

Non indiget correct^e. anno 1632



LE VITE DE PONTEFICI DI ANTONIO CICCARELLI

DOTTORE IN TEOLOGIA

AL ILLVSTRE ET MOLTO R^DO SIGN^RE GIOVAN ANGELO EGITTIO

della Congr^e. del Jesus de Not.

CON L'EFFIGIE DI GIOVANBATTISTA DE CAVALLIERI

L'ANNO M.D.LXXXVIII.

ANTONIVS CICCARELLVS

IO. BAPTISTA DE CAVALLERYS

EX TYPOGRAPHIA DOMINICI BASÆ.

ROMÆ CVM PRIVILEGIO.

J. L. Valdivieso de Burgos

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/levitedepontefic00cicc

ALL'ILLVSTRE, ET MOLTO REVER.DO SIG.RE GIOVANAGNIOLO EGITTIO.

ANCORCHE (Illuſtre Signore) qual ſi voglia parte della Iſtoria diletti gli animi, & gioui a bene incaminare le operationi di queſta vita noſtra, niente dimeno maggiore giouamento, & più vera delettatione hanno ſicuramente giudicato i Sauij che apporti quella Iſtoria, che ſi contiene nel deſcriuere la vita de' Principi grandi. Sì perche in eſſa ſi narrano coſe molto più ſegnalate, et più ſupreme, come anco, perche vi ſi vede la regola & il vero ritratto che per ben reggere altrui ponno prendere, & imitare quei che ſono giunti al Principato, o di giungerui aſpirano. Per queſto (dicono) che Quinto Curtio deſcriueſſe la vita di Aleſſandro il Magno, Suetonio Tranquillo quella de' dodici Ceſari, incominciandoſi dal primo. Per cotale cagione parimente Plutarco tra le ſue vite de gli huomini illuſtri trapoſe anco quelle di molti Principi. A queſto pure mirarono Erodiano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio,

Trebellio Pollione, Flauio Vopiſco, Elio Spartiano, & Volcatio Callicano nello ſcriuere le vite delli Imperatori, & grandiſsimi Principi. Dal medeſimo fine anco ſi moſſe Damaſo Papa, mentre egli ſi poſe a ſcriuere le vite de' Pontefici ſuoi predeceſſori, che furono 38. cioè da S. Pietro ſino a Felice ſecondo: Et io per me non penſo che gli altri autori che a lui ſono ſeguiti. che in diuerſi tempi hanno le vite de Pontefici ſpiegato habbino hauuto altro proponimento nelle loro Scritture. So bene io dire di certo di me ſteſſo, che in queſte mie vite non ho io hauuto altro penſiero, ſaluo di fare pruoua s' io poteſsi arrecare qualche giouamento & diletto altrui, ma ſe io harò conſeguito queſto mio fine altri lo giudichi, a me baſta di hauerlo deſiderato & procurato ſempre. hor queſta mia fatica (qualunque ella ſi ſia) venendo hora al coſpetto de gl'huomini ho voluto dedicarla a V. S. Illuſtre: perche hauendo io hauto ſeco per dieci anni continui ſeruitù, anzi intima amicitia; nel qual tempo non hauendo ella laſciato paſſare occaſione alcuna di non giouarmi prontiſsimamente col conſeglio & col opra, & con ogni altra honeſta maniera: & in tale modo ſolleuarmi da molti trauagli, de' quali il corſo della vita mia è ſtato pieno; & pormi in aſſai conueneuole & lieto riposo: perciò per non eſſere io di tanta ſua buona volontà, & di così benigni & vtili effetti in tutto indegno, & ingrato a pieno, ho voluto darle ſegno di gratitudine, dedicandole la preſente fatica mia: alche fare vi ſono io anco ſtato ſpinto dall' hauere V. S. Illuſtre hauuto ſempre in qualche concetto le ſcritture mie, onde elleno quaſi

no quaſi naturalmente à lei, che in qualche parte le ſtima hanno voluto ſubito ricorrere & fare capo: per queſta ſola cagione ſenza più ſi moſſono alcuni antichi & valenti ſcrittori a dedicare le loro opre a quegli amici che le ſtimauano & haueano in grado: Oltre a ciò in farle queſta dedicatione mi ci ſono io ſommamente confirmato dal conoſcere molto bene il valore delle lodeuoli qualità ſue: l'eccellenza & chiarezza delle quali farà forſe tenere in qualche modo eccellente, & illuſtrerà molto il preſente mio libro. Et nel vero chi ha mai conuerſato ſeco che non habbia lodato, raccolto frutto, & ammirato ancora la dottrina ſua, ſi nelle leggi Ciuili, come ne i ſacri Canoni? nelle quali tutte è di maniera ella verſata che infinite volte, non ſenza inuidia degli Aſcoltanti, ha V. S. all'improuiſo riferito appunto molti teſti ſopra quali a caſo era nata occorrenza di diſcorſo, & halli interpretati, con l'autorità d'altri confirmati, fatto dubbij contra eſsi, & finalmente apportateci ſolutioni chiariſsime & ingenioſe ſopra modo. nel leggere poi che ella già fece publicamente nella Sapienza di Roma, & in Napoli, ella moſtrò ſempre copia, facilità, giuditio, & deſtriſsima maniera d'inſegnare & ammaeſtrare altrui: & perciò in amendue queſte città hebbe ella lode, & concorſo grande, nelle coſe poi di Loica & Filoſofia & alcune altre ſcientie è ella intelligente tanto oltre, che paſſa i ſegni della mediocrità, & ne ſa più di quel che da legiſta ſi debba aſpettare: Hor che ella nelle leggi doueſſe riuſcire di tanto valore, & di ſi alto pregio ſe ne viddero ne ſuoi primi anni chiariſ-

ſimi

ſimi ſegni: & da valenti huomini all'hora ſe ne fece certiſsimo giuditio, quando non hauendo V. S. più che due anni poſto il penſiero & ſtudiato in queſta facoltà ſi dottorò dottamente nello ſtudio di Napoli nel vigeſimo primo anno dell'età ſua: Et così hebbe quel grado del Dottorato, che nella ſua nobile fameglia ſi potea dire eſſere ereditario: percioche in eſſa con longo ſuccedere d'anni vi era ſtata longa, & continuata ſucceſsione di valenti Dottori, che in diuerſe maniere al mondo diedero ſegno del valore loro: Hor dalla nouità di queſto fatto di vedere la S. V. eſſere in publico dottorata in sì tenera età con dimoſtratione di sì matura dottrina, fù ſpinto il giorno ſequente appunto Mario Carafa all'hora Arciueſcouo di Napoli, & molto amatore de' grandi ingegni, & huomini ſcientiati a farla Auocato Fiſcale, & Giudice generale del ſuo Arciueſcouato, cotale vfficio come ella conſeguì con maraueglia di tutti, così anco amminiſtrò con ſodisfattione di ciaſcuno, & honore di ſe ſteſſa. Et non minore honore ella conſeguì, ne minore ſodisfattione diede alla città di Taranto, quando poi vi fù Vicario Apoſtolico, onde in modo tale con carità, integrità, & prudenza amminiſtrò ogni coſa ottimamente che ne gli animi di quei popoli hà ella laſciato verſo di ſe amore, & deſiderio di ſtare ſempre ſottopoſti al ſuo reggimento. queſte rare virtù di V. S. Illuſtre accompagnate con sì degne opre conoſcendo ben chiaramente SISTO QVINTO prudentiſsimo Pontefice ſi moſſe ne i primi giorni del ſuo pontificato a farla Auocato

cato della Camera Apoſtolica di tutto il Regno di Napoli : & quel che più rilieua a darle per più commeſsioni & Brieui Apoſtolici l'vfficio di Viſitatore & Commiſſario generale , nel quale Vfficio hà ella in pochi meſi fatto quelle coſe, che non ſi credeano per altre mani poterſi fare in molti anni, tra le quali è ſtato queſto di rimettere, & rimuouere con quiete de' Capitoli & Cleri le ſpoglie de' Clerici Secolari con perpetuo Canone & intrata di molte migliaia di ſcudi alla R. Camera Apoſtolica con conſeruamento della Eccleſiaſtica immunita , & giuriſdittione : & non ſolo ella hà fatto queſto vtile alla Camera, il quale è principaliſsimo , & degno da ſtimarſe molto , ma anco con accommodare molte coſe con ſodisfacimento de' buoni & applicarle alla Camera ſenza niuna ſorte di pur minima offenſione altrui : & in tale negotio V . S. Illuſtre va innanzi tutta volta con gran prudenza & feruore : & maggiori coſe penſa & procura di fare . & da chi sà i ſuoi giuſti & bene ordinati oggetti , & il deſtro & auueduto modo che vſa per effettuarli in ſeruigio di ſanta Sede ſi tiene di ſicuro che ſuccederanno a lieto fine : & che per tale conto ella debba giungere a più alti honori . Hor queſti ſono (Illuſtre Signor mio) i meriti & le virtù ſue , che (oltre al reſto che ſi diſſe di ſopra) hanno fatto che io le dedichi la preſente opera : ilche ſeruirà a chiara et perpetua teſtimonianza de' ſegnalati fauori da lei fattimi , et della gratitudine del animo mio, et dell'oſſeruanza che le porto : con che faccio

fine

fine, pregandole dal Signore Iddio il compimento de' ſuoi honeſti deſiderij: et gli honeſti premij delle ſue tante et importantiſsime fatiche. Laus Deo Honor et Gloria.

Di V.S. M.Ill. et Reuer.

Obligatiſſ. et deditiſſ. ſeruitore

Antonio Ciccarelli.

BREVE ISTORIA DELLA VITA DI CHRISTO.

QVANDO alla diuina prouidenza, che quanto v'è diſpone & regge, parue luogo, & tempo mandò l'vnico figliuolo ſuo in terra à prender carne humana, à finche la ſua antica promeſſa s'effettuaſſe, & il mondo ſi ricuperaſſe tutto; il che fu infinita bontà di Dio, & marauiglioſiſſimo miſtero à gli Angioli, à noi poi ſalute eterna. Nacque dunque Chriſto di Maria Vergine della Tribu di Giuda, la quale ſi per altre cagioni, come ancho per l'Imperio, che appreſſo gli Hebrei tenne aſſai, fù ſempre reputata nobiliſſima. furono in eſſa Rè, Capitani, & Pontefici sauij, valoroſi, & di Dio zelanti molto. La Natiuità di Chriſto fù dopò la creatione del Mondo cinque milia & nouantanoue anni, nel quadrageſimo ſecondo dell'Imperio di Auguſto, i cui tempi furono per altri riſpetti felici certo, ma feliciſſimi per tal naſcimento. Nel giorno à punto, che egli nacque comandò Auguſto (quaſi preſago, che'l vero Signore, & dominatore del Mondo nato foſſe) che niuno da indi innanzi ardiſſe chiamarſi ſignore.

Fu Chriſto condotto in Egitto da Gioſeppo ſpoſo della Vergine, oue ſtette ſette anni, fuggendo l'empio furore di Erode, & all'hora à punto iui tutti i ſimulachri, & ſtatue de' Dei caſcarono, & fracaſſaronſi, & ceſſaronui gli oracoli, habitò poi in Nazareth città di Galilea, & indi nacque occaſione alle genti di Nazareno chiamarlo; la ſua dottrina & ſapienza fu marauiglioſa & diuina, & ſo-

pra quella di quanti dotti & ſapienti furono mai, ò ſieno per eſſer nel mondo tutto. la vita fu ſantiſſima & immaculata, anzi l'iſteſſa ſantità & purità inſieme; i miracoli furono grandi & inuſitati, & in ſomma ogni opra ſua ſtupenda grandemente, & ſi fatte coſe, che egli oprò à frutto, & beneficio noſtro in trentatre anni, che conuersò fra noi, furono tante, che ſe ſi ſcriueſſero, ne il mondo iſteſſo, come ben dice l'Euãgeliſta ſanto, caperebbe tanti libri. Fù finalmẽte da Giuda tradito, da i Giudei ſchernito, flagellato, e crucifiſſo, & morto nel 18. anno dell'Imperio di Tiberio, & riſuſcitò il terzo giorno, & aſceſe poi in cielo, come ogn'vn sà. Di queſta così ingiuſta & crudeliſſima morte il mondo tutto ne diede ſegni, ſi oſcurò il cielo, ritraſſe in ſe ſteſſo i raggi il Sole, ſi cõmoſſe la terra, rouinaronſi molti edificij, & il velo che fra due tabernacoli nel Tempio di Gieruſalem, era poſto in due parti ſi diuiſe intieramente. Gli autori di così ſcelerato paricidio ne patirono meritate pene. Percio che Giuda il traditore s'impiccò per la gola. Pilato oppreſſo da varie calamità ammazzò ſe ſteſſo. I Giudei perſa la patria, il tempio, la libertà ſono andati, & vanno tuttauia per il Mondo, & ſenza Dio vaghi, & diſperſi, & ſerui ancora. Or à me è paruto conueneuole, che douendoſi narrare la vita de' Vicarij di Chriſto, primieramente ſi narraſſe, ò ſi accennaſſe almeno la vita di eſſo, che quelli in ſuo luogo poſe, à quelli diede poteſtà & dominio, & quelli nel gouerno di Santa Chieſa col ſpirito ſuo ſanto ben incamina, & à buon fine conduce.



Tu es Petrus: et ſuper hanc Petram ædificabo Eccle-
ſiam meam: et portæ inferi non prævalebunt
adverſus eam. Matth. XVI.

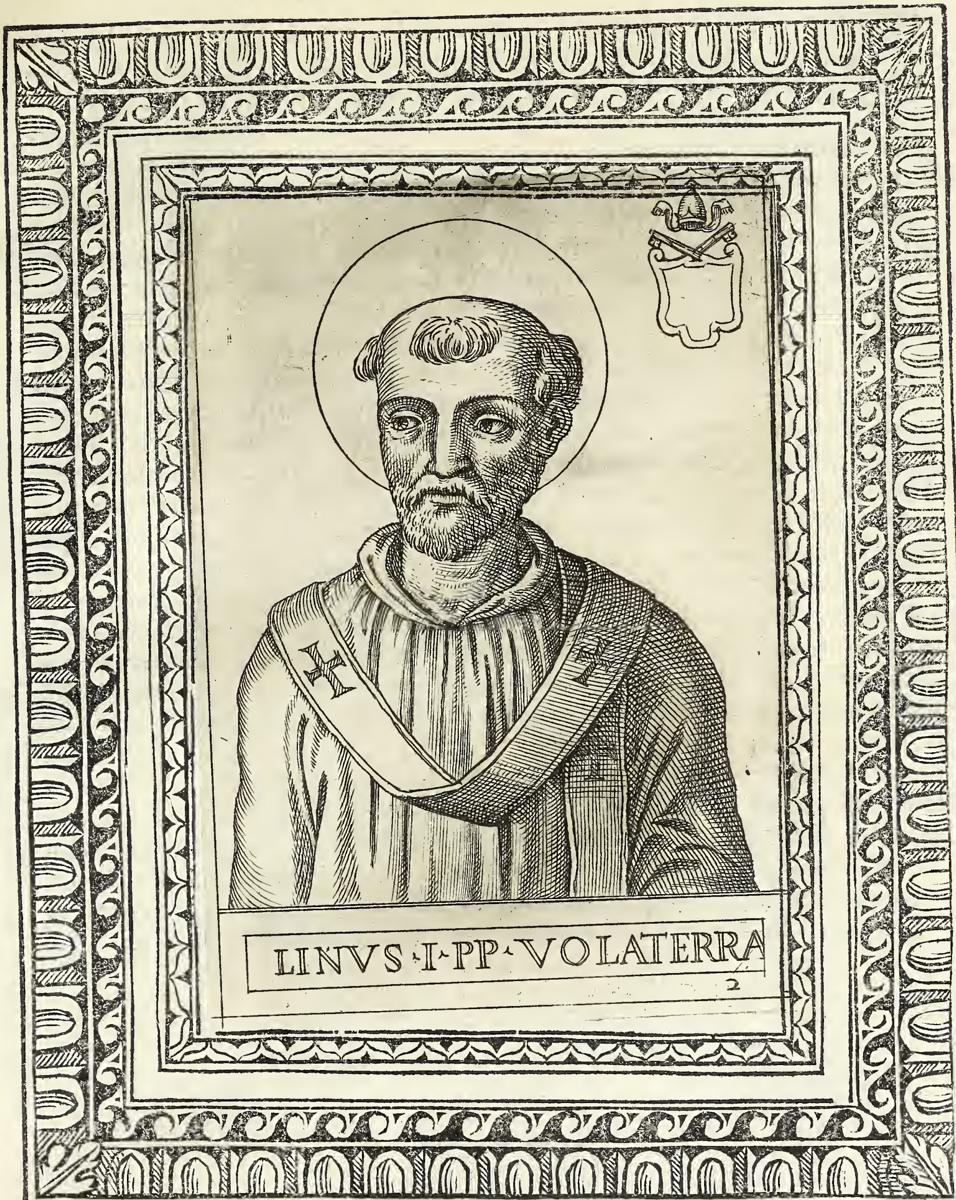
LE VITE DE' PONTEFICI
deſcritte breuemente da Antonio Ciccarelli da Foligni Dottore in Teologia.

PIETRO.

ERA l'altre coſe, che fe Chriſto Noſtro Signore in terra, fu coſtituire ſuo Vicario ſan Pietro & di tutto il ſuo gregge farlo paſtore, il che è così chiaro, & eſpreſſo nelle ſcritture ſacre, & ne' concilij ſanti, che non può di ciò eſſerne dubbio ſe non chi oſtinatamente vuol perfidiare, & alla luce chiariſſima chiudere li occhi. Hor queſto Vicario di Chriſto, et Principe de gli Apoſtoli Pietro fu Galileo della Città di Beſſaide & figliuolo di Giouanni. Nella diſtributione delle prouincie, che gli Apoſtoli tra ſe ſteſſi fecero, toccò à San Pietro Ponto, Galatia, Bitinia, & Cappadocia, doue predicò & la dottrina euangelica & la ſanta fede noſtra inſegnò ſempre; & in Antiochia tenne ſette anni ſua ſede, hauendo poi egli nell'Aſia ben ordinate & diligentemente compoſte le coſe attinenti al culto diuino, ſe ne venne nel primo tempo dell'Imperio di Claudio in Roma à fondarui la prima Chieſa del Chriſtianeſmo, & à locarui il ſeggio Pontificio. Fù ben douere che Roma che era ſignora del Mondo, foſſe anco capo della Chriſtiana republica, & ſe prima era ſtata maeſtra d'ogni ſuperſtitione, diueneſſe poi dimoſtratrice di vera religione. Quiui contraſtò San Pietro con Simon Mago, che era di virtù diabolica potente aſſai, & lo vinſe, & diede chiara conoſcenza à chi che ſia, quanto ſieno deboli & finte le marauiglie infernali; & all'incontro quanto veri & ſaldi i miracoli celeſti ſi moſtraſſero ogni hora: & come da i ſerui d'Iddio ageuolmente ſe vinceſſero i miniſtri del Diauolo. Et perche ſan Pietro alle predicationi & orationi era ſempre intento, & occupato non poteua attendere à tante altre coſe, che al paſtorale officio ſi richieggono, ordinò due Veſcoui Lino, & Cleto, i quali à i Romani & foraſtieri, che ben di Dio ſentiuano ſomminiſtraſſero le coſe attinenti al culto diuino. Acquiſtò ſan Pietro per le opre ſue marauiglioſe, & ſante, così gran fama & celebrità di nome appreſſo tutti, che da ciò moſſo Nerone (à cui la virtù & lode altrui fù ſempre inuidioſa & ſoſpetta) commandò che foſſe morto; onde nell'vltimo anno del Imperio ſuo à 29. di Giugno fù con S. Paolo fatto morire, mà con diuerſo genere di morte: percioche ſan Paolo fù decapitato, & Pietro crucifiſſo co' piedi volti al cielo, verſo il quale caminato & corſo haueano ſempre: fù poi ſepolto nel Vaticano nella ſtrada Aurelia ſedette in Roma 25. anni, & prima in Antiochia ſette anni hauea egli ſeduto; & già ſubito dopò la morte del Signore era eſſo cinque anni nella Giudea dimorato; Onde egli morì ſeſſantanoue anni dopò la natiuità di Chriſto à lui maeſtro, à tutti poi redentore & Iddio.


S · SIMON PETRVS · I · PAPA BETHSAIDENSIS
1 · Galileus

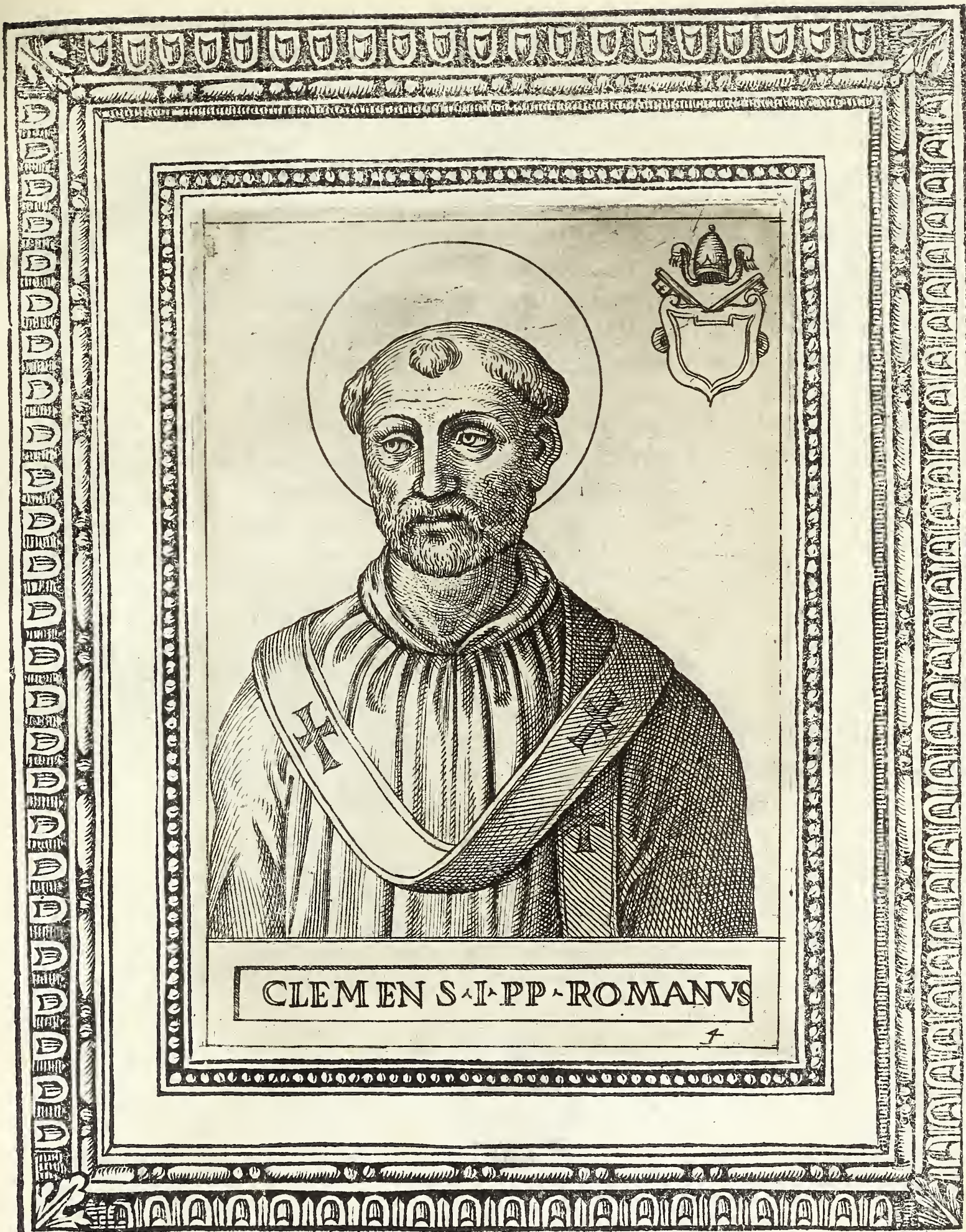
SONO ſtati alcuni, che ſubito dopo ſan Pietro hanno poſto Clemente Papa laſciando à dietro Lino & Cleto. Queſti tali dalla verità delle Iſtorie che'l contrario narrano, & dall'auttorità di ſan Girolamo, & di Epifanio, che la ſede di Clemēte tra le pontificie pongono nel quarto loco, vengono ripreſi & ribattuti. ben è vero, che hanno hauuto occaſione di tale inciampo, perche dopò la morte di Pietro ſi tentò molto che Clemente li ſuccedeſſe, il quale, come quegli, ch'era modeſtiſſimo, & che voleua col eſſempio di ſe ſteſſo dimoſtrare, che coſi eccelſo & ſanto honore non doueuaſi ambire, ma più toſto modeſtamente fuggire, ſi diſpoſe, che Lino & Cleto primieramente il Pontificato reggeſſero. Lino dunque fù Toſcano & di Volterra, ſedette nella ſede di Pietro dall'vltimo anno di Nerone ſino à Veſpaſiano Imperatore, fra queſti due imperarono Galba, Ottone, Vitellio, Galba nell'Ibernia, Vitellio nella Germania, & Ottone in Roma preſe l'Impero, & tutti tre tra vn anno per morte violenta lo laſciarono: percioche Galba fù ammazzato da Ottone, il quale ammazzò ſe ſteſſo. Vitellio poi fatto morire da Veſpaſiano fù gettato in Teuere. fù Lino in queſti tempi per integrità & ſantità di coſtumi celebre grandemente, & fece opre marauiglioſe & ſante diſcacciò i demonij da corpi altrui, & rauiuò i morti. Egli commandò che niuna donna ſe non col capo velato intraſſe in Chieſa; è ſcriſſe le coſe fatte da ſan Pietro, & maſſimamente quelle che contro Simon mago ſe fecero, lequali furono molte, & importantiſſime. Tenne due volte in Roma nel meſe di Decembre gli ordini ſacri, creandoui quindeci Veſcoui & diciotto preti. Et finalmente dopò vndeci anni & tre meſi & dodici giorni del ſuo Pontificato da Satornino Conſole, la cui figliuola egli hauea liberata da Demonij, fù condennato nella teſta, & fatto morire. così veggiamo bene ſpeſſo che per ricambio de maggiori piaceri ſi danno le maggiori offeſe, & alle volte il giouare altrui (per la maluagità de alcuni) è à ſe ſteſſo nuocere. Lino poi alli 21. di Settembre nel Vaticano vicino al corpo di ſan Pietro fù ſepolto.


LINVS·I·PP·VOLATERRA
2

TRE coſe ſono ſenza più, che fanno riguardeuoli gli huomini, dottrina, ſantità, di coſtumi, & vaghezza di preſenza, però alcuni volſero, che i Re oltre al reſto foſſero di maeſteuole aſpetto, perche così nell'animo de' lor ſogetti marauiglioſo riguardo credeuano cagionarſi, hor tutto ciò inſieme molto ben ſi ſcorgeua in Cleto Romano figliuolo di Emiliano, il qual non per propria elettione, ma per l'ammonitioni & prighiere di Clemente preſe il Pontificato, & in eſſo vi dimorò ne tempi di Veſpaſiano & Tito; Imperatori certo per altro sì, mà celebri anco molto per la guerra, ch'eglino feceno contro i Giudei, & per la deſtruttione di Gieruſalem, di cui in Roma ambidue in vn carro condotti trionfarono; & fra le altre coſe di conto, che nel trionfo conduſſeno furono le tauole della vecchia legge. vniuerſal giudicio ſi faceua in Roma che Tito doueſſe riuſcire & crudele & diſſoluto, & pieno d'ogni libidine, perche in eſſo di ſi fatti vitij ſi erono già veduti molti & manifeſti effetti, nondimeno aſceſo al principato così mutò regiſtro, che benigno continente, & colmo d'ogni altra virtù diuenne, & ſi demoſtrò con tutti. Vogliono alcuni, che tal hora il grande impero muti le nature de gli huomini, & i buoni faccia cattiui, ouero ottimi gli renda, all'incontro i cattiui à bontà riduca, ò in peſſima qualità tramuti; di tutto ciò al parere mio vi ſono degne cagioni: percioche di cattiui ſi fanno buoni col penſare che nõ piu occulte, come prima, ma paleſi à tutti gli huomini ſi renderanno le ſceleraggini loro: fanſi ottimi poi col vedere, che eglino hanno molte & piu importanti occaſioni di operare ottimamente, & con maggior lode, che in ſtato priuato non haueuano. all'incontro ſi rendono cattiui col credere che ſpeſſo al mondo gli errori loro impuniti rimanghino; fanſi peſſimi poi con infinite commodità che hanno di oprare peſſimamente. Hor Cleto, il quale da alcuni ſcrittori viene anco chiamato Anacleto, ordinò venticinque preti in Roma, perche così da ſan Pietro impoſto l'era, egli fù il primo che nelle lettere vſaſſe quelle parole ſalutem & apoſtolicam benedictionem, & non hauendo laſciato à dietro coſa veruna, che foſſe per giouare all'accreſcimento & grandezza della Chieſa ſanta, ſotto l'ottauo anno dell'Imperio di Domitiano, & dopo il duodecimo del ſuo Pontificato ſi coronò del martirio, & andonne in cielo, fù poi il ſuo corpo ſepolto nel Vaticano vicino à quello di S. Pietro. ſotto queſto Pontificato ſcriuono alcuni che Luca Euangeliſta moriſſe, che l'Euangelio & gli atti delli Apoſtoli ſcritto hauea, & tal morte fù nell'ottuageſimo quarto anno dell'età ſua.


CLETVS·I· PAPA ROMANVS

FV finalmente il buon Clemente coſtretto di prender il Pontificato, che già due volte, l'vna dandolo à Lino, & l'altra à Cleto ricuſato hauea. queſto Pontefice fù figliuolo di Faoſtino della regione del Monte Celio, & viſſe ne tempi di Domitiano Imperatore, che di maniera fù ſtolto che per Dio volſe eſſere creduto & riuerito. Et egli fù il primo che dopò Nerone l'innocente ſangue de' Chriſtiani ſpargeſſe in ogni banda, faceua egli per tutto con aueduta diligenza cercare ſempre quelli che appreſſo i Giudei erano della regia ſtirpe di Dauid, & trouati faceua morire volendo in tal maniera eſtirpar coſi degna pianta, & fece apunto il rouerſcio de Tito che nelle rouine di Gieruſalem cercò, ſaluò, & prezzò quei che di tal arbore naſceuano. Hor Clemente diuiſe fra ſette regioni di Roma ſette notari, che i fatti de martiri con diligenza cercaſſero, & con verità ſcriueſſero poi, eſſo ſcriſſe molte coſe & molto auuedutamente, le quali alla noſtra fede diedero ſplendore aſſai, fù da Traiano mandato in Eſſilio nella Iſola di Licia ne deſerti di Creſona, doue due mila Chriſtiani à cauare, & ſegar marmi eran dannati; & eſſendoui gran penuria di acqua vide Clemente in vn colle vno agnello ſotto il cui deſtro piede ſcaturiua fonte d'acqua dolce, per queſto miracolo molti ſi moſſero ad hauer ſete dell'acque viue di Chriſto, & battizaronſi, di che ſdegnato Traiano ordinò che Clemēte con vna Ancora al collo foſſe in mar ſommerſo, & così fù fatto, & i Chriſtiani ſtando à lito & pregando per lui Dio ſi diſcoſtò il mar per tre miglia, oue andando poi eſſi trouorono vna caſetta, marmorea in forma di tempio, entro al quale era vna arca pur di marmo, in cui era il corpo di Clemente rinchiuſo, & appreſſo l'Ancora, & per tal fatto le genti che iui habitauano ne vennero alla fede. fù poi il corpo traſferito in Roma ne tempi di Nicolò primo Pontefice. Stette Clemente nel Pontificato noue anni due meſi, & venti giorni, vacò la ſede ventidue dì.


CLEMENS·I·PP·ROMANVS
4

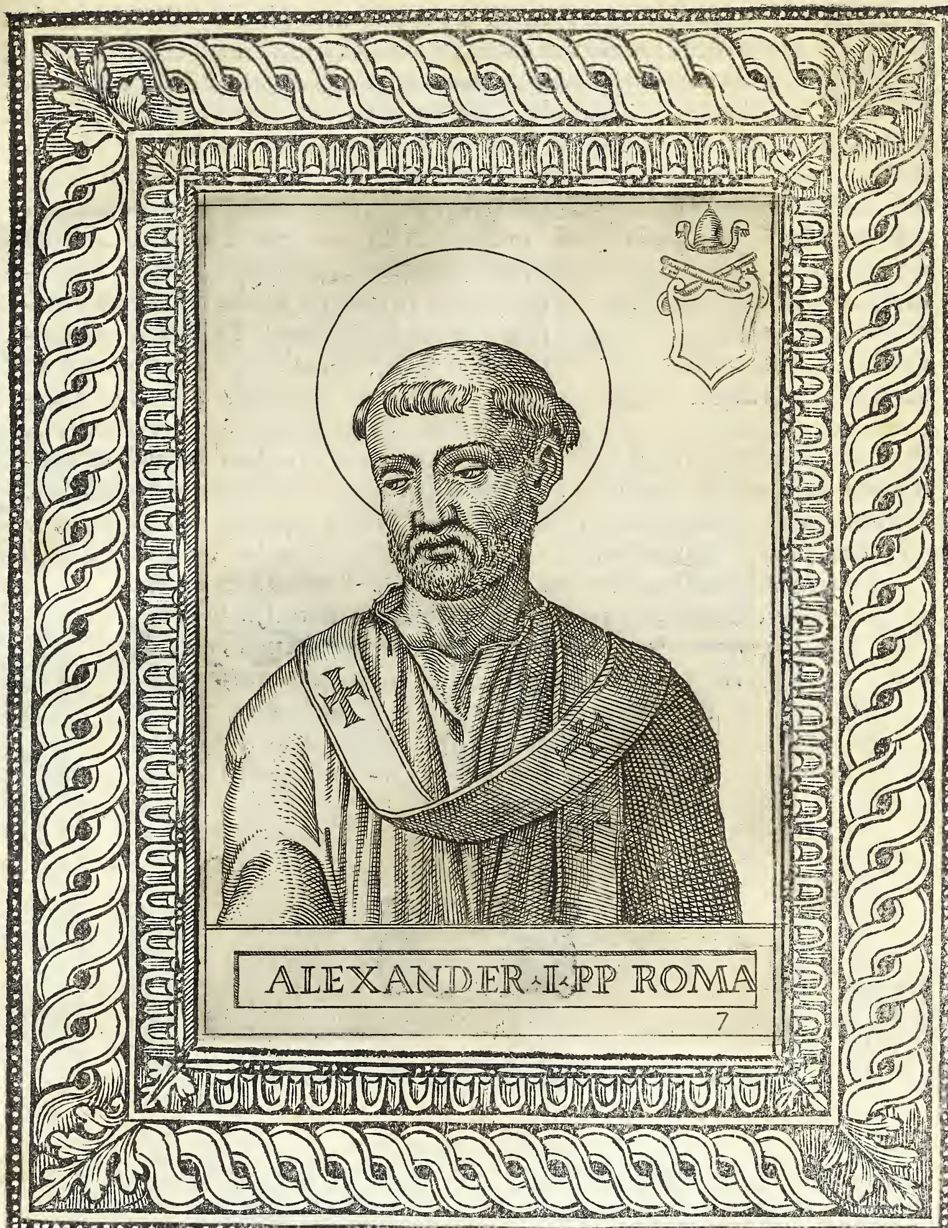
NON vi mancaua altro per compiuta grandezza & gloria della città di Atene, ſe non che dopò che in eſſa erano nate l'eloquenza, le ſcientie, la malitia, & l'arti tutte, & buomini tanti in tante, anzi in ogni coſa ſingulari & rari, vi naſceſſe anco chi giungeſſe poi al Pontificato di Roma; & ecco che con gli altri fù Anacleto primo Atenieſe Pontefice Romano figliuolo di Antioco. egli comandò che da tre Veſcoui, & non meno foſſe il Veſcouo conſecrato, & che à politezza di chiome, ò di barba non attendeſſero i cherici, percioche tanta diligenza in ſi fatte coſe, par che ſeco porti negligenza in altre, in cui eſſi diligentiſſimi eſſer debbono. volle parimente il buon Pontefice che gli ordini ſacri dal proprio Veſcouo in publico ſi conferiſſero. Abelli il ſepolcro di ſan Pietro, & ordinò i propri luoghi alle ſepulture de gli altri Pontefici. comandò anco che finita la conſecratione ciaſcuno ſi communicaſſe alla meſſa. per queſti & altri ſi fatti prudenti & ſanti inſtituti ne riceuette grande aumento il Chriſtianeſmo. In queſti tempi nella Meſopotamia col prezzo del ſangue ſi compararono il cielo Simone Apoſtolo & Giuda cognominato Tadeo: & parimente vn ſi fatto mercato fece in Roma Ignatio Veſcouo di Antiochia, fiorì nell'isteſſa età Plutarcho Cheroneo diligente iſtorico & dotto filoſofo, che con l'auttorità ſua ne conceſſe di potere nelle iſtorie traporre dottrina di filoſofia & altri aueduti diſcorſi. Et in vero non ſo perche ciò non ſi debba fare, quando il caſo lo porti. Con Plutarco fiorirono Plinio nepote, Cornelio Tacito, & Suetonio Tranquillo, il primo di queſti, che ſcriſſe i fatti de buomini illuſtri Romani, dicono alcuni eſſere vtile per la grandezza della materia, mà non mirabile già per elegāza Latina, del ſecondo affermano che ſia ſtato duretto nel dire, & più graue, che elegāte autore, del Terzo ſcriuono che'l ſuo ſtile moſtra più lui eſſer ſtato Gramatico, che Iſtorico. Hor tornando ad Anacleto dico che hauendo egli fatto due volte gli ordini ſacri nel meſe di Decembre, creando ſei Veſcoui, & cinque preti & tre diaconi, & hauendo retto la naue di Pietro noue anni, & dieci giorni fù martirizzato, & nel Vaticano ſepolto poi.


ANACLETVS·I·PP·GRÆCVS

EVARISTO Greco fu figliuolo di vn Giudeo nominato Giuda di Betteleem, giunſe, ò paſsò di piu ì tempi di Traiano Imperatore, che nel reggere ciuile vſaua bontà, nel guerregiare fortezza, & da per tutto prudenza; & piaceuolmente in ogni parte con vgual bilancia tutte le ſue operationi menaua ad effetto, & ſe ſi fatti Imperatori haueſſe per lo più hauuti Roma, non harebbe forſe permeſſo Iddio, che sì grande & degno Impero da tante barbare genti foſſe ſtato vilmente trattato, & crudelmente guaſto; perche certo i vitij de principi ſono ſaette, cō cui sì percuotono i lor dominij: Hora Euariſto comandò che nō foſſero ammeſſe le accuſe, che dalla Plebe ſi deſſero a i lor Veſcoui. prudente ordine certo, perche i popoli per lo più puniti de i lor delitti da' prelati, ben ſpeſſo a falſe accuſe contro eſſi ſi riuolgeno. Ordinò parimente, che mentre il Veſcouo predicaua ſette diaconi ſteſſero alla ſua guardia, affine che ne danno, ne oltraggio riceueſſe giamai, & fù il primo, che a preti i titoli diſtribuiſſe, che à Cardinali hoggi ſi danno. Vogliono alcuni, che eſſo anco iſtituiſſe che' Matrimonij in publico ſi feſsero. egli fece tre ordinationi nel meſe di Decembre, creando ſei preti, due Diaconi, & cinque Veſcoui. ſotto queſto Pontefice viſſe Quadrato che con la Santità, induſtria, & dottrina ſua difeſe, & ſoſtenne la Chieſa ſanta, & facendo vna opera, in cui le ragioni della fede noſtra ſi contauano, & dandola ad Adriano rimiſſe lo ſdegno & furore ſuo, che contro Chriſtiani vſaua ogn'hora, ma prima ch'egli deponeſſe tal ira n'era ſtato il buon Euariſto Papa martorizzato, dopò che'l Pontificato retto haue nuoue anni, dieci meſi, & due giorni, fù poi ſepolto nel Vaticano appreſſo il corpo di ſan Pietro.


EVARISTVS·I·PP· SYRVS
6

ALESSANDRO Romano figliuolo di vno che pure Aleſſandro chiamauaſi, fù di belliſſime maniere, & di coſtumi ſanti. egli nel ſacrificio dell'altare per maggiore ricordanza della paſſione di Chriſto volle vi ſi giungeſſero quelle parole. Qui pridie quam pateretur, *ſino alla clauſoletta.* Hoc eſt enim corpus meum. *Ordinò parimente, che l'acqua da noi chiamata ſanta ſi teneſſe nelle Chieſe, nelle camere per diſcacciare & far fuggire i Demoni. Queſt'acqua è coſi potente & virtuoſa, che di lei molti miracoli ſi contano. Volſe anco il Papa, che nel calice da conſecrarſi inſieme col vino ſi metteſſe l'acqua, perche in tal maniera l'vnione di Chriſto con la Chieſa ſi ſignificaſſe, ſolendoſi ben ſpeſſo nelle ſcritture ſacre l'acque per i popoli prendere, & che l'Oſtia parimente di pane ſenza fermento ſi feſſe, perche così & migliore, & piu pura ne deuinaua, & di più ſi dimoſtraua che Chriſto ſenza meſcolamento di virile ſemenza hauea preſo carne noſtra, oltre che Chriſto inſtituì queſto ſacramento nel primo giorno de gli Azimi, ſi come ben chiaramente ſi ſcorge in ſan Matteo, ſan Marco, & ſan Luca ancora; & in tal giorno nelle caſe de Giudei coſa alcuna con fermento trouar non ſi douea, il che nell'Eſodo da Dio ne li ueniua comandato. Onde di qui ne naſce, che egli ſenza fermento conſacraſſe; & perche dunque così à ſimiglianza di lui fare non dobbiamo noi? in queſti tempi Elio Adriano conceſſe a Chriſtiani & vietò à Giudei l'intrare & habitare in Gieruſalem, le mura di queſta città, & molti altri edificij hauendo egli nobilmente rifatto dal ſuo nome Elia chiamolla. fece poi Aleſſandro Papa tre Ordinationi, & in eſſe creò oltre a tre diaconi, & cinque preti, cinque Veſcoui ancora. & finalmente fù martirizzato, come anco tutti gli altri Pontefici da ſan Pietro fino à ſan Silueſtro, da i nemici della noſtra fede furono fatti morire. felice morte, che a glorioſa vita i conduceua il ſuo Pontificato durò dieci anni, & ſette meſi, & due giorni, & vacò la ſede dieci gorni.*


ALEXANDER·I·PP ROMA
7

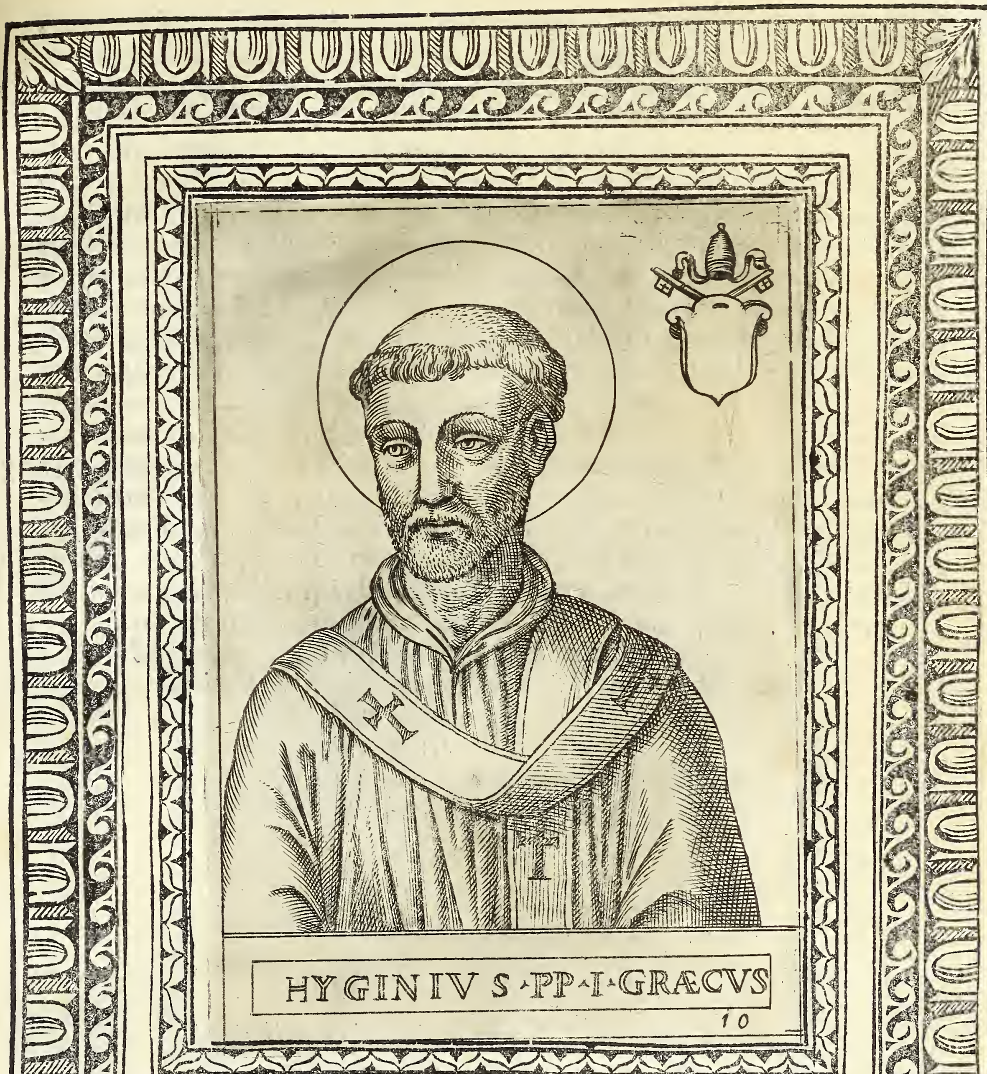
AD Aleſſandro Romano ſucceſſe nel Pontificato Siſto, che fu Romano anche eſſo, hebbe per padre vno nomato Paſtore, o come altri vogliono, Heluidio. egli con aueduto penſiero (come era ben ragione) atteſe a ben diſporre le coſe diuine. Comandò che ſolamente da ſacri miniſtri i vaſi ſacri toccare ſi poteſſero, & non già da niun altro mai, maſſimamente da donne; & oltre ciò volle il ſanto huomo, che il corporale di cui il Sacerdote nel altare ſi ſerue, non ſi faceſſe mai d'altro panno che di Lino, & queſto fuſſe puro ſopramodo, Egli volſe anco che nella meſſa ſi diceſſero quelle parole ſanctus, ſanctus dominus Deus Sabaoth; & appreſſo a ciò ordinò che i Veſcoui, che all'Apoſtolica ſede erano citati ſe ritornaſſero a i lor popoli non foſſero da eſſi ammeſſi, o riceuuti ſe non portaſſero lettere del Papa, con le quali ſe feſſe fede dell'innocenza loro. I Franceſi adimandarono al Papa vn Veſcouo, & fulli dato Peregrino Romano huomo ſanto & valoroſo. Hora hauendo Siſto creati vndici Diaconi & altre tanti preti, & quattro Veſcoui, ornatoſi le tempie della corona del martirio ſe ne aſceſe vittorioſo al ſeggio celeſte; & queſto fù dopo che hebbe dimorato dieci anni, tre meſi & venti giorni nella maeſtà Pontificia. Fù il ſuo corpo ſepolto nella ſepoltura di Pietro. Sotto queſto Pontificato fù in gran pregio & conto Appiano Aleſſandrino, che i fatti de' Romani con altra maniera ſcriſſe, di quello che gli altri ſcrittori fatto haueſſero, percioche egli ſeguì l'ordine delle prouincie debellate, & quello che in ciaſcuna prouincia fatto s'era raccontò degnamente; ſcriſſe anco le guerre ciuili, ma di eſſe molte coſe laſciò adietro, nondimeno deueſi leggere, perche, buona parte di quello, che egli dice, tolſe da Scrittori, di cui l'opere loro ſono perdute affatto.


XYSTVS·I·PP·ROMANVS
8

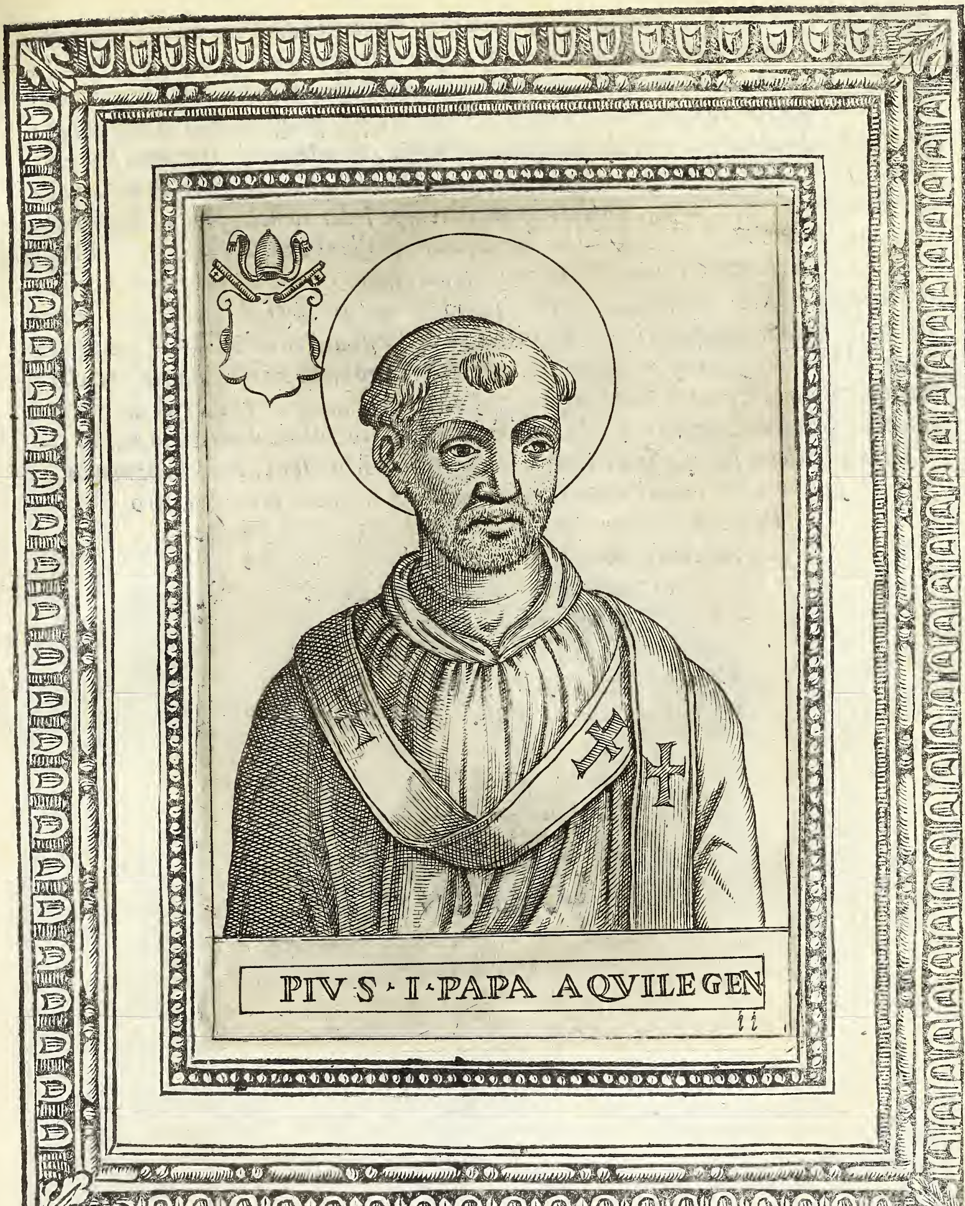
TELEFORO *Greco il cui padre Anacorota chiamauaſi, fù ne tempi di Antonino Pio, buono religioſo prudente, & con tutti, & in tutte le coſe manſueto Principe, il che tanto era più marauiglioſo, quanto all'hora di rado ſi vedeuano Imperatori in cui luſſuria, auaritia, goloſità, fraude, inuidia, & ſuperbia & ſimili coſe, & peggiori (ſe peggiori eſſere poteuano in alcuno) non ſi vedeſſero in ſomma gratia, così la commodità, anzi licenza del peccare li faceua diſſoluti, & ad ogni ſceleragine pronti. Teleforo fatto Pontefice ordinò che per ſette ſettimane auanti Paſqua ſi degiunaſſe ſempre, & che nel giorno che ſi celebra la natiuità di noſtro Signore ſi cantaſſero tre meſſe, la prima nella mezza notte nell'hora à punto, che nacque Chriſto in Bethaleem, la quale ne ſignifica la generatione eterna del verbo, che n'è occulta & oſcura à noi, l'altra nel farſi giorno, tempo che è in parte tenebroſo, e chiaro, che ne dimoſtra la generatione temporale di Chriſto, che per eſſer ſtata di donna, & vergine fu manifeſta & occulta inſieme, la terza nel di chiaro, la quale ne accenna la generatione ſpirituale del medeſimo Signore noſtro nelle menti humani, che per la chiarezza della gratia ſuol farſi in eſſe. Comandò anco Teleforo che auanti il ſantiſſimo ſacrificio ſi cantaſſe quello Hinno* Gloria in eccelſis Deo, *in queſti tempi fù Giuſtino filoſofo Platonico, il quale fù dotto ſcrittore, & valente oppugnatore dello ſcelerato Creſcente Cinico, & finalmente diuenne patiente & glorioſo martire. Hor da Teleforo furono fatte nel meſe di Decembre quattro ordinationi, Creandoſi quindeci preti con otto diaconi, & tredici Veſcoui appreſſo, fù poi martirizzato, & vicino al corpo di San Pietro ſepolto, fù egli Pontefice poco men di vndici anni. Durò per ſua morte ſede vacante non più di ſette giorni.*


TELESPHORVS · I · PP · GRÆCVS
9

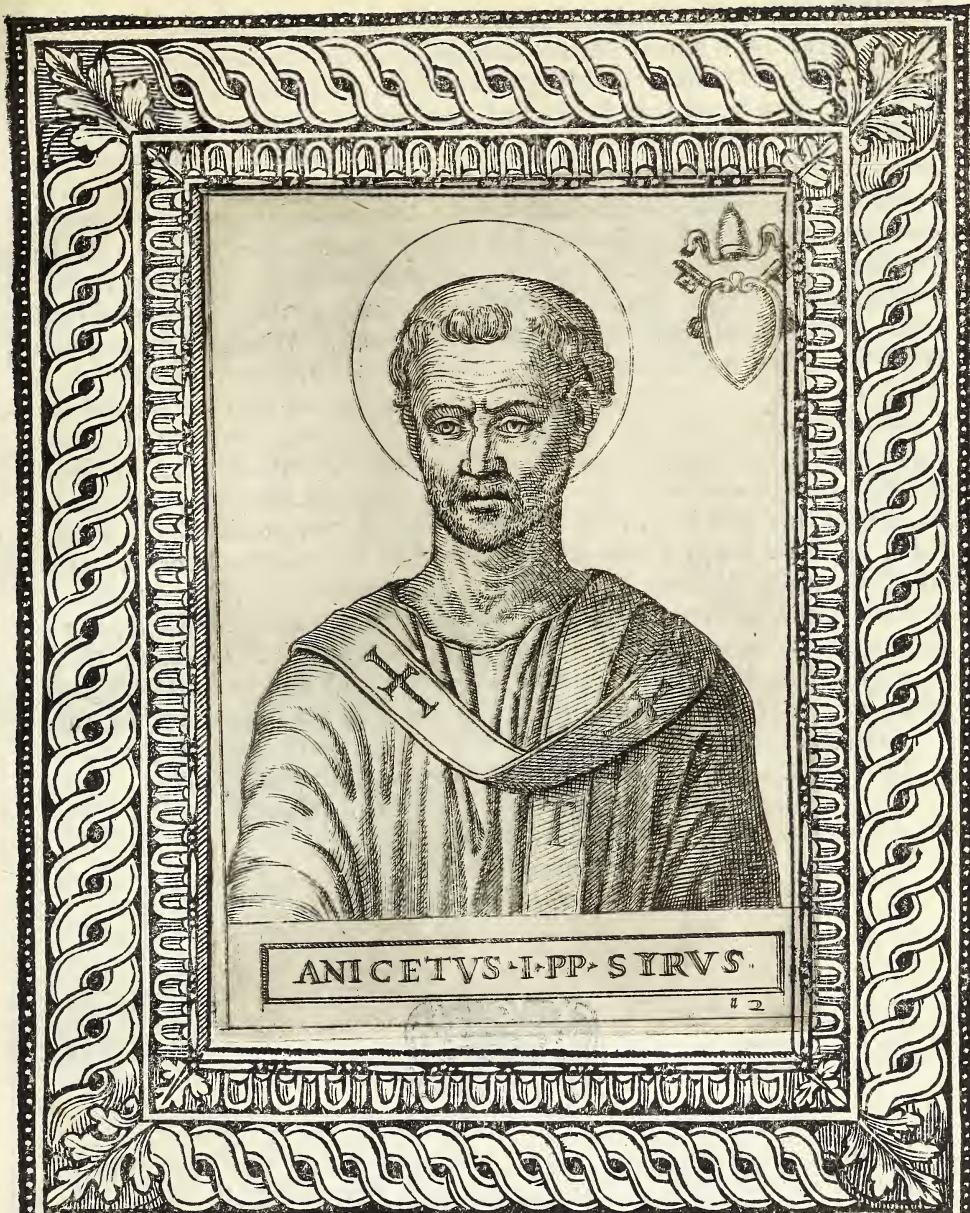
IGINIO anco fù Greco & della nobiliſſima città di Atene, il cui padre fù filoſofo. le coſe attinenti al clero diſpoſe con bell'ordine, & in debiti gradi le diuiſe tutte. E diletteuol molto il por mente a bei & ben diſtinti gradi Eccleſiaſtici, & paragonarli co mirabili ordini de cieli, & de gli Angioli, tra quai ſi vede poi tanta ſomiglianza, che ſiamo coſtretti à dire eſſere ſtati celeſti & angelici coloro che ſi fatte coſe han poſto & partito in terra. Non volle che i tempij ſi dedicaſſero ſenza celebratione, ne che eſſi ſi poteſſero accreſcere o ſminuire ſe i Metropolitani, o Veſcoui non lo conſentiſſero. Vietò anco che le pietre & legni, & il reſto della materia preparata alla edificatione delle Chieſe non poteſſe poi impiegarſi in profani vſi. volſe parimente che nel batteſmo di ciaſcuno vn compadre & commadre ve interueniſſe. Oltre ciò comandò che non poteſſe vno Arciueſcouo in niun modo condennare qual ſi voglia de ſuoi Veſcoui ſuffraganei, ſe prima non foſſe ſtata la cauſa ſua ben criuellata & inteſa da gli altri Veſcoui di quella iſteſſa prouincia. A i tempi di queſto Papa fù Policarpo diſcepolo di San Giouanni Apoſtolo, il quale fù in tutta l'Aſia per dottrina & religione celebre grandemente. Queſti venendo a Roma molti Cattolici ingannati dalle falſe parole di Marcione & Valentino Eretici riduſſe alla vera fede Chriſtiana. ſe riguardaremo a gli Eretici che ſono ſtati nel Chriſtianeſmo, trouaremo che all'incontro Iddio ha nello iſteſſo tempo nella Chieſa catholica poſto huomini di grandiſſimo valore per rintuzzare la falſa & malitioſa dottrina loro, & difendere & ritorre la gregge di Chriſto dalle fauci di ſi affamati lupi. Iginio poi hauẽdo tre volte nel meſe di Decembre fatta l'ordinatione, & creati quindeci preti, cinque diaconi, & ſei Veſcoui, morì finalmente martire nel 17. anno dell'Imperio di Antonino Pio, & nel Vaticano non lungi al corpo di S. Pietro fu ſepolto. Durò il Pontificato ſuo quattro anni, tre meſi, & quattro dì, & ſi dimorò quattro giorni prima che ſi creaſſe il nuouo Papa.


HYGINIVS ·PP·I·GRÆCVS
10

PIO primo Italiano, la cui Patria fù Aquileia hebbe per padre Ruffino. Molte coſe di lode degne fece queſto Pontefice (ma che coſa non glorioſa & di ſomma lode degna ne primi tempi della Chieſa non feroно i Pontefici?) fra le quali fù di por pena contro quei ſacerdoti che nel maneggiare il corpo & ſangue di Chriſto foſſero negligenti et traſcurati. Onde comandò che quelli per la cui negligenza caſcaſſe in terra qualche particella, o dell'Oſtia Sacrata, ò del ſangue di Chriſto feſſero di tal errore quaranta giorni penitenza, ſe ſopra l'altare, tre giorni, ſe nel linteo, quattro, ſe ſopra l'altro linteo, noue. Ordinò anchora che la Paſqua di Reſurrettione ſi celebraſſe nel giorno di Domenica, & acciò fare vi fù il Papa indotto dalle prighiere di Ermete ſuo amico, che di queſto diceua hauerne hauuta riuelatione da vn Angelo in forma di Paſtore. Eſſendo Potentiana nobile donna rimaſa con vna ſua ſorella erede di vn'ampio patrimonio, vendè quãto v'era, & ogni coſa diede per Dio. O ben riposte ricchezze che nel grembo de' poueri, cioè nel cielo iſteſſo ſi ripongono, & dal Papa poi Potentiana con la ſua fameglia che erano nouantaſei perſone fù battezzata, & perche da i Chriſtiani non poteua per gli editti delli Imperatori ſacrificarſi in publico, in caſa di coſtoro il Pontefice accompagnato da gran numero di fedeli ben ſpeſſo ſacrificar ſoleua. in queſti tempi fiorirono Apollinaro Veſcouo di Ieropoli, Filippo di Cortina città in Candia, & Muſano, huomini da bene, dotti, & valenti ſcrittori. Pio poi hauendo fatto nel meſe di Decembre cinque volte l'ordinationi, creandoui dicinoue preti, vent'uno diaconi, & dieci Veſcoui ſe ne andò con la corona del martirio al Cielo, & fù il ſuo corpo poi ſepolto nel Vaticano. fù egli Pontefice vndeci anni, & di più quattro meſi, & tre giorni. ſi dimorò ſenza crearſi nuouo Papa tredeci giorni.


PIVS · I · PAPA AQVILEGEN

ANICETO primo Siro figliuolo di Giouanni di Vico murco viſſe nell'età di Antonino Vero, che di molte virtù fù vero ritratto: per diuerſa fortuna, vario volto egli non moſtraua. l'immutabilità del aſpetto, arguiſce coſtanza nell'animo, & di ciò i piu pregiati filoſofi del mondo vengono talhor lodati. egli alli ſtudij della filoſofia, & alle armi attendeua ſempre, parendoli in tal modo, che piu ageuolmẽte potrebbe nella pace reggere, & nella guerra difendere altrui. Hora Aniceto in queſti tempi ſedendo nella ſede di Pietro, attendeua à ben ordinare le coſe della Chieſa ſanta. Volle che nella conſecratione dell'Arciueſcouo tutti i Veſcoui ſuffraganei interueniſſero, & oltre ciò ordinò che niun Veſcouo poteſſe conuenire il ſuo Arciueſcouo, ſe non dinanzi al Patriarca, ouero Pontefice Romano. Egli ſcriſſe vna Epiſtola à Veſcoui di Francia, ſi come nel primo tomo de' Concilij appariſce. in queſti tempi fù Egeſippo, che ſcriſſe l'iſtorie eccleſiaſtiche, & altre coſe contra Idolatri, fù anco Felicita donna di ſangue, & di animo veramente Romano, la quale non ſolo con inuitto penſiero tollerò il martirio, mà vi eſſortò anco ſette ſuoi figliuoli à coſtantemente ſoffrirlo. Hora Aniceto hauendo fatte cinque volte l'ordinationi, creandoui dicenoue preti, quattro Diaconi, & noue Veſcoui fù martirizzato & ſepolto nel cimiterio di Caliſto, dopò che egli poco più di vndici anni hauea dimorato nel Pontificato, & allhora la ſede vacò diceſette giorni.


ANICETVS · I · PP · SYRVS ·
12

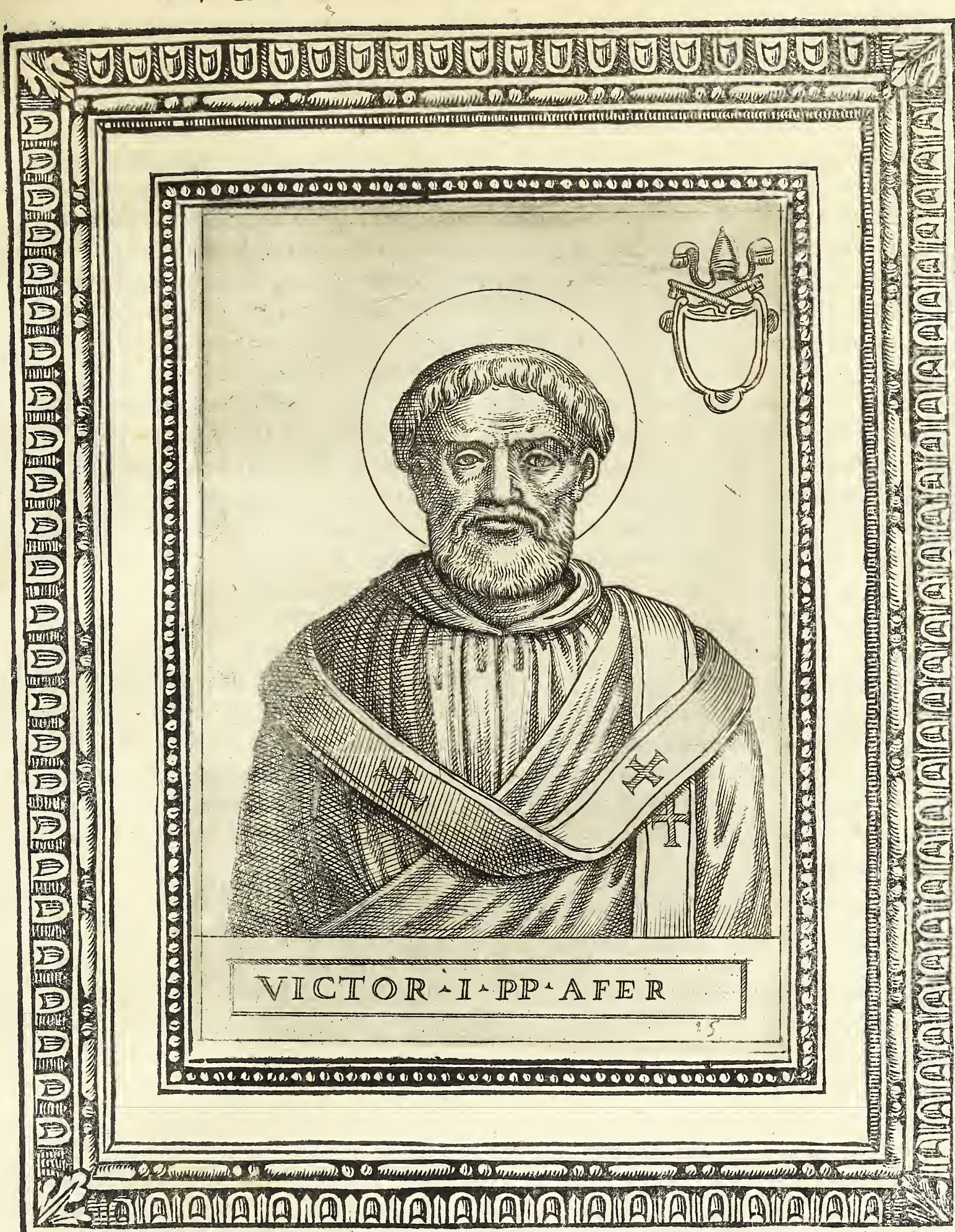
MISERI ſopramodo & da ogni banda infeliciſſimi tempi furono quelli di Sotero primo Campano da Fundi figliuolo di Concordio, poiche in eſſi tenne la bacchetta del Imperio di Roma Commodo, che era ſcelerato & crudele tanto, che à ciaſcuno fù incommodo ſempre. Egli i vitij tutti di Calligola, di Nerone, di Domitiano hauere in ſe commodamente riceuuti moſtraua. In coſtui quanto in niuno altro mai ſi vide la forza della voluntà humana, perciochè egli era nato nobile, il che ſuol dare nobiltà di coſtumi. Era bello di corpo, che dà argomento di bellezza di animo, hebbe maeſtri di gran valore & bontà, coſa che ſuol fare gli huomini virtuoſi & perfetti, nondimeno in diſpetto & diſpreggio della nobiltà, della bellezza, & de maeſtri fù à pieno maluagio vitioſo & abbomineuole. Hor con tutto ciò Sotero Papa non laſciò di prouedere à molte coſe, che per accreſcimento della naſcente Chieſa eran biſogno. Vietò che non ſi feſſero legitimi matrimonij, ſe lo ſpoſo & la ſpoſa non fuſſero pria dal ſacerdote benedetti, in tal maniera togliendoſi molte frodi, che talhor ne' matrimonij ſi fanno. Gratiano vuole che Euariſto ciò ordinaſſe, mà chi ſi foſſe l'ordinante poco rilieua, l'ordinatione certo fù buona & ſanta. Egli ordinò anco che ciaſcuno nella cena del Signore ſi communicaſſe, eccettuando però quei, à cui per qualche graue peccato ciò di far ſi vietaſſe. In queſti tempi furono Dionigio Veſcouo di Corinto, Teodoſione Efeſino, & Clemente Aleſſandrino, huomini dotti, eloquenti, & ſanti, & prodi molto al mondo. Nell'iſteſſo tempo viſſe anco Oppiano pregiato poeta, che ſcriſſe poi vn poema della natura, & diuerſità, & modo di prendere i peſci, & lo dedicò à Seuero, il quale li donò per ciaſcun verſo vn ſcudo d'oro, onde preſero alcuni occaſione di nomare quei verſi di oro. Grandiſſima liberalità, che puote infiammare i petti altrui à ben poetare. Mà Sotero hauendo in cinque volte creati otto preti, noue diaconi, & vndici Veſcoui fu martirizzato, & nel cimiterio di Caliſto ſepolto, durò il ſuo Pontificato noue anni, tre meſi, & vent'uno giorno; & altretanti dì vacò la ſede.


SOTHER · I · PP · CAMPANVS
13

IN molte altre coſe certo ſi moſtra la grandezza & diuinità della religione noſtra, mà in queſto aſſai ben ſi vide che mentre, i ſacerdoti, i Veſcoui, i ſommi Pontefici, & i Chriſtiani tutti erano in Roma, & in altre parti del mondo ogni di diſcacciati, feriti, morti, abbominati per la fede di Chriſto, i Re, i Popoli intieri riceueuano il culto Chriſtiano, & battizzauanſi; eccone l'eſſempio non più toſto Eleuterio figliuolo di Abundio di Nicepoli città della Grecia fù fatto Pontefice, che riceuette lettere da Lucio Re dell' Iſola di Bertagna, con le quali lo pregaua à riceuer ſe, & i ſuoi nel numero di coloro che ſeguiuano Chriſto. Onde il Papa mãdò Fugatio & Damiano, huomini per bontà riguardeuoli, affine che battezzaſſero il Re, & i ſuoi popoli, & così ferono. Onde vogliono che queſta foſſe la prima Prouincia che tutta in commune col batteſimo riceueſſe la fede di Chriſto, ma queſti popoli nella noſtra religione dimorarono 70. anni in circa, percioche ne' tẽpi di Dioclitiano alla primiera loro Idolatria diedero dipiglio; il che fecero eſſi, piu toſto per compiacere à gli empij Imperatori di quei tempi, che per opinione, che eglino teneſſero, che la ſanta fede noſtra noſtra non foſſe digniſſima da douerſi abracciare, & ſeguirſi ſempre. Ordinò anco Eleuterio che non foſſe niun cherico condennato, & della dignità ſua depoſto, ſe prima di qualche importante delitto non era accuſato, & conuinto, & nel vero con tutti, & maſſimamente co' cherici, per eſſere la dignità del chericato di gran ſtima, & molto eminente nella Chieſa ſanta; ſi dee andare molto auertito, & con maturo conſeglio in accuſarli, eſſaminarli, & condennarli ancora. volle parimente il buon Pontefice che niuna ſorte di cibi che l'vſo humano ammetteſſe per ſuperſtitione ſi rifiutaſſe. Cotale iſtituto fù fatto contra Seueriani Eretici, che'l contrario voleuono. In Roma molti huomini nobili & pregiati con le moglie, & lor figliuoli vennero alla fede & batezzaronſi. In queſto tempo cadde la ſaetta ſopra il Campidoglio, & lo brugiò inſieme con vna libraria che in eſſo ui era, la quale prima Domitiano Imperatore, facendo da tutte le parti con eſquiſita diligenza cercare ogni ſorte di libri, & maſſimamente da Aleſſandria togliendone, hauea ripiena à marauiglia. In ſimili incendij s'è fatta perdità di molti libri, che hoggi ſe deſiderano al mondo, & il nome di alcuni pregiati ſcrittori, che hora è incognito & oſcuro a tutti, ſarebbe celebre grandemente; così veggiamo che ogni coſa mondana per varie vie ſi conſuma finalmente; i marmi, i bronzi, & le ſcritture noſtre, di cui non par che quì coſa piu eterna ui ſia, ben ſpeſſo periſcono anco. In queſta età viſſe Galeno Pergameno grandiſſimo medico, & di chiara fama quaſi a tutto'l mondo. Et Apollonio autore celebre fu martorizzato. Hora Eleuterio eſſendo viuuto nel Pontificato quindici anni, & tre meſi, & due giorni, & hauendo fatto tre volte l'ordinationi nel meſe di Decembre morì, & fù ſepolto nel Vaticano.


ELEVTHERVS · I · PP GRÆCV
14

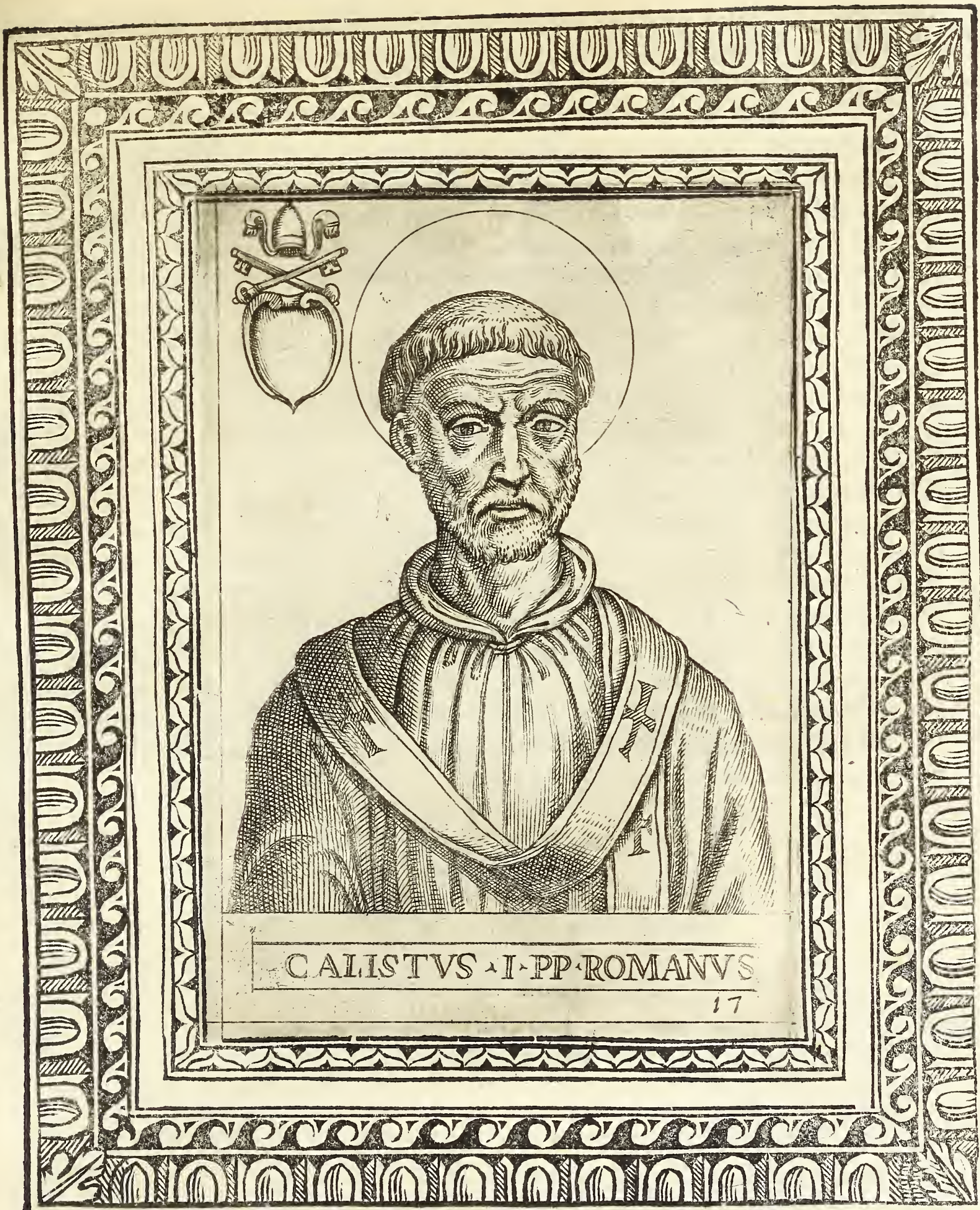
VACO' la ſede cinque giorni per la morte di Eleuterio, à lui ſucceſſe poi Vettore Affricano figliuolo di Felice. egli atteſe con tutto lo ſpirito à ben diſporre le coſe ſpirituali & diuine. furono ne ſuoi tempi gran contraſti tra grandi huomini, ſe il giorno di Paſqua celebrare ſi doueſſe nella decima quarta luna, ò in altro tempo pure, ma la determinatione di ſi fatto dubbio ſi rimiſe tutta poi al Concilio Niceno, doue fù determinato che la Paſqua ſi celebraſſe nella decimaquarta Luna, affinche non pareſſe che i Chriſtiani i coſtumi de Giudei ſeguiſſero. fiorirono in queſti tempi Appione, & Arabiano, & Giuda che ſcriſſe l'iſtoria Chriſtiana ſino al decimo anno di Seuero Imperatore, nella quale egli preſe errore affermando che nella ſua età Antichriſto douea venire, & da Dio giudicarſi il mondo. ſouerchio ardire & gran temerità fù queſta di queſto ſcrittore, percioche'l tempo à punto che l'eſtremo giudicio farſi dee, ne à ſanti Profeti, ne anco à gli Apoſtoli fù mai riuelato, mà egli in ſi fatto errore incorſe, perche credea in ſi gran colmo eſſer venuti i vitij che non poteſſero più da Dio tollerarſi. Hor Vittore compoſte alcune opere della religione Chriſtiana, & hauendo fatto due ordinationi nel meſe di Decembre, creandoui dodici Veſcoui, quattro preti, & ſette diaconi, morì martire nell'vltimo anno di Seuero Imperatore, & fù nel Vaticano ſepolto, per la cui morte vacò la ſede dodici giorni, reſſe il Pontificato dieci anni, & tre meſi, & dieci giorni.


VICTOR · I · PP · AFER

ZEFERINO Romano fu figliuolo di Abundio. Egli ordinò che mentre ſi creaſſero i ſacerdoti, & i Diaconi, v'interueniſſero laici et cherici inſieme. Volſe anco che la conſecratione del ſangue di Chriſto non ſi faceſſe più in vaſi di legno come prima coſtumauaſi, mà in vetro, il che poſcia fù vietato, perche il vetro ageuolmēte ſi ſpezza, & determinoſſi che in ſtagno, in oro, ò in argento ſi cōſecraſſe poi. Vuole il Platina & altri, che queſto Pōtefice comādaſſe che tutti i Christiani giunti che fuſſero à gli anni di diſcretione almeno ogni anno nel giorno di Paſqua ſi cōmunicaſſero. Non è punto da marauigliarſi ſe circa il numero delle volte che i Chriſtiani in ciaſcheduno anno debbano communicarſi, ſieno ſtati diuerſi ordini coſtituiti da diuerſi Pontefici, percioche eglino hanno diuerſamente ordinato, ſecondo, che diuerſo è ſtato il feruore della carità ne' popoli à tanto Sacramento. Ne i primi tempi della Chieſa mentre i Chriſtiani ardeano di celeſte amore ſi ſoleuano ogni giorno inſieme tutti communicare, ma dopo mancando queſto feruore di carità, & per conſequenza la diuotione ne gli animi altrui, parue à Santi Padri, che foſſe ben fatto, che'l popolo almeno nelle Domeniche prendeſſe la communione, ma ſopra ciò non ui fu precetto, ma conſeglio tanto. in progreſſo poi di piu tempo, piu ſpargendoſi per l'vniuerſo il Chriſtianeſmo, piu ſi riſtrinſe, & ſi ſcemò l'amore Chriſtiano; Onde Fabiano Papa inſtituì, che ſe nō piu ſpeſſo almeno tre volte l'anno, cioè nella Paſqua, nella Penteceſte, & nel giorno del Natale del Signore ciaſcuno communicar ſi doueſſe. Vedendo poi la Chieſa che ne ciò anco da' popoli ſi faceua, comandò che per lo meno vna volta l'anno qual ſi voglia perſona, & di qual ſi voglia ſeſſo, che di conueneuole età foſſe di communicarſi non reſtaſſe pur mai. ma ſe tutto ciò è vero, come è veriſsimo, eſſendo che da San Tomaſo ſia riferito, ne ſegue, al parer mio, che nō da Zeferino, come vuole il Platina, ma da altri, cioè da Innocenzo terzo, che fu aſſai dopò lui, foſſe ordinato, che ciaſcuno vna volta l'anno almeno, cioè nel giorno di Paſqua ſi communicaſſe. Hor Zeferino ordinò anco che ſe alcun Veſcouo foſſe accuſato, ſenza autorità di ſanta ſede non ſi condennaſſe pur mai. Suo ordine fu parimente che i preti tutti ſi trouaſſero preſenti al Veſcouo celebrante. laſciò egli due Epiſtole, l'vna à i Veſcoui di Sicilia, & l'altra à quei d'Egitto. In queſti tempi fù Origene dotto ſopra ogn'altro & grandiſſimo ſcrittore. Parche dal Platina venghi Origene lodato, perche egli ſi caſtraſſe, ſeguendo il detto del Euangelio, quia ſunt Eunuchi, qui ſeipſos caſtrauerunt propter regnum Dei, mà in ciò, & Origene, & il Platina inciamparono grandemente, perche quel luogo dell'Euangelio non ci propone la mutilatione de membri, ma ſenza eſſa la caſtità dell'animo & del corpo inſieme ne commenda, come ben i ſanti dottori ne ſpiegan tutti. Ma tornando à Zeferino ſcriue il Platina, che egli tenne quattro ordinationi, mà altri, à cui più credere ſi dee, dicono ſette, & in eſſe vi furono creati tredici Veſcoui, quattordici preti, & ſette diaconi, ſecondo alcuni viſſe nel Pontificato Zeferino venti anni, ma ſecondo altri (che ſono nelle hiſtorie di maggior polſo) noue anni & ſette meſi, & dieci giorni. fù poi martorizzato à tempi di Antonino Imperatore. Damaſo non fa mentione di tal martirio, ma altri autori pur di ſtima grandi ne ſcriuono aſſai; fu poi egli ſepolto nella via Appia vicino al Cimiterio di Caliſto.


ZEPHERINVS · I · PP · ROMANVS
16

VEDEVASI pur chiaramente ne primi tempi della Chieſa Santa, che ne' Pontefici era infinito l'amore verſo Iddio, & marauiglioſo l'ardore in procurare la grandezza del Chriſtianeſmo, poi che eſſi hor da principi, hor da miniſtri loro erano perſeguitati, & vietatogli il comparire in publico, il fare ogni opra buona, con tutto ciò eſſi fabricauano tempij, vniuano i Chriſtiani inſieme, & faceuano belliſſimi ordini & ſante conſtitutioni. Ecco Caliſto primo Romano, che fu à i tempi, ne quali patiuano tormenti & morte i Chriſtiani, fece vn tempio in Traſteuere à Noſtra Signora, il quale ſe non era grande, come hora ſi vede, era nondimeno tempio, ne però credere ſi dee (come alcuni malamente credono) che queſta foſſe la prima Chieſa, che ſi feſſe in Roma, percioche non è da dubitare che Pio Papa, che molti anni auanti Caliſto fù, non faceſſe à richieſta di Praſſede femina di gran Santità, vn tempio delle terme di Nouato: Oltre ciò Iginio, che prima di Pio fù, non ordinò egli primieramente, che i tempij ſi conſacraſſero? ſegno dunque, che fin all'hora v'erano luoghi per ſeruigio di Dio appartati & riposti; appreſſo non è credibile, che fin da' primi tempi, che gli Apoſtoli Santi furono à Roma, che eglino nõ deſtinaſſero alcuni luoghi, che al celebrare, al preghare, al riuerire Dio ſeruiſſero, che accade dunque in ſi chiara verità por tenebre di dubbio? Hor anco Caliſto fece vn cimiterio nella via Appia in quello loco à punto, doue erano ſtati ſepolti i corpi di molti glorioſi martiri. Comandò i digiuni de quattro tempi dell'anno, ne quali volle che ſi pregaſſe Iddio, che ſi degnaſſe concedere la fertilità de' grani, vini, & abbondanza d'olij, queſto iſtituto poi s'è mantenuto ſempre, & manteraſſi ancora nella Chieſa di Dio. & ciò è ſantamente fatto, percioche ſi come Iddio è autore della vita noſtra, così è principale datore di quelle coſe che la mantengono, onde ad eſſo per hauerle & con prieghi, & con digiuni è ben douere ricorrere. Et in queſti quattro tempi dell'anno s'incominciò à far poi l'ordinationi ſacre, le quali prima nel meſe di Decembre, & non in altro tempo faceuanſi ſempre. l'iſteſſo Pontefice ordinò che quando erano accuſati i cherici, ſe gli accuſatori foſſero infami, ò ſoſpetti, ò inimici de gli accuſati, non ſi deſſe orecchio alle lor parole, ne le loro accuſe in giudicio ſi ammetteſſero mai. Giudicò egli Eretici eſſer coloro che voleuano che i ſacerdoti dopò, che haueſſer commeſſo peccato, ancorche ritornaſsero in ſe, & del commeſſo errore prendeſſer penitenza, nondimeno non poteſsero ricuperare i perduti honori. In queſti tempi fu Tertulliano huomo di varia dottrina, & di grande & ſuttile ingegno, & famoſo ſcrittore. Vogliono, che Tertulliano foſſe il terzo, che in Latino le coſe Eccleſiaſtiche ſcriueſſe; percioche il primo fu Apollonio Senatore, & il ſecondo Vettore Pontefice, à quai ſeguì poi Tertulliano, di cui parlamo. Hor Caliſto hauendo ben cinque uolte nel meſe di Decembre conferito gli ordini ſacri, creando ſedici preti, quattro Diaconi, & otto Veſcoui, & eſſendo ſtato nel Pontificato ſei anni, dieci meſi, & altretanti giorni fù martorizzato, mà non già come vogliono alcuni, morì egli ſotto Seuero pertinace, percioche Seuero nel dugento e dodici, & Caliſto nel dugento e venti otto paſsò di queſta vita, il che da valenti ſcrittori vien cautamente auertito. fù poi il Papa ſepolto nel ſuo Cimiterio, & vacò la ſede ſei giorni.


CALISTVS · I · PP · ROMANVS
17

VRBANO fù della città di Roma, & fù figliuolo di Pontiano, & giunſe, & paſsò i tempi di Eliogabalo Imperatore, il quale fù d'ogni ſceleragine, & pazzia ſopra ogni altro colmo à pieno. E coſa marauiglioſa & ſtupenda certo il conſiderare che trà quelli, che coſi grande, & coſi glorioſo Imperio reggeuano ve ne foſſero tanti, i quali più toſto moſtri, che huomini poſſono con ragion nomarſi, il che forſe ſucceſſe, perche eſſi dalla temerità, & ſciochezza de ſoldati erano eletti, ò forſe perche quei che ſono poſti in coſi alti dominij ſe eglino non ſono gouernati da vna buona filoſofia, o pietà Chriſtiana, non ſi può dire, quanto male & peſſimamente reggano ſe, & i popoli à ſe ſoggetti; mà torniamo ad Vrbano, il quale procuraua à tutto huomo addurre altrui alla fede Chriſtiana, & con la ſantità della vita, & profondità della dottrina molti vi conduſſe. Egli poi ordinò, che la Chieſa riceueſſe i campi, & altri beni, che da i fedeli di Chriſto foſſero à lei donati, & che le rendite di eſſi ſi partiſſero tra cherici con vgual miſura, & che tutte le coſe tra loro communi foſſero; il che poi molto tempo fà andò in diſuſo, & di ciò non è marauiglia, perche ſono così varij gli appetiti & diuerſi i penſieri de gli huomini, che la communicanza delle robbe non può tra eſſi lungamente durare, & è tanto il piacere che naturalmente ſi ſente nel hauere qualche coſa propria, & non d'altrui che tal communione vien poſcia impedita da molti; oltre poi che ſi vede ſpetialmēte in materia di honori & ricchezze lo appetito de gli huomini à niun termine ſtar contento, mà ſempre più auanti deſiderare. Sotto queſto Pontefice dunque cominciò la Chieſa ad hauer beni ſtabili, i quali s'alcuno allienaſſe, ò in qualche maniera violaſſe, ordinò che foſſe ſcommunicato. Hora Vrbano hauendo nel meſe di Decembre fatte cinque ordinationi, creando in eſſe cinque diaconi, noue preti, & altretanti Veſcoui, fù martirizzato & ſepolto nella via Appia nel ſepolcro di Preteſtato. Dimorò nella ſede di Pietro quattro anni, dieci meſi, & ſedici giorni. Stette Roma ſenza Pontefice vn meſe à punto.


VRBANVS · I · PP ROMANVS

COLFVRNIO fu padre di Pontiano Romano, il quale aſceſe al Pontificato ne tempi di Aleſſandro Imperatore, che fu prudente & giuſto, & amò l'honeſta vita ciuile, i ſtudij, i litterati; & ſi fatte virtù tanto più in lui erano marauiglioſe, quanto egli il decimo quarto anno dell'età ſua preſe l'Imperio, & non viſſe in eſſo piu di tredici. Ordinò che nel ſuo Palagio non altrimente che nel tempio di Cerere Eleuſina non vi intraſſero, ſe non quelli che da lordura di peccati ſi ſentiſſero la conſcienza ben netta, per dimoſtrare quanto amaua la virtù, & per ſpignere altrui à farſi virtuoſo; mà s'io voleſſe reſtringere in poca carta i meriti di ſi degno Imperatore, nulla altro tenterei di fare che in picciol vaſe chiudere ampio fiume; però torno à Pontiano, il quale eſſendo perſeguitato da ſacerdoti de gl'Idoli, fù per ordine del Principe mandato in eſilio in Sardegna, peſtifera inſola, il che credo, che l'Imperatore faceſſe più toſto per compiacere à quei ſacerdoti, che per parere, che egli haueſſe, ch'el Pontefice di Chriſtiani foſſe in maniera veruna degno di eßere sbandito di Roma: perche è coſa certo, che egli volſe edificare vn tempio à Chriſto, & riporlo tra gli altri Dei, & che tra l'effigie di Abramo, & Orfeo ponea quella di Chriſto. Sotto queſto Pontificato fiorì Dione Caſſio, che per ordine di Seuero Imperatore ſcriſſe lxxx. *libri dell'Iſtorie, dalla fondatione di Roma, fino al terzo Conſolato di Aleſſandro Imperatore. de primi libri di ſi degna opera ce ne mancano* xxxvj. *& de gli vltimi ne ſono perduti* xxiij. *ma tal perdita ſi fa men dannoſa eſſendoci rimaſe l'Epitome di Sifilino Monaco ſopra queſti vltimi libri di Dione molto ben fatte. Egli fu (come vogliono alcuni) alquanto loquace, ma diligente aſſai, & notò ottimamente molte coſe, che da Latini peſſimamente ſi pretermeßero. In queſti tempi ancora viſſe Aleſſandro Afrodiſeo, che fu'l primo, che cominciò ad eſporre Ariſtotele, onde egli agiutò gli ſtudij di molti, & fe la ſtrada à gli altri, che poi l'hanno dechiarato. Scriuono che auanti à queſti tempi foſſe più toſto Ariſtotele da dotti nominato, che letto, ò inteſo; la doue Platone ogn'uno'l leggeua, l'imparaua, & quanto piu poteua l'imitaua ancora, fu nondimeno piu letto, & piu celebrato Platone, che Ariſtotele fino à i tempi che nella Francia, & nell'Italia ſi tennero publiche ſcuole, cioè fin tanto che la lingua Greca, & la Latina fiorirono. & ciò credo io, che naſceſſe, perche col mancare delle lingue mancarono anco gli ſtudij dell'eloquenza, à cui molto piu gioua il legger Platone, che Ariſtotele. Hor Pontiano varij trauagli, & calamità, & grauiſſimi tormenti per la fede Catolica patì nella Sardegna: & iui finalmente fù martirizzato, il cui corpo fù con grandiſſima veneratione, & con canto di tutto'l clero da Fabiano Pontefice riportato à Roma, & ſepolto nel cimiterio di Caliſto nella via Appia. Nel ſuo Pontificato, che durò anni cinque, & altretanti meſi, & due giorni, fece egli due ordinationi nel meſe di Decembre, creando in eſſe cinque diaconi, ſei Veſcoui, & ſei preti. Queſto Pontefice laſciò due Epiſtole ſcritte à tutti i fideli di Chriſto. Vacò all'hor la ſede cinque meſi, & due dì.*


PONTIANVS·I·PAPA ROMANVS

CHI harebbe creduto, che ad Eliogabalo peſſimo, & abbomineuole huomo, foſſe nel Imperio ſucceſſo Aleſſandro ottima & amabile perſona, all'incontro, & chi harebbe poi mai penſato, che ad Aleſſandro principe virtuoſo & benigno foſſe ſucceſſo Maſſimino vitioſo & crudele? mà quello fù miracolo, queſto fù ordinario, perche non ſi vedeua in quella età ſucceder lungo di Principi buoni. Hora ſotto ſi ſpietato Impero tenne il Pontificato Anatero Greco figliuolo di Romolo. Egli inſtituì, che ricercate con diligenza le coſe, che da Martiri erano ſtate fatte, da notari foſſero veramente ſcritte, & così feceſi, le quali ſcritture comandò il Papa che nel erario della Chieſa foſſero ripoſte, & conſeruate. Giudicò che vn Veſcouo, o per neceſſità, ò per vtilità della propria gregge laſciando il ſuo Veſcouato, poteſſe trasferirſi ad altra Chieſa, però tutto ciò con l'auttorità del ſommo Pontefice ſi feſſe, ſenza la quale il tutto ſarebbe niente. Sotto queſto Pontificato patirono i Chriſtiani da Maſſimino Imperatore atrociſſima perſecutione, la quale non prima finì che la vita dell'iſteſſo Imperotore ſi finiſse, che nel terzo anno del ſuo dominio, fù col figliuolo meritamente ammazzato. Onde veggiamo quaſi ſempre che' Principi cattiui, ò di ferro, ò di veneno, ò d'altra violenta maniera periſcono: percioche di ventiſei Imperatori, che furono da Ceſare à Maſſimino ſedici ne furono amazzati, & dieci con modo ordinario morirono; & quaſi ogni vn di quelli peſſimamente viſſe; & di queſti poco men che tutti ottimamente menarono lor vita. In queſta età furono in gran ſtima Giulio Affricano, Gemino prete di Antiochia, & Teracle Veſcouo di Aleſsandria. Ma Anatero per la fede di Chriſto il martirio riceuette, & fù nel cimiterio di Caliſto ſepolto, eſſendo nel Pontificato dimorato poco più di cinque anni, ouero, come altri vogliono, tre anni ſoli, ne vi manca chi di ciò meno dica, mà il Platina più aſſai, dicendo vndici anni; hora in tanta varietà fie forſe bene laſciare (come ſi ſuole in varia menſa) che ciaſcun prenda quel che più li guſti, vacò all'hor la ſede tredici giorni ſoli.


ANTHERVS·I·PP·GRÆCVS
20

MENTRE per la morte di Anatero ſi cercaua creargli ſucceſſore fu veduta ſopra il capo di Fabiano fermarſi vna colomba , la quale dicono eſſere ſtata della iſteſſa figura, & vaghezza che fu quella, nella cui forma ſopra la teſta del Signore, quando egli nel fiume Giordano ſi battezzaua, apparue lo Spirito Santo. Hor da ſi fatto miracolo moſſi i Cattolici eleſſero per Pontefice Fabiano, che da Greci è chiamato Flauiano della città di Roma , & figliuolo di Fabio, & fu à i tempi, che Filippo, & Decio reggeuan Roma, Filippo fu il primo Imperatore che foſſe Chriſtiano, di cui ſcriuono, che à ſanti diuini miſteri non hebbe mai ardire di truouarſi, ſe prima non foſſe de ſuoi peccati ben confeſſato , argomento di gran riuerenza verſo le coſe ſacre, & opra certo da porſi in eſſempio. Dicono alcuni che Filippo diede i ſuoi theſori al Papa , & di queſto fatto ſi graue ſdegno ſentì Decio che penſò di fare morire il Pontefice, & al penſiero ſeguì l'effetto: perche per ordine ſuo fù Fabiano martirizzato . Hor queſto Pontefice volſe che ſette diaconi racoglieſſero da notari le coſe fatte da' Santi Martiri, & le ſcriueſſero, per inanimare altrui à ſeguire cotali opre degne, reuerende, & ſante, & ſe in Atene coſtumauaſi raccontar l'opre lodeuoli di coloro, che nella guerra glorioſamente per cagion della patria haueano la vita poſta , & ciò per dare eterna memoria ad eſſi, & por deſiderio ne gli animi altrui ad imitarli poi, quanto maggiormente à queſto iſteſſo effetto deuono nel Chriſtianeſmo in ogni maniera celebrarſi i fatti di coloro, che per la patria celeſte han ſparſo il ſangue, & ogni atroce & mortal pena ſofferto arditamente. Il Papa poi fece che ne Cimiteri, ſecondo la dignità di martiri , ſi fabricaſſero i ſepolchri. Egli laſciò tre Epiſtole ; & ordinò anco che ogni anno nel giorno della cena del Signore ſi feſſe il nuouo Chriſma, & il vecchio ſi bruſciaſſe . in queſti tempi celebroſsi in Roma vn Concilio, doue interuennero ſeſſanta Veſcoui, & altre tanti preti, & ben buon numero di Diaconi, & fuui condennato Nouatiano peſsimo Eretico . Hor il Papa tenne cinque volte l'ordinationi, & reſſe la Chieſa dieci anni , & poco piu, fu martirizzato, & ſepolto nel cimiterio di Caliſto , & la ſede vacò ſei giorni.


FABIANVS · I · PP · ROMANVS
21

SONO coſi varij i ſcrittori nel notare gli anni de' Pontefici,& per conſequenza tra ſe differenti tanto nel deſcriuere i tempi,ne quali eſsi viſſero, ò morirono, che gran confuſione talhor ne naſce poi. Ecco Platina che vuole, che Cornelio aſcendeſſe al Pontificato, & moriſſe ancora, mentre Decio teneua l'Imperio di Roma,il quale tra buoni Imperatori annouerar ſi potrebbe,ſe così atrocemente, & con tanto rabioſo ardire non ſi foſſe volto à perſeguitare i Chriſtiani, ſotto cui patirono la ſettima perſecutione; ma altri ripongono la morte, & vita di Cornelio, ſotto i tempi di Valeriano; ne vi manca chi dica, che nel tempo di Galieno foſſe vno altro Decio col titolo Imperiale,& che grande & aperto nimico di Chriſtiani ſi moſtraſſe ſempre, ſotto cui viueſſe & moriſſe Cornelio,di cui ragionamo,ma come ſi foſſe io per me in tanta varietà ne rimango ambiguo,ho voluto ciò notare per non eſſere io notato da altri di non hauer tanta diuerſità auuertita, ò accennata almeno. Hor Cornelio figliuolo di Caſtino fu Romano,& indi à poco tempo che egli al Pontificato aſceſe, ne fu mandato in eſilio in Centocelle, à cui Cipriano Veſcouo di Cartagine molto ſpeſſo ſcriueua, & di ſe medeſimo, & delle coſe ſue,& della religione noſtra ragionaua molto à pieno,& dottamēte,il che preſentendo Decio Imperatore riuocò dall'eſilio il Papa,& abboccoſsi ſeco nel tempio dedicato alla terra, & ſi li diſse. Ti ſei pur propoſto di viuere oſtinatamente,di diſpreggiare li ſacri Dei, di non temere li commandamenti de' Principi, ne ſpauentarti per le loro minaccie, onde hai voluto riceuere, & ſcriuer lettere, che ſono contra la maeſtà della noſtra Republica. A cui riſpoſe il Papa, le lettere che io ho riceuute, & che da me ſono ſtate ſcritte, non di coſe che foſsero in detrimento, & biaſmo al tuo Impero, mà delle lodi di Chriſto,& della maniera, che ſi dee tenere per ricuperare la ſalute alle anime noſtre,han ragionato: da ciò ſdegnato l'Imperatore comandò che egli adoraſse gl'Idoli, il che ricuſando il Papa ne riceuette il martirio, & mentre alla morte ſi conduceua tutti i ſuoi beni commiſe à Stefano Archidiacono. Dicono che Cornelio laſciaſse due epiſtole decretali; & che faceſse due ordinationi nel meſe di Decembre, & creaſse quattro preti, quattro Diaconi,& ſette Veſcoui appreſso; Lucina poi deuota matrona in vna ſua poſseſsione ſepellì il ſuo corpo. durò il ſuo Pontificato due anni, & poco piu. Scriuono alcuni, che contra Cornelio vn certo Nouatiano prete Romano, & peſsimo eretico col fauor di Nouato prete Cartagineſe & potente aſsai, ſe ſoſse fatto Antipapa, & che tal ſciſma fino à i tempi di Celeſtino ſi continuaſse nella Chieſa Santa.


CORNELIVS·I·PP·ROMANVS

ESSENDO per morte di Cornelio trentacinque dì vacata la ſede, poſero in eſſa Lucio Romano, il cui padre fù Porfirio, ne tempi à punto di Gallo Hoſtiliano Imperatore, & mentre eſſo, & Voluſiano ſuo figliuolo hebbero l'Impero, venne da giuſta ira d'Iddio à correttione loro mandata vna mortifera peſtilenza, la quale ſenza reſtare di vn luogo in vn'altro continuandoſi tanto miſerabilmente ſi ampliò, che poche caſe vi furono, non che città, ò prouincie, che queſta peſtifera mortalità non ſoffriſſero. Hora eſſendo amazzati Gallo & Voluſiano, occupò la tirannide di Roma Emiliano huomo di baſſa & infima fortuna, il quale indi à tre meſi fu morto, à cui ſucceſſero Valeriano & Galieno; Valeriano à pena fù aſſonto à tanta maeſtà, che comandò che i Chriſtiani foſsero indotti ad adorare gli idoli, & ſe ciò ricuſaſſero, ordinò che atrocemente periſſero, onde ſotto lui patirono l'ottaua perſecutione, mà egli di tanta cruda impietà ne riportò da Dio douute pene, perciochè fù preſo da Parti, mentre nella Meſopotamia egli faceua guerra, & in vituperoſa ſeruitù viſſe, eſſendo che Sapore Re de Perſiani, quando voleua caualcare poneua il piede ſopra le ſue ſpalle, & indi poi aſcendeua à cauallo. Ma ſe Sapore Re haueſſe hauuto guſto della varietà delle coſe humane, & come à lui anco vn giorno vn ſi fatto accidente ſarebbe potuto ſuccedere, & auuenirli ſi fiera calamità non è dubbio che con minore aſprezza harebbe trattato Valeriano; mà così auien ben ſpeſſo, che la vittoria fa inſolenti & crudi gli huomini, & parche in vn ſo che modo gli aſſicuri, che vincendo anderanno ſempre, & nondimeno ſi vede che talhora al vincere ſuccede il perdere, & alla perdita ſegue la vittoria poi. Ma Galieno eſſendoſi aueduto, ancorche tardi che i tormenti che patiuano i Chriſtiani ogni hora, poi per riuerbero tutti ſi vedeuano ſopra l'Impero Romano, diede pace à Cattolici. Hor Lucio Papa liberato dall'eſilio, nel quale già da empij huomini era ſtato mandato, ritornò à Roma, & ordinò che due preti, & tre Diaconi accompagnaſſero in qual ſi voglia luogo il Veſcouo, & foſſero teſtimonij della vita ſua, & attioni inſieme, parendogli che ben ſpeſſo gli huomini non ſolo per riguardo della lor virtù, & riuerenza della preſenza di Dio, che da per tutto ſi troua, ma anco per vergogna di eſſer veduti da altri ſi rimaneſſer di male oprare. fece poi il Papa tre ordinationi, & creoui ſette Veſcoui, quattro preti, & altretanti Diaconi, & finalmente riceuette il martirio, & fù ſepolto nel Cimiterio di Caliſto à venticinque di Agoſto. Durò il ſuo Pontificato tre anni con tre meſi, & tre giorni. Vacò la ſede per ſua morte trenta dì. fù in queſti tempi martorizzato Cipriano Veſcouo di Cartagine dotto & eloquente.



G

STEFANO I. PAPA xxiiij. del 258.

P*ARCHE la città di Roma ſia ſtata eletta da Dio per ſcena del Mondo, doue ſi rappreſentaſſero gran trionfi, ſtupendi ſpettacoli, huomini per virtù ſingulari & rari, Principi, & Re grandiſſimi, vinti, proſtrati, & legati; & poi da Chriſtiani in eſſa ſi riſuſcitaſſero i morti; zoppi, attratti, & ciechi, & altri de altre infermità infermi ſi riſanaſſero, & quel che fu anco gran miracolo, che dicendo Stefano Pontifice Romano figliuolo de Giulio, che non voleua dar quello honore à demoni, che à Dio conueninaſi, ſubito caſcò la ſtatua di Marte, auãti la quale egli parlaua, & il tempio in cui egli truouauaſi crolloſi molto. Onde i Gentili, che iui erano per fare che Stefano adoraſſe Marte, ſe ne fuggirono ſubitamente. Hor Stefano ordinò, che i ſacerdoti, & i Diaconi non adopraſſero in altri luoghi, ne in altri atti, che nelle Chieſe, & ne diuini officij le veſte ſacre. Inſtitutione in vero degna & ſanta, nella quale venemo accortamẽte ammaeſtrati, che in niuna altra opera humana che che ella ſe ſia, dobbiamo hauere l'iſteſſo riguardo, vſare la medeſima diligenza, por coſi intieramente noi ſteſſi, come nel opre che in ſeruigio di Dio ſi fanno, far dobbiamo. il Papa ordinò anco che tutto quello che la Chieſa Romana determinaua, foſſe da tutti ſempre ſenza repugnãza ſeguito. queſto Pontefice confirmò parimente il decreto già fatto, che ſe gli Eretici ritornaſſero alla verità Cattolica, foſſero riceuuti ſenza ribattezzarſi, & all'hora in queſta materia del ribattizzamento de gli Eretici, la Chieſa dell'Aſia ſi accoſtò alla Romana; mà Stefano hauendo per molti honeſti, & auueduti modi tirati al Chriſtianeſmo buon numero de Gentili, fu condotto al martirio, & decapitato, & nel cimiterio di Caliſto ſepolto. Nelle due ordinationi che egli tenne, creò tre Veſcoui, cinque preti, & ſei diaconi. fu Pontefice ſette anni, cinque meſi, & due giorni. Dimorò la ſede ſenza Papa ventitredi.*


STEPHANVS·I·PP·ROMA
24

ERA tutte le coſe che ſono degne di Principe Chriſtiano; & che apportano vtile & ſplendore al Chriſtianeſmo, credo che la prima, & piu importante ſia, che i Principi ſi proponghino, & sforzinſi inſieme di eſtirpare l'Ereſie, douunque ſieno, perche da eſſe veggiamo naſcerne le guerre ciuili, anzi domeſtiche, le rouine de ſtati, & per molti la perdita del cielo, & aquiſto dell'Inferno. Si fatte coſe ben penſando Siſto Papa ſecondo Ateniese, & filoſofo niuna opra s'era propoſto con tanto sforzo, & aſſiduità effettuare, quanto eſtirpare le Ereſie, che ne gli animi de gl'huomini de ſuoi tempi erano ſeminate & radicate, mà ſi ſanto proponimento non puote effettuarſi, perche da i nemici della noſtra fede fù egli toſto dannato à cruda morte. Hora mentre eſſo ad ornarſi le tempie della glorioſa corona del martirio conduceuaſi, San Lorenzo Archidiacono in tal maniera gli ragionò, dicendogli, deh degno padre doue mi laſci, doue vai ſenza me tuo caro figlio, A che parte camini, tu ò ſantiſſimo ſacerdote ſenza di me, che pur tuo miniſtro ſono, ſe nel combattere ſono ſtato teco, & nella gloria, & nel trionfo deuo eſſere anco. A cui riſpoſe Siſto, & la riſpoſta fu degna, & profetica inſieme, come il ſucceſſo poi ben dimoſtrò. Diſſe dunque il Papa io non ti laſcio già pregiato figlio, anzi à te reſtano da trattare per Chriſto maggiori, & più glorioſe battaglie, & da riportarne più alti trionfi. Tu che diacono ſei, tra tre giorni me che ſacerdote ſono nel martirio ſeguirai; fra queſto mezzo ſe tu hai coſa niuna nell'Erario dà il tutto à poueri per Dio. l'iſteſſò giorno anco col medeſimo Siſto furono ſei Diaconi glorioſamente fatti morire, & tanta ſtrage fu fatta alli otto di Agoſto. Indi poi à tre giorni, San Lorenzo, & quattro altri ſeco con varia ſorte di pene, & tormenti morirono in terra, per viuere glorioſamente in cielo. Lorenzo dopò ciò fù in vna poſſeſſione d'vna vedoua, che egli di lunga infermità ſanata hauea, ſepolto da Ipolito, che eſſendo miniſtro dell'Imperatore era venuto alla fede di Chriſto, & per eſſa egli & i ſuoi di caſa tutti varij tormenti, & crudeliſſima morte inſieme ſofferſero poi. il Papa Scriſſe due Epiſtole, delle quali l'vna molto bene di Trinità diſcorre. Nei due anni, & dieci meſi che egli dimorò nel Pontificato, due ordinationi fece nel meſe di Decembre, creandoui quattro preti, ſette Diaconi, & due Veſcoui. Et fù egli ſepolto nel cimiterio di Caliſto. Vogliono alcuni, che dopo la morte di Siſto vacaſſe la ſede due anni manco quindici giorni, & che di ciò foſſer cagione le perſecutioni, che da' Gentili contra la Chieſa ſi faceuano; per le quali i Chriſtiani con dificoltà ſi poteuano vnire inſieme per creare il nuouo Papa; ma Damaſo, à cui piu piena fede preſtar ſi dee, ſcriue eſſere all'hor vacata la ſede trentacinque giorni ſoli.

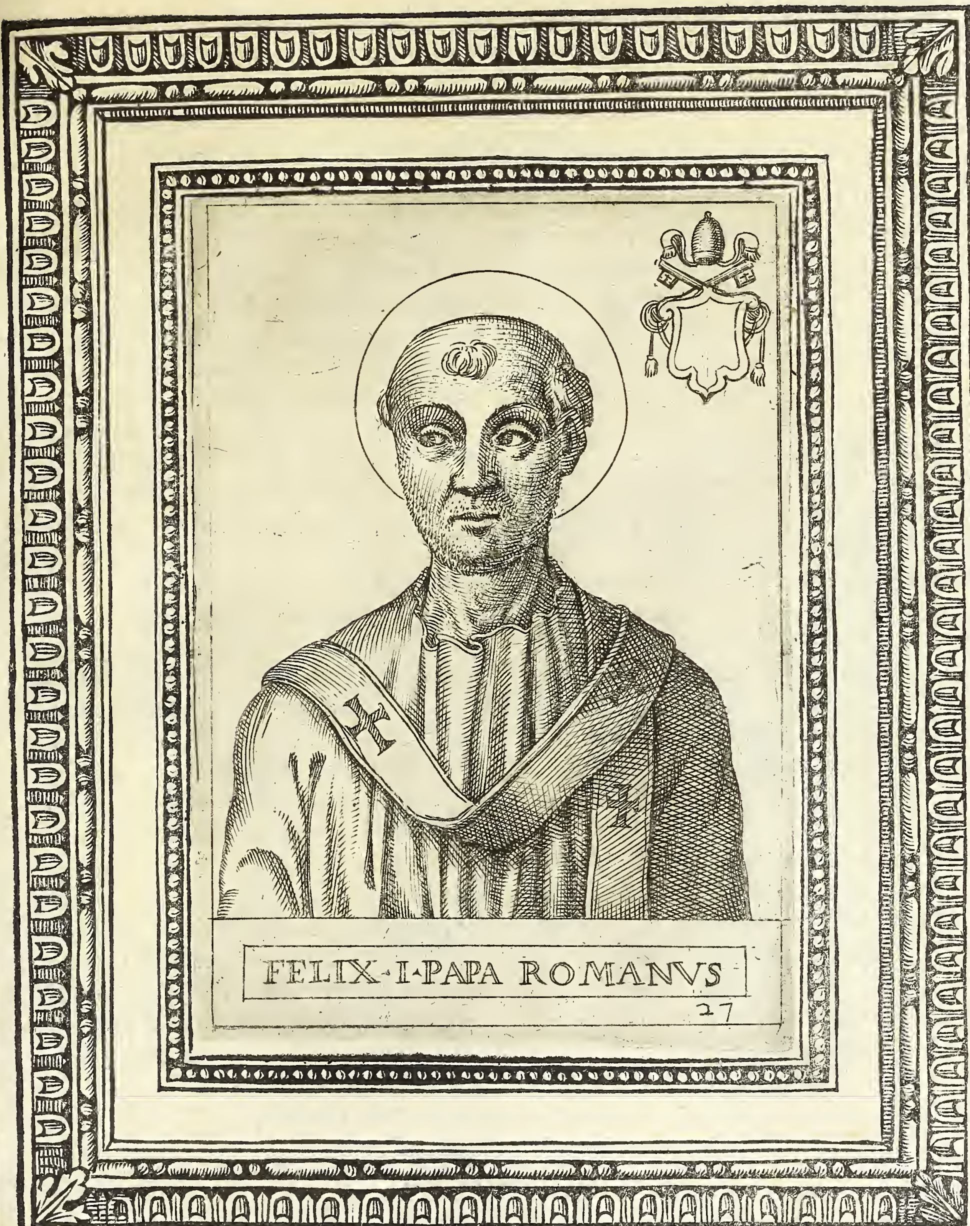

XISTVS · II · PP · GRÆCVS

DIONISIO I. PAPA xxvj. del 267.

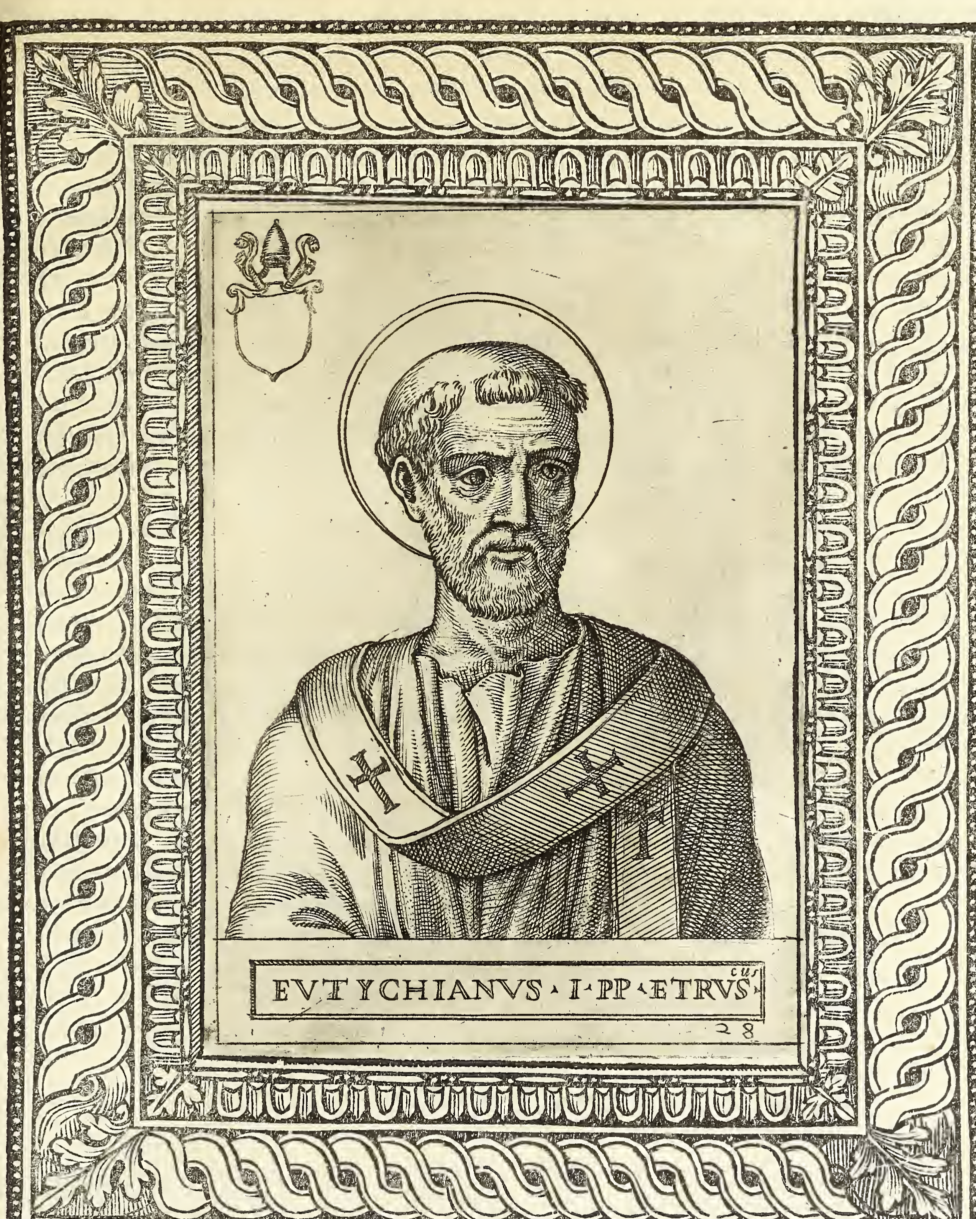
DIONISIO di cui ne Damaſo, ne Platina ſcriue l'origine, fù Greco, come altri narra, & di Monaco diuenne Pontefice, & ſubito che al Pontificato fù aſſonto, diuiſe à preti le Chieſe & cimiteri di Roma, & parimente le parrocchie, & dioceſi di fuori della città, ad altri diſtribuì ancora; acciò che ogni vno della propria parte, & de ſuoi termini rimaneſſe contento. Voleua il Papa ritruouarſi al Concilio, che all'hora ſi celebraua in Antiochia, ma perche era d'anni pieno non puote; del tutto nondimeno, ne fù da Maſſimino Veſcouo di Aleſſandria, à cui tal ordine dato hauea, à pieno raguagliato; & ciò era ben ragione, & è ſtato ſempre vſato nella Chieſa di Dio, in cui i veri Concilij tutti con l'auttorità del Pontefice Romano ſono ſtati ſempre celebrati, hauendo poi Dioniſio in due volte, ch'egli nel meſe di Decembre tenne gli ordini ſacri, creato dodici preti, ſei diaconi, & ſette Veſcoui, morì, & fù ſepolto nel Cimiterio di Caliſto. Durò il ſuo Pontificato ſecondo alcuni poco piu di dieci anni, ma ſecondo altri non piu di ſette anni, & all'hora ſei di vacò la ſede. Sotto queſto Pontificato Claudio Imperatore trecentouenti mila Gotti, che Ponto, la Grecia, la Macedonia, l'Ilirico, & l'Italia rouinauano, fe con infinite battaglie valoroſamente morire, per ilche il Senato drizzò à Claudio in ſegno di honore nella curia vn ſcudo d'oro; & ne' Roſtri, cioè appreſſo al Pergamo, oue ſoleuano farſi l'orationi al popolo gli poſe vna nobile colonna, con vna bella ſtatua d'Argento di mille & cinquecento libre; ne contento di ciò il Senato gli drizzò nel tempio di Gioue Capitolino vna ſtatua d'oro di dieci piedi. Fu Claudio di ſi fatti honori molto degno, percioche fu perſona di molto honeſti coſtumi & caſta vita; fu egli flagello de' cattiui, valoroſo nelle guerre, & prudente ne' maneggi ciuili. Onde egli ſi guadagnò fama di hauer meritato, & rettamente amminiſtrato l'Impero.


DIONYSIVS · I PP GRÆCV^S
26

FELICE Romano fu figliuolo di Coſtantino, fu ne tempi di Aureliano Imperatore, di cui ſcriue Seſto Vittore, che fu in alcune coſe ſomigliante ad Aleſſandro Magno, & Ceſare Dittatore, & che egli fù il primo che appreſſo i Romani portaſſe diadema in teſta, & che parimente ogni veſte dorata, & gemme vſaua molto, il che à coſtumi de' Romani fino all'hora era ſtato incognito & nuouo, i quali ſimil coſe per viuere temperatamente haueuano perauanti fuggito. Onde ſe bene ſi pon mente alle hiſtorie, ſi truoua che pochi altri popoli, & forſe niuno fù giamai tra Gentili, che per vn tempo viueſſe in ogni coſa, con piu temperamento & modeſtia, & ſegnalata virtù, quanto fece il popolo Romano, & che poi ſcordato delle antiche vſanze, de buoni ordini de ſuoi degni maggiori, & di ſe ſteſſo, viueſſe più intemperatamente, & con maggior luſſo, & abomineuol vitio. Ma hormai è da tornare à Felice, da cui ſiam' troppo digrediti, Procurò ſempre il Papa la gloria de martiri, & volle che ogni anno ſi celebraſſero i ſacrificij in memoria loro, volſe anco che i ſacerdoti non andaſſero à celebrare, meſſe in altri parti, che in luoghi ſacri, ſe però da grande & euidente neceſſità à fare altrimenti non foſſero coſtretti, & ſe perauentura non ne foſſe memoria della conſecration' di vn' tempio, volſe che di nuouo ſi conſecraſſe: perche come egli ben diceua non ſi può chiamar due volte fatto quello, che di eſſere vna volta fatto non ſi ſapeua. Egli conferì due volte gli ordini ſacri nel meſe di Decembre, & creouui noue preti, cinque Veſcoui, & altretanti Diaconi. fu poi martorizzato, & ſepolto nella via Aurelia in vna Chieſa, che eſſo haueua fabricata, & dedicata inſieme. Viſſe nel Pontificato quattro anni, tre meſi, & quindeci giorni. Vacò la ſede cinque giorni ſoli. In queſti tempi i Chriſtiani patirono aſpriſſima perſecutione, la quale da Nerone fu la nona.


FELIX·I·PAPA ROMANVS
27

EVTICHIANO fu di Toſcana,& figliuolo di Maſſimino, ſubito che egli aſceſe al Pontificato con le ſue proprie mani à trecento martiri diede ſepoltura, et comãdò che nell'altare ſi benediceſſero i frutti per dimoſtrare, che da Dio dobbiamo riconoſcerli, & che come da lui datici, bene vſarli, & nell'vſo di eſſi auertire noi che li benediciamo ancora. Ordinò parimente, che niuno haueſſe ardire (ſe però eſſo nol conſentiſſe) ſepellire i corpi de martiri, ſe prima non foſſero veſtiti di vna purpurea veſte. Conueneuole & ben proportionata veſte fu queſta à ſanti martiri, percioche per eſſa ſi ſignifica & il lor' ſangue ſparſo, & l'ardente carità verſo Chriſto, per cui ſparſo l'haueuano. In queſti tempi fu per opra d'vno ſuo ſegretario fatto morire Valeriano Imperatore, che fu crudele & amatore di morte altrui, & che per vn poco di tempo fu amico, ma poi à perſuaſione de' ſuoi peſſimi conſiglieri, diuenne peſſimo inimico de' Chriſtiani; dopo la cui morte vacò l'Impero ſette meſi: percioche il Senato riponeua l'elettione dell'Imperatore all'eſſercito; & l'eſſereito la rimandaua al Senato, ma finalmente in queſta corteſe battaglia rimaſe vinto il Senato, Onde egli eleſſe Tacito all'Impero; il quale ricuſaua di prender tal peſo, dicendo che egli era vecchio, ma ciò fu niente, percioche il Senato riſpondea che quanto più egli era vecchio, con tanta maggior prudenza harebbe retto l'Impero; la grauezza del quale non con le forze del corpo, ma con quelle del giudicio ſi ſoſtiene, di cui ne ſogliono mancare i giouani, & ſoprabondare i vecchi, oltre ciò gli adduceua il Senato l'eſſempio di Traiano, Adriano, & Antonino Pio, che in vecchiezza haueano preſo l'Impero. per ilche Tacito ſi ſottomiſe à ſi grauoſe ſome, dalle quali non fu egli oppreſſo; ma ſi bene da maligni ſoldati fu ſi ottimo Principe nel ſeſto meſe del ſuo Impero fatto morire. Onde ſi vede, che ſia quanto grande eſſer' ſi vuole la bontà dell'Imperatore, non è mai ſicura dalle riuolte & oltraggi de ſoldati, ò perche eſſi ſono per lo piu maluagi, onde vna tal'bontà ſoffrir non ponno, ò perche con la mutatione del Principe ſperino eſſi mutarſi lo ſtato loro, & accreſcerſi le fortune; ouero perche eſſendo il giogo militare aßai graue ſi fa men noioſo con la nouità de Signori, & ben ſpeſſo coſi fra le fatiche loro ſi trapon quiete; hor ſia come ſi vuole. In queſti medemi tempi di Eutichiano viſſe Doroteo Eunuco huomo nella Ebraica, & nella Greca lingua eſſercitato & dotto, & delle ſacre lettere intelligente molto. Eutichiano poi fece alcuni decreti, ſi come ſi vede in Gratiano 20. q. c. ſtatuimus. Egli anco in cinque volte nel meſe di Decembre ordinò cinque Diaconi, quattordici preti, & cinque Veſcoui, fu egli finalmente alli venticinque di Agoſto martorizzato, & ſepolto nel cimiterio di Caliſto. Durò il ſuo Pontificato ſecondo alcuni otto anni, & dieci meſi, ma quel che più è creduto, è che duraſſe vn'anno vn' meſe, & vn giorno ſolo.


EVTYCHIANVS · I · PP · ETRVScus
28

CAIO I. PAPA xxix. del 279.

ESSENDO per la morte di Eutichiano vacata la ſede otto giorni, fu in ſua vece ſuſtituito Caio, il cui padre pur Caio chiamauaſi, & fu di Dalmatia, & diſceſe della famiglia di Diocletiano Imperatore. Fu Caio ne' tempi di Floriano, di Probo, & di Diocletiano, Floriano dopo la morte di Tacito ſuo fratello temerariamente preſe l'Impero ſenza conſenſo del Senato, o intiera elettion dell'eſſercito, onde vedendo egli che non harebbe potuto durare in tal maeſtà col trarſe ſangue da tutte le vene nel ſeſſageſimo giorno del ſuo Impero miſeramente amazzò ſe ſteſſo. Probo ſette anni fu Imperatore valoroſo, & giuſto, amatore del popolo & del Senato, & vtile al Impero grandemente, & in ſomma da bene aſſai conforme al nome; fu nondimeno da ſuoi ſoldati, mentre egli contra Perſiani andaua ammazzato; di Diocletiano poi diremo nella vita che ſegue. Hora il Papa diſtinſe acconciamente tutti gli ordini Eccleſiaſtici, volendo che per eſſi, come per gradi ſi aſcendeſſe alla Epiſcopale grandezza. Il primo di queſti Oſtiario vien' detto, il ſecondo Lettorato, Eſorciſta il terzo, il quarto Accolito, quel che appreſſo ſegue Subdiaconato chiamaſi, il ſeſto Diaconato, il ſettimo Preſbiterato, l'vltimo poi è il Veſcouato; ſette nondimeno ſenza piu ſono gli ordini, percioche il Veſcouato non è propriamente ordine, ma grado di dignità Eccleſiaſtica, & il medemo dobbiamo dire dell'Arciueſcouato, Patriarcato, & ſommo Pontificato, queſte ſi fatte dignità deueno hauere come hanno nel Chriſtianeſmo ſpecial poteſtà. Il Papa comandò parimente, come già Fabiano ſuo predeceſſore haueua fatto, che i Diaconi ſcriueſſer' l'opere de i Santi martiri. di più ordinò che perſone profane non poteſſero chiamare in giuditio & accuſare i cherici, E che anco Pagani, ò Eretici non poteſſero dare accuſe à Cattolici. A queſti tempi fu Panfilo prete, che vna gran parte de' libri de Origene traſcriſſe di ſua mano, i quali San Gieronimo dice hauerli veduti nella libraria di Ceſarea con ſi ſmiſurato affetto, che li parea hauer fatto acquiſto di tutte le ricchezze di Creſeo, Et veramente coloro che hanno gran' ſete di ſapere non ſtimano manco i libri di quel che ſi faccino gli auari gli ampi teſori, anzi tanto piu, quanto maggior diletto prouano quelli in leggere i ſcritti altrui, che queſti in cumulare, & amaſſare ricchezze, Hor' Caio Papa eſſendo da Diocletiano fatta contra Chriſtiani piu crudele perſecutione, che in altri tempi ſi faceſſe giamai, fu con ſuo fratello, & vna ſua nepote glorioſamente martorizzato, & ſepolto nel Cimiterio di Caliſto alli 22. di Aprile. Stette nel Pontificato vndici anni, quattro meſi, & vndici giorni. fece quattro ordinationi, & vacò la ſede per ſua morte due giorni.


CAIVS · I · PAPA · DALMATA
29

MARCELLINO primo figliuolo di Progetto, fu nei tempi di Diocletiano, che di baſſo luoco nato aſceſe all'altezza del ſeggio Imperiale, & di Maſſimiano Imperatori, i quali (come piu auāti diremo) depoſero l'Imperio, & vita priuata viſſero poi; in queſta età patì la Chriſtiana republica coſi fiera, & crudeliſſima perſecutione, che à pena ſi baſta à dire, & fu la decima dopo Nerone, & di tutte l'altre molto piu atroce & miſerabile, pcioche Diocletiano nell'Oriente, & Maſſimino Herculio nell'Occidente comandarono che le Chieſe foſſero deſtrutte, & i Chriſtiani tormentati & morti: furono anco brugiati alcuni eſsēplari delle ſcritture ſacre; & quei ſoldati, che Chriſtiani erano, furono forzati ò à deporre la militia, & la vita inſieme, ouero adorare gli Idoli. Nella Soria, nell'Affrica, nell'Egitto, & in altre parti del mondo, ogni ſorte di piu graui tormenti patì il Chriſtianeſmo. Vna città in Frigia fù tutta abruciata, perche i cittadini ricuſauano di ſacrificare à Demoni, perche mi diſtendo in tante parole per manifeſtare la crudeltà di queſta perſecutione, baſta ſolo dire, che in trenta giorni dieciaſette milia perſone furono in varie prouincie glorioſamente martorizzate. Hor Marcellino da timore de carnefici vinto, adorò gl'Idoli, mà di ciò poi ſi pentì grandemente, & in vn Concilio che ſi celebrò in Sineſſa città di Campagna con lamenti, dolore, & pianto, & ſquallide veſti lo dimoſtrò chiaramente, ma di tal penitenza, qual fù piu vero inditio che'l Martirio, che egli poſcia riceuette, & l'ordinare che egli fece, che'l ſuo corpo non foſſe ſepolto, giudicandoſi indegno di ſepoltura, per hauer negato Chriſto? Onde il ſuo corpo, & quelli di alcuni altri martiri che ſeco morirono, trentaſei giorni ſtettero inſepolti. San Pietro poi apparue à Marcello, & gli comandò che li ſepelliſſe, & egli coſi fece, & furono ſepolti nella via Salaria nel cimiterio di Priſcilla. Durò il ſuo Pontificato noue anni, due meſi, & ſedici giorni, nel qual tempo due volte tenne gli ordini ſacri, & creò quattro preti, due Diaconi, & cinque Veſcoui. Vogliono alcuni che vacaſſe all'hor la ſede ſette anni, cinque meſi con venticinque giorni appreſſo, & che tanto vota reſtaſſe per l'atrocità delle perſecutioni, che da Gentili patiuano i Cattolici, ma altri ſcriuono, che niente piu di due meſi vacaſſe all'hor la ſede: il Platina dice trentacinque giorni ſoli eſſer vacata; & eſſo in queſto caſo ſeguo io. In queſta età fu Spartiano, Giulio Capitolino, Vopiſco da Siragoſa, Volcatio Callicano, Trebellio Pollione, i quali da Traiano fin preſſo queſti tempi le vite de' Principi, che vi corſero chi vna, chi vn'altra ſcriſſero, ma ſi giudica le lor ſcritture non eſſere ſtate troppo eloquenti, perche all'hora l'eloquenza con l'Impero mancaua tuttauia. E nondimeno dannoſo aſſai, che delle lor opre gran parte ne manchi.


MARCELLINVS·PP·ROMANVS
30

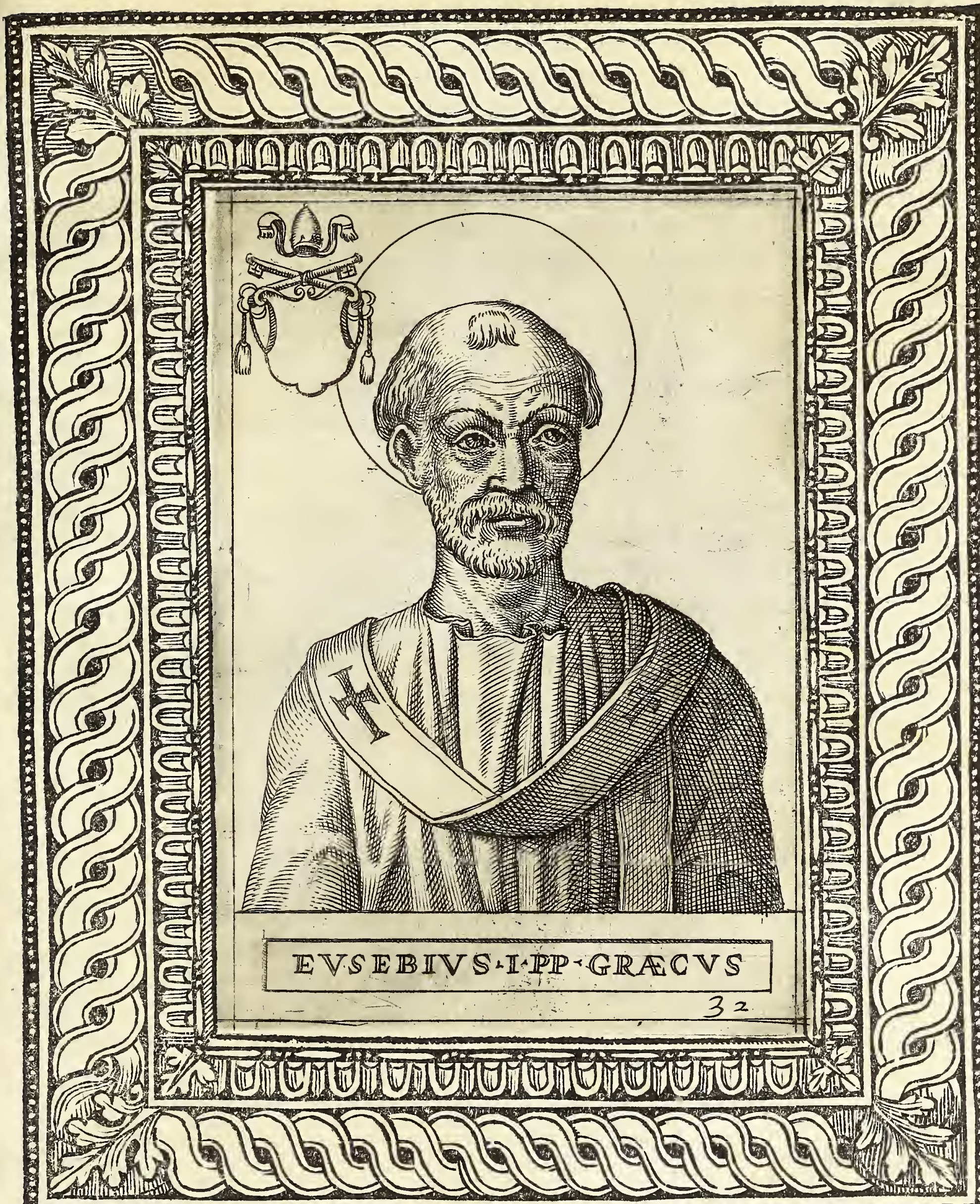
GIA erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di trecento, quando Diocletiano, & Maßimiano renunciarono l'Imperio di Roma, & l'vno in Nicomedia, l'altro in Milano ſi riduſſe à viuere vita priuata & baſſa. Diocletiano ciò fece dubitando della volubilità delle coſe di Roma, & ſtanco dal peſo di ſi alti maneggi, ma Maſſimiano ſi riſolſe à ciò fare per compiacere à Diocletiano, à cui coſa niuna negare ſapeua; & ſi fatto vnito volere tra coſtoro era marauiglioſo, perche quelli che tengono l'iſteſſo dominio ſogliono fra ſe per lo piu diſcordare. Hor mentre tanta nouità di laſciar gli Imperi ſi vedeua in Roma, & ogni vno era pieno di ſtupore, & ogni coſa ſottoſopra, fu creato Pontefice Marcello primo Romano figliuolo di Benedetto, che atteſe ottimamente al culto diuino, con ſue preghiere egli ſpinſe Priſcilla matrona Romana à fare à proprio coſto vn Cimiterio nella via Salaria. inſtituì in Roma venticinque titoli, i quali ſeruiſſero à guiſa di dioceſi per commodità di battezzare coloro che laſciata la vanità degli Idoli veniuano alla verità Chriſtiana. Lucina pur Matrona Romana di tutti i ſuoi beni inſtituì erede la Chieſa Santa, il che ſdegnò in maniera l'animo di Meſſenzio figliuolo di Maſſimino, il quale ſi hauea col fauore di Pretortani tolto in Roma il titolo Imperiale, che per determinato tempo mandò in eſilio queſta buona donna, & con ſciocche minaccie volſe indurre il Papa à laſciare il Pontificato, & negare il nome di Chriſto, il che con ſaldo ciglio (come à tanto huomo ſi conueniua) ricuſò, & di ſi fatti comandamenti ſi beffeggiò il Papa. Onde l'Imperatore da cieco furore ſoſpinto, lo fece rinchiudere entro ad vna ſtalla à guardia de' publici animali, nel qual loco non riſtette mai di porgere prieghi à Dio, & far ſanti digiuni, & oltre ciò le parrocchie non altrimente, che s'egli libero ſtato foſſe con lettere gouernò ſempre; il nono meſe poi della ſua prigionia, fu di notte da i ſuoi liberato, & fu riceuuto ad albergare dalla beata Lucina: nelle cui caſe egli dedicò vna Chieſa, che hoggi San Marcello ſi noma, in cui i Chriſtiani orauano, & il Papa predicaua, il che vdito da Meſſentio fece in quella Chieſa trasferire le beſtie publiche, & di eſſe porui guardiano Marcello, doue per le ſporchezze, & puzzore finalmente il degno huomo morì, & il ſuo corpo da Lucina nel cimiterio di Priſcilla fu ſepolto. Marcello ſcriuendo à Maſſentio Veſcouo li diſſe alcune coſe digniſſime da ſaperſi, le quali nella diſt. 17. del decreto Canon Synodum *coſi ſono regiſtrate.*

Synodum Epiſcoporum abſque huius ſedis Romanæ auctoritate (quamquam quoſdam epiſcopos poſſitis congregare) non poteſtis regulariter facere. Neque vllum epiſcopum qui hanc appellauit apoſtolicam ſedem damnare: antequam hinc ſententia diffinitiua procedat. nam ſi ſeculares in publicis iudicijs libellis vtuntur appellatorijs: quanto magis ſacerdotibus hæc eadem agere licet qui ſuper illos ſunt de quibus dictum eſt. Ego dixi dij eſtis. *Hora il Ponteficato di Marcello durò cinque anni, & ſei meſi, vent'vno di, creò due diaconi, ventiſei preti, & vent'vno Veſcouo.*

Vacò la ſede venti giorni.


MARCELLVS·I·PP·ROMANVS

EVSEBIO Greco figliuolo di vn medico, fu fatto Pontefice mentre Coſtātino & Maſſentio haueuano in mano l'Impero di Roma. Hora in queſto Pontificato ſi truouò la Croce di N. S. à tre di Maggio, & da Elena madre di Coſtantino fù marauiglioſamente ornata, & in gran veneratione tenuta ſempre; l'inuentor di eſſa ſi battezzò, & prima chiamauaſi Giuda, & poi fù chiamato Ciriaco. Riconciliò il Papa molti eretici ammettendoli nel gremio di Sāta Chieſa, ordinò che i laici non poteſſero chiamare in giuditio il loro Veſcouo. In queſti tempi fù Lattantio Firmano, che da San Girolamo vien chiamato puritas latini Sermonis, *& di ciò i ſuoi ſcritti ne dan pieno ſaggio. Nell'iſteſſa età fù Euſebio Ceſarienſe diligentiſſimo inquiſitore delle Iſtorie eccleſiaſtice, & oltre l'altre opere ſcriſſe la vita di Panfilo martire, con cui hebbe ſi vera & intima amicitia che volſe, che'l nome dell'amico ſeruiſſe per proprio cognome, onde ſi chiamò Euſebio Panfilio. Sono bene auenturoſi quelli huomini, che fra le falſità di queſta vita ſi trouono vn vero amico, & ſecondo Socrate ſono eglino piu ricchi, che ſi tutto l'oro, che nelle viſcere della terra ſi contiene foſſe lor ſolo, & non d'altrui, ma è in vero vniuerſal vergogna di queſto mondo, che ben ſpeſſo ne petti di più intimi amici veggiamo naſconderſi non i più ardenti amori, ma i maggiori tradimenti, onde dell'amicitia non à giouare, ma à nuocere altrui ne è fatta ſtrada, hora paſſiamo ad altro, poi che à noi non ſi cōuiene ne di correggere, ne di riprendere i defetti mondani. In queſti tempi Dorotea nell'Aſia morì martire, non già per comandamento di Maſſentio, il cui Imperio ne termini di Italia ſi conteneua, ma per ordine di Maſſimino che nell'iſteſſa età & gouernaua l'Impero, & perſiguitaua la Chieſa nell'Oriente: & è il medeſimo da dirſi di Caterina nobiliſſima vergine di Aleſſandria, la quale fu bella, dotta, & nella fede di Chriſto coſtante, & feruente tanto che diede ſtupore di ſe à tutti coloro, che la viddero, ò i ſuoi fatti vdiro raccontar. Il Papa in puoco men di ſei anni che viße nel Pontificato tenne vna volta gli ordini ſacri, & morì poi, & fù ſepolto nel cimiterio di Caliſto, vacò la ſede vn giorno ſolo.*


EVSEBIVS·I·PP·GRÆCVS
32

SCRIVONO molti autori di fama, & grido celebri, che di tanti Pontefici, che da S. Pietro in qua con lunga ſucceſſione ſono morti martiri, Melciade Papa Affricano ſia ſtato l'vltimo, che habbia riceuuto il martirio, perche de gli altri che à lui ſucceſſero, niuno quaſi ne fu martorizzato, percioche Felice ſecondo, non da Gentili, ma da gli Eretici fu fatto morire, & Siluerio, & Martino morirono per la fede Cattolica in eſilio, ma nõ furono già martorizzati, il che tutto in progreſſo aſſai chiaramente vedrem noi. Melciade dunque fu Affricano, & viſſe ne tempi di Maſſentio, & Maſſimino, che furono ſcelerati, crudi à pieno, & inimiciſſimi del Chriſtianeſmo. Ma ambidue ferono mala morte, come malamente haueuano viuuto ſempre. Percioche Maſſentio con molti ſuoi ſi ſommerſe in acqua, Maſſimino per diuina vendetta gonfiategliſi in vn ſubito le viſcere, & ne gli inteſtini nategli apoſteme, coſi ſi diſteſe che parea corpo morto, & da ogni banda vermi gli vſciuano fuori. era tanto lo ſpaſimo che per tal male egli ſentiua, che non potẽdo ſoffrirlo à guiſa di arrabbiato cane contra ſe ſteſſo i denti, & l'vngie volgeua, onde creſcendo, & dilatandoſi il male rendeua il corpo coſi graue fetore, che in niuna maniera tollerare ſi poteua, & coſi, come la ſua vita per la peſſima conditione di coſtui era ſtata fetente à tutti, coſi fu la morte & à ſe ſteſſo, & à gli altri piena de intollerabile fetore. Scriuono, che mentre gli era infeſtato da ſi graue morbo ſi pentì di hauere offeſo il Chriſtianeſmo, & che per ricuperare la ſanità ordinò che i Chriſtiani da niuno s'offendeſſero, & che à lor piacere la lor legge ſeguiſſero; ma ciò à racquiſtare la ſanità fu niente: perche egli non fe vero pentimento d'animo, ma per timore di morte, & altri ſuoi diſegni finſe il pentirſi. Nel ſecondo libro de Machabei ſi legge vn ſi fatto caſo à punto eſſere ſucceſſo ad Antiocho Re inimico del Giudeiſmo, Di cui con Maſſimino fu pari l'impietà, iſteſſa fu l'infermità, ſomigliantiſſimo il pentimento, & nulla differente fu la morte. Ma hormai venghiamo à Melciade Papa, il quale ordinò che nel giorno di Domenica, & nel Giouedi, perche erano giorni che da Gentili per ſacri ſi teneuano, & in eſſi digiunauano non ſi celebraſſero i noſtri ſanti digiuni. Ma perche molto meglio et più cõpiutamente l'intentione di queſto Pontefice ſopra tal ordine ſi ſcuopre da vn teſto ſacro, di quello che da gli iſtorici ſi raccolga, però mi è paruto conueneuole le parole del medemo teſto qui riferire. ſi dice dunque de conſecratione diſt. 3. in tal maniera. Ieiuniũ Dominici diei & quintæ feriæ nemo celebrare debet: vt inter ieiunium Chriſtianorũ & gentiliũ, vel veraciter credentium fidelium: atque hæreticorum vera & non falſa diſcretio habeatur. *fu poi il Papa martorizzato, & ſepolto nel Cimiterio di Caliſto, tenne vna volta gli ordini ſacri, & creouui dodici Veſcoui, ſette preti, & ſei Diaconi. Viſſe nel Pontificato quattro anni, & vacò la ſede diciaſette dì.*


MILTIADES·I·PP·AFER
33

LA SECONDA PARTE DELLE
VITE DE' PONTEFICI
Di Antonio Ciccarelli da Foligni Dottor in Teologia.
SILVESTRO.

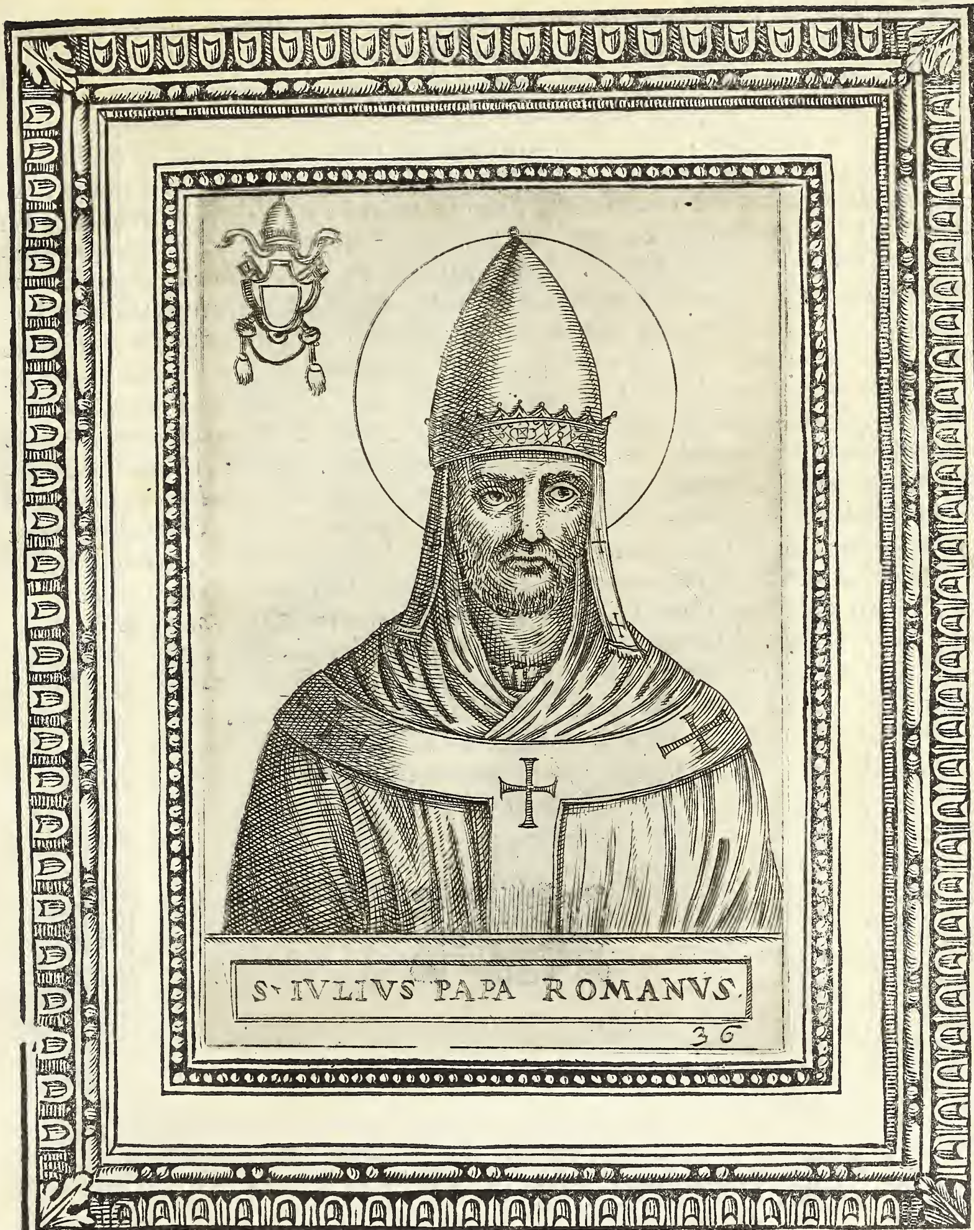
DE' Romani Pontefici, di cui fin qui habbiamo i fatti raccontati, ò accennati almeno nō s'è veduto altro che perſecutioni, pregionie, viliſſime baſſezze, et inaudite morti, percioche di trentadue Pontefici, che dopo San Pietro, fino à San Silueſtro ſtati ſono, da quattro, ouer ſette in ſuori, che per grauezza di dolore per le perſecutioni, che da' Gentili vedeuano nel Chriſtianeſmo farſi, anzi tempo morirono, furono gli altri tutti con atroci ſupplicij condotti à morte. Onde ſi puo dire, come noi altroue habbiam detto, che quei Pontefici che tra San Pietro, & Silueſtro corrono tutti foſſero da' nimici della noſtra fede fatti morire. Hora in Silueſtro Romano figliuolo di Ruffino s'incominciano à vedere non ſi fieri mali, ma in lor vece fauori, libertà, grandezze, dominij, Imperij datigli da quel Coſtantino, che fra Romani Imperatori, fu primo ad hauere il cognome di magno. Queſto Coſtantino edificò in Roma molte Chieſe, fra le quali la Lateranenſe, & quella di San Pietro, & l'altra di San Paolo ſono principaliſſime, egli da per tutto conceſſe à Sacerdoti immunità, & priuilegij. inſtituì molte ſcuole, nobili librarie; & à profeſſori di lettere varij premij conceſſe. Egli liberamente diede à Silueſtro, & à ſuoi ſucceſſori il ſuo palazzo, & città di Roma, & tutte le città d'Italia, & ogni prouincia, & luogo che nelle parti Occidentali foſſero, & di queſto (oltre gli altri) ne fa in parte mentione Iſidoro antico, dotto, & ſanto ſcrittore, & che ciò concedeſſe Coſtantino à me par ragioneuole, perche non ſo imaginarmi che coſa di momento moueſſe il prudente animo ſuo à tuor l'Impero dell'Occidente, & porlo in Coſtantinopoli nell'Oriente, ſe non perche Roma, & l'altre parti Occidentali egli le laſciaua al Papa. Oltre ciò non mi ſouuien di hauer letto, che quando egli trasferì l'Imperio in Coſtantinopoli poneſſe in Roma chi di eſſa il gouerno teneſſe. Appreſſo hauendo egli fatte tante Chieſe, & così magnificamente arricchitele, & amando grandemente la religione Chriſtiana, & il Pontefice Romano, & eſſendo egli col batteſimo liberato dalla lepra, & hauendo anco hauuto altre gratie infinite, & ſegnalate da Dio per merito della fede di Chriſto, & interceſſione del Pontefice; era ben in tutto ragione che gli deſſe, ò per meglio dire, gli reſtituiſſe tal dominio. Di più tal opra di Coſtantino ver la Chieſa la confirmò Giuſtiniano Imperatore, che fu circa cento anni dopò; Fu anco ella confirmata da Aritberto Re de' Longobardi, da Pipino, da Carlo Magno, da Ludouico Pio, & da Ottone ancora in vn publico Concilio, che ſi celebrò in Rauenna. A queſto s'aggiunge che hauendo Coſtantino dotate tutte le Chieſe del mondo, & anco i Veſcouadi ſecondo la varia conditione loro, era molto ben ragioneuole, che ei dotaſſe la Chieſa Romana da cui, cioè da Silueſtro haueua egli ſalute preſo. ne à tutto ciò pon dificultà alcuna il vedere, che per alcuni anni i Pontefici non vſaſſero tal dominio, perche nacque ciò dalla temerità di molti tiranni, che le coſe di Santa Chieſa ſi vſurparono, ma l'ampliarſi ſopra ciò in lunghi diſcorſi non è forſe neceſſario, & à i ſtretti termini, ne quai mi ſon poſto non è punto conueneuole. Hora Silueſtro ordinò che'l ſanto Chriſma foſſe ſolamente dal Veſcouo conſacrato, & che' cherici non poteſſero auanti à giudici ſecolari trattar cauſe, mouere, ò difender liti. Egli volſe che'l nome del giorno del Sabbato, & della Domenica ſi reteneſſe, & gli altri giorni per nome di feria foſſero diſtinti, & nomati poi. Ordinò che à i ricchi preti foſſero alcuni biſognoſi congiunti, accioche dall'abbondanza di quelli ſi ſuppliſſe al defetto di coſtoro. Volle anco che à monaſterij de Monachi ſi prouedeſſe di quel che fa meſtieri al mantenimento della vita, accioche per penuria i termini clauſtrali eſſi non preteriſſero, egli fù che parimente decretò, che al battezzato ſi vngeſſe la teſta, il che perauentura ſignifica la fortezza che i battezzati deuono hauere nella fede di Chriſto. Ne' ſuoi tempi ſi celebrò il Concilio Niceno, doue interuennero 318. Veſcoui, in eſſo fù la cattolica fede ſpiegata, & Arrio, Fotino, Sabellico, & i lor peſſimi ſettatori reietti & condannati, & queſto Concilio tiene il primo luogo tra i quattro Concilij della Chieſa, ſi come ſi può vedere nel Decreto, diſt. 16. c. prima autem ſynodus. *Oue di queſti Concilij molte coſe importanti & deletteuoli, e digniſſime da ſaperſi ſi ſpiegano veramente: fece anco Silueſtro vn Concilio in Roma in cui furono preſenti 284. Veſcoui; hauendo poi Silueſtro in ſette ordinationi creati 32. Preti 26. Diaconi, & 65. Veſcoui; morì, & fu ſepolto nel Cimiterio di Priſcilla. Viſſe Pontefice 21. anno & 10. meſi, & noue giorni. Vacò la ſede 15. dì.*


SILVESTER·PP·I·ROMANVS
314

MARCO di natione Romano figliuolo di Priſco poſe tutto il ſuo penſiero in ben diſporre le coſe attinenti al Chriſtianeſmo. Ordinò che'l Veſcouo d'Oſtia, dal quale il Romano Pontifice è conſacrato vſaſſe il pallio; volſe parimente che ne giorni ſolenni nella meſſa ſi cantaſſe il Simbolo Niceno, & ciò ſi faceſſe dopò l'Euangelio per dimoſtrare, che i Santi Padri dalla Euãgelica verità l'haueuano tratto, & volle anco che ſi diceſſe con alta voce, per darne ad intendere eſſer ſtato fatto tal ſimbolo per reprimere la vana loquacità de gli Eretici. Scriuono che queſto Pontefice mandaſſe ad Atanaſio, & à Veſcoui di Egitto i Canoni del Concilio Niceno, i quali erano ſtati con molta fideltà cauati da gli Originali, che già hauea laſciati San Silueſtro Papa; ma il furore diabolico de gli Ariani fu tanto che gli ſpinſe ad abbruciarne parte d'eſſi. Edificò il Papa due Chieſe, le quali furono da Coſtantino con doni ornate & arrichite. Celebrò l'ordinationi ſacre due volte, & in eſſe creouui venticinque preti, ſei diaconi, & otto Veſcoui, morì poi dopò il ſecondo anno, & ottauo meſe, & vigeſimo giorno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto nel cimiterio di Balbina. Vacò la ſede venti dì. Sotto queſto Pontificato da ogni banda corſero le genti alla ſanta fede noſtra, & fracaſſando gl'Idoli loro, battezzaronſi, & à ciò fare (oltre à gli altri Santi riſpetti) ſi moſſero anco da i miracoli, che i Sacerdoti, che erano ſtati preſi ſotto Galieno, haueano in vari luoghi operati ſantamente. Scriuono anco che ſotto queſto Pontefice morì Coſtantino dell'età ſua, il ſeſſageſimo ſeſto anno, & dell'Imperio trent'vno, & ad eſſo ſucceſſero tre ſuoi figliuoli, che egli hauea prima dechiarati Ceſari, & per potere con maggior amiſtà, & fratellanza inſieme viuere ſi diuiſero l'Impero, ma ciò non fu baſtante à conſeruare tra eſſi quiete, perche imperia difficile concordiam cuſtodiunt, *Onde tre anni dopò la morte di Coſtantino fer tra loro aſpra guerra, & come lor padre hauea tenuto le coſe ſecolari, & Eccleſiaſtiche in tranquillità & riposo, così eglino poſero in trauaglio, & tumulto ciò che v'era.*


S. MARCVS. PP. ROMANVS
35

GIVLIO primo figliuolo di Ruſtico, fù ne' tempi di Coſtanzo, Coſtantino, & Coſtante Imperatori. grauiſſimi incommodi patì nel vero queſto Pontefice, perche gli Arriani trauagliauano molto la Chieſa di Dio, i quali trauagli continuarono, & accrebbero in maniera tale queſti ſcelerati Eretici, che 40. anni continui fer ſi gran danni nella Chieſa ſanta, che à qual ſi voglia perſecutione del Chriſtianeſmo può la loro ſtare al paragone, & in longhezza di tempo, & in atrocità di tormenti, & in numero d'huomini sbanditi, incarcerati, flagellati, & morti, ahi furor cieco, & ſmiſurata rabbia dell'Eretico, come ſmiſuratamente incrudeliſci contra i Cattolici, contra i membri & viſcere di Chriſto, contra il cielo, & contra Iddio ſteſſo, che non brami, che non penſi, che non fai, che laſci adietro, à che non t'appigli per deſtruggere la vera fede Chriſtiana, & ſpiantare il Chriſtianeſmo? ma ogni opra tua rieſce vana, & il tutto finalmente val niente. Hor Giulio Papa in tanto miſero, & calamitoſo reuolgimento di coſe non reſtete già di riprendere quei Veſcoui, che ſeguiuano i peſſimi errori, & grauiſſime Ereſie di Arrio, oltre ciò il Papa con ragioni ineſpugnabili gli moſtraua, che eſſi erano digniſſimi di riprenſione, & aſpro caſtigo, hauendo in Antiochia comandato il Concilio, ſenza auttorità della ſede Apoſtolica, ſenza cui in modo veruno ſi può ciò fare. Onde à i Veſcoui Orientali egli ſcriſſe in tal maniera le voſtre determinationi ſono di niuno momento, & ſaranno ſempre; percioche nel concilio che fatto haucte non vi ſon ſtati Veſcoui cattolici, ne meno il Legato della Romana Chieſa, ſenza la cui auttorità (come vogliono i ſacri Canoni) i concilij in niun modo far ſi ponno, & niuno concilio è ſtato, ne ſarà mai di alcun valore, ſe con la predetta auttorità non ſi confermi. Ordinò parimente che tutte le coſe attinenti alla Chieſa ſi ſcriueſſero per li notari, li quali adeſſo, come alcuni ſcriuono chiamonſi Protonotarij. fece anco Giulio in Roma fabricare due Chieſe, & ſimilmente fece cimiteri. In queſti tempi morì lo ſcelerato Arrio, facendo morte conforme alla peſſima vita ſua, percioche richiedendo il naturale vſo di douere deporre il ſouerchio peſo del ventre, & in ciò facendo forza alquanto, gli vſcirono l'interiori. Nell'iſteſſa età Atanaſio huomo dotto, & al par di ogni altro cattolico fù di maniera da gli Arriani odiato, che per eſterminarlo ſobbornarono vna donna, che diceſſe, che hauendo ella datogli in caſa ſua honeſto ricetto, eſſo gli hauea contra ogni honeſtà fatto forza, mà condotta poi queſta donna nel Concilio di Laodicea di Siria vi occorſe vn gratioſo fatto, percioche Timoteo prete al coſpetto di tanti padri la dimandò, quaſi eſſo Atanaſio foſſe, quando, & doue eſſo in caſa di lei albergato haueſſe, al che la donna sfrontatamēte riſpoſe che ella lo conoſceua molto bene, che egli era quello, che forza & violenza fatta le haueua; di che fù veduta l'innocenza d'Atanaſio, & la donna fù riſa & beffeggiata. E coſa bella il por mente con quanta arte venghi da gli huomini penſata, & propoſta una bugia, & nondimeno con quanta facilità ella ſpeſſo ſi ſcuopra, ma in ſomma così è la verità per poco tempo riceue ſepoltura. In queſti tempi ancora nella Perſia patirono i Chriſtiani da Sapore aſpriſſima perſecutione, la quale quel Principe a richieſta de' Magi, & Giudei fè peſſimamente; ſi fece iui gran deſtruggimento de' Tempi, & grandiſſima ſtrage d'huomini, percioche d'ambedue queſte coſe in quei paeſi all'hora era gran copia. Hora il Papa hauendo tre volte tenuti gli ordini ſacri, morì: & fù ſepolto nel Cimiterio di Callopodio, ſtette egli nella ſede 14. anni, & per ſua morte ſi dimorò ſenza Papa ſei giorni.


S. IVLIVS PAPA ROMANVS.
36

LIBERIO I. PAPA xxxvij. del 351.

LIBERIO Romano figliuolo di Auguſto, fe diligentemente ornare i tempij di Dio, & fece abbellire ſopra modo il ſepolcro della beata Agneſa. Et la Chieſa, che le fe fabricare appreſſo'l macello di Lidia dal nome di lei nomolla. ſcriuono alcuni, che in queſti tempi l'Iberia regione vicina à Ponto, & ferociſſima di veneni veniſſe al Batteſimo, il che fu teriaca buona à i veneni de gli animi di quelle genti, & poco dopò poi gli Armeni, & i popoli di Colco fecero l'iſteſſo. Sotto queſto Pontificato ſi celebrarono due conciliabuli, l'uno in Milano, & l'altro in Arimino; ma perche Coſtanzo Imperatore con ogni ſua poſſa gli Arriani fauoriua diferirono i Cattolici in altro tempo queſte diſpute. Nella ſteſſa età vn certo Giouanni Patritio huomo con molte ricchezze, mà ſenza niuno figliuolo, edificò in Roma ſu le Eſquilie la Chieſa di ſanta Maria maggiore, per vna viſione ch'egli hebbe, che iui edificaſſe vn tempio, oue il giorno ſeguente, che era il quinto di Agoſto, haueſſe di neue piena trouata la terra. Mentre Liberio fù Pontefice fiorirono Euſebio Veſcouo Emiſeno, Trititio Veſcouo Lodrenſe di Cipro, & Serapione, huomini buoni, & dotti, grandi, & famoſi ſcrittori, fù anco Donato peſſimo & eſſecrando Eretico, che con le ſue Ereſie all'Africa, & alla Giudea inſieme nacque tanto. In queſti tempi l'Ereſia Ariana ſi incominciò à diuidere in Eunomiani, Macedoniani, Euſtachiani, & Meliciani, tutti ſcelerati Eretici; & non è punto da marauigliarſi che l'Ereſia in tante parti ſi diuida ſempre, percioche (come diſſe quel ſauio) la verità è à guiſa di centro, che in ſe niuna diuiſione ammette ò riceue pur mai. ma la bugia è à ſembianza di circunferenza, la quale in infinito ſi partiſſe ſempre, & l'Ereſie tutte ſono bugie, & bugiardiſſimi ſono gli Eretici. Hora il Papa hauendo tenuti due volte gli ordini ſacri, creando 18. Preti, cinque Diaconi, & 19. Veſcoui; morì, & fù ſepolto nel Cimiterio di Priſcilla. Vacò la ſede ſei giorni.


LIBERIVS·PP·I·ROMANVS
37

FELICE ſecondo Romano figliuolo di Anaſtagio, fù nei tempi di Coſtanzo Imperatore Arriano. Coſtui ſolo dopo la morte di Coſtante tenne l'Imperio, egli mandò Giuliano ſuo cugino in Francia per achetare grauiſſimi tumulti, che nati v'erano, ma eſſendo poi Giuliano da ſoldati nominato Auguſto, ciò non prima vdì Coſtanzo, che di dolore ne morì, poco auanti che egli moriſſe conoſcendo dalla grauezza del male, che egli toſto ne hauea à perire, iſtituì erede, & ſucceſſore nel Imperio Giuliano ſuo inimico; dicono che ciò fece Coſtanzo per ben publico, perche s'egli haueſſe ſuſtituito ſuo ſucceſſore altri che Giuliano, toſto ne ſarebbe nato ſciſma, & diuiſione nell'Impero. Onde Coſtanzo volſe all'inimicitia particolare anteporre il ben vniuerſale. ma io credo che ciò faceſſe per donare quelche nō potea ritorre, perche in 24. anni che egli tenne l'Impero, anzi in 37. ſe ſi cōputano i 13. che con ſuo padre egli fu Ceſare, nō ſi moſtrò mai tanto tenero amatore del ben publico, quāto coſtoro'l fanno in morte. nō molto dopò la morte di Coſtanzo, Giuliano venne à Roma, & mentre che per eſſa andaua, hor mirando il ſontuoſo, & nobile ſepolcro di Ottauiano, ornato di tante ſtatue, & ripieno di tanto artificio, che à marauiglia lo rendeano bello, & hor riguardando i tempij, le terme, i portici, i Teatri, gli Acquedotti, le vie, i palaggi, la maeſtà de gli huomini, & tante altre coſe pregiate & rare, marauigliato diſſe, la natura hauer tutte le ſue virtu, & forze in queſta vna città difuſe & ſparſe. Et nel vero, però Roma fù chiamata compendio di tutto'l mondo, perche tutte le bellezze dell'vniuerſo, quaſi ſtrettamēte in lei vnite vedeuāſi. Hor Felice eſſendo in luogo di Liberio da Cattolici poſto, frà le prime coſe, che egli ſubitamēte fece (come vuole il Platina) fu dechiarare Eretico Coſtantino figliuolo di quel gran Coſtantino, di cui habbiamo nella vita di Silueſtro ragionato, ma il Platina, s'io nō m'inganno, s'ingāna molto nel dire che Felice dechiaraſſe Eretico Coſtantino figliuolo di Coſtantino il magno, percioche ben è vero che Coſtātino Guiniore, che così ne conuien chiamarlo à diferenza del Magno ſuo padre, fu Eretico, ma egli era ſtato già ammazzato in vno aguato, che gli feccero i Capitani di Coſtāte ſuo fratello con cui faceua guerra, & ciò fu ben prima del Pontificato di Felice, il quale dechiarò Eretico Coſtanzo, & la ſimiglianza del nome ha perauentura ingānato il Platina; ſon ben ſiguro che il Platina non ſe inganna, mentre egli dice che eſſendo ſtato il detto Coſtantino Guiniore Eretico, alcuni han preſo occaſione d'ingannarſi col dire che Coſtantino Magno foſſe ſtato Eretico, il che non ſolo non è vero, ma ne anco al vero è ſomigliante, eſſendo Coſtantino il Magno ſtato ſi buon Principe, coſi grande amatore della legge noſtra, & che quanto puote accrebbe & inalzò la Chieſa ſanta. il Papa poi fece vn Concilio di 48. Veſcoui, nel quale determinoſſi, che tutti i Veſcoui doueſſero ritruouarſi à generali Concilij, ò che con lettere deſſero ragione, perche eſſi interuenir non vi poteſſero. Egli inſtituì che la meſſa ſopra i ſepolchri ò reliquie de ſanti ſi celebraſſe ſempre. Queſto Pontefice per diffendere la fede Cattolica, fu da Coſtantino Imperatore Arriano leuato dal ſeggio Pontificio, & in Cora, in Latio fu martorizzato, el ſanto corpo ſuo poi fu portato in Roma, & fù ſepolto in vna Chieſa da lui edificata, indi poi il trasferirono nella Chieſa di San Coſmo, & Damiano, oue fù à tempi di Gregorio 13. ritrouato & honoreuolmente iui ripoſto. In queſta vita di Felice, & in quella anco di Liberio occorrono alcune difficultà, le quali perche da altri ſi trattano, & da noi in queſto luogo per il poco campo che habbiamo, trattare non ſi ponno, in altra opera, che ci ſiamo propoſti fare aiutandoci la Diuina gratia ſi trattaranno à lungo, & ſi determinaranno con chiarezza. Durò queſto Pontificato quaſi due anni.


S. FELIX. II. PAPA. ROMANVS.
38

CREDEVA io andarmene homai in parte lieto con alegri colori, & quaſi chiaro lume pingendo in carte i fatti de Pontefici, penſando che non mi occorreſſero infiniti trauagli di tutto il Chriſtianeſmo da dipingerui dentro, come in gran parte de gli altri occorſi ne ſono, mà ecco che hora mi aueggio eſſer la mia credenza ſtata fallace molto, perche nella vita di Damaſo Spagnolo figliuolo di Antonio, mi conuien vſare meſti colori, & traporre tenebroſe notti in queſta mia pittura, perche Damaſo fu à i tempi di Giuliano Imperatore, che infinitamente nocque alla Chriſtiana republica. fu Giuliano dotto, & facondo, & ſopra ogni altro deſideroſo di gloria, onde in periglioſe impreſe maggiore ardire egli moſtrò di quello che à principe ſi richiede, era così vigilante, che in tre parti diuideua la notte, la prima attribuiua al repoſo del corpo, la ſeconda al penſar le coſe del Imperio, la terza à i ſtudij delle buone lettere, mà queſte ſue virtù egli macchiò bruttiſſimamēte col volgere alla Chriſtiana verità le ſpalle, & in danno del Chriſtianeſmo impiegare la lingua, la penna, & l'arte ſua tutta, et quāto poteua & ſapeua. egli con preghiere, doni, honori, promeſſe, induſſe infiniti cattolici à ſeguire gli Idoli, & così piu egli nocque, che gli altri Imperatori nociuto nō haueuano col dar pene, tormenti, & morti. Egli cōceſſe à Giudei per diſpreggio noſtro, che riedificaſſero il tēpio di Gieruſalem, il quale riedificato in gran parte, & con gran ſontuoſità, il terremoto fe del tutto cadere à terra, & il giorno poi che ſeguì venne fuoco miracoloſamente, et tutti i ferramēti bruſciò. Giuliano poi in far l'impreſa di Perſia, fece voto che s'egli ne ritornaua uittorioſo di fare del ſangue de Chriſtiani correre ampio fiume, ma egli ſciolſe il voto col far del ſuo ſangue correre picciol riuo: perche da vna frezza, che di doue veniſſe nō ſi ſeppe giamai fu trafitto, et morto. mentre egli andaua contra i Parthi, ſcriſſe ſette libri contro Chriſto, onde in vn tempo iſteſſo la ſpada contra gli huomini, & la penna contra Iddio teneua; mà à tutto ciò riſpoſero dottamente Metodio, Euſebio, Apollinare, & altri aſſai. Hor Damaſo intimò vn Concilio in Coſtantinopoli, & di Eunomio, & Macedonio, gli eretici pareri ſoppreſſe. Egli cōdannò Appollinare Ereſiarca, & à Pietro Veſcouo Aleſſandrino reſtituì la ſua dignità. ritrouò molti corpi de' Martiri, i quali egli con bei verſi ornò molto. Ordinò che'l Clero in due parti diuiſo nella Chieſa cantaſſe i Salmi, alla cui fine il Gloria patri, & al principio della meſſa la confeſſione aggionſe anco. edificò molte Chieſe, & arrichì incredibilmente, fra le quali fu quella di S. Lorenzo, che pure hoggi in Damaſo chiamaſi. Alla traduttione delle ſcritture fatta da S. Girolamo egli diede grande auttorità, perche prima quella de ſettāta era ſolamente in conto. Cōſtituì la pena del Talione à quei che altrui falſamente accuſaſſero. Egli ordinò che le coſe di ſanta ſede niuno prendeſſe ardimēto di vſurparle, ſe nō volea eſſer giudicato indegno di eſſere Eccleſiaſtico, & tenuto per diſpregiator di ſanta Chieſa. Damaſo anco ſcriſſe le vite de Pontefici, che auanti lui erano ſtati, & à S. Girolamo mandolle, & altri poi che ſeguirono continuarono cotale iſtoria, percioche da Damaſo fino à Nicolo primo, ſcriſſe le vite de' Pontefici Dionigi Bibliotecario; Da Nicolo ad Aleſſandro ſecondo le ſeguì Guiglielmo pur Bibliotecario; & doue egli laſciò, ripreſe Pandolfo Piſano, che ad Onorio ſecondo terminò; da Onorio 2. ad Onorio quarto, vn'altro ſcrittore cōtinuò tal tela: la quale da Onorio 4. la rincominciò à teſſere Teodorico Germano, ſino ad Vrbano ſeſto; da cui fino à Martino 5. vno incerto autore la diſteſe; et coſi va ſeguito il libro de' Pōtefici di Damaſo. egli ſcriſſe anco in proſa, & in verſo vn libro di Virginità. Tenne cinque volte le ordinationi, & in eſſe creoui 31. Preti, 11. Diaconi, & 62. Veſconi, durò il ſuo Pontificato 19. anni, & vacò la ſede 21. dì.


S·DAMASVS·PP·LVSITANVS
39

FIORITA età, & dotto ſecolo fù queſto di Siricio Romano figliuolo di Tiburtio, poiche in eſſo fiorirono Gregorio Nazianzeno, Baſilio magno, Ambroſio, Cirillo, Ilario, Epifanio, huomini che per grandezza di ingegno, di eloquēza, per dottrina, per ſantità di vita, & per la eccellēza delle ſcritture loro, ſono Eroi & Campioni digniſſimi del Chriſtianeſmo, à queſti & per la ſcienza & vehemenza del dire, ſtette à paragon Didimo Aleſſandrino, che da i primi anni dell'età ſua fù cieco degli occhi humani, ma vedente con gli occhi Angelici, fiorirono anco Vittorino Rettore, et Temiſtio peripatetico che'l furore di Valēte Imperatore cōtra Cattolici, con ſue lettere rimeſſe et mitigò molto. Ne è da laſciarui Eutropio, che con breuità le Iſtorie dal principio di Roma ſino à ſuoi tempi deſcriſſe: & Amiano Marcellino iſtorico diligente, mà duro, aſpro, & barbaro, che à pena quello che voglia dire intender ſi può; è vtile nondimeno molto, perche egli ſcriue le coſe, che da i migliori ſcrittori furono pretermeſſe. In queſta età dunque ripiena di grandi huomini, fù Siricio Papa che ordinò, che i Monaci, che di buona vita foſſero, poteſſero prendere gli ordini Sacri, & anco farſi Veſcoui. Comandò parimente che gli ordini Sacri con varij ſpatij di tempo ſi prendeſſero: ilche nel Decreto nella diſt. 77. chiaramente ſi ſpiega. volſe che gli Eretici che ritornaſſero al grembo di Santa Chieſa intraſſero in vn Monaſterio, & con digiuni, & orationi maceraſſero i corpi loro. inſtituì anco che quelli che haueſſero hauuto due mogli, ouero vna ſola, mà che vedoua ſtata foſſe non poteſſero prender gradi Eccleſiaſtici. Hauendo poi egli creati vintiſei Preti, ſedeci Diaconi, & trentadue Veſcoui, morì & fu ſepolto nel cimiterio di Priſcilla, egli ſtette nella ſede poco men di ſedeci anni, & Roma per ſua morte dimorò ſenza Papa venti giorni. in queſti tempi Lucio Eretico perſeguitò ſi fieramente i Cattolici, che anco à quei venerandi padri che erano nelle ſolitudini, & negli Eremi fe dar morte & Eſilij. inaudita crudeltà fù queſta che diede morte à morti, & sbandì i banditi ancora.


SIRICIVS·I·P·ROMA·
40

SCRIVONO, che nel terzo anno à punto dell'Imperio di Onorio, che fù di humani & Chriſtiani coſtumi ornato aſſai, ma ſpenſerato anco molto, & poco atto à reggere ſi vaſto dominio, aſceſe al Pontificato Anaſtaſio Romano figliuolo di Maſſimo. Egli inſtituì, che in niuna maniera i ſacerdoti ſedeſſero, ma ſteſſero in piedi, & inchini, & veneranti, mentre nella Chieſa di Dio ſi cantaſſe, ò leggeſſe l'Euangelio ſanto. Ordinò parimente che i foraſtieri, maſſimamente quelli di oltre mare, non foſſero nel Clero ammeſſi, ſe ſeco non portaſſero lettere di cinque Veſcoui. Queſto decreto fù fatto per riſpetto de'Manichei, i quali all'hora nell'Affrica poteuano molto, & mandauano i ſuoi in ogni banda à ſpargere il veneno della mortifera lor ſetta. Comandò parimente il Papa che ne quelli, che debboli foſſero, ouero mancaſſero di alcuni membri poteſſero chericarſi: & ciò fece egli per fuggire il pericolo dello ſpargimento delle coſe conſecrate, che ſi può far dalla debbolezza del conſecrante, & per fare che con la moſtroſità, ò mancanza d'alcun membro non ſi rendeſſe il Sacerdote a' riguardanti horribile, mà col compimento, & acconcio di tutte le parti humane deſſe à loro di ſe piaceuole viſta Oltre poi, che per l'intiero de' membri del corpo ne ſignificaua, che'l Sacerdote doueſſe hauere intieramente le virtù dell'animo. In queſti tempi fu in Antiochia vno, che inſegnaua con tanta eccellenza, & con tanto grido, & ſi marauiglioſa gloria, che San Gironimo ſe bene era già vecchio molto, nondimeno per imparare andò ad vdirlo. ardentiſſimo deſiderio di ſapere hebbe queſto ſanto, poiche eſſendogli già dal corpo quaſi ogni natural caldo partito, hauea nõdimeno nel animo grãdiſſime fiamme, che à cercare anco d'imparare lo moueuano, ma di ragionar piu à pieno delle virtù di ſi degno huomo, ne riſeruamo (per degni riſpetti) ad altro luogo. Hora hauendo Anaſtaſio nella Città di Roma due volte tenuti gli ordini ſacri, creandoui otto Preti, cinque Diaconi, & dieci Veſcoui; morì, & fù ſepolto nel Cimiterio di Caliſto, durò il ſuo Pontificato tre anni, & dieci giorni. Et per ſua morte vacò la ſede vint'un giorno.


ANASTASIVS·PP·ROMANVS
41

INNOCENTIO Albano figliuolo di vno, che pure Innocentio chiamauaſi, fu creato Pontefice nel ſeſto anno dell'Imperio di Onorio, & viſſe ſino alli 21. dell'iſteſſo. Nel nono del ſuo Pontificato, ritrouandoſi egli col medeſimo Imperatore in Rauenna, fu Roma, la quale era ſtata Imperatrice del Mondo, & hauea tenuto à freno quanto ci era da Gotti preſa, & ſaccheggiata il primo di Aprile quattrocento e ſette anni dopò l'Incarnatione del Verbo, & dalla fondatione di eſſa città mille cento e cinquãtaotto, & queſta fu la prima rouina che ella haueſſe dopò che coſi potente, & patrona di ſi ampio dominio diuenne. Scriue Procopio che Ilarico Re de Gotti laſciando ogni ragione, ogni giuſtitia dall'vna delle parti, à gli inganni tutto il ſuo penſiero diſpoſe, & con eſſi la preſe, altri dicono che Proba gentildonna Romana per compaſſione della miſera plebe, che di rabbioſa fame vedeua in ogni parte morire, oprò che deſtramente à Gotti la porta ſi apriſſe, mà come ſe ſia, Roma fu preſa, & in eſſa tre giorni vi durò il ſacco. Queſto vi fu di bene in tanto male, che Ilarico ordinò, che à coloro che nelle Chieſe ſi ſaluaſſero non ſi deſſe noia alcuna, mà noi non dobbiamo nel narrare le miſerie di Roma coſi ſuanirci, che ci dimentichiamo del Papa, il quale ottimamente atteſe al culto diuino, & ordinò che'l Sabbato ſi digiunaſſe, perche in tal di Chriſto era ſtato nel ſepolchro, & gli Apoſtoli haueano digiunato ancora. fece alcune regole attinenti à Giudei, altre à Pagani, ne laſciò di farne alcune che riguardauano la vita monacale. egli diſcacciò, & flagellò gli Eretici grauiſſimamente. conſacrò la Chieſa di San Geruaſio, & Protaſio, la quale era ſtata fabricata, & ornata ricchiſſimamente con le ricchezze, che Veſtina donna hauea per teſtamento à tale effetto laſciate; in queſti tempi fiorì San Geronimo, di cui habbiamo anco nella vita di Damaſo ragionato, il quale per l'altezza dell'ingegno, per l'ampiezza della eloquenza, per l'auſterità, & ſantità della vita, piu toſto egli ſi può da gli huomini ammirare, che con la lingua, & con la penna ſpiegar le lodi ſue. Ma Innocentio hauendo quattro volte tenuti gli ordini ſacri, morì, & fu ſepolto all'Orſo Pileato, & per ſua morte vacò la ſede ventidue giorni.


INNOCENTIVS·I·P·ALBANVS

IN vint'otto anni, che Onorio figliuolo & ſucceſſore del buon Teodoſio, ma non erede già della prudenza & valor ſuo, tenne l'Imperio, furono oltre ad Anaſtaſio & Innocentio Pontefici, di cui habbiamo hor detto, aſſonti al Pontificato Soſimo, & Boniſacio. dell'vno diciamo hora, dell'altro diremo poi ſubitamente, Soſimo dunque, ò come da altri vien chiamato Zoſimo, fù Greco & figliuolo di Abram; & ancorche foſſe in tempi calamitoſi per la preſura di Roma, & ſtrage d'Italia fatta da Gotti, nondimeno non riſtette di attēder alle coſe diuine, & ben diſporle & ordinarle. Ordinò che a' Veſcouadi nō aſpiraſſero quei che nō haueſſer nelle lettere diuine almeno mediocre dottrina. Egli ordinò anco (come Siriaco ordinato hauea) che ſpatio di tēpo nel prender gli ordini Eccleſiaſtici oſſeruar ſi debba, ſi come appare nella prima parte del Decreto diſt. 77. c. in ſingulis gradibus hæc tempora ſunt obſeruanda. Vietò che' ſerui nō poteſſero aſcendere al clericato, parēdoli che tal grado lo doueſſero hauere ſolamente quelli, che liberi & ſinceri foſſero. Non ſopportò che' cherici beueſſero in publico, eſtimando ciò non conuenirſi al grado loro. Mandò ad vno Concilio Cartagineſe Fauſtino Veſcouo con due Preti della Città di Roma, per dimoſtrare quello che ſi era ſempre tra' cattolici vſato, cioè che ſenza l'auttorità della Chieſa Romana non doueuano, ne poteuanſi trattar ſacroſanti Concilij. In queſti tempi fù San Giouan Chriſoſtomo, che oltra la dottrina delle coſe diuine, & ſantità della vita, hebbe eloquenza ſingolare, di modo che à chi che ſia eloquentiſſimo può paragonarſi, ne tal ſua eloquenza, può da altro, che dalla ſua eloquenza medeſima eſſere à baſtanza lodata. Fù anco Agoſtino Affricano Veſcouo di Bona, che Ippona gli antichi diſſero, il quale fù tanto ſanto, tanto dotto, tanto ſottile, & tanto gran ſcrittore, quanto dimoſtrano chiaramente i libri ſuoi, & il commun conſenſo delle genti. Hor Soſimo hauendo creati dieci Preti, tre Diaconi, & otto Veſcoui; morì, & fù ſepolto nella via Tiburtina alli 26. di Decembre, viſſe nel Pontificato vn'anno, tre meſi, & dodici giorni: vacò la ſede vndeci dì.


S. ZOSIMVS.I.PAPA.GRÆCVS
43

IN queſti tempi per la elettione del Pontefice nel Clero, furono nella Chieſa Lateranenſe molte & graui diſcordie, perche aſſonto al Pontificato con debita maniera Bonifacio Romano figliuolo di Giocondo, fù nello iſteſſo tempo da vna parte del Clero nella Chieſa Lateranenſe eletto Papa vn nomato Eulalio, Onde fù ſciſma, mà vero Pontefice fù Bonifacio di cui ragioniamo. Egli ordinò che niuna donna, ne anco monaca poteſſe maneggiare il ſacro Corporale, ouero toccare l'incenſo, & che ne ſerui, ne coloro che di vitioſa macchia foſſero notati, ne meno quelli, che per fare qualche opra ad altri ſe ſteſſi haueſſero obligati, poteſſero clericarſi. Eſſo fabricò vn Oratorio nel Cimiterio di Santa Felicita, & il ſuo ſepolcro ornò di marmo & argento, & con ricchi doni l'honorò aſſai. In queſta età Luciano Prete, per vna viſione che egli hebbe, ritrouò il corpo di San Stefano Protomartire, & di Nicodemo, & di Gamaliele, maeſtro di S. Paulo, in vn vil luogo non molto longi da Gieruſalem, i quali furono indi traſportati dal Veſcouo Gieroſolimitano, accompagnato da buon numero di Prelati, & folto popolo, & con deuoto apparato nella Chieſa repoſti. In queſti tempi ancora dicono alcuni eſſere ſtati Giouãni Caſſiano, & Maſſimino, huomini ſopra modo dotti. Fiorì anco Prudentio che in materie Chriſtiane poetizò ſantamente; & nella iſteſſa età fù Claudiano Egitio poeta, à cui per ſue virtù & dottrina Arcadio & Onorio drizzarono nel foro di Traiano vna ſtatua. Mà Bonifacio hauendo vna volta tenuti gli ordini Sacri, & in eſſi creati tredici Preti, tre Diaconi, & trentaſei Veſcoui: morì nel 28. anno del Imperio di Onorio. Viſſe nella Sede di Pietro tre anni & otto meſi, vacò la ſede noue giorni.


S. BONIFACIVS. I. ROMANVS
44

CELESTINO I. PAPA xlv. del 421.

CELESTINO, che da alcuni vien Celeſtio chiamato, fù Capouano, & viſſe ne' tempi di Teodoſio ſecondo, che in vintiſei anni, che egli reſſe l'Impero, non ſentì l'Oriente nè calamità, nè trauaglio alcuno, & ſe pur ne ſentì fù poco, & leggieri, ne di ciò è marauiglia, perche fù di tanta religione, che il ſuo Palagio pareua Monaſtero di Religioſi, fù poi di tanta clemenza, che eſſendo da amici domeſticamente talhor ripreſo, perche così ageuolmente à malfattori donaſſe vita, piaceſſe à Dio (diſſe egli) che io poteſſi far riſorgere quei, che per mio ordine morti ſono. Mà perauentura in perdonar ſempre graui delitti, la pietà paſſa ſuoi termini, & perde ſua vaghezza, & di crudele affetto ſi tigne, ſi puote eſſo chiamare benauenturoſo, perche hebbe moglie à ſe ſteſſo ſomigliante, coſa che ſi come è feliciſſima, così è rariſſima al mondo: nomauaſi ella Eudoſſa figliuola di Leontio Filoſofo di Atene, laquale oltre la bellezza, hebbe bontà, dottrina, & prudenza ſingulare, Mà Celeſtino Papa, ſi oppoſe con infinito feruore alla peſſima Ereſia di Neſtorio Veſcouo di Coſtantinopoli, contro cui fù raunato in Efeſo vn Concilio, di trecento Veſcoui (& fù il terzo generale) doue non ſolo i Neſtoriani, mà anco i Pelagiani fur reprouati, & condennati. Mandò il Papa nell'Iſola di Bertagna, la quale il peſtifero veleno de Pelagiani hauea mortiferamente beuuto, Germano Veſcouo di Altiſiodoro, & Lupo Veſcouo di Trincaſſio, i quali dierono buona Teriaca à tanto male: il Papa parimente mandò Palladio da lui fatto Veſcouo à i Scoti, i quali la fede di Chriſto bramauano, & in tal maniera, buona parte del Ponente abbracciò la fede noſtra. In queſta età i Giudei furono ſcherniti, & danneggiati da vno, che ſi fingeua eſſere l'antico Moiſe, & volendoli far paſſare per mezzo l'acqua co' piedi aſciutti per condurli alla promeſſa terra, molti di eſſi nel mar perirono, & ſoli quelli ſi ſaluarono, che all'hora Chriſto eſſer vero Dio creſero. Hora Celeſtino hauendo in tre volte creato dodici Diaconi, trentadui Preti, & ſeſſantadui Veſcoui: morì, & fù ſepolto nel Cimiterio di Priſcilla, fù egli Papa quaſi noue anni intieri. vacò la ſede vintiun dì. Scriuono che ſotto queſto Pontefice foſſe da vn certo Pietro Illirico Veſcouo, edificata la Chieſa di Santa Sabina ſull'Auentino.


CELESTINVS·I·PAPA·ROMANVS·
45

SISTO *Romano terzo di queſto nome figliuolo di vno, che pur Siſto chiamauaſi, fù de innocente vita, & benigniſſima natura, in modo tale, che eſſendo egli da vn certo Baſſo grauemente perſeguitato non ſolo gli perdonò ogni ingiuria, & ſi dimenticò d'ogni affronto, mà venendo Baſſo à morte fù il ſuo corpo dal Pontefice inuolto in lenzuola di lino, & aſperſo d'ogni intorno con precioſi odori, & poi con le proprie mani in San Pietro benignamente ſepolto. Eſſo inſtituì che'l primo dì d'Agoſto ſi celebraſſe la feſta di San Pietro in Vincula, nel qual giorno ſoleuano i Gentili far feſta per memoria della vittoria che Ottauiano Auguſto hauea hauuto di Marc'antonio, & Cleopatra Regina d'Egitto. Queſto Pontefice accrebbe, & arricchì grandemente la Chieſa di ſanta Maria Maggiore, che di ſopra habbiamo detto eſſere ſtata da Giouanni Patritio edificata, fra' doni che'l Papa à queſto tempio diede, fù vn'Altare di puriſſimo argento, che peſaua trecento libre, & tre patene pur d'argento di cento venti libre. A' prieghi di Siſto ornò variamente molte Chieſe de Martiri in Roma Valentiniano Imperatore, ilquale auanti Carlo Magno fù l'vltimo, che nell'Occidēte tenne l'Impero, & ſe ben in queſto mezzo furono alcuni, che dell'Imperial maeſtà s'ornarono; nondimeno per che queſti tali appena hebbero vna particella d'Italia, ſopra cui volgeuaſi il loro Impero, non ſono da alcuni ſcrittori eſſi Imperatori nomati. mancò dunque ſi grande & vaſto Impero 1189. anni doppo la fondatione di Roma & 469. dal primo anno, che Ottauiano Auguſto cominciò l'Impero. Hor Siſto Papa diſtribuì molte ſue facoltà per ſoſtentamento de' poueri, & ornamento delle Chieſe, egli laſciò vna ſua Epiſtola piena di molta eruditione a' Veſcoui Orientali, & morì nell'ottauo anno del ſuo Pontificato, & nel decimoſeſto dell'Impero di Valētiniano, & fù ſepolto nella via Tiburtina appreſſo il corpo di San Lorenzo, & all'hora vacò la ſede venti dì, nel ſuo Pontificato egli creò vint'otto Preti, dodici Diaconi, & cinquantadue Veſcoui.*


XISTVS III P ROMA

LEONE Toſcano figliuol di Quintiliano fù ne' tempi, che Attila con vn buono grande & ponderoſo eſſercito ripieno di Vnni, Oſtrogoti, Eruli, Turigni, Quadi, Rugi, & d'altre barbare genti, ſe ne venne per l'Illirico nel Friuoli à ruuinare la miſera Italia. Egli ſaccheggiò & bruſciò Tragurio, Sabenico, Caraſuina, Pola, Parenzo, Trieſte, & poſe l'aſſedio ad Aquileia, & indi à tre anni la preſe. Scriuono alcuni, che i popoli qui d'intorno fuggẽdo ſi rabbioſo furore di Attila, deſſero alla gran città di Venetia principio; mà vero è che ſua origine fù nel ccccxxi. alli 15. di Marzo, nel qual giorno à punto fù edificata Roma, mille però & cento ſettanta tre anni prima di Venetia. Hor Atila hauendo preſa Aquileia ne paſſò più à dentro nelle viſcere d'Italia, & alla Lombardia, & alla Romagna fe danni & ſtrage molta; & mentre appreſſo Oſtilia ſul Pò ſtaua in penſiero di venirſene con impeto & furore alla rouina di Roma, il buon Pontefice Leone andò ad incontrarlo, & con la diuina eloquenza ſua, così rendè mite Atila, che da tale impreſa ſi diſtolſe, & altroue volſe il camino. Dimandato poi Attila da' ſuoi domeſtici, Onde foſſe nato, che egli che tanto fiero era in vn ſubito alle parole del Pontefice foſſe venuto ſi piaceuole, & quanto il Papa haueſſe chieſto, tanto egli prontamente haueſſe fatto, riſpoſe ſe hauer veduto vno in habito Sacerdotale col coltello in mano minacciante grauemente, ſe egli a' voleri del Pontefice diſſentiſſe. Attila poi indi à poco morì nel lvi. anno della età ſua; dicono che tãti anni Ceſare viueſſe, & che in quel giorno, che egli nacque moriſſe, & ad Attila il medeſimo auenne. Ma Leone ritornato à Roma volſe'l penſiero à confirmare la fede cattolica, la quale da molte Ereſie era percoſſa grauemente. Onde celebrò il Concilio Calcedonenſe, oue ſeicento & trenta Veſcoui interuennero, & Neſtorio, Eutichio, Dioſcoro peſſimi Eretici furono dannati; Dopò queſto Concilio Genſerico Arriano Re de Vuandali ne venne in Italia con eſſercito di trecento mila, perſone, & ſe nè paſſò à Roma; doue i peccati de gl'huomini furono cagioni, che ne preghiere, ne lagrime, ne altra ſorte d'interceſſione, che'l buon Pontefice oprò per mitigare la ferocia di Genſerico vi giouaſſe punto, onde per quattordici giorni cõtinoui ſaccheggiò Roma, ſpargendo ſangue, bruſciando edificij, profanando coſe ſacre, & ciò fù mille ducent'otto anni dal principio di Roma, & dalla venuta di Chriſto cccclv. Il Papa poi riparò molto le rouine di Roma, racconciò molte Chieſe, edificò vn tempio ad honor del beato Cornelio, fece vn monaſterio appreſſo San Pietro. Ordinò anco Leone, che nella meſſa ſi diceſſero quelle parole. Sanctum ſacrificium immaculatam hoſtiam. Inſtituì, che niuna monaca prendeſſe il ſanto velo ſe non prouaſſe per quaranta anni eſſere ſtata vergine, & hauendo egli poi viuuto vint'un anno Pontefice, morì, & fù ſepolto in San Pietro, & ſcriuono alcuni che queſto Pontefice foſſe il primo tra tutti i Pontefici Romani, che foſſe ſepolto nella Chieſa di San Pietro. In queſto Pontificato morì Valentiniano Imperatore, ſotto cui la maggior parte dell'Imperio ſi perdè, percioche i Vuandali, l'Affrica, gli Alani & Viſigotti la Spagna, & i Bergognoni, & i Franchi la Gallia, gli Angli, & gli Scoti la Bertagna preſero, la Germania ſi perſe, le Pannonie, & le Meſie rimaſero in mano di varie nationi barbare, il furore di cui & l'Illirico, & l'Italia, & gli altri luoghi dell'Imperio trafiſſe malamente.


S·LEO MAGNVS. I. PAPA. ROMA.
47

NACQVE Ilario in Sardegna, & fù figliuolo di Criſpino, & ſe bene egli fù in tempi, ne' quali la miſera Italia per le ſue tante calamità, & ſtrage daua da piangere a chiunque ò la miraua con gli occhi, ò in altra maniera ſe la recaua nel penſiero, nondimeno alle coſe diuine egli atteſe con gran cura & ſollecitudine. Inſtituì primieramente che nell'auenire non poteſſero più i Pontefici eleggere a ſe ſteſſi ſucceſſori, & queſto inſtituto riguarda anco gli altri gradi Eccleſiaſtici. Ordinò che niuno che haueſſe hauuto moglie non vergine aſpiraſſe giamai a gli ordini ſacri. ſcriſſe alcune coſe del ſantiſſimo ſacramento della Euchariſtia, le quali de conſecrat. diſt. 2. ſi leggono. Scriſſe alcune epiſtole della fede cattolica, nelle quali confirmò il ſinodo Niceno, l'Efeſino, & il Calcedonenſe: & due delle ſue Epiſtole ſi trouano hora. Scriuono alcuni, che egli ricolſe tutte le leggi & ordini Pontefici, & diuulgolli, affinche s'oſſeruaſſero da per tutto, ma eſſi s'ingannono, perche ciò non Ilario, mà Gelaſio primieramente fece, ſi come ne' ſacri canoni ſi legge. fece à molte Chieſe infiniti doni, d'oro, d'argento, e di marmi, di gemme, & altre coſe aſſai; edificò tre capelle, l'una a San Giouan Battiſta, l'altra a San Giouanni Euangeliſta, la terza ad honore della Croce. Egli diede molte elemoſine, & in eſſe (per dir così) ſantamente fù prodigo, & in ſomma con l'inſegnare, con l'ammonire, co'l caſtigare, & con altre opere à queſte ſomiglianti ſi moſtrò eſſer dotto, prudente, giuſto, liberale, & ſanto. In queſti tempi fù Vittorino Aquitanico, che nell'Aritmetica fù valente aſſai, & molto bene al corſo lunare drizzò la ſanta Paſqua. In queſta età ancora furono, & giouarono grandemente al Chriſtianeſmo Germano Altiſiodorenſe, & Lupo Tricarenſe Veſcoui, & Gennadio Veſcouo pure di Coſtantinopoli, come quelli che con l'ingegno, con la dottrina, con la ſantità de' coſtumi contra i gentili, & Pelagiani faticarono ſempre ardentemente. Hora il Papa hauendo già creati ventidue Veſcoui, venticinque Preti, & cinque Diaconi, morì, & fù ſepolto in San Lorenzo. Viſſe poco più di ſei anni, & vacò la ſede dieci dì.


S·HILARIVS·I·PAPA·SARDVS

SIMPLICIO I. PAPA xlix. del 466.

SIMPLICIO da alcuni chiamato Sulpitio, fù Tiburtino figliuolo di Caſtino, fù ne' tempi di Leone ſecondo Imperator dell'Oriente, che mentre egli era giouanetto da ſuo zio gli fù laſciato l'Imperio, & perche Leone hauea padre giudicò atto di mala creanza ſe à lui l'Imperio non deſſe, & però indi à poco tẽpo à Zenone ſuo padre rinunciollo, & ciò fù opra in vero pietoſa grandemente, & al mondo inuſitata & nuoua, oue talhor veggiamo, che' figli non ſolo non danno a' Padri dominio, mà per hauere eſſi regno danno lor morte, così l'ambitione li ſoffoca la paterna pietà, & fà che à gli autori della lor vita, tolgono eſſi vita. ma quanto Zenone hebbe ventura, che'l figliuolo li deſſe l'Impero, tanto egli hebbe diſgratia, che Verrina ſua ſuocera gliel ritoglieſſe co'l fare opra in aſſenza di Zenone che'l popolo Coſtantinopolitano elegeſſe Baſiliſco fratel di lei à tãto Impero, onde Zenone per nõ porre ogni coſa ſottoſopra, & rouinare in tutto quel dominio, ò pur per non hauer forze, con le quali poteſſe co'l nemico opporſi, ſi riduſſe cõ ſua moglie in Iſauria ſua antica patria à viuerne vita priuata & baſſa; mà non paſſò troppo tẽpo, che Baſiliſco per hauere conforme al nome di ſerpente il veleno ancora, preſe l'Ereſia di Neſtoriano, & come gli Eretici fanno, viueua licentioſamente, & à guiſa di ſerpe noceua à ciaſcuno. Onde i Coſtantinopolitani richiamarono Zenone, ilquale venuto, & ripreſo l'Impero fè morire ſua ſuocera, & Baſiliſco inſieme. ma tornando à Simplicio Papa, da cui mi ſono traſuiato più, che non credeti, dico che egli viſſe ſantamente, & in edificar tempij poſe gran ſtudio. Edificò la Chieſa di S. Stefano protomartire, in monte Celio, & quella di S. Andrea nõ molto lontana da S. Maria Maggiore, & vn'altra vicina a S. Lorẽzo, & pure à S. Stefano dedicolla. Ordinò per cõmodità di q̃lli, che ò battezzarſi, ò cõfeſſarſi voleſſero, che' Preti nella Chieſa di S. Pietro, & di S. Paolo, & in quella di S. Lorenzo vna ſettimana per ciaſcheduno feſſero reſidenza. Diuiſe à preti in cinque cõtrade la città di Roma, & da cinque Santi nomolle, cioè da S. Pietro, da S. Paolo, da S. Lorenzo, da S. Gio. Laterano, & S. Maria Maggiore. Ordinò che' cherici nõ riconoſceſſero da' Laici la poſſeſſione de' beneficij, il che fù poi da Gregorio ben confirmato, & da altri ancora. Egli ordinò anco, che l'intrate della Chieſa, e le offerte, che da' fideli alle Chieſe ſi faceuano in quattro parti partire ſi doueſſero, l'una al Veſcouo, l'altra alle fabriche Eccleſiaſtiche ſi deſſe, la terza i poueri l'haueſſero, la quarta foſſe partita tra Preti ſecondo la qualità del merito loro. Scriuono che in queſti tẽpi Onorio Arriano che reggeua l'Affrica cõfinaſſe in Sardegna più di cccxxx. Veſcoui cattolici Affricani, & i loro Veſcouadi à gli Arriani deſſe, ne fù ſatio di ciò che anco ogni maniera di piu rabbioſa crudeltà contra i cattolici tutti vsò ſempre. Vogliono alcuni che pure in queſti tẽpi in maniera tale ſi accendeſſe il fuoco in Coſtantinopoli che la maggior parte di eſſa ſi bruſciaſſe & fra le altre coſe di conto che per tale incendio ſi conſumarono, furono cento ventimila libri, fra' quali il poema di Omero ſcritto in lettere d'oro in vn inteſtino di Drago di cẽto venti piè lungo vi era ancora. In queſti tẽpi anco (come ſcriuono alcuni) fù Remigio Remenſe Veſcouo, huomo di ſingolar ſantità, il quale battezzò Glodoueo Re de Frãcia, che dopoi ſi chiamò Ludouico. Et ſe prima ꝑ impreſa portaua tre corone, volle doppò il batteſimo in lor vece porui tre gigli. Scriue S. Tomaſo nel ſecondo libro del regimento de' Prencipi, che queſto Glodoueo foſſe il primo Re Chriſtiano che haueſſe la Francia, & che quãdo egli dal beato Remigio riceuette il batteſmo vna colõba miracoloſamẽte vi portaſſe l'oglio, co'l quale s'vnſe quel Re, & gli altri poſteri poi, & che in eſſi ſi ſon veduti di tale vntione varij ſegni, & miracoli grãdiſſimi. Hora Simplicio hauendo creato 58. Preti, & 11. Diaconi, & 86. Veſcoui, morì nel 15. anno del ſuo Põtificato, & nel 11. dell'Imperio di Zenone. Roma ſtette ſenza Põtefice 17. dì.


SIMPLICIVS. I. PAPA. TIBVRTINVS
49

FELICE III. PAPA I. del 481.

FELICE terzo fù Romano, & ſuo padre fù vno che pur Felice nomauaſi. Queſto Pontefice ordinò che le Chieſe ſolamente da' Veſcoui ſi conſacraſſero. Edificò il tempio di Santo Agabito, non longi da quello di San Lorenzo martire. In queſti tempi viſſe Giouanni Damaſceno, dotiſſimo & gran maeſtro nelle ſcritture ſacre, per cui la religione Chriſtiana ſi aumentò, & più lucida & più chiara ne diuenne. Nell'iſteſſa età Teodoro Prete, ilquale nelle coſe di Dio ſentiua molto auanti, ſcriſſe vn libro contra gli Eretici, dimoſtrando la conuenienza, & vnita concordia del vecchio & nuouo teſtamento inſieme. Hora Felice hauendo due volte tenuto in Roma gli ordini ſacri, nel meſe di Decembre, creando in eſſi vint'otto Preti, cinque Diaconi, & trenta Veſcoui, morì, & fù ſepolto nella Chieſa di San Paolo. fù egli Pontefice quaſi noue anni, & vacò per ſua morte la ſede cinque dì; ſcriuono che nell'ultimo anno di queſto Pontificato Zenone Imperatore di Coſtantinopoli, che fù di aſpetto brutto, & ſceleratiſſimo di coſtumi, morì in vn ſepolchro, oue la propria moglie rinchiuſo l'haueua, & in ſuo luogo fù nell'iſteſſo anno eletto Imperatore Anaſtagio, che eſſendoſi macchiato dalla ereſia di Eutichio, fieramente perſeguitò i Cattolici, ma di ciò ne riportò da Dio douute pene, perche in ventiſei anni che egli tenne l'Imperio, fù ò da' ſuoi ribelli, ò da gente barbare grauemente percoſſo & trauagliato, & ſi fatti trauagli ſono i piu atroci, che ponno hauere i petti de' Prencipi, perche in tal maniera veggono chiaramente gli ſtati, gli honori, & le vite proprie eſſere in periglio ogn'hora.


FELIX·III·PONT·MAX·

GELASIO I. PAPA lj. del 490.

ESTATA già ben molto antica conſuetudine, che quei che in accompagnare, in ſeruire, & conſultare il prencipe teneſſero i primi luoghi, foſſero chiamati ſcolaſtici, percioche il collegio di queſti tali ſcuola chiamauaſi, & per ciò Gelaſio primo, di cui hora parlamo fù nomato Scolaſtico, perche auanti il ſuo pontificato già eſſo appreſſo il Pontefice teneua i primi gradi, hor queſto Gelaſio fù Africano, & figliuolo di Valerio. Egli nel ſuo pontificato da molti pericoli, & maſſimamente da penuria eſtrema & da rabbioſa fame liberò la città di Roma, & le coſe del clero ingrandì aſſai. Bruſciò publicamente i peſtiferi libri de' Manichei; & bruſciare ſi fatte opere è ſantiſſimo vſo, & da' primi tempi della naſcente Chieſa ſeguitò ſempre. Gelaſio anco, oltre a gli altri, ordinò che le Epiſtole decretali da diuerſi Pontefici, in diuerſi tempi, & a diuerſe perſone deſcritte foſſer con venerabiltà riceuute, & con gran auttorità tenute ſempre. Egli con intrepido animo ſcommunicò Anaſtagio Imperatore di Coſtantinopoli, perche a gli Eretici preſtaua fauore, & il ſomigliante fè verſo i Vuandali, & il lor Re, che della Eretica prauità di Arrio ſi haueano le menti loro macchiate, tingendoſi anco le mani dell'innocente ſangue de' Cattolici. Onde ſi vede ben chiaro, che' Pontefici hanno piena auttorità di condennare gl'Imperatori & grandiſſimi Rè, & hannola vſata ſempre quando biſogno fù. Scriſſe il Papa cinque libri contra Eutichio & Neſtorio, & due contra Arrio, & parimente alcune Epiſtole piene di grauità & eloquenza inſieme. Onde di lui ben ſi può dire che foſſe dotto, eloquente, brauo oppugnator di Eretici, & intrepido con Prencipi, & prudente, & miſericordioſo in riparare i mali altrui, & in aggrandire il clero feruente molto, il che tutto in vero è vero ritratto di vero Pontefice. In queſti tempi Theoderico Rè de gli Oſtrogotti volle eſſere chiamato Re d'Italia, & in Rauenna porre ſuo ſeggio, & vi'l tenne trent'otto anni, che tanti egli viſſe in tal Regno, di ciò queſta città ne fù nobilitata ſopramodo. egli vi fè in eſſa edificij magnificentiſſimi, faccendoui per tal conto venire marmi finiſſimi & di Roma, & di Coſtantinopoli ancora ſotto cotal regno reſpirò alquanto la affannata Italia, che poco meno di nouant'anni continui era ſtata da graui guerre di barbara gente fieramente oppreſſa. Ma Gelaſio hauendo ordinati trentadue Preti, due Diaconi, & dieciaſette Veſcoui, morì, & fù ſepolto in San Pietro. Durò il ſuo Pontificato quaſi cinque anni, & per lui vacò la ſede ſette giorni.


GELASIVS · PAPA · I · AFER ·
51

DVE coſe ſole, ſe io non m'inganno, ſi ponno ſcriuere della vita di Anaſtagio ſecondo Romano figliuolo di Fortunato, l'vna che egli viſſe vn'anno & dieci meſi, & pochi giorni più: l'altra che in tal tempo egli nel meſe di Decembre tenne vna volta ſola gli ordini ſacri, & creouui dodici Preti, & ſedeci Veſcoui, & morì poi in ſubito, mà quanto la vita di Anaſtagio ci fà fermar la penna, & ci conſtringe à quì tacere, tanto i miracoli, che nel ſuo Pontificato ſi viddero in Cartagine, ci la muouono, & ci ſoſpingono à più parlare. Dico adunque che Olimpio Veſcouo Arriano beſtemmiando, & beffeggiandoſi in publico, & alla ſcoperta della Santiſſima Trinità, venne fuoco dal cielo, & non ſolo la lingua, mà il reſto del corpo tutto gli bruſciò intieramente. Gran miracolo fù queſto, mà non già minore quello che ſegue. Vno nomato Barba Veſcouo & ſettator pur di Arrio battezzando non sò chì, & dicendo Barba ti battezza nel Padre, per lo figliuolo, nello Spirito Santo, ſubito l'acqua che per battezzare adoprare ſi douea miracoloſamente diſparue. Da ciò moſſo l'animo di colui, che il batteſimo prender voleua laſciò gli Arriani, & ne venne a' Cattolici.


ANASTASIVS · II · PP · ROMANVS
52

SIMMACO I. PAPA liij. del 497.

M ENTRE ſi procuraua di eleggere ſucceſſore ad Anaſtagio ſecondo, nacque nel clero di Roma graue diſcordia, & grande diuiſione, onde vna parte di eſſo ſi vnì in Santa Maria nuoua, & eleſſe Pontefice vno nomato Lorenzo, l'altra conuenne in Laterano, & aſſumpſe al Pontificato Simmaco Sardo figliuolo di Fortunato, mà per acchetare queſti rumori del clero & tor via i tumulti nel popolo fù fatto vn Concilio in Rauenna, & criuellata ben tal cauſa, fù Simmaco giudicato vero Pontefice, il quale fù così benigno che Lorenzo, che ſeco al Pontificato hauea concorſo fe Veſcouo di Nocera, & ciò facendo il Papa diede non ſolo argomento di pacato affetto, mà anco dal canto ſuo poſe riparo alle ſeditioni, che ſogliono far naſcere coloro, che ſi veggono da alti honori a baſſo ſtato condotti, mà con tutto queſto Lorenzo fù così ambitioſo & ingrato, che viuente Simmaco, procurò nuouamente il Papato, & pur fù ribattuto indietro da vn ſinodo di ccxx. Veſcoui, & come ſciſmatico confinato. Hora il Papa molte chieſe a marauiglia ornò, & molte altre da' fondamenti ne coſtruſſe. reſe magnificentiſſimo il Portico di San Pietro di marmi, & di muſaico, ornandolo vaga, & riccamente, fù egli amatore de' poueri, & di loro ſoſtegno & ritegno, per eſſi appreſſo San Pietro, & San Paolo fabricò buoni habitari, & preſe ſempre penſiero che non vi mancaſſe coſa, che al vitto neceſſaria foſſe. A' Veſcoui, & altri cherici che nell' Africa, & nella Sardegna eran poſti in eſſilio, ſoccorſe con denari, con veſtimenti, & altri aiuti, & quei che in varie prouincie erano in cattiuità, & priggione riſcoſſe prontamente; & in ſomma per accreſcimento, & mantenimento del chriſtianeſmo oprò aſſai. Egli ordinò che ſe mentre viuea il Papa alcuno haueſſe in qual ſi voglia maniera preſtato fauore à chi procuraſſe il Pōtificato di Roma foſſe priuo d'ogni honore & dignità. Ordinò alcune altre coſe in materia dell' elettione del Pontefice, le quali nella diſtin. 80. ben ſi ſpiegano: & altri ſuoi ordini ancora nella diſtin. 81. ſi narrano. Egli eſſendo da' ſuoi perſecutori calumniato; in vn Concilio, che poi con l'auttorità di eſſo medemo ſi fece, fù in tal maniera da' Padri detto. Simmachus Papa ſedis Apoſtolicæ præſul ab huiuſmodi oppoſitionibus impetitus quantum ad homines reſpicit: ſit immunis & liber: cuius cauſam totam Dei iudicio reſeruamus. *Diceua il Papa che colui debitamente poteua ben riprendere gli errori degl' huomini, che già hauea ripreſo & corretto ſe ſteſſo, & con l'innocenza propria dimoſtraua l'amore, che lo ſtingeua a corregere altrui. Queſto Pontefice mandò ſuo Legato in Sicilia Pietro Diacono, dandogli grande auttorità, & priuilegij. Egli ſcommunicò coloro, che fuor del ſaper & giudicare del Veſcouo le decime & l'offerte ardiſſero diſtribuire ad altrui, & con la medema pena egli volle ſi caſtigaſſero quei tali, che i beni della Chieſa in qualche maniera ſi vſurpaſſero; il che tutto s'era anco da' ſuoi predeceſſori altre volte ordinato, egli fece anco alcuni ordini ſopra l'alienationi de' beni delle Chieſe, ſi come ſi vede* cauſa 16.q.prima.cap.poſſeſſiones.& cauſa 17.cap.quicunque. *Egli anco fece vn Canone cōtra quei temerari, che le vergini, ò vedoue rapiſſero, il quale in tal maniera è ſcritto.* Raptores igitur viduarum vel virginum, ob immanitatem tanti facinoris deteſtamur: illos vehementius perſequendo qui ſacras virgines vel volentes, vel inuitas in matrimonio ſuo ſociare tentauerunt: quos pro tam nefandiſſimi criminis atrocitate à communione ſuſpendi percipimus. *In queſti tempi fiorì Boetio Seuerino, il quale eſſere ſtato di grandiſſimo ingegno, dottrina, & eloquenza dimoſtrano i ſcritti ſuoi. Egli ſi hauea propoſto non la filoſofia Stoica, come Varrone, ne l'Accademica, come Cicerone, mà l'Ariſtotelica trasferire in Latino, & con commento eſporla tutta. I Dialogi di Platone traportò pure in Romana fauella. egli hauea in penſiero concordare Platone & Ariſtotele. mà perauentura egli non effettuò tal penſiero, perche s'auuide, che eſſi tra lor voleano ſtar diſcordi. Sotto queſto Pontificato in vn fatto d'arme appreſſo Poitreis, Clodoueo Re di Francia vinſe Alarico Re di Spagna, & con le proprie mani in battaglia l'ucciſe, Clodoueo poi ſotto l'iſteſſo Pontefice morì, hauendo regnato trenta anni. Hor Simmaco nel 16. anno del ſuo Pontificato, venne a morte, & fù ſepolto preſſo San Pietro creò nouantadue Preti, ſedeci Diaconi, & cento diciaſette Veſcoui, vacò la ſede ſette dì.*


S. CELIVS SIMMACVS. PAPA. I. SARDV

F ELICE & bene auuenturoſo Pontificato fù queſto di Ormiſda, da Fruſolone figliuolo di Giuſto, poiche in eſſo aſceſe all'Imperio di Coſtantinopoli Giuſtino, che fù cattolico, & valoroſo, & mandò toſto à Roma à dare obbediēza al Papa, & à dargli ſperāza che in breue vedrebbe la vigna di ſanta Chieſa ſenza lambruſche, cioe dall'Ereſie eſpurgata; & alle parole ſeguirò gli effetti, percioche di Coſtantinopoli diſcacciò i ſettatori di Acazio, & comandò che da tutto l'Imperio vi haueſſero gli Arriani bando, che iui erano ſtati per più di cēto anni in fiore; & per più compiuta felicità de' tempi di Ormiſda ſucceſſe à Traſimondo nel regno dell'Affrica Ilderico, il quale riposè nelle loro Chieſe tutti i Veſcoui Cattolici, che da' Rè paſſati erano ſtati diſcacciati, & confinati nella Sardegna; & cominciò à fauorire grandemente i cattolici tutti, i quali nell'Affrica da ſettantaquattro anni in circa erano ſtati continouamente perſeguitati molto. Ormiſda poi bruſciò in publico ſu le porte di San Giouanni Laterano i libri de' Manichei. Egli ordinò, che ſe alcuno battezzaſſe, ò altro diuino officio eſſercitaſſe, & che non habbia l'ordine, che a tal effetto ſi richiede. queſto tale per la ſua temerità foſſe dalla Chieſa diſcacciato, & per l'auenire non foſſe egli ordinato pur mai. E ben da auuertire che quì non ſi parla del batteſmo in punto di neceſſità, perche in tal caſo qual ſi voglia perſona amminiſtrare lo può, pur che non in altra maniera, che in quella, che ordina ſanta Chieſa l'eſſequiſca. de gli altri ordini poi di Ormiſda ne vien fatto ricordo nel Decreto. c. 25. q. 2. cap. ſeruatis. *ſolena queſto Pontefice dire, che* prima ſalus erat fidei regulam cuſtodire, & à conſtitutis patrum nullatenus deuiare. *Egli ornò molte Chieſe di Roma di ricchiſſimi & marauiglioſi doni; & quaſi in ciò altri principi a gara honeſta ſeco fecero, percioche Ilderico mādò à Roma per ornamēto de' tēpij doni d'ineſtimabil prezzo: & Giuſtino anco eſſo vi mandò per voto gli Euangeli, con le tauole di oro ornate di marauiglioſe gemme. il Papa mandò Ambaſciatori a Coſtantinopoli, i quali con bello apparato & lieta fronte furono dall'Imperatore veduti. In queſto Imperatore ſi vide, come in altri, quanto il valor dell'armi, & virtù poſſa dare altrui dominij & grandezze, perche egli da' primi ſuoi anni fù paſtore de' porci, & nella militia, a cui ſi diede il decimoſeſto anno della età ſua riuſcì in maniera valente, che hebbe prima le prime dignità dell'Imperio, & poi l'Imperio ſteſſo. Il Papa poi morì il nono anno del ſuo Pontificato, & per ſua morte vacò la ſede ſei dì.*


HORMISDA · I. PAPA · CAMPANVS
54

IO reſto confuſo, & attonito tal'hora, come'l Platina, & quelli che l'hanno ſeguito poi, habbino hauuto ardire di fingere, ò da altri ſi finta fauola ricontare, com'è queſta che eſſi dicono, che Giouanni primo fù mandato per Ambaſciatore da Teodorico Re d'Italia, che fù Eretico à Giuſtino Imperatore di Coſtantinopoli, à finche faceſſe, che il buono Imperatore reſtituiſſe le Chieſe agl'Arriani, & li riponeſſe nell'Imperio, da cui egli hauea dato bando; hor'uediamo di gratia? come è credibile, che Giouanni, che fù Santiſſimo (il che eſſi ancor' confeſſano) andaſſe in Coſtantinopoli à richieſta di vno Eretico, per fauorire infinito numero di Eretici, & che Eretici? Arriani, cioè i più peſsimi, & abominabili del mondo. & oltre ciò, il miracolo che fece'l Papa, di reſtituire la luce ad vn cieco in preſenza del Populo Coſtantinopolitano, & dell'Imperatore, dà chiaro inditio, che egli per ſi cattiuo fine non vi andaſſe; appreſſo, egli ritornato ſcriſſe ſubitamente vna Epiſtola à i Veſcoui d'Italia, comandandogli, che le Chieſe degl'Arriani à vſo Cattolico conſacraſſero, ilche (egli ſcriue) che mentre era ſtato in Coſtantinopoli haueua fatto di tutti quei tempij, che hauea potuto ritrouare impiegati in vſo degl'Arriani; vero è dunque, che Giouanni andò in Coſtantinopoli, & vi fù con grand'apparato, & riuerenza dall'Imperator riceuuto, mà l'andata fù per chieder' aiuto contra Teodorico, che la Chieſa trauagliaua molto. Hor queſto Giouanni fù Toſcano, & figliuolo di Coſtanzo, & ſtando in Coſtantinopoli coronò l'Imperatore con gran ſolennità, di ſi fatte opre ſi ſdegnò in maniera l'animo di Teodorico, che ritornato il Papa in Italia, lo fè prendere per inganni, & in ſtretta prigione in Rauenna di fame, & di puzzo lo fè morire martyre, mà per Diuina vendetta indi à tre meſi Teodorico di Aplopeſsia morì, & l'anima ſua fù poſta nell'Inferno, ilche vn'Eremita (come ſcriue Santo Gregorio) di hauer' veduto diſſe; Et il corpo poi del Papa, fù traſportato in Roma, & in San Pietro ſepolto, il ſuo Pontificato durò preſſo à tre anni, & nel terzo anno morì Giuſtino, hauendo noue anni gouernato ottimamente l'Imperio. Vacò la Sede quarantaotto dì.


IOANNES·I·PP·TVSCVS

FELICE quarto Samio figliuolo di Caſtorio, fù ne' tempi di Giuſtiniano Imperatore, che fù di ſingolar prudenza, & grãdezza d'animo, & co'l valore di Beliſario ſuo capitano vinſe i Perſi, che furono i più continoui, & oſtinati inimici c'haueſſe l'Imperio di Roma, co' quali ne pace, ne tregua lungo tempo duraua; & anco nell'isteſſa maniera ſuperò i Vuandali: & l'Africa, la Mauritania, la Sardegna, che quaſi cento anni tenuto haueano, in quattro meſi ritolſegli. Io hor mi aueggio bene eſſer vero quel che hò piu volte vdito dire, che i Principi nel leggere l'hiſtorie ſi fanno humili, & valoroſi aſſai, percioche vedendo eglino in quanto poco tempo le città, le prouincie, i Principati, i Regni interi ſi perdono, gli ſi parte dal capo ogni orgoglio, & humiliſſimi diuengono. & dall'altro canto poi mirando quanto il valore altrui ſia baſtante à vincere, & ſottoporſi l'Aſia, l'Europa, l'Africa, & ciò che v'è di mondano, s'accendono à diuenire ſopra ogn'altro prodi, & valoroſi. Hor Felice Papa ponendo ogni opra nel ben gouernare il Chriſtianeſmo, eſcommunicò il Patriarcha Coſtantinopolitano, che dalla fede cattolica deuiaua, edificò la Chieſa di San Coſmo, & Damiano, laquale in Roma fin'à queſt'hora veggiamo. Rinouò quella di Santo Saturnino, che per incendio eraſi conſumata, & deſtrutta. In queſti tempi furono Caſſiodoro da Rauenna, & Priſciano da Ceſarea nobile grammatico, & Aratore Subdiacono di Roma, & Giuſtino Veſcouo di Valenza, i quali per loro dottrina, & altre virtù, furono ſtimati aſſai ne' lor tempi, & ne gl'altri poi, che vennero, per loro ſcritture ſono ſtati & ſono tuttauia celebri grandemente. Hor Felice, dopo ch'egli hebbe creati trentacinque Preti, quattro Diaconi, & vintinoue Veſcoui, morì, & fù ſepolto in San Pietro, alli dodici d'Ottobre, reſſe la Chieſa ſanta quattro anni due meſi, & vintitre giorni; fù ſede vacante ſei giorni ſoli.

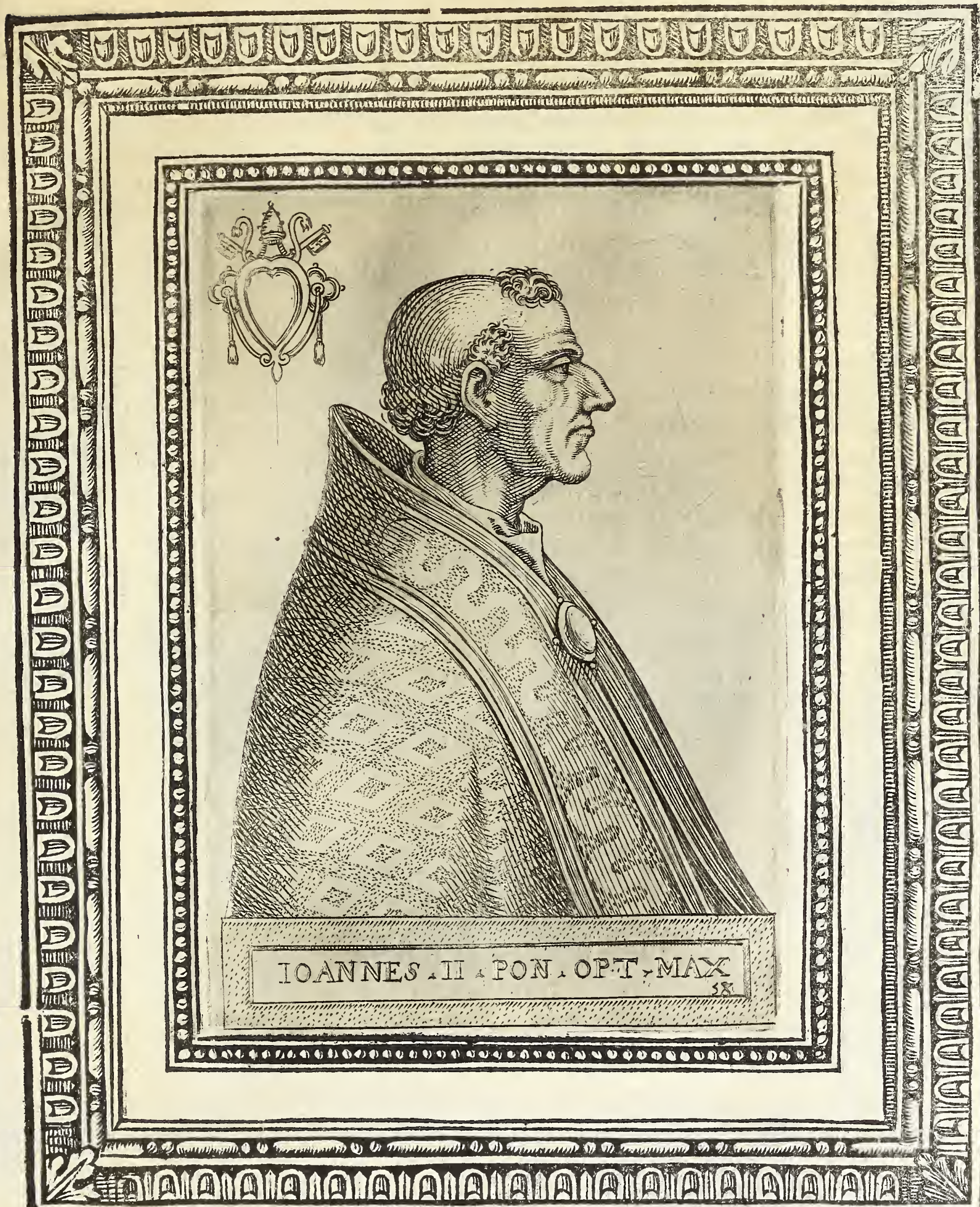

S.FELIX.IIII.PAPA.SAMNIVS

PRVDENTEMENTE, & molto conforme alle coſe che tutto dì veggiamo ſuccedere al mondo, è ſtato detto da alcuni, che la morte tal'hor guerra, & tal'hor pace ſeco porta; nella elettione di Bonifacio ſecondo Romano, figliuolo di Giſmondo la ſubita morte di Dioſcore, che era da vna parte del Clero eletto Pontefice, tolſe uia gran tumulti, et fù cagione che con pacifico conſenſo di tutti Bonifacio ſi confirmaſſe nel Pontificato. Hor queſto Pontefice ordinò che niuno ne' Veſcouati eleggerſi poteſſe ſucceſſore. Comandò che dopò la morte del Sommo Pontefice non ſi dimoraſſe (ſe poſſibil foſſe) più di tre giorni à crearui il nuouo Papa, parendo che in tal modo ſi togliesſer via l'occaſioni de' tumulti, & diſcordie, che tal'hor ſoleuano in tale elettione occorrere, volſe, che nella celebratione de gli officij ſacri il Popolo dal Clero foſſe diuiſo. In queſti tempi molti gentil'huomini Romani ſpinti dalla ſantità di Benedetto, andarono à Monte Caſſino per viuere vita religioſa, & monaſtica, ma Bonifacio eſſendo ſtato Pontefice due anni & due meſi, morì, & fù ſepolto in San Pietro, vacò la ſede dieci meſi intieri.


BONIFACIVS·II·PAPA·ROMA·
57

GIOVANNI ſecondo Romano, figliuolo di Proietto, fù ne tempi di Giuſtiniano Imperatore, ilquale frà l'altre opere degne, che egli fece, digniſſima fù nel vero queſta, che vedendo egl, che ſi grande era'l numero delle leggi Romane, che da paſſati Giuriſconſulti, & Prencipi erano ſtate fatte, chè à dua mila volumi giungeuano, & per la diſcordanza, & confuſione, che trà ſe ben ſpeſſo ſi vedeua, mal poteuano ſtudiarſi, & peggio ſecondo eſſe giudicarſi; egli con l'aiuto di Teofilo, Doroteo, & Triuniano Giuriſconſulti, & Filoſofi eccellenti, leuò ogni diſcordia, & ciò chi vi era di ſuperfluo annullò, & tolſe via: & di quello che i Giuriſconſulti detto haueuano, pigliando il buono, & il bello lo riduſſe in quei cinquanta libri de i Digeſti, che hora ſono ſi celebri, & vtili al mondo. il ſomigliante fece di quel che i Prencipi haueuano in materia di giudicio determinato già mai, & lo compreſe in vn volume, che ſi chiama Codice; da tutto cio ne cauò egli poi compendioſamente i libri della Inſtituta, i quali volle, che quaſi per ingreſſo alla facultà legale ſeruiſſero. Hor queſto Imperatore vdito, che Giouanni era aſſonto al Pontificato. mandò ſubito Ippato, & Demetrio Veſcoui à Roma, à finche in nome ſuo li baciaſſero i piedi; & alla Chieſa di San Pietro offeriſſero queſti doni; vn vaſo di ſei libre d'oro, ornato di varie, vaghe, & pretioſiſſime gemme; due vaſi di dodici libre di argento; & due Calici dell'iſteſſo metallo, mà di quindici libre di peſo; Hor Giouanni fù di ſi Santa vita, che con le ſue prighiere reſtituì miracoloſamente la viſta ad vn Cieco. Egli anco eſcommunicò Antimio Veſcouo di Coſtantinopoli, che nell'Ereſia di Ario ſi era laſciato traſcorrere; in narrare i fatti di queſto Pontefice, noi non vſiamo la noſtra ſolita breuità, mà quella di altrui, perche altri ancora di eſſo breuiſſimamente ne ſcriue, Egli poi hauendo vna volta tenuto gli ordini Sacri, & in eſſi creatoui quindici Preti, & Veſcoui vent'uno: morì alli vintiſette di Maggio, & fù ſepolto in San Pietro, due anni, & quattro meſi durò il ſuo Pontificato, & per ſua morte vacò la Sede ſei dì. Se io ho ben ſaputo dalli Iſtorici, ricorre ſotto queſto Pontificato, morì Clodoueo, & laſciò quattro figliuoli, ch'el Regno di Francia vgualmente ſi diuiſero; frà eſſi poi nacquero aſprſſime guerre, lequali non ſi finirono, fin che il Regno in man di vn ſolo non ne diuenne. Di quì i Franceſi videro, che per fuggire le guerre inteſtine era ben che'l Primo genito ſuccedeſſe ſolo: perche in tal maniera gl'altri eſſendo debboli di forze, non ponno ſeco guerreggiare, mà ſe hanno vgual Imperio ſempre l'vno l'altro opprimer procura.

Et però ben diſſe quel Sauio. Saluberrimum in adminiſtratione magnarum rerum eſt, ſummam Imperij apud vnum eſſe.


IOANNES . II . PON . OPT . MAX
58

AGAPETO Romano, figliuolo di Gordiano, fù anche egli ne' tempi di Teodato Rè d'Italia, ilquale non hebbe altro di bene, che fù ſtudicſo di Platone, ma ciò fù anco male in lui, perche lo ſtudiò molto, & non l'imitò punto, eſſendo che eſſo foſſe auariſſimo, & in cumular' denari paſſaſſe ogni modo; Nel gouerno fù tanto inetto, che per ſua dapocaggine i Borgognoni la liguria, & gl'Alemani il Triuigiano li poſero in ruina, & ſe ne ritornarono carichi di ricca preda. mà di più, fu ſi ingrato, che Amalaſunta ſua Cugina, & moglie, & che al Regno l'hauea tirato mandò in Eſilio nel lago di Bolſena, & iui la fece morire; morte indegna de' beneficij fatti, & delle virtù di queſta donna, che fù di maniera nelle Greche, & Latine lettere dotta, che con qual ſi voglia huomo, ancorche dottiſſimo ſtato foſſe, ella ottimamente diſputaua; & le varie lingue de' Barbari, ella in modo tale intendeua, che con tutti ſenza interprete, molto ben ragionaua; Hora il Papa andò per alcuni importantiſſimi affari in Coſtantinopoli, & con feſta ineſtimabile, & magnifico honore fù dall'Imperatore riceuuto, da cui ottenne quanto il Pontifice volle; & quel che più importò, fù che hauendo Giuſtiniano à perſuaſione di Antemio Veſcouo di Coſtantinopoli preſo l'Ereſia di Eutichio, à richieſta, & minaccie del Papa, egli la laſciò, & cotal' Veſcouo Eretico diſcacciò: & volſe che in ſuo luogo Menna Cattolico, et di buona vita poſto foſſe, iui poi non molto dopò, morì Agapeto nel decim'ottauo meſe del ſuo Papato, & il ſuo corpo richiuſo in Caſſa di piombo, fù trasferito in Roma, & in San Pietro ſepolto. Vacò la Sede allhora quaſi due meſi. Di queſto Pontefice, nella terza parte del Decreto de Conſac. diſtin. prima in tal maniera ſe ne fà ricordo. Agapitus Papa vas Catholicum: Euangelij tuba: preco iuſtitiæ ſacra altaris ſediſq; velamina ſacrilegijs Anthemij infecta fabulis, ſuis Catholicis precibus, deleuit.


AGAPETVS .I. PAPA. ROMANV

SILVERIO Capuano, figliuolo di Ormiſda fù quando Beliſario, che vinto in Africa vn certo Strozza, che molti luoghi hauea ribellato all'Imperio, ſe ne tornò in Sicilia, & paſſando in Italia, quaſi in vn volger di teſta preſe tutta la Calabria, che di buona voglia in poter' dell'Impero veniua: Indi poi Beliſario non trouando oſtaculo, come per paeſe proprio ne venne à Napoli, & d'ogni intorno li poſe l'aſſedio, & le tolſe l'acqua, & per vn acquedotto fece intrar' di notte certi ſoldati, i quali ammazzarono le guardie, & aprirono le porte, & così fù preſa la Città. Vedeſi ben' chiaro, che fra l'altre coſe che fanno ineſpugnabile vna Città, è l'hauere entro eſſa acqua che iui naſca, ò vero d'acqua dal Cielo far' ciſterne, e laghi, & così l'inimico non può intrare per l'acquedotti, ne per penuria di acque prender' la Terra. Beliſario poi ne venne à Roma, & à vent'otto di Nouembre per la porta Aſinaria da i Romani fù ammeſſo, & nel medemo dì ſe ne vſcirono i Gotti dalla porta del Popolo, & ſe ne andarono allor Re in Rauenna; mà hormai ricordianci di Siluerio Papa, la cui dottrina, & Santità ſi moſtrò chiariſſima in oppugnare gli Eretici, & la coſtanza apparue fermiſſima in non volere mai, ne à preghiere, ne à minaccie di Auguſta, riſtituire ad Antemio Eretico il Veſcouato di Coſtantinopoli, di cui da Agapeto Papa era ſtato priuato, di che ſdegnata l'Imperatrice fece, che Beliſario mandaſſe in Eſilio il Papa, & così lo confinò nell'Iſola di Ponto, doue ſoleua egli dire, che ſuſtentabatur pane tribulationis, & aqua anguſtiæ, nec tamen dimittebat officium ſuum: Ilche fù vero, perche egli vi congregò vn Concilio di molti Veſcoui, oue determinarono ſi molte coſe attinenti alla fede Cattolica, & al riformamẽto della Eccleſiaſtica diſciplina, iui da dolori, da incommodi, & da intime calamità ſoprafatto il ſanto Pontefice nel 17. meſe del ſuo Pontificato morì, & il ſuo ſepolcro molti miracoli fece.

Vacò all'hor' la Sede ſei giorni.


SILVERIVS·I·PP·FRVSINON
60

VIGILIO I. PAPA lxj. del 539.

VIGILIO Romano figliuolo di Giouanni, fù ne' tempi che Vitige Re de' Gotti poſe da piu bande l'aſſedio à Roma, & fè ſuoi allogiamenti dalla porta del Popolo fin à quella di Santa Croce, ne per inganni, & fieri aſſalti puote egli prenderla, così bene Beliſario, che vi era dentro co' ſuoi la difeſe. Onde finalmente Vitige ſi riſolſe dopò vn'anno, & noue giorni dell'aſſedio, di partirſene, & andarſene alla volta di Rauenna, dubitando che Giouanni Vitelliano Capitano di Beliſario, che hauea già preſo Peſaro, & Fano, & molte altre di quelle Terre, ch'erano de' Gotti, non ſe ne andaſſe alla volta di Rauenna Real ſeggio d'Italia: Beliſario poi con i ſuoi vſcì di Roma, & ricuperò Todi, & Chiuſi di Toſcana, & finalmente ſe n'andò con ogni ſuo potere ſopra Rauenna, & vi aſſediò Vitige dentro; & non molto dopò Beliſario preſe Rauenna con Vitige Rè, & quanto vi era de' Gotti, hauendo con eſſi guerreggiato cinque anni in Italia. Hor Vigilio non volendo riporre Antemio Eretico nel Veſcouato di Coſtantinopoli, ſecondo che Teodora Imperatrice richiedea, fù da eſſa perſeguitato aſſai, & fatto andare in Coſtantinopoli, doue l'Imperatore li andò incontro co'l Clero, & fù à Santa Sofia con bello apparato, & riguardeuodeuole condotto; l'Imperatrice poi volendo, che pur il Papa riponeſſe nel Veſcouato Antemio; ciò ricuſandolo egli, lo fece por in prigione, doue di fame, & ſete, & altri incommodi patì grandemente; mà finalmente fù liberato, & ritornando à Roma per la Sicilia, morì in Siracuſa il decim'ottauo anno del ſuo Pontificato, & il ſuo corpo fù trasferito à Roma, vacò la ſede tre meſi, & cinque giorni. Sotto queſto Pontificato, oltre l'altre calamità di Roma, che di ſopra habbiamo accennate, fù ella da Totila Re de gli Oſtrogoti preſa, & quaſi d'ogni intorno ſmãtellata, arſegli i publici, & priuati edificij; & le memorie de' fatti de' ſuoi grand'huomini ruuinate interamente; il miſero populo fù cacciato tutto; il Senato, & i Patricij quaſi per oſtraggio co'l fiero Totila ne andarono. & così ſe ben ſi pon mente, ſi vede che quella Città, il cui nome già per tante centenaia d'anni ſin nell'eſtreme parti del mondo portato hauea à i piu gran Prencipi marauiglia, & terrore, fù in 142. anni ſei volte preſa, & quaſi ſempre ſaccheggiata, percioche Alarico primieramente la preſe, & ſpianò egli, Indi poi a quaranta quattro anni fù da Vandali parimente occupata & guaſta: fatto ciò apena paſſarono ventidue anni, che da Odoario, & Eruli patì grandiſſima calamità; ne ſi fermò qui la ſua miſeria: perche dopò quattordici anni ſentì ella i fieri mali che Teodorico & Oſtrogoti vi fecero: paſſati poi che furono cinquanta anni ancora, venne ella ſotto il giogo di Beliſario, & finalmente ella gionſe (come habbiamo detto) nelle rabbioſe fauci del fiero Totila. Onde di lei ben ſi può dire, che in quei tempi era fatta ſegno ad ogni ſtrale delle miſerie humane. Et ſe in altre età era ſtata vero ritratto di felicità, & grãdezze, ella all'hora era diuenta l'iſteſſa infelicità, & baſſezza. Ahi uarietà delle coſe mondane quanto ſei grande, & quanto poco da gli huomini riguardata.


VIGILIVS . I . PAPA . ROMANVS
.61.

PELAGIO I. PAPA lxij. del 559.

DOPO che la ſuenturata Roma fù fatta rinouare, & rihabitare da Beliſario, & in eſſa ripoſtiui i Patricij da Giouanni Valeriano Capitano dell'Impero, & che Totila l'hebbe nuouamente preſa, ma non già deſtrutta, ma data ad habitare a'ſuoi Gotti, a'quali Narſete Eunuco pur Capitano del medemo Impero la ritolſe, & che fù finita la guerra Gottica, che dieciottto anni hauea con ſtrage d'Italia durata, fù eletto Pontefice Pelagio figliuolo di Giouanni, huomo di baſſa conditione, mà d'alto ſenno, ilquale mentre Vigilio Papa era ſtato in Coſtantinopoli, come ſuo Vicario in Roma hauea gouernata la Chieſa. Hor Pelagio in cinque anni ch'egli nel Pontificato viſſe, fece ſi fatti ordini; Primieramente ordinò che i ſciſmatici che ſenza emenda foſſero, poteſſero dal braccio ſecolare punirſi, & oltre ciò, che niuno, ne per preghiere, ne per prezzo foſſe ad Eccleſiaſtica dignità ammeſſo pur mai. Incominciò vn tempio ad honor di San Giacomo, & San Filippo. Nel meſe di Decembre celebrò due volte gl'ordini ſacri, & in eſſi creouui noue Diaconi, ventiſei Preti, & trentanoue Veſcoui, morì poi, & fù nella Chieſa di San Pietro ſepolto; fù all'hora ſede vacante tre meſi, & vintiſei giorni.


PELAGIVS·I·PAPA ROMA
62

GIOVANNI III. PAPA lxiij. del 562.

GIOVANNI Terzo cognominato Catilina fù Romano, & figliuolo di Anaſtagio, che di ſangue chiaro, & nobile diſcendeua, & egli al Pontificato aſceſe negl'ultimi anni dell'Imperio di Giuſtiniano, il quale ſarebbe ſtato per prudenza, & fatti grandi, digniſſimo à pieno di eterna lode, s'egli non foſſe ſtato auaro; & à calunniatori non haueſſe porto così facilmente l'orecchie; & nell'Ereſia di Eutichio non ſi foſſe laſciato traſcorrere, & haueſſe comportato, che ſua moglie deſſe ſi graui trauagli al Papa. nel ſuo Imperio dicono eſſere ſtate, tra l'altre, due coſe ſegnalatiſſime, l'una che San Benedetto da Norcia di maniera ampliaſſe la ſua fameglia di Montecaſino, da cui deriuandone altri molti ordini, in modo tale ſi diffuſe, che ne ſono vſciti 24. Ponteſici, quaſi 200. Cardinali, & poco meno di 1500. fra Veſcoui, & Abbati, perſone di ſingular' dottrina, & bontà: & oltre ciò gran numero di Santi ancora; l'altra coſa ſegnalata ſi è, che certi Monaci dell'India in Coſtantinopoli portarono il ſeme di quei vermi, di cui ſi fà la ſeta. Mà Giuſtiniano eſſendo venuto à morte ſotto'l Pontificato di Giouanni, li ſucceſſe nell'Imperio Giuſtino, ilquale fù inſenſato, & matto; Onde delle coſe Imperiali ne venne à Soſia ſua moglie il Dominio, la quale (come il più delle donne fanno) gouernãdo alla rouerſcia, offeſe, & concitò à ſdegno Narſete, che teneua il gouerno d'Italia; onde egli per vendicarſi dell'oltraggio, ne chiamò in Italia dall'Ongeria i longobardi, che così dalle lor lunghe barbe ſi nomarono, & ſe bene poi il Papa con varie maniere mitigò molto l'animo di Narſete, facendolo Conſulo con Baſilio, & queſti furono li vltimi Conſuli, che hebbe Roma, co' quali il Conſulato perdè ogni ſplendore: percioche venuto Longino in Italia con titolo di Eſarco, che volea dir' Supremo magiſtrato, ſi tolſero i Conſuli di Roma; mà ſe bene Narſete era placato, nondimeno Albonio Re di Longobardi venne in Italia, & quanti danni vi fece non è da dimandare; In Pauia poi fermò il ſolio del ſuo Regno; Et tal venuta li fù poi facile per la morte di Narſete, ilquale ſcriuono, che fù Cattolico, & Religioſo; & che più con le ſue orationi, & bontà di vita, che con l'armi vinceſſe. Il Papa pure ſe ben ſi trouaua in infiniti trauagli per le ruine d'Italia, nondimeno atteſe ſempre alle coſe Diuine. reidificò i Cimiteri, & riduſſe à compimento alcuna Chieſa; Ordinò (come anco già Euſebio ordinato hauea) che quei che' beni della Chieſa vſurpaſſero quattrotanto di più di quello, che haueano vſurpato, haueſſero da rendere, percioche così era ſtato in vſo nella vecchia legge. Onde nell'Euangelio ſi dice. ſi aliquid defraudaui reddo quadruplum, & parimente le leggi ſecolari voleuano, che con grandiſſimo vantaggio il reſtituimento ſi feſſe, percioche in eſſe ſi legge. qui rem ſurripit alienam illi cui res dirempta eſt in decuplum, quæ ſublata ſunt reſtituat: morì poi il Papa nel decimoterzo anno del ſuo Pontificato, hauendo nel meſe di Decembre due ordinationi tenute, & fù ſepolto in San Pietro. Vacò la Sede dieci meſi, & tre giorni.


S. IOANNES. III. PAPA ROMANVS

BENEDETTO I. PAPA lxiiij. del 575.

BENEDETTO Primo Romano figliuolo di Bonifacio, fù mentre Tiberio ſecondo in Coſtantinopoli teneua l'Imperio, il quale fù digniſſimo della Maeſtà, & grandezza Imperiale, poiche oltre l'altre virtù, che riluceuano in lui, vi riſplendea con gran chiarezza la benignità, & liberalità verſo tutti, & maſſimamente verſo i poueri, & biſognoſi, per la qual coſa Iddio abondantiſſimo donatore lo prouide di ricchezze corriſpondenti à ſi magnifico animo, percioche, oltre alle rendite Imperiali, hebbe egli il theſoro, che Narſete (di cui habbiamo di ſopra ragionato) hauea ricolto, & quello che Longino hauuto hauea di Roſimonda moglie d'Albonio Re de' Longobardi; mà vi fù anco di più, che comandando Tiberio, che da vn luogo del ſuo Palagio ſi leuaſſe vna Croce, che ſul pauimento era ſcolpita, à finche co' piedi non ſi calpeſtaſſe, ve ne ritrouò vn'altra, la quale fatta anco leuare, vi trouò la terza, & tolta anco via queſta, vi ſi vide ſotto vn'ampio theſoro. così è coſa chiara, che Iddio d'ogni intorno prouede ricchezze à quei Principi, che d'ogn'intorno le ſpendono bene; ma ſe con la ſtretta mano dell'auaritia eſſi le ritẽgono, Iddio tal'hor poi diuien ſeco ſantamente auaro; Ma venghiamo à Benedetto, il quale fù da Tiberio ſopramodo amato, & à ſue preghiere fè queſto Imperator venire gran copia di formento dall'Egitto in Italia, laquale per tante guerre era in gran penuria. Mentre che Tiberio ſi ben reggeua l'Imperio in Oriente: Giouanni Veſcouo di Coſtantinopoli beniſſimo amminiſtraua le coſe diuine, & faticaua ſempre grandemente in leggere, inſegnare, diſputare, ſcriuere, ammonire, correggere, ripercuotere gli Eretici, & eſtirpare l'Ereſie, & difondere il culto Cattolico: Benedetto poi ſopraprefo da graue dolore delle calamità d'Italia, morì poco dopò'l quarto anno del ſuo Pontificato; vacò all'hor due meſi, & dieci giorni la ſede.


S. BENEDICTVS.I.PP.ROMANVS
64

PELAGIO II. PAPA lxv. del 579.

PELAGIO ſecondo Romano figliuolo di Vingelio fù mentre Italia era oppreſſa da varie miſerie per gl'inſulti, & danni che vi faceano i Longobardi; Onde egli mandò in Coſtantinopoli à Mauritio Imperatore Genero, & ſucceſſore di Tiberio; Gregorio Diacono, acciochè gli raccomandaſſe Roma, & l'afflitta Italia. Queſto Gregorio fù quello, che à Pelagio poi nel Pōtificato ſucceſſe, & chiamoſſi Gregorio il Magno, ilquale così bene oprò con l'Imperatore, che à fare quāto egli volle l'induſſe; Fù dunque mādato Smeraldo con molte genti Eſarco in Italia, per liberarla dalla ſeruitù de' Longobardi, et ſeco ne ritornò Gregorio, il quale in queſta ſua legatione & ſcriſſe i libri morali di Giobbe, et con Eutichio eretico Veſcouo di Coſtantinopoli diſputò alla preſeuza dell'Imperatore, & ottimamente lo vinſe, & lo confuſe, & lo coſtrinſe à ritrattare tutto cio, che ereticamēte ſcritto hauea; Ma l'Eſarco venuto in Rauenna, ſi miſe attorno alla città di Claſſe, & la preſe, & vi ammazzò Feroaldo Duca, con quanti Longobardi v'erano dentro; Onde i Longobardi poi ſi riſolſero di non laſciarſi più reggere da' trenta Duchi, come haueano fatto dopò la morte di Clefie lor Re, il quale per eſſere ſtato verſo eſſi crudeliſſimo, venendo egli à morte non volſero altro Re, mà hora mutarono penſiero, & dal dominio Ducale al Regio ritornarono; crearono dunque lor Re Antiri, che ſubito à più graui guerre in Italia fè apparecchio, mà non dopò molto, fuor d'ogni credere humano, egli cō l'Eſarco fece general triegua per certo tēpo: à pena queſti tumulti di guerra ceſſarono, che nuoue calamità ſoprauennero; percioche furono ſi ſmiſurate pioggie per tutta Italia, che parea rinouarſi il diluuio di Noè, il Teuere crebbe ſino alla muraglia di Roma; da queſto diluuiamento, che fù nel fine d'Ottobre, ne nacque, che nè il ſeminato ricorre, nè nuouamente ſeminar ſi puote. Onde ne venne fame atrociſſima; Indi poi la peſte, nella quale morì il Papa l'vndecimo anno del ſuo Pontificato, hauendo prima della paterna caſa fatto Oſpitale, & fabricato vn Cemiterio di Eremete martire, & edificata vna Chieſa, dedicandola à S.Lorenzo. Mentre egli fù Pontefice ſcriſſe à tutti i Cattolici dimoſtrandogli efficaciſſimamente, che'l primato alla Chieſa di Roma da Chriſto noſtro Signore era ſtato dato; egli parimente ordinò a' Veſcoui, che ad vno illecito concilio di Giouanni quarto Arciueſcouo di Coſtantinopoli erano chiamati, che non vi andaſſero: perche quanto eglino determinaſſero ſenza il conſentimento del Pontefice Romano, ſarebbe irrito & vano, & che non concilio, ma conuenticolo, & conciliabolo il lor ſi chiamarebbe. Hora Pelagio nel ſuo Ponteficato tenne nel meſe di Decembre due volte gl'ordini ſacri, & morì poi (come habbiamo detto) di peſte; fù egli ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede ſei meſi, & 28. giorni. Et la grandezza, & atrocità della peſte, che all'hora ſi trouaua in Roma, fù cagion, che la ſede vacaſſe tanto. Scriuono che mentre ella vacò ſi deſſe cura à Gregorio Diacono, che fù poi Papa, che egli ordinaſſe che modo ſi doueſſe tenere à placar l'ira diuina, affinche ſi graue morbo ceſſaſſe homai. Onde il buon Gregorio, oltre a molti altri preghi, che à tal'effetto à Dio deuotamēte porſe, fù l'iſtituire le Letanie maggiori, le quali fino al dì d'hoggi ſi cantano nella Chieſa ſanta, & mentre egli co'l popolo alla Chieſa di San Pietro cantando le andaua, vide nella cima della mole di Adriano vno Angelo, che riponeua vna ſanguinoſa ſpada nel fodro, quaſi che già lo ſdegno diuino rimeſſo foſſe; di quì quel luoco il cognome di S. Angelo preſe. mancò il morbo poi, & ſi lodò la miſericordia d'Iddio, & chiariſſima ſi fè la virtù di Gregorio, di cui la vita incominciamo homai.


S. PELAGIVS. II. PAPA. ROMANVS
65

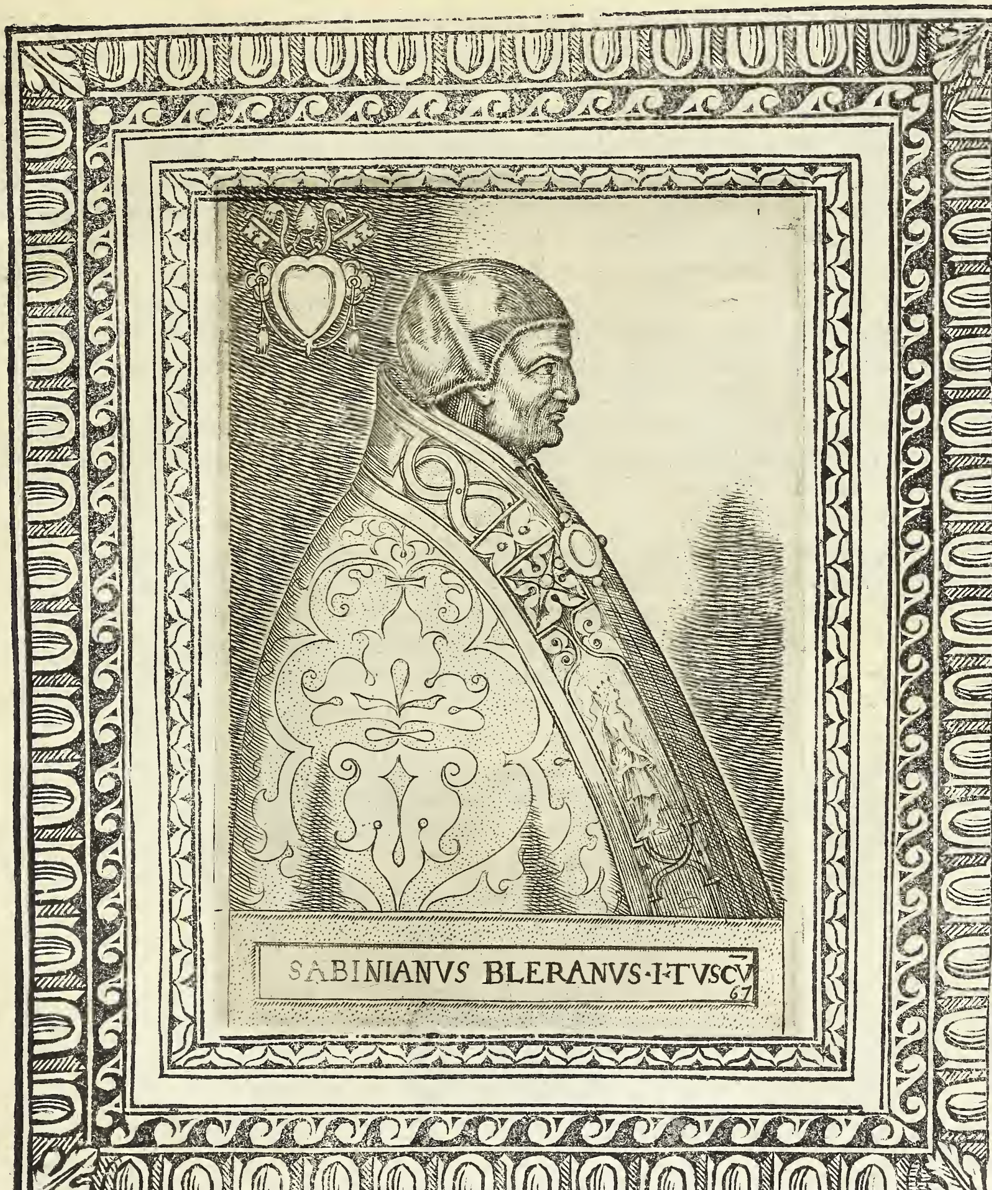
GREGORIO I. PAPA lxvj. del 590.

E Malageuol coſa certo proporſi ſotto poche parole di ſcriuere i numeroſi fatti de' Prencipi,perche di maniera poi vi ſoprabonda la materia, che ne reſta confuſo lo ſcrittore,non sà egli di tante lodeuoli attioni,qual prendere,qual indietro laſciare,che coſa accennare,& che in tutto ſpiegare ſi debba ; hora nel vero confuſiſſimo rimango io,che in ſtretta breuità gl'ampliſſimi fatti di Gregorio Magno voglio reſtringere , & narrare altrui ; Onde perdono mi ſi darà da ciaſcuno , ſe in così gran multitudine di ſegnalate virtù,in ſi buon numero d'opre marauiglioſe di vn ſi fatto Pōtefice,laſcerò forſe à dietro le migliori,& le maggiori,& prenderò (come le più volte fanno coloro,che da confuſione oppreſſi ſono) le meno illuſtri,& quelle di piu baſſa lega,lequali in tanto mi giouaranno,che elle ſaranno alla debbolezza della penna mia più conueneuoli, & men difficili da ſpiegarſi . Hor Gregorio Romano Monaco,figliuolo di Gordiano con voglia di tutti,ma contra voglia di ſe ſteſſo,fù creato Pontefice ; percioche per non aſcendere à ſi eccelſa grandezza,egli ſotto habito altrui ſi aſcoſe in vna ſpelonca,ma ciò fù niente , perche fù ritrouato, & coſtretto à prendere il gouerno della Chieſa , nel che egli non atteſe mai all'vtil proprio , ma ſempre al ben cōmune,et all'honor diuino,ilquale preſcriua à tutte le coſe,diſpreggiādo tutti i piaceri,tutti gl'intereſſi,& quāto vi è di mondano.Nella vita egli fù ſanto,ne' maneggi del mondo diligente,& accorto,nelle ſcienze intelligente & dotto à pieno,egli l'orgoglio de' Donatiſti nell'Africa,& de gli Arriani nella Spagna ripreſſe,& d'Aleſſādria diſcacciò gli Agouoiti,& parimente forzò i Gotti à laſciar l'Ereſia di Arrio ; la Francia liberò egli dall'Ereſie de' Neofiti,& da altri mali aſſai.alla Sardegna per mōdarla dal paganeſmo,& Giudeiſmo giouò egli molto.Mandò Gregorio nell'Inghilterra huomini ſanti, & dotti,à fine che quell'Iſola perfettamente alla fede di Chriſto conduceſſero,& così ferono; & quella parte de gli Angli,che prima in Cātio ferma s'era,battezzoſſi, et vi ſi cominciarono à drizzare à gli Apoſtoli i Tēpij: ilche dicono eſſere ſtato nel 597. ancorche Mauritio Imperatore ſcriueſſe à Gregorio, ch'egli approuaſſe vn Cōcilio fatto dal Patriarca di Coſtātinopoli, in cui eſſo Patriarca ſi era fatto chiamare Ecumenico,che vuol dire principale,& capo di tutti i Prelati della Chieſa ; Al che nondimeno non volle giamai acconſentire il Papa, anzi lo ripreſe , & tra l'altre coſe li diſſe , che a Pietro,& a' ſuoi ſucceſſori , non al Veſcouo di Coſtantinopoli era ſtata data la ſupremà poteſtà della Chieſa ; & di tal materia belliſſime Epiſtole nel ſuo regiſtro ſi trouano . Queſto Pontefice introduſſe molte ceremonie nel Chriſtianeſmo, come ſono le proceſſioni,che nel dì delle palme, & della Purificatione veggiamo farſi ; il porre la cenere in teſta il primo giorno di Quareſima;& che nel giouedi ſanto ſi laui i piedi,& che il dì ſeguente ſi adori la Croce;poſe in buona parte le ſtationi di Roma,maſſimamēte quelle della Chieſa di S.Pietro,oue celebrò vn Concilio aſſai gioueuole al Chriſtianeſmo . in Roma della propria caſa appreſſo il circo Maſſimo ne fè vn monaſtero, oue i poueri con gran carità di lui,& gran comodità di loro erano riceuuti,nutriti,& albergati. Et in Sicilia ſei monaſteri egli vi fece anco,& più altre Chieſe in varij luoghi reſe uaghe,& riccche molto . Gregorio parimente ordinò che ſi cātaſſero molte coſe nell'officij diuini, le quali porgono diuoto diletto à chi l'ode,& ſente. Egli ſcriſſe molti libri,i quali quādo li ditaua,referiſce Pietro Diacono, ſe hauer veduto lo Spirito ſanto in ſpecie di Colomba ſopra'l ſuo capo poſto. In ſomma queſto Pontefice fù tale , che ſe guardamo l'ingegno , la vita , i coſtumi, l'eloquenza,la dottrina,le ſcritture,l'induſtria,l'opre,i miracoli, è digniſſimo di eſſer celebrato dalle piu pulite lingue , & dalle più colte penne,che narraſſero,ò ſpiegaſſero in carte giamai le lodi altrui.Egli morì poi nel 14.anno del ſuo Pontificato,vacò per la ſua morte la ſede quaſi ſei meſi .


S.GREGORIVS·I·MAGNVS·ROMAN⁹
66

SABINIANO I. PAPA lxvij. del 604.

LA patria di Sabiniano, che al gran Gregorio ſucceſſe, non è nota, ſi sà bene lui di baſſa, & vil conditione, all'alto, & nobil grado Pontefıcio eſſere aſceſo. Egli ſi moſtrò contrario à Gregorio, di che ne riportò biaſimo; & giuſtamente certo; perche i Prencipi danno argomento di odio, ò inuidia reprobando i fatti egregij di lor predeceſſori; ma non vi manca chi ſcriua, che Sabiniano ciò fece à richieſta di alcuni Romani, i quali odiauano Gregorio, per hauer egli rouinate le antiche ſtatue di Roma, à fin che i Chriſtiani, non per veder quelle, ma per mirare le reliquie de' Santi veniſſero; ma ciò non è vero, perche Gregorio non fè fracaſſare, ne tor via le ſtatue, percioche eſſe furono, & dal tempo, & dalle guerre deſtrutte, ciò ſi potrebbe per varij eſſempi moſtrare, ma ne contenteremo di vno, parendone, che le rouine di Roma, che habbiamo narrate nell'altre vite de' Pontefici, ſiano baſtanti à chiarire queſto fatto. l'eſſempio dunque ſarà, che eſſendo Roma nel 539. aſſediata da Gotti, & combattendoſi la Città da tre parti, venne tacitamente vna compagnia di Gotti al ſepolcro di Adriano, che Caſtel ſanto Angelo chiamaſi, & in vn tratto occupò il primo muro, del che auedendoſi Coſtantio, che vi era alla guardia, buttò ſopra i nimici le ſtatue, che d'ogn'intorno erano poſte per vaghezza di queſta mole, & così riſpinſe i nemici, & reſe vano l'ardir loro, & in queſto aſſedio, oltre l'altre antichità, furono rotti gli acquedotti che conduceuano acqua per bere, & volger molini in Roma: & all'hora Beliſario cominciò à fare, che foſſero li molini nel Teuere, nella maniera che hora veggiamo, & che anco tale acqua ſi beueſſe; ma tornando à Sabiniano. Egli ordinò che ne' tēpij per cagione de' officij ſi partiſſero l'hore, & che in eſſi ſempre ſi teneſſero lāpade acceſe, & che'l popolo co'l ſuono delle cāpane a gl'officij diuini ſi chiamaſſe. in queſto Pontificato fù grandiſſima careſtia, & di future calamità ſi viddero horribil ſegni. In Coſtantinopoli nacque vn putto cō quattro piedi; Nell'Iſola di Delo furono veduti due moſtri marini, in cui ſi ſcorgeua forma humana, ma ſe eglino erano Sirene non era da marauigliarſi, eſſendo che non ſieno moſtri, ma ſpetie di peſci marini; che hanno humana ſembianza, & per la dolcezza del lor canto ne rendono adormentati gli vditori, nella maniera che alcuni ſcriuono nell'India eſſere vna ſorte di vccelli, che ſtudioſamente cantano con ſi dolce melodia, che gl'huomini dal ſonno ne vengono oppreſſi, il che vedendo gl'vccelli corrono à lacerarli, & di eſſi ſi nutriſcono, & viuono. Hora Sabiniano, hauendo quaſi vn'anno, & mezzo viuuto nel Pontificato, morì, & fù ſepolto in San Pietro, vacò all'hor la ſede vn meſe, & ventiſei dì.



S

COMPASSIONEVOLE coſa è in vero il vedere alcuni, che ſono di altiſſimo, & nobile animo, che à pena (per dir così) ſi pongono à ſedere nella ſede di Pietro, che vengono da morte indi leuati; Onde non poſſono poi partorire frutti, che dal valor' di eſſi hauea concetto ciaſcuno; Così apunto ſucceſſe à Bonifacio Terzo Romano Pontefice, il qual'era huomo di gran virtù, & ſenno, da cui ogni bene s'harebbe potuto aſpettare, ſe dopò l'aſcendimento al ſuo Pontificato qualche anno foſſe viuuto, & non morto il nono meſe di eſſo, nondimeno in così breue tempo celebrò vn Concilio, doue interuennero ſettantadue Veſcoui, & ad vtilità del Chriſtianeſmo molte coſe vi ſi ordinarono; fra le quali, vi ſi coſtituì anco ſotto pena di ſcommunica, che almeno tre giorni dopò la morte del Pontefice ſi differiſſe il crearli ſuceſſore; Ordinoſſi parimente che foſſero eſcommunicati coloro, che con minaccie, con prieghi, con luſinghe, con promeſſe, con doni, con mille altri modi mondani, procuraſſero aſcendere alla dignità Epiſcopale, ò alla grandezza Pontificia. Inſtitutione inuero degniſſima, & ſanta, perche eſſendo ſimili honori diuini, ad eſſi per li gradi delle virtù, che diuine ſono, ſolo ſalire ſi douerebbe. Il Patriarca Conſtantinopolitano, ſoſpinto da impeto di ambitione (laquale le più volte à bramare, & procurar' coſe illecite ne conduce) voleua, che la Chieſa di Conſtantinopoli foſſe di tutte l'altre capo, perche in eſſa era l'Imperio, alche il Papa, riſpondeua che ſe bene in quella Città dimoraua l'Imperatore, nondimeno l'Imperio ſi chiamaua de Romani, & pur l'eſſercito de Romani diceuaſi, & qualche più importaua, che la Chieſa Romana era ſtata coſtituita da Dio per capo, & regola di tutte l'altre, & ciò da Cattolici ſi era tenuto ſempre, alche Foca Imperatore di quei tempi acconſentì, come douea; Finalmente il Papa morì nel tempo, che habbiamo detto, & fù ſepolto in San Pietro. Et vacò la Sede vn meſe, & ſei giorni.


IHS
BONIFACIVS·III·PAPA·ROMANVS·
68

BONIFACIO IIII. PAPA lxix. del 607.

IN Valeria Città di Marſi, nacque Bonifacio quarto figliuolo di Giouanni Medico. Egli viſſe Pontefice (come alcuni vogliono) ne' tempi, che i Perſiani ſuperato vn'eſſercito di Foca Imperatore, ſe ne vennero ad occupar' Geruſalem, & iui profanarono, & deſtruſſero i ſanti Tempij, il legno della Croce di Chriſto noſtro Signore ne portar' via; Et Zacharia Patriarca di quel loco perſona pia, & Santa, ne conduſſero in miſeria, & cattiuità; à me medeſimo increſce andarmi tanto fra tante miſerie rauolgendo, però perfinirla in vna parola ſola, dico, che infinite ſceleraggini iui commeſſe furono. Perilche l'Imperatore in modo tale ne venne in viltà, & diſpregio appò tutti, che da Priſco, nell'ottauo anno del ſuo Imperio, fù di eſſo, & di vita priuato, & in ſuo luogo fù ſubito Eraclio dichiarato Auguſto, il quale da principio porſe di ſaggio Principe ſperanza, la quale poi, poco dopò dando egli ſe ſteſſo in poter' de' piaceri, & l'Imperio in mano de' Capitani, ritolſe intieramente, mà di Eraclio, & de' mutamenti ſuoi per auentura ragionaremo altroue. Hor diciamo che Bonifacio atteſe alle coſe diuine, & al buon gouerno del Chriſtianeſmo aſſiduamente. Della paterna caſa fè farne degno Monaſtero, & per mantenimento de' Monaci, che in eſſo dimorauano, i proprij terreni aſſegnar volle. Egli il Tempio di tutti i Dei da M. Agrippa edificato dedicò à noſtra Signora, & à tutti i Martiri, & nel primo di Nouembre volſe ſe ne faceſſe la feſta, la quale poi Gregorio quarto ampliò à tutti i Santi, & ordinò che nell'isteſſo giorno, & nell'isteſſo tempio medeſimamente eſſa ſi celebraſſe, morì finalmente Bonifacio nel ſettimo anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro. Et otto meſi quaſi vacò la ſede.


BONIFASIVS·IIII·VALERIENSIS·
69

SCRIVONO che Deodato Romano figliuolo di Stefano foſſe di tanta ſantità, che col bacio ſubitamente vno di contagioſa, & incurabil lepra mondaſſe. Egli amò grandemente il Clero, & l'accrebbe quanto più pote. In tre anni, & poco più che egli viſſe Pontefice, Eraclio Imperatore quaſi deſtandoſi dal ſonno, anzi letargo delle delitie, ſe auide che Coſdroe Re de' Perſiani, li hauea tolto la Soria, l'Egitto & l'Affrica, & dubitando di non perder' più auanti l'Imperio, gli chieſe pace; di ciò inſuperbito Coſdroe, gli mandò dicendo, che s'egli non rinegaua Chriſto, & adoraſſe gl'Idoli, pace non ſperaſſe gia mai; Peſſimamente fece queſto Rè, & fanno tutti quei, che inſuperbiti delle loro hauute vittorie, & dell'vmilta, & rimeſſo animo dell'inimico, non accettano la pace che con giuſte conditioni vien loro offerta, & di più con oltraggio riſpondono, onde ſi vede quaſi ſempre che queſti, che in tal maniera ſi reggono, non ſolo non fanno maggiori acquiſti, mà perdono l'acquiſtato; così interuenne già à quelli di Tiro, che non volendo approuare i conueneuoli patti di pace che Aleſſandro Magno li proponeua, anzi ammazzarono i legati, che la trattarono, eſſi furono coſtretti a prouare l'ira d'Aleſſandro, ilquale preſa la lor Città, & la disfece, & gli huomini in cattiuità riduſſe; il medemo ſucceſſe à Cartagineſi co' Romani; & ſe alcuni ne deſiderano eſempio più freſco, mirino quel che interuenne nel M. D. XII. a' Fiorentini co' Spagnuoli. Et à Coſdroe, di cui parlamo, grandiſſimo male li ſucceſſe della pace ricuſata, & della riſpoſta data, percioche Eraclio Imperatore fieramente ſdegnatoſene, poſe inſieme buono eſſercito, & egli in perſona paſsò contro queſto Re di Perſia, che in Azotto Città di Soria all'hor' dimoraua, il che vdendo Coſdroe ſe ne fuggì nella Meſopotamia. Eraclio ſeguendo pure auanti, & facendo più battaglie co' i Perſi, gli vinſe, & ribebbe poi la Soria, l'Egitto, & l'Affrica, & liberò i Chriſtiani che dell'inimico prigioni erano, & ritolſe il legno della ſanta Croce, che da tal gente dodici anni auanti era ſtato tolto, & fece ſolenne pace co' Perſi, & ciò fù nel decimoſeſto anno del ſuo Imperio, & nel nono di tal guerra da lui cominciata, & della ſalute noſtra del 626. Belle opere furono queſte, che fè Eraclio, mà egli le bruttò tutte col prender' per moglie vna figlia di ſua ſorella, & fece anco di peggio, che diuenne Eretico Monotelita. così veggiamo che ne le ſingolari virtù, ne' ſegnalatiſſimi vitij ſono mai ſoli in ciaſcuno. Hora il Papa, hauendo ordinato, che il figliuolo del compadre, non poteſſe prender' per moglie la fanciulla, che da ſuo Padre, dal ſacro Fonte leuata foſſe, & che le coſe che ne' Veſcouati s'acquiſtauano niuno Sacerdote haueſſe già mai ardimento di allienarle, morì poi, dopò tre anni, & tre meſi & vinti dì, del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro.


DEVSDEDIT · PRI · PONT · MAX · ROMA
70

BONIFACIO V. PAPA lxxj. del 618.

BONIFACIO Quinto Capouano, figliuolo di Giouanni, fù clemente, benigno, & piaceuoliſſimo verſo ciaſcuno, ne laſciò à dietro di far coſa niuna, che al buono, & ſaggio Paſtor ſe richiedeſſe, ordinò, che coloro, che alle Chieſe rifugiuano, per forza indi ritrarre non ſi poteſſero, ilche era ſtato prima da Onorio, & Teodoſio Imperatori parimente ordinato. Queſto Pontefice ordinò anco, che in niuna maniera, quei che non foſſero Preti, ouer' Diaconi, ò pure Subdiaconi, le ſante, & venerande reliquie de' Martiri toccare ardiſſero. Comandò parimente, che ciaſcuno che ſacrilego foſſe in qual ſi voglia luogo ſi eſcommunicaſſe. Egli vn Cimiterio del Beato Nicodemo fece, & dedicollo. Non ſi può dire quanta liberalità & ſplendore vſaſſe queſto degno Pontefice verſo i Cherici, che honeſtamente viueuano. Degni di lode certo ſono i Cherici, che con integrità, & ſantità di coſtumi viuono, mà degniſſimi ne ſono i Prelati, che lor ſouuengono. Peſſima età fù queſta di Bonifacio, poiche in eſſa viſſe, & cominciò à ſeminare Maometto la peſſima religione, anzi ſuperſtitione de' Turchi, la quale è di maniera poi creſciuta, & hà del Mondo tanto occupato, che infiniti ſono i danni, & le rouine, che per eſſa il Chriſtianeſmo ne hà patito, & patiſſe tuttauia. Quanti Regni ne hanno i Turchi tolto à noi, & à ſe ſoggetti fatti? chi narrerà mai quanti Chriſtiani eſſi hanno fatto morire; quante anime à perpetua dannatione condurre, quante Chieſe deſtruggere, & infiniti altri mali farne? ma quelche non può l'huomo pio ſenza eſtremo cordoglio penſare, e'l vedere, che quel luogo, oue Chriſto nacque, viſſe, patì, ſoffrì morte, & diede vita à noi ſia in potere di sì barbara gente, di sì empia, di sì nemica di Dio. Onde da degno furore ſoſpinto vn degniſſimo poeta degnamente diſſe;

Ite ſuperbi, ò miſeri Chriſtiani
Conſumando l'vn l'altro; & non vi caglia,
Che'l ſepolcro di Chriſto è in man de' Cani.

Se ciò dũque ſommamẽte dee premere i cuori di tutti quei che hanno la fede di Chriſto quãdo fie mai, che' Chriſtiani meſſo in vno le forze loro, contra Turchi combattino, gli vincano, & gli ritolgan poi ſi ſanta preda; ma io per me intanto danno mi racconſolo, penſando, che'l Dominio del Turco non debba longo tempo durare; perche egli è da' ſuoi temuto, & non amato, & il timore toglie, & non conſerua i dominij altrui; oltre ciò egli viue in continue delitie, & piaceri, ilche nell'animo de' ſoggetti cagiona diſpreggio, il quale pon per terra i Principati in tutto; Appreſſo la gran ſeruitù de' Popoli ſuole indurre rebellioni; & quai popoli furono mai più ſerui al lor Prencipe, di quello che ſieno i Turchi al lor Signore, eſſendo che tra eſſi niuno ſia libero, ſe non quelli, che dalla caſa Ottomanna deſcendono, & quando gl'altri moiano, ſia che ſi ſia, la robba ritorna al Principe, di che egli (ſe li par poi) a' ſucceſſori del defunto, ne fà gratia. Ilche tutto a i Principi Chriſtiani può far l'impreſa più ageuole. Da giuſto ſdegno, & da honeſtiſſimo deſiderio moſſo, mi ueggio hauer troppo dal mio ſentiero deuiato; à cui tornando dico, che Bonifacio dopò l'hauer viuuto nel Pontificato cinque anni, morì, & fù ſepolto in San Pietro, & non piu di 13. giorni per ſua morte vacò la ſede.



T

Q*VATTRO ſono le coſe di gran ſtima, & lode, che Onorio primo, figliuolo di Petronio huomo conſolare nel ſuo Pontificato principalmente fece; la prima fù, che egli non riſtette già mai, ne con lettere, ne con ambaſciarie, ne con romori, & ſpauentamenti, & ogn'altro debito modo, finche non liberò Eraclio Imperatore dalla Ereſia Monotelita, in cui egli per frode di Pirro Patriarca Coſtantinopolitano s'era inuolto, & imbrattato, & fè che gli auttori di ſi empia ſetta foſſero puniti, & in eſilio poſti; la ſeconda coſa fù, che egli mandò à i Saſſonij del Occidente Perino huomo di gran valore à predicarui l'Euangelio, la cui predicatione così fù dal diuin fauore aiutata, che quei popoli con Ciriglodo lor Rè preſtamente ne preſero il ſanto lauacro; la terza coſa fù, che Onorio aumentò mirabilmente il Clero in dottrina, in bontà, anzi in ſantità di coſtumi; per vltimo poi ricoprì la Chieſa di San Pietro con tegole di bronzo, che dal Tempio di Romolo, (come ſcriue il Biondo) egli tolſe; A ſanta Agneſa edificò vn Tempio, & vn altro à San Pancratio, & il ſimile egli fece à ſanto Anaſtagio, il cui corpo era ſtato da Eraclio traſportato di Perſia, & mandato in Roma, & molte altre Chieſe ſontuoſa, & ſantamente edificò, & riparò, & con vaghezza & maeſtà ornò à marauiglia. ilche (come dicea San Marcello Papa) è principaliſſimo officio del buono, & religioſo Principe. Et finalmente laſciando appò tutti deſiderio di ſe, & ſtupore della ſantità, & valore ſuo, morì nel decimoterzo anno del Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro, & vacò all'hora la ſede poco più d'vn'anno & mezzo. Mentre Onorio fù Pontefice, ſi vide vna ſtrana, & inſolita infermità, che molti oppreſſe, la quale non altrimente che lepra l'huomo intieramente occupaua, & così brutto, & da ſe diſsimile, & difformato il rendea, che da niuno chi egli foſſe conoſcere poteaſi. Sotto queſto Pontificato, anco Maometto publicò affatto la ſua legge, la quale era, come è tuttauia, piena di licenza, & vota di oneſtà.*


HONORIVS . I . PONT. OPT. M
72

IN luogo di Onorio fù ſuſtituito Seuerino Primo Romano figliuolo di Labieno, Queſto Pontefice fù ripieno da ogni parte d'incredibil pietà, & religione, amatore de' poueri tanto, quanto dir ſi poſſa il più; Egli era così affettuoſo, & benigno verſo coloro, che in calamità, & miſeria vedeua poſti, che facea ſempre quanto poteua per ſouuenirli; & liberarli, verſo tutti poi era abondātiſſimo Donatore. Virtù certo lodata in ciaſcuno, ma ne Principi ſopra modo deſiderata, & commendata, per la quale à Dio ſi fan' ſomiglianti, à popoli cari, & à ſe ſteſſi preparano eterna memoria ne gli animi altrui. Seuerino poi fabricò in Roma nella Chieſa di San Pietro vn belliſſimo, & marauiglioſo Muſeo. Vogliono alcuni, che in queſti tempi i Saracini, che à proprij ſtipendij teneua Eraclio, per eſſerli da vno Eunuco Teſoriere dell'Imperio pagate ſcarſamente le paghe, & eſſerli detto di più, che non vi era pane da dare a' Cani, di maniera ſi ſdegnarono, non tanto per il rattenimento delle paghe, quanto per ſi fatta villania de parole, che ſubito ſe ne ritornarono nell'Arabia, & fatto lor capo Maometto, & con queſti congiungendoſi poi altri Saracini, dannegiarono la Soria, & in poco tempo poi della Fenicia, & dell'Egitto diuennero patroni; ilche fù gran cagione della grandezza di Maometto. Quì ſi vede, che tra le prime coſe che ſoſtengano i Dominij de' Prencipi, ſono i ſuoi Miniſtri, & ſe eſſi errando grauemente inciampano, caſcano poi i Dominij in mano altrui. Vedeſi parimente quanto debbano gli huomini aſtenerſi dal minacciare, e dall'ingiuriare altrui con parole: perche l'vna coſa, & l'altra non tolgon forza all'auerſario: ma per l'vna egli diuiene più cauto, per l'altra entro al petto contra te gli ſi accende maggior odio, & piu riuolge nel penſiero, com'egli poſſa offenderti, del che ben mille eſſempi nell'iſtorie ſe ne leggono chiaramente, nelle quali ſi troua anco che' buoni Prencipi, & i valoroſi Capitani di eſſercito hanno vietato, quanto più ſi può, che' lor ſoldati & ſudditi ne tra ſe, ne co' nemici uſino ſi fatte villanie, & minaccie, le quali altro non ſono che armi del minacciato. In queſti tempi anco Dagoberto Rè di Francia coperſe d'argento il Tempio di San Dionigi, ch'egli in Parigi edificò, & di varij doni, & grande intrata l'arricchì regiamente. Sotto queſto Pontificato Iſacio Iſarco d'Italia, tolſe in Roma il theſoro di San Giouanni Laterano, & vna parte di eſſo ne diede a' ſoldati, l'altra la mandò all'Imperatore, la terza la ritenne per ſe; Dopò queſto ſacrilegio le coſe dell'Imperio andarono ſempre maucando, fin tanto, che elleno al niente vennero. Hor Seuerino hauendo viuuto nel Pontificato vn'anno, & due meſi, morì, & fù ſepolto in San Pietro, & cinque meſi vacò la ſede.

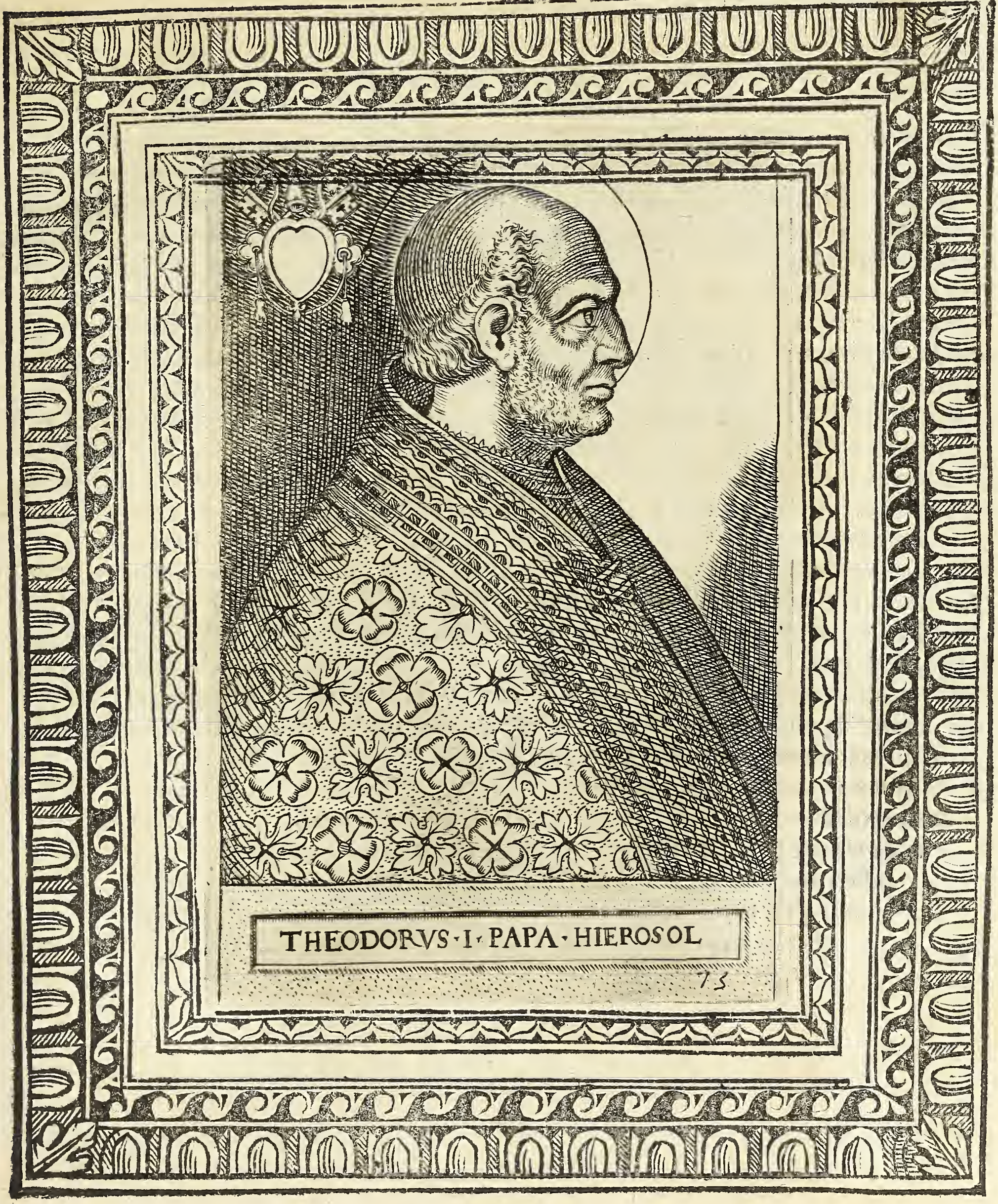

SEVERINVS·I·PAPA·ROMANVS·
73

FVRONO ſempre lodati, & di ſe poſero negl'animi degl'huomini grande aſpettatione, & marauiglioſo concetto quei, che ſubito che à grandezza reale, & à dominare altrui ſono poſti, fanno qualche opra, in cui grande amore verſo i ſuoi ſudditi ſi moſtri; non altrimenti fè Giouanni Quarto di Dalmatia, figliuolo di Venantio, il quale à pena fù alla dignità Pontificia aſſonto, che tutti i Cattolici, ch'egli puote, che nell'Iſtria, & nella Schiauonia in cattiuità viueuano, ricuperò, & riſcoſſe; opra pietoſa certo, & ſplendida, & digniſſima di Pontifice. Dubitando il Papa, che' corpi di Santi Vincenzo, & Anaſtagio non perueneſſero, quando che foſſe, nell'empie mani de' Barbari, li fè trasferire à Roma, & con deuoto apparato, & grandiſſima veneratione riporli nell'oratorio di San Giouan Battiſta. Il Papa ſimilmente non mancò di riprendere Rotario Re de' Longobardi, che nell'Ereſia di Arrio ſi era laſciato traſcorrere, & comportaua, che in qual ſi uoglia Città del ſuo Regno foſſero due Veſcoui, l'vno Arriano, & l'altro Cattolico. Onde i nemici erano tra ſe ſteſſi i paſtori, & infeliciſſima la lor Greggia, che così diuiſa, & diſgiunta ſi paſceua, ma l'Arriano lupo, & non Paſtore nomare ſi deue. Dicono che Rotario fece ſcriuere in vn volume le leggi de' Longobardi, i quali prima non per leggi ſcritte ſi reggeuano. Quando queſto Rè venne à morte, fù ſepolto nel Tempio di San Giouan Battiſta, & hauendo ſeco ricchiſſimi veſtimenti, & pretioſe coſe, nella maniera, che coſtumauaſi ſepellire i gran Prencipi, andò vn Sacerdote tirato da ingorda auaritia, la quale non ſolo fà ſempre danno a' viui, mà anco oltraggia i morti ſouente, & leuato il coperchio dell'Arca ſpogliò, & rubbò il defunto; al Sacerdote poi apparue San Giouan Battiſta, di cui il Re deuoto, & partegiano era ſtato, & lo minacciò, che ſe piu intraua nel ſuo Tempio toſto lo farebbe morire. Da tal miracolo ſi potrebbe ageuolmente comprendere, che queſto Re ſia beato nella preſenza di Dio, percioche come che la ſua vita foſſe ſcelerata, & maluaggia, egli puote auanti morte hauer ſi fatta contritione, che Iddio hebbe miſericordia di lui, & nel ſuo Regno il riceuette, oltre che ſi potrebbe dire, che San Giouan Battiſta ciò fece non per riguardare, & honorare il defunto Re, ma per condannare, & biaſimare il robbamento del Sacerdote, la cui opra per ſe medeſima era da abbominarſi, & ſeueramente caſtigarſi. In queſto tempo morì anco Eraclio Imperatore nel trigeſimo anno del ſuo Imperio, & il male che à morte lo conduſſe fù Idopeſia, & vn'altro morbo chiamato Priapiſmo, il quale era di tal ſorte, che gli teneua in maniera continuamente la verga teſa, che non poteua orinare già mai, che non ſi ſpruzzaſſe di orina il viſo, onde era biſogno all'hora vna tauoletta auanti il volto porli. In queſti tempi tra molti altri ſegnalati huomini, fiorì Iodoco figliuolo del Re di Brittoni, che laſciando in diſparte le ricchezze, i Regni, i lieti Palagij, & le morbide camere, preſe pouera, & priuata vita, & fra folti boſchi, & rigide Alpi, & nelle deſerte ſpelunche habitò, & morì ſantamente. Hora Giouanni venne à morte nel ſecondo anno del Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede vn meſe, & tredeci giorni.


IOANNES · IIII · PONT · MAX DALMATA
74

TEODORO I. PAPA lxxv. del 641.

NIENTE ſi troua, che tanto difficil ſia tra le coſe mondane, quanto ben reggere, & gouernare altrui, e pero quei che in tal grandezza ſon poſti, deuono ſopra tutto in ogni tempo, & maſſimamente ne' principij del Dominio loro, d'ogn'intorno riguardare quanto ci è al gouerno di eſſi attinente, perche in tal maniera quello che di ſua natura è difficile, viene ad ageuolarſi molto. Di queſto è ſopramodo lodato Teodoro Pontefice Greco, figliuolo pure d'vno che Teodoro nominauaſi, che quādo alla ſommità delle grandezze Eccleſiaſtiche giunſe, ſubito tutte le coſe andò minutamente penſando che alla dignità della religione Chriſtiana, & al buon gouerno di eſſa richiedeuanſi. Egli depoſe il Veſcouo di Coſtantinopoli, perche di viuere cattolicamente recuſaua; Procurò anco con ogni sforzo che nelle città de' Longobardi non vi foſſero Veſcoui Arriani. Egli vna Chieſa nella via Flaminia edificò, & dedicolla ancora, & in vltimo fè fare due oratorij, & ornolli belliſſimamente, l'vno de' quali era appreſſo la Chieſa Lateranenſe, & queſto era dedicato à S. Baſtiano, l'altro era nella via Oſtienſe, & dedicoſſi ad Epulo martire; le reliquie di Feliciano, & Primo martiri fè con oro, & argento ricchiſſimamente ornare, & nella Chieſa di Stefano Protomartire trasferirle, & locarle, & tutte queſte, & molte altre coſe dal buon Pontefice furno fatte; morì dopò il ſeſto anno, & ſeſto meſe del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede vn meſe & 22. giorni. In queſto Pontificato quanto mancaua la fede noſtra nell'Oriente, & nelle parti meridionali per la perfidia de' Saraceni, tanto nell'Occidente, & nel Settentrione ella per bontà di Dio, & miniſterio del Pontefice creſceua & diffondeuaſi, onde quaſi tutte l'Iſole Occidentali, & Settentrionali ne vennero al vero culto diuino. Vn medemo cōpenſo ne hà fatto vedere Iddio a' tempi noſtri, che eſſendoſi varij paeſi rimoſſi dal vero culto Chriſtiano; & dall'obbedienza della Chieſa Cattolica, egli hà fatto nelle più longinque parti della terra, nel Giappone, ne' mondi nuoui abbracciare da buon numero di gente la buona & ſanta fede di Chriſto, faccendone anco venire i Principi medeſimi, per ſi lunghi, aſpri, & pericoloſiſſimi viaggi di proceloſi mari & d'orridi deſerti, à render in nome di belliсoſiſſimi Re prontamente, & con deuotione in Roma medema obbedienza à Gregorio Pontefice Romano. Coſa nel vero che ſi come è ſtata marauiglioſa, così ella hà arrecato à tutta Italia, anzi à tutto'l Chriſtianeſmo marauiglioſo piacere, & gloria. Hor ſotto il Pontificato di Teodoro, oltre quello che habbiamo detto eſſere auuenuto, vi ſucceſſe anco la morte di Coſtantino terzo Imperatore, figliuolo, & ſucceſſore dell'Imperio di Eraclio, ſcriuono eſſo eſſer morto di veneno datoli per opra di Martina ſua matrigna, à finche il ſuo figlio Eracleone nomato li ſuccedeſſe nel Dominio, ne punto vano il ſuo penſiero ſucceſſe.

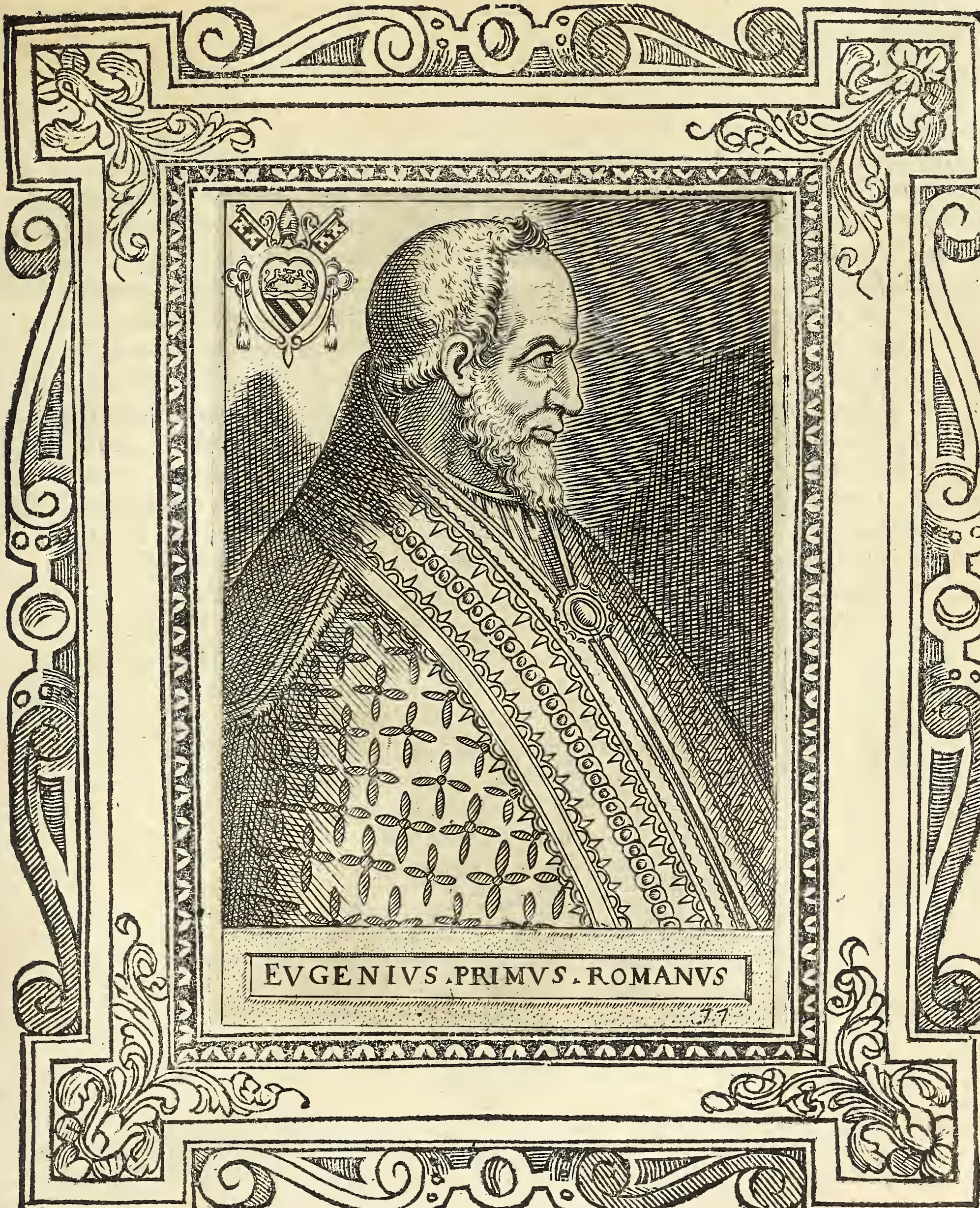

THEODORVS·I·PAPA·HIEROSOL
75

SVBITO che Martino Primo Tudertino figliuolo di Fabritio, fù aſſonto al Pontificato, mădò Ambaſciadori in Coſtătinopoli, affinche ogni via tentaſſero per far che Paolo Patriarca laſciate vna volta in diſparte l'Ereſie prĕdeſſe la verità Cattolica di puro cuore, & diffendeſſela ſempre, ma egli così era ne' peſſimi penſieri ſuoi auolto, & di maniera indurato nel male, che non che ſi emendaſſe punto, ma cŏfidato nel fauore di Coſtante Imperatore, ſchernì, & mal trattò, & in varie Iſolette confinò gli Ambaſciatori: atto, che non ſolo da' Chriſtiani, mà da pagani, & da ogni barbara gente fù ſempre giudicato inciuile, & inhumano, & digniſſimo di gran caſtigamento. Onde il Papa à ragione diſdegnato, in vn publico Concilio di centocinquanta Veſcoui fatto in Roma, eſcommunicò queſto Patriarca con quello di Aleſſandria. Quanto queſto buon Pontefice faticaſſe per tor via i Veſcoui Arriani dalle città de' Longobardi, non ſi baſta à dire, ma ogni ſua fatica fù vana. In queſta età i Saraceni giunſero à Rodi Iſola vltima tra le tre Aſiatiche, & così ſerena, che non è mai giorno ſi nubiloſo, che'l Sol non vi ſi veda; & preſero la Città, la quale già per portici, vie, muraglie, & ſimili edificij, & altre coſe aſſai, fù di maniera marauiglioſa, che tutte l'altre Città ſuperare, giudicauaſi. I Saracini poi iui deſtruſſero, (come vuole il Biondo) vn Coloſſo d'incredibil grandezza, da cui quel popolo Colloſenſe chiamoſſi, & del metallo di eſſo, ne conduſſero carichi nouecento Camelli, ma egli s'inganna, perche queſto Coloſſo fù molto prima, come altri ſcriuono, dal terremoto rouinato; vennero finalmente i Saraceni nella Sicilia, & in eſſa ferono grădiſſimi danni; ma Olimpio (che da Coſtante era ſtato mandato in Italia) li riſoſpinſe indietro con ſtrage però de' ſuoi, & morte di ſe, & eſſo Coſtante poi per colmare le ſue ſceleraggini ſi volſe à perſeguitare il Papa, & per tal cŏto il buon Pontefice patì grauiſſime calamità, percioche egli per inganni fù preſo, & condotto in Coſtantinopoli, indi poi mandato in eſilio in Creſona di Licia, oue per la fede Cattolica di varij ſtenti, & cruciamenti d'animo morì nel ſettimo anno del ſuo Pŏtificato, & cŏ molti miracoli laſciò viua gloria della Santità ſua. fù poi il ſuo corpo trasferito in Roma, & nella Chieſa di San Silueſtro, & Martino Epiſcopo Turronenſe riposto.

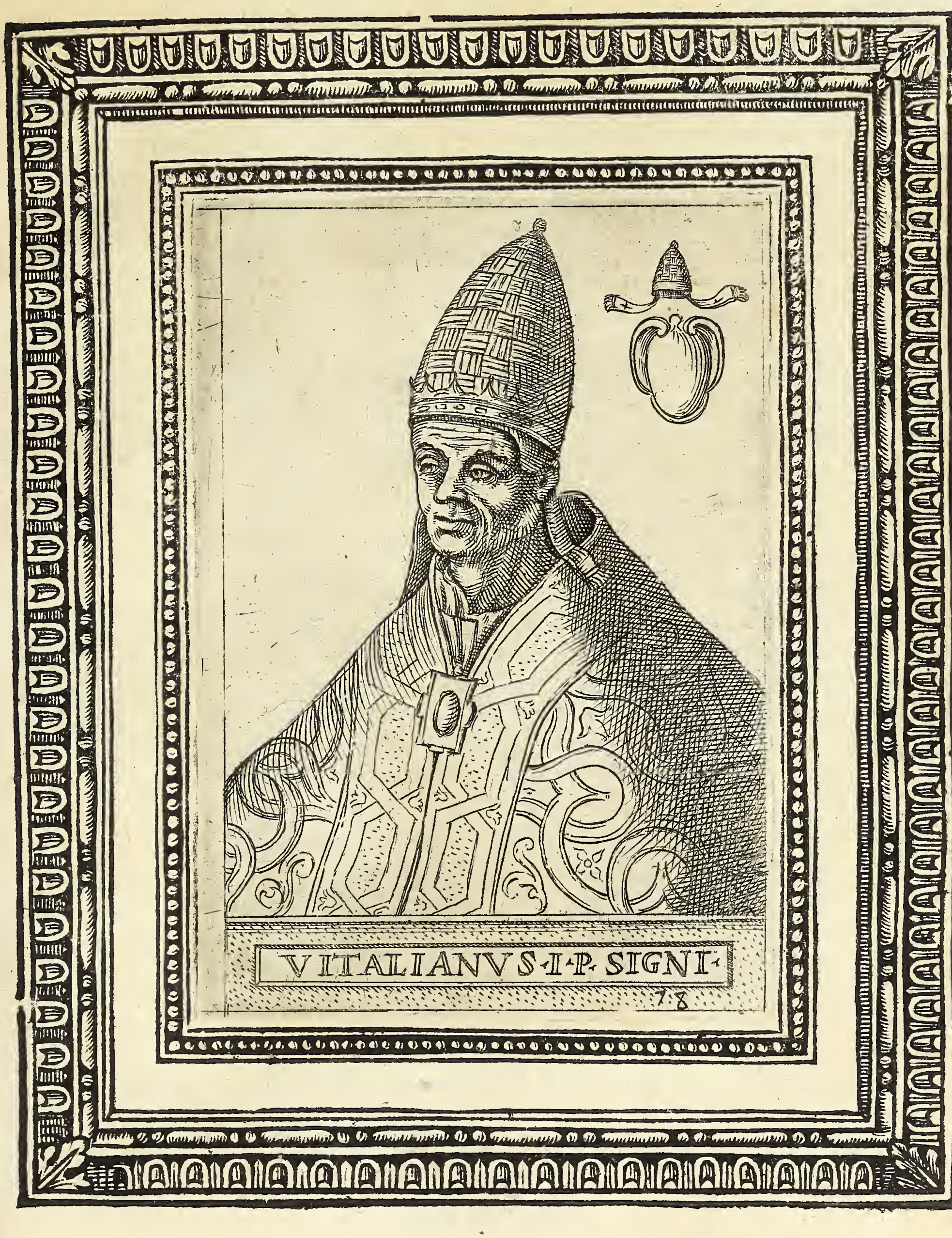
Di queſto Pontefice ſi trouano tre Epiſtole, delle quali vna il Papa ne ſcriue narrando le coſe, che egli patiua in Roma da Teodoro Calliopa, l'altra è intitulata ad Eliſeo, & narra quanto egli ſoffrì nel viaggio mentre andaua prigione in Coſtantinopoli. la terza non hà nome dell'auttore, ma ſi vede eſſer d'vno che in queſte ſue calamità l'accompagnaua; oue ſi narra le coſe che occorſero nel ſuo eſilio. In due ſue epiſtole egli racconta con tanto bella maniera le ſue tante calamità, che biſognarebbe eſſer ſtupido & inſenſato chi le uoleſſe leggere ſenza commouerſi, & lacrimarui ſopra. Vacò per la morte di queſto Pontefice la ſede quattordici meſi.


S. MARTINVS. I. PAPA. TVDERTINVS
Tuscus
76

EVGENIO Primo della Città di Roma, figliuolo di Rufiniano di Monte Celio, fù di molta pietà, affabilità, religione, & manſuetudine, & corteſia; virtù nel vero, che da Dio, & da gl'huomini fanno amare ciaſcuno, che le poſſiede, & vſa; Egli riprouò alcune lettere di Pietro Patriarca di Coſtantinopoli, che à Paolo Eretico era ſucceſſo, perche in eſſe ſi cōteneuano coſe alla verità Cattolica repugnāti, & queſto Pietro, ſe ben non fù coſi empio (come quel Paolo) fù nōdimeno empio anch'eſſo. Eugenio anco ordinò che' Veſcoui haueſſero le prigioni per punire i delitti de' Cherici. In queſto Pontificato, eſſendo Rodoaldo, che a' Rotari nel Regno de' Longobardi era ſucceſſo, trouato in adulterio, fù dal marito dell'adultera ammazzato; Et in ſuo luogo fù ſuſtituito Aritperto, che fù Principe giuſto, & alla ſede Romana obediente, à cui la Liguria, & l'Alpi Coccie reſtituì, che già Rotari occupate ſi hauea, onde per noue anni, che tanto il ſuo Regno durò tranquilla viſſe l'Italia; mà morto che egli fù, ſi tolſe da eſſa ogni pace; perche rimanendo eredi del Regno due ſuoi figliuoli, nacque tra eſſi diſcordia, di che preſo ardire Grimoaldo Duca di Beneuento, moſſe guerra ad eſſi, & il Regno li tolſe, queſti rumori d'Italia paruero buona occaſione à Clodoueo Rè di Francia di mandarui i Franceſi, i quali con arte vinti da Grimoaldo, egli meglio ne confirmò il ſuo Regno. Hora Eugenio hauendo poco più di due anni, & mezzo retta la Chieſa morì, & fù ſepolto in San Pietro; vacò la ſede poco men di due meſi.


EVGENIVS PRIMVS ROMANVS

VITALIANO fù da Segna, & hebbe per padre Anaſtagio. Mandò queſto Pontefice Teodoro Arciueſcouo, & Adriano Abbate, huomini di ſingolar' dottrina, & lodeuoli coſtumi nell'Anglia, dandogli grãdiſſima poteſtà, acciòche con queſta, & cõ le lor predicationi, & con l'eſſempio di ſanta vita ſi riteneſſero quei populi in fede; Ilche quegli huomini ſanti pienamente fecero. Ordinò il Papa il canto nelle Chieſe, & vi aggiunſe gl'organi per maggior' conſonanza, il che fù fatto per allettar' quelli che imperfetti, & mondani foſſero alle coſe perfetti, & diuine. la verità cattolica queſto ſantiſſimo Pontefice diffeſe ſempre contra le vanità de gli Eretici, & niuna ſorte di pericolo, ancorche grandiſſimo foſſe, egli fuggì mai per tal conto. Paolo Diacono ſcriue, che in queſti tempi Ceſarea Reina di Perſia, con alcuni pochi Chriſtiani ſe ne veniſſe naſcoſamente in Coſtantinopoli à battezzarſi, & battezzata fece intendere al Rè ſuo marito, che à lui tornar' non voleua, s'egli anco non ſi battezzaua; da ciò moſſo il Re, ne venne amicheuolmente in Coſtantinopoli con quarantamila perſone, & egli con tutti preſe il Batteſmo, & con la Reina poi al ſuo Regno tornò. Ma ſe la Perſia (come habbiamo detto di ſopra) era occupata da Saracini, ancorche ella haueſſe il proprio Re, non poteua così alla ſcoperta, ſenza vſcir prima di ſeruitù, prender il ſanto lauacro. Onde potrebbe eſſere, che Paolo Diacono i Perſi per i Parti prendeſſe, eſſendo ſtato coſtume de gl'antichi confonder queſti nomi, ò forſe Paolo Diacono varia alquanto il tempo dal fatto iſteſſo. Sotto queſto Pontificato Coſtanzio Imperatore ne venne à Roma come amico, mà in dodici giorni che egli vi dimorò, la ſpogliò come nemico, & fino alle tegole di Bronzo, di che era il Panteone coperto, rubbar ne volſe; Indi ſe ne paſsò nella Sicilia, & quanto di buono vi era, in ſei anni che vi dimorò, tolſe via; mà finalmente à lui da' ſuoi ſteſſi in Siragoſa in vn bagno fù tolta la vita nel vigeſimoſettimo anno del ſuo Imperio, che fù della ſalute noſtra 668. Ma Vitaliano dopò il decimoquarto anno del ſuo Pontificato morì, & all'hora vacò la ſede quattro meſi e mezzo.


VITALIANVS·I·P·SIGNI·
78

IO hò vdito dire più volte da huomini dotti, giuditioſi, & ne i gran maneggi eſſercitati aſſai, che quei Principi ſogliono appreſſo a' Popoli eſſer ſopramodo cari, che da' clauſtri, & dalle ſcuole di filoſofia alle corti, & ne' regni ſono chiamati & poſti. Onde veggiamo che Adeodato Romano figliuolo di Giouiniano che di Monaco fù fatto Pontefice, fù di maniera grato alle ſue genti, che da tutti nella ſua morte fù ſoſpirato & pianto grandemente, & di ciò non è marauiglia certo: perche egli fù zelante oſſeruatore della religione Chriſtiana, ripieno di tanta piaceuolezza, & humanità quanto altro il più eſſer poſſa giamai; a' poueri fù largo donatore, & a miſerabili miſericordioſo ſempre. Così operando ſi pigliano gli animi de' ſoggetti, & daſſi ad altrui materia di bene oprare, & le fame eterne ſi acquiſtano. Egli poi riſtorò, & dedicò ancora vn tempio di S. Pietro nella via Portuenſe. Il Monaſterio di S. Eraſmo nel monte Celio, doue egli hauea monaſtica vita viuuto ingrandì, & arricchì con darli buoni & fruttuoſi terreni. fe fare ſpeſſe volte publici preci & orationi à Dio, affine che ceſſaſſero le continue, & abondantiſſime piogge, di cui la terra inondaua, & che parimente mancaſſero i terremoti, che così frequenti & grandi ſi ſentiuano, che à tutti con ſpauento parea, che la terra in più parti ſi fendeſſe. Erano queſte coſe ſegni de' mali, che la miſera Italia douea toſto patire. fra eſſi furono grauiſſimi quei, che i Saracini nella Sicilia fecero, i quali (oltre al reſto) tolſero tutti quei ornamenti, & in Aleſſandria cōduſſerongli, che Coſtanzo hauea a Roma furati, & cōdotili in Siracuſa per traſportarli in Coſtātinopoli poi. Aßai ſpeſſo accade, che quei che rubano ad altri, eſſi poi ſono rubati ancora. Onde perauuentura non v'è ſtrada niuna, con cui meglio ſi poſſa conſeruare l'acquiſtato, quanto acquiſtarlo giuſtamente. Hora il Papa hauendo nella ſede di Pietro dimorato quattro anni, & due meſi, & cinque giorni, morì ſantamente, & fù ſepolto in San Pietro alli 26, di Giugno. Vacò la ſede quattro meſi, & venti giorni. Sotto queſto Pontificato fù nella caccia Ilderico Re de' Franchi, con la propria moglie, che era grauida ammazzato con vn pugnale da vn sbirro, che il Re hauea comandato, che ſi legaße ad vn palo, & ſi flagellaſſe. quì ſi vede che i principi cō tutti i loro ripari, & le loro guardie difficilliſſimamente ponno fuggire quelle morte, che naſcono dalla ferma deliberatione d'vn'animo oſtinato, percioche ciaſcuno, che non ſtimi la propria morte, può in tal modo dar morte al Principe. Et però (come diſſe quel Sauio) i principi non hanno la più potente cuſtodia, quanto non offendere alcuno, & pregar Iddio, che negli oltraggi, che gli ſi fanno, prenda la difeſa loro.


ADEODATVS · P · ROMA

DONO I. PAPA lxxx. del 674.

DONO Romano figliuolo di Mauritio frà l'altre buone qualità, di cui fù ornato, queſta ſi dice eſſere ſtata la principale, che egli atteſe con tutto il ſuo penſiero al culto diuino, & al gouerno della ſanta Sede. Egli fù di tanta prudenza, & di sì incredibile valore, che riduſſe la Chieſa di Rauenna alla obedienza dell'Apoſtolica, che da quella più tempo era ſtata diſgiunta & ſeparata, mà tal'opra Leone ſecondo poi compì, & fè perfetta. Fè caſtigare certi Monachi della Siria, che in vn Monaſterio Boetiano habitauano: perche il dogma di Neſtoreo credean perfidamente, & così caſtigati & corretti trà ſe li diuiſe, & in varij Monaſterij gli ripoſe. Rinouò, & rinouata dedicò la Chieſa degli Apoſtoli nella via Oſtienſe, & così anco quella della beata Eufemia poſta nella via Appia. diſtinſe egli il Clero con belli ordini, & accrebbe con grandi honori. Sotto queſto Pontefice ſi conuocò il Concilio di Coſtantinopoli, ilquale ſotto Agatone s'incominciò, & al Pontificato di Leone ſecondo poi ſi finì & terminò. Mentre Dono Papa reſſe la Chieſa, Grimoaldo Re de' Longobardi huomo di gran conſeglio, & prudēza d'animo, & di non minor fortezza, & agilità di corpo eſſendoſi per medicina (come ſi ſuole) dal braccio fattoſi trarre ſangue, & indi a nuoue giorni tendendo l'arco per ferire vna colomba gli vſcì dal braccio ſangue con tanta abōdanza, & ſenza alcun ritegno che ne paſsò ad altra vita; di quì aſſai ben ſi vede che infiniti certo, & tra ſe diſſimili ſono i modi cō' quali queſta noſtra vita, che in apparenza par ſi gagliarda & forte, in vn punto, in vn momento ſe indeboliſce, & in tutto manca. In queſta età ancora fù Melcinna femina di marauiglioſa pudicitia & caſtità, & ad Ardemio che focoſamente, & ſopra ogn'altra coſa l'amaua non volse ella ne per luſinghe, ne per tormenti, & pene ſatisfar giamai, con tutto ciò eſſendo queſto tale per giuſta vendetta di Dio reſo cieco; ella così ardentemente pregò per lui appreſſo ſua diuina Maeſtà, che gli fù reſo il vedere. Niuna ſorte di Religione, ò Filoſofia mondana conduſſe giamai gli huomini à tanta perfettione, che eſſi pregaſſero per beneficio de' nemici loro, onde ſi come ciò è ſantiſſima opra, così è propriiſſima della fede noſtra. Hor Dono eſſendo viuuto nel Pontificato cinque anni, & cinque meſi, & dieci giorni, morì, & fù ſepolto alla Chieſa di San Pietro alli vndici d'Aprile, altri ſcriuono eſſer deciaſette meſi ſoli Dono nel Pontificato dimorato, & a queſti io mi appiglio; fù all'hora ſede vacante due meſi, & ſedeci giorni appreſſo.


DOMNIO·I·P·ROMANVS
80

E STATA opinione de' ſauij niuna coſa eſſer tanto conueneuole à Principi, quanto oprare in tal maniera, che chi che ſia dal real coſpetto ſi parta lieto, & sodiſfatto. Queſto fra l'altre coſe degne oſſeruò coſtantemente Agatone Pontefice Siciliano figliuolo di Romano, che così fù piaceuole & benigno, che niuno dalla ſua preſenza meſto, ò mal contento ſi partì giamai, con queſta benignità di natura hebbe egli congiunta tanta ſantità di vita, che incontrandoſi in vn leproſo col bacio ſolo ſubitamente ſanollo. Fece queſto Pontefice incominciare vn Concilio in Coſtantinopoli, doue interuennero ducento ottantanoue Veſcoui, bello & grande, & degno numero certo. Vi mandò il Papa due Legati di gran valore & ſtima, l'vno Giouanni Cardinale, & Veſcouo Papienſe, l'altro pur Giouanni, ma Cardinale Diacono. furono queſti da Coſtantino quarto Imperator di grand'animo, & lodeuoli coſtumi, con apparato regio riceuuti. Egli poi con belliſſima maniera pregò tutti quei Padri, che meſſe in diſparte le cauillationi, & ſofiſtice conteſe, ſi toglieſſe da gli animi loro ogni diſcordia, & di due Chieſe vna ne feſſero. fè prender queſto Principe dalla libraria Coſtantinopolitana i libri de' ſanti Padri, cioè di Dionigi, di Baſilio, di Anaſtaſio, di Gregorio, d'Ilario, di Agoſtino, di Ambroſio, & d'altri tali; affinche con la dottrina di queſti ſi terminaſſero le queſtioni. Onde così fù fatto, & ſantamente all'hor fù vnita la Greca alla Latina Chieſa, la quale vnione, poi non molto tempo durò, ilche fiè aſſai chiaro nell'altre vite de' Pontefici che ſeguiranno. Hor fatta ſi ſanta opra; l'Ottaua di Paſqua poi il Cardinale Portuenſe in ſanta Sofia celebrò al coſpetto dell'Imperatore, del Patriarca, & del Popolo Coſtantinopolitano la Meſſa Latina, & di pari conſentimento tutti diſſero quel eſſer il vero & ſanto modo di celebrare, & chi altrimente credeſſe, dalla verità & honeſtà diſcoſtarſi affatto; ſi finì poi totalmente queſto Concilio ſotto Leone. Hora Agatone ſcriſſe à tutti i Veſcoui, che le determinationi della ſede Apoſtolica, non in altra maniera riceuere ſi doueuano, che ſe elleno dalla diuina bocca medema di Pietro veniſſero. In queſti tempi fù vna crudeliſſima peſte in Roma, della quale Agatone Papa venne a morte dopò ch'egli hebbe gouernato la Chieſa due anni, ſei meſi, & quindici giorni, & fù ſepolto in S. Pietro a' dieci di Gennaio.

Vacò la ſede vn'anno, & cinque meſi.


AGATHO . I . PAPA . SICVLVS
81

AI ſecoli futuri appoiono quei Principi hauer lungamente retto l'Impero, ſe ben in eſſo breue fù la lor vita, che delle buon'opre loro hanno pel mondo ſparſo gran gloria. Leone ſecondo Siciliano figliuolo di Paolo viſſe nel Pontificato dieci meſi ſoli, tempo picciolo certo, mà la lode ch'egli ſi guadagnò negli animi altrui lo fè (come fà tuttauia) parere grandiſſimo. Queſto Pontefice primieramente confirmò tutto, che nel Concilio di Coſtantinopoli (di cui habbiamo detto nella vita di Agatone) eraſi ſtato fatto, & quei che alla preſenza di Coſtantino furono condannati, condannò egli ancora & così a tal Concilio ſi dette fine, che ſotto il Pontificato di Dono era ſtato conuocato. Leone ripreſſe & abbaſsò, l'orgoglio de' Veſcoui di Rauenna, che per innanzi fidatiſi nella potenza degli Eſarchi alla ſede Romana poco obediuano. inſtituì, & l'inſtitutione in vero fù degna & ſanta, che quei che à gli Arciueſcouati erano eletti per vſo del pallio, ouero de gli altri officij Eccleſiaſtici alla Chieſa non pagaſſer niente giamai. Fù Leone ſi nelle latine, come nelle greche lettere dotto a pieno. Onde egli il ſeſto Sinodo Coſtantinopolitano trasferì ben eruditamente di Greco in Latino; fù nella muſica così intelligente & verſato, che gl'Inni riduſſe à più ſonoro concento; fù poi religioſo & clemente nella maniera che deuono eſſere coloro, che della clemenza d'Iddio in terra tengono luogo. Poſe ſempre con parole buone & accommodatamente dette, & con l'eſſempio della vita ſua negli animi altrui penſieri di virtù & gloria Chriſtiana. Ne di ciò è marauiglia punto, perche ſi muouon molto le menti humane da vn bel parlare con vna buona vita inſieme. Ordinò che nella meſſa il bacio della Pace ſi deſſe. In queſti tempi Romualdo traſcorrendo la Puglia preſe Taranto, Brindiſi, & altri luoghi principali, & Teodata ſua moglie delle ſpoglie di queſta vittoria fè edificare non molto lontano da Beneuento, vna Chieſa à S. Pietro Apoſtolo, & ſeco vi fè fare ancora vn Monaſterio di Monache; morì finalmente Leone (come dicemmo) nel decimo meſe del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro alli 28. di Giugno, & fù pianto da tutti tanto, quanto ſi piangeſſe giamai padre da caro figlio. Vacò la ſede dopò la ſua morte vndeci meſi, & vent'vn giorno.


S·LEO·II·PAPA SICVLVS
82

SOLEA dire Socrate, che quegli, che in qual ſi voglia ſcientia & arte, voleuano venire eccellenti & pregiati molto, douean fin da fanciulli incominciare, & cõtinuare poi ſempre gli ſtudij, & eſſercitij d'eſſe, ch'al colmo bene di dottrina, et gloria ne giungerebber certo. Così fè Benedetto Romano figliuolo di Giouanni, che dalla ſua prima età di maniera atteſe al ſeruigio di Dio, & alle ſacre lettere, che nelle coſe diuine diuenne ſopra gl'altri ſtimato aſſai. Oltre di ciò fù di modo humano & clemente con tutti, che tutti quãti v'erano lo giudicarono digniſſimo, che nel Põtificato al buon Leone ſuc ceder doueſſe. Et veramente ſe noi riguardamo à quei, che hanno deſcritto le vite de' Principi, ouero hanno formato il modo, che i Principi debbono tenere nel reggere ſe, & altrui, trouaremo che tutti parimente lodono l'humanità, & la clemenza, & dicono con queſte virtù hauer molti potentati fatte marauiglioſe coſe; & che molte volte hanno gli atti benigni vinto, & eſpugnato le Città, & le prouincie, le quali niuno ſapere, niuna induſtria, niuna forza, niuno inſtrumento bellico potea già vincere, & ſogiogare; ben è verò, che ſono alcuni tempi, & certe occaſioni, nelle quali (come diſſe quel Sauio) In multitudine regenda plus pœna, quàm obſequium valet; mà ſi come è dolce coſa il prouare la benignità del Principe, così è ſoaue molto il ragionarne, la qual ſoauità ci hà deuiato più di quel che doueuamo, & credeuamo. Hor per tornare, onde partì dico, che Benedetto mandò Chilano huomo di gran ſtima, à Francouij populi della Germania, che da alcuni vengono chiamati Franchi Orientali, così Chilano fù il primo, che a queſti popoli narraſſe il verbo diuino, & ſpiantaſſeui gl'idoli. Rinouò queſto Pontefice con larghiſſima ſpeſa, & abbellì ſopra modo la Chieſa di San Pietro, quella di San Lorenzo in Lucina, & vna del beato Valentiniano nella via Flaminia. cotali opre così religioſe, & ſplendide moſſero l'animo di Pertari Rè de' Longobardi ad imitarle. Onde fabricò in Pauia vn Monaſterio bello & magnificò ad honor di S. Agata, hauea in penſiero queſto buon Re di fare altri tempij d'altra grandezza & valore, mà fù impedito da Alachi Duca di Trento, che ottenuto vittoria de Bauari ne diuenne sì ſuperbo, c'hebbe ardire volger le armi contro al proprio Re, da cui fù poi vinto, & ſuperato, & ſi moſtrò così clemente queſto Principe, che li perdonò ogni paſſato affronto, lo riceuette in gratia, lo poſe in honore, & acconſentì, che foſſe Duca di Breſciani. ben fanno quei Principi, che rimettono l'ingiurie, e fuggano le vendette: le quali alla grandezza de gli animi loro ſi diſconuengono, & molte volte ſopra le loro teſte, & in danno delle loro corone ritornano anco. Hora Benedetto nel decimo meſe, & duodecimo giorno del ſuo Põtificato morì, di cui, come la vita era ſtata piaceuole, così la morte fù diſpiaceuole à ciaſcuno, fù ſepolto in S. Pietro alli 15. di Maggio, & all'hora vacò la ſede due meſi e mezzo.


S·BENEDICTVS·II·PP·ROMANVS
83

GIOVANNI Quinto fù della Siria, & la patria ſua fù Antiochia capo di quella regione, & Città famoſa ſi per fiumi, per laghi, per amene campagne, per due forti mura, che la cingeuano con quattrocento ſeſſanta torri, mà primieramente famoſiſſima, perche Pietro in eſſa ſette anni vi tenne la ſede. Aſceſe Giouanni al Pontificato con conſentimento di tutti, perche nell'animo di tutti v'era opinione ch'egli & religioſo, & manſueto, & nel gouerno prudente, & aueduto eſſere, & dimoſtrarſi doueſſe à ciaſcuno. Non puote già egli far ne molte, ne marauiglioſe opre, perche & prima, & nel Pontificato ſempre giacque infermo ancora. Et nel vero ne' Perſonaggi per far fatti di ſtima & conto grande, oltre l'altre coſe, primieramente queſte due vi ſi richieggono; prudenza d'animo, & ſanità di corpo. Mà con tutto, che Giouanni foſſe così infermo, egli nondimeno ritolſe la giuriſditione del cõſacrare i Veſcoui, la quale molti Arciueſcoui s'haueano molto temerariamente vſurpata, & alla Romana Chieſa, di cui ella era ſempre ſtata, & à cui ſi conueniua, giuſtamente la reſe. Ordinò che il ſommo Pontefice dal Veſcouo Oſtiẽſe, & dal Portuenſe, & da quel di Velliterno nella Chieſa del Saluatore al Laterano ſi conſacraſse; ilche s'oſſerua fino al dì d'hoggi ancora: & auanti tal ordine era in coſtume che i Pontefici ſi conduceſſero alla Cathedra di San Pietro, & per vn poco ſedeſſenui. ilche perauentura ſi faceua, ſi per ſignificare la poſſeſſione, che eglino prendeuano del luogo di Pietro, come anco perche eſſi s'auuedeſſino, che haueano a procurare di viuere con bontà, & reggere la Chieſa con prudenza, come San Pietro, à cui erano eſſi ſucceſſori, & così parimente imitatori eſſer doueano. Sotto queſto Pontificato di Giouanni venne à morte Coſtantino Imperatore, che deciaſette anni in Oriente hauea tenuto l'Imperio. I Saracini credendo che per tal morte le coſe di Coſtantino doueſſero andar ſottoſopra con marauiglioſa preſtezza paſſarono in Africa, & ſenza trouarui contraſto tutta la contrada preſtamente preſero, mà Giuſtiniano figliuolo & ſucceſſore di Coſtantino con ſi buono & ordinato eſſercito ſi preparò ad opporſi al impeto & furore loro, & ne' petti di eſſi poſe ſi fatto terrore, che Abimaleche, che era Ammiraglio de' Saraceni, che così eſſi chiamauano il lor Re, dubitando di ſi groſſa armata di Giuſtiniano li reſe l'Africa, & fece ſeco pace, laquale (come dicono alcuni) fù ſtabilita con tai patti; ch'eſſi ciaſcun giorno mille ſcudi d'oro con vn'huomo della lor gente à cauallo donaſſero alla maeſtà di Ceſare. In queſti tempi viſſe Felice perſona di così rara dottrina, & ſingolar integrità che Gandiberto figliuolo d'Aritperto Re de' Longobardi gli donò per inditio della ſtima, che faceua della virtù ſua vn baſtone ornato d'oro & argento, & Giouanni Veſcouo di Bergamo fù nell'iſteſſa età, à cui per la ſcienza, & ſantità ſua i Potentati & grandiſſimi Re ſi leuauano in piedi, & faceuano riuerenza. E gran virtù certo del Principe di honorare i virtuoſi, i quali al mantenimento dello ſtato, & alla eternità dalla gloria ſua ponno giouar grandemente. Hora Giouanni morì nel primo anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro alli due d'Agoſto. Vacò all'hora la ſede due meſi, & dicianoue dì.


IOANNES·V·PP·SYRVS

SI per le parole da ſaui huomini vdite, come per le coſe da me talhor vedute, & lette, ho ſempre penſato, che ſpeſſe volte Iddio à quei, à cui ha dato preſenza & animo ſignorile, dà quando che ſia dominio ancora, & falli (ſe biſogna) dallo eſtremo mondo partire, & venir doue prender poſſin ſignoria. Eccone l'eſſempio di Canone, che fù di aſpetto corporale, vago, & maeſteuole, & di animo dotto virtuoſo à pieno, & di Tracia ſuo paeſe ne venne à Roma, doue col tempo con vgual conſenſo di tutti, & con lode ſua aſceſe al Pontificato. Marauiglioſa coſa è da vdire, di quanta dottrina, bontà, & prudenza egli foſſe; onde ſe ne ſarebber vedute opre degne di ſomma laude, & eterna gloria, & s'egli dopò l'eſſer eletto Pontefice non ſi fuſſe infermato ſubito & morto poi l'undecimo meſe & il terzo giorno del ſuo Pontificato. Diede cura (poiche eſſe prender per l'infermità non la potea) à Paſquali Arciprete, affinche buona parte del Teſoro Pontificio, & in ſoccorſo de poueri, & in riparamento delle Chieſe, & in altre coſe s'impiegaſſe bene; mà come aſſai ſpeſſo accade, che i miniſtri il rouerſcio fanno del voler de loro ſignori, egli impiegò i danari in corrompere altrui, affinche dopò la morte di Canone egli foſſe creato Pontefice, mà altrimente ſucceſſe il fatto di quello che lui deſideraua & penſaua, mà non già diuerſamente da quelch'eſſo meritaua, perche ſi come non meritò mai il Pontificato, così non vi giunſe anco mai. Hor tornando al Papa, dico che morì nel tempo, che habbiam detto ſopra, & fù ſepolto in San Pietro a' quindici di Maggio, & per ſua morte la Sede vacò due meſi, & giorni quindici.


CVNO THRAX·PP·I·
85

SERGIO I. PAPA lxxxvj. del 688.

E *VERO certo, che quanto più s'ambiſce la dignità Pontificia, & quanto più ella ſi ſegue & procura con altri mezzi, che con la propria virtù & valore, tanto meno ella ſi giunge & conſeguiſce poi. Theodoro, & Paſquali ambirono ſenza modo, & con ogni modo procurarono ſuccedere nel Pontificato a Conone, mà ad eſſi ſucceſſe il tutto vano: perche di vniuerſal conſentimento fù eletto Sergio Sirio Antiocheno figliuolo di Tiberio, ilquale à tanta grandezza fù aſſonto per la dottrina, & per i ſuoi lodeuoli coſtumi, & per la diligenza & affetto grande c'hauea ſempre moſtrato in amminiſtrar le coſe diuine, & non già perche egli la deſideraſſe, & per conſeguirla i ſuoi ſtudij v'impiegaſſe pur mai. Queſto Pontefice rinouò la Chieſa di San Pietro, che vecchia già minacciaua ruina, & la riduſſe in bella & antica forma, & ornolla di ricchi vaſi d'oro & argēto, & il ſomigliante fece di molte altre Chieſe di Roma, che pur di ruinarſi moſtrauano. Il corpo del beato Leone in più honorato, & conueneuole loco fece locare. Egli ordinò che nella Meſſa ſi diceſſe l'Agnus Dei, nella maniera c'hoggi dirſi veggiamo. Eſſo non volſe giamai approuare vn Concilio, che Giuſtiniano Imperatore di quei tēpi hauea fatto fare in Coſtātinopoli, perche entro eranuiſi determinate alcune coſe men che buone, & alla verità cattolica repugnāti. volle parimente, che in alcune feſte, come ſarebbe nella Natiuità del Sig. nell'Annunciatione, & Aſſontione della Vergine ſe diceſſero le Letanie. In queſti tēpi Pipino gouernatore, & Duca d'Auſtria, & che anco reggea il Regno di Francia fè guerra al Rè di Friſia, ch'era pagano, & lo vinſe, & lo coſtrinſe à riceuer nel regno ſuo Clemente huomo religioſo & ſanto, affinche l'Euangelio vi predicaſſe. Onde vna parte de quei popoli con deuoto affetto riceuettero la fede noſtra. In queſta iſteſſa età i Coſtantinopolitani priuarono dell'Imperio Giuſtiniano huomo empio & ſcelerato, & tagliādoli il naſo, & l'orecchie, lo mandarono in eſilio in Creſona di Ponto; così veggiamo che i ſcelerati ſe ben ſono in grandezza poſti, non dimeno riceuono taluolta de' vicij loro douute pene. Scriuono anco, che ſotto queſto Pōtificato moriſſe in Roma Codialdo Rè de' Saſſonij, et che laſciaſſe per teſtamento, che tutti i ſuoi beni ſi deſſero per Dio a poueri. Sergio poi eſſendo viuuto Pontefice tredeci anni, otto meſi, & ventitre giorni, venne à morte, & fù ſepolto in San Pietro alli otto di Settembre, vacò all'hora la ſede vn meſe & venti giorni.*


SERGIVS·I·PP·SYRVS
86

QVANTO ſpauento & terrore ſogliano talhora apportare negl'animi degli huomini le riprenſioni, che i Vicarij d'Iddio fanno col minacciare l'ira & indignatione diuina alli ripreſi malfattori, di quì chiaro ſi vede, che Giſolfo Duca di Beneuento entrando con groſſo eſſercito nella terra di lauoro, & facendoui grandi & infiniti danni, prendendo quaſi in vn ſubito Sora, & Arpino, & Arce: il che intendendo Giouanni Seſto Greco Pontefice, mandò toſto Legati à queſto Duca, & impoſe lor che li diceſſero, che laſciaſſe il danneggiare, & ſi ritornaſſe in dietro alle ſue terre, & ſe ciò non faceua gli proteſtaua ira da Dio. l'animo del Duca vdito ciò di maniera s'atterrì, che ſenza danneggiar più oltre ne ritornò al ſuo paeſe; fè poi il Papa riſcuotere molti prigioni & ricercarli in varie parti con diligenza, ſaluandoli da grandiſſimi mali, & precipitij; nella qual coſa il Pontefice ſentiua marauiglioſo diletto, & ciò conueneuolmente certo; perche (come diſſe quel poeta) Conueniens hominum eſt, hominem ſeruare voluptas. In queſti tempi Giuſtiniano Imperatore, che habbiamo detto eſſere ſtato mandato in Eſilio in Cerſona di Ponto, indi ſe ne fuggì, & andoſene à Cacanno Re de Bauari, da cui fù riceuuto benignamente & datali la propria figlia per moglie: mà poi hauendo odore Giuſtiniano, che queſto ſuo ſocero ſi laſciaua corrompere per danari da Tiberio, che reggeua in Coſtantinopoli, & che lo voleua tradire, ſe ne fuggì à Trebellio Re de Bulgari, dal quale fù riceuuto volontieri, & riposto poi nell'Imperio. Se à così fatte miſerie de Trencipi, poneſſer mente gli huomini, meno ambirebbono i principati certo, & più delle moderate richezze, & baſſi honori ſarebbon lieti. Hora Giouanni fece rinouar la Chieſa di Sant'Andrea, & coperſe quella di San Marco, & morì nell'anno terzo, & terzo meſe del ſuo Pontificato, & fù nella Catacomba in San Baſtiano ſepolto. Stette la Chieſa ſenza Paſtore vn meſe & vintitre giorni.


IOANNES . VI . PAPA . GRECVS
87

CHI può penſar ſenza marauiglia, che Giuſtiniano Imperatore toltogli l'Imperio, tagliatogli il naſo, mandato in eſilio da Leontio & Tiberio Coſtantinopolitani ritornaſſe all'iſteſſa grandezza imperiale, faceſſe morire Leontio, & Tiberio, che all'hor reggeua il tutto. Et pur così fù, & l'hiſtorie lo narrano. Hor quando Giuſtiniano in Coſtantinopoli ripreſe l'Imperio, in Roma preſe il Pontificato Giouanni ſettimo Greco figliuolo di vno, che ſi chiamaua Platone. Queſto Pontefice oltre la eloquenza, hebbe anco ſantità ſingolare. A d eſſo furono reſtituite da Aritperto Re de' Longobardi l'alpi Cottie, le quali da' Rotari pur lor Re già erano ſtate alla Chieſa Romana tolte con ardimento & temerità grãdiſſima, della quale i Longobardi ſoleano molto abondare. Hor Giouanni nella Chieſa di San Pietro edificò vn'Oratorio ad honore di noſtra Signora; rifece la Chieſa di ſanta Eugenia, che era tutta rouinata dal tempo, & riſarcì molti altri luoghi ſacri, & di varie ſtatue & pitture gli ornò, le quali a' riguardanti ſembrauano l'iſteſſo Pontefice, perche i ſtatuarij, & i pittori alla preſenza ſua hauean preſo l'eſſemplare di grauità & dignità. Hora Giouanni hauendo fatto ſi degne opre, morì doppo il ſecondo anno, & ſettimo meſe & diciaſette giorni del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro auanti all'altare della beata Vergine madre d'Iddio, alli diciotto d'Ottobre. Vacò per ſua morte la ſede tre meſi a punto. Sotto queſto Pontificato Giuliano perfetto della Mauritania, perche Rodorico Re de' Spagnuoli gli hauea forzata la propria figlia, chiamò i Saraceni in Spagna; i quali vennero, & perciò vi fù fatta tal guerra, che da tutte due le parti 70000. perſone vi morirono, & Roderico Re col figliuolo anco vi fù ammazzato, & il Regno ne venne in mano de' Saracini. veramente con molta prudenza hanno conſegliato alcuni, che il Principe tra le prime coſe, che dee oſſeruare per mantenimento di ſe, & del ſuo regno, è che egli non tocchi le donne altrui, perche molte volte per tal conto ſi toglie la vita al Principe, ò ſi disfà il Principato, & ben ſpeſſo anco ambidue queſti mali ne ſeguono.


IOANNES VII PAPA GRECVS
88

HANNO detto alcuni di gran grido & fama, che niuna coſa è ſi riguardeuole religioſa & ſanta, che non ſia dalla audacia degli huomini talhor macchiata, & contaminata. ilche à noſtro mal grado vedeſi chiaro pur tuttauia, & non men chiaro ſi vide certo in quei venti giorni del Pontificato di Siſinio Sirio figliuolo di Giouanni, ne' quali il venerando corpo di San Benedetto fù da Monte Caſſino, oue era poſto, rubbato, & traſportato in Francia. Saran dunque le coſe noſtre ſicure, quando i corpi de' Santi da i Ladroni aſſicurare non ſi ponno. Hora Siſinio, o come altri lo chiamano Soſimo, in queſti venti giorni che egli viſſe Pontefice, fù di maniera moleſtato dalla podagra, & chiragra, che ne caminar, ne magiar poteua, nondimeno così le coſe del Chriſtianeſmo li erano a petto, che niente laſciò di fare di quello, che à degno paſtore ſi conueniua, già preparaua egli copioſa materia per rinouare le mura di Roma, & i tempij che dalle ingiurie del tempo, & degli huomini eran ſtati guaſti, ma venne à morte, & fù ſepolto in San Pietro alli ſei di Nouembre, & la ſede vacò vn meſe & diciotto giorni.


SISINIVS · I · PAPA · ANTIOCHENVS
89

VERAMENTE in ogni tempo la bontà de' Principi è deſiderabile, & apporta gran vtilità, & ſolleua da gran male i popoli, ma nelle publiche calamità di guerre, di peſte, & di rabbioſa fame è vie più deſiderata, & tanto più vtile, che à tutti all'hora pare, che il buon Prencipe venghi dal Cielo per ſolleuamento delle miſerie, & ſoſtegno della vita loro. Così apunto parue a' Romani, che mentre erano moleſtati da penuria e fame eſtrema, fù creato Pontefice Coſtantino figliuolo di Giouanni, il quale con incredibil carità ſouenne tutti, & per tutte le vie, che egli puote. Ricuſando Felice Arciueſcouo di Rauenna di dare obedienza al Pontefice, come ſi doueua et ſoleua, & eſſendo ciò fatto intẽdere dal Papa à Giuſtiniano Imperatore, egli fe andare il ſuo Eſarco, che era in Silicia, contra Rauennati, i quali ſe ben ſi fero forti, furono nondimeno dall'Eſarco vinti, & di eſſi ſparſone molto ſangue, & l'Arciueſcouo fu mandato prigione in Coſtantinopoli, oue dallo Imperatore fu toltagli la viſta col farlo guardare in vn bacile di fuoco, & poi confinato nell'Iſola di Ponto; ilche diſpiacque al Papa che harebbe voluto, che con piu temperamento, & aſſai men rigore ſi foſſe in tal caſo proceduto. Queſto Pontefice fù da Giuſtiniano di maniera amato, che con ſue preghiere lo moſſe ad andare in Coſtãtinopoli, & a tal effetto gli mandò l'armata. Hora andando in Coſtantinopoli fù per otto miglia fuori della Città incontrato da Tiberio figliuolo dell'Imperatore, dal Patriarca, & dal Clero, et da nobili, et da tutto il popolo inſieme con deuotione raccolto, & con molta pompa cõdotto al palagio. Indi poi ſi trasferì in Nicomedia, oue era Giuſtiniano, che con humiltà & accoglienze infinite lo riceuette & baciolli il piede, et volſe de' ſuoi peccati da lui eſſere aſſolto, volendo anco per mano di queſto Pontefice ſolennemente incoronarſi; approuando quanto mai i Pontefici Romani fatto haueano. inuiandoſi poi verſo Roma il Pontefice, Giuſtiniano mandò vn groſſo eſsercito contra Filippico verſo Creſona, doue giunti i Capitani ſi vnirono co' nemici & ſi ribellarono dall'Imperatore, & contro lui moſſero l'arme. queſti vinſero finalmente, & Giuſtiniano & Tiberio figliuolo ferono morire, & all'hora ſi eſtinſe la ſtirpe di Eraclio, che in Oriẽte nouantatre anni hauea retto l'Imperio. O quanto ben diſſe quel Poeta, dicẽdo, Paſſan voſtri trionfi, & voſtre pompe, Paſſan le ſignorie, paſſano i Regni, Ogni coſa mortal tẽpo interompe. Fù poi Filippico fatto Imperatore, il quale fù eretico & ſciſmatico, & per tale il Papa lo dichiarò & publicò; & le ſue pazze ereſie in vn ſinodo cõdennò. Ordinãdo che il ſuo nome ne in ſcritture publiche, ò priuate, ne in marmo, ne in metallo, ò altra materia ſi notaſſe giamai. Fece poi Coſtantino dipignere nel portico di S. Pietro l'effigie di tutti quei Padri, che erano ſtati ne' ſei Concilij auãti, & queſto perche Filippico l'hauea fatte radere dal tempio di ſanta Sofia, ou'erano dipinte. Ma Filippico di tante ſue ſceleragini ne hebbe da Dio conueniente caſtigo, percioche nel terzo anno del ſuo Imperio, fu da vna congiura d'alcuni ſuoi principali priuato del dominio, & della luce de gli occhi inſieme; & Antemio, che era ſtato capo della congiura ſi fe Imperatore, & Anaſtagio nomare ſi volſe. Io credo che pochi congiurarebbono cõtra Principi, ſe i congiuranti nõ aſpiraſſero à ricchezze, & honori, la quale anſietà ad ogni mal conduce. Hora Anaſtagio ſcriſſe ſubito al Pontefice, promettẽdogli che eſſo ſarebbe di ſanta Chieſa perpetuo defenſore. ma queſto Imperatore poco godè l'acquiſtato Impero, perche indi à quindici meſi ne fù da' ſuoi medemi ſpogliato. egli era ben degno per eſſere valoroſo, & cattolico di viuere lungamente nell'Impero. Morì finalmente il buon Pontefice nel ſettimo anno, & venti dì del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro a' due di Febraro, vacò la ſede vn meſe & quattro dì.


CONSTANTINVS·I·P·SIRVS
90

TRE ſono le coſe in cui primieramẽte debbano i principi impiegarſi, in diffender la religione, procurar pace d'ogn'intorno, & riparare i publici edificij, In tutte tre certo poſe ogni ſtudio Gregorio ſecondo Romano figliuolo di Marcello, percioche i Germani per opra & penſiero ſuo, vennero alla fede noſtra, & buon numero d'eſſi, che ne venne à Roma, fu dall'iſteſſo Ponteſice battezzato. della pace poi così ne fu ſtudioſiſſimo, che à ſuo poter procurò, che i Longobardi, & altri non feſſer guerra, anzi tra eſſi & il Duca di Spoleti, & quel di Beneuento compoſe pace. riſarcì la muraglia di Roma, & riparò la Chieſa di San Pietro, quella di San Lorenzo fuor delle mura, & ſanta Croce in Gieruſalem, ch'erano in buona parte guaste. Rinouò anco aſſai altre Chieſe, & Monaſterij, & con varij & be i ornamenti arricchi molto, la propria caſa dedicò à Santa Agata, & riduſſe in forma tale, che molti Monachi habitarui poteuano, & diedeli buona intrata aſſinche iui commodamẽte viuere poteſſero. Marauiglioſo penſiero poſe il Papa in opporſi alla impietà di Leone terzo Imperatore di Coſtantinopoli, che procuraua in ogni maniera, che nel Chriſtianeſmo non ſi teneſſero, & in niun modo ſi adoraſſero le venerande imagini di Chriſto, & de' ſuoi Santi; quaſi queſto Imperatore voleſſe guerreggiare con l'imagini, & contra eſſe moſtrar la ſua brauura, fece le dipinte radere da i tempij, & dell'altre molte fracaſſare & ruuinare, alla cui battaglia ſi douea fra l'altre armi ancora col fuoco riſpondere. Hor vedendo il Papa, che il crudo Leone di tanta impietà per niuna ſorte di ammonitioni, che li foſſer fatte correggere non ſi voleua lo ſcommunicò. Ordinò a' Cattolici, che non l'obbediſſero, vietò à gl'Italiani, che non li deſſer tributo, & fe co' Franchi lega; parimente queſto Pontefice reſtituì l'antica dignità del Patriarcato ad Aquileia, che ſenza eſſa per cento cinquanta anni era ſtata. Mandò buono eſſercito contra vn certo Tiberio, che in Toſcana s'era fatto chiamare Imperatore, & lo vinſe, & fello decapitare: dicono, che egli mandaſſe la ſua teſta in Coſtantinopoli, per far piacere all'Imperatore; mà ciò non è molto credibile, perche (come habbiamo detto) Leone che all'hora tenea di quella Città l'Impero era Eretico. mà per quanto hò potuto io dall'iſtorie ricorre queſt'opra del Papa, non fù ne' tempi di Leone, mà in quei di Theodoſio terzo ſuo anteceſſore, che fù della religione Chriſtiana oſſeruante, & obediente à Santa Chieſa. Scriſſe Gregorio alcuni libri molto eruditamente, eſſendo egli eruditiſſimo, & nelle Greche, & nelle Latine lettere, & queſta ſua eruditione la moſtrono anco alcune delle ſue Epiſtole, che ſi trouano ſcritte à Turinghi, à Saſſoni, & Germani, che per i Pagani andauano la fede laſciando. ſi fà parimente mentione d'vna ſua Epiſtola à Bonifacio Veſcouo nel Decreto, de conſacr. diſtin. 4. Can. Quos à Paganis: con tutto ciò, che queſto Pontefice foſſe per ſi gran virtù, & digniſſime opre amabile, & & riguardeuole, nondimeno contra eſſo alcuni ſcelerati fecer congiura, la quale ſcoperta, il popolo Romano preſe l'arme, & ammazzò alcuni de' congiurati, & altri furono diſperſi & diſsipati via. Nel congiurare contro a' Prencipi ſarebbono gli huomini men preſti & più accorti s'eglino conſideraſſero, che nel trattare, nell'eſſeguire, & dopò che eſſeguite ſono le congiure v'interuengono tanti pericoli, & vi ſi trouano tanti intoppi, che d'infinite, che ſono ſtate tentate poche ne ſono bene effetuate, & pochiſsime quelle ſtate ſono, in cui poi i congiurati non ſieno periti anco, percioche la paura. la geloſia, il ſoſpetto, l'infideltà de gli huomini diſfà le congiure, & rouina i congiurati; all'incontro le leggi, le guardie del Principe, & dello ſtato, gli amici, i parenti, & la Maeſtà del Principato difende il Principe, oltre che viene egli da Dio medeſimo difeſo, ilche fù molto bene da Homero auertito, quando ei diſſe: Sub Iouis Clypeo, ac patrocinio verſari Principes.

In queſto Pontiſicato crebbe il Teuere tanto, che da Ponte molle, & San Pietro, come per mar ſi nauigaua. Luitprando Re de' Longobardi fè traſferire di Sardegna in Pauia il corpo di Santo Agoſtino, & iui con grande honore locarlo. Dicono, che Gregorio creò cento quarant'otto Veſcoui, & morì dopò ſedeci anni & noue meſi, & vndici dì del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in S. Pietro, alli 11. di Febraro, & vacò la ſede 35. giorni.


GREGORIVS·II·PP·ROMANVS
91

GLI ammaeſtramenti buoni, & con bella maniera porti giouano talhora, ma quelli che oltre ciò ſi veggono ritratti nell'iſteſſe opre degli ammaeſtrãti giouano quaſi ſempre. ſpeſſiſſime volte ferono frutto gli auertimenti, che diede ad altri Gregorio Terzo Sirio figliuolo di Giouanni: perche oltre che da lui con garbo ſi porgeuano, come huomo eloquentiſſimo, ch'egli era, eſſo ſteſſo poi nella perſona ſua li ponea in effetto ſempre. di modo tale, che ſcriuono eſſere ſtato difficile à giudicare s'egli era più pronto con la lingua, che con l'opre ſi foſſe. fù queſto Pontefice ſi zelante della cattolica fede, che per difenderla non ſi curò giamai di farſi inimici i più potenti, & in tal zelo, che ne ſeguiſſe ſtaua ſaldo ſempre. fù egli dotto nelle ſcritture ſacre ſopramodo, & così ben ſpeſſo & con tanta attentione le leggeua, che egli ſapea alla mente tutti i Salmi. fù poi ſi benigno con tutti, & tãto abondante nelle elemoſine co' poueri, che le vedoue, li pupilli, i ſchiaui, & quei che da graui debiti erano oppreſſi, ne ſoueniua largamente. Gregorio confirmò quanto il ſuo predeceſſor fatto hauea contra Leone terzo Imperatore di Coſtantinopoli, che le imagini de' Santi da' tempij torre, & fracaſſare fatto hauea. Ne' biſogni dello ſtato Eccleſiaſtico egli ricorſe à Carlo Martello Re di Franceſi, & allhora fù la prima volta, che ſi toglieſſe la tutela della Chieſa della bacchetta imperiale di Coſtantinopoli, & ſi deſſe alla corona di Francia. Et ſe ben Gregorio ſecondo fè co' Franceſi lega, nondimeno Gregorio terzo fù, che primieramente cominciò ad hauere ne' biſogni di ſanta Chieſa da eſſi ſoccorſo, & a porre in effetto, che non più l'Imperatore, ma il Re di Francia foſſe di ſanta Chieſa difenſore; & così ſi ponno vnire gl'Iſtorici, che ſopra queſto fatto fra ſe ſteſſi non conuengono, altri à Gregorio ſecondo, & altri al terzo aſſegnandolo. fè il Papa reſtituire alla Chieſa di Grado due iſolette, le quali Caliſto Patriarca di Aquileia le hauea tolte. ſi volſe poi il Pontefice a riſarcire molti Tempij, & Monaſteri, & molti altri nuouamente fabricarne, & tutti arricchirli, & ornarli ſommamente. Alcuni ordini di queſto Pontefice ſi leggono nel primo libro de' Decretali, Tit. vj. de electione, & electi poteſtate. & tit. xxxvj. de tranſactionibus. & lib. 3. tit. xxxv. de ſtatu Monachorum. Hor finalmente Gregorio venne al fine di queſta vita preſente, dopò il decimo anno & ottauo meſe, & ventiquattro giorni del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro alli vent'otto di Nouembre, vacò la ſede otto giorni ſoli. Sotto queſto Pontificato Ina Re de gli Angli, che habitauano l'Iſola dalla parte dell'Occidente, fece tributario il ſuo Regno, & ſottopoſe la ſua corona alla Chieſa Romana.


GREGORIVS·III·PAPA SYRVS.

DI niuna coſa vien tanto commendato Ceſare Dittatore, quanto di hauer perdonato a' proprij nimici, & hauerli honorati, & ingranditi ancora, mà in così fatta bell' opra, vi fù pur non sò che di bruttezza, percioche egli perdonaua, & inalzaua loro per accreſcere à ſe ſteſſo gloria poi. Onde molto maggior commendatione, & più vera lode meritò Zacharia Greco Pontefice figliuolo di Policramio, che per mera virtù, ſenza altro riguardo rimeſſe ogni offeſa à gli emuli, & inimici ſuoi, & inalzolli à degni honori. Nel primo ingreſſo del ſuo Pontificato mandò eſſo Legati à Luitprando Rè de' Longobardi, che li offeriſſero ſoccorſo contra Tranſimondo Duca di Spoleti, che dalla ſua corona s'era fatto ribello, & gli chiedeſſer pace co' Romani, & la reſtitutione delle terre già tolte alla Chieſa. Ma il Papa vedendo poi, che nel ricuperare ciò era menato in lungo dal Re, ſi riſolſe ad andare egli in Narnia doue all'hora il Re ſi ritrouaua. Queſta andata del Papa, & vn ſermone ch' egli fece, moſſe di maniera l'animo di quel Re, che non ſolo reſtituì quanto il Papa chiedea, mà li donò molte altre Città, che ne' Sabini eſſo hauea. E coſa incredibile à dire quanto naturalmente la preſenza, & le parole di quel che richiede muoua l'animo del richieſto. & così egli con la ſua prudenza tutta l'Italia, che era piena di guerra, riduſſe à tranquillità, & pace. Queſto Pontefice ordinò, che non trouandoſi quei, che ſi feſſer Preti di trent' anni, ſi prendeſſero quei di venticinque, quando però ciò il biſogno il richiedeſſe. Egli parimente decretò che i Veſcoui, & i Preti, & i Diaconi non vſaſſero i veſtimenti ſecolari; ne anco per la Città ſenza mantello ardiſſero caminare, dicendo, che in tal maniera s'auuiliua, & ſi macchiaua l'ordine ſacerdotale. & per pena propoſe che quei, che' preſcritti Decreti preteriſſero, incorreſſero in ſcommunica. Zacharia anco determinò alcune coſe in materia de' gradi della parentela; le quali in queſto modo cauſ. 35. q. 5. ſi leggono. Parentelæ gradus taliter computamus. ſiquidem ego & frater meus vna generatio ſumus primumq; gradum efficimus: nullo gradu diſtamus. rurſus filius meus, fratriſq; mei filius, ſecunda generatio ſunt: ac gradum ſecundum faciunt, nec à ſe aliquo gradu ſeparantur. atque ad hunc modum cæteræ ſucceſſiones ſunt habendæ. Si troua nel Decreto cauſ. 11. q. 3. vna Epiſtola di Bonifacio Martire Legato nella Germania, à Zacharia Papa intorno al non communicare con gli eſcommunicati, & v'è parimente nel medemo loco degna riſpoſta del Pontefice: nell'iſteſſo Decreto cauſ. 29. q. 2. vi ſono dell'iſteſſo Papa alcuni ordini ſopra quei, che in Matrimonio ancillam ſuſcipiunt. & in queſto libro, di queſto Pontefice, altre à queſti ordini, altri ſe ne leggono ancora. Zacharia vietò parimente a' Germani, che di freſco erano venuti alla fede, che non mangiaſſero ne lardo crudo, ne carne de caualli, perche ciò era coſa barbarica & fiera. per conſeglio pur di queſto Papa, fù dechiarato Re di Francia Pipino figliuolo di Martello nomato il Breue; & la Regale vntione hebbe egli ſolennemente da San Bonifacio, che all'hora era Legato Apoſtolico nella Germania. In queſti tempi Carlo Magno padrone dell' Auſtria, & della Sueuia venne à Roma, & feſſi Monaco di San Benedetto in Monte Caſſino. Moſtrano gran ſpirito di deuotione, & meritan gran lode tutti quei, che ſi fan religioſi, mà di maggiore ſono degni coloro, che nel farſi laſciano i Palagi, i Regni, & le Corone. per opera di queſto nobil Monaco fù riportato il corpo di San Benedetto in Montecaſſino, che già era ſtato rubbato, & trasferito in Francia. Zacharia poi rinouò molte Chieſe, che di rouinarſi minacciauano, fece vn portico, & vna torre auanti alla Chieſa Lateranenſe. Rifece la libraria di San Pietro, & fabricò altri Tempij ancora, dandoli buone intrate. Ordinò, che ſi deſſero ogni giorno limoſine a' poueri in San Giouanni Laterano, & in sì fatte attioni egli non riſtette già da i ſtudij, perche trasferì quattro libri de' Dialogi di San Gregorio di Latino in Greco: in lettere Greche anco egli fece l'Epitaffio ſopra il ſepolcro di San Gregorio, viſſe nel Pontificato dieci anni & tre meſi, & fù ſepolto in San Pietro a' quindici di Marzo, vacò la ſede dodici dì.


ZACHARIAS·I·PP· GRECVS
93

STEFANO II. PAPA xciiij. del 752.

DI queſto Stefano ſecondo molti Iſtorici non ne parlano punto, ò per eſſere ſtato eletto (come alcuni vogliono) dal popolo Romano, & non dal Clero, perche eglino l'hanno confuſo con Stefano, che ſegue, ò pur perche egli viſſe tre giorni ſolamente nel Pontificato, ò forſe per lor negligenza, la quale (ſia detto con pace di eſsi) hanno eglino nello ſcriuere i fatti de' Pontefici tenuta per compagnia ſempre. Hor ſia come ſi vuole. queſto Pontefice fù Romano (ſecondo narra il Panuinio) & hebbe congiunta ſingolar religione con marauiglioſa prudenza, le quali ſono virtù, che & nelle coſe diuine & nell'humane ben guidano altrui, morì egli di morte repentina, & fu ſepolto in San Pietro.


STEPHANVS · PP · II · ROMANVS
94

ANCORCHE'L Biondo graue hiſtorico & aueduto ſia, nondimeno dopò il Pontificato di Coſtantino confuſe l'ordine de' Pontefici, & però quì à Stefano ſecondo fa egli ſucceder Gregorio terzo, à cui ſecondo altri autori ſucceſſe Stefano terzo Romano figliuolo di Coſtantino. Era egli di molta religione, dottrina, & prudenza, a' poueri & altri biſognoſi preſtaua ogni ſoccorſo; in condurre à fine i negotij era ſtabile & fermo in tutto, non però pertinace giamai. Prouò con ogni deſtrezza & benignità di rimouere Ariſtulfo Re de' Longobardi da vn ſtolto penſiero, ch'egli hauea di farſi Roma tributaria, & il tributo, ch'egli chiedea era vn pezzo d'oro per teſta, mà ciò vedendo il Pontefice nulla giouare ricorſe à Coſtantino Imperatore di Coſtãtinopoli, il quale non dandoli aiuto (come ſi conueniua) ſi voltò à Pipino Re di Francia, da cui fù in maniera tale aiutato, che fatta à lungo andare la pace con Ariſtolfo furono reſtituite alla Chieſa Rauenna, Ceſena, Claſſe, Forli, & Forlimpopoli. nella Emilia poi vi furono reſe Bologna, Modena, Parma, e Piacenza, & alcune altre; fù anco per ordine di Pipino cõſegnato al Pontefice Vgubio, Vrbino, e Peſaro, di queſte Città & d'altre n'è hora Signore, & Duca, FRANCESCO MARIA *ſecondo della Rouere, Prencipe certo, che per il ſuo valore, & grandezza de' meriti è giudicato digniſſimo da tutti i buoni & prudenti di qual ſi voglia ampio regno, & ſcetro reale, mà il lodar ſi gran Perſonaggio nõ è dalla mia penna, ne dal mio ſcriuer ſuccinto. Hor tornando al Pontefice, dico che prima, che Pipino Re veniſſe in Italia, egli ſe n'andò in Francia, à cui il Re andò in contra per tre miglia dilungi dalla Città regia, & ſmontato da cauallo gli baciò il piede, & ſenza voler più rimontare in ſella fino al Palagio à piè l'accompagnò, Stefano poi ritornato à Roma rinouò molte Chieſe, et inſegnò molto bene quel che i Cherici & Prelati ſecondo i gradi loro far doueſſero, & facendo altre opere degne venne à morte nel quinto anno & primo meſe del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro Vacò la ſede trentadue dì.*


STEPHANVS·III·P·M·
95

PAOLO primo fù fratello di Stefano ſecondo, & dopò Stefano terzo. fù eletto Pontefice. vi fù lungo contraſto pria che tale elettione ſi feſſe, perche alcuni Teofilato Archidiacono voleuano al Papato condurre, mà finalmente preualendo la parte di Paolo, nel quale preualeua anco la dottrina & bontà: fù egli di pari conſentimento eletto. Queſto fù huomo di tanta humana & piaceuol natura, che niente in ciò potea deſideraruiſi, cõ due ò tre ſuoi famigliari ſolea eſſo in perſona andar di notte viſitãdo gl'infermi, & ſoccorrendoli con fatti & con parole; uiſitaua talhor le prigioni, & pagando del ſuo, liberaua alcuni debitori. A niun laſciaua mancar punto di giuſtitia. Opre nel vero, che ſembrauano l'humiltà di Chriſto, & la vita Apoſtolica. fece Paolo con ſolenne pompa, & deuoto apparato trasferire il corpo della beata Petronella dalla via Appia al Vaticano, & appreſſo la Chieſa di San Pietro in arca marmorea riposelo. Non mancò il Papa con ogni ſuo potere, & ſapere, di reſiſtere all'impietà di Coſtantino Imperatore, che le imagini, & ſtatue de Santi facea da i Tempij radere & fracaſſare, mà ciò fù niente: perche Coſtantino nel ſacrilegio ſuo ſtiè duro & pertinace, fù coſtui peſſimo Principe, & ſparſe de' Cattolici molto ſangue, & molto ingiuſtamente ancora. Mà non faceua già egli tanto di male nell'Oriente, quanto di bene faceua nella Francia il buon Re Pipino. così veggiamo ben ſpeſſo, che Iddio permette in vna banda vn ſcelerato Principe per caſtigo, & emenda de' cattiui, dall'altra poi ne manda vn buono per conforto, & grandezza pur de' buoni. Morì finalmente il Pontefice in San Paolo dopò dieci anni, & vn meſe del ſuo Pontificato, & il ſuo corpo con digniſſima & maeſteuole pompa fù trasferito in Vaticano. Vacè allhor la ſede vn'anno, & vn meſe.


PAVLVS . I . PAPA . ROMANVS.
96

DOPO la morte di Paolo, prima che Stefano quarto figliuolo di Olibo foſſe fatto Pontefice, Deſiderio Re de' Longobardi procurò con grandiſſima violenza, & temerità che Coſtantino il fratello foſſe al Pōtificato aſſonto, & ſi come ſenza niuna ragione ò debito modo vi giūſe, così cō affanni per vn'anno, & poco più vi dimorò, & con infamia poi, & debitamente ne fù depoſto. E detto antico, mà vero certo, che i Tiranni ne' lor dominij non inuecchiano mai, & è veriſſimo anco, che quei che ſi pōgono à ſedere nella ſede di Pietro ſenza eſſerui legitimamēte poſti conuien loro toſto leuarſene. Depoſto dunque Coſtantino, fù con conſenſo di tutti Stefano Romano creato vero Pontefice, perſona dotta, & erudita, & ne' negotij valoroſo & prode huomo, & à Coſtantino fù comandato, che in vn monaſterio vita monaſtica viueſſe. Hora Stefano publicò vn Concilio, accioche meglio ſi poteſſero correggere i coſtumi degl'huomini, & reprimere le violenze de' Principi, & fattoſi venire di tutta Italia, & di Francia, & d'ogni banda i Prelati in San Giouan Laterano celebrò detto Sinodo, in cui primieramente fù dechiarato nullo il falſo Concilio fatto in Coſtantinopoli, oue empiamente eraſi determinato, che le ſtatue & imagini de' Santi ſi toglieſſer via; all'incontro fù quì conchiuſo, che ſi teneſſero per tutto. & bene certo, perche ſe a gl'huomini per le loro virtù veggiamo ergerſi ſtatue, non è conueniente che al Redentor noſtro, & a' ſuoi Santi per hauer ſempre la memoria loro negli occhi s'ergano parimente? non adoramo noi i colori, i marmi, i metalli, mà di quelli ci ſeruiamo per eleuare il penſiero ad adorare Iddio & gli altri, che in Cielo ſono. Finito il Concilio poi ſi determinò per il giorno ſeguente, che ſi feſſero publiche preci a Dio, & gli ſi rendeſſero gratie di quanto ſi era fatto; & così il Papa co'l Clero, & quāti vi erano andò co' piedi ignudi con grandiſſima deuotione, da San Giouanni Laterano à San Pietro. Spettacolo certo pieno di tanta religione di quanta ſi foſſe veduta giamai nel Chriſtianeſmo. Atteſe poi il Papa à bene ordinare, & diſporre le coſe Eccleſiaſtiche, & venne à morte dopò il quarto anno, il quinto meſe, & vent'otto giorni del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in S. Pietro. Vacò la ſede noue giorni apunto.


STEPHANVS · P · IIII · SICVLVS
97

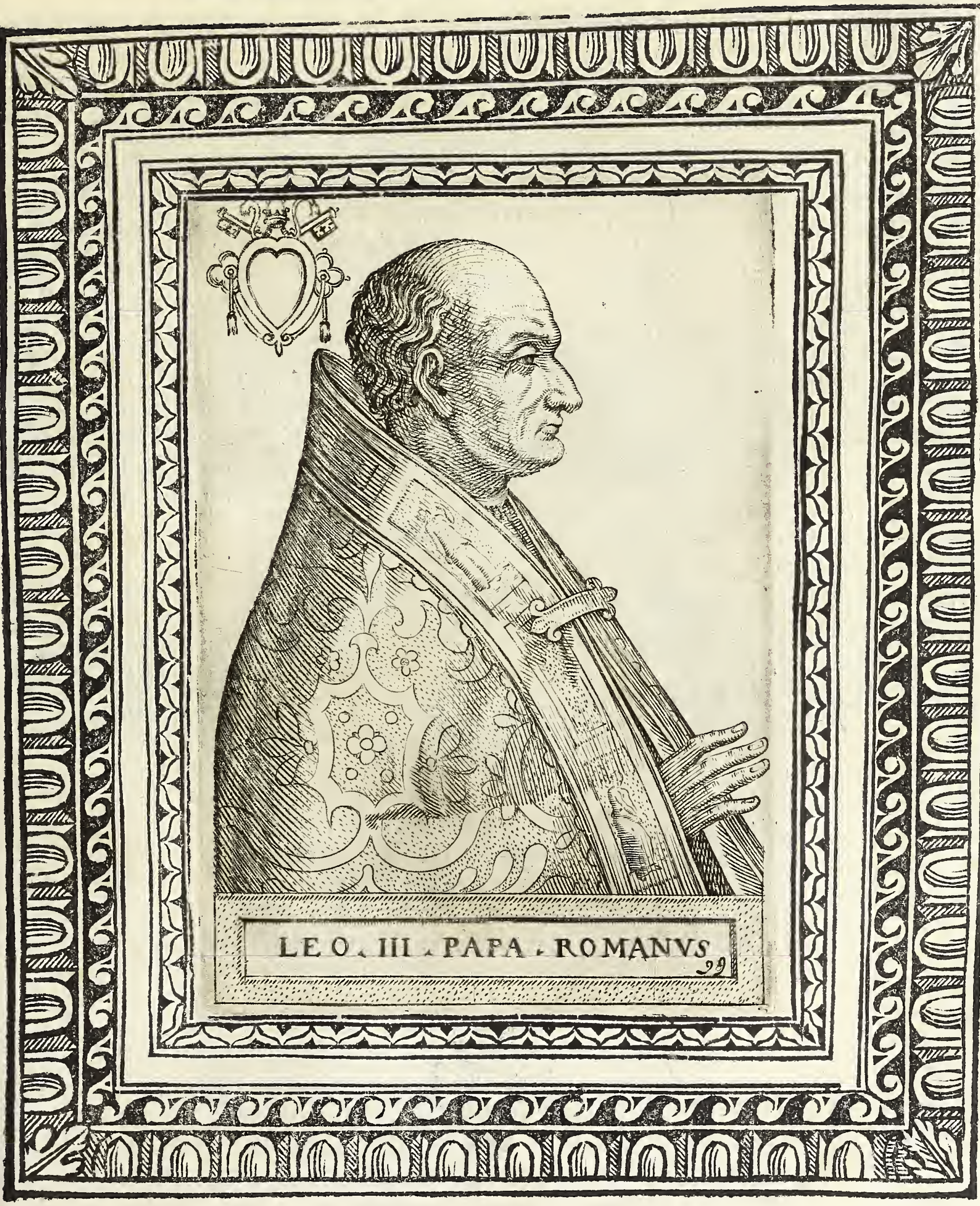
MOLTE coſe, & digniſſime certo ſi videro nel Pontificato di Adriano primo Romano figliuolo di Teodoſio, ſi perche egli con la grandezza d'animo hebbe cõgiunto prudente conſiglio, dottrina, & ſantità di vita, come anco perche viſſe nella ſede di Pietro ventiquattro anni, & hebbe Carlo Magno Re di Francia, che in ogni coſa, come è ben douere l'obbedì. Queſto Pontefice perche Deſiderio Re de' Longobardi rubbaua, & trauagliaua lo ſtato della Chieſa, & alle ſue ammonitioni ſcoteua l'orecchie, fè venire Carlo Magno con ben fornito eſſercito in Italia, ilquale preſto vinſe i Longobardi, & poſe il loro Re in fuga, che poi ritirandoſi in Pauia, fù da Carlo aſſediato, à cui eſſa Città ſei meſi dopò ſi reſe, & Carlo ſpogliando del Regno Deſiderio con la moglie, & co' figliuoli il cõfinò in Lione, & nõ volſe lor dar morte in modo alcuno. così fanno i buoni Principi, che ò per ingrandire la Religione, per ricuperare il loro, ò per defendere i proprij ſtati, & l'altrui, & non per ſparger ſangue muouono l'armi. Hora quì il Regno de' Longobardi hebbe fine, che dall'entrata d'Alboino in Italia vi haueano da dugento anni regnato. Et così quel dominio, che era ſtato ſi potente, con la ſubita venuta di Carlo ſi rouinò. Onde ſi vede, che quando Iddio vuole,

Omnia ſunt hominum tenui pendentia filo,
Et ſubito caſu, quæ valuere ruunt.

I Spoletini poi, & i Reatini, & altri popoli, & gran numero de' Lõgobardi dopò la rotta del loro Re, ne vennero ſubito al Papa, & nel ſuo dominio poſero ſe ſteſſi, & le coſe loro, gli giurarono fideltà, tagliaronſi i capelli & la barba, che appo eſſi era ciò ſegno di eſtrema ſeruitù. Et perche i Longobardi a' ſuoi ritornare non volſero li fù dal Papa dato ad habitare quella parte, doue fù poi da Innocẽtio terzo fatto l'hoſpitale di Santo Spirito. Carlo Magno auanti la preſſura di Deſiderio Re, ne venne à Roma à far Paſqua col Papa, & non ſi può dire con quanto apparato, con che giubilo di Carlo, del Papa, de' Franceſi, de' Romani ſi faceſſe l'entrata. eſſendo dunque per opra di Carlo le coſe d'Italia ſecure; Adriano ad ornar la Città, & abbellir le Chieſe riuolſe il penſiero, & vi fè coſe degne in quella, & in queſte. inſtituì, che ciaſcun giorno cento poueri fuſſero in San Giouanni Laterano nutriti. Io per me non veggio coſa più richieſta nelle ſcritture ſacre, più grata à Dio, più deſiderata da gl'huomini, & che maggior gloria apporti à chi la fà, quanto è il nutrire la pouertà. Il Papa anco inſtituì, che le lettere Apoſtoliche, che volgarmente ſon chiamate bolle, foſſero ſugillate co'l piombo, accioche tal ſigillo più tempo ſi conſeruaſſe, & perauanti coſtumauaſi ſuggillarle in cera. Egli fece in Roma molte degne fabriche, ſi come'l biſogno, & la maeſtà della Città richiedea; & finalmente Adriano non laſciò di fare coſa niuna, che à gran Prencipe, & à degno Pontefice ſi conueniſſe. morì dopò ventitre anni & dieci meſi, & diciaſette giorni del ſuo Pontificato, & di lui niuno dopò San Pietro viſſe più lungamente, & fù ſepolto in San Pietro alli ventiſette di Decembre, & ſopra il ſuo ſepolcro vi fù poſto vn Epitafio di molti verſi Latini, che in effetto altro non contengono, che ſomme & digniſſime lodi di queſto Pontefice.


HADRIANVS · I · PP · ROMANVS
98

VERAMENTE di ben gouernare altrui ſi propongon coloro, che amano i dotti, & i virtuoſi, & con premij a ſe da ogni banda li chiamano, & con eſſi ragionare & pratticare ſi dilettano ſopramodo: perche i ſcientiati per lo più ſanno che ſeguire, & che fuggire debbano i Principi; non altrimente fè Leone terzo Romano figliuolo di Azupio, Pontefice benigno, liberale, ſauio, dotto, & facondo, che cotali huomini da ogni luogo à ſe chiamaua, & di tali ſopra ogni altro era amatore & benfattore, fù egli con gran conſenſo di ciaſcuno & applauſo vniuerſale eletto Pontefice, mà per atroci perſecutioni de' maligni riceuette grandiſſimi trauagli, i quali ſopportò con fortezza, & vinſe con prudenza. Eſſo vedendo che gli Imperatori Coſtantinopolitani di maniera dalla fede cattolica, & dal honeſto modo di viuere s'allontanauano, che per lo più d'eſſi erano Eretici & vitioſi, & non ſolo non difendeuano, come doueano lo ſtato, & maeſtà della Chieſa, mà più toſto quello vſurpare, & queſta macchiare cercauano. All'incontro prouando, che Carlo il Magno Re di Francia era religioſiſſimo, & ſopra niente tanto premeua, quanto in difendere la grandezza Eccleſiaſtica & verità Chriſtiana, onde ne fù chiamato Chriſtianiſſimo, eſſendo Carlo in Roma lo dichiarò al coſpetto del popolo Romano nella Chieſa di San Pietro Imperator del Chriſtianeſmo, & di diadema Imperiale l'ornò, & cō vnito grido tutti acclamarono à Carlo Magno Auguſto da Dio coronato pacifico Imperatore ſia vita & vittoria inſieme, & tale opra fù fatta 800. anni dopò la ſalute noſtra, & 33, anni dopò che egli hauea hauuto il regno di Francia. Il Papa non volſe che Campulo & Paſcale, che haueano congiurato contra la perſona propria ſi faceſſero morire, mà ſi contentò, che ſi relegaſſero in Francia, così egli di benignità coloriua ſempre i fatti ſuoi. Carlo, & Leone non volſero, che i Longobardi (come alcuni giudicauano) ſi diſcacciaſſero da tutta Italia, perche ciò ſarebbe ſtato cagione di ſeditione, hauendo eſſi in ogni banda parentado, mà che il nome loro iui rimaneſſe oue principalmēte hauean regnato. Ordinò Leone che ciaſcuno ſi ſepelliſſe nel ſepolcro de' ſuoi maggiori, hauendo ciò vſato gli antichi Patriarchi molto prima, ſogiunſe nondimeno il Papa, che per queſto non vietaua, che qual ſi voglia perſona non ſi poteſſe eleggere à ſuo modo ſepoltura. Ordinò bene, che la terza parte di quel che il defunto laſciaua alla Chieſa, oue ſepolto eſſer voleua; ſi deſſe à quella Chieſa, oue già il defonto coſtumaua prendere i Sacramenti, acciochè ſecondo l'Apoſtolo: ſint conſolationum ſocij, vt fuerunt paſſionum. *& per pena de' tranſgreſſori di queſti ordini, propoſe'l Papa la ſcommunica. Hor queſto Pontefice andò in Francia, & ſe da Carlo foſſe con diuotione, & apparato riceuuto, non è da dimandare, ne ritornò poi in Italia, & caſtigò molti ſeditioſi, mà non ſenza clemenza. mentre anco viuea queſto Pontefice, morì Carlo Magno Imperatore nel 71. anno dell'età ſua, & dopò il ſuo regno 47. & da ſi che egli fù dal Papa chiamato Auguſto, 14. anni. dicono i Latini Scrittori di queſto Prencipe, che* nullus certè feraciores gentes debellauit, nemo collatis ſignis ſæpius dimicauit, nemo bonarum artium ſtudia diligentius fouit; *& quel che importa più,* veræ religionis, etiam in minimis obſeruator fuit. *Laſciò egli tre tauole d'argento, l'vna alla Chieſa di San Pietro di Roma, doue la Città di Coſtantinopoli era maeſtreuolmente intagliata, l'altra alla Chieſa di Rauenna, oue era ſcolpita la Città di Roma, la terza a i figliuoli, oue ſi vedea tutto il mondo ritratto. Hora il Papa morì nel venteſimo anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro. Vacò la ſede dieci giorni.*


LEO . III . PAPA . ROMANVS
99

STEFANO V. PAPA c. del 816.

DI rado ſuccede, che quei che ſi nutriſcono & creſcono con huomini buoni & dotti, eglino parimente dotti & buoni non ne diuenghino, perche (come ben diſſe quel ſauio) tali ſiamo, quali ſono coloro co' quali prattichiamo ſouente; & fà la giouenile età imprẽdere i coſtumi, in quella guiſa che dicono fare il Camaleonte, che quel colore riceue à cui s'accoſta; perciò Stefano quarto da alcuni detto quinto, Romano figliuolo di Giulio, fù di bontà & dottrina ſingolare: perche egli dimorò molto con Adriano, & Leone Pontefici, che ſingolarmente eran buoni & dotti. Egli dichiarò, come anco altri prima dechiarato haueano, che i Sacramenti non s'amminiſtraſſero ſenza il ſegno della ſanta Croce, onde de conſac. diſt. v. in tal maniera il Papa dice. Nunquid non omnia chriſmata ſacerdotalis myſterij crucis figura perficiuntur? nunquid baptiſmatis vnda niſi crucis ſanctificata peccata relaxet? & (vt cætera prætereamus) ſine crucis ſignaculo quis ſacerdotij gradus aſcendit. *Hor Stefano per varie cagioni sì, mà importanti tutte ſe n'andò tre meſi à punto dopò il ſuo Pontificato à Ludouico Imperatore in Francia, oue non ſi baſta à dire con quanta ſolenne grandezza foſſe riceuuto da Ludouico, & con quanta auida attentione mirato da ciaſcuno. Egli coronò l'Imperatore, & da eſſo ottenne quanto chiedea, ritornò in Italia lieto & glorioſo, riducendo ſeco quei che da Lione furono in Francia confinati, ne riportò vna croce d'oro di molta grandezza, & grandiſſimo coſto, che da Ludouico per offerirſi à San Pietro gli fù data. E vero certo, che in ogni età in ogni ſecolo, in ogni religione quanto i Principi ſon ſtati più religioſi, tanto i Tempij ſi ſono veduti più ornati, & ricchi, Stefano dimorò poco in Francia, perche Ludouico s'incaminaua contra i Guaſconi & Brittoni, che alla ſua corona ſi ribellarono: & poco viſſe ancora dopò il ſuo ritorno in Roma, perche morì il ſantiſſimo huomo il ſettimo meſe del ſuo Pontificato, fù ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede per ſua morte vndeci giorni.*

Vogliono alcuni, che ſotto queſto Pontificato moriſſe Santione Garſia Re di Nauara; & che all'hora quel regno dimoraſſe ſenza Re per quattro anni, & che in tanto eglino mandaſſero al Sommo Pontefice per le leggi con cui viuere, & regger doueſſero. In tal tempo, che ſenza Re dimorarono ſi reſſero dal gouerno di dodici huomini.


S. STEPHANVS·V·PAPA·ROMANVS
100

QVELLI che han poſto ben mente alle maniere del gouernar de' Prencipi han detto, che da' primi atti, che gl'huomini fanno quando ſono aſſonti à grandezze & dominij ſi può ricorre in che nel rimanente del gouerno loro debbono primieramẽte dilettarſi, & qual modo di reggere ſiano per ſeguire. & ciò è uero certo sì perche i Potentati vogliono moſtrare quel che han fatto vna volta di hauer ben fatto sẽpre, come anco perche noi per natura dimoſtramo ſubito le particolari inclinationi noſtre, quãdo veggiamo poterſi effettuare. Queſto ſi vede in Paſcale Romano figliuolo di Bonoſo, che non prima fù fatto Pontefice, che cominciò à ben riporre, & ornare i corpi & monimenti de' Santi, & à riparare vecchi Tempij, & edificarne nuoui, & à liberare co' proprij danari, quei che in ſeruitù & prigion trouauanſi, & così ſeguì poi tuttauia. Edificò da' fondamenti vn Tempio à ſanta Praſſede, perche l'altro ch'all'iſteſſa Santa edificato era, già per vecchiezza minacciaua ruina, & molti corpi di Santi, che in varij Cimiterij ſenza honore ſparſi ſtauano, con gran riuerenza vi poſe. Edificò parimente à Santa Sicilia vn Tempio & volſe che in eſſo ſi locaſſero il Corpo dell'iſteſſa Santa, quello di Valeriano, di Tiburtio, di Maſſimo martiri, & di Vrbano, & Lucio Pontefici, ornandoli con oro, con argento, con marmi, & altre coſe vaghe & belle. Ne laſciò di rinouare & in miglior forma ridurre vn Tempio di noſtra Signora. Lotario figliuolo di Ludouico Imperatore fù da queſto Pontefice coronato, & vnto in Roma Re d'Italia nella Chieſa di San Pietro, Bernardo che prima d'eſſa era Re figliuolo di Pipino, perche ſi fè chiamare Re di Francia, & à quella volta ne andò per impatronirſene fù dall'Imperatore vinto & condennato nella teſta, & fatto morire; per le ricchezze, & per i dominij più che per altra coſa, ſogliono gli huomini offender Iddio, violar l'amicitie, bruttarſi di ſangue humano, & contra i proprij parenti incrudelire ancora. In queſti tempi Leone Imperator di Coſtantinopoli fù tagliato à pezzi da vn certo Michele huomo di baſſa cõditione, mà per fauor di Leone in qualche conto venuto, à cui Michele ſucceſſe nel Imperio. Si vede nell'iſtorie, che la maggior parte degl'inſulti, & cõgiure, ſono ſtate fatte da huomini fauoratiſſimi da Principi, Onde leggiamo che Perennio cõtra à Cõmodo, Plautiano contra à Seuero, & Seiano contra à Tiberio congiurarono, i quai tutti, da queſti Imperatori erano ſtati poſti in grãdiſſima ricchezza, & ſommo ſtato, & il medemo dir poſſiamo di Giacomo d'Appiano contro Pietro Gambacorti Prencipe di Piſa; & del Coppola contra Ferrando Re di Aragona. Per tanto deuono bene auertire i Principi di eſſere eſſi buoni, & che quei che prendono à fauoreggiare ſian anco buoni, altrimente da eſſi ne riceuono ſcorno, danno, & morte talhora. Hora il Papa morì il ſettimo anno, & il decimoſettimo giorno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro, vacò la ſede allhor quattro giorni.



PASCHALIS·PP·I·TVSCVS

CON niente più gli huomini ſi guadagnano la beneuolenza popolare, & lode da tutti, quanto col procurare abbondanza de' formenti, ciò ſi vide chiaramente in Eugenio ſecondo Romano figliuolo di Boemundo, che mentre fù Prete di S. Sabina in Auentino, & poi Arciprete di San Giouan Laterano, & anco quando fù Pontefice sì atteſe à vender vile il grano, che in niun luoco con minor prezzo ſi vendea, che in Roma, onde ſopra ogni altro era da tutti amato, riuerito, & lodato, & oltre ciò tanto difendeua in ogni guiſa i poueri, i pupilli, le vedoe, & altri che in calamità erano poſti, che n'era comun Padre nomato. Appreſſo fù di tanta religione, ſantità, dottrina, & eloquenza, che con conſenſo, & contento di tutti, meritò eſſere aſſonto al Pontificato. Dicono che Eugenio foſſe il primo, che di Cardinale foſſe fatto Pontefice, & che auanti i tempi di Paſcale ſuo predeceſſore i Preti parrochiani di Roma, ch'erano di continuo co' Pontefici, & nella loro elettione ſi trouauano per fare con nuouo titolo lo ſtato loro maggiore incominciarono à farſi chiamare Cardinali. mà per la verità appreſſo i ſcrittori non è anco aſſai chiaro quando cominciaſſe queſta dignità del Cardinalato. Alcuni ſcriuono ella hauer hauuto principio a i tempi di Silueſtro Papa, & che in vn Concilio di quei tempi, i Cardinali ſi nominano eſpreſſamente. Altri dicono eßer almeno ſicuro, che i Cardinali foſſero a i tempi di Damaſo, che quarātatre anni dopò Silueſtro fù, ilche eſſi prouano per alcune antiche ſcritture, che ſono appo la Chieſa d'Arezzo, oue ſi fà mentione d'vna donatione d'vn certo Zenobio Romano, fatta alla detta Chieſa, ne' tempi di Damaſo Pontefice. Et in queſta donatione v'è in tal maniera ſottoſcritto. Ego Io. S. R. E. Diaconus Cardinalis, ex parte Damaſi Pontificis laudo, & confirmo. Onufrio ſcriue che Deodato Papa, che viſſe nel ſeicento ventidue fù Cardinale, & ciò ſi raccoglie da vno antico breue di San Gregorio, che ſi vede ſcritto in vna tauola marmorea nella Chieſa di San Giouanni & Paolo, oue in tal maniera ſi legge. Gregorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectiſſimis in Chriſto filijs Deuſdedit Cardinali, & Ioanni Archipresbytero titulo SS. Ioannis & Pauli, & per vos in eodem titulo in perpetuum. Altri dunque più da lungi, altri più da vicino pigliano l'origine della dignità Cardinalitia, & ſe ben c'è dubbio del tempo appunto quando ella cominciò, c'è nondimeno certezza, che ella è molto più antica, di quello che molti ſi penſano. Hor torniamo ad Eugenio, che procurò con ogni sforzo, che Sicone Duca di Beneuento, laſciaſſe l'aſſedio de' Napoletani, & ſe ne audaſſe contro i Saraceni. Quanto ſarebber meglio i Chriſtiani di non volger l'armi verſo le viſcere proprie, mà contra i nemici di Chriſto moſtrar la lor brauura. Hora Eugenio viſſe quattro anni Pontefice, & morì poi, & fù ſepolto in San Pietro, vacò all'hor la ſede tre giorni ſoli.


EVGENIVS·II·P·ROMA·
102

DA niuna coſa (dicono i ſauij) ſi può tanto conoſcere, che progreſſo, & in bontà, & dottrina ſiano per fare i giouani, quanto dal vedere s'eglino fugono i giuochi, & i piaceri, & ſeguono i ſtudij, perche à sì fatte coſe ſono di maniera per natura inchinati, che fuggendoli danno certiſſimo argomento di deuentare dottiſſimi & boniſſimi inſieme; così apunto dicono, che fù Valentino Pontefice Romano figliuolo di Leontio, che da' ſuoi primi anni da' piaceri guardandoſi a i ſtudij, & all'honeſta vita atteſe, onde ſanto & dotto in modo tal ne diuenne, che non eſſendo ancora Prete, mà ſolamente Diacono di commun conſenſo meritò eſſer fatto Pontefice. Egli era creſciuto alle falde di Paſcale, & Eugenio, ne dal valor d'eſsi digeneraua punto, era anco tanto eloquente, che ciò ch'egli volea perſuadea à ciaſcuno, mà non procurò di perſuader giamai ſe non coſe buone & ſante. Diceua ben Socrate, che l'eloquenza era vn'incanteſimo, poiche ella tiraua gli animi noſtri, oue ella voleua, & ſe con bontà dell'eloquente era congiunta giouaua molto, mà ſe con malitia noceua incredibilmente. In Valentino poi vi fù tanta pietà, clemenza, liberalità, quanta in niun altro foſſe ſtata giamai. Onde opre degne di eterna gloria ſi ſarebbono vedute, ſe così toſto (come fè) non foſſe morto; morì dunque nel quadrageſimo giorno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro, & per ſua morte vacò la ſede tre giorni.


VALENTINVS·I·PP·ROMANVS
103

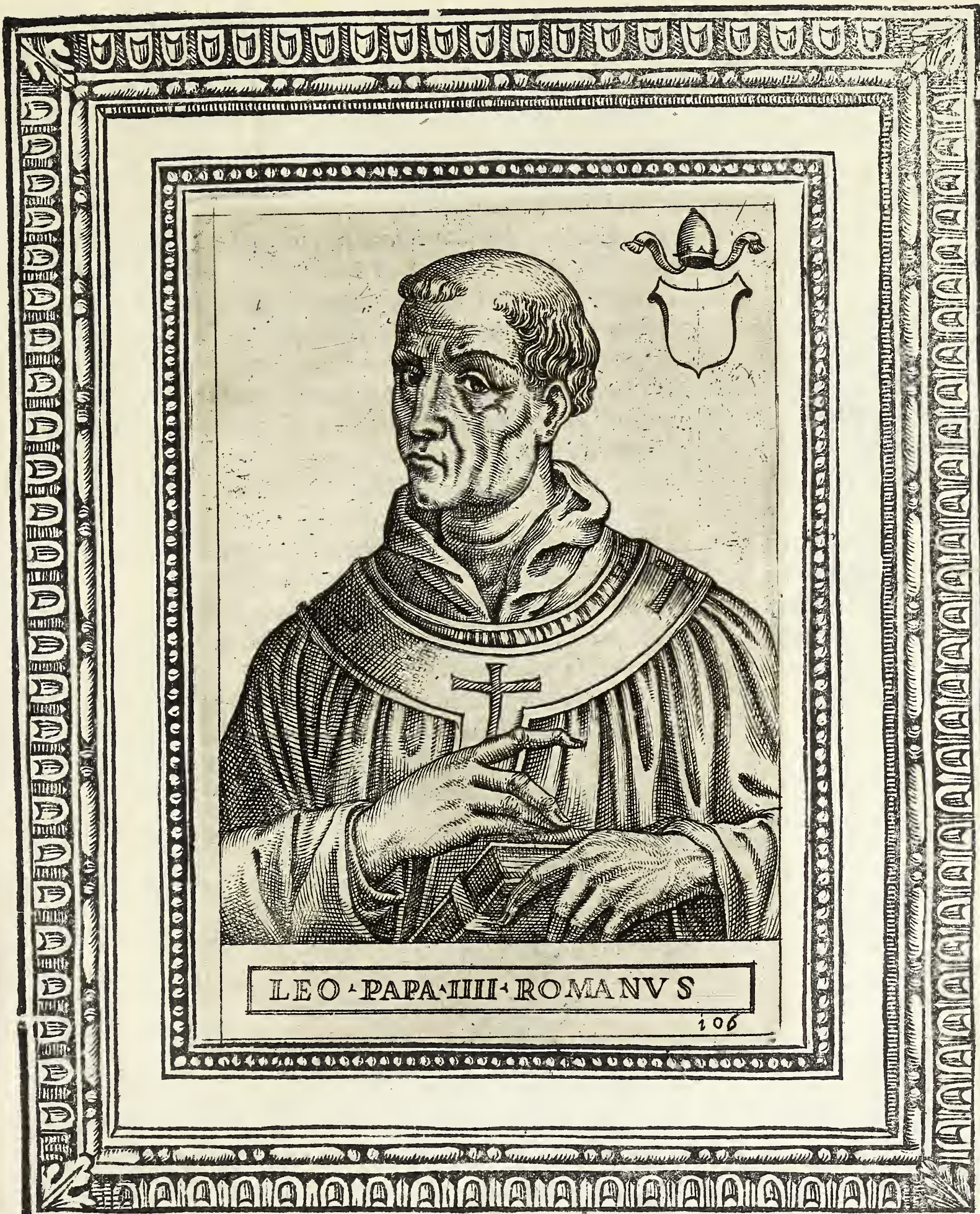
QVANTO graui ſieno ſtati nel coſpetto di Dio i peccati noſtri, & di quanto giuſto ſdegno habbino acceſo ſua Maeſtà indi ageuolmente ſi vede, ch'egli hà permeſſo che i Saraceni già occupaſſero l'Aſia, & à Chriſtiani ne' ſanti luoghi di Paleſtina vietaſſero il paſſo, hor apunto mentre ciò fecero, fù creato Pontefice Gregorio quarto cittadino Romano figliuolo di Giouanni, & Cardinale di San Marco. huomo che oltre alla ſantità hebbe dottrina & eloquenza molta, & gran deſtrezza & ſollecitudine in ogni grande affare, liberale in aiutare i poueri, & pronto in ſoccorrer tutti. Onde in ciaſcuna ſua parte ſi rendeua marauiglioſo ad altrui. Dicono che fra l'altre coſe eſſo nel primo giorno di Nouembre inſtituì la ſolenne feſtiuità di tutti i Santi, ma da altri ſcrittori tale inſtitutione viene ducēt'anni prima riposta, il che è molto più veriſimile, & all'iſtorie molto più conforme, fè trasferire queſto Pontefice il corpo di San Gregorio il Magno nel luogo, oue ſtà hora, & ornarlo incredibilmente, fù anco egli, che i corpi di Sebaſtiano, & Tiburtio fece trasferire da Cemiteri alla Chieſa di San Pietro. Molti Tempij ancora per gli anni guaſti riparò molto bene, & in ſomma in ogni atto diede ſaggio di religioſo, prudente, dotto, ſplendido & benigno paſtore. In queſto tempo Ludouico Re di Francia da due ſuoi figliuoli, fù priuato dal Regno, & à guiſa di ſcelerato poſto prigione, & di tanta ſpietata crudeltà ne furono molto prima veduti i ſegni: percioche i terremoti horrendi, & grandiſſimi fuochi celeſti ſi videro, & la grandine di sì ſmiſurata grandezza cadè del meſe di Giugno, che alcuno grano ne fù dodici piedi lungo, ſei largo, & due alto. In sì enorme fatto quanto e l'incrudelire contra i proprij parenti non può la natura ſtar ferma, onde i cieli, la terra, & gli elementi tutti danno ſpeſſo dello ſdegno loro buono argomento. Ludouico poi fù per la beneuolenza & valore de' ſuoi Baroni riposto nell'Imperio. Sotto queſto Pontificato viſſe Rabano monaco, che fù gran theologo & proſatore, & verſificatore belliſſimo, & diede co' ſuoi ſcritti, luce alla ſcrittura ſacra, diletto & vtile à molti. Hor finalmente, morì Gregorio nel decimoſeſto anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro, & quindici giorni apunto per ſua morte vacò la ſede.


GREGORIVS . IIII . PAPA ROMANVS
104

SCRIVONO alcuni, che Sergio ſecondo Romano figliuolo d'vno che pur Sergio chiamauaſi foſſe il primo che tra' Pontefici ſi mutaſſe nome, & ciò fece, perche prima era Bocca di porco nomato, nome che alla dignità Pontificia non ſi cõueniua; indi poi i Pontefici hanno hauuto vſanza ſempre di variare i lor nomi. Ben è vero, che altri ſcrittori ciò attribuiſcono à Giouãni duodecimo, che fù molto dopò Sergio, dicendo che eſſo primieramẽte ſi mutaſſe nome, & che perauanti Ottauiano chiamauaſi; mà forſe queſta mutatione de' nomi ne' Papi, hebbe più alto & più antico principio. Nõ mutò egli Chriſto noſtro Signore à San Pietro il ſuo nome, onde gli altri Pontefici per fare che l'attioni di Chriſto foſſero loro ammaeſtramento debbono mutarſelo, tanto più che con ſi fatta mutatione ſi accenna eſſerſi mutata la perſona ancora, la quale di puro huomo e diuenuta Vicario di Chriſto, dignità che eccede non ſolo l'humana, mà la grandezza Angelica. Mà torniamo à Sergio, che fù di nobil ſangue, & di nobiliſſimi coſtumi ancora, come quegli che ſotto Leone terzo, Stefano quarto, & Eugenio ſecondo, & Gregorio quarto s'era inſtrutto & fatto perfetto, & perciò dopò Gregorio egli ſolo meritò ſuccedergli. Sotto queſto Pontefice fù in Francia, eſſendo morto Ludouico Pio, trà ſuoi figliuoli grandiſſima guerra, & queſto male parue che naſceſſe, perche Iddio volſe vendicare l'oltraggio ch'eſſi al buon loro padre fatto haueano; come di ſopra dicemmo. Mandò il Papa Gregorio Arciueſcouo di Rauenna per compor pace tra queſti fratelli, laquale finalmente ſi compoſe con l'auttorità di molti baroni, mà non ſenza eſſer fatte tra eſſi alcune battaglie, Lotario poi dichiarò Ludouico ſuo figliuolo Re d'Italia, & con buono eſſercito lo mandò à prenderne il poſſeſſo. Onde ne fù poi dal Papa ſolennemente vnto & nel regno confirmato. In queſti tempi ſcriuono alcuni eſſer ſtato Giouanni Scoto huomo di gran dottrina & ſottiliſſimo ingegno, ilquale per ordine di Carlo Caluo traduſſe le Hierarchie di Dioniſio di Greca in Latina lingua, nel che egli moſtrò maggior preſtezza, che politezza, fù poi da certi ſuoi ſcolari ammazzato con alcune ferrate penne, ne di tal fatto ſi legge la cagione, ſi sà ben che fù crudeltà nel vero barbara & digniſsima d'ogni caſtigo. Mà queſto Scoto non è già quello, che fù Emulo di San Tomaſo, è ben à quello ſomigliante di nome, & di cognome, di dottrina & di valore, mà diſsimile, anzi in tutto diuerſo, & in ſoſtanza, & in tempo ancora. Hor Sergio hauendo riparato alcune Chieſe che di rouinarſi dauano indicio, morì il terzo anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede quindici giorni.


SERGIVS II PAPA ROMANVS
105

IO non sò ſe foſſe mai alcuno che ſecōdo il biſogno meglio ſapeſſe vſare la ſemplicità della Colomba, & l'auedimento del ſerpente, quanto faceua Leone quarto Romano Pōtefice figliuolo di Rodulfo, che da Sergio fù fatto prima Cardinale di Sāti quattro, & poi per la dottrina & ſantità, & ſua grandiſſima prudenza ne' più alti maneggi, meritò il Pōtificato, & ad eſſo con pari conſentimēto di tutti, & vtile del Chriſtianeſmo vi fù aſſonto. Le ſue preci furono di tāto valore nel coſpetto di Dio, che ſono alcuni che ſcriuono, che per eſſe i Saraceni hauēdo depopulata l'Italia, & fatta ricchiſſima preda, in mare ſi ſommergeſſero & la rouina fattane ſopra lor ſteſſi ritornaſſe poi. parimente le ſante prighiere ſue diſcacciarono vn baſiliſco che in ſanta Lucia in Orfea hauea molti col peſtifero alito fatto miſeramente morire; ſe'l Baſiliſco (come ſcriue Plinio) nella cōtrada di Cirene nell'Africa ſolamente ſi troua, nō fù Baſiliſco, mà ſerpente à lui ſomigliantiſsimo quello che diſcacciò il Papa, ſe però non vogliamo dire (come dicono alcuni naturali) che dalle medolle de gl'huomini naſce vn certo humore, che talhor produce i ſerpenti, onde i Baſiliſchi che per altra via naſcono, ſolo ſi trouano in Africa, mà gli altri in altre parti nō è impoſsibile trouarſi. mà laſciamo il ſerpente, & ritorniamo à Leone, ilquale col ſegno della S. Croce eſtinſe vn'incēdio grandiſsimo che s'era appreſo in borgo, & fatto gran dāno vi hauea, & già alla Chieſa di S. Pietro giungeua vicino. Rinouò le mura, & le porte della città di Roma, & in eſſa vi edificò quindici torri. Riſtorò & arricchì ancora alcuni Tempij. Queſto Pōtefice ſcriſſe a' Veſcoui di Bertagna, moſtrandogli ben efficacemente di quanto momento foſſero i Decreti Pōteficij. Egli ordinò, che niun Veſcouo foſſe condennato ſe non v'interueniſſe il numero di 82. teſtimonij, & molte altre coſe diſpoſe ſopra tal materia; le quali ſi leggono cauſa. 2. q. 5. Ordinò anco, ilche era ſtato da altri prima decretato, che chi hauea cura di più Chieſe, vna ne teneſſe per titolata, & l'altra raccōmandata. Egli intorno a' doni, che à ſacri concilij ſi fanno, coſtituì, che ne ſi richiedeſſero, ne ſpontaneamēte offerti, ſi ricuſaſſero; Leone anco in materia di coloro, che all'elettione del ſommo Pontefice impedimento porre ardiſſero, in tal maniera determinò : Si quis ex ſacerdotibus, ſeu primatibus, nobilibus, ſeu cūcto clero huius S. R. E. electioni Romani Pontificis contradicere præſumpſerit, ſicut in concilio beatiſsimi Papæ Bonifacij, & Stephani legitur ſtatutum: Anathema ſit. *Fece egli molti altri ordini ſi come ſi può vedere cauſa 1. q. 7. cauſa 7. q. 1. cauſa 16. q. 1. cauſa 25. q. 1. cauſa 33. q. 2. Soleua queſto degno Pontefice dire, che i delitti alle volte ſi doueano tolerare,* pro tempore, pro perſona, intuitu pietatis, vel neceſsitatis, ſiue vtilitatis, & pro euentu rei. *Hor mētre il buon Leone era in sì bei penſieri, & grand'opre impiegato intieramente, vennero i Mori alla volta di Roma, ilche vdito dal Papa ne andò con quante più genti egli puote ad Oſtia ad incontrarli, & fatti confeſſare & communicare i ſuoi ſoldati tutti, & quaſi ſicuro della vittoria gli ſpinſe contro à vna infinita moltitudine de' Mori, quando voleuano prender terra, & li vinſe valoroſamente. Di quì ſi vede, che non ſi trouano migliori armi, ne più potenti artegliarie per vincere gl'infideli quanto ſieno i diuoti ricorſi à Dio, & le ſante preghiere de' perſonaggi ſuoi. Hor ricordiſi mai Principe che in ſantità, in prudenza, in dottrina, in battaglia foſſe più ſegnalato & raro, mà finalmente fatte ſi glorioſe opre, morì Leone, hauendo retto poco più d'otto anni il Papato, & vacò dopò lui due meſi & mezzo la ſede.*


LEO · PAPA · IIII · ROMANVS
106

CHI conſidera tal'hor bene i commodi della vita priuata,& la dolcezza, & ſicurezza,che in eſſa ſi proua & ſente,& all'incontro pon poi mente a gl'incommodi & amaritudini & precipitij,che ne' gran dominij ſi prouano ſouente,& di quãto potenti humeri, biſogna che ſien coloro,che ſi fatti carichi prendeno; non ſolo non li procura con tanta anſietà , quanta veggiamo farſi , mà ſe li vengono offerti li ricuſa ancora. Benedetto terzo Romano figliuolo di Pietro conſiderando ben tutto ciò ricusò quanto più puote il Pontificato, che da tutti li veniua offerto & dato , mà finalmente contra ſua voglia lo preſe, proteſtandoſi piangendo in publico dinanzi à Dio , & i ſanti ſuoi , ch'egli non hauea vigore à ſi gran peſo . Queſto fù Cardinale di Santa Maria in Traſteuere fatto da Leone quarto,fù egli creato Pontefice in San Giouanni Laterano , indi poi ſubito ne andò à Santa Maria Maggiore , oue dimorò tre giorni degiunando & pregando Iddio che li deſſe gratia di bene & ſantamente reggere la Chieſa ſua , iui poi (come ſi coſtuma) concorſe gente à baciarli i venerandi piedi, & in San Pietro il giorno ſeguente con applauſo di ciaſcuno fù conſecrato Papa . eſſo fù per maeſtà di corpo & virtù d'animo à ciaſcun caro grandemẽte,ſouenne a' poueri,conſolò gli afflitti , & ſoccorſe chi biſogno ne hebbe & egli puote. riſece molte Chieſe & ornolle molto . Ordinò che il Pontefice con tutto il Clero nelle eſſequie de' Cardenali ſi truouaſſe,& egli tal legge ne' due anni & mezzo ch'ei viſſe Pontefice l'oſſeruò à pieno , come colui che ben conoſceua eßere peßima coſa in vn dominio fare vna legge,& non porla in oſſeruanza,maßimamente quando ella non viene oſſeruata da chi è ſtata fatta. egli morì poi,& prima comãdò che non foße ſepolto in Chieſa,mà auanti la porta di S.Pietro.Tanta dunque fù l'humiltà di Benedetto,che nõ ſolo fuggì i pompoſi ſepolcrhi,mà fuor di Chieſa per più humiliarſi volſe il ſuo corpo riporre. Vacò la ſede quindici giorni.


BEN·EDICTVS·P·III ROMANVS
107

CHE dominij, che Regni, che Imperij ſi viddero mai nel mondo, ne quai i Principi per ſi lunga ſucceßione foſſero ſi giuſti, ſi valoroſi & ſanti, come s'è veduto nel Papato di Roma? i Pontefici de' quali fin quì habbiamo parlato poſſono dirſi eſſere ſtati tutti tali, & Nicolò Romano figliuolo di Theodoſio, di cui hora ragionamo fù digniſſimo ſucceſſore di queſti, ne da eßi punto differente. Egli fù fatto Cardinale da Leone, & in tal dignità non laſciò opra buona che non tentaſſe, & ſecondo il ſuo potere effettuaſſe ancora. quanto poi foſſe pietoſo di quì ſi vede, che con le proprie mani, & con molte lagrime il corpo di Benedetto ſuo predeceſſore eſſo ſteſſo ſepellir volſe. Opra nel vero vile tra gli huomini, ma pregiata tra gli Angioli, & aggradita da Dio. L'Aſſuntione di Nicolò al Pontificato fu fatta nella Chieſa di San Dionigi, & eßo ſi fuggiua, & naſcondeua, doue meno credeua eſſere trouato per non prender ſi alto reggimento qual è quello della Chieſa tutta. Io per me non sò in che modo meglio ſi poßa moſtrare vno eßere degno delle dignità eccleſiaſtiche, quanto col fuggirle veramente, & moſtrarſene indegno. Finalmente fu Nicolò ritrouato, & da forza coſtretto ſi poſe nella Sede di Pietro. Egli era di così magnifico, & riguardeuole aſpetto, di così dolce eloquenza, & di tanto marauiglioſa dottrina che non altrimente che celeſte nume era da tutti mirato. Egli confermò l'antico vſo, & l'ordine, che l'epiſtole decretali de' Sommi Pontefici, haueßer ſomma autorità. Scriße al Clero Coſtantinopolitano dicendogli che quei che i decreti papali ò non haueano, ò non oßeruauano erano degni di caſtigo. Egli parimente ſcriße al Veſcouo Coſtantinopolitano auuertendolo, che gli ordini degli inferiori alla cenſura, & giudicio de' ſuperiori erano ſoggietti, & che i ſuperiori dagli inferiori non poteuano benedirſi ne maledirſi; cioè l'inferiore non può il ſuo ſuperiore giudicare. Nel ſuo Pontificato in modo tale crebbe il Teuere, che per la Città altrimente, che in barca andar non ſi poteua, onde ne campi, ne caſamenti, ne gli animali, & ne gli huomini, & in quanto v'era fece infiniti danni: & di riparare, come ſi pote, a queſti mali, & riſarcire tante rouine non laſciò adietro opra alcuna il degno Papa; ilquale con ſue lettere, & ambaſcierie sì ſeppe oprare che'l Re de' Bulgori con tutti i ſuoi ne venne alla verità Cattolica, perche per gli errori diſſeminateui da Fotino Eretico in eßi altro non vi era rimaſo di Chriſtiano, che'l puro nome. Dicono che queſto Re renunciaße il Regno al ſuo Primogenito, & egli intraße in vn monaſterio, di cui egli poi ſi vſcì intendendo che'l figlio Re s'era dalla verità Cattolica disgiunto; & ritoltoli il Regno, priuatol della viſta, & poſtolo tra' ceppi diede lo ſcettro Regio ad vn'altro pur ſuo figlio, & egli poi ripreſe l'habito. Queſti veramente che laſciano l'impero de gli huomini, & ſe rinchiudono ne' clauſtri moſtrano gran voglia del Regno de' Cieli, & ad eßo certo con più ageuolezza giungeranno ancora. Il Papa in vltimo compoſe pace tra Ludouico Imperatore, & Andaliſio Duca di Beneuento, & finalmente venne a morte nel ſettimo anno, & nono meſe, & 13. giorni del ſuo Põtificato, & auanti la Chieſa di S. Pietro volſe eßer ſepolto, & vacò la ſede ſette dì.


NICOLAVS·PAPA·I·ROMANVS
108

IO non sò ſe giamai foſſe eletto Pontefice alcuno, oue gli elettori quaſi à gara l'un dell'altro con maggior preſtezza & volontà concorreſſero, quanto eglino fecero nell'elettione di Adriano ſecondo Romano figliuolo di Talaro. Et queſto perche egli era in tanta opinione appreſſo ciaſcuno di meritar quel grado, che ſenza altro penſiero vi fù (ſe bene lui in tutto il ricuſaua) ad eſſo aſſonto. La dignità Pontificia è ſi grande, & maeſteuole, che mi par che la maggior gloria, che poſſa hauere vn huomo in terra, ſia che eſſo venghi da tutti giudicato degno di sì alto honore. Fù Adriano famigliare di Sergio Papa, & da lui creato Cardinale. Hora hauendo preſo il gouerno della Chieſa ſanta cominciò con i penſieri, con le parole, con l'opre, & con ogn'altra bella maniera à tranquillare più ch'egli puote il Chriſtianeſmo, & con l'ammonitioni & eſſempio di ſe ſteſſo muouere ciaſcuno à bene, & ſantamente viuere. Mandò à Bulgari tre Legati, perſone multo coſtumate & dotte, & di gran valore: che riteneſſero quei popoli in fede, & ſecondo il biſogno gli ammaeſtraſſero poi. Aluerdo Re d'Inghilterra fù dal Papa coronato in Roma. Fece il Papa vn Concilio in Coſtãtinopoli, in cui interuennero trecento ottantatre Veſcoui, vi ſi trouarono anco Legati Apoſtolici, Donato Veſcouo Oſtienſe, Stefano Veſcouo Nepeſino, & Marino Diacono di ſanta Chieſa, che fù poi Papa Martino terzo. In queſto Concilio vi fù il Patriarca Fotio depoſto, che in quella ſede temerariamente s'era poſto, & vi fù con l'autorità d'Adriano Pontefice ripoſto Ignatio, che altre uolte debitamente hauea quel Seggio tenuto. Scriue il Platina che in queſti tempi ſul Breſciano piouette ſangue; mà per me non credo che giamai piouesſe ò latte, ò ſangue, come alcuni ſcriuono, mà ſi bene vn liquore à queſti ſomigliante, il che non contra, mà forſe ſecondo la natura delle coſe può ottimamẽte auenire. In queſti tẽpi anco Baſilio Macedone Imperatore di Coſtantinopoli fece vn editto, che quei che haueſſero ſenza giuſta cagione hauuto da Michel ſuo predeceſſore ricchezze, doueſſero in ogni maniera renderle. l'occaſione dell'editto fù che Michele era ſtato prodigo, & ſtraboccheuolmente hauea i beni Imperiali ſpeſo ſempre. Et dal ſuo ſconcio ſpendere ne era nato gran danno all'Impero. non deuono i Principi in modo niuno eſſer prodigi, perche così roninano gl'Imperi, ſe ſteſſi rendono vili, & à lor popoli ben ſpeſſo ne diuengano rapaci, ſi come fece Giulio Ceſare, che per donare à molti rubbò anco molto, onde di lui ſi diſſe, che egli vſaua tirannica liberalità. ne meno debbono eglino eſſere miſeri, ò auari, perche così, oltre l'altro male, eſſi diſſicilisſimamente ponno fare opre magnifiche, & rare, & i ſuoi ſudditi dal fare degne fatighe s'aſtengono, non aſpettando da Principi degni premij, & larga ricompenſa, laquale ſpigne gli animi noſtri, & gli fà pronti à ſpargere ogni ſudore continuamente. Vſino dunque i Potentati la liberalità, la quale è virtù, & dignisſima del Prencipe. Morì poi il Papa dopò il quarto anno & nono meſe del ſuo Pontificato, e per ſua morte vacò la ſede 12. giorni.


HADRIANVS·II·PAPA

GIOVANNI VIII. PAPA cx. del 872.

NON mi ſouuien hauer giamai ne letto, ne vdito dire, che niuno Pontefice foſſe, che tre Imperatori incoronaſſe, eccetto Giouanni Ottauo Romano figliuolo di Gundo, ilquale non prima fu fatto Pontefice, ch'egli dechiarò Imperatore Carlo Caluo Re di Francia, che in Roma allhora ſi trouaua, & anco con ſolenne apparato dell'Imperio le diede la Corona. Ma ſi come veggiamo tuttauia auuenire, che i fatti di niuna perſona ſono così criuellati, & ſi diuerſamente da ciaſcun giudicati, come quelli de' Principi, & però furono alcuni, che diceuano che con più ragione l'imperio à Ludouico Re de' Germani fratel maggiore del Caluo ne veniua. Altri voleuano, ch'eſſendo Ludouico vecchio a Craſſo ſuo figliuolo più conueneuolmente ſi deſſe. à me non è lecito per gli ſtretti termini, ne' quai mi ſon poſto diſcorrere ſopra queſto fatto del Papa, dirò ben che ſi come quei che ſono poſti in alta torre ſcuoprono meglio le coſe d'ogni intorno, che non fanno coloro, che ſono chiuſi in baſſa valle, così i gran Principi veggono meglio i biſogni del mondo, di quel che l'occhio de' priuati ſi faccia. Ma Carlo dopo ch'hebbe goduto due anni l'Imperio, & trent'otto tenuto il Regno di Francia morì in Mantoua di veneno, che da Sedechia hebreo ſuo Medico li fù dato. Non ſi troua la più infida prattica, che quella di coloro che di Religione ſono diuerſi, perche ſempre v'è non ſo che d'odio, & per lo più tra ſe ſteſſi ogni offeſa ſi fan lecita. Morto dunque Carlo, il Papa che ſi trouaua in Francia, oue per meglio remediare alle ſeditioni d'Italia ne era andato, coronò dell'Imperio Ludouico Balbo, ritornò poi in Italia il Pontefice, & con l'aiuto di Carlo Craſſo Re de' Germani ne diſcacciò i Saraceni, che in eſſa faceano gran danni, & per cotanto ſeruigio meritò il Re eſſer dal Papa fatto Imperatore, & coronato in Roma. Et coſi tre Imperatori furono dal Papa in ſpatio di quattro anni coronati. Queſto Pontefice ſcriſſe al Veſcouo Vticenſe, dechiarandogli, che niuno dopo che col homicidio ſi foſſe bruttato le mani poteſſe eſſeguire l'officio ſacerdotale. Egli dechiarò molto bene in quante maniere ſi commetta ſacrilegio, & che modo debba punirſi, ilche tutto ſi riferiſce chiaramente cauſa 17.q.4. da quello, che queſto Pontefice ſcriue ad vn Veſcouo, ricolgono i Dottori la differenza tra l'eſſere ſcommunicato, & eſſere Anatematizzato le parole del Papa ſono queſte. Engeltrudam vxorem Boſonis noueris non ſolum excommunicatione: quæ a fraterna ſocietate ſeparat, ſed etiam anathemate, quod ab ipſo Chriſti corpore (quod eſt Eccleſia) recedit. Crebro percuſſam eſſe. Egli ſcriſſe ad vn perſonaggio, ſotto il cui fauore ſi credea, che alcuni corſari danneggiaſſero molto, & ſi gli diſſe, che con ſi indegna opra non machiaſſe la ſua degna fama, & ſe ben ſi potea credere che ſenza ſuo conſentimento tal ſceleraggine ſi commetteſſe, nondimeno perche egli potea opporſi alla temerità loro, & non vi ſi opponea, ſi moſtraua egli colpeuole, & ciò il Papa con vna belliſſima ſentenza ottimamente conclude, dicendo.

Scriptum quippe eſt qui crimina quæ poterit emendare non corrigit: ipſe committit.

Sotto queſto Pontificato la Fiandra, laquale chi la nomina mai ſenza pianto, poi che non può nominarſi ſenza ricordarſi degli eterni ſuoi danni, cominciò a diuentar popolata, & ciuile, che per innanzi era ſtata piena di boſchi, & rozza gente, & fulle dato degno Veſcouo in queſta età anco ſi legge, che i Schiauoni della Dalmatia alla fede di Chriſto veniſſero. Il Papa poi nel decimo anno del ſuo Pontificato morì, & fù ſepolto in San Pietro. & vacò la ſede tre giorni.


IOANNES·PP·VIII·ROMANVS
110

MARTINO II. PAPA cxj. del 882.

NELLE vite de' Pontefici, che fin quì habbiamo ſcritto mi è quaſi ſempre ſoprabondata materia, così da ogni banda mi ſi parauano coſe degne da narrarſi, mà nella vita di Martino, che hora ſcriuemo da ogni parte mi mancano coſe da ſpiegarſi, & però la mia ſolita breuità reſtringendo al preſente in più anguſti termini, dico, che Martino fù Franceſe & figliuolo di Palombo, & viſſe ne' tempi, che nel Occidente Carlo terzo, & nel Oriente Leone & Aleſſandro teneuano l'Impero. Nel ſuo Pontificato non fè opra ſegnalata, ò perche in eſſo non viſſe più d'vn'anno & cinque meſi, ò pur perche egli non hebbe occaſioni, le quali (come diceua quel ſauio) ben moſtrano, & molto accreſcono il valore de gli huomini. Morì dunque nel 883. & fù ſepolto in San Pietro, & per ſua morte vacò la ſede vndici giorni.


MARTINVS·II·PONT·MAX·

A Martino ſecondo ſucceſſe nel Pōtificato Adriano terzo Romano figliuolo di Benedetto, nel tempo apunto che la Francia tutta era intrigata e oppreſſa dalle guerre de' Normanni, i quali Carlo Imperatore ſi propoſe di eſtirpare in tutto, come popoli inquieti & tumultuoſi molto, mà vedendo, che l'impreſa era dificile, & che ſenza gran ſtrage de' ſuoi ciò far non ſi poteua li conceſſe vna parte della Francia ad habitare con patto però, che ogni anno a i Rè de' Franceſi deſſero tributo. Et in ciò, & in molti altri affari fù prudente Carlo; ſe ben poi di maniera ſi mutò, che diuenne imprudente & inettiſſimo in ogni opra certo, onde fù neceſſario darli curatore. Se le coſe de gli huomini anderemo ben conſiderando, trouaremo eſſer vero quelche diceua Plutarco, che la ſanità, la forza, la bellezza, la virtù, la dottrina, le ricchezze, gli Imperi, & ciò che v'è nell'huomo può ogn'hor mutarſi, & perderſi. Mà tornando ad Adriano, ilquale fù di grandiſſimo animo & ſegnalato valore, onde conforme al credere di tutti, s'egli non foſſe morto così toſto, ſi ſarebbeno di lui viſte gran coſe. Morì dunque nel primo anno & ſecondo meſe del ſuo Pontificato con pianto & lamenti di ciaſcuno, che vn tanto Pontefice, & in tanta calamità di tempi, fuſſe da sì ſubita morte lor tolto ſi doleuano grandemente. Vacò per ſua morte la ſede tre giorni.


HADRIANVS·PP·III·ROMA·
112

NEL Primo incontro da certo gran marauiglia il vedere che facendoſi gia l'elettione de Pontefici dal Clero, & dal popolo eſſi preſtamente, nondimeno aſſai ſpeſſo ſi creaſſero. Ecco che dopo la morte d'Adriano terzo vacò il Pōtificato tre giorni ſoli; ma poi adentro penetrando il fatto ſi toglie ogni ſtupore, perche l'elettione de Pontefici ſi fa da Dio, il quale può in vn punto in vn momento infiniti voleri de gli huomini vnire inſieme & drizzare ad vn fine. Hora Stefano Seſto fu Romano & figliuolo d'Adriano & preſe a punto in man le chiaui di Pietro, quando i Normanni tirati à ſe i Dacij ruppero ogni patto coi Franceſi, & la Francia guaſtarono. Non è coſa che faccia più ſpeſſo rompere le conuentioni, che hanno fatto i popoli co i lor nemici, quāto il vederſi accreſciute nuoue forze, & però i potentati ſogliono procurare che non s'accreſchi vigore a coloro, che nemici ſtati li ſono. Queſto Pontefice dicea che' Principi doueano gli ottimi fatti de' lor predeceſſori confirmare, & non tor uia & annullare, & chi altrimenti faceſſe egli in tal maniera l'ammoniua. Reum quippe ante conſpectum diuini Iudicis ſe nouerit eſſe, qui nititur vtiliter finita reſcindere: ac roborata quolibet auſu violare. *Egli ordinò che i padri & le madri non teneſſero i fanciullini in vn letto à dormir ſeco, affinche inauertentemente non li ſoffocaſſero, & ammazzaſſero. In queſti tempi Arnulfo aſceſe all'Imperio tra' Germani, & eſſo (come vuole il Biondo) fù vilmente nato, mà in ciò da alcuni il Biondo è ripreſo, con dire che i Germani altiera & ſuperba natione non haurebbeno tollerato hauer ſignore che non foſſe di ſangue reale; mà ſi fatta ragione (al parer mio) è nulla: perche altre volte alcuni popoli ſuperbi & gonfii hanno hauuto Prencipe di baſſo legnaggio. Sotto queſto Pontificato fù portato il corpo di San Martino di Turone in Altiſiddoro, & nella Chieſa di San Geminiano riposto. nacque tra' Monachi diſcordia, da qual di queſti due Santi la Chieſa nomar ſi doueſſe, & però per chiarire il fatto, vi ferono venire vn leproſo, il quale ſubito da quella parte ch'era volta verſo San Martino ſi riſanò, & i Monachi fattoli poi voltar l'altra, parimente ricuperò la ſalute: & in tutto mondoſſi da lepra. Belliſſimo miracolo certo, nel quale ci ſi dimoſtra quanto honore dobbiamo fare à quei che con noi ad albergare ne vengono. Vogliono alcuni, che ſotto queſto Pontificato incominciaſſe vn nuouo regno in Italia, che vi durò da ottanta anni incirca. & il primo ſuo Re fù Beringario, che trentaſei anni vi regnò: à cui ſucceſſe Vgone, che vinti anni tenne lo ſcettro Regio. Il terzo Re fù Lottario, che dodici anni col padre, & quattro ſolo regnò. venne poi Beringario ſecondo & quattro anni nel ſeggio regale dimorò. vltimatamente fù Adilberto, che da Otone Magno fù diſcacciato & toltoli il dominio. Morì poi Stefano il quale fù buono & degno Pontefice, il cui Pontificato durò ſei anni & quindici giorni. E per ſua morte vacò la ſede tre giorni.*


STEPHANVS·VI·ROMA·

CONTRARIE & trà ſe ſteſse in tutto diuerſe ſono le coſe, che occorrono à gli huomini. Formoſo Veſcouo di Porto figliuolo di Leone fù priuato da Giouanni ottauo del Veſcouato, & di ogni eccleſiaſtica dignità, per la qual coſa ſdegnato ſe ne fuggì, & giurò che ne à Roma, ne al ſuo Veſcouato più tornarebbe giamai, mà Martino ſucceſſor di Giouanni l'aſſolſe dal giuramento, lo riduſſe in patria, & nella primicra grandezza il ripoſe poi, & non molto dopò fù aſſonto al Pontificato, non ſono queſti ſucceſſi tra ſe ſteſſi oppoſti à pieno? Hora Formoſo ſubito che ſi vide Pontefice comandò che foſſe dipinta la Chieſa di San Pietro. Egli hebbe in Roma molti contrarij maſſimamente coloro che haueuano eletto al Papato vn Cardinale chiamato Sergio, & da coſtoro graui & importanti perſecutioni patì Formoſo; perilche eſſo fè venire Arnulfo Imperatore in Italia, ilquale rimediò à molti diſordini di eſſa, & poſela tutta in terrore, & venendo poi à Roma la ſpauentò molto per il gran numero di Germani che ſeco menaua, & fù dal Papa con belliſſimo apparecchio, & grandiſſima ſolennità incoronato poi. Queſto Imperatore quando andò nella Francia harebbe in tutto vinto i Normanni, che la danneggiauano, ſe non foſſe ſtato coſtretto à ritornarſene nella Germania, doue alcuni popoli della Morauia faceuano gran ruina & ſtrage. In queſti tempi ben buon numero di nuoui vnni ne venne dalla Scithia nella Pannonia, & gli Vngheri lor parenti ne ſpinſero fuori, & eſſi vi rimaſero, da quali perauentura l'Vngheria preſe nome. Scriuono alcuni che queſti nuoui Sciti foſſero ſi crudi & beſtiali, che ſi paſceuan di carne humana. E ben vero quel che diceua quel Sauio, che non ſi truouaua animale più crudele dell'huomo che barbaramente alleuato foſſe; all'incontro non v'era il più benigno & manſueto di quello che con honeſta maniera ſi nutriſſe & accreſcieſſe. Nell'iſteſſo Pontificato di Formoſo fù Remigio Altiſiodoro huomo certo di ſingolar bontà & marauiglioſa dottrina, ilquale molte opere degne d'immortal gloria ſopra la ſcrittura ſacra ottimamente compoſe. Morì poi il Papa nel quinto anno & ſeſto meſe del ſuo Pontificato, & vacò la ſede due giorni apunto.


FORMOSVS·I·PAPA

BONIFACIO VI. PAPA cxv. del 897.

DI Bonifacio ſesto Toſcano figliuolo di Adriano non v'è coſa niuna, che ſcriuer ſi poſſa, ne di ciò è marauiglia punto, perche egli non viſſe più di ventidue giorni, e (come altri vogliono) manco ancora. Onde in ſi gran breuitá di tempo che puote egli fare? che da noi ſcriuer ſi debba. Io per me credo, che quei che à ſi alta grandezza ſono aſſonti, ſiano aſſaliti da tanti & ſi graui penſieri, che per vn pezzo non ſi poſſa da eſsi opra niuna effettuare. Io dunque non perche haueſsi coſe da ſcriuere di lui, mà perche egli fu legitimamente creato Pontefice ſon ſtato astretto di farne ricordo. Morì dunque nel tempo, che detto habbiamo, & vacò per ſua morte la ſede quattro giorni.


BONIFATIVS·VI·PP·ROMA
115

STEFANO VII. PAPA cxvj. del 897.

DOPO la morte di Bonifacio ſeſto, fù nella ſede di Pietro ſenza lungo contraſto poſtoui Stefano ſeſto Romano Veſcouo di Anagni & figliuolo di Giouanni, & ancorche il Veſcouato da Formoſo Papa hauuto haueſſe, nondimeno annullò ogni decreto, ch'egli nel ſuo Pontificato haueua fatto. Nuoce grandemente nelle Republiche, ne' Regni, ne' Dominij tutti (come ben ne inſegnano i dotti, & ſopra ciò eſperti) che vn Principe ogni decreto di alcun ſuo predeceſſore tolga via, perche in tal maniera la veneranda maeſtà delle leggi ſi viene à fare abietta & vile. Mà in queſti tempi coloro a' quali apparteneua hauer ben l'occhio alle coſe d'Italia, hauendo altroue volto il penſiero, Leone Imperatore di Coſtantinopoli, che per attendere molto alli ſtudij di filoſofia era nomato Filoſofo, mandò Simbatico Patritio con buon eßercito in Italia, il quale ſubito poſe l'aßedio à Beneuento, & indi à tre meſi lo preſe. Queſta città era ſtata poßeduta da Longobardi trecento vent'anni, in man de' quali non molto dopò finalmente riuenne. Hora Stefano morì nel primo anno & terzo meſe del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Pietro. Vacò per ſua morte la ſede non più di tre giorni.


THEODORVS·PP·II·ROMA
118

COSI ben ſpeſſo veggiamo auuenire al mondo, che chi guaſta le coſe altrui, altri talhora poi guaſta le ſue. Stefano ſeſto anullò ogni decreto di Formoſo Papa, & Romano primo figliuolo di Coſtantino, che à Stefano ſucceſſe, à lui fece l'iſteſſo. ſe gli huomini penſaſſero che mentre offendono ſi fanno la ſtrada à riceuer le offeſe, ſarebbono più aueduti & men precipitoſi in offendere altrui. Hora queſto Pontefice fù della città di Roma, & nepote di Papa Martino: viſſe nel Pontificato tre meſi ſoli, & morì, & fù ſepolto in San Pietro, ne più di otto giorni per ſua morte vacò la ſede.


ROMANVS·I·PONT·MAX·

TEODORO II. PAPA cxviij. del 897.

DAL L'Anno del Signore ottocento nonantacinque inſino à tutto l'ottocento nonantaſette, furono per morte di vno dopò l'altro creati ſucceſſiuamente cinque Pontefici, così erano preſti eſſi à mancare, & gli altri pronti à ſupplirui; quei che di loro il luogho prendeſſero; & queſti furono Bonifacio ſeſto, che tenne il manto di Pietro ventiſei giorni, & Stefano pur ſeſto anco egli, che quindici meſi hebbe l'iſteßo manto, dopò cui fù eletto Romano primo, & ſolo di queſto nome, che della medeſima veſte Pontificia, pochi giorni più di tre meſi ſtette adorno, & morendo lui, fù creato Pontefice Teodoro ſecondo Romano, di cui hora ragionamo, il quale in venti giorni ſi ſpogliò per morte dell'habito Pontificale, di cui fù indi à vndici giorni veſtito Giouanni nono, del quale parleremo poi; hor Teodoro nel ſuo Pontificato nulla altro fè, ſaluo di riconfirmare i Decreti di Formoſo Papa, ſeguire i ſuoi ſeguaci, ſtimarli, & innalzarli ancora. Morì poi Teodoro & fù ſepolto in San Pietro.


STEPHANVS·P·VII·ROMANVS

GIOVANNI IX. PAPA cxix. del 897.

GIOVANNI nono da alcuni chiamato ottauo fù Romano figliuolo di Rompaldo aſceſe al Pontificato nel nono anno di Arnolfo Imperatore dell'Occidente, & nel decimo quarto di Leone Imperatore dell'Oriente, il primo di queſti due Potentati fù per vn pezzo di molta prudentia, & ſegnalato valore, mà queſte virtù in lui perſono di Spirito, dopò che egli preſe vn beueraggio, che gli fù dato (s'io non erro) per farlo impazzire, mà di maniera lo reſe adormentato, che per tre giorni parue in tutto morto, & ſe ben poi ſi liberò, non già in modo tale, che egli non ne rimaneſſe al quãto ſtordito. l'altro di queſti due Imperatori, cioè Leone vinſe i Bulgari, co' quali continuamente i Principi Orientali guerreggiauano; hor Giouanni volendo i fatti di Formoſo Papa riconfirmare, & quelli di Stefano ſeſto reprouare & condennare, concitò gran ſtrepiti in Roma per le contrarietà de' Partigiani di queſto, & quel Pontefice, onde egli temendo di qualche incontro ne andò à Rauenna, mà non molto dopò venendo à morte ceſſarono ſi fatti tumulti; morì dunque dopò due anni, & mezzo meſe del ſuo Pontificato; & vacò la ſede noue giorni. Di queſto Giouanni, che ſucceſſe à Teodoro ſecondo, & che fù predeceſſore di Benedetto quarto: ſcriue il Panuinio che egli coronaſse tre Imperatori Carlo Caluo, Ludouico Balbo, & Carlo Craſſo, mà egli, s'io non m'inganno, s'inganna aſſai, percioche Giouanni, che dopò Adriano ſecondo hebbe il Papato, dopò cui ſeguì Adriano terzo, fù che i tre ſudetti Imperatori incoronò, & trà queſto, & quel Giouanni v'è più di venticinque anni di differenza, percioche quello fù nell'ottocentoſettantaquattro, & queſto nell'ottocentonouantanoue incirca, ne' quai tempi eran morti Carlo ſecondo Caluo, Ludouico, & Carlo terzo Craſſo, & imperaua Arnulfo. Queſto è così chiaro, che s'io vi portaſſi autori per prouarlo mi parrebbe, che foſſe vti in re non dubia teſtibus non neceſſarijs.


IOANNES·VIIII·P·TIBVRTI

NON è dubbio niuno, che nel leggere dall'origine del mondo infino à i giorni noſtri il corſo dell'Iſtorie, ſi vede alla ſcoperta, che alcuni tempi ſtati ſono, ne' quali inſieme hanno fiorito molti huomini marauiglioſi ò in ſcientie, ò in valor d'arme, ò in prudenza ciuile, ò in religione, ò in altre virtù pregiate e rare. all'incontro alcun'altre età furono, in cui niuna dottrina, niuna arte, niuno valore, niuna induſtria, niuna altra virtù ſi ſcorgeua: mà ignoranza, dapocaggine, & ſceleratezze in ſomma gratia vedeuanſi; così apunto furono queſti tempi di Benedetto quarto Romano, che fù Põtefice benigno, & clemente, aſſai; mà in maniera tale i vitij dal più baſſo inferno tra gli huomini eran venuti, & al ſommo Cielo ne haueuano ſcacciato le virtù, che il Papa non puote fare opere ſignalate. riportò ben egli gran lode, che in ſi corrotto ſecolo viſſe con grauità, cõſtantia, & bontà inſieme. Nel ſuo Pontificato morì Arnulfo Imperatore di vno ſchifo morbo, che in tal quantità gli vſcirono da tutto il corpo i pedochi, che lo deuorarono, dopò la cui morte nacque grandiſſima diſcordia nel eleggerli ſucceſſore: percioche i Germani voleuano che vno della loro fattione foſſe eletto Auguſto, mà gl'Italiani alcun'altro all'Impero porre tentauano. queſte diſcordie furono cagioni, che quelli à Ludouico figliuolo di Arnulfo, queſti à Beringario ne deſſero l'Impero, ſi fatta diſſenſione durò quaſi ſette anni, Percioche in fino ad Ottone, che n'hebbe dal Papa la corona, furono tiranni tutti coloro, che la dignità Imperiale poſſederono, & tutte queſte diſcordie ſopra la miſera Italia ſi riuerſarono, onde ella ne ſparſe tanto ſangue, & ne perdè tanta robba, che fù giudicato men male hauer ella per prima in tante volte da Barbari patito. Hora il Papa nel terzo anno, & quarto meſe del ſuo Pontificato morì, & fù ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede ſei giorni.


BENEDICTVS ·IIII·PAPA ROMANVS
120

GLI Iſtorici antichi nõ ſcriuono la patria di Leone quinto, mà Onufrio, & alcuni, che hanno ſcritto le Croniche vltimamente dicono eſſere ſtato queſto Pontefice Ardeatino: ne' ſuoi tempi in Roma vi furono gran ſeditioni, & continui ſtrepiti, nati dall'ambitione d'vn certo Chriſtoforo che i maggiori honori voleua, ne pur de' minori era degno, poiche ne le maggiori, ne le minori virtù egli poſſedea. O quanto è vero, che il buono & il cattiuo, il valent'huomo, & il dapocho deſidera la gloria, l'honore, & l'Imperio, Sed ille vera via nititur: hic, quia bonæ arteis deſunt, dolis atque fallacijs contendit. Mà queſti mouimenti tanto più moueuano & affligeuano l'animo del Papa, quanto eglino naſceuano da Chriſtoforo, che era ſtato ſuo familiare, & da lui beneficato molto, veramente non vi ſono mali, che affligano tanto gli animi noſtri, quanto quelli che naſcono da coloro, a' quai noi habbiamo fatto gran bene, ſi vide che quãdo à Giulio Ceſare nel Senato li furono date ventidue ferite, di niuna moſtrò egli tanto dolerſi, quanto di quella che gli ſi dette da Bruto, à cui Ceſare hauea infiniti piaceri fatti tuttauia. Hor Leone oppreſſo da ſi graui dolori hauendo tenuto il Pontificato quaranta giorni, lo laſciò, & feſſi Monaco, & indi à poco morì, & in San Giouanni Laterano fù ſepolto.


LEO · V · PAPA · ARDEATINVS
121

CHRISTOFORO I. PAPA cxxij. del 903.

NON ci manca chi ſcriua, che Chriſtoforo foſſe coſì ignobile, & nato in ſì vil luogo, che ne grado ne patria di lui ſi ſappia. Altri dicono poi egli eſſere ſtato Romano, & figliuolo di Leone, & Cardinale col titolo di San Lorenzo in Damaſo, mà che che ſi ſia, egli nel Pontificato ſtette poco, & laſciandolo feſſi Monaco, & poco dopò morì anco, & nel ſuo Monaſterio fù ſepolto.


CHRISTOPHORVS·PAPA·ROMANVS
122

LA diuina prouidentia, le cui vie poſſono eſſere ſpeſſo à noi naſcoſe, & incognite sì, mà non già riprenſibili pur mai, permette taluolta che i Pontefici ſieno men buoni, & à mala natura, & à mali effetti declinino, come fece Sergio Romano figliuolo di Benedetto, & altri che à lui ſomiglianti furono, che poco, ò nulla di buono nel loro Pontificato ferono: fù nondimeno aſſai degna opera quella che fece Sergio nel riedificare la Chieſa di San Giouanni Laterano, che allhora eraſi rouinata. In queſti tempi hauendo nella Spagna regnato ſei anni Ordogno morì, & Alfonſo il figliuolo, che fù quarto di queſto nome, nel regno ſucceſſe; queſti à Ramiro ſuo fratello diede lo Scicttro Regio, & egli preſe abito monacale, mà poi laſciando il Monaſterio, & volendo ripigliare lo ſtato, & eſſendoſi in Lione fatto forte fù da Ramiro aſſediato, & in prigione poſto; in queſta età anco i Normanni, cioè huomini di Setentrione, che ciò Normanno nella lor lingua dir voleua, paſſarono (come ſpeſſo ſoleuano) à danneggiare la Francia, & con la braura, & fortezza di Rollone lor Capitano vi fecero gran danni, & maggiori ue ne hauerebbono fatto, ſe Carlo ſemplice, che all'hor reggeua la Francia, non haueſſe data Gili ſua figlia per moglie à Rollone, facendolo battezzare, & in dote anco Neuſtria dandoli. Sotto l'iſteſſo Pontificato glorioſamente i Venetiani in una battaglia nauale preſſo ad Alboiola uinſeno gl'Vnghari, li quali poco prima haueuano in Italia col uincere Beringario fatti grandiſſimi danni. Sergio poi nell'ottauo anno morì, & fù ſepolto in San Giouanni Laterano, e per ſua morte uacò la ſede ſette giorni.


SERGIVS III PAPA ROMANVS

CON vna penna iſteſſa vnitamente ſcriuono quaſi tutti gl'Iſtorici, che Anaſtagio terzo Romano, & figliuolo di Luciano viueſſe cō modeſtia, & integrità, & che in ſe non haueſſe coſa, che di riprenſione degna foſſe; il che in vero loda à baſtanza vna perſona priuata, mà per vn Prencipe non è già compiuta lode, percioche lui, oltre ciò, deue far coſe degne di gran memoria, & come diceua quel Sauio; il Principato a' fatti glorioſi obliga, & ſpinge ſempre; con giuſtitia muouer guerra, con opportunità comporre pace, con magnificenza edificar Tempij, & altri publici edificij, & con bella maniera porre ne gl'animi de' ſuoi ſudditi, penſieri di virtù e gloria. di sì fatte opere non vien già lodato Anaſtagio, percioche dicono, che in due anni, ch'egli viſſe Pōtefice non feſſe coſa, che di memoria degna foſſe.

Hor venendo à morte fù ſepolto in San Pietro, & due giorni vacò la ſede.


ANASTASIVS ·III· PAPA ROMANVS

VINCENZO Iſtorico tra' Ponteſici non ripon già Lando, mà Martino, & Cuſenzo, & il Platina, & altri ancora ben ve lo ripongano; & dicono, che egli fù Romano, & figliuolo di Sabino, & che interpoſe l'auttorità ſua, à fine che Beringario, & Rodulfo Conte tra ſe guerra non feſſero: egli morì nel quinto meſe del ſuo Pontificato, & fù ſepellito in San Pietro, & all'hora ventiſei giorni vacò la ſede.


LANDO ·I·PAPA ROMANVS
125

ERANO in queſta età le coſe del Chriſtianeſmo diſpoſte in modo tale, che da ogni banda quaſi ò ſi vedeuano l'armi in mano a' Principi, ò in eſſi ſi ſcorgeua penſiero di pigliarle. Onde vi era biſogno, che fuſſe creato vn Pontefice, che haueſſe ſpiriti, & coraggio militare; & tale appunto fu Giouanni decimo Romano, che prima Veſcouo di Bologna, & poi Arciueſcouo di Rauenna era ſtato; hor queſto Pontefice vedendo, che vn certo Romano Lecapeno, che era ſtato fatto da Coſtantino Imperatore de' Greci compagno del ſuo Impero, haueua chiamato i Saraceni dell'Africa in Italia per danneggiare la Calauria, & la Puglia, che à lui per eſſere vilmente nato di obedire ſi ſdegnauono; & gli Africani hauendo fatto danno non ſolo à queſte Prouincie, ma anco fin preſſo Roma traſcorſi, il Pontefice vdendo ciò chiamò in ſuo aiuto Alberico Marcheſe, che era in Toſcana potente aſſai, & così il Papa ben fortificato, da i confini di Roma riſpinſe à dietro i Saraceni, & ſeguendoli più oltre, gli vinſe, & vcciſe in maniera tale, che quei pochi che della ſtrage rimaſeno ſe ne fuggironò (ſenza fermarſi punto) nella Calauria. Tornò poi il Papa vittorioſo in Roma, ma venendo in diſcordia con Alberico, fu cagione, che Alberico ſcacciato di Roma, in modo tale ſdegnato ne rimaneße, che ne chiamaſſe gli Vngheri in Italia, con patto però che la ſua Toſcana non dannegiaſſero; ma gli Vngheri vennero, & i patti non ſeruarono, onde anco la Toſcana ne patì fieramente dal furor di coſtoro. I Romani poi con l'aiuto di Alberto Duca di Spoleti preſero Orta, & vi fecero il Marcheſe Alberico morire, facendoli patire le pene d'hauer condotti tanti lupi in Italia. Certamente ſi vede che di tutte le rouine, che ha patito la miſera Italia da gente Barbara i ſuoi medeſimi quaſi ſempre ne ſonno ſtati cagione. Gl'Vnni non vi furono eglino chiamati da Ezio? Eudoſſa Imperatrice non vi fè venire i Vandali? i Longobardi ſarebbono eglino venuti ſe non fuſſe ſtato Narſete. che auenire vi li conduſſe? & ſe voleſſimo le coſe più da lungi cercare non trouaremmo noi? che Arunte primieramente vi conduſſe i Galli, allettandoli con la ſuauità del vino, & bontà delle frutta di Toſcana; il Papa finalmente per ſeditione militare, laquale ne le humane, ne le coſe diuine riguarda, fu con vn guanciale in bocca ſoffogato nel decimo terzo anno del ſuo Pontificato, & fu ſeppellito in Laterano.


IOANNES·PP·X·ROMANVS
126

LEONE VI. PAPA cxxvij. del 928.

NEL L'Anno, che Ludouico figliuolo di Carlo ſemplice per la morte di Rodulfo ſucceſſe nel Regno di Francia, fù Leone ſeſto Romano figliuolo di Chriſtoforo aſſonto al Pontificato, & ſette meſi, & mezzo vi dimorò. egli fù perſona modeſta e buona, e di ogni lodeuole coſtume ripiena, & al meglio ch'egli puote tentò con la luce della ſua virtù & valore le tenebre di vitij di quel corrotto ſecolo diſcacciare, mà elleno erano ſi folte, che i raggij virtuoſi di queſto Prencipe puotero bene riſchiarire in parte, mà non già illuminare in tutto quella età, mà ſe più tempo haueſſe egli ſopra la terra dimorato, hauerebbe per tutta l'Italia ſparſa la chiarezza della pace & quiete, come per quel poco ſpatio haueua egli fatto in Roma. Hor queſto ſole tramontando ſi preſto col morire, rimaſero i Romani piangenti, sbigotiti, tenebroſi, & meſti. Quì non habbiamo fatta mentione di vn certo Giouanni vndecimo, che da alcuni uien poſto auanti Leone ſeſto: perche eſſo tolſe il Pontificato con tirannide, & ſenza ragione alcuna. Onde noi con ogni ragione habbiamo di lui tacciuto.


LEO·P·VI· ROMANVS
128

STEFANO ſettimo fù Romano, & di gran māſuetudine adorno, alle coſe della Religione atteſe grandemente, sì perch'egli per ſalute dell'anima ſua, & di altrui doueua ciò fare, come anco perch'egli conoſceua, che quei Principi, & quelle Republiche, che vogliono mantenere i Regni, & Stati loro, deuono conſeruar la Religione, & quanto più ſi puote venerarla ſempre; & come ben ſcriuono alcuni non ſi può dar ſegno più manifeſto, che debba toſto rouinarſi vn dominio, quanto il vedere in eſſo, che ſi diſpregi il culto diuino; voleſſe Iddio, che io doueſſe andare per gli eſſempij di ciò riuolgendo l'antichità; & le coſe moderne della Francia, & della Fiandra, della Inghilterra, non ne fuſſero baſtanti eſſempij: e ſe queſto Pontefice hebbe tanto affetto ver la Religione, non vi mancarono nel ſuo Pontificato altri Principi, che verſo la medeſima il medeſimo ardor teneſſero, percioche Vgiberto Principe di Lotoringa fiorì in grandiſſima Santità, & à ſuo proprio coſto edificò il grande, & ſuntuoſiſſimo Tempio di Gemalto, & dopò morte fù poi nel numero de' Santi riposto. Per opra (ſi come io credo) di queſto Pōtefice ne vēne in queſta età al Bateſmo Spuneo, all'hor Duca di Boemia, con tutti i ſuoi inſieme. egli fù di buona & ſanta vita, mà di molto megliore, & maggiore Santità fù Vincislao ſuo figliuolo, il quale per la ſantiſſima vita ſua, & per i miracoli, ch'egli fece fù canonizato per ſanto, eſſo ben giouane da Boleslao ſuo fratello per auidità di regnare fù fatto morire; è pur peſſima & fiera, anzi empia, & crudeliſſima queſta voglia di dominare altrui, poi che ne à fratelli, ne à Santi inſieme perdona, & ſi vede, che ella ne anco perdonò à Chriſto Iddio e Signor noſtro, perche i Giudei diſſero di farlo morire per timore, che non veniſſero i Romani e gli toglieſſero il regno. Il Papa poi venne à morte nel ſecondo anno del ſuo Pontificato, & due giorni vacò la ſede.


STEPHANVS·P·VIII·ROMA·
128

GIOVANNI undecimo fù Romano, & figliuolo di Sergio, all'hora apunto egli fù fatto Pontefice, quando in Genoua vn largo fonte di ſangue dicono eſſerſi viſto correre, il che fù ſegno di vn gran fiume di vero ſangue, che poco dopò in quella Città le armi Saracineſche da' cuori di buon numero d'huomini doueuano trarre, & di ogni intorno ſpargerui. Sotto queſto Pontificato vennero gli Vngheri ſopra la Germania, & feronui grandiſsimi danni, ilche vdendo Enrico Imperatore ancor che amalato, & in letto foſſe, nondimeno contra eſsi ſi moſſe, moſtrando che l'infirmità del corpo non haueua punto ſcemata la fortezza del animo, & coſi appreſſo Merisborgo li vinſe, & in maniera tale eſtinſe gli ardori de gl'animi loro, & ritardò i mouimenti, che fin ch'egli viſſe non hebbero ardire di muouerſi dalle lor caſe, & incaminarſi à dãneggiarlo, il Papa poi venne à morte nel quinto anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Giouanni Laterano, & all'hor vacò la ſede dodici giorni.


IOANNES·PP·XI·ROMANVS

PER render gli huomini ne' futturi ſecoli glorioſi, non par che baſti far opre degne di gloria, ma vi biſogna anco, che i ſcrittori cotali opere al mondo narrino, perche inſomma non in marmi, non in bronzi, non in altra maniera dura molto la memoria noſtra, ſe non nelle ſcritture, onde alcuni per niuna altra via furono sì celebri, & pieni di gloria, ſe non, perche hebbero gran numero d'huomini, che' lor fatti ſcriſſero à pieno, & magnificarono grandemente. All'incontro credo io, & in ciò forſe credo vero, che cinquanta Pontefici, che ſono ſtati dal ottocento ottanta quattro inſino al mille ſeſſanta quattro ſieno così poco glorioſi a' dì noſtri, che di loro quaſi niuna ò pochiſſime opere degne ſi ricontino, non perche eſſi, ſe non tutti, almeno vna parte di loro non feſſero opere celebri, & ſplendidiſſime; mà perche quel ſecolo, Oltre che fù infelice, perche era pieno di tiranni, fù anco infeliciſſimo per eſſere ſtato voto di ſcrittori, che le coſe che da Pontefici ſi ferono, ſpiegaſſero, & ſe di niuno Pontefice l'opere ſi tacciono, certamente ciò ſi fa di Leone ſettimo Romano, di cui niente altro, che io ſappia, ſe ſcriue, ſe non che viſſe tre anni, & ſei meſi, & dieci giorni, & morì, & fù ſepolto in San Pietro, & tre giorni vacò la ſede.


LEO·P·VII·ROMANVS
130

PERCHE fin da principio, che noi ci ſiamo poſti ſcriuendo à nauigare queſto mare delle vite de' Pontefici, habbiamo penſato di fare in modo tale, che la nauicella della ſcrittura noſtra laſciando à dietro la moltitudine delle coſe, fugga quei luoghi, oue l'acque ſon più abondanti, & copioſe, mà non però ella ſi auicini tanto alla riuiera, che ne dia in arena. Onde l'iſtoria noſtra non ſolo breue, mà arida & ſecca ne veniſſe, & però quante volte à noi ci mancherà materia de' fatti de' Pontefici, pigliaremo argomento di ragionare delle coſe, che occorrono à quei tempi, ſi come faciamo hora nella vita di Stefano ottauo Germano, di cui non hauendo altro che dire, ſaluo che egli patì molto delle ſeditioni di Roma, diremo che ne' ſuoi tempi, eſſendo Enrico dopò l'hauere imperato diciotto anni venuto à morte gli ſucceſſe Otone ſuo figliuolo, ilquale egli già col volere de' Principi di Germania haueua eletto Auguſto. Queſto Otone fù huomo di grande ingegno, & valore, & di marauiglioſa corteſia, ſubito ch'egli preſe l'Impero prende' anco l'armi contra Boleslao Duca di Boemia, ilquale, per hauere ſoccorſo da Vngheri, puote contendere molti anni, mà finalmente hauendo hauuto molte rotte fù coſtretto à chieder pace, la quale attenne dal Imperatore, mà giurò nuoua fideltà al Impero; non era anco finita queſta guerra co' Boemi ch'Euardo Conte Palatino per eſſer ſtato punito da Otone di alcuni errori commeſſi, in maniera tale ſe ne indegnò, ch'alla ſcoperta preſe l'armi contro la corona, e da canto ſuo vi adduſſe Gilberto Duca di Lotoringa cugnato, & Enrico fratello di Otone, alquale haueua dato il Conte ad intendere, che à lui ſi perueniua l'Impero per eſſer egli nato quando il padre haueua titolo Imperiale, & non ad Otone, che prima era nato, mà l'Imperatore dopò hauere ſei anni con queſti ſuoi ribelli guerreggiato gli vinſe in tutto, & il Conte Palatino morì in battaglia, Gilberto fuggendo affogò in Reno: Enrico chieſe, & ottenne dal Imperatore perdono. Con queſto iſteſſo colore & pretenſione, che ſi fè guerra tra Otone & Enrico, ſi guerreggiò anco nel 1482. tra Baiazete, & Zizimo figliuoli di Maometto Imperatore de' Turchi: percioche Baiazete per eſſer primogenito volea l'Imperio di Coſtantinopoli, & Zizimo diceua conuenirſi à ſe che era nato dopo che'l padre hauea fatto il conquiſto di tale Imperio, et nō à Baiazete, che prima nacque. cotal guerra fu ſi fiera et odioſa che eſſendo con aſpre battaglie vinto Zizimo, ſe ne fuggì à fra Pietro Dauboſſon gran maſtro di Rodi, dal quale fu mandato à Luigi Re di Francia, & poi ne venne in Roma in potere d'Innocentio ottauo, oue in Vaticano fu tenuto con honeſta guardia & ricco apparato, dando per tal conto Baiazete al Pontefice quaranta mila ducati l'anno. Dicono che Baiazete offeriſſe al Papa ſe li daua in mano Zizimo ſuo fratello, di donarli il Santo Sepolcro con tutta terra ſanta, & la lancia con cui à Chriſto noſtro Signore fu trafitto il petto, & altre coſe aſſai. Capitò finalmente Zizimo in poter di Carlo ottauo che nel regno di Napoli lo cōduſſe, oue in Capua di diſſenteria morì dopo alcuni anni che da Baiazete era ſtato vinto. Qui ſi vede quanto foſſe prudente auertimento, & digniſſimo da eſſere fiſſo ſempre ne' cuori de gli huomini, quello che diedero anticamēte alcuni ſauij, & queſto fù, che ogni giorno douerebbono penſare i ricchi padri, & i gran Principi, che modo habbino à tenere à far che dopo la lor morte rimanga pace tra figli: perche in tal maniera non combattono inſieme i fratelli, non periſcono le eredità, non ſi rouinano i ſtati, & di ſegnalata prudenza, & grandiſſimo auuedimento vengono da tutti commendati i padri. Hor tornando a Papa Stefano dico ch'egli hauendo viuuto nel Pontificato tre anni & quattro meſi morì, & fù ſepolto in S. Pietro, & vacò la ſede dieci giorni.


STEPHANVS·P·VIIII·ROMA·
131

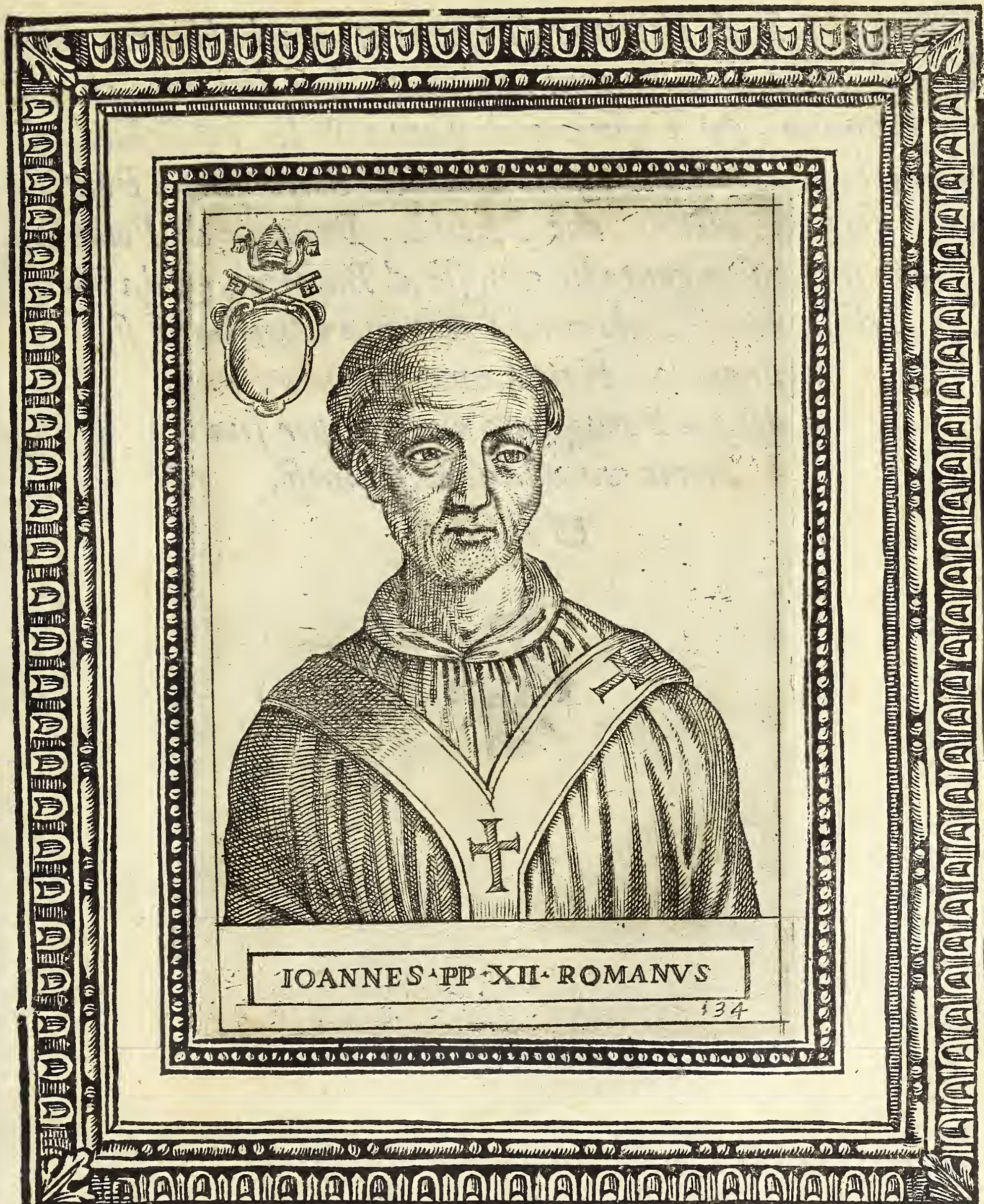
QVANDO da principio ſi vol ben ordinare vna Città, vna Prouincia, vn Regno, vi biſogna primieramente la Religione, la quale, & gli huomini con Dio, & tra ſe medeſimi, con vn nodo di amore congiunge ſtrettamente, mà ſe per auentura poi eſſi ſi diſuniſcono, & per le guerre vengono i Regni, & le Prouincie, & le Città à rouinarſi, non vi è à tanto male ne'l maggiore, ne'l più preſto rimedio, quanto che'l Principe con ogni ſuo penſiero attenda alle coſe della Religione, & altri attender vi faccia, & perciò Martino terzo Romano volendo l'Italia, & altre parti del Chriſtianeſmo rattenere da' precipitij, & rouine loro, tutto ſi impiegò nelle coſe della Religione, & altri impiegare vi fece, onde egli ſi volſe à riparare le Chieſe à ſoſtentare i poueri, & à fare altre opere Chriſtiane, & pie, perilche fù egli cagione che Otone, & Lotario figliuolo di Vgone Re d'Italia laſciaßero l'armi, coſa che puote ſcemare in parte le calamità di quel ſecolo, mà in tutto egli l'hauerebbe ſcemate, ſe in breue non foſſe morto dopò. In queſti tempi conceſſe Iddio forſe, perche tanto il buono Pontefice alla Religione era intento, che Bulgode, & Gila principaliſſimi Capitani de gli Vngheri andaſſero à Coſtantino Imperatore, i quali iſtrutti poi nel culto diuino battizzaronſi, & ornati di uarij doni alle lor Terre tornarono, & con tale occaſione il verbo diuino cominciò à piantaruiſi, ne molto ſtette, che vi ſi coſtituirono molti Veſcouati, i quali tutti dal Romano Pontefice, ſi confermarono. Hora il Papa dopò'l terzo anno, & nel ſettimo meſe del ſuo Pontificato morì, & fù ſepolto in S. Pietro, vacò la ſede 12. giorni.


MARTINVS·PP·III·ROMA·
132

AGAPETO Romano fu perſona d'innocentiſsima vita, & amò incredibilmente le coſe del Chriſtianeſmo, & à por pace da per tutto ſtudiò ſempre; eſſendo Beringario terzo con vn buono eſſercito, & di varie nationi ripieno venuto in Italia, & Vgo Conte d'Arli, che per dieci anni il Regno d'eſſa tenuto haueua in tal paura poſtone, che ſi contentò di laſciare Lotario ſuo figliuolo, & & Beringario vguali Signori d'Italia, & egli nel ſuo antico ſtato di Francia tornarſene, ma Lotario eſſendo morto, & di tutta Italia rimaſo Re Beringario, & poſtoſi à tiranneggiarla, in maniera, che piu gli atroci, & crudeli modi ſuoi tollerare non poteuanſi, il Pontefice per rafrenare ſi impetuoſa fiera chiamò Otone in Italia, dalla cui venuta reſtò coſi atterrito Beringario, che non aſpettando pure l'inimico egli ne fuggì col figlio. Onde Otone ſenza ſpada oprarui ne ottenne'l Regno, & ne preſe per moglie Adelaida, che già di Lotario conſorte era ſtata, & allhora in Pauia ſi trouaua pregione da Beringario poſtaui. Hora vdendo queſto maritaggio Lodolfo figliuolo di Otone, in tanta triſtitia ne cadde, & di quella in tanta ira, & per conſequente in tanto furore traſcorſe, che riuoltato il filiale amore in acerbo odio, & accecato dalla ſua ira fe vno eſſercito contra'l Padre, & molte Città del Impero gli tolſe, ma Otone laſciando l'Italia ne andò toſto ſopra il figliuolo, & in Maganza l'aſſedio gli poſe, & due meſi vi fu dal Imperatore combattuto, à cui chiedendo pace il figlio, ne trouandola, ſe ne fuggì (come in luogo piu ſicuro) in Ratisbona: alla cui volta inuiandoſe l'Imperatore bene in vn punto aſſediolla, ma Lodolfo vegendoſi in tal pericolo, chiedea perdono, & pace; al che ſtando renitente il Padre, tanto oprò il figlio, che ottenne per alcuni giorni triegua, nel qual tempo andando l'Imperatore à caccia gli venne in vn ſubito à gittarſi boccone à pie il doloroſo figlio, & con molte lacrime chieſegli perdono del ſuo molto fallo, da ciò intenerito il Padre l'abbracciò, li perdonò, & per figlio il ritenne. mentre che ſi fatte opre tra Otone, & il figlio paſſauano, il Papa prohibì che Alberto figliuolo di Beringario non moleſtaſſe i Venetiani, ma non puote già egli vietare, che eſſi da Pietro Landiano lor Duce non foſſero ſopra ogni credenza, & penſiero humano atrocemente tiranneggiati, ma eglino ſi liberarono bene di cotal tirannide, & non potendo eſſi in altra maniera far morire il Duce, poſeno al ſuo Palagio fuoco, il quale tanta forza preſe, che la Chieſa di San Marco, quella di San Teodoro, & di Santa Maria in Zubinico con forſe trecento caſe vi ſi bruſciarono, & il Duce, che con vn ſuo figlio l'incendio fuggiua fu dal populo preſo, & à guiſa di toro ſul macello tagliato à pezzi, & in cibo à cani dato; non molto dopo, che ſi fatta ſtrage era ſeguita'l Papa morì nel ſettimo anno del ſuo Pontificato, & vacò la ſede 12. girni.


AGAPETVS · II · PAPA. ROMANVS

TRA coloro, che le coſe de' Pontefici hanno vltimatamēte notato, vi è chi ſcriue, che Giouanni già Ottauiano nomatoſi foſſe'l primo, che nel aſcendere al Pontificato, ſi mutaſſe nome, mà noi ſeguendo auttori di più antichità, & maggior polſo habbiamo ciò à Sergio attribuito, & di tal mutamento di nome à dilungo, nella ſua vita habbiamo parlato; però hora laſciando ſimil diſcorſo, diciamo che Giouanni fù Romano, & con male arti, & con indebita maniera preſe la dignità Pontificia, & ſempre viſſe malamente: perilche due Cardinali moſſi da giuſto ſdegno, & da debita compaſſione delle coſe del Chriſtianeſmo ne ſcriſſero ad Otone con pregarlo, che ne veniſſe in Italia per ſoccorrere alla Santa Sede, & per emenda di Giouanni, ilche intendendo il Papa inaſperì crudamente, & fe caſtigare con preſtezza detti Cardinali: Otone vdito ciò toſto ne venne à Roma, & con bel modo procurò egli ſteſſo di rimouer Giouanni dal peſſimo viuer ſuo, ma perciò non emendandoſi, egli conuocò vn Concilio de Veſcoui d'Italia, che della vita ſua deſſe giudicio, ma Giouanni temendo (come colui, che ſapeua di che temere doueua) ſe ne fuggì & à guiſa di fiera tra ſelue naſcoſeſi. Onde dal Clero, & populo Romano fu creato Pontefice Leone, ma partito l'Imperatore di Roma, i partigiani di Giouanni lo richiamarono, diſcacciando Leone, & perche all'hora morì Giouanni, eleſſero Benedetto, ma Otone ritornando à Roma fe che foſſe confirmato Leone, & ſeco nella Germania ne conduſſe Benedetto, il quale indi à poco di dolore morì: & coſi andando male le coſe della Chieſa nel Occidente, elle nel Oriente andauano anco peſſimamente, percioche l'Imperatore Nicefaro ſpogliaua i tempij, & a ſacerdoti toglieua le ſue intrate, i Veſcouati conferire egli voleua, & per decreto ordinaua anco che coloro, che moriuano nella guerra foſſero venerati à guiſa de martiri, coſe tutte ingiuſte, & inſtituti empij veramente: Hora eſſendo Giouanni nel decimo anno del ſuo Pontificato morto fu ſepolto in Laterano.


IOANNES·PP·XII·ROMANVS
134

DELLA elettione di Leone ottauo habbiamo nella vita di Giouanni ragionato, hor diciamo, ch'egli fu Romano, & Teſoriero di ſanta Sede, & figliuolo di vno, che pur ſi fatto officio haueua. Sotto queſto Pontificato ſcriuono alcuni, che Mieslao, Principe di Polonia, con tutta ſua gente ne veniſſe al Bateſmo, & da indi in quà i Poloni alla ſcoperta Chriſtiani ſi moſtraſſero. Hor Leone nel nono meſe del ſuo Pontificato morì, & per ſua morte vacò la ſede ſei meſi, & mezzo.


LEO · VIII · PAPA ROMANVS
135

GIOVANNI Romano fù figliuolo di vno, che pur l'iſteſſo nome teneua, egli hebbe per prima il Veſcouato di Narnia, & poi aſceſe al Pontificato, in cui non dimorò ſenza graui diſturbi, & angoſcioſe pene, lequali nacquero da mali penſieri, & mali effetti de' peſſimi Conſoli di Roma, & del Gouernatore Patritio, che al popolo ragione rendea, & de dodici huomini, che il luogo de gli antichi tribuni della plebe teneuano, mà queſti tutti de' lor delitti ne pagarono il fio; percioche i Conſoli furono poſti in Eſilio nella Germania, i dodici impicati per la gola, & il Gouernatore per tutte le vie di Roma fù battuto dal Boia. Sotto queſto Pontificato Otone il giouane ſcacciò i Saraceni, & i Greci d'Italia. ma quelli ſenza penſarui molto ſe ne fuggirono, queſti facendo reſiſtenza ne ſparſero gran ſangue, i Coſtantinopolitani parendoli, che per colpa di Niceforo loro Imperatore ſi foſſe perduto il dominio, che eglino ſopra la Puglia, & Calauria haueuano, ne conſpirarono contro Niceforo, & lo tagliarono à pezzi, & à Giouanni il figlio (come alcuni dicono) diedero l'Impero. Mà non è credibile, che coſtoro hauendo ammazzato il Padre ſi fidaſſero di dare l'Impero al figlio, è dunque da dire, che queſto Giouanni, che imperò dopò Niceforo non ſuo figlio, mà inimico foſſe, & che egli fù (come alcuni ſcriuono,) che l'vcciſe. In queſti tempi anco hauendo Otone il vecchio tenuto nella Germania trentaſette anni la bacchetta Imperiale morì, laſciando di ſe ne gli animi de' popoli gran deſio, perche egli al valore & prudenza de gli antichi puote giungere, & forſe andarui auanti. Di queſto Pontefice (che da Onufrio vien chiamato Giouanni duodecimo) ſcriue egli eſſere ſtato il primo che ſi mutaſſe il nome, & che prima Ottauiano ſi chiamaua, & parendoli tal nome poco maeſteuole, & poco atto alla dignità Pontificia, volſe nomarſi Giouanni, ſi come io penſo forſe ſignificare, che à tutti gli huomini ſi conuien giouare altrui, mà à Pontefici maſſimi è ciò maſſimamente richieſto, & per ſignificare queſto ſi potrebbe dire, che Iddio hà voluto, che di niun nome ci ſia tanto gran numero di Pontefici, quanto di Giouanni, che à ventidue (& ſecondo alcuni) à ventiquattro ſono peruenuti, mà del primo mutamento di nome ne habbiamo noi altroue diſcorſo, quì ne baſti hauerne di ciò dato cenno ſolo; non poſſiamo già reſtar di dire, di non marauigliarci di Onufrio, che habbia detto, che'l nome di Ottauiano foſſe giudicato poco maeſteuole, & come ciò può eſſere? eſſendo egli tal nome ſtato del primo Imperatore del mondo, cioè di Ceſare Ottauiano, che per quarantaquattro anni reſſe il tutto, & mantenne eterna pace ſempre, & ne' ſuoi tempi uenne la maeſtà celeſte in terra, cioè il figliuolo d'Iddio, prendè carne humana, come potremo noi dunque dire, che ſi fatto nome non ſia maeſteuole molto? Il Papa poi venne à morte nel ſettimo anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in San Paolo, & vacò la ſede quattordici giorni.


IOANNES XIII PAPA ROMANVS

BENEDETTO VI. PAPA cxxxvij. del 975.

BENEDETTO ſeſto Romano figliuolo di Ildebrando aſceſe al Pontificato, mentre Otone ſecondo nella Germania teneua l'Impero; patì queſto Pontefice non minori, anzi maggiori pene di quelle, che habbiamo detto hauer patito Giouanni, à cui egli nella ſede ſucceſſe: percioche maggiori erano le riuolte, & ſeditioni di Roma di quelle, che ad altro tempo ſtate foſſero. Onde ne conduſſero il Papa à patire oltraggio e morte: morì dunque nel decimoſeſto meſe del ſuo Pontificato, & in San Pietro il ſeppellirono, e per ſua morte vacò la ſede dieci giorni.


BENEDICTVS·P·VI·ROMA
140

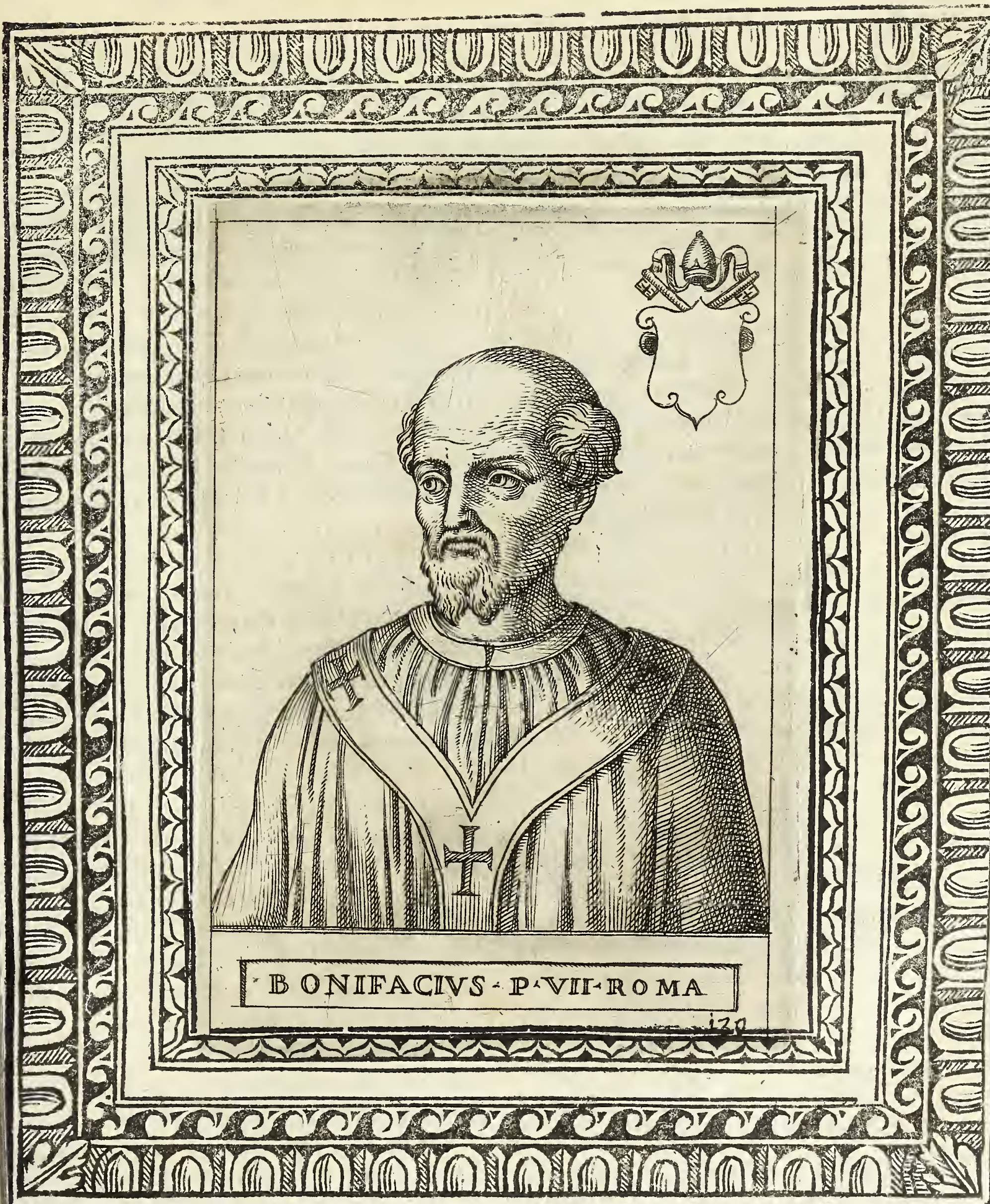
DONO II. PAPA cxxxviij. del 976.

DONO Romano fù di integra vita, & di ſingolariſſima modeſtia, & marauiglioſa coſa fù certo, che in sì peſſimo ſecolo, in cui l'Italia era piena di guerre, di tirannide, di latrocini, & di ogn'altra ſceleraggine colma, egli da niuno in maniera niuna oltraggiato, ò danneggiato foſſe, così era guaſto il mondo, & così generalmente da tutti in tutte le coſe ſenza alcuno freno di rimordimento e di vergogna ſi peccaua, che i buoni molto bene oprar giudicauaſi, ſe eglino ſteſſi di ſommi mali difendeuanſi, & quel che da ciò difeſe il Papa, fù il toſto morire, percioche egli nel terzo meſe del ſuo Pontificato ne venne à morte.



DONNVS·II·PP·ROMANVS

DI Bonifacio ſettimo ne la patria, ne'l cognome ſi sà certamente, faſsi ben giudicio da i ſcrittori, che egli foſſe di baſſa conditione. Mà che marauiglia è, che di Bonifacio ne la patria, ne'l cognome ſi ſappia? quando così ſono confuſe l'iſtorie dal nouecento inſino all'ottanta quattro, che ne gli anni, ne il numero de' Pontefici ſi può certamente ſapere, perche in ciò ne' due ſcrittori ſi trouano, che trà ſe ſteſsi conuenghino. Hor Bonifacio viſſe ſette meſi nel Pontificato, oprando ſecondo il ſecolo, che correua, & per ſua morte vacò la ſede venticinque giorni.


BONIFACIVS · P· VII · ROMA

BEnedetto ſettimo fù di patria, & animo veramente Romano, percioche egli hebbe in ſe bontà, & valore inſieme, egli atteſe à riformare, quanto più puote il mõdo, & nell'elettione dell'Imperatore (come più di ſotto vedremo) ſi moſtrò valente aſſai. Egli diede Diadema, & nome Regio à Stefano Rè dell'Vngheria, che con grande iſtanza, & humiltà haueua mandato Legati à Roma à chiederglielo, mà l'iſteſſa dignità non volſe egli già concedere à Micislao Duca di Polonia, ſe ben con la medema riuerenza, & ardore il Duca mandato haueua Lamberto Veſcouo à ſupplicarnelo d'eſſa, & perche il Papa giudicaua non counenirſi ciò per all'hora al ben publico giuſtamente negogliela. Non è già vero quel che ſcriuono alcuni, che Benedetto riponeſſe nel Veſcouato di Remi Arnulfo, che da Vgo Ciapetta Re di Francia n'era ſtato ingiuſtamente depoſto: perche Benedetto aſſai prima morì, che Ciappetta haueſſe il regno di Francia, ſi come nelle vite de' Pontefici, che ſeguiranno narraremo poi. In queſti tempi Otone ſecondo venne in Italia con grande, & ben fornito eſſercito, per ritorne la Puglia, & la Calauria, di cui Baſilio Imperatore de' Greci dì freſco ne haueua preſo il domìnio: queſte iſteſſe prouincie il medemo Otone à Niceforo pure Imperatotore di Grecia haueua ritolte. Hora venẽdoſene finalmẽte Otone à Roma ne volſe hauere di nuouo dal Papa la corona del Imperio, & accreſciuto il ſuo eſſercito ne corſe auanti contra Baſilio, & con eſſo appreſſo Baſſanello luogo di Calauria fe fatto di Arme; in cui perche i Romani, & i Beneuentani, che erano nella auanguardia voltarono al primo incontro le ſpalle ne reſtò con grande ſtrage di ſuoi egli rotto, & vinto. queſta vittoria fù di tanta importanza, che ſe Baſilio haueſſe ſaputo vſarla hauerebbe in vn ſubito, ſenza danno de' ſuoi, & contraſto d'altri à ſe tutta Italia ſoggetta. Otone poi ſe ne fuggì verſo la marina, & mõtato in vna barchetta fù preſo da Corſari, da quai con promeſſa di gran danaio liberatoſene, toſto ne venne à Roma, & riunì inſieme le reliquie dell'eſſercito, & contro Beneuento ſi volſe per vendicarſi del onta, ch'egli da' Beneuentani hauuto haueua nel fatto d'arme di Baſſanello, ne ſi cõtentò di far morire infiniti citadini, ch'egli volſe anco la Città ſaccheggiare, & porre à foco; indi poi ſe ne tornò à Roma, doue nõ molto dopò morì, & come io mi credo di dolore per la rotta hauuta appreſſo Baſſanello, percioche da indi, fino alla ſua morte & nel veſtire, & nel volto, & nel ſoſpirare, & nel ragionare, & in ogn'altra opera dette ſegno di dolore, che li maceraua l'anima. Nella morte egli tutto il ſuo Teſoro Regio in quattro parti diuiſe. l'una alle Chieſe, l'altra a' poueri; la terza a i figli; l'vltima à quei Capitani, che laſciata la patria erano de' ſuoi ſtẽti, & fatiche ſtati partecipi. Hora in Roma grandiſſima diſcordia, & tumulto vi nacque nell'elettione del nuouo Imperatore, percioche vna parte de' Baroni di Germania hauerebbono voluto condurre all'Impero Otone terzo figliuolo di Otone ſecondo: l'altra voleua Enrico Duca di Bauiera, gl'Italiani faceuano ogni sforzo, che all'Impero foſſe aſſonto Creſcenzo Numentano; il Papa non riposò ne riſtette giamai di far che foſſe eletta perſona vtile al Chriſtianeſmo, & giudicando per ſopire i romori, che Otone terzo foſſe Imperatore, che già tutti i Germani di cõmun volere haueuano eletto, lo confirmò nel Impero. Ne molto poi paſsò, che il Papa morì nel nono anno del ſuo Pontificato, & vacò la ſede cinque giorni.


BENEDICTVS . VII . PP . ROMANVS

GIOVANNI decimoquarto Pietro prima chiamato, fù della Città di Roma, ò (come altri vogliono) di Pauia, & Veſcouo di quella Città, & per inuidia d'alcuni peſsimi ſeditioſiſsimi huomini fù egli preſo, & in prigione in Caſtel ſant'Agnelo poſto, oue così grande fù la potenza de gli empij, & ſcelerati, che di puzzo, di fame, di ſtento, egli nel terzo meſe del ſuo Pontificato vi morì.


IOANNES·PP·XIIII·PAPIEN·
141

GIOVANNI XV. PAPA cxlij. del 985.

GIOVANNI decimoquinto Romano figliuolo di Leone, fu poco amato da i Cherici, ne di ciò deueſi marauiglia prendere: percioche egli poco amò, anzi molto odiò loro. eſſo vien da i ſcrittori ripreſo, che con troppo abondanti mani arricchiſſe, & ingrandiſſe i ſuoi. In queſti tempi Baſilio Profirogo vinſe i Bulgari, & per porne ne gli animi altrui incredibil terrore, vsò egli incredibil crudeltà: percioche à quindici mila perſone, che egli in guerra haueua preſo fece cauar gli occhi, laſciando per qual ſi voglia centenaio, vno che vn'occhio haueſſe, & che à gli altri foſſe guida nel viaggio per ritornar ne' lor paeſi. il Papa poi morì nel ottauo meſe del ſuo Pontificato, & in San Pietro fu ſepolto.

& vacò la ſede ſette giorni.


IOANNES . XV . PAPA . ROMANVS
142

NON ſi legge già in tutto il corſo dell'iſtorie de' Ponteſici, che tre di eſsi ſtati ſieno, che ſucceſsiuamente l'uno dopò l'altro l'iſteſſo nome habbiano hauuto, eccetto Giouanni decimoquarto, decimoquinto, di cui habbiamo ragionato, & Giouanni decimoſeſto, delquale hor ragionamo, che fù Romano, & figliuolo di Roberto. fù queſto Giouanni di molta, & varia dottrina, & molte coſe ſcriſſe con elegante & bella maniera. hora perche Creſcenzo Conſolo Romano di modo tale haueua corrotto gli animi de' Cittadini, che quaſi tutto il dominio della Città egli ſi haueua con tirannide preſo, giudicò il Papa douere eſſere men male s'egli ſe ne fuggiſſe in Toſcana, che ſe al ſuo furore, & impeto populare opporre ſi voleſſe, per tanto ſe ne fuggì, & intonò voce di voler chiamare Otone terzo in Italia, ſperando, che così l'inſolenza del Conſolo foſſe ripreſſa; cotal ſperanza non fù in conto alcuno vana: percioche nell'animo del Conſolo poſe tanto ſpauento, che ſubito ne mãdò i parenti, & amici del Papa, che erano rimaſi in Roma con pregarlo per tutte le vie, & ſupplicarlo con ogni humiltà, che ſe ne ritornaſſe, che à lui ſe darebbe in tutto il dominio, & da ciaſcuno li ſi preſterebbe quella maggiore obbedienza che à ſommo Ponteſice preſtare ſi può & dee; il Papa ſi piegò à ſi affettuoſi prieghi, & ſe ne ritornò à Roma, doue tutti i magiſtrati, & nobili Romani, & il popolo intero andò ad incontrarlo, & in San Giouanni Laterano venuti Creſcenzo, & gli altri ſeditioſi gli baſciarono'l piede, & chieſongli perdono del commeſſo fallo, & impetraronlo; ſotto queſto Pontificato eſſendo morto Lotario Re di Francia li ſucceſſe nel regno Ludouico il figlio, che indi all'anno morì, & fù l'vltimo che del ſangue di Carlo haueſſe il Regno di Francia, & all'hora la corona reale ne venne in teſta di Vgo Ciappetta. Il Papa poi morì nel decimo anno del ſuo Pontificato, & ſei giorni vacò la ſede.


IOANNES·PP·XVI·ROMANVS
143

GREGORIO quinto, che prima Brunone chiamauaſi fù di Saſſonia, & parente di Otone terzo Imperatore, da cui fù il Papa aiutato grandemente per tor via le ſeditioni di Roma, & caſtigare quei, che haueuano hauuto ardire di eleggere Pontefice, mentre eſſo Gregorio viueua, vn che chiamoſsi Giouanni decimoſettimo, ilquale debitamente non vien riposto tra' Pontefici: perche egli indebitamente fù eletto al Pontificato. Queſto Giouanni fù cagione, che Gregorio ſe ne fuggiſſe in Toſcana, & indi in Germania ne andaſſe, & ne faceſſe toſto venire Otone in Italia, il che vdendo Creſcenzo Conſolo capo de' ſeditioſi di Roma fortificò Caſtel Santo Agnelo, & all'Imperatore, che già vi haueua poſto l'aſſedio, ſi oppoſe, mà i Romani vdendo quanto di gran lunga le forze loro erano inferiori à quelle dell'Imperatore, gli aprirono ad vn tratto le porte, & nella clementia ſua fidatiſi chieſero perdono. Con tutto ciò Creſcenzo, & l'Antipapa Giouanni in Caſtel Sant'Agnelo ſi defendeuano gagliardamente, mà dandogliſi poi ſperanza di perdono, ne vſcirono del Caſtello, & nella vſcita da furori popolari fù Creſcenzo con molte ferite fatto morire, i quali anco à Giouanni traſſer gli occhi prima, & poi della vita priuarono; così quietate le coſe di Roma, & Gregorio ripoſto nella ſua primiera grandezza, fece vna legge con volontà di Otone, la quale per più di cinquecento ottanta anni è durata, & dura tuttauia: che i Germani ſoli doueſſero l'Imperatore Romano eleggere, & toſto che dal Papa foſſe confirmato, ſi chiamaſſe Auguſto; & che gli elettori foſſero ſei. tre laici cioè il Duca di Saſſonia, il Conte Palatino, il Marcheſe Brãdiburgo, & tre Cherici, cioè l'Arciueſcouo di Maguntia, quel di Treuero, & quel di Colonia, il primo per la Germania, il ſecõdo per la Frãcia, il terzo per l'Italia, & in caſo di diſcordia tra queſti, vi s'aggiũgeſſe per ſettimo il Re di Boemia. Dicono che foſſe queſto honore di eleggere l'Imperatore cõceſſo à Germani, sì perche eſſi haueuano liberata la Chieſa dalla ſeruitù de' Lõgobardi, & dalle ſeditioni di Roma, come anco perche ſi erano dimoſtrati deuotiſſimi ſempre à gli Apoſtoli ſanti, Pietro & Paolo, il che i cõtinui lor pelegrinaggi teſtifican chiaramẽte. Sono ſtati alcuni, che han detto queſta legge dell'eleggere l'Imperatore, eſſere ſtata fatta da Gregorio decimo, ma perche i più autori, & di più fama, & grido, & anco de quelli che al tẽpo di Gregorio decimo fiorirono hanno ciò à Gregorio quinto attribuito, noi queſti ſeguendo ne habbiamo quì fatto ricordo. Hora il Papa morì nel terzo anno del ſuo Pontificato, & vacò la ſede quindici giorni.


GREGORIVS·PP·V· GERMANVS

GIOVANNI XVII. PAPA cxlv. del 1004.

GIOVANNI decimoſettimo fù Romano, & aſceſe al Pontificato nel tempo di Enrico ſecondo, che fù il primo, che per eletione frà Germani haueſſe l'Impero; di queſto Pontifice niuna coſa ſi racconta, perche morì nel quinto meſe del ſuo Pontificato, onde forſe non puote fare opre che deſſero ad altrui materia di ſcriuere. ſcriuono bene alcuni, che in queſti tempi in Babilonia ſi fece da Saraceni vna Academia celebre, & glorioſa, in cui tutte le diſcipline maſſimamente la Medicina, & Aſtrologia de Caldei, Arabi, Perſi, Egiptij, & Giudei dottamente, & con bella, & gran maniera, & pieno concorſo inſegnauaſi. Hora il Papa nel tempo, che habbiamo detto morì, & fù ſepolto in ſanta Saba nel Auentino, per ſua morte dicinoue giorni vacò la ſede.


IOANNES·PP·XVII·ROMANVS

SILVESTRO II. PAPA cxlvj. del 1000.

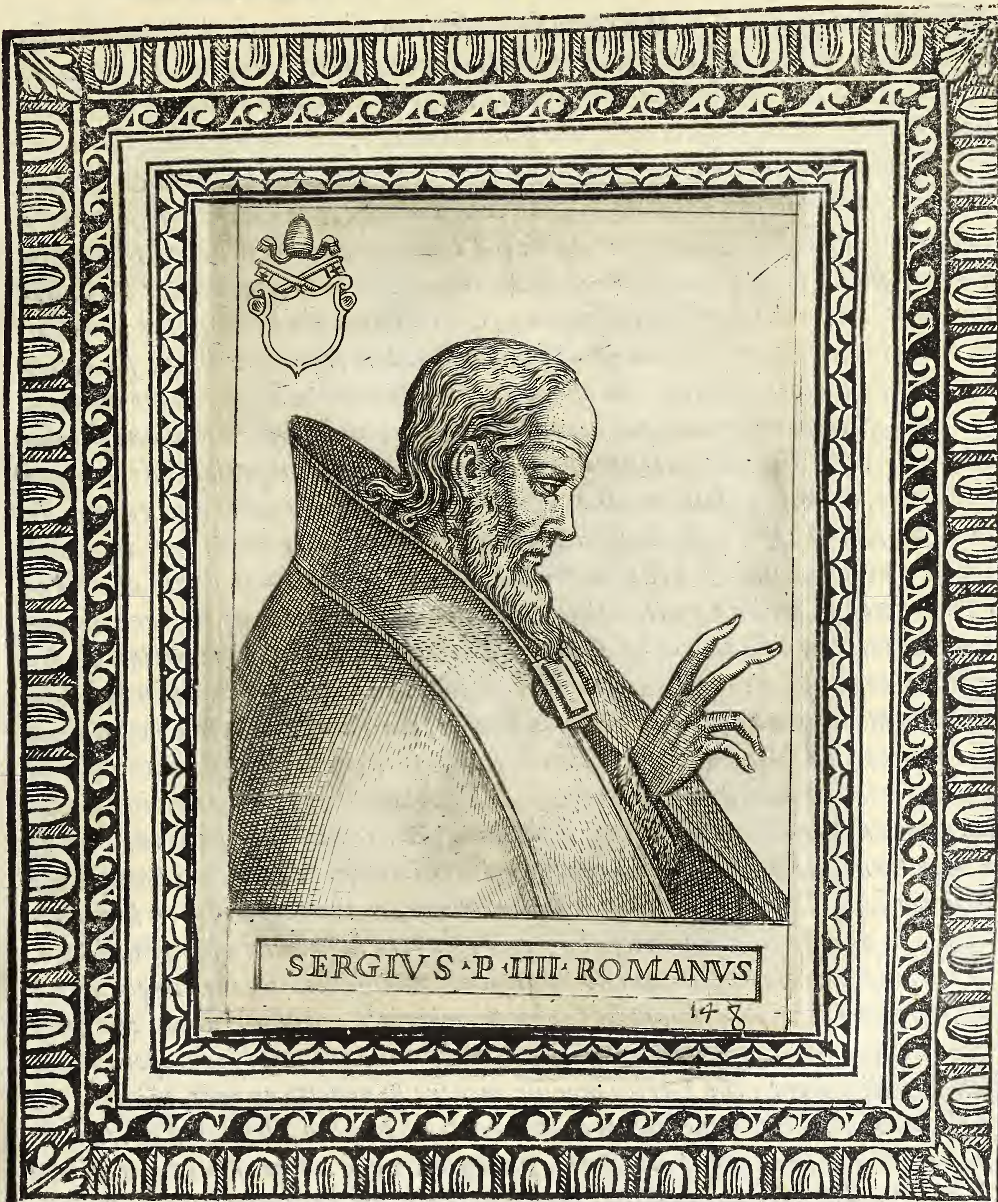
COSI è chiaro & manifeſto, che Siluestro ſecondo Franceſe, che prima Girberto chiamauaſi foſſe di varia & grandiſſima dottrina, che niuno ſcrittore è ſtato che habbia hauuto ardire di ſcriuere, che egli non foſſe dotto à pieno; ſon ſtati bene ſi arditi alcuni ſciocchi & imperiti, & volgari huomini; i quali (à vani penſieri danno toſto luogo) che hanno detto, che Silueſtro per conſeguire le grandezze vſaſſe arte maga, & molte coſe importantiſſime col diauolo trattaſſe ancora, & à ſi folle penſiero eglino s'induſſero, perche non eſſendoui in quei tempi nell'Occidente huomini, che le matematiche intendeſſero, & Siluestro eſſendo in eſſe eccellentiſſimo e raro, lo giudicarono mago. coſi fà ſpeſſo il volgo che'l prodigo chiama liberale, il parco auaro, & il temerario forte, & il Matematico mago, & in tal maniera la virtù col ſomigliante vitio confonde. mà è ben marauiglia, & ſtupor grande, che cotali bugie di ſi fatti huomini, ſieno ſtate credute, & riferite per vere, & ampliate, & abbellite ancora da Martino da Ciſtello & dal Platina, mà eglino col riferire nelle vite de' Pontefici altre menzogne, danno à noi altre occaſioni di ſtupori & marauiglie, mà à ſe porgono grandiſſimo biaſimo, poiche in materie tanto importanti, quanto ſono le vite de' Principi, & che Principi? Pontefici Romani, Vicarij di Chriſto, cioè i maggiori, che ſieno al mondo vanno traponendo menzogne, frappole, & nouelle. Hor quanto Siluestro foſſe dotto, buono, & accoſtumato, & come à mille torti di lui ſi fatte ſcioccherie ſi contino, & che per ſua dottrina, & meriti aſcendeſſe con debiti modi à ſommi gradi Eccleſiaſtici, ſi può chiaramente vedere da Annonio nel libro quinto, da Guiglielmo Bibliotecario, dal Biondo nella Decada ſeconda, & da molti altri antichi & nobili ſcrittori, & dall'Epitafio, & che ſopra il ſuo ſepolcro li fù fatto da Sergio Pontefice, che dopò ſette anni in circa à Silueſtro ſucceſſe. E parimente fauola quella che i medemi fauoloſi autori narrano di tal ſepolcro, dicendo che per ſegno della morte del Pontefice vi ſi odano percuotere l'oſſa inſieme, ouero il ſepolcro ſuda, & fuori humido manda; & che ciò dall'Epitafio ſi raccolga. mà eſſi (al parere mio) hanno queſta ſeconda nouella finta, accioche ſi deſſe più fede alla prima, in cui fauoleggiauano Silueſtro Pontefice eſſere ſtato mago; ò pure per confirmare la ſeconda ſcriſſero già la prima. primieramente ciò dall'Epitafio non ſi raccoglie, oltre ciò da coloro che ſi ſono poſti ad oſſeruar tal coſa ſi ricoglie il contrario. mà laſciamo homai i fauoloſi con le lor fauole, & venghiamo alla verità della vita di Silueſtro, ilquale fù prima maestro di Otone terzo Imperatore, & poi di Roberto figliuolo di Ciappetta Re di Francia. Egli fù anco monaco, indi Arciueſcouo di Remi, di doue fù all'Arciueſcouato di Rauenna trasferito, di donde vltimatamente con conſentimento di tutti al Papato aſceſe. Queſto Pontefice ſcriſſe vn'opera di Geometria, come ſi può vedere da certe antichiſſime ſcritture in pergameno, le quali ſi trouano nella libraria del Cardinale Farneſe, & in eſſe così ſi legge, mà latinamente però. Incomincia il libro della Geometria di Gilberto Papa Filoſofo, che fù anco chiamato Silueſtro ſecondo, Dal leggere cotal libro chiaramente ſi ſcorge, che Silueſtro hebbe profondità di dottrina, mà nõ molta vaghezza di ſtile, ilche nel vero con gran difficultà ſi congiunge in vno. Sotto queſto Pontificato incominciò il regno di Vngheria, & nõ molto dopò quel di Boemia, & indi à poco quel di Polonia hebbe principio; & parimente mentre Silueſtro fù Pontefice, Ottone terzo morì in Italia di veneno, datoli da Romani per ſdegno, che eglino haueano preſo della legge fatta di trasferire in Germania l'Imperio. Otone in diciotto anni, che tenne il dominio, con tanta prudenza & valore reſſe il tutto, che fù giudicato miracolo del mondo. le coſe ſue furono tanto più marauiglioſe, quanto egli di dodici anni preſe l'Impero, & di trenta per morte laſciollo, dopò la quale poco ſtette che nel quarto anno del ſuo Pontificato morì Silueſtro, & fù ſepolto in San Giouanni Laterano, & all'hora ventitre giorni vacò la ſede.


SILVESTER.II.PAPA.AQVITANVS
Gallus
145

GIOVANNI decimoottauo Romano, che prima Faſciano chiamauaſi, fù ne' tempi di Enrico ſecondo, ilquale hebbe ſi grande integrità di coſtumi, & così feruente Zelo di Religione, che dopò morte fu meritamente tenuto per Santo; alla cui perfettione giunſe anco Senegunde ſua moglie. Scriuono che ambendue ſeruaſſero per tutto il corſo della vita loro, con perpetuo volere, perpetua caſtità. Io per me giudico eſſer feliciſsimo quel Regno, quella Republica, quel Dominio, doue i Santi ſono Principi, ouero i Principi de imitare i Santi ſi propongono. Di Giouanni ſcriuono gli Iſtorici eſſerſi egli dato più preſto à gli otij, che a' negotij, onde non eſſerui di lui coſa che di memoria degna ſia: fù ben memorabile, che nel ſuo Pontificato i Turchi preſero Gieruſalem, & ſe ben molto male vi ferono, vi fù nondimeno tanto di bene da eſsi fatto, che ne'l ſanto Sepolcro profanarono ne le chieſe di Bettelem, ne quelle del Monte Sione punto violarono, a queſto Pontefice ne venne à Roma il Re di Danij accompagnato da buon numero di gente, & lo prego, che i Veſcouati del ſuo Regno, li quali erano molti, dalla giuriſditione dell'Arciueſcouo Amburgenſe toglieſſe via; riſpoſe il Pontefice, che ſi manderebbe vn Cardinale, ilquale vedrebbe bene il tutto, & pigliarebbe poi quel partito, che alle coſe Eccleſiaſtice ſi conueniſſe; mà à queſto negotio poi fù dato compimento da Gregorio ſettimo, che tutti i Veſcouati da lui tolſe, & alla giuriſditione del Arciueſcouo Bremenſe ſottomiſe, il Papa finalmēte morì nel quinto anno del ſuo Pontificato, & fù ſepolto in S. Pietro, & vn meſe à punto vacò la ſede.


IOANNES PP XVIII ROMA

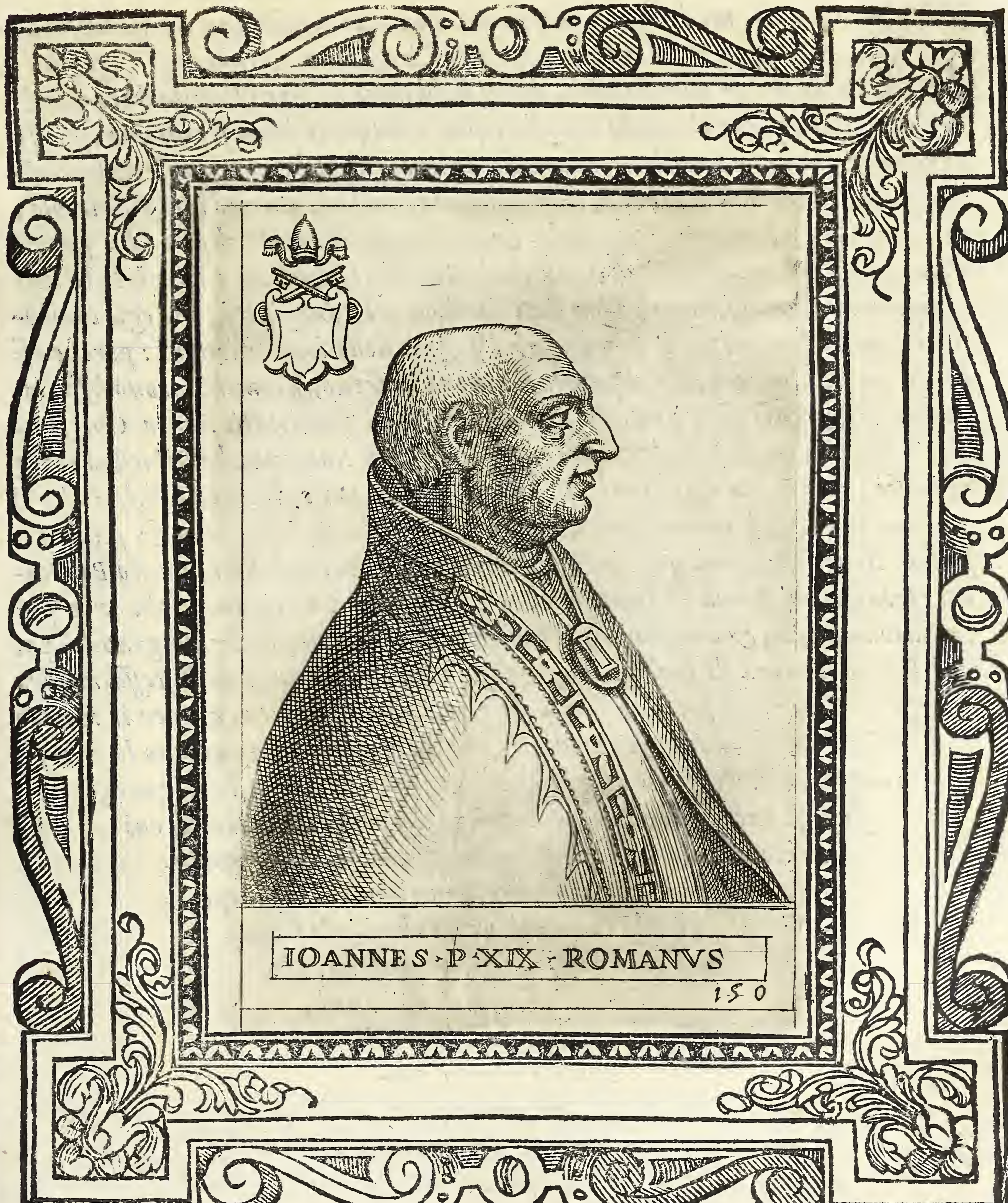
SERGIO quarto Romano figliuolo di Martino fu di ſantiſsima vita,& nel conuerſare grato, & piaceuole ſempre, egli col occhio della prudenza ſua di maniera riguardò bene d'ogn'intorno le coſe del gouerno,che niente nel ſuo Pontificato ſi commiſſe pur mai, che niuno poteſſe ne con vera,ne con veriſimile ragione di negligenza,ò poca accortezza incolparnelo : religione,liberalità,clemenza,modeſtia,piaceuolezza, & altre virtù,che à queſte ſono congiunte,quaſi à bella gara ne i ſembianti, nelle parole, nelle opere ſue con diletto di riguardanti ſi ſcorgeuano viuamente ; Egli tanto oprò con la prudenza,& deſtrezza,che inſieme confederò Guglielmo Fortebraccio figliuolo di Tancredi Barone Normanno,& il Principe di Capua, & quel di Salerno, & Malocco Capitano di Michele Imperatore di Coſtantinopoli,à fin che così vniti cacciaſſero della Sicilia i Saraceni, che alquanti anni prima ſi haueuano di tutta quella Iſola preſo dominio. fu tra confederati pattuito,che vincendo eſsi la preda,& l'Iſola tra ſe ſteſsi vgualmente partiſſero, ma eſſen do poi venuto'l caſo della vittoria, & diſcacciati da ogni banda i Saraceni fu da lor la preda con vguaglianza diuiſa, mà non già l'Iſola ; percioche Malocco la cõſegnò à i Capitani dell'Imperatore, accioche per l'Impero la guardaſſero, ilche fu cagione,che ſeguì poi aſpra,& molta guerra tra Guglielmo Fortebraccio,& i Capitani dell'Impero. In queſta età Bruccardo Monaco, & Veſcouo gli antichi canoni della Chieſa riduſſe in vn volume, i quali poi Gratiano in vn compẽdio ottimamente ricolſe.In queſti tempi ancora vn certo Romualdo da Rauenna diede principio in ſu la cima dell'Appennino in vn luogo Camaldoli detto à vn nuouo ordine di Religione : la quale dal nome di quel luogo Camaldoli nomoſsi poi. Queſti Religioſi fuggendo li ſtrepiti della Città,ſeguono le quieti di Boſchi,& laſciando le pericoloſe, & ſpiaceuoli pratiche de gli huomini ; prendono la ſicura, & piaceuoliſsima conuerſatione de gl'Agnioli,& d'Iddio, & non curandoſi della vanità de' ragionamenti, ſoli ſi paſcono della bontà dell'orationi.felice ſolitudine, & più dolce aſſai di qual ſi voglia Cittadineſca compagnia, poi che non ſenti le punture della inuidia, i ſtimuli dell'ambitione, & i flagelli delle perſecutioni, che nella Città, nelle Corti, & ne' Palagi traſigono, & percuotono fieramente ciaſcuno. Mà torniamo al Papa,ilquale nel ſecondo anno del ſuo Pontificato morì, & fu ſepolto in San Pietro,& per ſua morte vacò la ſede otto giorni.


SERGIVS·P·IIII·ROMANVS
148

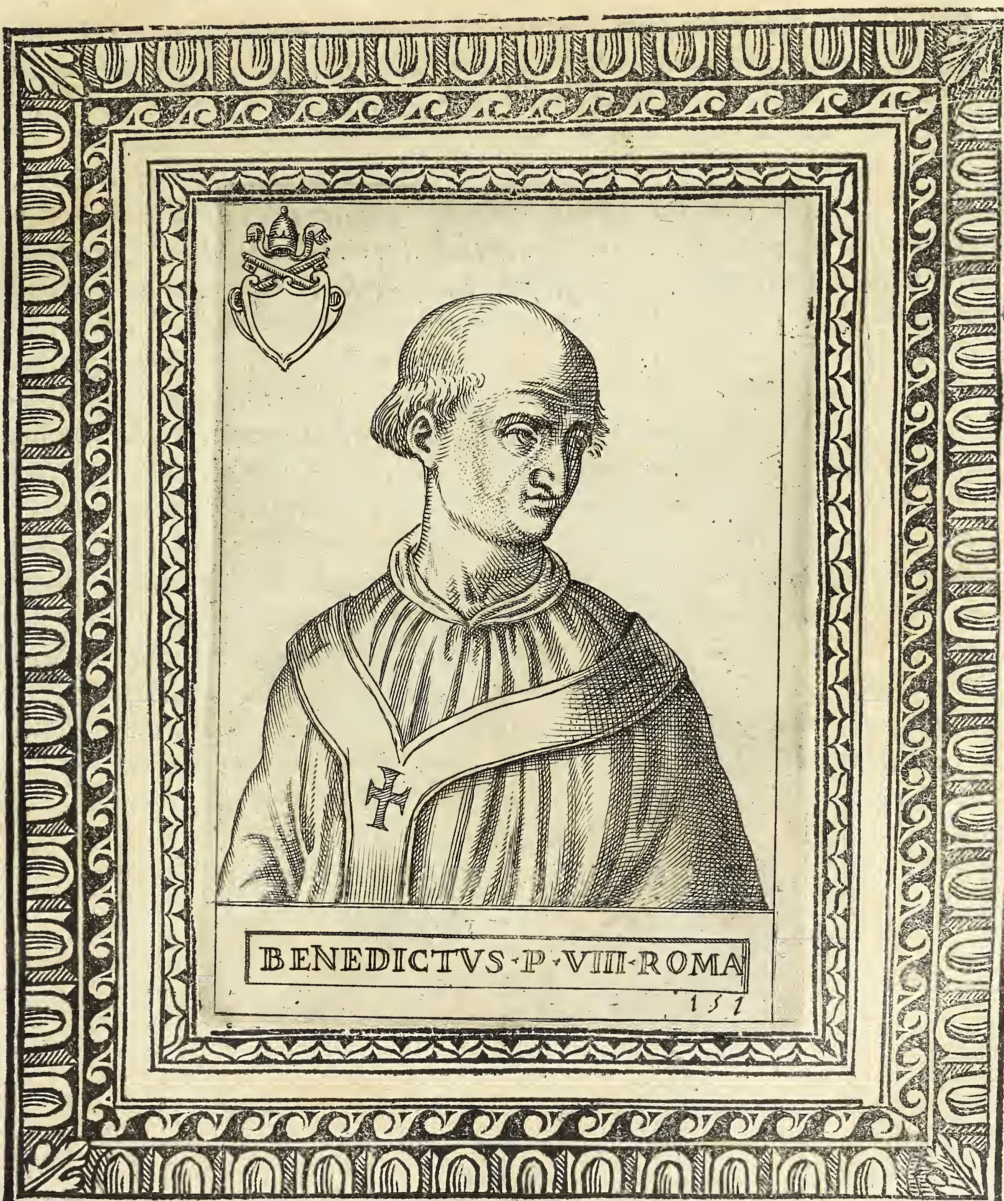
BENEDETTO ottauo fu Tuſculano, & figliuolo di Gregorio. fra le prime coſe, ch'egli fece fu dar la corona dell'Impero ad Enrico ſecondo, che fu il primo, in cui la legge di Gregorio quinto dell'elettione dell'Imperatore ſi effettuaſſe. ſono ſtati alcuni, che hanno ripreſo ſi fatta legge, & per conſequenza quei Pontefici, che primieramente la ferono & eſſeguirono, dicendo, che ſarebbe ſtato di gran lunga meglio, che l'Impero foſſe andato per heredità, & ſucceſsione; percioche ſe l'Imperatore vedeſſe, che l'Impero in man de' ſuoi figliuoli venire ne deue, ſarebbe più pronto à mantener la giuſtitia, ad accreſcere il dominio, difender la Chieſa; oltre che tal'hora per la diſcordia de gli elettori ne naſcono guerre; ma queſti tali (con pace di loro ſia detto) non hanno l'iſtorie antiche ben oſſeruato certo: percioche hauerebbono veduto, che tutti gl'Imperatori, che per heredità ſucceſſero nell'Impero Romano furono cattiui, eccetto Tito; all'incontro quelli che alla maeſtà Imperiale aſceſero per adottione, laquale è elettione anco eſſa, furono tutti buoni, come quei cinque da Nerua à Marco, & è coſa chiara, che come l'Impero caddè ne gli heredi, caddè inſieme ne' precipitij, & nelle rouine ſue, & non è da dubitar punto, che ſe l'elettione non ſi farà da genti vili, & baſſe, che ſi laſcino corrōpere ageuolmente, come talhora ſi fè appreſſo i Romani, gli eletti ſaranno ſempre ottimi, & ſegnalati principi; ne tra gli elettori ſarà lunga diſcordia, poiche eſſendo buoni à buono mireranno anco; & così non guerre, ma pace, & quiete, & ogni bene nel mondo vedraſsi. appreſſo andando l'Imperio per elettione ſi dà ad infiniti ſignori occaſione di eſſere valoroſi, & di ſegnalata virtù, ſperando in tal maniera aſcendere al Impero, mà ciò habbiamo per neceſsità, & paſſando diſcorſo. Hor torniamo à Benedetto; auanti à gl'occhi del quale da alcuni Potenti, ma ſeditioſiſsimi huomini fu creato vn'altro Pontefice, mà poco dopò con la prudēza ſua fu depoſto il falſo Pontefice, & egli ricuperò la primiera ſua grandezza. Scriuono alcuni, che ſotto queſto Pontificato moriſſe Baſilio, che cinquantatre anni haueua de' Greci tenuta la Bachetta Imperiale; vogliono anco, che quaſi nell'iſteſſo tempo veniſſe à morte Enrico nell'ottauo anno del ſuo Impero, mà io ſon ben di parere, che Enrico moriſſe mentre Benedetto viueua, mà non già nell'ottauo, mà nel vigeſimoterzo anno del ſuo Impero, ilche dall'oſſeruare à minuto l'iſtorie di queſto ſecolo chiaramente ſi vede. Hor Benedetto venne à morte nel duodecimo anno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto in San Pietro. Scriuono alcuni, che egli dopò morte appariſſe ad vn certo Veſcouo, & gli inſegnò vn luogo, oue era buona ſomma di danari ſepolta, & impoſeli, che per Dio à poueri li deſſe, vacò all'hor la ſede vn meſe & tredici giorni.


BENEDICTVS . VII . PP . ROMANVS
149

GIOVANNI decimonono Romano, fu figliuolo di Gregorio, & fratello di Benedetto ottauo della famiglia de' Conti di Tuſculano, fù Cardinale, & Veſcouo di Porto, la cui vita per religione, per prudenza, & per ogni altra virtù può meritamente lodarſi; Egli con lieto apparato, & maeſtà grandiſsima diede la corona dell'oro dell'Impero à Currado ſecondo cognominato Saligo, che per prenderla ne era uenuto à Roma, & fu preſente à queſta gran ſolennità Cittone Re d'Inghilterra, che all'hora in pellegrinaggio per ſciogliere vno ſuo voto ne era giunto à Roma. mentre, che Currado quiui ſi trouaua, nacque tra le ſue genti, & Cittadini Romani grauiſsimo tumulto, & vn giorno venendo eſsi alle mani ne morì da ciaſcheduna delle parti gran numero, il Papa poi, & l'Imperatore, quāto ſi puote il meglio, ripreſſero queſti tumulti, & vnirono i diſuniti voleri di coſtoro. Dicono che in queſti tempi Roberto Re di Francia componeſſe alcuni reſponſorij da dirſi ne gl'vfficij diuini, li quali furono all'hora lodati dal Papa, & ſono fino al dì d'hoggi vſati dalla Chieſa; & per porne d'eſsi alcuno eſſempio. Nella natiuità del Signore, quel che ſi dice Iuda, & Hieruſalem, &c. *& di San Pietro.* Cornelius Centurio, &c. *& de' Martiri* Concede nobis domine, &c. *& ò* Conſtantia Martyrum, &c. *Felici quei, & digniſsimi di viuere ſempre nelle lingue de gl'huomini, & nelle pene de' ſcrittori, che laſciando i canti profani à comporre canti diuini ſi impiegono ſantamente. Il Papa finalmente morì nel nono anno del ſuo Pontifieato, & fu ſepolto in S. Pietro, & vacò la ſede due dì.*


IOANNES·P·XIX·ROMANVS
150

DALLA medeſima famiglia de' Conti di Tuſculano ne vſcirono in poco tempo tre Pontefici, cioè Benedettò ottauo, Giouanni vigeſimo, che fra ſe fur fratelli, di cui habbiamo di ſopra la vita narrato: & Benedetto nono, che di queſti due fu nepote, delquale hora ſcriuiamo, queſto Benedetto, che pria Teofilato chiamoſsi figliuolo di Alberico, aſceſe al Pontificato ſotto l'Impero di Currado, & morì ſotto quello di Enrico terzo figliuolo, & ſucceſſore dell'Impero à Currado, & nell'isteſſa maniera che'l padre fu egli eletto da ſette à tal effetto deſtinati, & da Benedetto Pontefice fu egli toſto nell'Impero confirmato, ilquale non ſtette troppo nel Pontificato, che egli cominciò à ſentire le riuolte de' Romani, & i faſtidi delle loro ſeditioni: perche eſſendo morto Currado, che alquanto li teneua in freno, incominciarono à far loro ſtrepiti, & così ſotto preteſto, che Benedetto al gouerno di Santa Chieſa inatto foſſe, ferono ſciſma, & crearono Pontefice vn Romano, che Silueſtro terzo nomoſsi, & già era Cardinale di Santa Sabina; mà coſtui nella ſede d'altrui non dimorò più di quarantanoue giorni, che indi ne fu depoſto, & ſubito ripoſtoui Benedetto, à cui quel ſeggio debitamente doueuaſi. Sotto queſto Pontificato trouoſsi in Roma in vn ſepolchro vn corpo di vn Gigante, che anco putrefatto non era, & eleuato in pie queſto cadauero tanto fu la ſua grandezza, che ſuperò le mura di Roma. Dicono che vna donna quaſi dell'iſteſſa miſura viueſſe in Roma poco prima, ch'ella da Gotti foſſe deſtrutta, & per il mondo l'altezza ſua daua tanta marauiglia, che da ogni parte veniuano le genti à vederla. Vogliono alcuni, che la grandezza di queſta Giganteſſa foſſe poco differente dall'altezza del corpo d'Anteo, di cui Sertorio ualoroſiſsimo Romano, trouandoſi in Tignenna, ruppe il ſuo Sepolchro, & vi trouò il ſuo corpo di ſettanta cubiti alto. coſa che diede ſtupore à quel marauiglioſo Capitano. Ma Benedetto eſſendo dodici anni, & quattro meſi nel Pontificato viuuto, morì, & à lui ſucceſſe Gregorio ſesto.


BENEDICTVS·P·VIII·ROMA
151

GREGORIO VI. PAPA clij. del 1045.

G*REGORIO ſeſto Romano fu prima chiamato Giouanni Gratiano, & Arciprete di San Giouanni auanti porta latina, fu perſona di gran cuore, & ſenno : mantenne, & accrebbe molto la dignità, & maeſtà di Santa Chieſa, & molte terre vſurpatele ricuperò arditamente. Et perche alcuni Cardinali hebber penſiero, & diſſero in voce, & fuor di denti, che Gregorio con crudeltà, & con altra mala maniera le coſe di ſanta Sede reggeua, & diſponeua ſouente. Egli venendo à morte li chiamò à ſe, & ripreſeli malamente, dicendoli, che le opere ſue buone & ſante haueuano per inuidia dannate, & in più parte biaſimate, mà per giuſtificatione di ſe, & chiarezza dell'innocenza ſua feſſero tal proua, dicendo. Dopò ch'io ſarò morto ponete il corpo mio auanti la Chieſa, di cui le porte ſerrate ſieno : lequali ſe miracoloſamente ſe apriranno giudicate pure, ch'io habbia ben oprato, & che l'anima mia ſarà in luogo di ſaluezza ripoſta, & che'l corpo degno ſia di Eccleſiaſtica ſepoltura ; mà ſe il fatto altrimente rieſce, & voi altrimente giudicate, & del mio corpo altrimente fatte. ferono i Cardinali quanto gli fu impoſto. Onde in vn ſubito impetuoſiſsimi venti leuaronſi, & aprirono le porte, & il corpo miracoloſamente entro portarono. così le lodeuoli attioni ſue per l'inuidia di coſtoro ne gl'animi de' popoli, & de' Principi di quel tempo, & anco, & de' futturi ſecoli ſi ripoſero. Onde ſi vede eſſer vero quel che diceua quel Sauio, che l'impetuoſo vẽto, & ardente dell'inuidia tanto deprime le buone opere altrui, quanto turbò mentre ſpira ſuol deprimere la poluere, che mouendola la porta in alto, & ſpeſſe volte ſopra le teſte de gli huomini, ſopra le corone de gli Re, & de gl'Imperatori, & tal volta ſopra gli alti Palagi, & ſopra le eccelſi torri la ripone, & laſcia. Mà Gregorio venne à morte nel ſecondo anno & ſettimo meſe del ſuo Pontificato.*


GREGORIVS·VI·PP ROMA
152

ESSENDO Enrico terzo venuto in Italia per achetare le ſeditioni di Roma, & difender (come ſapeſſe il meglio) la Puglia dall'armi de' Saraceni. Egli procurò in vn Sinodo, che di Veſcoui hauea congregato, che foſſe eletto Pontefice Sindigero Germano, che già era ſtato ſuo Cappellano; & all'hora era Veſcouo di Bamberga, & poi chiamoſſi Clemente ſecondo, & oltre ciò l'Imperatore fè giurare i Romani, che per l'auenire non eleggeſſero Pontefice, ſe prima da lui non li foſſe impoſto, pensò egli così tor via le diſcordie, mà fù cattiuo penſiero, & in altra maniera poteua à i deſordini rimediarſi, & così ſi vide, che à pena fù Enrico partito di Roma, & andato à Capua per fortificarla, & accommodare le coſe di Puglia, che' Romani ferono morire di veneno Clemente nel nono meſe del ſuo Pontificato; nel qual tempo egli non fè altro di conto, che dare con ſolenniſſima pompa la corona dell'Impero ad Enrico. Scriuono alcuni, che il ſuo corpo foſſe traſferito à Bamberga ſuo primiero Veſcouato, & nella Chieſa Cattedrale foſſe ſepolto.


CLEMENS PP II GERMANVS
153

IL Biondo nobile, & pregiato ſcrittore pone tra Clemente ſecondo, & Damaſo vn'altro Pontefice nomato Stefano, ma gli altri autori, che in qual ſi voglia maniera i fatti de' Pontefici hanno ſcritto non ve lo pongono. Io mi penſo che il Biondo ſi ſia ingannato, perche queſto Damaſo pria chiamoſsi Stefano. Hor che che ſi ſia Damaſo fu di Bauiera prouincia nella Germania, & Veſcouo Bricenſe. ſcriuono alcuni, che egli non foſſe creato in Roma, mà ſi bene conſecrato, & coronato; mà io per me non hò ardire di accoſtarmi à coſtoro per non eſſere autori di gran forza, & ſoſtegno, onde ſoſtenere mi poteſſero, che dall'impeto delle riprenſioni de gl'huomini non foſſe io, come debbole à terra buttato; diro bene, & in ciò potrò ben ſoſtenermi, perche tutti coloro, che hanno ſcritto di tal materia mi daranno forza, & manteranmi ſaldo, che Damaſo ventitre giorni viſſe nel Pontificato, & che in tal tempo niuna coſa degna hauere egli fatto ſi ſcriue, & che per ſua morte ſei meſi vacò la ſede.


DAMASVS·PP·II·GERMA·
154

LEONE nono Germano, che pria Bruno chiamauaſi fu perſona di tanta religione, & ſantità, che molti miracoli fece. fu di tanta piaceuolezza, & gratia, che era amato, & grato à ciaſcuno. vsò sì copioſa liberalità verſo i biſognoſi, che à pelegrini, & à poueri la porta del ſuo Palagio non fu chiuſa giamai. Hebbe tanta dottrina, che ſcriſſe molti libri, & molto bene contra varij errori, & ereſie de' Greci, che da Michele Patriarca di Coſtantinopoli, & Leone Veſcouo di Bulgori ſi ſpargeuano nelle menti, & radicauanſi ne' cuori altrui. fu ſi grande il grido della bontà ſua, che di ogn'intorno riſonaua, che molti Principi ſtranieri, & da queſti paeſi lontani aſſai, mandarono Legati à promettergli ogni ſommeſsione, & obbedienza. la sferza della ſcõmunica egli oprò (quando biſognaua) sì rigidamente, che eſcomunicò Andrea Re de gl'Vngheri, perche ricuſaua di far pace con l'Imperatore, laquale con patti honeſti gli ſi offeriua. ſi trouò anco nel buon Leone tanto cuore & ardire, che egli ſteſſo andò in perſona contra Giſuldo Duca di Normandia: perche gli haueua tolto la Città di Beneuento, che da Enrico ſecondo era ſtata reſtituita alla Chieſa, & finalmente queſto Pontefice era di tãta veneratione, che eſſendo eſſo in tal guerra vinto, & fatto prigione dal Duca, che più gente, meglio ordinata, & di maggior eſperienza haueua, fu nondimeno dal Duca nell'iſteſſo punto laſciato, & fatto libero, & reſeli obbedienza, & dal Clero, & altre genti ſolennemente accompagnato, & ricondotto à Roma, doue finalmente morì nel ſeſto anno del ſuo Pontificato; laſciando ne gli animi altrui viua memoria di ſantità, piaceuolezza, & liberalità, dottrina, ſtima, valore, ardire, & venerabiltà ſua.


LEO · IX · PAPA · GERMANVS 155

VETTORE ſecondo fù Germano, & Veſcouo, & parente, & Conſigliero di Enrico terzo, & era prima nomato Gebardo di Bauiera. Egli fè ragunare vn numeroſo ſinodo in Firenze, oue molte coſe attinenti al ben Chriſtiano determinaronſi, & molti Veſcoui, come Simonaici, & fornicarij furono dalle loro Chieſe depoſti, i Cherici tutti furono amoniti à viuere per l'inanzi con honeſtà, & integrità di vita, & à traſgreſſori de' ſacri Canoni ſi propoſero pene. Mà il Papa finalmente morì in Firenze nel 1057. & nella Chieſa maggiore fù ſepolto, & per ſua morte vndici giorni vacò la ſede.


VICTOR·PP·II·GERMANVS
150

NEL mille cinquantaſette eſſendo per dolore di varie,& atrociſſime calamità venutone à morte Enrico terzo nel decimoſettimo anno dell'Impero ſuo,& elettone Imperatore il figlio di Enrico quarto di età di cinque anni, che per vn pezzo,ſtando egli ſotto la cura della matre, ella reſſe il tutto, fù nell'iſteſſo anno in Firenze creato Pontefice Federigo Franceſe Lotoringo,che dalla real caſa de' Re di Francia traheua origine,& era Abbate Caſſinenſe,Cardinale di S. Griſogono, Bibliotecario,& Cācellieri,& volſe chiamarſi Stefano nono,ilquale fù perſona di gran valore,& che harebbe gran giouamento al Chriſtianeſmo potuto arrecare, & in maggior grādezza porre la Sede ſanta,ſe egli non foſſe morto nell'ottauo meſe del ſuo Pōtificato. Nondimeno egli in sì poco tēpo riduſſe la Chieſa di Milano all'obedienza della Romana,da cui per molto tēpo; cioè per ducento anni ne era ſtata diſgiunta.queſta obedienza ella poi (com'è ben douere) l'hà ſeruata,& ſerua tuttauia ottimamente.Hora il Papa,come habbiamo detto,dopò ch'egli hebbe retta la ſāta Chieſa ſette meſi,& vētiotto giorni morì,& fù ſepolto nella Chieſa maggior di Fiorenza. Sotto queſto Pontificato venne à morte Zoe Imperatrice di Coſtantinopoli, laquale nel 1035. hauea in vn bagno fatto affogare Romano Argiropilo ſuo marito, & per conſorte preſo Michaele Paflagōne, di cui ella molto prima di ſe faceua copia; dopò la cui morte ſi maritò à Coſtantino Monomaco, & fece Teodora ſua ſorella compagna dell'Impero, à cui per la morte di Zoe rimaſe intera in mano la bacchetta Imperiale. Teodoſia ne' due anni, che ella viſſe,con prudenza,& pace grandiſſima tenne il dominio, mà morta, che ella fù hebbe in tutto l'Impero Michael potente, & nobile; coſtui dalla maeſtà Imperiale in termine d'vn'anno fù come inhabile, & male atto à tanto peſo da Iſacio Comneo nobile, & valoroſo giouane depoſto; & egli iſteſſo fù à tanto honore aſſonto, il quale nel ſecondo anno ritrouandoſi da dolori colici preſſo che morto, rinunciò l'Impero à Coſtantino cognominato Duca, che otto anni il tenne poi. Hor chi è, che miri tante mutationi,& ſi ſubite,& ſi grandi, che egli non eſclami: dicendo le coſe mondane eſſere tutte vento, fumo, vanità eſpreſſa, & manco ancora, ſe manco dir ſi puote.


STEPHANVS PP X GALVS
157

DOPO la morte di Stefano fu per fatione d'alcuni nobili, & ſeditioſi in Roma ſenza niuno debito, & conueneuole modo poſto al Pontificato vn certo Veſcouo di Velletri, che Benedetto decimo volſe chiamarſi; ilquale indi à noue meſi fu con ogni debita maniera, & conueneuolezza depoſto, & fu debitamente eletto al Papato Gerardo di Sauoia Veſcouo di Firenze. la quale eletione dicono eſſer ſtata fatta in Siena, che venendo poi egli à Roma, fu nel meſe di Gennaio conſecrato, & coronato Pontefice. fu egli di probata vita, ſegnalata prudenza, & gran valore, & fece opre profitteuoli per il Chriſtianeſmo, & alla ſede ſanta. percioche egli in Laterano fe vn Concilio, in cui ritrattoſi Beringario da Turone della peſsima Ereſia ſua; vi fu anco fatto vna legge (ſi come appare nel capitulo in nomine Domini nella vigeſimaterza diſtintione) che ſe alcuno aſcendeſſe al Pontificato ò per fauori, ò per denari, ò per forza, fuori della debita eletione de' Cardinali, poteſſe come latrone da tutti eſſer depoſto; & che queſto tale (come iui ſi dice) Cum ſuis autoribus, & fautoribus, & ſequacibus à liminibus ſanctæ Dei Eccleſiæ ſeparatus abijciatur: ſicut Antechriſtus & inuaſor & deſtructor totius Chriſtianitatis, nec aliqua ſuper hoc ei audientia reſeruetur, ſed ab omni Eccleſiaſtico gradu in quocunque fuerat prius ſine retractatione deponatur: cui quiſquis adhæſerit: vel qualemcunq; tanquam Pontifici reuerentiam exhibuerit, aut in aliquo eum defendere præſumpſerit pari ſententia ſit mancipatus. Parole nel vero che debbano ogni più ardito & sfrenato cuore riſpigniere indietro, & in tutto vietargli il paſſo à non auettare, à non procurare, anzi à non imaginarſi pur mai sì abbominato male. S'ordinò parimente, che i Cardinali ſoli, & non altri poteſſero eleggere il Pontefice, & all'hora la dignità del Cardinalato cominciò à tenerſi in maggior honore, mà Innocentio quarto poi che il capello, & l'habito, che eſſi portono li diede, & altre coſe, la poſe in maggior veneratione; & è ben douere certo, che eſſendo eſsi che creano, accompagnano, conſegliano il Pontefice ſieno da gli altri, & ſopra gli altri ſommamente riueriti. Hor Nicolo aſſolſe dalla ſcomunica Roberto Guiſcardo, & creollo Duca di Puglia, di Calauria, & fecelo gran Confallonier della Chieſa, mà Guiſcardo all'incontro promiſe obedienza à cenni del Pontefice, & feceſi vaſſallo, & huomligio di ſanta Chieſa (queſto era vn ſtretto legame di ſeruitù) & reſtituì alla Chieſa Beneuento, & Troia, con gli altri luoghi, che da lui ſi poſſedeuano, il Papa col fauore di coſtui debellò Priniſtini, i Tuſculani, i Numentani, & paſſando il Teuere à Galeſe, & à molte altre di quelle terre poſe freno: fatto ciò mandò Pietro Damiano Veſcouo d'Oſtia perſona di gran ſantità, & dottrina à riformare i guaſti coſtumi del Clero di Lombardia; Eſſo ritrouando i Prelati della Chieſa di Milano, di Breſcia, di Turino, d'Aſti, di Vercelli, di Alba inuolti co' lor ſudditi in ſimonie, & concubinati con diſtrezza gli ripreſe, & à miglior vita li riduſſe. queſto Pietro poi nella ſua vecchiezza contra ogni ſuo volere fu fatto Cardinale. Hora il Papa morì nel quarto anno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto in San Pietro, & dodici giorni vacò la ſede.


NICOLAVS · PP · II · BVRGVNDIO
158

NELLA nobile Città di Milano nacque Aleſſandro ſecõdo, che pria diceuaſi Anſelmo, & già era ſtato Veſcouo di Lucca, & mentre egli era abſente della Corte di Roma fu creato Pontefice: perche ne gl'animi de' Cardinali era preſente l'humanità, la dottrina, la prudenza ſua, mà in vero non li biſognaua minor prudēza, & valore di quello, che gli hebbe per euitare varij pericoli, & ſuperare la malignità de molti, che nel ſuo Pontificato inimicheuolmente ſi opposero: percioche i Veſcoui di Lombardia ſdegnati, che da Pietro Damiano foſſero ſtati cenſurati, & ripreſi ſi vnirono, & col fauore di Giberto di Parma huomo potente ottennero da Otone quarto, che all'hora era fanciullo, & di poco giudicio, di potere eſſi eleggere vn'altro, onde inſieme ragunati creorono Papa Cadolo Veſcouo di Parma, à cui tutti i Prelati, & Baroni di Lombardia obedirono; fuori che la Conteſſa Mattilde, & Gottofredo ſuo marito, che all'hor Signori di Lucca, Parma, Reggio, Mãtoua, & di quella cõtrada che morendo Mattilde ne fece reſtitutione alla Chieſa, & il patrimonio di San Pietro diceſi. Hor coſtoro vollero obedire ad Aleſſandro; come à vero Pontefice, & non à Cadolo Antipapa, ilquale con buono eſſercito ſe ne venne à Roma per impatronirſi della ſede Romana, mà facendo egli con gli auerſarij fatto d'arme ne' prati di Nerone, fu vinto, & forzato in fuga tornarſi à dietro. Mà l'anno ſeguente con maggior sforzo ritornò l'empio à Roma, & s'inſignorì di Borgo, & di Traſteuere, mà andandogli i Romani con gran impeto ſopra, meſſero i ſuoi in fuga, & lui aſſediarono in Caſtel ſanto Agnelo, doue preſſo à due anni ſtette, & pagando poi alla guardia trecento libre d'argento, ſolo ſe ne fuggì, non molto dopò poi il Papa fece vn Concilio in Mantoua, doue egli con tutti i Cardinali andò, & da tutti come vero, & legitimo Vicario di Chriſto fu egli riconoſciuto & adorato, & all'Antipapa Cadolo, perche il ſuo errore confeſſò, & perdono humilmente ne chieſe, vi fu perdonato; finito il Concilio il Papa ſe ne venne à Lucca, doue dedicò la Chieſa maggiore, & arrichì quella Città di Priuilegij, indi ſe ne paſsò in Piſa, di quì poi giunſe à Roma. Queſto Pontefice ordinò, che ſe alcuno non per ſuperbia, mà per negligenza laſciaſſe adietro il Subdiaconato, prendendo il Diaconato, & Presbiterato, non foſſe egli laſciato miniſtrare all'altare, pria che alle ſeguenti quattro tempi non pigliaſſe il Subdiaconato ancora. Decretò anco che ſe alcono prendeſſe l'ordine ſacro da vno che egli ſapeſſe certo eſſere ſimoniaco, che ambidue feſſer penitenza, & della lor propria dignità rimaneſſero priui. Vn'ordine che'l medemo Pontefice fece in materia di quei Preti, che da mal caduco foſſero oppreſsi, in tal modo è regiſtrato cauſa vij. quæſtione ij. In litteris tuis continebatur ſic. Clericus ordinem habet presbyteri, ſed quia caduco morbo laborat ipſi in præſentiarum hoc agnouimus: non auſi ſumus concedere ſibi, vt offerret vel miſſam celebraret quia vero languor in culpa non eſt: ſuper hac re auctotitatis noſtræ decreto conſulendo deliberauimus. Conſulimus itaque, vt ſi frequenter hoc morbo tangitur ab oblatione, & miſſarum celebratione omnibus modis prohibeatur. indecens enim eſt & periculoſum, vt in conſacratione Euchariſtiæ morbo victus Epilentico cadat: ſi verò Dei miſericordia conualuerit (quandoquidem non culpa, ſed infirmitas eſt in cauſa) eum ſacrificare iam non interdicimus. *Hor di queſto Pontefice oltre à queſto decreto, ſe ne leggono ancora alcuni altri* cauſ. 16. quæſt. j. Can. Iuxta, & cauſa 14. quæſt. j. Can. Audiuimus, & cauſa 25. quæſt. 4. & 5. Can. Ad ſedem, & Can. Quod. *Egli morì finalmente nel duodecimo anno del ſuo Pontificato, & il ſuo corpo fu ſepolto in Laterano.*


ALEXANDER·P·II·MEDIOLA

GREGORIO VII. PAPA clx. del 1073.

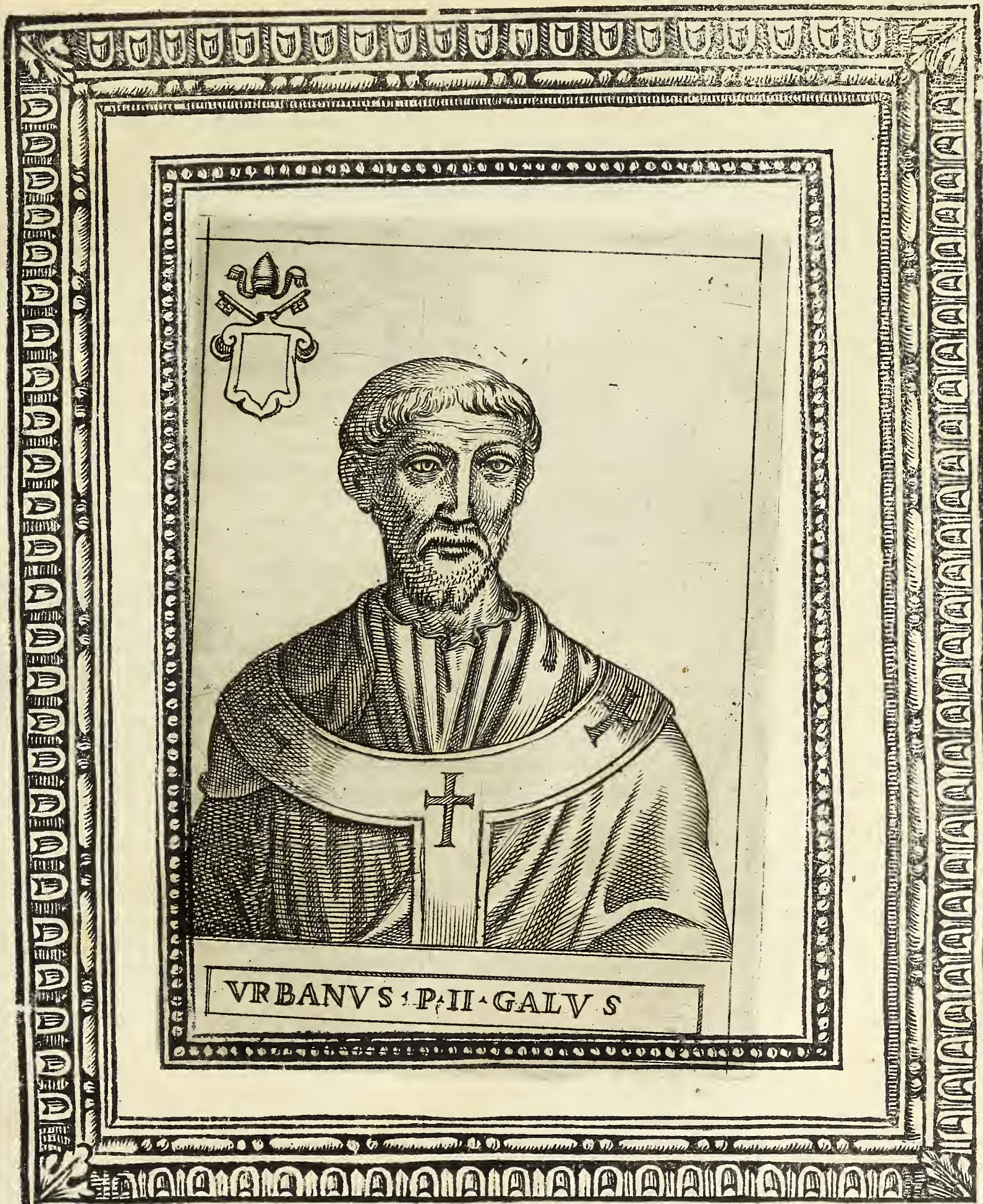
NEL giorno à punto, che Aleſſandro ſecondo morì fu creato Pontefice in San Pietro in Vincula Dono Ildebrando Toſcano di patria Saonenſe, che Gregorio ſettimo volſe chiamarſi, egli fu da Leone nono al Cardinalato condotto, & da Cardinali poi con conſentimento concorde fu aſſonto al Pontificato. mentre lui fu Cardinale s'oppoſe con ogni ſpirito à principi, & chiunque altro ſi foſſe, che la maeſtà di ſanta Chieſa, & la dignità Pontificia offendere voleſſe, & l'iſteſſo affetto & brauura hebbe, & dimoſtrò ſempre mentre egli fu Pontefice. Onde mandò Legati, & fe ſubito intendere ad Enrico quarto, che di vendere le prelature ſi rimaneſſe, altrimente ſeco le cenſure Apoſtoliche hauerebbe egli vſato; mà non reſtandoſi egli da sì cattiue opre, il Papa ſcommunicò lui con molti altri Principi, & Prelati, che per varie colpe di tal flagello erano digniſſimi. l'Imperatore à queſto fatto ſi reſentì, & mandò Legati in Roma à chieder pace, & perdono; à che'l Pontefice non diſentì punto, & ſubito egli s'inuiò alla volta di Germania, più per accommodar ben le coſe della Chieſa, che per altro conto; mà per il viaggio intendendoſi che Enrico ne veniua con groſſo, & inimico eſſercito ad incõtrarlo, ſi fermò il Papa in Canoſſo, che era vna forte terra della Conteſſa Mattilde sù quel di Reggio: dopò ciò non tardò troppo Enrico, che giunſe à Vercelli, & iui laſciando l'eſſercito ne andò quaſi ſolo à Canoſſo; doue ſcalzo, & in habito priuato ſi fe alla porta, & eſſendoli vietata l'intrata, ſe bene ogni coſa di neue era coperta, nondimeno ſtette tre giorni nel borgo chiedendo ſempre merce; finalmente il Papa li perdonò, & lo riconciliò alla Chieſa, & Enrico con ogni ſolennità giurò di obedirla ſempre; mà egli mal ſeruò queſto giuramento, perche indi à poco inobediente, & contrario ſe le moſtrò alla ſcoperta: Onde Gregorio dinuouo lo ſcõmunicò, lo priuò dell'Impero, aſſoluendo i popoli, che di obedirlo giurato haueano, & mandò fino in Germania la Corona dell'Impero à Rodulfo. perciò ſdegnato Enrico in vn ſinodo de' Prelati ſuoi Partigiani creò Pontefice Gilberto da Parma, & chiamollo Clemente, Queſto Antipapa venne à Roma con Enrico figliuolo dell'Imperatore; & per tre anni & più aſſediata la tenne: doue la miſera Roma patì aſſai; & in eſſa eſſendo da alcuni Cittadini aperte le porte vi entrò Enrico: doue non molto ſtette, che Roberto Guiſcardo Signor di Puglia & Calauria venne, & fe fuggire di Roma Enrico. Hor in tal maniera liberato il Papa per lo meglio ſe n'andò à Salerno, oue indi à poco ſantamente morì nel duodecimo anno del ſuo Pontificato, & in San Matteo fù ſepolto. Hor per dirne il vero chi vide mai Pontefice, che più defendeſſe la ſanta Sede, & con maggior impeto ripercoteſſe i Principi, che dãneggiar la voleuano & con più conſtanza vſaſſe il rigore Eccleſiaſtico di quel che fe Gregorio, per cui vacò la ſede vn'anno & cinque meſi. Queſto Pontefice ordinò che qual ſi voglia perſona di qualunque ſtato & conditione danneggiaſſe, ò s'vſurpaſſe le poſſeſſione della Chieſa, ſe egli non ne rendeſſe l'vguale, foſſe eſcommunicato. Comandò che le decime non foſſero poſſedute da' Laici, percioche (come egli diceua) Decimas in vſum pietatis conceſſas eſſe canonica auctoritas demonſtrat. *Et chi da chi che ſia harà cotali decime preſe & non le reſtituirà alla Chieſa, ſappia (ſoggiũgea il Papa) ſe eſſere ſacrilego,* & æternæ damnationis periculum incurrere. *Queſto Pontefice dicea che* Omnis Chriſtianus procuret ad miſſarum ſolennia aliquid Deo offerre & ducere ad memoriam quod Deus per Moyſen dixit. non apparebis in conſpectu meo vacuus. *Alcuni ſcriuono, che Gregorio confirmaſſe l'ordine di Valleombroſa, che da Giouanni Gualberto Fiorentino poco auanti haueua hauuto origine, & che confirmò parimente quell'antico inſtituto, che il giorno del Sabbato di mangiare la carne ne prohibiſce. Onde ſopra ciò in tal maniera diſſe.* Quia dies Sabbati apud ſanctos Patres noſtros in abſtinentia celebris eſt habitus: nos earundem auctoritatem ſequentes ſalubriter admonemus, vt quicunque ſe Chriſtianæ religionis participem eſſe deſiderat ab eſu carnium eadem die (niſi maiori feſtiuitate interueniẽte, vel infirmitate impediente) abſtineat.


GREGORIVS . VII . PAPA . SAONENSIS
Tuſcus
160

VITTORE terzo perauanti Deſiderio chiamato fu di Beneuento,& da Principi di quella Città hebbe origine. Egli fu Monaco, & Abbate di Monte Caſſino, & da Nicolo ſecondo hebbe il Cardinalato. Hor egli eſſendo Pontefice ſi come era buono, & valoroſo, & zelante del ben di ſanta Chieſa, così egli ſi moſtrò ſettatore di Gregorio,& inimico di Enrico quarto, che à sāta Chieſa inimiciſſimo era: contro'l quale il buon Pontefice hauerebbe buone opre fatte, ſe nel quarto meſe del ſuo Pontificato di diſinteria nō foſſe morto. Morì dunque in Monte Caſſino, & iui fu ſepolto con queſto titolo *Caſsini in Monaſterio ſancti Benedicti Victoris III. Sepulcro,* vi ſono anco ſcritti alcuni verſi latini, li quali in ſomma comprendono quanto noi habbiamo nella ſua vita diſteſo. Dicono che ſotto queſto Pontificato in Siragoſa fu sì horribile teremoto, che la Chieſa maggiore mentre ſi celebrauano le meſſe ne vēne à terra,& eccetto due Cherici,che miracoloſamente ſaluaronſi,tutti gli altri che di dentro vi erano miſerabilmente morirono.


VICTOR·P·III· BENEVENTANVS
161

VRBANO *ſecondo fu Franceſe, & Monaco, & da Gregorio ſettimo Cardinale eletto. fu perſona di grandiſſima dottrina, & valore; percioche in Malfi, in Troia Città di Puglia, & in Piacenza fece ſinodi attinenti alla emenda del Chriſtianeſmo. Onde ſe ne paſsò in Francia, & in Chiaramonte di Vernia ragunò Concilio per mandare i Principi Chriſtiani à ritorre il ſanto Sepolcro dalle vngie de' Barbari, & infideli. a cotal penſiero vi fu primieramente indotto il Papa da Pietro Damies, che andando in pellegrinaggio le coſe de' Turchi haueua ben viſto, & ſeco lettere del Patriarca piene di raguagli, & di fede portate ne haueua. Hora in queſto Concilio che nel 1096. ſi fece in tal maniera il Papa parlò. Certamente non è impreſa alcuna più importante à tutto il Chriſtianeſmo, ne che ſeco porti maggiore honore, ne che da più graui danni ne liberi, & che più copioſe vtilità, anzi dominij ne arrechi, & per cui tanta gloria da Dio in Ciel ſi riceua, quanto ſi fa per cingerſi l'armi per ritorre i ſanti luoghi di Gieruſalem da profana gente: ſe noi tutti ſiamo Chriſtiani negar non ſi può, che à tutti non appartenga diffendere i luoghi di Chriſto, & che ciò non facendo macchia perpetua di diſhonore ne' futturi ſecoli ne' nomi noſtri rimanga, chi dubita che eſſendo già gl' infideli dell'Oriente inſignoriti, hora all'Occidente, & in Roma iſteſſa han volta lor fiera voglia, & han già deſtinato il deſtruggimento delle Città, de' Tempi, delle facoltà, de' corpi noſtri, & col ſangue noſtro far vermiglio il mare, & molle la terra, chi non sà come l'Oriente è pieno d'oro, di gemme, così ameno, così nobile, così degno paeſe, quanti dominij, quanti Principati, quanti Regni poſſono faruiſi? chi ſarà dunque che vincendo iui non rimanga ricco & ſignore? mà sì fatti premij ſe ben grandiſſimi ſono, & baſtanti per tutti, nondimeno à riſpetto di quelli che da Iddio in Ciel darauenſi, & piccioli, & nulli ſono: chi ſarà dũque che habbia ſcintilla alcuna di carità Chriſtiana, & zelo di honore; che per sì gran coſe, che maggiori eſſer non ponno, nõ ſi cinga d'armi il corpo, & l'animo d'ardire, & all'andare, al combattere, al vincere non ſi apparecchi. Sù sù andate ſicuri, che Chriſto che à tale impreſa vi ſpinge, vi tocca i petti, vi muoue i cuori, egli vi ſarà fida ſcorta, vi farà dolce la fatica, & vi darà ſicura, preſta, & ben lieta vittoria. Queſte parole del Pontefice paſſarono in maniera gli animi de gli vditori, che tutti ſi diſpoſero alla guerra, & fecerſi auanti à ſcriuerſi, & i primi che in tal militia aſcritti eſſer vollero, furono Ademaro, & Guglielmo Veſcoui. Onde il Papa poſe loro ſopra la ſpalla dritta vna croce di panno roſſo, che ſempre ſopra l'armi l'haueſſero, & la medeſima inſegna hebbero tutti poi, & da tale impreſſa cruciata nomoſſi, alla quale concorſero tanti Principi, & tante genti che ſe ne fe eſſercito di più di 600000. perſone, & per tre diuerſe vie, cioè per la Dalmatia, l'Vngharia, & per la Puglia contra Turchi, & Saraceni ne andarono, & così Nicea Antiochia, & infinite altre Città con Gieruſalẽ iſteſſa in tre anni ripreſero. Boemundo Normano hebbe il Principato di Antiochia, Trancredi di tutta la Galilea, Gottifredo Buglione fu fatto Re di Gieruſalem; mà egli non ne volſe la corona d'oro, perche Chriſto iui haueua hauuta quella di ſpine, & altri Principi altri dominij ottennero; vogliono che nel giorno della eſpugnatione di Gieruſalem, che fu il Venerdi nell'hora, che Chriſto morì, il Sole alcuni gradi ritornaſſe à dietro, & ciò fu nel 1099. & 490. anni dopò che da' Saraceni occupata s'era, & 30. giorni dopò che i Chriſtiani l'aſſedio poſto le haueuano. queſta Città la tẽnero i noſtri ottantaſette anni, & poi dal Soladino Egitio li fu ritolta. Il Papa poi oltre hauer fatte ſi degne opre di guerra, fè anco degniſſimi ordini per tempi di pace. Egli dunque comandò che gli Abbati ſenza conſeglio nelle Chieſe parrochiali che eglino teneuano, poneſſero i Preti: mà i Veſcoui col conſenſo degli Abbati commettano à Sacerdoti la cura delle parrocchie, accio che (dicea il Papa)* Eiuſmodi Sacerdotes de populi quidem cura Epiſcopis rationem reddant, Abbatibus vero pro rebus temporalibus ad Monaſterium pertinentibus debitam ſubiectionem exhibeant. Et ſic ſua cuique iura ſeruentur. *Ordinò parimente Vrbano che' Monaci non prendeſſero le decime, ò le Chieſe da' Laici ſenza conſentimento de' Veſcoui, & ſe altrimenti faranno* canonicæ vltioni ſubiaceant. *Decretò parimente che i ſoliti ſeruigij che' Monaſterij, ò le lor Chieſe a' Veſcoui ſoleano farſi, ſi feſſero tuttauia. Onde ſopra tal materia in tal modo diſſe.* Seruitium quod Monaſteria aut eorum Eccleſiæ à tempore Gregorij VII. vſq; ad hoc tempus fecerunt, & nos concedimus. &c. *Alcuni altri reſcritti & ordini di queſto Pontefice ſi leggono* cauſa 1.q.5.cap.præſentium.cauſa 9.q.2.Can. ab excommunicatis.& Can Ordinationes.& cauſa 16.q.7.Can.Congregatio. *Hor Vrbano dopò hauer fatto ſi ſegnalate opre, & hauer patito grauiſſimi trauagli in Roma, morì finalmente nel decimoterzo anno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede deciaſette giorni.*


VRBANVS·P·II·GALVS

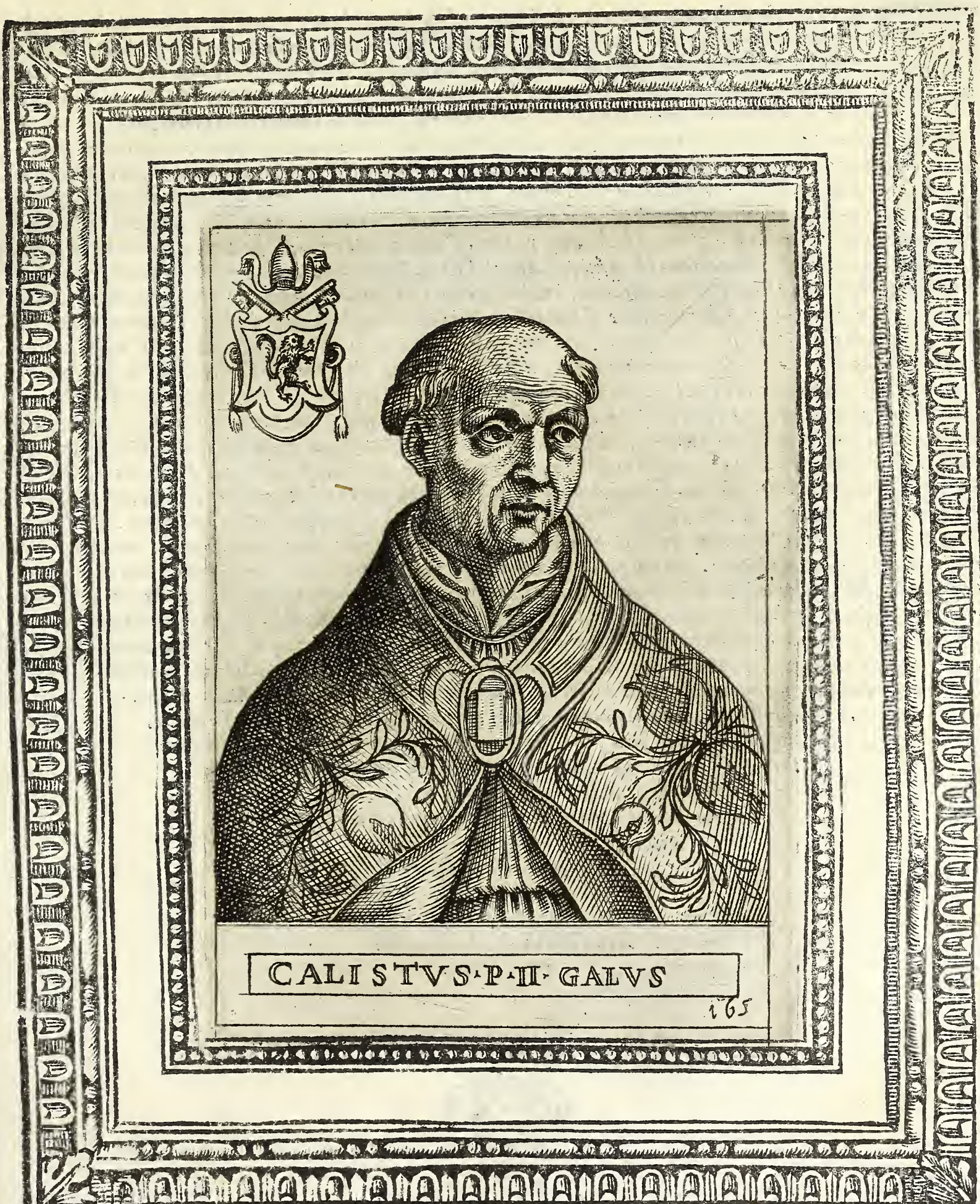
FRA quei Pontefici, che hanno fatto ogni opra per non prendere il Pontificato ne vien da ciaſcun ſenza niuno dubbio riposto Paſquali ſecondo, il quale ſommamente fuggì, & ricusò la dignità Pontificia, come quella, che egli la giudicaua eſſer più grauoſa ſomma di ciò che le ſue ſpalle portare poteſſero, mà finalmente egli pur la preſe, sì perche pensò che Iddio che li daua tal carico li darebbe ancora vigore da ſopportarlo, come anco, che ſe bene egli di picciole ricchezze, & di quella gloria, che dalla propria virtù, & non dal dominare altrui, naſce, ſi apagaua, nondimeno credeua douerſi tor l'Impero, accioche la ſua virtù foſſe meno otioſa, & li ſi porgeſſe più campo ad oprare coſe grauiſsime, & ſingolari, ilche nel ſuo Pontificato chiaramente ſi vede. Hor queſto Paſquali, il cui nome era prima Rainieri, fu Toſcano, & da Gregorio ſettimo Cardinale di San Clemēte creato; Egli ſubito dopò la conſacratione, & coronatione ſua, mandò vno eſſercito contra Gilberto Antipapa, che Clemente diceuaſi, di cui habbiamo nella vita di Gregorio parlato; l'Antipapa vdendo ciò, ſe ne fuggì dall'Alba di Marſi, oue ſi trouaua: & andoſſene tra le montagne dell'Aquila, doue di morte repentina morì poco appreſſo, hauendo falſamente tenuto il titolo Pontificio da venti anni in circa, cioè ſotto Gregorio, & Vettore, & ſotto Vrbano, & Paſquali. appena egli fu morto, che dal empio Riccardo Prencipe fu eletto Antipapa Alberto di Atella, mà coſtui fu poco dopò forzato da' Cattolici di laſciar tal grado. Queſto peſſimo fatto di Riccardo moſſe il popolo di Caue, che è preſſo Paleſtrina di porre vn certo Teoderico all'Antipapato; mà indi à quattro meſi auueduti ſi di queſta lor diabolica ſcioccheria, quanto dato gli haueano ritolſongli. Maginulfo anco Romano nel medemo tempo in Rauēna ſi fe chiamare Pontefice, di doue fu toſto ſcacciato via. Hor Paſquali non hauendo più à far guerra col Antipapa riuolſe le ſue genti altroue, & ricuperò Ciuita Caſtellana, & Beneuento, Terre che già Riccardo alla Chieſa haueua tolte. Ritolſe anco Caue à Pietro Colonna, che egli già occupaua, & di più tolſegli due Caſtella Zagarolo, & Colonna, mà intendendoſi, che in ſua aſſenza Stefano Corſo potente Romano, s'era impatronito di San Paolo, & del Caſtello, che vi era, & con le ſue correrie ne trauagliaua Roma, ſe ne tornò il Papa adietro, & à forza i due luoghi li fe laſciare, & ſe Stefano ſotto habito di Monaco non ſi fuggiua harebbe della ſua temerità riceuuto degno merto. fatto ciò il Papa n'andò in Firēze, & vi raunò vn ſinodo, perche il Veſcouo di quella Città diceua eſſer nato Antichriſto, mà non prouando il Veſcouo queſto ſuo penſiero con ragione efficace, fu grauemente ripreſo; paſsò poi il Pontefice in Lombardia, & in Francia; & in ambidue i luoghi vi fe ſinodi, oue molto ſi riformarono molti abuſi del Clero. Ritornato il Pontefice di Francia volſe l'armi contra Stefano Corſo, che in Toſcana di Montealto, & Pontecchio inſignorito s'era, & ritoltogli Pontecchio, gli laſciò Montealto, molto forte, & ſe ne venne à Roma, di doue volēdoſi alla volta di Puglia inuiare per raſſetarui coſe di molto conto, laſciò raccomandata al Veſcouo di Valmontone la Chieſa: à Pierlione, & Leone Frangiapani le coſe della Città, & dell'altre di fuori laſciò à Tolomeo ſignore di Subiaco il gouerno, mà queſti, come diſleali, ribellaronſi, & s'inſignorirono di alcune Terre, onde il Papa ne ritornò, & paſsò ſopra eſſi, & gli ritolſe quanto tolto haueuano. così quietate le coſe della Chieſa, cominciò ad inanimare con lettere, & con Legati i Principi Chriſtiani, che à quei, che nella Soria guerreggiauano d'eſſer preſto ſoccorſo. ſi volſe anco quanto piu poteua à riprimere l'impietà di Enrico quarto Imperatore. Mandò eſſo Legati ad vna dieta, che ſi faceua in Magunzia, & all'hora l'Imperatore per le guerre che li faceua il proprio figlio fu coſtretto à laſciar l'Impero. Onde ſubito fu eletto il figlio chiamato Enrico quinto, & fu da i Legati confirmato; mà Paſquali hauendo da queſto Imperatore patito grauiſſime coſe, finalmente nel decimonono anno del ſuo Pontificato morì, & fu ſepolto in Laterano, & vacò la ſede tre giorni. Alcuni ordini di queſto Pontefice ſi leggono nel Decretale lib.3.tit.30.de Decimis & oblationibus. & tit.39. de cenſibus, & exactionibus, & procurationibus, & nel Decreto cauſa 1. Can. Sunt. & q.4. Can. Altare. & cauſa 16.q.j. Can. Decimas. & cauſa 18. q. 2. Can. Abbatibus.


PASCHALIS·II·PP· ROMA·
163

GELASIO ſecondo, che in Gaeta era nato fu figliuolo di Creſcenzo, & Monaco di Monte Caſsino, & Giouanni ſi nomò perauanti. Egli per la bontà della vita, & ſingolarità della dottrina fu ſopramodo ad Vrbano ſecondo grato, & perche egli era belliſsimo dicitore ſuo ſegretario ne diuenne, & fedele, & coſtante nell'aduerſità del Papa ſi moſtrò ſempre. Onde Vrbano s'haueua propoſto tirarlo al Cardinalato; mà venendo à morte nõ puote tal proponimento effettuare, ſuccedendo poi Paſquali ſecondo al Pontificato, con aplauſo di ciaſcuno lo fe Cardinale, & finalmente morẽdo Paſquali fu egli creato Pontefice nel xiij. anno dell'Impero di Enrico quinto. queſto Imperatore come ereditò le grandezze paterne, così volſe egli ereditare l'empietà del padre, onde à trauagliar la Chieſa, à porui ſciſma, à preſeguitare i veri Põtefici ſi riuolſe; & quell'armi Imperiali che per difeſa di ſanta Sede li erano ſtate date, egli in offeſa di lei le adoprò peſsimamente; & per poter far ciò tanto peggio, & con maggior rouina, ſubito, ch'egli vdì Gelaſio eſſer fatto Pontefice con groſſo eſſercito ſe ne paſsò in Italia, & venneſene à Roma. Il Papa non volle, ne doueua aſpettarlo, onde ſe ne fuggì ſopra due Galee, & perche era turbato, & procelloſo il mare d'Oſtia, andò per terra in Ardea, ceſſando poi le turbulenze del mare, imbarcoſsi ad Oſtia, & andonne à Gaeta ſua patria, doue da ſuoi Cittadini fu con marauiglioſo onore riceuuto, & fattoli riuerenza da Guglielmo Duca di Puglia, da Roberto Prencipe di Capua, & da altri Baroni, i quali come Cattolici, & feudatarij di ſanta Chieſa ogni loro aiuto l'offerſero. Vẽnero queſte coſe all'orecchie di Enrico, ilquale ſubito creò Pontefice Mauritio Arciueſcouo Bracarenſe, & ſi chiamò Gregorio, & fattoſi da queſto Antipapa aſſoluer della ſcomunica, ſi fece confirmare i priuilegij dell'inueſtiture. fatto ciò Enrico per porne bene in man di Gregorio il dominio della Chieſa, partì di Roma, & ne poſe il cõtado di Anagni in rouina. Vdito ciò Gelaſio ſubito co' ſuoi Principi & con molte genti li venne ſopra, mà Enrico ſenza aſpettar punto ſe ne fuggì in Germania, onde il Papa ſe ne ritornò à Roma, mà trouandoui che l'Antipapa Gregorio era da i Frangipani potente famiglia, & da altri ſopra modo fauorito; giudicò eſſer per lo meglio laſciar ſuo Vicario il Veſcouo di Porto, & egli andarſene in Frãcia nel monaſterio di Clugni, l'Abbate del qual luogo era già uno de' più ricchi Prelati del mondo, quiui Gelaſio nel primo anno del ſuo Pontificato morì, & quiui il ſeppellirono. Non reſtò già queſto Põtefice, mẽtre egli viſſe di vſare ogni accorta maniera per fare che Balduino Re di Gieruſalẽ ſteſſe ſaldo alle frontiere de' Turchi, promettendogli, & procurandogli inſieme di Europa toſto ſoccorſo. Hora uacò la ſede undici giorni.


GELASIVS · PP · II · CAMPANVS
164

SCRIVONO alcuni, che ſette Cardinali, che ſeguirono in Francia Gelaſio elegeſſero ſubito dopò la ſua morte Guido figliuolo di Guglielmo Conte di Bergogna, & Veſcouo di Viena che Caliſto chiamare ſi volle. eſſo (come colui, che di fuggire ogni tumulto s'era propoſto) non volſe prendere il Pontificato, ſe prima quei Cardinali, che in Roma erano rimaſi non vi preſtaſſero lor conſentimento, mà hauutolo, toſto in Remi nouamente dichiarò Enrico Imperatore inimico di ſanta Chieſa, di ciò ſdegnatoſi Enrico ſubito colſe il fior militare di tutta la Germania, & ne paſsò alla volta di Francia con animo di farui mal giuoco, mà trouandoui Ludouico Graſſo Re ben prouiſto per riſponderli ad ogni aſſalto, & attiſſimo à fargli ſudare di ſangue le tempie, ſe ne tornò à ſuaſione anco de' Principi Germani à dietro; mà eſſendone già Caliſto venuto in Roma, & con pompa Regia, & giubilo ineſtimabile riceuutoui, volſe indi paſſarne in Beneuento, oue da Principi gli fu obedienza giurato: ritornato poi il Papa in Roma cominciò ad inanimare tutti i potentati à dar ſoccorſo à terra ſanta, & per meglio ciò effettuare fe che alcuni Cardinali con l'Imperatore trattaſſero di pace, Enrico à queſto niente ſi moſtrò renitente, anzi promiſe di contentarſi di tutto ciò, che in vna dieta, che à cotale effetto bandi ſi concludeſſe: & così nel meſe di Settembre nel mille cento ventidue fu in Vormacia conchiuſa la pace tra la Chieſa, & l'Impero; tra quai per più di cinquanta anni vi era ſtata diſcordia. l'Imperatore ſi moſtrò compunto di quanto contra ſanta Chieſa, & ſuoi Ponteſici haueua egli fatto, & à Caliſto reſtituì le inueſtiture de' beneficij, che vſurpati ſi haueua, & dalle cenſure Eccleſiaſtice volſe eſſere aſſolto, & promiſſe douer eſſere ſempre coſtantiſſimo diffenſore di ſanta Chieſa. Di tal coſa in tutto il Chriſtianeſmo ne fu fatta gran feſta, ſi come in tutto gran vtile ſi vedeua reſultarne. ma è vero certo, che le miſerie da ſopraueguente letitia ſono terminate, & l'eſtremità dell'allegrezza dal dolore ſpeſſo viene occupata. così à queſta letitia del Pontefice, & de gli altri ſeguì toſto affanno, percioche eſſendo Guglielmo ſignore delle Calauria, & della Puglia andatone in Coſtantinopoli per prendere per moglie vna ſorella dell'Imperatore, che così promeſſo gli era, & hauendo egli queſte prouincie ſotto la protettione del Papa laſciate, Ruggieri Conte di Sicilia, ſe ne era con groſſo eſſercito in tutto quaſi impatronito: ilche diede alla mente del Papa noia incredibil certo, onde egli ſene partì di Roma, & giunto in Beneuento mādò toſto vn Cardinale à Ruggieri, che lo pregaſſe, che da quella impreſſa ſi rimaneſſe, mà à queſto ſcotendo l'orecchie Ruggieri: il Papa ne andò preparando gran genti per andarui ſopra, mà intātō venutane ſopra eſſo, & la maggior parte de' Cardinali che lo ſeguiuano, graue infirmità, fu coſtretto à ritornarne à Roma, oue riſanatoſi poi ragunò in Laterano vn Sinodo di nouecento Prelati, in cui fra l'altre coſe, ſi determinò, che col primo tempo ſi ſoccorreſſero i Chriſtiani, che co' Barbari oltre mare fieramente trauagliauano. Oltre à queſta opra fece anco Caliſto vn buono eſſercito, & ne coſtituì capo vn Cardinale, & lo mandò cōtra Gregorio Antipapa, che col fauor di molti tiranni in Sutri faceua rouina aſſai. queſto Cardinale hebbe vittoria, fece prigione l'Antipapa, & nel menò aſsiſo à rouerſcio ſopra vn Camello in Roma: di doue poi fu in vn Monaſterio di Caue confinato. Hor Caliſto nel ſeſto anno del ſuo Pontificato morì, & fu ſepolto in San Giouanni Laterano; & per ſua morte vacò la ſede otto giorni.


CALISTVS·P·II·GALVS
165

ONORIO II. PAPA clxvj. del 1124.

ONORIO ſecondo nato nel Contado d'Imola, & prima chiamato Lamberto, fu Cardinale, & Veſcouo di Oſtia: & per i ſuoi degni, & lodeuoli coſtumi, & per la molta, & varia letteratura fu creato Pontefice. Egli era amatore & fautore de' letterati, & belli ingegni. Onde per tal conto alquãti di loro alla dignità del Cardinalato, & ad altri honori ne cõduſſe. vogliono alcuni, che nel primo anno di queſto Pontificato i noſtri nella Soria prendeſſero Tiro, che già fu Republica potente aſſai, percioche hauea la Città fondata in aqua, in quella guiſa, che veggiamo hauere hoggi i Venetiani, & l'aſtutia cõ che ella fu preſa, fu marauiglioſa e bella. Haueuano eſſi tenuta aſſediata queſta Città cinque meſi, & trouandola forte molto, poco haueuano di ſperanza di prenderla, & così ſtando videro per aere paſſare vna colomba, la quale eſſi (per quello che haueuano altre volte veduto) la giudicarono meſſagiera, onde con gridi grandi, così ruppero l'aere che la colomba ne venne à terra, & li ritrouarono legata al pie vna lettera in Arabico, che dal Re di Damaſo veniua, & animaua Tiro à ſtar ſaldo alla difeſa, che toſto l'harebbe ſoccorſo. i noſtri leuaron tal lettera, & ve ne poſero vn'altra, pure in Arabico, nella quale li ſi diceua, che ſi rendeſſero à patti al meglio che poteſſero: perche in maniera niuna poteano eſſer ſoccorſi. Quando i Tiri hebbero tale auiſo toſto ſi diedero in potere de' noſtri. Hor ciò dicono alcuni, che fu nel primo anno di queſto Pontificato, mà altri tre meſi prima lo ripongono; tutti nondimeno conſentono, che nel ſecondo anno di queſto Pontificato moriſſe Enrico quinto, dopò hauer venti anni tenuto l'Impero; & fu eletto Auguſto, & confirmato dal Papa, Lotario Duca di Saſſonia, il quale, come i due Enrici ſuoi predeceſſori quaſi continuamente haueuano trauagliata la Chieſa, vſurpatole i ſuoi beni, & la ſua autorità depreſſa, poſtiui ſciſme, perſeguitati i veri Pontefici, & i falſi fauoriti, & ingranditi; così queſto Imperatore in defendere, & ingrandire la Chieſa, in ſoccorrere, aitare, & obedire i Vicarij di Chriſto volſe ſempre tutto'l penſiero, & impiegò ogni ſuo potere. Onde non come coloro la maeſtà Imperiale profanò egli già mai, mà col congiungimento di ſanta Sede la reſe più venerabile, & fece maggiore. Hora perche Enrico quinto non haueua laſciato figliuoli, mà due nepoti da canto di ſorella, l'vno Duca di Franconia, & l'altro di Sueccia, quello Currado, & queſto Federigo chiamauaſi. coſtoro cominciarono ad aſpirare all'Impero, & contra Lotario preſero l'armi, & Currado Imperatore fece nomarſi. il Papa con le ſcommuniche, & con ogni altra maniera ripreſſe la temerità loro: & ſan Bernardo ancora, che in quei tempi era Abbate di Chiaraualle, & perſona di tanta dottrina, ſantità, & eloquenza, di quanta moſtrano i ſcritti ſuoi, che con marauiglia & piacere tutti, & da tutti ſi leggono, ſe adoprò in modo tale, che queſti due depoſero l'armi, & Currado l'ingiuſto titolo Imperiale; & Lotario per vero Imperatore riconobbero, & obbedirono inſieme, mà finalmenoe Onorio dopò l'hauere tenuto il Pontificato cinque anni, & due meſi morì, & fu ſepolto in San Giouanni Laterano.

Et vacò la ſede non vn giorno ſolo, come ſcriuono alcuni, ma otto, come molti riferiſcono.


HONORIVS II PAPA BONONIÆ
166

INNOCENTIO II. PAPA clxvij. del 1130.

IN sì bello,& gran numero de' Pontefici niuno,ò pochi veramente ſi trouano quelli, che ſotto lor Pontificati ſieno morti l'Imperator dell'Oriente,quel dell'Occidente, il Re di Francia, & quel di Hieruſalem,come nel Papato d'Innocentio ſecondo ſi vede. in cui Caloianne hauēdo quaſi ventiſei anni retto l'Impero Orientale morì di vna ſaetta auuelenata, con che egli andando à caccia caſualmente ſi ferì la mano: & alquanti anni auanti era morto Ludouico il Craſſo Re di Francia nel vigeſimoſettimo anno del ſuo Regno, nel qual tempo vide egli nella Frācia cinque Pontefici,Vrbano,Paſquali, Caliſto, Gelaſio, Innocentio. venne anco à morte Lotario ſecondo Imperatore Occidentale, eſſendo nel Trono Imperatorio dodici anni dimorato; & parimente ne paſsò di queſta vita Baldoino Re di Gieruſalem: mà laſciamo homai di ragione della morte de gl'Imperatori, & grandiſſimi Re, & parliamo della vita d'Innocentio Papa, ilquale era prima chiamato Gregorio, & da Vrbano ſecondo fu Cardinale di Sant'Agnelo fatto. Egli dichiarò, che quei che foſſero ſubdiaconi, & prendeſſero moglie,ouero teneſſero concubine foſſero priui d'officio, & beneficio Eccleſiaſtico,percioche egli dicea. cum ipſi templum & vaſa Domini; ſacrarium Spiritusſancti debeant eſſe & dici indignum eos eſt cubilibus, & immunditijs deſeruire. vn ſi fatto ordine attribuiſcono ancora ad Vrbano ſecondo. Hora Innocentio moſſe guerra à Ruggieri,che Re d'Italia s'era fatto chiamare, mà venendo al Re toſto ſoccorſo Guglielmo ſuo figliuolo,ne fu il Pontefice vinto, & fatto prigione co' Cardinali che lo ſeguiuano, mà in vn ſubito da Ruggieri fur tutti liberati,& ne andarono inſieme à Napoli con grandiſſimo onore,& feſta, onde ne ottenne dal Papa la Città di Napoli, che prima era ſtata de gl'Imprratori Greci, mà non puote egli ottenere il titolo Regio, ilquale hebbe poi egli dall'Antipapa Anacleto, che all'hora ſceleratamente per la ſua potenza ſi era creato in Roma;& così vogliono,che Ruggieri foſſe il primo, che deſſe ordine,& nome à queſto Regno,che hor chiamamo di Napoli. Innocentio vedendo l'Antipapa in Roma con gran potenza, & ſeguito,dubitò di qualche gran tumulto nella Città,& però egli nauigò toſto à Piſa; & indi con le galere de' Piſani n'andò in Francia,& in Chiaramonte di Aluernia ragunò vn Concilio, & iui condennò l'Antipapa,& ſuoi ſeguaci. Paſsò in Orliens,doue fu dal Re Ludouico Craſſo con gran ſolēnità raccolto: & paſſato poi in Caus inanimò Enrico Re d'Inghilterra centra Barbari. ſi volſe finalmente verſo la Lotoringia; & ritrouò l'Imperatore Lotario,che gli promiſſe paſſare in Italia,& nella ſua dignità riporlo, & venutone non molto dopò in Remi vi celebrò vn Concilio, in cui ſolenniſſimamente vnſe Re Ludouico figliuolo di Craſſo: ſe ne paſsò poi in Italia,& in Piacenza parimente vi fe Concilio,andatone poſcia in Piſa,riconciliò co' Genoueſi quella Città: In queſto mezzo ne venne Lotario in Italia, il che vedendo l'Antipapa ſe ne fuggì;& con Lotario ne intrò in Roma Innocentio, & nel ſuo ſeggio Pontificio ſi ripoſe. Appena Lotario haueua volte le ſpalle all'Italia,che Anacleto Antipapa col fauore di Ruggieri ſi volſe ad inſignorirſi di Roma. Onde il Papa richiamò in Italia Lotario,ilquale venutone à Roma col Papa caſtigò i ribelli, & ſeco ne paſsò toſto ſopra Ruggieri, che per dubbio di peggio ſe ne fuggì in Sicilia, & laſciò quanto haueua in Italia.Onde l'Imperatore ſe ne ritornò in Germania,& nel ſuo ritorno ne' Monti di Trento in vna villetta morì. Il Papa eſſendo dopò ciò ſtato vn pezzo in Roma ne paſsò ad altra vita nel decimoquinto anno del ſuo Pontificato. Queſto Pontefice oltre à quegli ordini, che di ſopra ſpiegammo, egli ordinò parimente, che chi percoteſſe vn Cherico, foſſe ſcommunicato, & ſolo dal Pontefice Romano poteſſe aſſoluerſi,onde nel Decreto ſopra ciò fatto egli in tal modo ragiona. Si quis ſuadente Diabolo huius ſacrilegij vitium vel crimen incurrerit: quod in clericum, vel Monachum violatas manus iniecerit anathematis vinculo ſubiaceat, & nullus Epiſcoporum illum præſumat abſoluere,niſi mortis vrgente periculo, donec apoſtolico conſpectui præſentetur, & eius mandatum ſuſcipiat. Innocentio anco con molta prudenza tolſe via vno abbominabile vſo d'alcune donne che ſenza ſeguire regola di San Benedetto, ò di Baſilio,ò d'Agoſtino & non in commune,mà in caſe priuate viuendo,& ſotto velame di hoſpitalità riceueuano albergatori meno che religioſi,onde coſe cōtra ſacri & buoni coſtumi ne veniuano. Egli ordinò anco à Veſcoui & Cherici,che nel colore,& qualità de' veſtimenti,& altre coſe ſi fatte, eglino s'emendaſſero in maniera tale che intuentium non offenderent aſpectum. Volle parimente queſto Pontefice, che quei che foſſero Preti, ſe eglino ſpeſſo veniſſero moleſtati da mal caduco,non poteſſero più celebrare, mà ſe eglino riſanaſſero,non li foſſe vietato il conſacrare. Altri ordini poi del medemo Pontefice ſi leggono,de pœnitentia.diſt.6. Si ſcriue che in queſta età d'Innocentio moriſſe vn certo Giouanni de' tempi che hauea militato ſotto Carlo Magno, onde trecento ſeſſanta anni haueua viuuto. mà ciò credo io eſſer più toſto fauola,che verità, ò coſa à vero ſomigliante,perche i naturali credere non vogliono,che tra vn'huomo & gli altri in bontà di compleſſione, & tēperanza de vitto poſſa mai poruiſi tanta differenza che l'uno viua trecentoſeſſanta, & gli altri per l'ordinario ottanta, & poco più, & molti molto meno: ne ſi racconta già che in coſtui Iddio feſſe miracolo, ne che di farlo vi foſſe cagione.


INNOCENTIVS·II·PP·ROMA·
167

QVESTA è coſa pur vera certo, che in tutti i Regni, & gli Imperi, & altri principati mondani ſono ſtati alcuni, che di viliſſimo, & oſcuro naſcimento hanno hauuto lor origine, & ciò credo hauere fatto l'alto ſapere di Dio con grande, & marauiglioſa ragione, laquale forſe potrebbe eſſer queſta, per renderne aueduti, che egli tutte le coſe opra in terra, mà principalmẽte eſſo a' Principati i Principi conduce; & ſe ciò in tutti i dominij ſi è ſcorto, nondimeno nel Pontificato che è il maggior dominio, che ſopra la terra ſia, più ſpeſſo, & più chiaramente s'è veduto, & ſi vede ogn'hora, oue molti di baſſa conditione all'alto, & ſupremo grado Pontificio aſceſi ſono, & aſcendo anco, fra i quali Celeſtino ſecondo, fu di sì abietta conditione, che ne de' ſuoi parẽti, ne di lui ſi sà l'origine, ſi sà ben la ſua patria: laquale Città di Caſtello chiamaſi. egli fu per ſuoi meriti da Onorio ſecondo creato Cardinale Diacono, & poi da Innocenzo pur ſecondo fatto Prete col titolo di San Marco, & finalmente da tutti i Cardinali fu aſſonto al Pontificato, nel tempo di quel Currado; che in Confluenza, che è luogo, doue il fiume Moſella ſi congiunge col Reno, fu eletto Imperatore, & da Teodorico Cardinale iui Legato d'Innocenzo Papa confirmato. in cotal Pontificato Celeſtino non vi dimorò più di cinque meſi, ne' quai non raccontono gl'Iſtorici di lui opra alcuna, mà in sì poco tempo poco, ò forſe nulla far puote. morì dũque & in Laterano fu ſepolto, vacò la ſede 13. giorni. Di queſto Pontefice ſi fà mentione nel terzo lib. de' Decretali tit. xj.


CAELESTINVS·II·PON·MAX
168

LVCIO ſecondo Bologneſe della famiglia de' Caccinimici, prima Gerardo chiamato fu fatto Cardinale da Onorio Papa ſecondo col titolo di ſanta Croce in Gieruſalem, & da Innocentio poi che ad Onorio ſucceſſe fu coſtituto Bibliotecario, & finalmente dopò Celeſtino co' voti di tutti i Cardinali fu eletto Pontefice. Hora andando le coſe d'oltre mare per i noſtri peſſimamente, ſi perche i Barbari haueano preſa Edeſſa, & infinito numero de' Chriſtiani fattoui morire, come anco per eſſer morto Fulcone Re di Gieruſalem valoroſo Prencipe, il Pontefice cominciò à volgere ogni pietra per inanimare i Principi Chriſtiani, accioche andaſſero al ſoccorſo di quei paeſi, & col aiuto di San Bernardo v'induſſe Ludouico ſettimo Re di Francia, dicendogli, che era vnico rimedio per ſopire i tumulti, & guerre, che gli faceuano i ſuoi Baroni, il condurgli ſeco in tal paſſaggio. & queſto s'è oſſeruato ben mille volte, & nella Rep. di Roma, & negli altri dominij, oue s'è veduto non eſſerui il più potente, & più preſto rimedio per torre via le ſeditioni, quanto mandare i capi di eſſe à guerreggiare altrui: percioche eglino, ò faceuano ſeditioni per auaritia, ò per ambitione, ò per odij; a' quai tre affetti ſi ſodisfa molto bene con le guerre di fuori, eſſendo che con gli honori, che s'hanno nel guerreggiare ſi acqueti l'ambitioſo; co' ſtipendij militari, & con le prede ſi cōpiaccia all auaro: col porre l'odio all'inimico eſterno, & col tēpo, che ſi trapone, & con la morte che taluolta ne ſegue di alcuno di coloro che s'odiauano, ò ſi diuertiſcono in parte, ò ſi ſceman molto, ò ſi tolgono via in tutto gli odij domeſtici. Hor l'Imperatore Currado anco inanimato pure dal Papa & dall'iſteſſo San Bernardo ſe induſſe à fare gran apparecchio per tale impreſa: intanto il buon Pontefice nel vndecimo meſe del ſuo Pontificato, ne venne à morte, & fu ſepolto in Laterano, & per ſua morte vacò la ſede due giorni.


LVCIVS·PP·II·BONONIÆ
169

EVGENIO terzo fu Piſano, & Monaco dell'ordine Ciſtarcienſe, fu prima Abbate di S. Zenone in Piſa, & poi di S. Anaſtagio in Roma, & finalmẽte col eſſer dotto, & buono, ſenza eſſere ne Veſcouo, ne Cardinale fu da' Cardinali eletto Põtefice in Roma; di doue partitoſi ſubito; n'andò al Monaſterio di Farfa, & quiui fu cõſacrato, & coronato; tornato poi à Roma non vi dimorò molto, mà per giuſte cagioni ſene paſsò à Tiburi, indi ſe inuiò inſieme con Ludouico Re di Francia à Piſa, di doue alla volta di Frãcia incaminoſsi, & acceſe magiormente al Re Ludouico il penſiero, ch'egli haueua à ſoccorrere i noſtri in terra ſanta, al qual luoco caminaua tuttauia Currado Imperatore con 60000. caualli, & quaſi altrettãti ſoldati à piè, menandone anco molti Baroni, & gran perſonaggij ſeco. mà queſto buono Imperatore fu da Manouelo, che all'hora teneua l'Impero de' Greci gabbato, & tradito; & ciò ſi per vn naturale odio, che i Greci portono à Latini, come anco per l'inuidia che Manouello haueua all'Imperatore dell'occidẽte, & al Re di Frãcia, che eſpugnaſſero i Barbari di Soria: per tal conto dunque nõ poterono queſti noſtri Principi far nel Oriente gran frutto, mà l'Imperatore con perdita di molte ſue genti ſe ne tornò in Germania, & il Re di Francia, che poco dopò ſe ne venne à dietro fu fatto in mare pregione da Greci; mà giungendo à caſo iui con buona armata Ruggieri Re di Sicilia ne lo liberò ſubito, & di più contra Emanouello, che sì peſsimamente haueua trattato i noſtri: paſsò con le ſue genti; & fin ſopra Coſtantinopoli giunſe, & nel coſpetto dell'Imperatore brugiò i borghi di quella Città, & al proprio palazzo diede aſpra battaglia; mà nõ lo preſe già: volſe ben egli per gloria di sì fatta impreſa cogliere di ſua mano alcuni pomi nel giardino Imperiale. Queſto Ruggieri pochi anni dopò ne morì poi in Palermo, nel 59. anno dell'età ſua: & 24. anni dopò ch'egli era ſtato ſignore di Sicilia. morì anco quaſi nell'iſteſſo tempo Currado Imperatore, mentre egli ſi poneua in camino alla volta di Roma per farſi coronare da Eugenio, & tal morte dicono eſſere ſtata nel 14. anno del ſuo Impero, & come ella fu ſubita, & inaſpettata, così fu giudicata eſſere ſtata di veneno; & cotal giuditio ſi ſuol far ſempre delle morti improuiſe de tutti i Principi & huomini grandi; quaſi, che eglino per la grandezza de' lor regni, & per la maeſtà delle lor corone non ſieno ad improuiſe morti ſoggetti, oue all'incontro (come vogliono i medici) eſsi più di tutti gl'altri huomini ſono ſottopoſti. Et nel vero ſe ben eſsi han nel mondo dominio, nõ però li ſi tolle che alla morte non ſieno ſerui, & ſchiaui ogn'hora, mà il Papa finalmente hauendo con molto ſuo valore, & vtilità di S. Chieſa ritolte da mani de' Tiranni Tarracina, Sezza, Norma, & la Rocca di Fumone, ne vẽne à morte in Tiburi nel 8. anno, & 4. meſe del ſuo Papato: & il corpo fu portato in Roma con gran põpa, & non con minor ſolennità fu ſepolto in S. Pietro, & alhor vacò la ſede due giorni ſoli. Di alcuni decreti di queſto Pontefice ſi fà mentione nel 2. lib. de' Decretali tit. xx. & nel quinto tit. xvij.



EVGENIVS · PP · III · PISANVS

ANASTAGIO Romano Currado prima chiamato, fu figliuolo di Benedetto, & Canonico regolare, Abbate di San Rufo in Francia, & da Onorio ſecondo fu egli fatto Cardinale; & da Innocentio poi fu di ſanta Chieſa Vicario creato, ilquale officio eſſercitò egli ottimamente, finche da Cardinali dopò la morte di Eugenio terzo fu con vno iſteſſo voto eletto Pontefice. Egli, ſi come era d'animo, & di ſenno grande, così anco gran coſe s'hauea nel penſiero propoſto di fare, s'eſſo viueua: mà perche nel decimoſettimo meſe del ſuo Pontificato morì, poco puote effettuarle; nondimeno in sì poco tempo edificò ſontuoſe fabriche in Roma, & fe gran doni à Chieſe, & eſſendo careſtia, & penuria ſopra ogni credenza in Italia, Egli incredibilmente ſoccorſe i poueri. ordinò, che la Chieſa di Zara alle altre Chieſe circunuicine foſſe ſuperiore. In queſti tempi fiorirono Gratiano, Pietro Lombardo, & Pietro Commeſtore, che fur gran ſcrittori, & digniſſimi huomini. nell iſteſſa età fiorì Auerroe, ſi come aſſai chiaramente ſi può riccorre da eſſo medeſimo nel ſecondo libro del Cielo nel comm. III. Egli fu quello, che ſopra il grande Ariſtotele il gran commento fece, ilquale meriterebbe gran lode, ſe con la dottrina non haueſſe egli hauuto congiunto impietà grande. Hora il Papa eſſendo morto nel tempo, che habbiamo detto fu ſepolto in Laterano. Et vacò la ſede vn giorno ſolo.


ANASTASIVS . IIII . PAPA . ROMANVS
171

ADRIANO quarto era prima Nicolo detto, & fu Ingleſe, & Canonico regolare, fu di baſſa conditione: & per le ſue virtù da Eugenio terzo hebbe il Cardinalato, & eſſendo egli andato Legato in Nouergia vi fe gran frutto predicando l'Euangelio, & molte barbare genti vi conduſſe alla fede. di doue ritornato à Roma, ſi come egli vnicamente meritaua il Papato, così vnitamēte vi fu da' Cardinali aſſonto. Queſto Pontefice molto cōſeruò la giuriſditione, & accrebbe il dominio, & fortificò lo ſtato Eccleſiaſtico; & ſneruò quāto puote le forze de' Conſoli, che il gouerno di Roma andauano vſurpandoſi, & perche Guglielmo Re di Sicilia hauea aſſaltato i borghi di Beneuēto, & n'era venuto à danneggiar la cāpagna di Roma fu toſto dal Papa ſcōmunicato, & furono aſſoluti i popoli dal giuramento di obedirlo. Eſſendo dopò ciò, corſi imbaſciatori al Papa di Calauria, & di Puglia, cō pregarlo à far l'impreſa di quelle Prouincie; & li ſarebbe ſtato ageuole il prēderle, & diſcacciarne Guglielmo: percioche egli vi era odiato alla morte. non diſentì da ciò il Pōtefice, mà fatto buono eſſercito andò à quella volta, & con la ſua preſenza ſola s'impatronì della maggior parte di quel Regno. Guglielmo vedendo ciò, & intendendo anco che Emanouello Imperatore de' Greci offeriua al Papa 5000. libre d'oro, & altro ſoccorſo per conquiſtarne il rimanente, mandò il Veſcouo di Catania co' principali Baroni al Papa à chiedergli perdono, à pregarlo, che lo riponeſſe nel Regno delle Sicilie, & che egli riſtituirebbe quanto tolto haueſſe à ſanta Chieſa, & di più li darebbe altre Città delle ſue, & tanto oro quanto dal Imperatore gli venia offerto. Il Papa pensò di accettar tal partito, mà da tal pēſiero i Cardinali inſuperbiti de' proſperi ſucceſſi lo diſtolſero: & ferono male in ciò, perche nelle guerre non vi è coſa più peſtifera, che auilirſi per auerſità, & inſuperbirſi per proſperità, & nō per altra cagione furono sì vittorioſi i Romani, quanto, perche fuggirono ſempre queſti due vitij onde di loro ſi diſſe, Quod ſi vincuntur non minuuntur animis, nec ſi vincunt inſoleſcere ſolent. mà quanto ne ſeguiſſe male al Papa per il conſiglio di coſtoro ſi vide, per che di ciò ſdegnato Guglielmo paſsò toſto con groſſo eſſercito ſopra la Puglia, & quei che gli ſi oppoſero toſto vinſe. ilche vedendo il Papa, & dubitādo di peggio con ſuo diſauantaggio fe con Guglielmo pace. Queſto Pontefice coronò in Roma Federigo Barbaroſſa Imperatore, ilquale per prendere tal corona, & per ritenere ſotto l'Impero alcune Città di Lombardia che s'erano ribellate ſe n'era paſſato in Italia. Hora hauendo sì buone opre fatte Adriano, & eſſendoſene andato in Arignano, vi morì poco appreſſo nel quiuto anno del ſuo Pontificato, & il ſuo corpo fu trasferito in Roma, & ſepolto in San Pietro, & vacò la ſede 5. giorni.


ADRIANVS . IIII . PONT . MAX . ANGLICVS

SE ſotto Pontefice niuno fu il Chriſtianeſmo tutto in armi ſempre, certamente fu ſotto Aleſſandro terzo Seneſe Cardinale di San Marco, & di ſanta Chieſa Cancellieri: percioche i noſtri combatteuano con gl'infideli nella Soria. i Venetiani con gli Vngheri, & co' Greci guerreggiauano atrocemente. Nell'Anglia col proprio figlio Enrico Re faceua aſpra battaglia. la Boemia era trauagliata da ſeditioni. la Germania da Enrico Duca di Saſſonia ſi percoteua aſſai. l'Italia, & maſſimamente la Lombardia era da Federigo Imperatore rouinata malamente, il Pontefice con gli Antipapi poſtiui dallo ſcelerato Federigo ſi trouaua in continui diſordini. Onde quaſi negli animi di tutti gli huomini, odij, nelle mani ferro, ne' corpi ferite, & nella terra ſangue ſi ſcorgeua d'ogni intorno. & nondimeno in tanto male fu di coſì forte animo, & di sì robuſta natura il Pontefice, che viſſe ventidue anni, onde in vita ſuperò tutti gli altri Pontefici, eccetto San Pietro, che ne viſſe venticinque, & Adriano primo, che ſedette ventitre anni nel ſeggio Pontificio. Hor queſto Aleſſandro fu da ventidue Cardinali eletto Pontefice, & ſubito da alcuni altri Cardinali fu coſtituito Antipapa, il Cardinale San Clemente, & fu chiamato Vettore. il Pontefice perche Federigo Imperatore fauoriua l'Antipapa, & in Pauia, come Vicario di Chriſto l'hauea adorato: ambidue ripreſe & eſcomunicolli, & ſe ne paſſò poi per lo meglio in Francia. & in vn Sinodo, ohe in Chiaramonte dal Vernia fece, annullò quanto in vn Concilio di Pauia l'Imperatore, & l'Antipapa fatto haueuano, indi à poco queſti ſcelerati intimarono vn Sinodo in Diuione, luogo poſto ſul fiume Sargo, ilquale diſgiunge la Francia dalla Germania; & vi andò l'Imperator, l'Antipapa, il Re di Boemia, di Scotia, & molti altri Principi; mà il Pontefice non vi volle andare, dicendo non eſſer vero Concilio quello, che dal Vicario di Chriſto non foſſe intimato; ſdegnato di ciò Federigo ne rimandò l'Antipapa in Italia, ilquale in Lucca poco dopò morì; & fu ad vn tratto da ſciſmatici in ſuo luogo poſto Guido da Crema, & Paſquali chiamato. il Pontefice hauendo finito il Cõcilio, che in Turone incominciato hauea, & molte coſe, molto bene ordinateui ſe ne ritornò in Roma nel 1165. oue tutti con gran piacere il riceuettero. quiui non molto era il Pontefice dimorato, che vennero Ambaſciatori da Emanouello Imperatore de' Greci, che gli offeriuano di riunire la Chieſa Greca con la Latina, & farla al Pontefice Romano obediẽte, & che gli darebbe aiuto per diſcacciar Federigo d'Italia, pur ch'eſſo voleſſe riunire l'Impero, & ſe ſolo farne patrone. il Papa che ſapea quanto l'Imperatore era finto, diſſe che per intender meglio il fatto manderebbe ſuoi Legati in Coſtantinopoli, & coſì fece. Intanto Federigo ne venne à Roma, & preſe in vn ſubito Borgo; il Pontefice ſe ne fuggì à Gaeta, & indi à Beneuento paſsò; mà l'Imperatore intrato in Roma, per la gran peſte che vi era ſe ne partì toſto. in queſto mezzo morì in Roma Guidone Antipapa, & ſubitamente vn certo Giouanni Vngharo Abbate di Sirmio ſucceſſe in ſuo luogo. il Pontefice ch'era già ritornato alla volta di Roma, & venutone in Tuſculano riceuette gli Ambaſciatori del Re d'Inghilterra, che in nome del lor Re veniuano à ſcolparſi della morte di Tomaſo Arciueſcouo di Conturbia ſantiſſimo huomo: di cui al Re ſi daua la colpa. il Papa per vedere più chiaro il fatto mandò in Inghilterra due Cardinali, che furono da quel Re honoreuolmente ricolti, oue queſti diſcuſſo ben il tutto, & non vi trouando chiaramente il vero, il Re con giuramento purgò la ſua innocenza, & perche col perſeguitare il beato Tomaſo, hauea dato occaſione della ſua morte. ſi tolſe il Re in penitenza di mandare à ſue ſpeſe ducento Cauallieri contra Turchi, & indi à tre anni egli paſſarui con groſſo eſſercito, & riconoſcendo quel Regno dal Papa, fece legge che niuno foſſe dechiarato ſuo ſucceſſore, che non foſſe dal Papa confirmato. i Cardinali ritornati portarono fede de' miracoli del beato Tomaſo, onde il Papa lo canonizò. Hora perche le coſe dell'Imperatore Federigo in Lombardia paſſauano peſſimamente, ſi cominciò egli ad auedere quanto mal foſſe il diſunirſi dal vero Pontefice, & coſì ſe cominciare à trattar pace, & per effettuarla ambidue ſe ne paſſarono à Venetia, oue l'Imperatore bacciò il piede al Papa, & chieſegli perdono, & inſieme pacificaronſi. l'Antipapa Giouanni aueduto delle ſue pazzie depoſe il falſo manto, & à i pie del vero Põtefice ne venne, & coſì finì il ſciſma, che quaſi venti anni durato hauea. il Papa poi eſſendo tornato à Roma, & viuutoui ſempre con quiete ſua, & obbedientia datali da tutti, morì nel vigeſimoſecondo anno del ſuo Pontificato. Di queſto Pontefice ſi leggono molti ordini nel primo libro de' Decretali. tit. vi. & ix. x. & xi xiij. & xvi. xvij. & xxviij. ſi legge anco che egli prudentiſſimamente ſcriueſſe ad vn Veſcouo che per vecchiezza volea laſciare la ſua Chieſa, che in niuna maniera la laſciaſſe, perche ſapea che in lui non mancaua il vigore della deuotione, & feruore della fede colla vecchiezza del corpo, & tanto piu egli douea all'hora ritenere il ſuo Veſcouado, quãto v'erano molte auerſità & contraſti, & indecens eſt *(diceua il Papa)* prius ſoluere militiæ cingulum, quam cedat victori aduerſitas præliorum.


ALEXANDER . III . PAPA . SENENSIS

IL nome primo di Lucio terzo fu Vbaldo, la natione ſua Toſcana, la patria fu Lucca, la famiglia Allucingola chiamauaſi. Egli di Canonico della Chieſa maggior di quella Città fu da Innocenzo ſecondo fatto Cardinale col titolo di ſanto Praſſede. Onde ſi vede, che egli dimorò nella dignità del Cardinalato per più di cinquanta anni, percioche chiaro è, che Innocenzo fu nel 1130. & che tra i primi Cardinali, che egli fece fu Lucio terzo. Hor egli da tutti i Cardinali in Roma vnitamente fu aſſonto al Pontificato; & il giorno, che venne poi di Domenica fu conſacrato, & coronato. Queſto Pontefice ordinò che non ſi giudicaſſero eſſere lettere Apoſtoliche quelle, oue foſſe latinità falſa. Onde egli ſopra ciò in tal maniera ſcriſſe. Ad audientiam noſtram te ſignificãte peruenit quod N. de ſancto Stephano ſuper abſolutione ſua litteras tibi (vt prima facie videbatur) Apoſtolicas præſentauit, quibus quoniam manifeſtum cõtinet in conſtructione peccatum) fidem te nolumus adhibere. *Egli decretò parimẽte, che' Religioſi ſenza il conſentimento de' loro Prelati nõ doueſſero ordinarſi, trouanſi anco alcuni altri ſuoi ordini nel 1. libro de' Decretali. tit. iij. & nel 2. tit. xix. & nel 3. tit. xxx. & tit. xxxix. Hor perche in Roma era troppo creſciuta la potenza de' Conſoli, & venutane orgoglioſa molto, il Papa volendo (com'era ben douere) ſcemarla, & renderla vmile, ſi concitarono nella Città rumori, talche fu giudicato per lo migliore, che ſene fuggiſſe il Papa, & così fuggitoſene in Verona fe vn Concilio, doue venne Eraclio Patriarcha di Gieruſalem à chieder ſoccorſo per quei di oltremare, che per diſcordia de' noſtri dal Soladino ſe li faceua gran dãno. Onde in tal Sinodo tra le altre coſe fu cõchiuſo, che nõ ſi diferiſſe punto à dar tal ſoccorſo. Ne andò poi l'isteſſo Patriarca in Francia à far al Re la medema iſtanza, & però ne furono in Italia mandate genti, affinche vnendoſi con quelle del Pontefice col primo tempo paſſaſſero in Aſia. Haueua il Pontefice determinato mandarui capo di queſto eſſercito Guglielmo Re di Sicilia, mà intanto il Papa morì in Verona dopò'l quarto anno, & due meſi del ſuo Pontificato, & nella Chieſa Catedrale fu ſepolto. Sotto queſto Pontificato furono per ordine del Re diſcacciati i Giudei della Frãcia, & le lor Sinagoghe deſtrutte, & in Cattolici Tempij commutate: percioche eglino, & la Francia con grauiſsime vſure opprimeuano, & in oltraggio, & ſcherno di Chriſto haueuano vn fanciullo crucifiſſo.*


LVCIVS . IIII . PAPA . LVCEN . TVSCVS
174

VRBANO terzo nomato prima Lamberto, fu Milaneſe, & figliuolo di Giouanni, & della nobil famiglia de' Criuelli. Egli da Aleſſandro terzo hebbe il Cardinalato, & dopò fu eletto Arciueſcouo di Milano, & finalmente in Verona fu creato Pontefice. Egli compoſe pace tra Filippo Re di Francia, & il Conte di Fiandra. Intimò a' Poloni per riſcatto di terra ſanta le decime; ſopì la guerra de gli Vngheri co' Venetiani; eſcomunicò i Dani, perche laſciauano che' Sacerdoti moglie teneſſero: ſcriſſe alcune epiſtole, delle quali molte particelle ſi trouano nelle leggi Canoniche. Vrbano fu che decretò che chi prendeſſe gli ordini fuor de' tempi, acciò aſſegnati, foſſe ſoſpeſo, & gli ordinanti foſſero puniti. Egli ordinò anco che' Veſcoui, che giuraſſero il falſo, tanto più grauemente foſſero da caſtigarſi, quanto eglino ſono in maggiori dignità poſti, & con l'eſſempio loro più facilmente gl'altri poteano indurſi à commettere ſi fatto peccato. Egli parimente coſtituì, che contrahentes matrimonium ſub conditione non improbata, non compellãtur matrimonium conſumare ante conditionis euentum. *Varij altri ordini ſuoi ſi leggono nel 2. libro de' Decretali tit. xiiij. & xx. & lib. iij. tit. xlviij. & lib. iiij. tit. iij. Hor ſapendo il Pontefice, che per la diſcordia di Guidone Luſignano Re di Gieruſalem, & Raimondo Conte di Tiepoli, il Soladino di Egitto hauea hauuto de' noſtri gran vittorie, & fattene quaſi morire 22000 ſene inuiò à Venetia per porre inſieme vna potente armata nauale, mà intendendo per via che dal Soladino era preſa Gieruſalem, così l'affanno gli coſtrinſe il cuore, che in pochiſsimo ſpatio in Ferrara ne morì nel ſecondo anno del ſuo Pontificato; & nel vero chi non foſſe morto di dolore vdendo, che quella Città già ſignora delle genti, Regina delle Prouincie, piena di popolo, ornata di edificij, colma di ſantità, & d'ogni ben ſoprabbondante venirne in mano de' nimici di lei, di Dio, & noſtri inſieme. fu sì gran perdita fatta alli dodici d'Ottobre nella feria ſeſta, nel mille cent'ottantaſette: nouantanoue anni à punto dopò che i Chriſtiani in quel gran general paſſaggio di oltremare la ritolſero à gl'infideli. Scriuono che'l Soladino laſciaſſe in Gieruſalem ſolo in pie il Tempio di Salomone, nel quale non volſe intrare ſe egli ſteſſo prima tutto d'acqua roſa non ſi lauaſſe. de gli altri Tempij il Barbaro ne fe ſtalla di Caualli. Hora eſſendo morto il Papa, come habbiamo detto, vacò vndici giorni la ſede.*


VRBANVS · III · PAPA MEDIOLANENSIS
175

LE coſe di Terra ſanta così erano à petto à quei ſanti Pontefici, che ò eglino moriuano per vehemenza di dolore, che prendeano nel vdire, che da gl'infideli foſſero preſe mal trattate, & profanate; ouero eſſi ne veniuano à morte per grauezza di penſieri, che haueuano per ricuperare i ſanti luoghi, & liberare, & defendere sì gran numero di Cattolici, che iui & incarcerati, & oporeſſi teneuanſi. per ciò à punto morì Gregorio ottauo da Beneuento nel ſecondo meſe del ſuo Pontificato: percioche eſſendo egli intento ſopramodo nel ſoſpigniere, & animare con lettere, con Legati, con ogn'altra maniera i Principi Chriſtiani à fare il paſſaggio d'oltre mare per ſouenimento de' noſtri, & per tal conto eſſendone egli andato in Piſa di Toſcana, per compor pace tra' Piſani, & Genoueſi: affinche di queſti due popoli, i quali erano potenti in mare, poteſſe egli ſeruirſene nell'andar contra infideli; così à lui tal penſiero era impreſſo nell'animo, che ne paſsò di queſta vita in Piſa, & iui nella Chieſa maggiore fu ſepolto. Io per me nel leggere varie, & diuerſe iſtorie di molti & pregiati ſcrittori hò trouato che infiniti morti ſono, & per grandezza di dolore, & per aſſiduità di penſiero, onde mi riſoluo eſſer vero quel che dicea Porfirio, che non è coſa che tanto conſerui la sanità, & allunghi il viuere, quanto il contraporſi con ogni fortezza à gli affanni dell'animo, & con oneſto contento menare ſua vita, & perche à gran cruciamenti di cuore è ſottopoſto il Principe al paro di ogn'altro, però da ſauij li fù detto,

Imperare & non triſtari.


GREGORIVS · VIII · PP · BENEVEN ·
176

CLEMENTE III. PAPA clxxvij. del 1188.

CLEMENTE *terzo Romano della famiglia degli Scolari, hebbe già nome Paolo, & da Aleſſandro terzo fu creato Cardinale, & Veſcouo Preneſtino: fu in Piſa fatto Pontefice col conſenſo di tutti i Cardinali, che vi ſi trouauano. Egli ſubito fece bandire la Croce contra il Saladino, che oltre mare faceua danni, & oltre ogni credenza: in ſpatio di tre meſi s'era di venticinque Città del Principato d'Antiochia, & d'Antiochia iſteſſa inſignorito: corrompendone con oro il Patriarca di quel luogo. così è vero certamente, che non meno l'oro, che'l ferro eſpugna le Città. A queſto paſſaggio di Terra ſanta andò l'Imperator Federigo con groſſo eſſercito con molti Principi, & Prelati della Germania: vi andarono anco i Friſoni, i Fiamenghi, i Dani. vi ſeguirono poi i Venetiani, i Piſani, che da Clemente ſpiriti vi furono. i Venetiani per poter più eſpeditamente andarui ferono per due anni triegua col mezzo del Pontefice con Bela Re dell'Vngheria, con cui faceuano guerra per alcune Città di Dalmatia. il Re Guglielmo di Sicilia teneua il mare ſicuro da Corſari, & ſomminiſtraua vettouaglie in abbondanza à gli eſſerciti. vna parte di queſte genti, cioè i Venetiani, i Piſani, i Friſoni, i Fiamenghi, i Dani, che s'erano vniti con Guido da Luſignano, che teneua aſſediata Tolemaide Città famoſa furono vinti dal Soladino. l'Imperator Federigo, che hauea già poſto con la ſua andata in gran ſpauento i Barbari, & in gran ſperanza i noſtri, & s'era impatronito di molti luoghi de' Turchi, & dell'Armenia minore ſpecialmente, intrando vn giorno per rifreſcarſi (eſſendo di ſtate) in vn fiume, vi fu dall'impeto delle acque ingolfato, & morto nel trigeſimonono anno del ſuo Impero, nel mille centonouanta. delle ſue genti parte ne morì di diſagio, parte d'infirmità, & vna particella ne tornò in Ponente. Queſta medeſima ſtate nella quale era morto l'Imperatore partirono Filippo Re di Francia, & Riccardo d'Inghilterra con groſſe armate alla volta dell'Aſia, & l'uno di Genoua, & l'altro di Marſilia s'inuiò, & finalmente in Tolemaide giunſero. In queſto mezzo il Pontefice pretendendo, che il Regno di Sicilia foſſe (come feudo) diuoluto alla Chieſa, per non eſſerui legitimo ſucceſſore, mandò vn groſſo eſſercito per diſcacciarne Tancredi figliuolo baſtardo del Re Ruggieri, che ſe n'era impatronito, mà Tancredi volendo far reſiſtenza ne fu la Calabria, & la Puglia poſta in molta rouina. hora il Pontefice dubitando di non conturbare con tal guerra le coſe dell'Aſia ne richiamò il ſuo eſſercito, non molto poi paſsò, che egli nel terzo anno, & ſeſto meſe del ſuo Pontificato morì, & fu ſepolto in Laterano, & vacò la ſede dieci giorni. Dechiarò queſto Pontefice, che il medico che foſſe perito, & diligente, & che oſſeruaſſe i precetti dell'arte, ſe bene gli foſſero morti de gl'infermi, nondimeno egli potea ordinarſi. Egli parimente decretò che' figliuoli che foſſero nati di legitimo matrimonio da' Veſcoui, poteſſero eglino prẽdere gl'ordini ſacri, & hauere i beneficij nella Chieſa paterna. Solea Clemente ricordar ſpeſſo, che* Omnes Principes terræ, & cæteros homines Epiſcopis obedire beatus Petrus præcipiebat. *Di altri poi ſuoi ordini ſe ne fa mentione nel terzo libro del ſeſto tit. iiij. & nel primo libro de' Decretali tit. vi. & ix. & lib. ij. tit. xvi. & xix. & lib. 3. tit. xxviij. & xxxix.*


CLEMENS · III · PAPA · ROMANVS
177

CELESTINO *terzo Romano Giacinto chiamato, fu figliuolo di Pietro, & diſceſe di Bobona fameglia pregiata, & honorata molto. da Lucio ſecōdo fu egli fatto Cardinale; onde più di 45. anni tal dignità ritenne con maeſtà, & ſplendore. Queſto Pontefice fece quanto egli puote, affinche ſi conquiſtaſſe Gieruſalem, & però à ſua richieſta Enrico ſeſto Imperatore mandò in Soria vn groſſo eſſercito: ſi ſarebbe certo ſotto queſto Pontificato fatto tal conquiſto, ſe dopò l'eſſerſi a' noſtri reſa Tolemaide, che tre anni era ſtata aſſediata, & combattuta: non foſſe nata diſcordia grauiſsima tra Filippo Re di Francia, & Riccardo Re d'Inghilterra, che à tale impreſa ſi trouauano: Percioche il Soladino era ſtato da coſtoro così fieramente vinto, che non ſperando di poter reſiſtere più all'impeto & ualor de' noſtri hauea penſato di laſciar ſenZa altra battaglia Gieruſalem, & già fatte ſmantellare Ceſarea, Aſcolana, Porfiria, & Gaza pregiate Città l'hauea laſciate in abbādono, et in poter de' noſtri; mà intendendo la diſcordia di queſti Principi ripreſe animo, & mutò pēſiero, tanto più che Filippo con buona parte del ſuo eſſercito, ſene ritornò alla volta di Francia: nel qual ritorno sbarcò ad Oſtia, & venneſene à Roma à baſciar i piedi à Celeſtino Papa. ritornarono ancora i Venetiani, et i Piſani, & nel uiaggio tra ſe fer guerra: tra' quali traponendoſi il Pontefice gli riduſſe à pace, & quiete inſieme: & così le diſcordie de' noſtri furono cagione, che allhor non ſi rihebbe terra ſanta. E coſa pur troppo trita, mà troppo vera ancora, che le diſunioni de' Principi Chriſtiani ſono ſtate cagione della grandeZza del Turco, onde è coſa veriſsima anco che l'vnione d'eſsi ſarebbe cauſa di renderlo piccolo, anZi ridurlo al niente; & queſto negar non ſi può, che non vi è al mōdo forZa niuna, che poſſa vincere i Chriſtiani vniti inſieme: la perdità noſtra è la diſunione noſtra, & il mal noſtro da' noſtri nacque ſempre, & è pur miſerabile, & lachrimeuol certo, & vniuerſal vergogna di tutti noi, che in tutte l'iſtorie vi ſi veggono tuttauia ritratte le diſcordie de' capi del Chriſtianeſmo. Hor Celeſtino haueua già indotto il Re di Frācia à ripaſſare in Soria, mà al Re ſopraueннero grauiſsimi impedimēti, che da tal paſſaggio il diſtolſero. Scriuono che Celeſtino cauò da un Monaſtero di Palermo CoſtāZa figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, & la diede per moglie ad Enrico Imperatore aſsignandole per dote il Regno delle due Sicilie, nel quale ella era ſuccedente, facēdoui però confirmare il feudo, & dar tributo alla Chieſa. Vogliono anco i ſcrittori, che Celeſtino deſſe il Veſcouato à Viterbo, & che egli appreſſo S. Pietro, & appreſſo S. Giouanni Laterano edificaſſe cōmodi palagi per habitatione de' Pontefici. Di Celeſtino ſi leggono alcuni ordini nel 1. lib. de' Decretali tit. 3. 6. 9. 14. 30. & 31. & lib. 2. tit. 14. Hor hauēdo queſta degna pſona quaſi ſette anni con lode ſua, & ſodisfatione di tutti retto il Papato, morì, & fu ſepolto in S. Pietro, la ſede vacò 18. dì.*



CÆLESTINVS · III · PAPA · ROMANVS ·

INNOCENZO III. PAPA clxxix. del 1200.

INNOCENZO *terzo Lotario prima chiamato, fu d'Anagni, & della fameglia de' Conti: egli fu huomo di bontà, & ſingolariſſima dottrina, & ne' cinque libri Decretali più ſuoi reſcritti ſi trouano, che di tutti gl'altri Pontefici inſieme, & ne' maneggi del mondo fu egli deſtro, & aueduto. fu creato Cardinale da Celeſtino terzo, & nel giorno iſteſſo della ſua morte fu eletto Pontefice. ſubito, che à tal grado ſi vide egli promoſſo, cominciò à promouere i Principi Chriſtiani al ſoccorſo di Terra ſanta: & così vi ſoſpinſe il Conte Simone di Monforte con buono eſſercito de' ſuoi Franceſi. vi andarono anco poi, pur ſoſpinti dalle parole del Pontefice, il Conte Baldouino di Fiandra, Teobaldo quel di campagnia, Giouanni Conte di Brenna, Enrico di San Paolo, & con eſſi Ludouico di Sauoia; & ſeco conduſſero altri valent' huomini, & numeroſa gente, & con coſtoro ſi congiunſero anco i Venetiani con degna armata nauale. eſſi tutti andatiſene à Zara la preſero, & mentre quiui ſtauano, venne à chiedere aiuto à Franceſi Aleſſio figliuolo de Iſacio Imperatore di Coſtantinopoli. Queſto Iſacio poco auāti era ſtato da Aleſſio ſuo fratello à tradimēto priuato dell'Impero, & degli occhi, & poſto prigione, nel che Aleſsio ſi moſtrò ſopra ogni altro ſcelerato, & ingrato à pieno: percioche da queſto ſuo fratello era egli ſtato con gran ſomma di danari riſcoſſo da man di Turchi, & dal fratello medemo poſto poi in tāto gran ſtato, che quanto l'Imperatore iſteſſo era del tutto Signore, & da tutti obedito. prudentemente è ſtato auertito da alcuni che'l Principe più debbe temere coloro, à cui egli hà fatti gran piaceri, & hà poſto appreſſo ſe in gran ſtato, che quelli à cui hà fatto diſpiacere, & ingiurie: perche queſti mancano di cōmodità d'offendere il Principe, & quelli ne abbondono; queſti ſono ſpinti dal deſiderio della vendetta, & quelli dalla cupidità di dominare; la quale più che altra coſa ſpinge li animi noſtri. Hora le genti di Zara s'incaminarono verſo Coſtantinopoli in fauor d'Aleſsio, incitati dalle lettere del Pontefice, che à ciò l'inanimaua. Onde finalmente ne preſero Coſtantinopoli, & ne fuggì il Tiranno, & fu liberato Iſacio; mà poco ſtette che'l popolo di queſta Città fe mouimenti contra il giouane Aleſsio, perche egli hauea la Chieſa Greca alla Latina ſottomeſſa, & perche raccoglieua danari per dare à coloro (ſecondo che egli promeſſo hauea) che nell'Impero l'haueano ripoſto, mà i noſtri che di già erano di Coſtantinopoli partiti ritornarono à prender detta Città. Onde nel 1204. la preſero. Intanto il noſtro Pontefice mandò nella Germania vn Cardinale, che effettuaſſe la pace con Filippo Imperatore, com' egli chiedea, la qual conchiuſa; fu l'Imperatore l'anno ſeguente, cioè nel 1207. dal Conte Palatino nella ſua camera amazzato: à cui ſucceſſe Otone quarto, che toſto ſene venne à Roma, & fu da Innocenzo Papa incoronato: mà queſto ſcelerato Imperatore poco dopò ſi volſe col ſuo eſſercito à depredare lo ſtato Eccleſiaſtico, & à far grandiſsimi danni nel Regno di Napoli, ch'era raccomandato al Papa, onde il Pontefice prima di tanto errore l'ammonì, poi lo ſcommunicò, & finalmente dell'Impero il priuò, mà partitoſi d'Italia Otone, ſi ricuperò ogni coſa. Il Pontefice fece poi in Laterano vn Concilio, oue interuennero quattrocento Veſcoui, ſeſſanta Arciueſcoui, & due Patriarchi, & ottocento prelati di minor dignità, & gli Ambaſciadori di due Imperatori, & cinque Re, & di molti altri Principi Chriſtiani, & fra l'altre coſe vi fu conchiuſo, che quanto prima ſi deſſe ſoccorſo à i noſtri di Terra ſanta; & perche pareua che queſta impreſa foſſe impedita da Piſani, & Genoueſi, che tra ſe guerreggiauano, il Pontefice finito il Concilio ſi poſe in viaggio per componer tra loro pace, mà giunto in Perugia morì nel decimonono anno del ſuo Papato. & in S. Lorēzo Chieſa Cattedrale di quella Città fu ſepolto. Sotto queſto Pontificato hebbe origine la religione di S. Domenico Spagnuolo, & quella di San Franceſco di Aſceſi. Queſti furono huomini veramente diuini, & vtiliſsimi al Chriſtianeſmo, & ſe per ciaſchedun ſecolo haueſſe ſi fatte perſone la Chriſtiana Republica, ella ſarebbe più ſanta, & più florida, & più felice, & à quella prima bontà della naſcente Chieſa ella ſimile ſi renderebbe molto.*


INNOCENTIVS · III · PONT MAX · ANAGNINVS
179

ONORIO III. PAPA clxxx. del 1218.

ONORIO Terzo Romano fu della nobiliſſima,& bẽ pregiata fameglia Sauella,di cui tãti huomini ne ſono nati,che con le virtù loro han arrecato vtile , & ornamento al mondo ; fra i quali Giacomo Cardinale Sauello con la prudẽza, & valore con grauità,& humanità,& altre virtù inſieme,hà egli ſempre apportato , & apporta tuttauia grande vtilità , & bei ſplendori ; mà laſciam queſto , che non hà biſogno della penna noſtra : perche è così noto,che ogn'un lo sà , ne niuno ardi pur negarlo mai. Hor queſto Pontefice partì toſto di Perugia , doue fu creato , & coronato , & ſe ne venne à Roma , quiui non molto ſtette , che vi giunſe anco Pietro Altiſiodoro Imperatore di Coſtantinopoli , ilquale in S. Lorenzo fuor delle mura con Coſtanza ſua moglie fu dal Pontefice coronato,& inuiandoſi poi l'Imperatore alla volta di Soria,il Pontefice,che hauea gran penſiero,che le coſe oltramarine per i noſtri paſſaſſero bene,vi mandò ſeco per Legato Giouanni Cardinale Colonna,affinche in Vngheria ſollecitaſſe il Re Andrea à tal paſſaggio , & così queſto Re ſpinto dal Cardinale,s'inuiò finalmente alla volta di Soria,& con lui accompagnoſſi il Duca d'Auſtria, & quello di Bauiera, vi andarono poco appreſſo fioriti eſſerciti di Germani,Franceſi, & Ingleſi:hor tutti ſi riſolſero di far l'impreſa di Egitto,& ſi volſero per mare,& per terra ſopra Damiata, che anticamente Peluſio chiamauaſi,che fu da Elio pertinace di tre mura cinta,& nomata Eliopoli,era queſta Città principaliſſima di quel Regno , & in tal maniera haueuano eſſi ſpauentato Currado figliuolo del Soladino ſignore di Damaſo,& di Gieruſalem, che ne chiedea pace, con offerta di dare il Legno della ſanta Croce,& reſtituire quanto in Soria ne hauea ſuo padre tolto ; alche tutti i noſtri acconſentiuano:mà il Legato del Papa diſentì , dicendo, che eſſi non per tal coſe ſole erano iui andati , mà per ſoprimere la ſetta Maomettana,& però ſi diſtolſe il ragionare di pace. ciò vdito Currado , dubitando di non poter tenere Gieruſalem la fece ſmantellare,& ſpianare tutti gli edificij dalla Torre di Dauid , & il Tempio di Salomone , & il Sepolcro di Chriſto in fuori:i noſtri finalmente preſero Damiata , in cui di ſettanta mila huomini,che vi erano,quando fu l'aſſedio poſto,non vene ritrouarono,quando la preſero più di tre mila, & poi il noſtro eſſercito, che giungeua à ſettanta mila huomini verſo il Cairo ſi moſſe , & poche miglia lungi vi ſi fermò il campo;mà creſcẽdo il Nilo,& vſataui anco arte da nimici l'eſſercito noſtro ne allagò,onde fino à ginocchi de' Soldati l'acqua giungea,il perche furono forzati di conuenire in pace con gli Egitij, reſtituendo ad eſſi Damiata con quãto era ſtato all'hor da' noſtri tolto ; & che à noi ne foſſe reſtituito vn pezzo del Legno della Croce , che'l Soladino hauea , & così fatta per otto anni triegua con queſto Soldano, & con quel di Damaſo, parte de' noſtri n'andarono in Tolemaide, & parte ne tornarono in Europa,il Papa in queſto mentre confirmò l'ordine di S.Domenico,& quel di S.Franceſco; & ſcõmunicò l'Imperator Federigo,che à conferire prelature s'era riuolto. Ordinò queſto Pontefice, che i Capitoli delle Chieſe non poteſſero tor via l'antiche loro coſtitutioni , & farne delle nuoue ſenza conſenſo del Veſcouo,auuertendoli che le cõſuetudini antiche ſono di gran auttorità; & che molte volte i nuoui vſi partoriſcano diſcordia & diſſenſione grande . Decretò anco , che ſe il Veſcouo conferiua l'ordine del Diaconato ad vno di età di tredeci anni,foſſe ſoſpeſo dal poter più ordinare, & l'ordinato nõ poteſſe amminiſtrare l'officio del ſuo ordine , finche egli à debita età non giungeſſe. Et parimente determinò , che vno , che in vn medemo dì due ordini ſacri conferiſſe : foſſe ſoſpeſo dal potere più tai ordini conferire . Depoſe vn Veſcouo dal ſuo Veſcouato,perche era ignorante, onde il Papa ſopra ciò diſſe in tal maniera : Quamuis multa propoſita fuerint contra Epiſcopum Calineñ. quia tamen confeſſus eſt corã nobis ſe nunquam de gramatica didiciſſe : nec etiam legiſſe Donatum : & per euidentiam facti vſque adeò de illiteratura & inſufficientia ſua conſtat : quòd contra Deum eſſet & canonicas ſanctiones : tantum in Epiſcopum tolerare defectum:ipſum à Pontificalis officij executione, & ab adminiſtratione Calineñ. Eccleſiæ penitus duximus amouendum . Altre ſue coſtitutioni poi ſi leggono nel primo libro de' Decretali tit. 3.6.9.15.& 31.& lib.3. tit.39. mà finalmẽte Onorio nell'vndecimo anno del ſuo Pontificato morì , & fu ſepolto in ſanta Maria maggiore . Sotto queſto Pontificato fiorì Chiara da Aſceſi,la quale fuggendo la ſordidezza de' peccati,viſſe vita chiara,& netta,& da per tutto fece lampeggiare chiariſſima fama della bontà ſua ; onde fu chiaramente giudicato , che ella ſi guadagnaſſe il Cielo , & però trà Santi ſantamente fu ripoſta .


HONORIVS . III . PAPA ROMANVS
180

GREGORIO nono Fulgonio prima chiamato, fu della fameglia de' Conti, & nepote d'Innocenzo terzo di Anagni, da cui fu egli fatto Cardinale. Hor queſto Põtefice ſubito ordinò à Federigo Imperatore ſotto pena di ſcõmunica, che tra certo tempo doueſſe paſſare in Soria, ilche più uolte era ſtato dall'Imperatore promeſſo, & con colorite ſcuſe mai effettuato, perilche hauea egli cagionato negli animi di tutti contra ſe odio, & nelle lingue biaſimo grande; ſoſpinto egli dunque dalle minaccie del Põtefice, fece fare al figliuolo apparecchio grãde, & bandire la Croce per la primauera ſeguente, mà poſcia egli eſſendo venuto al porto di Brindiſi, ou'erano molti altri Principi per fare tal paſſaggio con nuoue ſue ſimulationi ſe ne tornò à dietro. ilche vdendo il Pontefice ſolennemente lo ſcõmunicò; onde finalmente l'Imperatore ſenza dire altro ſe n'andò in Soria, alla cui volta il Re Giouãni di Berna era anco per imbarcarſi, quando il Pontefice lo richiamò, & lo mandò con buono eſſercito contra vn certo Rinaldo Capitano dell'Imperatore, che nella Marca faceua gran danni; mandò anco il Papa gran numero di genti contra vn'altro Capitano, che hauea à tradimento preſo Foligni; Città piccola si, mà bella, abbondante, & nobile per varij conti, & diletteuole habitatione à ciaſcuno, & digniſſima d'onore, & ſtima grande; ma i Folignati, che, com'è ben douere, erano, & ſono tuttauia diuoti di Santa Chieſa ſpinſero col aiuto dell'eſſercito fuori i nimici; fu anco dal Pontefice mandato il Cardinale Colonna con vn'eſſercito nel Regno, in cui hebbe egli di molte honorate vittorie: le quali coſtrinſero Rinaldo à laſciare quanto hauea preſo nella Marca, & incaminarſi à quella volta. il Papa, che era ſtato ad Aſceſi per ben chiarirſi de' miracoli di San Franceſco, & hauendolo ſolennemente canonizzato, ſene tornò à Roma, doue non molto ſtette, che ſi pacificò con Federico Imperatore, che di Soria era tornato, & conchiuſa tal pace, ſe ne paſſò il Pontefice à Perugia per accommodare alcuni graui tumulti, che vi erano: mentre, che egli quiui quaſi due anni dimora, Anibal degli Anibali Senatore di Roma, fece ribellare al Pontefice la Città, onde ritornato il Pontefice, depoſe da tal dignità Anibale, & i ſeguaci piaceuolmente caſtigò, & per fuggir poi la peſte, che in Roma era, ne andò fuori della Città, & canonizzò San Domenico, & poco appreſſo in Spoleti canonizzò Sant'Antonio, che perche era morto in Padoua, da Padoua chiamoſsi, à cui Siſto quinto nel primo anno del ſuo Pontificato hà inſtituito l'officio doppio, da ricitarſi alli 13. di Giugno nel giorno della ſua feſta. Fù queſto Santo ſi vehemente, & forte nel ripercuotere gli Eretici, che fu chiamato perpetuus hæreticorum Malleus; & così egli poſſedeua eccellentemẽte le coſe della ſcrittura ſacra, che il Papa hauẽdolo vdito vna volta predicare, lo chiamò Arca del teſtamẽto; mà per tornare onde ne ſiamo partiti, dico, che ribellandoſi nuouamẽte i Romani ritornò Gregorio in Roma, doue non potẽdo eſtinguere le ribellioni ſene partì, & indi à poco ritornatoſene con buono eſſercito vi ricuperò quanto perſo hauea; ſtando le coſe in tal termine vẽnero gli Oratori del Soladino di Egitto al Pontefice à chiedere pace, alche egli non acconſentì, anzi mandò i Frati di San Franceſco, & San Domenico per tutta Europa à bandire cõtra gli infideli la Croce, onde ne andò sì gran numero de genti in Soria, quanto mai andato ne foſſe, con tutto ciò i noſtri rimaſero perdenti: ilche toccò molto il cuore del Papa. Hora Federigo mandò al Pontefice à chieder ſoccorſo contra Enrico proprio figliuolo, che gli s'era ribellato, il Papa ancorche Federico li foſſe nuouamente diuenuto inimico, nondimeno parendoli dimanda giuſta, ſcriſſe ſubito à tutti i Principi di Germania, che ſotto pena di ſcommunica non ſeguiſſero Enrico, mà coſtui fu finalmente dal padre preſo, & in prigione fatto morire. era poi l'ingrato Federico venuto in Italia, & fattiui gran danni, onde il Pontefice vnitoſi con Venetiani li ſi oppoſe, & ſolennemente lo ſcommunicò, & perche Ferrara ſi tenea dal Salinguerra in nome di Federigo, Gregorio da Montelungo, che era Legato del Papa in Bologna li poſe l'aſſedio, & finalmente preſela, egli la diede in nome del Papa in gouerno ad Azo da Eſte: & così nel 1240. queſti magnanimi Signori da Eſte cominciarono ad hauere di Ferrara dominio, i quali non ſol di queſto, mà d'ogni imperio digniſſimi ſi ſono ſempre in varie maniere moſtrati chiaramẽte à ciaſcuno. Federico intanto ſene venne alla volta di Roma con animo inimico, il Pontefice forte temette come'l caſo chiedea; onde contra Federico bandì la Croce, concedendo indulgenza plenaria à chi contra di lui prendeua l'armi, auedendoſi poi Federigo di non poter prender Roma diede nel Contado gran guaſto, & ſene paſſò nel Regno, & iui fece gran danni, & in Romagna paſſando danneggiò tuttauia; il Papa per rimediare à sì fatto folgore, oltre gli altri modi, intimò vn Concilio in Laterano, mãdando Legati in Francia, in Inghilterra, & in altri luoghi, mà ritornando coſtoro con gran numero di Prelati furono da vn figliuolo dell'Imperatore fatti prigioni, di che il Papa ne morì di dolore nel decimoquarto anno del ſuo Pontificato. Queſto Pontefice ordinò i cinque libri del Decretale, à i quali Innocenzo quarto aggiunſe poſcia l'Autentiche, ſi leggono anco di Gregorio alcuni altri ordini nel ſeſto lib. 2. tit. xxi. cap. 1. & tit. x. cap 1. & lib. iij. tit. xiij. cap. 1. Inſtituì parimente Gregorio, che ſi ſonaſſe la ſera la Campana, & ſi ſalutaſſe la Vergine Maria. Per la morte di queſto Pontefice vacò la ſede due meſi, & vn giorno appreſſo.


GREGORIVS.IX.PONT.MAX.ANAGNINVS.
181

CELESTINO quarto Milaneſe fu de' Caſtiglioni, della cui fameglia è diſceſo poi il Conte Baldaſſar Caſtiglione, che hà fatto quel libro del Cortigiano dotto, bello, & diletteuole ſopra modo, & digniſſimo da leggerſi da tutti gli huomini, & in tutti tempi, il quale noi per ordine de'ſuperiori habbiamo già riformato, & ſianci sforzati di fare in modo, che ſi poſſa leggere con ogni diletto, & ſenza niuno intoppo di ſcandolo; mà di queſto non più, & forſe quel naturale affetto, che s'hà alle coſe proprie hà traſportato la penna noſtra à dirne tanto. Hor Celeſtino perſona di gran bontà, & dottrina fu da Gregorio nono creato Cardinale & ben vecchio poi, & mal ſano fu fatto Pontefice, onde egli di tal dignità non puote coronarſi: perche nel decimoſettimo giorno del ſuo Pontificato ne venne à morte, & per ſua morte vacò la ſede ventiun meſe. Vacò ella tanto: perche coloro a' quai s'apparteneua di eleggere il Pontefice non vollero eleggerlo, ſinche Federigo non liberaua i due Cardinali di prigione, di cui nella vita di Gregorio nono habbiamo ragionato, tanto più che quei Cardinali mandarono à proteſtarſi, che ſenza i lor voti non ſi elegeſſe il Pontefice, altrimenti eſſi hauerebbono tal elettione giudicata nulla, la quale proteſta fu accettata più toſto per compaſſione della calamità loro, che per vigore, ch'ella haueſſe. Federigo poi a' prieghi di Balduino Imperatore di Coſtantinopoli, che venne in queſto tempo in Italia, liberò i due Cardinali, & all'hor ſi fece il nuouo Papa.

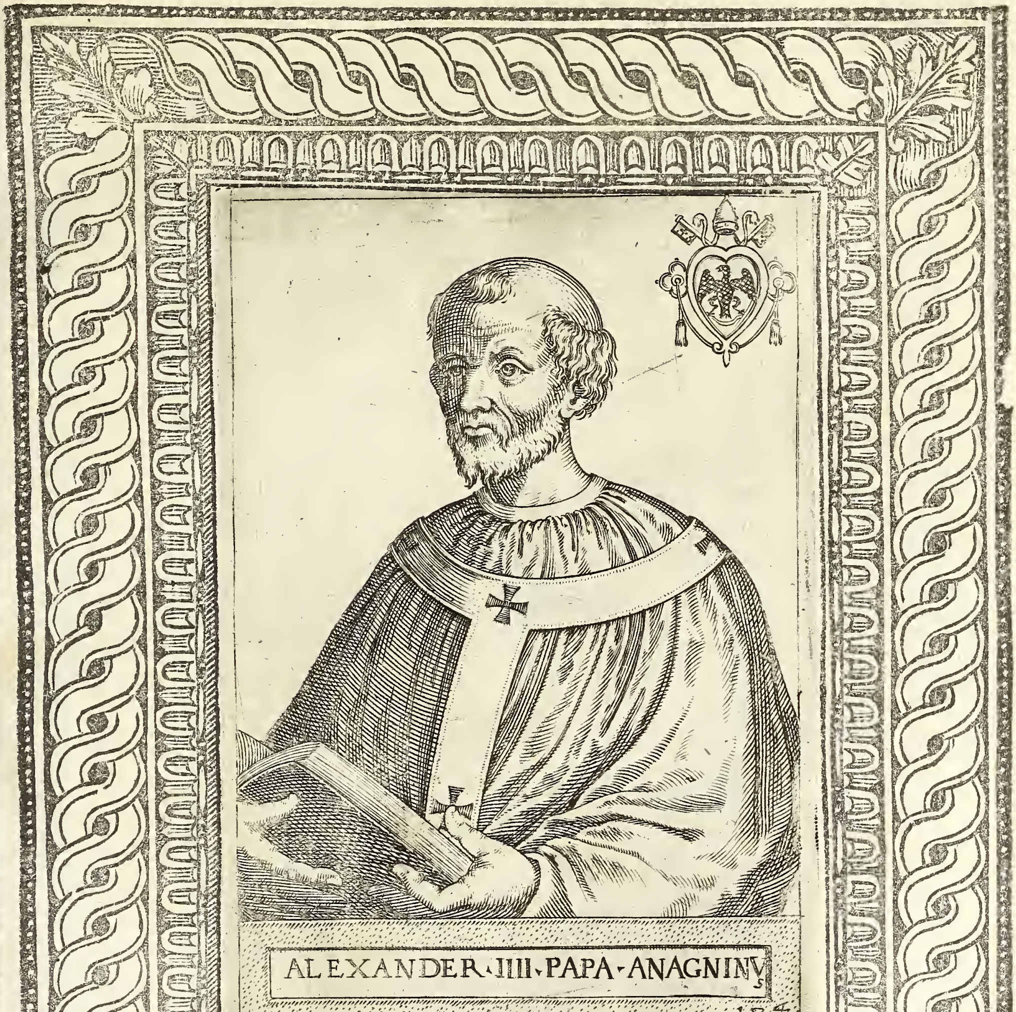

CAELESTINVS · PP · IIII · MEDIOLA
182

INNOCENZO IIII. PAPA clxxxiij. del 1241.

INNOCENZO Quarto prima Sinibaldo chiamato Genoueſe della fameglia de' Fiſci, da Gregorio Nono fu fatto Cardinale, & Vicecãcellieri di Santa Chieſa, & in Anagni poi creato Pontefice. mentre egli fu Cardinale, fu gran amico di Federico Imperatore, mà fatto Pontefice li fu inimiciſſimo: ilche Federico à coloro, che primieramente di tal Pontificato li dieder nuoua, ſubitamente prediſſe, mà il predir ciò à lui fu coſa ageuol molto, percioche s'era egli propoſto di far coſe, che'l Pontefice li diueniſſe inimico, & ſi continuaſſe ſeco l'inimicitia, che cõ gli altri Pontefici hauea egli hauuto, ilche ſi vide chiaramẽte, percioche trattãdoſi tra coſtoro la pace col mezzo dell' Imperatore di Coſtantinopoli, & andandone il Papa in Ciuità Caſtellana per piu toſto cõdurla ad effetto, & eſſendoui anco nel Cõtado poco dopò giunto Federico, mẽtre il negotio ſi ſtringe, s'inteſe, che Federico cercaua per varie vie farlo capitare malamente, onde il Papa ſe ne fuggì vna notte cõ ſette Cardinali, & alcuni altri Prelati, & imbarcãdoſi à Ciuità vecchia ſu le Galee de' Genoueſi, & indi à Genoua, di doue ne paſſarono in Frãcia poi, & vi fu il Põtefice cõ tutti gli altri dal Re Ludouico cõ ogni riuerẽza, & apparato grãdiſſimo riceuuto. egli fè in Lione bãdire vn Cõcilio, et vi citò Federico, ilquale vi mãdò ſuoi Oratori, accioche lo defendeſſero, mà il Põtefice chiamãdoui lui in perſona cõtinuamente, & nõ cõparẽdoui al debito tẽpo, ſe bene s'era poſto in aſſetto, & in viaggio anco per cõparirui, il Pontefice ſolennemente lo ſcõmunicò, & priuò dell'Impero, & del Regno delle due Sicilie. ſdegnato di ciò Federico, ritornato à dietro, à Milaneſi fece gran danno, & per far diſpetto ad Innocẽzo fece in Parma ſpianar tutte le caſe, & ville de gli amici, & parẽti del Papa. Erano queſti parẽti del Papa figliuoli di Margherita ſua ſorella, che di già era maritata in Guerrino Sanuitali. In queſto mezzo gli Elettori dell'Impero eleſſero il Conte d'Olãda per Imperatore, col qual ſi diceua che'l Põtefice ne veniua toſto in Italia. Federigo vdẽdo ciò s'inuiò verſo Lione per cõchiudere in qualche maniera pace col Papa, & cõduſſe ſeco vn'eſſercito di tante, & così eccellẽti perſone nelle lettere, & nell'armi, che niuno altro Imperatore ſi ſcriue hauerne vn ſi fatto hauuto giamai; mà giunto egli in Turino, inteſe che Parma era ſtata occupata da Vgo Sanuitali, & ſuoi ſeguaci, il quale haueua anco prima rotto l'eſſercito di Federigo al Borghetto del Taro, onde riuolſe toſto il piede à dietro con penſiero di ſpianarla, mà al pẽſiero nõ ſeguì l'effetto, perche Gregorio di Mõtelungo Legato del Papa vi s'oppoſe cõ le ſue gẽti, & cõ valore la difeſe; & poco dopò preſe egli Vittoria Città da Federico iui preſſo edificata, onde l'Imperatore per ſuo ſcãpo fu coſtretto à fuggirſene, & poi venirſene in Toſcana. Intanto il Papa volſe il pẽſiero all'impreſa di Terra ſanta, & bandì con gran fretta la Croce, & ne diede il principal carico à Ludouico di Re Frãcia, ilquale hauẽdone anco voto à quella volta s'inuiò con gran gẽti, lequali furono in Egitto vinte; & poi il Re ſi amalò, con tutto ciò vi fece in cinque anni, ch'egli vi dimorò, degne, & ſant'opre, & à luoghi ſanti incredibil deuotione, & à Chriſtiani infinita carità moſtrò chiaramẽte. Hora eſſendo morto l'Imperatore Federigo 39. anni dopò, ch'egli fu eletto Imperatore; il Põtefice ſene ritornò in Italia, & temendo delle riuolte di Roma, per accõmodar meglio il tutto ſene andò à Perugia, oue canonizzò S. Pietro martire da Verona, Frate di S. Dominico. Queſto Pietro nacque di parenti infetti nell'Ereſia de' Manichei, nondimeno egli fin da fanciullo ſi conſeruò di tal labe intatto: & hebbe ſempre cõ gli Eretici inimicitia attroce, perche voleua egli hauer grãdiſſima amicitia cõ Dio, per amore del quale ſeruò cõ la purità dell'animo, & cõ l'integrità del corpo perpetua caſtità, & di niuno peccato mortale ſi ſentì egli la cõſciẽza macchiata giamai. Ieiunijs, & vigilijs (così dice la ſua hiſtoria) Corpus ita macerauit, ut neruis pręabſtinẽtia contractis dentes etiã aliquando cõpreſſi, ad ſorbendũ deduci ęgrè poſſent. A queſto Santo poi Siſto quinto hà nel primo anno del ſuo Pontificato iſtituito in vero degnamẽte l'officio doppio da recitarſi alli 29. d'Aprile, in cui la ſua feſta ſi celebra, canonizzo anco Innocẽzo in Aſceſi Staſilao Veſcouo di Canonia, & prima egli in Frãcia hauea canonizzato Edimondo, Arciueſcouo di Catauria. paſsò finalmẽte il Pontefice à Napoli per porre quel Regno ſotto il gouerno della Chieſa, ilche forſe gli ſarebbe venuto fatto, ſe iui toſto nõ foſſe morto. morì dunque nel duodecimo anno del ſuo Pontificato. fu queſto Põtefice dotto, & amatore de' dotti, onde molti alla dignità del Cardinalato ne cõduſſe. Ordinò che ſenza particolar mãdato nõ poteſſero conferire benefici quei, che foſſero Legati per vigore della loro legatione, ſe però eglino non foſſero Cardinali, volle bene che' Cardinali Legati per la lor medema legatione poteſſero ciò farlo, percioche, ſoggiunge il Papa, Sicuti Cardinales honoris prærogatiua lætantur, ſic eos auctoritate fungi uolumus ampliori. Molti altri ordini di queſto Pontefice ſi leggono nel ſeſto, libro primo, tit 6 & tit. 8. & tit. 14. & lib. 2. tit. 1. & 2. 3. 5 6. 7 & lib. 3. tit. 7. & tit. 20. Sotto queſto Põtificato fiorirono Vgo Cardinale di Barcellona, che ſcriſſe quaſi ſopra tutta la ſcrittura ſacra, & il Cardinale Oſtienſe, che cõ molta dottrina eſpoſe il Decretale, & Aleſſandro de Ales, che ſi può chiamare Padre della Teologia ſcolaſtica, la cui ſomma dimoſtra diſteſamẽte l'infinita ſua dottrina fiorì anco Accurſio Fiorẽtino, il quale vogliono, che ſia il primo, & vltimo gloſatore di tutta la legge, & ancorche egli della età ſua di trẽtacinque anni incominciaſſe à dare opra à queſta facoltà, & moriſſe poi nel 78. nondimeno in eſſa eccellẽtiſſimo, et raro quãto ſi poſſa il più ne diuenne.


INNOCENTIVS . IIII . PAPA . IANVENSIS
183

ALESSANDRO figliuolo di Filippo de' Conti di Anagni prima ſi chiamaua Rinaldo fu nepote di Gregorio nono, & da lui hebbe il Cardinalato, & poi fu Veſcouo d'Oſtia, & in Napoli finalmente fu creato Pontefice, & di tal dignità nel ſolenniſſimo giorno del Natale del Signore ne fu egli ſolennemente conſacrato, & coronato. Non molto dopò egli ſcommunicò Manfredo, che'l Regno di Napoli danneggiaua molto, & certe genti del Papa, che in vn luogo detto Fogia ſi trouauano, hauea egli aſſalito, & tagliate appezzi crudelmente; ma non baſtando l'incontro della ſcommunica per reprimere l'ardire de Manfredi, diede il Papa al Cardinale Vbaldino vn groſſo eſſercito, affinche gli repprimeſſe l'orgoglio, & il ripercoteſſe à dietro, fatto queſto il Pontefice ſene venne in Anagni, & il Legato ne andò ſopra Manfredi, & entro à Nucera li poſe vn ſtretto aſſedio, da cui Manfredi ſi liberò col fingere, che il fanciullo Curradino ſuo nepote, & il Re di Napoli era morto, il che vdendo queſti del Pontefice, & gli altri che per Curradino haueuano preſe l'armi da cotal impreſa ſi rimaſero, & quaſi non vi foſſe altro ſucceſſore di quel Regno, che lui, di Napoli preſe la corona, & delle due Sicilie inſieme. Intanto Guglielmo Imperatore volendone venire à Roma per prendere la corona dell'Impero dal Papa, li fu interrotta tal volontà da Friſoni, che col ribellarſi lo coſtrinſero à prendere l'armi, & muouerle contro di loro, ma in queſto fatto egli infelicemente vi morì. dopò tal morte nacque ſciſma nel Impero, & durò ſedeci anni: percioche eſſendo gli elettori diſcordi vna parte di eſſi eleſſe Alfonſo il ſauio Re di Caſtiglia, & l'altra Riccardo Conte di Carnouaglia fratello del Re d'Inghilterra. il Papa ſi sforzò ſmorzare tal incendio, ma non puote; puote ben egli eſtinguere vno grandiſſimo foco in Italia, ilquale Ezelino da Romano vi hauea acceſo quaſi ineſtinguibilmente, ma ſenza quaſi tirannicamente, percioche accreſciuto egli con tirannide nel Triuiſano & altroue il ſuo dominio ne era paſſato ad aſſediare Mantoua. Hora il Pontefice vdendo ciò li fece in Venetia, come contra vn inimico di ſanta Chieſa bandir la Croce, & così ſi fece vn buon eſſercito, di cui ne fu capo Filippo Fontaneſe Arciueſcouo di Rauenna Legato del Papa, & ſe n'andò ſopra Padoua: i Padouani, che odiauano il Tiranno Ezelino, gli aprirono toſto le porte. quì ſi vide, che'l Principe non hà inimico più potente, ne che più aſſiduamente in ogni occaſione combatta contra di lui, quanto l'odio de' ſuoi popoli ver lui medemo. Ezelino vdito ciò laſciò l'aſſedio di Mantoua, & ſene venne toſto ver Padoua, ma vedendo non poter prenderla, fece morire crudelmente dodici mila Padouani, che egli ſotto colore di militia in luogo di oſtaggi hauea ſeco; ma di queſta, & di altre ſue crudeltà patì poi pene; percioche hauen lo fatta lega alcuni potentati inſieme, à cui egli tolto hauea gran parte de' ſtati loro fu da eſſi in battaglia ferito, & preſſo, & poco dopò morì di tal ferita, & di rabbia ancora. In queſto mezzo i Venetiani, & i Piſani, che erano contra gl'infideli oltre mare infidelmente tra ſe medeſimi fer guerra, & ſe ben il Papa con ogni ardore procurò tor da gli animi di coſtoro cotal furore, nondimeno gli fu il tutto vano, ma non furono gia ſi fatte diſcordie vane occiſioni a gl'infideli per riacquiſto di quanto mai i noſtri conquiſtato vi haueuano; il Papa finalmente morì in Viterbo nel ſettimo anno del ſuo Pontificato; & iui nella Chieſa Catedrale fu ſepolto. Queſto Pontefice ordinò, che' Frati predicatori, & i Minori non poteſſero laſciare ad alcuno fare profeſſione del loro ordine, ſe prima non haueſſero per vn'anno fatta la probatione; & s'altrimente ſi feſſe, quei che haueſſero fatto profeſſione non foſſero à quell'ordine alligati, & quei che gliela haueſſero fatta fare foſſero ſoſpeſi da riceuere più alcuni à tale profeſſione, & foſſero anco ſottopoſti à quelle pene, che da i lor Frati ne' peccati più graui ſogliono darſi. Scommunicò Aleſſandro quei che conſapeuolmente deſſero ricetto, ò difendeſſero, ò fauoriſſero gli Eretici, ouero a' lor corpi deſſero ſepoltura, ne queſti tali poteſſero aſſoluerſi (ordinò) s'eglino con le proprie mani i ſepolti Eretici da' lor ſepolchri tratti, & buttati via non haueſſero. Altri poi ſuoi decreti nel ſeſto lib. 1. tit. 14. lib. 3. tit. 13. & tit. 23. & lib. 5. tit. 7. & tit. 11. ſi veggono.


ALEXANDER·IIII·PAPA·ANAGNINVS
184

V RBANO quarto di Tricaſſio Città della Francia fu di baſſiſſimo leguaggio, ma di molto alto ingegno, & gran ſapere. Egli di Patriarca di Gieruſalem aſceſe al Pontificato: percioche i Cardinali eran tra ſe diſuniti in eleggere vn del Collegio, onde nell'elettion di Vrbano ſi vnirono tutti. Toſto che egli ſi vide Pontefice mandò il Cardinale Guido di San Egidio Legato in Inghilterra, affinche le diſcordie che erano tra Enrico terzo Re, & i ſuoi baroni toglieſſe via. Erano ſi fatte diſſenſioni (lequali per più di tre anni durarono) nate, perche il Re non voleua ſtare à quelle leggi, che egli medemo in vn publico parlamento fatte hauea. Io per me non credo che ſia coſa, che tanto rouini vn dominio, quanto non oſſeruare le leggi che vi ſono, & maſſimamente quando elleno non ſi oſſeruano da chi ſono ſtate fatte: & queſto tale può ſubito riportarne ineuitabile riprenſione: percioche ſe le leggi ſono buone egli dee oſſeruarle: ſe non ſon buone, egli non doueua farle. Hora Vrbano mandato che hebbe il Legato in Inghilterra, vedendo che la potenza del Re Manfredi in Toſcana, & in Lombardia creſceua ſenza miſura gli fece in Francia contra lui bandire la Croce, & eſſendoſi poi il predetto Re impatronito della Marca, ne mandò il Papa vn Legato in Francia, affinche ne feſſe venire le genti, che haueano preſa la Croce, & coſi venute che eſſe furono, hebbero alcune vittorie; & ripreſſero molto l'audacia di Manfredi, & riſoſpinſero i Saraceni, che lo ſeguiuano dalla Campagna inſino à Garliano, ma vedendo il Papa che malamente con queſte genti potea ſuperare la potenza di Manfredi, le licentiò, & mandò vn Legato à Ludouico Re di Francia, & li fece intendere, che egli mandaſſe Carlo ſuo fratello à liberare la Chieſa dalle mani di Manfredi, che egli l'harebbe inueſtito del Regno delle due Sicilie, purche à ſue ſpeſe conquiſtato ſe l'haueſſe, & che'l feudo di ſanta Chieſa confirmaſſe. accettò l'impreſa Carlo, ma l'apparecchio andò in lungo, onde inanzi che egli ſi poneſſe ad eſſettuarla, morì il Papa in Perugia il terzo anno del ſuo Pontificato. Hauendo prima egli ordinata la feſta del Corpo di Chriſto, alla cui ſolennità Tomaſo d'Aquino, che tra i Santi fu dottiſſimo, & tra i dotti fu ſantiſſimo, & tra i ſcrittori ingegnoſo, aueduto, & copioſo al par d'ogni altro, onde alla Filoſofia diede ſplendore, alla Teologia abbondanza, & vaga diſpoſitione; al mondo vtil grandiſſimo; & in tutto ciò inſieme prima, che egli viueſſe, non sò ſe hebbe pari alcuno, sò ben certo, che dopò la ſua morte niuno vguale hà egli hauuto gia mai. Hor queſto Santo fe l'officio con le proſe, & gl'Inni alla ſolennità del Corpus Domini, & da Vrbano ne riportò per premio vna Colonna di argento. Queſta feſta del Corpo di Chriſto fu con ſantiſſima ragione inſtituta, percioche in tal maniera ſi fa vna publica profeſſione di fede contra quei ſcelerati, che tal ſacramento han cercato ſopprimere & danneggiare, oltre ciò à noſtro Signore ſi dà il debito onore, che li ſi conuiene; appreſſo con la preſenza di tal ſacramento ſi inſiammono i cuori noſtri, ſi fan più perfette le preghiere ad amarlo, & riuerirlo inſieme, & per ſi fatte ragioni già gli Ebrei portauano publicamente l'arca del teſtamento vecchio, entro allaquale anco era la manna figura, & Simbolo di tal ſacramento. Hor come habbiamo detto in Perugia morì Vrbano in capo del terzo anno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto in San Lorenzo Chieſa cattedrale di quella Città, vacò la ſede quaſi cinque meſi. Di Vrbano quarto ſi truoua nel quinto libro delle ſtrauaganti communi vna ſtrauagante fatta da lui nel primo anno del ſuo Pontificato, la quale è degna per uarij conti da leggerſi molto.


VRBANVS PAPA·IIII·GALVS
185

CLEMENTE IIII. PAPA clxxxvj. del 1263.

NON mi ſouuiene hauer letto, che niuna perſona foſſe mai condotta al Pontificato, ſtando ella tanto lontana da Cardinali, che eleggeuano, come Clemente quarto, che quando fu eletto Pōteſice in Perugia, egli ſi trouaua Legato in Inghilterra, da Gregorio decimo inſuori, di cui ragionaremo poi, che ſi trouaua in Aſia quādo fu eletto Ponteſice. Hor Clemente toſto ſi partì d'Inghilterra, & per timore di Manfredi, che l'Italia tiranneggiaua ſene venne ſotto abito di religioſo pouerino in Perugia, oue da Cardinali fu toſto coronato con gran ſolennità, & magnificentiſsimo apparato. Hor queſto Ponteſice fu Franceſe, & da ſanto Egidio, terra di Prouenza. egli fu famoſiſſimo Giuriſconſulto, & del Re di Francia Secretario, per opra del quale fu fatto prima Veſcouo di Iois, & poi di Narbona, & finalmente da Vrbano quarto eletto Cardinale, tra le prime coſe, che egli fece, fu chiamare in Italia contra Manfredi Carlo di Angiogia, ilquale hauendo per venirui gia fatto apparecchio, toſto vi giunſe, & in Roma in San Giouanni Laterano fu da vn Cardinale Legato del Papa coronato del Regno delle due Sicilie, & di Gieruſalem; obligandoſi egli però con tutti ſuoi deſcēdenti, di pagare, come feudatario, in nome di cenſo quaranta mila ducati l'anno al Ponteſice, & che egli non accettarebbe il titolo dell'Impero ancorche da gli elettori li veniſſe offerto. queſto fu fatto, affinche egli vedendoſi Imperatore non laſciaſſe l'impreſa contra Manfredi, & anco deuenendo egli sì potente non ricalcitraſſe alla Chieſa. In tal maniera ordinate le coſe ſubito Carlo s'inuiò contra Manfredi, & in vn fatto d'armi lo vinſe, & da nemici fu Manfredi inauedutamente amazzato, & così egli hebbe il Regno di Napoli, & delle due Sicilie. Intanto Curradino figliuolo del morto Currado Re di Napoli ne venne in Italia per ritorre à Carlo il Regno, & con le genti, che ſeco menate hauea, & con quelle che in Italia hebbe, conducea ſeco buono eſſercito. egli in quel di Lucca fe gran danni, & poi ne venne à Siena, oue fu riceuuto con onore, & ſe bene il Ponteſice con fiere ſcommuniche lo minacciaua, che non paſſaſſe più auanti, con tutto ciò egli dal ſuo viaggio non ſi rimaſe, & finalmente venendone verſo Roma, paſsò vicino à Viterbo, quiui trouandoſi il Papa, & vedendo queſto giouanetto andar glorioſo col ſuo eſſercito, ſubito à i ſuoi riuolto diſſe. vedete come ne và queſto Principe altiero, & ſecuro nel Regno, ſappiate, che egli và come Agnello per ſacrificarſi, & à ſoffrire pena delle ſcelleraggini de' ſuoi maggiori. ilche non altrimenti ſucceſſe, di quel che'l Ponteſice predetto hauea, percioche nel fatto d'armi, che nel 1268. con Carlo egli fece, fu vinto, & eſſendo poi da alcuni reſo prigione, indi all'anno fu fatto da Carlo publicamente decapitare ſul mercato di Napoli, dinanzi al Carmine. cotal morte poſe negli animi di tutti verſo Curradino compaſſione, contra Carlo odio, & verſo coloro, che conſigliato l'haueuano abominatione grandiſſima, & in tal maniera la coſa ſucceſſe, come dal Ponteſice era predetta. Onde quì ſi vide, come infinite altre volte s'è veduto, che gli importantiſſimi accidenti, che occorrono à gli huomini grandi, ſono eglino in qualche modo prima ſignificati, ilche vedendo alcuni filoſofi diſſero queſto aere eſſere pieno d'intelligenze, le quali per propria virtù conoſcono le coſe prima, che elle ſuccedano, & à noi poi le predicano; mà ſi dee dire, che Iddio per varij modi ci le ſignifichi, affinche noi poſſiamo in tal maniera, & l'anima, & il corpo da gl'imminenti mali più ageuolmente difendere. Clemente poi poco dopò la cruda morte di Curradino morì nel quarto anno del ſuo Pontificato in Viterbo, & iui fu ſepolto. laſciò egli gran deſiderio della bontà ſua, laquale in molte ſue opre egli dimoſtrò chiaramente, & in particolare, quando egli ordinò à vn figliuolo di ſua ſorella, che hauea tre beneficij, che due ne laſciaſſe; & à gli amici che per lo nepote pregauano ei diſſe, non è degno di queſto luogo chi più ne vuole per il parente, che per Chriſto. parole nel vero degne da ſcolpirſi ne' petti de' Prelati, & degniſſime che da eſſi ſempre ſieno poſte in effetto. nel ſeſto. lib. 1. tit. 15. cap. 2. ſi fa mentione, che queſto Ponteſice ſcriue al Cardinale di S. Cicilia Legato, oue egli li dice. Præſenti declaramus edicto commiſſum tibi à prædeceſſore noſtro legationis officium nequaquam per ipſius obitum expiraſſe.

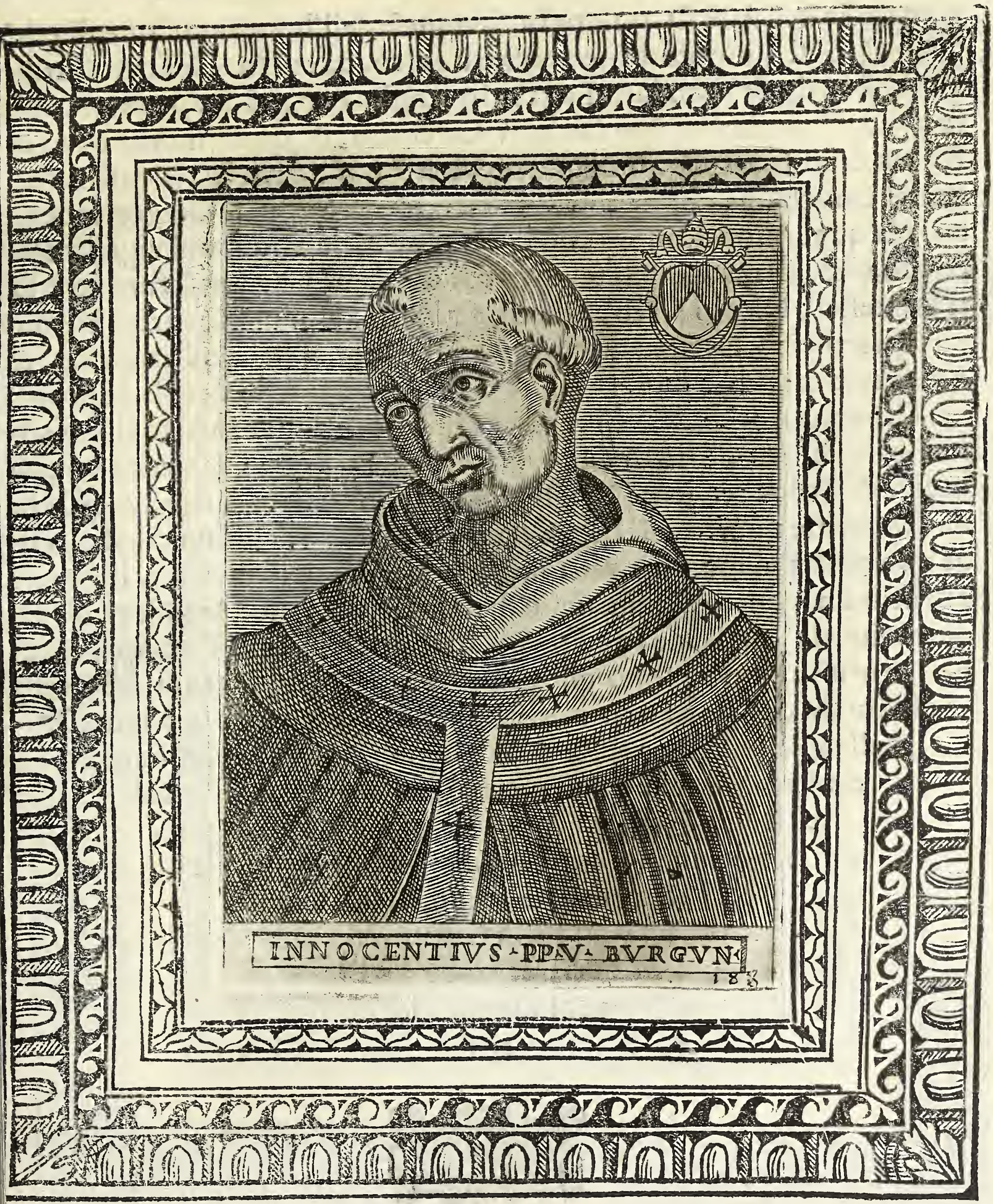
Alcuni altri ſuoi ordini ſi leggono lib. 5. de hæreticis. tit. 2. cap. 10. & lib. 1. Decretalium.


CLEMENS. IIII. PAPA. NARBONENSIS
Gallus
186

COSI dopò la morte di Clemente erano diſcordi, & tra ſe ſteſſi diſuniti i Cardinali, nell'eleggere il nuouo Papa, che due anni, & vndici meſi dimorarono pria che eleggeſſero Pontefice alcuno, & più tempo anco eglino ſarebbono dimorati, ſe in Viterbo oue eſſi erano, non foſſero giunti nel ritorno di Soria Filippo terzo Re di Francia, & Carlo Re di Sicilia, con altri perſonaggi inſieme; la maeſtà de' quali tolſe la diſunione de' Cardinali, & gli animi loro in vno vnì, & queſti fu Teobaldo da Piacenza, che all'hora era Legato in Aſia, & fu chiamato Gregorio decimo. è ben credibile, che queſti due Re pregaſſero molto i Cardinali, che tal perſona eleggeſſero, come coloro che in Aſia haueano conoſciuto il ſuo valore, & l'amauano molto. Hor Gregorio toſto con ben onorata compagnia ſe ne venne in Italia, & ſmontato in Manfredonia, oue non molto prima era giunto il Re Carlo, da cui con lieta viſta, & grande apparato fu riceuuto, & regiamente accompagnato à Viterbo, oue i Pontefici buon tempo fer loro ſtanza, fuggendo in tal maniera le turbulenze de' Romani. Gregorio vedendo, che in Germania per non eſſerui Imperatore vi erano continuamente guerre ciuili, & ſeditioni atrociſſime, & ogni male, che con queſte và ſempre, auuertì gli Elettori che intra certo tempo eleggeſſero alcuno all'Impero; i quali eleſſero Ridolſo Conte di Aſpurga, & di Aſſa, Caualieri di gran valore, & bontà inſieme, & così il Chriſtianeſmo rihebbe il ſuo Imperatore, ſenza ilquale, ſe ſi computa dalla morte di Federigo, ſtette ventitre anni, mà ſe ſi riguarda al tempo che egli ne fu priuato dal Papa ventiotto, & ſe ben in queſto mezzo alcuni ſi ornarono del titolo Imperiale, non hebbero nella loro elettione gli elettori concordi, ne la conferma dal Papa. vegliono bene che Guglielmo di Olanda foſſe con volontà del Papa eletto, & poco appreſſo confirmato, ma che egli non foſſe ſolo chiamato Auguſto. Hor Gregorio che miraua di dare ſoccorſo à Terra ſanta, laquale egli ſapea di veduta quanto ne hauea biſogno, intimò vn Concilio in Lione, & egli in perſona con tutta la corte vi andò. nel viaggio egli paſsò in Firenze, fermandouiſi anco per torui le ſeditioni, & porui pace, mà non volendo i Fiorẽtini à giuſti voleri del Papa acconſentire, egli li ſcommunicò, & mentre ei viſſe, ſtette la Città interdetta, finalmente giunto poi il Papa in Lione ſi celebrò il Concilio, oue fra gli altri Principi vi fu preſente l'Imperatore Paleologo, ilquale accettò per ſupremo Vicario di Chriſto il Pontefice Romano, & volſe che la Chieſa Greca con Latina ſi congiungeſſe, & queſta fu la decimaquarta volta, che queſte due Chieſe ſi vnirono inſieme. il Paleologo fu dal Papa confirmato Imperatore de' Greci; quiui ſi confirmò anco nel Impero di Germania Ridolſo, di cui habbiamo di ſopra detto. In queſto Concilio fu anco ordinato per fuggire la longhezza della ſede vacante, che i Cardinali non poteſſero vſcire delle ſtanze, in cui s'erano vniti, ſe prima non creauano il Pontefice, & così cominciò l'vſo del Conclaue. Fuui parimente con conſenſo di tutti i Principi Chriſtiani conchiuſa, & accettata l'impreſa di Terra ſanta, la quale non s'effettuò poi, perche poco appreſſo morì Gregorio. Furono anco in queſto Concilio condennati quei che haueſſero ardire di negare, che lo Spirito ſanto non procedeſſe eternalmente dal Padre & Figliuolo, come da vn principio ſolo, & vna ſpiratione; onde così il Papa diſſe, come ſi vede de ſumma Trinitate, & fide catholica. *doue in tal maniera ſi dice.* Fidelis ac deuota profeſſione fatemur, quòd Spiritusſanctus æternaliter ex Patre & Filio: non tanquam ex duobus principijs, ſed tanquam ex vno principio: non duabus ſpirationibus, ſed vnica ſpiratione procedit. hoc profeſſa eſt hactenus prædicauit, & docuit: hoc firmiter tenet & prædicat: profitetur & docet ſacroſancta Rom. Eccl. mater omnium fidelium & magiſtra, hoc habet orthodoxorum patrum, atque doctorum Latinorum pariter & Græcorum incommutabilis & vera ſententia. Sed quia nonnulli propter irrefragabilis præmiſſæ veritatis ignorantiam in errores varios ſunt prolapſi: nos huiuſmodi erroribus viam præcludere cupientes, hoc ſacro approbante concilio, damnamus & reprobamus omnes qui negare præſumpſerint æternaliter Spiritumſanctum à Patre & Filio procedere: ſiue etiam temerario auſu aſſerere, quòd Spiritusſanctus ex Patre & Filio, tanquam ex duobus principijs, & non tanquam ex vno procedat. *In sì gran Concilio v'interuennero molti grand'huomini dotti, tra' quai fu grandiſſimo Euſtachio Bonauentura da Bagniareggio, Generale dell'ordine Franceſcano, che da Gregorio poi fu fatto Cardinale. egli oltre alla ſantità, fu di ſomma & varia dottrina, & di altiſſimo intelletto, ſi come i ſuoi libri ſopra le ſentenze & l'altre ſue opre ne fanno piena, & indubitata fede. à sì ſanto e degno Concilio vi era anco dal Papa chiamato il ſantiſſimo, & digniſſimo Tomaſo d'Aquino, ilquale mentre vi andò diuenne infermo nel Monaſtero di Foſſa nuoua preſſo Piperno, oue nel quinquageſimo anno della ſua vita morì, & non potendo trouarſi al Concilio degli huomini in terra, ne andò al Concilio de gli Angioli in Cielo. Ma Gregorio Papa ritornato in Italia, indi à poco iñ Arezzo nel quinto anno del ſuo Pontificato morì, iui fu ſepolto, vacò la ſede noue giorni.*


GREGORIVS · X · PAPA · PLACENTINVS
187

INNOCENZO quinto Borgognone, ò come altri vogliono Longobardo, che auanti ſi chiamaua Pietro Tarantaſio, fù Frate dell'ordine de' Predicatori, & fù il primo, che tra eſſi aſcendeſſe al Pontificato. Egli fu fatto Arciueſcouo di Leone, & poi da Gregorio decimo pure in Lione creato Cardinale, & in Arezzo poi eletto Pontefice, fu perſona nelle ſacre letterere verſatiſſimo, & ſopra li quattro libri delle ſentenze, & l'Epiſtole di San Paolo ſcriſſe molto, & ben ſcientiatamēte. Egli venutoſene à Roma in San Pietro fu coronato; fatto ciò cominciò à porſi in penſiero di por pace in Italia, & però mandò Legati a quei Toſcani, che contro Piſani s'armauano, che deponeſſer l armi ſotto pena di ſcommunica, alche furono eſſi obbedienti. Onde il Pontefice dall'interdetto ſciolſe i Fiorentini, in cui Gregorio inuolti gli hauea. i Venetiani, & Genoueſi, che à ſuaſione di Filippo terzo Re di Francia haueuano già tra ſe per cinque anni fatto triegua, & rimeſſa la guerra, che per dieci anni era tra loro durata ſempre, hora ſotto queſto Pontificato rinouarono l'antiche lor diſcordie, & zuffe inſieme. il Pontefice li ordinò che ſotto pena di ſcommunica riponeſſer l armi, & ſe egli non foſſe morto così toſto l'harebber certo ripoſte. morì dunque il Papa nel quinto meſe del ſuo Pontificato, & fu ſepolto in Laterano, vacò la ſede dicinoue giorni.


INNOCENTIVS PP. V. BVRGVN.
183

ADRIANO quinto fu Genoueſe dell'honorata fameglia de' Fiſci, nipote d'Innocenzo quarto, da cui fu egli fatto Cardinale, & mandato Legato in Anglia con grãde auttorità. egli fu eletto Pontefice in San Giouan Laterano, & quaſi ſubito partì di Roma, & andandone alla volta di Viterbo. Eſſo riuocò la coſtitutione del Conclaue, che habbiamo detto eſſerſi fatta da Gregorio decimo; la qual riuocatione fu confirmata anco da Giouanni vigeſimoſecondo, onde ſenza Conclaue, & riſerramẽto de' Cardinali furono creati Pontefici, Nicolò terzo, Martino quarto, Honorio quarto, Nicolo pur quarto, & Celeſtino quinto, ilquale rinouò detta coſtitutione, & Bonifacio ottauo la confirmò, & nel ſeſto de' Decretali egli la fe porre. Chiamò Adriano l'Imperatore Ridolfo in Italia, affine che riprimeſſe l'ardire di Carlo di Angiogia, ilquale con gran temerità voleua le coſe di Roma reggere. Nelche Carlo ſi moſtrò ingratiſſimo, perche da Clemente quarto egli hauea hauuto il Regno delle due Sicilie, onde non douea in maniera veruna cõtra Pontefici ricalcitrare, ilche per auentura nacque ò d'auaritia, ò da ſoſpetto, che non le foſſe ritolto il dominio, da' quai due fonti naſce l'ingratitudine ne' Principi, di cui nell'iſtorie infiniti ne ſono gli eſſempi. Hor l'Imperatore ſe ben era chiamato dal Papa non vi venne però, perche egli era inuolto nelle guerre contra il Re di Boemia: ilquale perche hauea molto aſpirato all'Impero ſi dimoſtrò à Ridolfo ribelle. il Papa intanto morì nel quadrageſimo giorno del ſuo Pontificato auanti che egli foſſe conſacrato, & coronato, fu egli ſepolto in Viterbo nella Chieſa de' Frati Minori, & vacò la ſede venticinque giorni.


ADRIANVS . V . PAPA . GENVENSIS
189

GIOVANNI XX. PAPA cxc. del 1276.

I Pontefici, che hanno hauuto l'iſteſſo nome ſono ſtati da gl'iſtorici diuerſamente numerati,& tal diuerſità s'è trà lor trouata maggiore in quei Pontefici, che ſono ſtati nomati Giouãni. Onde ben ſpeſſo quel che d'uno douea dirſi, eglino l'hanno della perſona di vn'altro riferito; ſi come qui auuiene, che quei ſcrittori che trà' Pontefici ripongono quel Giouanni che ſi vſurpò il Pontificato nel tempo di Gregorio quinto, tutto ciò che ſi dice di Giouanni vigeſimo eſſi l'attribuiſcono à Giouãni vigeſimoprimo,& quei che oltre ciò tra' Pontefici hanno hauuto ardire riporui donna, coſa che ſi come noi altroue moſtraremo, è in tutto fauoloſa,& falſa, quanto ſi deue ricontare di Giouanni vigeſimo, eglino lo raccontono di Giouanni vigeſimoſecondo; mà noi che ci ſiamo propoſti di fuggire gli ſciſmatici, & anco i fauoloſi penſieri altrui, come venti, che la nauicella della ſcrittura noſtra poſſono ribattere indietro, & ſommergere nel mare delle buggie, & fare che ella non giunga mai al porto della verità, diciamo che queſto Giouanni fu vigeſimo, & nacque in Lisbona Città di Portugallo, & Pietro ſi chiamò per auanti. fu creato Cardinale in Lione da Gregorio decimo, & in Viterbo fu poi fatto Pontefice, fu perſona di grandiſſima dottrina,& nella filoſofia, & nella medicina eccellente, ma egli nelle coſe del mondo fu inetto aſſai. il Platina, & altri Iſtorici ſi marauigliono, com'è poſſibile, che eſſendo egli dottiſſimo foſſe ne' maneggi humani inettiſſimo, & ſtolido: ma queſti non han niuna cagione di marauigliarſi: perche è coſa, che ſpeſſo accade, che con vna grande ſcienzia ſia cõgiunta vna grande inhabilità a' negotij ciuili,& importanti. ilche da Ariſtotile ne' libri della Rettorica ſi può chiaramẽte riccorre quando ci dice, come coſa trita, che Prudens pater curare debet ne liberi ſupetuacuam operã ſapientiæ impendant: nam præter id quod litterariũ illud otium ſequẽtibus deſidia quędã,& quaſi torpor inducitur, etiã magis aduerſus eos inuidia excitatur, &c. *& il ſomigliante ancora ſi raccoglie in molti luoghi da Platone eſpreſſamẽte;& la ragione è impronto, perche la eccellẽza delle lettere naſce da vna continua contẽplatione, la quale impediſce l'attione: ma doue noi ci laſciamo tãto traſportare ne' cãpi altrui? torniam di gratia à noſtri termini, & diciamo, che il Pontefice, ſi come era dotto, così fauorì anco i letterati,& con tutto ciò che inetto ei foſſe, nondimeno fe egli intendere à Paleologo Imperatore de' Greci, che oſſeruaſſe quanto nel Concilio di Lione promeſſo hauea, altrimente gli torrebbe il titolo Imperiale, & ne ornarebbe altrui. Perilche, credo io, che'l Paleologo ſi muoueſſe à tormentare in varie, & atrociſſime maniere quei Greci, che alla Chieſa Romana obedire ricuſauano, onde à parte d'eſſi furono publicati i beni; altri mandati in eſilio, altri poſti in carcere,& ad alcuni tagliate le membra, ne vi mãcò chi vi morì, & chi in altra maniera fu grauemente trafitto, & percoſſo. Hor il Pontefice credeua certo di douer viuere lungamente,& queſta ſua credenza l'andaua con tutti,& da per tutto diuulgando, ma Iddio, à cui forſe diſpiacque tal proſuntione, lo fe nell'ottauo meſe del ſuo Pontificato morire di morte infelice aſſai: percioche gli ſi rouinò ſopra vna camera, ch'eſſo in Viterbo nuouameute hauea fatta fare, onde tra quei ſaſſi, & legni, così malamente fu trattato, che indi à ſette dì ne venne à morte, & iui fu ſepolto, vacò all'hor la ſede ſei meſi, & ſette giorni.*


IOANNES PP XX HISPANVS
190

NICOLO III. PAPA cxcj. del 1277.

NICOLO terzo Giouanni Gaetano per prima chiamato, fu della fameglia degli Vrſini, la qual eſſer di grãdiſſima nobiltà, & ſplendore è coſa nota à ciaſcuno. Egli da Innocenzo quarto hebbe'l Cardinalato, & nel Pontificato poi in Viterbo à Giouanni vigeſimo ſucceſſe. Hor Nicolo fu perſona di gran religione, & di non minor prudenza, & valore. egli così deuotamente ſempre ſacrificaua, che ſempre in tal atto piagneua. ben ſparſe lagrime certo, poiche elleno ſi ſpargeuano per ricordanza della morte di quel Signore, che ſparſe il ſangue per noi, & nel vero chi in tal atto ò non piagne, ò non ſi duole, egli è inſenſato, immobile, pietra, ſaſſo, & peggio aſſai, perche le pietre e ſaſſi in tal caſo ſi dolſer pure, come ogn'un sà. Hor Nicolo anco moſtrò religione d'animo in ingrandire molto il culto diuino, accreſcendoui Canonici, & aggiungendoui intrate, nel rifare la Chieſa di San Pietro, che già per vecchiezza ſi rouinaua, & nel riedificare da' fondamenti il Sancta Sanctorum, & con ſanta pompa le ſantiſſime teſte di Pietro & Paolo porui; mà riparato poi il Tempio di Coſtantino à ſue ſpeſe in vn altare à tale effetto fabricato ſe locarle. fece egli anco altre fabriche magnifiche, & degne. Prudenza poi egli moſtrò, perche prouidde toſto le Chieſe di Prelati che foſſero, & di dottrina ſingolari, & di bontà di vita eſſemplari: I notai, & altre genti ſi fatte che faceuano le liti immortali diſcacciò da ſe, mà i dotti, & ſcientiati à ſe chiamò, & con dignità l'honorò aſſai, & nella giuſtitia diſtributiua fu aueduto, & accurato molto. ilche è vna delle prime, & maggiori parti, che dee hauere il Principe, & perche ne' magiſtrati dapertutto ſi vedean commettere tutti gli errori, egli per rimedio ordinò, che niuno magiſtrato più d'un'anno duraſſe, ilche da gli antichi Romani, che nel gouerno ciuile han tenuto nel mondo il primo vanto fu molto bene auuertito nel Conſolato loro, ilquale ſe più d'un'anno haueſſe durato quella Republica molto più toſto ſarebbe mancata: percioche i Conſoli ſarebbono ſtati più inſolenti, & harebbono varie ſorti d'errori commeſſo ageuolmente, oue vedendo che poco tempo gli conueniua nel magiſtrato reſtare, molto meglio reggeano i lor officij. Oltre che durando poco tempo il conſolato, poteano ad eſſo giugnerui molti più; ilche tra Cittadini toglieua in gran parte l'inuidia, & molte diſcordie; & ciò che del conſolato ſi dice, de gl'altri sì fatti magiſtrati ciuili ſi può dire parimente. Hor torniamo à Nicolo, nel quale oltre alla Religione, & prudenza, che habbiamo detta ſi vide anco grandiſſimo ardimento, & valore d'animo nel ritorre il Vicariato di Toſcana à Carlo Re di Sicilia, che a' Pontefici ben ſpeſſo s'opponeua, & nel torre anco l'eſſercato di Rauenna, & Bologna, & altri luoghi vicini à queſti all'Imperatore, che di tutto ciò ſignoreggiaua, l'iſteſſo valore di Nicolo ſi ſcorſe anco chiaramente in prenderſi per ſe la dignità Senatoria, ſopra laquale fondati i Romani ſoleuano a' Pontefici poco obedienti moſtrarſi. Ma come veggiamo auenire ben ſpeſſo, che all'herbe migliori ſi troua congiunta ò ortica, ò altra ſimile pugnente pianta, così à queſte ſi belle virtù di Nicolo, vi fu congiunto vn brutto vitio, ilquale fu di hauere animo, & porre anco quanto più poteſſe in effetto di arricchire, & ingrandire per qual ſi voglia via i ſuoi parenti. Onde ſcriuono che due di caſa Vrſina voleua far Re, l'vno di Lombardia, & l'altro di Toſcana, & ſe ben non puote ciò effettuare, effettuò nondimeno di donare la Romagnia à Bertoldo ſuo nepote, & di torre ad alcuni nobili Romani i Caſtelli, & darli ad altri ſuoi, trà quali fu Soriano, oue il Papa morì nel terzo anno del ſuo Pontificato, & il ſuo corpo fu poi portato in Roma, & in San Pietro fu ſepolto, vacò all'hor la ſede ſei meſi, & ſei giorni appreſſo.


NICOLAVS · III · PAPA · ROMANVS ·
191

ERANO ſtati i Cardinali tra loro tanto diſcordi dopò la morte di Nicolò, che ſei meſi ſtettero à creare il nuouo Papa, ma finalmente fu eletto in Viterbo Martino quarto di Turione. Egli da Vrbano Quarto hebbe'l Cardinalato col titolo di ſanta Cicilia, et ſubito che giunſe al Pontificato ſi parti di Viterbo, & andonne in Oruieto à coronarſi, et conſacrarſi, oue ben preſto ne venne Carlo Re di Napoli à fargli riuerenza, & perche erano ambidue Franceſi fu dal Papa con gratiſſimo aſpetto veduto, & dopò piu di quel che ſi conueniſſe fauorito ancora, Onde uogliono che à richieſta ſua il Pontefice ſcommunicaſſe il Paleologo ſotto preteſto, che egli quanto nel Concilio di Lione hauea promeſſo non ben ponea in effetto; di ciò ſdegnato queſto Imperatore fe lega con Pietro Re d' Aragona, à cui egli diede buona ſomma d'oro, affinche poneſſe inſieme buona armata: con queſta il Rè Pietro ne paſsò in Africa, & quelle riuiere danneggiò aſſai, & volgendo poi uerſo Sardegna le prodi, iui ſi fermò, finche s'effettuaſſe da Giouanni Procida la rebellione de' Siciliani da Franceſi, che ſi maneggiaua tuttauia; la quale finalmente s'eſſeguì nel 1282. nel giorno di Paſqua ſu l'hora del veſpero, al cui ſuono i Siciliani ſecondo che erano conuenuti, tagliarono à pezzi da per tutto i Franceſi, che ſenza niun penſiero di tal coſa ſiguri ſi ſtauano. Fu queſta occiſione con tanto furore fatta, che ne anco alle donne, che ſi ſapea eſſere grauide de Franceſi ſi perdonò, & coſi in meno di due ore furono amazzati otto mila Franceſi, & indi nacque il prouerbio del veſpero Siciliano, & il Re Pietro fatto Re di Sicilia, & in Palermo Coronatone, di tal ſtrage, & tanta perdita ne giunſe toſto la nuoua à Carlo, ilquale con molto furore la ſentì, & molto ſe ne dolſe anco col Papa. Hor queſti due Re facendo ciaſcuno buona armata, ma molto megliore diuenendone queſta di Carlo per il gran numero de' Franceſi, che egli hauea fatti uenire, di che i Siciliani, & anco il Re Pietro ſene ſpauentò, onde egli uedendo dal canto ſuo la perdita manifeſta ſi uolſe per ſuo ſcampo à gli inganni, & però fe egli intendere al Re Carlo che non era ben che la Sicilia rimaneſſe in man del vincitore rouinata, & guaſta, & perciò feſſero inſieme duello, & coſi ſe terminaſſero le lor diſcordie. accettò il partito Carlo, nel che fe male, perche non douea mettere in cõpromeſſo tutto vn ſuo Regno ſenza tutte le forze ſue. Hor fu conchiuſo, che la battaglia foſſe di cento caualieri per banda, & che il luogo doue ella far ſi doueſſe foſſe Bordeo di Guaſcona, che era del Re de Ingilterra. à coſi nuouo, & grã ſpettacolo era infinito numero di genti di tutta Europa concorſo. Carlo ne andò accompagnato dal Re di Francia, che conducea ſeco tre milla caualli. queſti caualli inſieme col Re di Francia medemo ſi fermarono vna giornata lungi da Bordeo, & il Re Carlo co ſuoi cento caualieri comparue in campo al dì preſiſſo, oue ſtando tutto il dì armato, & non comparendo il nemico, fe le ſue proteſte, & tornò à dietro: il Re Pietro la ſera al tardi traſueſtito comparue, dicendo, che egli ſarebbe ſtato pronto alla battaglia, ſe il Re di Francia, di cui egli hauea ſoſpetto foſſe tornato à dietro, & fatto ciò ne ritornò la notte medema à i ſuoi Aragoneſi: hor perche ſi vide eſſer ſtato ciò fintione del Re Pietro, il Pontefice lo ſcommunicò, come pergiuro, lo priuò del Regno d' Aragona, & ne inueſtì Carlo di Valois nepote del Re Pietro iſteſſo, & dichiarò ſcõmunicati quei che al Re Pietro obbediſſero, & anco contra lui à guiſa di barbaro, gli bandì la croce. fra queſto mezzo il Papa vedendo, che Bertoldo Vrſino mal diffendea la Romagna gli la ritolſe. & ne' inueſtì Guido d' Appio Caualier Franceſe, affinche alla diuotione della Chieſa recaſſe tutte quelle Città. Il Papa poi ando in Perugia, ſperando coſì poter meglio quietare certi tumulti d'Oruieto, & prima, che di Perugia ſi partiſſe morì nel quarto anno del ſuo Ponteficato. & fu ſepolto nella Chieſa Catedrale, alqual ſepolcro molti miracoli ſi ferono. di queſto Pontefice: nel libro terzo delle extrauaganti cõmuni ſi leggono alcuni decreti de Regularibus & tranſeuntibus ad religionem, Vogliono che in queſto anno, che morì il Papa moriſſero tre Re. Carlo Re di Napoli, il Re Pietro d' Aragona, & il Re Filippo di Francia.


MARTINVS .IIII. PAPA TVRONENSIS
Gallus
192

ONORIO quarto, Giacomo per prima chiamato fu Romano,& dell'antichiſſima,& glorioſa famiglia Sauella, fu figliuolo di Luca huomo di grande autorità,& valore,& che più volte fu Senatore di Roma: fu fratello di quel Pandolfo, il quale era terrore de' cattiui,& conforto de' buoni, & che ne' loro importanti, & maggiori biſogni ſoleuano i Romani crearlo Senatore, nella cui dignità apunto egli era quando Onorio in Perugia fu fatto Pontefice, di doue toſto egli ſe ne partì, & venneſene à Roma,& auanti la Chieſa di San Pietro ſi coronò ſubitamente. fu Onorio di lodeuole,& innocentiſſima vita,& della religione Chriſtiana tenero amatore,& zelante quanto ſi poſſa il piu,& tale non ſolo nel Pontificato, oue due anni viſſe, ma anco nel Cardinalato, oue piu di trentacinque viuuto hauea ſi dimoſtrò ſempre. Egli giouò molto al Chriſtianeſmo, come colui che in tutte le coſe prudenza, & verſo tutti charità hauea,& piu harebbe giouato, ſe ſi poco non foſſe viuuto Pŏtefice, & tanto non foſſe ſtato dalla podagra,& chiragra attrocemente trauagliato. Egli riformò,& confirmò l'ordine del Carme, confirmando anco quello de gli Eremiti di Santo Agoſtino. Queſto Pontefice habitò nel monte Auentino appreſſo Santa Sabina. onde quei luoghi per tal conto ne crebbero in belli Edificij,& in frequenti habitari. Sotto queſto Pontificato Ridolfo Imperatore ordinò à Princiualle dal Fieſco ſuo Vicario, in Toſcana che vendeſſe la libertà à quelle Città, che comparare la voleſſero, Onde Lucca,& Firenze col pagare per ciaſcheduna dieci mila pezzi d'oro ſi ferono libere, il vender tal libertà fu atto indegno della grandezza Imperiale, perche ò egli doueua ritenerla per vtile, ò donarla per gloria dell'impero. Sotto queſto Pontificato fiorirono anco molti huomini in varie ſcientie grandemente dotti, percioche viſſero Giacomo di Beluiſo, & Gulielmo Durando valenti Giuriſconſulti. Egidio Romano,& Nicolo di Lira gran maeſtri in Teologia,& Tadeo Fiorentino Eccellentiſſimo medico, il quale leſſe molti anni publicamente in Bologna,& eſſendo chiamato fuori della Città à medicare egli non voleua altrimenti andarui ſe per ciaſcun giorno non li ſi deſſero cinquanta ſcudi d'oro, di lui anco ſi racconta, che eſſendo chiamato da Onorio Papa, egli non vi andò ſe prima non gli fu promeſſo tre libre d'oro il giorno;& dal liberale Pontefice ne hebbe queſto,& piu aſſai. Qui ſi vede che fra tutti i valenti huomini che vendono le lor fatiche à niuno naſcono maggiori occaſioni di venderle care; di quello che ſi faccia à famoſi medici; percioche da eſſi le comparano i Principi grãdi per ricuperare la ſanità, per laquale darebbono non ſolo un poco d'oro, ma parte degli Imperi,& grandezze loro. Onorio dũque (come habbiamo detto) eſſendo viuuto due anni, & poco piu Pontefice, morì, & fu ſepolto in ſan Pietro al Vaticano.& vacò la Sede vn meſe & diciotto giorni.


HONORIVS · PP · IIII · ROMA
193

TRA quei, che del dotto, et religioſo ordine Frãceſcano ſono giunti al Pontificato, il primo ſenza niun dubbio, che che altri ſi dica è ſtato Nicolò quarto, il quale fu d'Aſcoli, et egli prima ſi chiamò Girolamo, & il giorno della Cathedra di San Pietro in Roma appreſſo ſanta Sabina fu eletto Pontefice con conſenſo de' i Cardinali, & indi à poco con aplauſo di tutto il popolo, et pompa grande fu coronato, & conſacrato. Egli fu di parentado aſſai humile, ma per virtù, dottrina, & altre honorate qualità fu nobile al par d'ogni altro. & nel uero queſta è l'intiera, et perfetta nobiltà, la quale piu conſiſte nella bontà, & eccellenza de' preſenti, che nelle grandezze, & honori & altri beni de' paſſati, ma Nicolò non ſolo quei che per propria virtù, ma anco quei, che per ſangue erano nobili amò, et ingrãdì ſommamẽte. Onde i Coloneſi, et Vrſini, et molti huomini dotti, che erano in uarie religioni, che perauuẽtura nobiltà di ſangue nõ haueano, egli al Cardinalato conduſſe. Queſto Põtefice il primo anno del ſuo Põtificato habitò in Rieti Città che uogliono eſſere l'vmbellico, cioè il mezzo d'Italia, nel ſecondo anno ne venne à Roma, & il giorno della Pentecoſte coronò Carlo ſecondo del Regno delle due Sicilie, di che Giacomo d'Aragona, che ui pretendeua ſe ne ſdegnò, & cominciò deſtramente à porre riuolte nel predetto Regno, Onde tra lor vi nacque guerra, la quale ſi ſopì poi toſto per triegua che tra eſsi per due anni fecero, & fu ciò uentura grande di Giacomo, perche come ſi uedea chiaramente. Egli ne ſarebbe rimaſo uinto in tutto. Nel terzo anno di queſto Ponteficato vogliono che Carlo Martello figliuolo di quel Carlo, di cui habbiamo hor parlato, foſſe nel meſe di Settembre in Napoli dal Legato del Põtefice coronato Re d'Vngheria, à cui pareua, che tal Regno, eſſendo morto ſenza figliuoli il Re Ladiſlao fratello di ſua madre, ricadeſſe, ma l'anno quarto di Nicolò, che fu 1291. i noſtri perſero quãto in Soria gli era rimaſo, percioche ſi perdè Tiepoli, & finalmente Tolomaide, ſe ben il Pontefice hauea mandato à ſuo coſto mille, & cinquecento huomini d'arme, che la diffendeſſero, & la principal cagion di tal perdita fu che'l Patriarca di Gieruſalem. il Re di Cipro, i Maeſtri dello ſpedale de Teutonici, il Re di Napoli, & i Piſani contẽdeuano inſieme chi di loro doueſſe di queſta Città eſſere Signore, ma leuò lor di differenza il Soladino, che vi mandò ſopra uno eſſercito con cento cinquanta milia barbari. Onde ne fu finalmente la Città preſa, & brugiata, & reſa vguale al terreno, & ſino à i ſaſſi furono altroue trasferiti, & così in Soria fu eſtinto il nome latino, furono reſe vane tante fatiche, che da tanti, anzi d'ogni Principe Chriſtiano già per sì gran tempo vi erano ſtate fatte, inutile fu tanto ſangue ſparſo, & vanamente tanti huomini vi morirono. O poſſanza delle diſcordie humane, come ben quaſi in vn punto, ne togli quel che in molti anni la virtù, la potenza, ardimẽto degli huomini ne acquiſta. Hor il Papa, che ſi come hauea inanimato ſempre i Principi Chriſtiani à ſoccorrer Tolemaide, così dopo tal perdita gli inanimaua à rinouare l'impreſa di Soria, et tra gli altri procuraua di ſpingerui molto Ridolfo Imperatore, ilquale à tal fatto, & da sì affettuoſi preghi ſi ſarebbe ſpinto s'egli non foſſe dopò ciò ſubito morto, morì dunque nel decimo nono anno del ſuo Impero, & indi à poco morì il Papa nel quarto anno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto in Santa Maria Maggiore, nella qual Chieſa vicino all'altare maggiore fu poi fatto pochi anni ſono un ricco, nobil, vago, & magnifico ſepolcro da Siſto Quinto mentre egli era Cardinale; il quale come fu della medema religione con Nicolò: et hebbe l'iſteſſe dignità & grandezze: coſi anco egli ha l'iſteſſa ſomma bontà & incredibil ualore, & profondiſſima dottrina, ma il lodar ſi degno Pontefice richiede altro campo, altra penna, altro intelletto. Vi ſe anco porre il medemo Siſto vn Epitafio, il quale perche è pieno di molta eruditione, & ſtrettamente contiene la vita di Nicolo à me è parſo bene il ſcriuerlo, & ad altri, credo; che ſarà caro, & diletteuole il leggerlo Nicolaus quartus ordinem Minorum profeſſus Philoſophus, & Theologus egregius Conſtantinopolim à Gregorio decimo Grecos ad R. E. communionem, Tartaros ad fidem redegit, poſt ſanctum Bonauentutam Generalis ſanctitate, & doctrina ordinem propagauit. Nicolai tertij ſanctæ Potentianæ Cardinalis Legatus Honorij quarti in Galliam, Senatoriam. P. R. dignitatem ſedi Apoſtolicę reſtituit. Principes ſacro fœdere giunxit. Ptolemaidem copijs adiuuit, Flaminiam in Pontificis iterum ditionem redegit. publicum in monte Feſulano Gymnaſium inſtituit probos, & eruditos in Cognatorum locum tantum habuit. Lateranenſem, & hanc Baſilicam ſtructuris, & opibus auxit, tandem Iuſtitia, & Religione Orbem Terræ moderatus, magna ſanctitatis opinione obijt nono Aprilis M. CCXCII. Pontificatus ſui anno quinto.


NICOLAVS · P · IIII · ASCVLANVS
194

CELESTINO V. PAPA. cxv. del 1291

ERANO i Cardinali dopo la morte di Nicolo quarto partiti di Roma, & andatine à Perugia per potere meglio, & piu acconciamente eleggere il nuouo Papa,ma coſi tra loro furono diſcordi che 27. meſi dimorarono pria,che eleggeſſero alcuno; & perauentura piu tẽpo ſarebbono eglino dimorati à far tal elettione,ſe Carlo ſecõdo Re di Napoli nel ritorno di Frãcia nõ foſſe paſſato per Perugia: & fatta grãde iſtanza à Cardinali,che di tale elettione ſi sbrigaſſero.Eſſi nõ accordãdoſi ad eleggere vn del Collegio eleſſero Põtefice Pietro da Murrone d'Iſernia,il quale venne propoſto,& cõmendato da Latino Cardinale Oſtienſe,che molto bene la ſua ſantiſſima vita cognoſceua. Or queſto Pietro, che Celeſtino quinto ſi chiamò, quando fu fatto Pontefice era egli Eremita, & Priore di vno Eremo poſto alle falde del Monte Mugella,di doue toſto ſi partì, & venneſene nel principio di Luglio all'Aquila,oue vi fe anco venire ſubitamente i Cardinali, da quai fu con molta ſolennità conſacrato & coronato. à queſta coronatione vogliono che foſſero preſenti piu di dugentomila huomini, i quali vi vennero à volo ſpinti dalla marauiglia, che vn Eremita foſſe Pontefice, & che chi hauea già dato de' calci,& poſto in oblio tutti gli honori,hora ſenza opra,& penſier ſuo à tanta grãdezza & à sì grã maeſtà foſſe aſſonto, & colui che due dì fa tra boſchi in mezzo delle fiere ſolitariamente viueua, hora tra gli huomini regalmente veſtito in mezzo à Principi teneſſe il piu eccelſo dominio del mondo. Hor queſto Celeſtino creò ſubito dodici Cardinali,de' quai fù buona parte Frãceſe,perche furono fatti à richieſta di Carlo. Nel reggere poi il Pontificato Celeſtino lo trouò peſo molto maggiore delle ſue forze, & l'eſſere egli ineſperto de' negotij,l'eſſere di ſempliciſſima bontà noceua molto al gouerno,di che molti diſordini ne naſceuano molto ſpeſſo, & con molto diſpiacere di tutti. Onde i Cardinali di hauergli offerto, & eſſo di hauere accettato il Pontificaro toſto ſi pentirono;& però ſi cominciò à ragionare di rinuntiare, & cio alcuni perſuadeuano à Celeſtino per ſalute dell'anima ſua. Fra quali piu di tutti Benedetto Cardinal Gaetano huomo dottiſſimo, ma piu aſtuto di quello che forſe ſi conueniſſe:à tal rinuntia lo confortaua grandemente. Onde Celeſtino ce inclinò tanto, che à perſuaſione del detto Cardinale fece una legge,che al Pontefice foſſe lecito rinuntiare il Papato. Il Re Carlo che da queſto penſiero voleua rimouere Celeſtino lo conduſſe con tutta la corte à Napoli,ma ogni opra di Carlo fu vana,& il tutto che egli fece fu niente,percioche Celeſtino il giorno di ſanta Lucia in vn publico Conciſtoro ſi cauò il mãto Pontificale di doſſo,& rinuntio il Papato,che poco piu di cinque meſi hauea egli tenuto. Fatto ciò egli ſi miſe in via per girne al caro Ermo, & à i ſuoi amati boſchi tornarne, ma Bonifacio ſuo ſucceſſore lo fe chiamare,& porlò nella fortezza di Fumone, oue indi all'anno morì il ſantiſſimo huomo di dolore.Nel che Bonifacio ſi moſtrò ingrato, & degno di biaſmo, & di riceuerne da Dio aſpro caſtigamento, ſe ben poi per la ſua grande dottrina, & eccelſo valore fu digniſsimo di eterna lode, & glorioſi premij.fu poi Celeſtino ſepolto poueramente, & il ſuo ſepolcro fe molti miracoli. Onde ei fu ripoſto tra Santi da Clemente Quinto, o come altri vogliono, da Giouanni 22. ne vi manca chi anco dica dal Concilio Viennenſe.Hor dopo tal rinuntia diCeleſtino dieci giorni ſi dimorarono pria che li ſi creaſſe ſucceſſore.


S. CÆLESTINVS .V. PAPA. SAMNIS
195

BENEDETTO Nono Nicolò Bocaſino prima chiamato fu Triuiſano, & frate dell'ordine de' Predicatori, nella quale religione per tutti i gradi di eſſa ſalì al generalato, et da Bonifacio Ottauo fu creato Cardinale col titolo di Santa Sabina, & mandato Legato in Vngheria, & finalmente in Roma, non in Perugia (come alcuni ſcriuono) fu fatto Pontefice, & indi à poco in San Pietro coronato. Egli ſubito ſcomunicò Sciarra, & il Longhetto, & quei Cittadini d'Anagni, che erano concorſi in quella violenza, che era ſtata vſata à Bonifacio Ottauo, per il reſto poi à i Coloneſi reſtitui dignità, & honori con ricchezze inſieme, à Pietro, & Giacomo Cardinali della detta fameglia perdonò, ma volſe, che per certo tempo ſi aſteneſſer dal vſo del Capello. Aſſolſe Filippo Re di Francia dalla ſcomunica, & il Regno dall'interdetto. Egli creò alcuni Cardinali fra quali fu Nicolò da Prato dell'ordine de' Predicatori, il quale lo mandò Legato in Firenze, affinche i tumulti, & diſcordie di quella Città toglieſſe via, ma puote egli ciò tentare, ma non effettuare, coſi erano indurati i cuori di quei Cittadini, tra quali venendoſi all'armi, ſi poſe fuoco, o per caſo, o per frode di alcuni, ad una parte della Città, & in tal maniera crebbe, che più di mille, & ſettecento edificij tra caſe, palagi, & torri ne andarono per terra; dopo ciò non paſsò molto, che il Papa nel nono meſe del ſuo Pontificato morì in Perugia, oue per meglio accomodare le coſe di Firenze era ito, & fu ſepolto nella Chieſa de' frati predicatori di quella Città. Egli laſciò gran openione di bontà, & ſantità, la quale ſi confirmò per i gran miracoli, che egli fece dopo morte. Vacò all'hor la ſede vn anno & vn meſe. Sotto queſto Pontificato vn certo Flauio da Malfi ritrouò il Boſſolo Marino: nella cui cima poſta la calamita ſempre riguarda la ſtella Polare, ilche gioua molto nelle turbulenze, & tempeſte marine per poter conoſcere doue la naue ſi troui, & à che parte andare, & qual laſciare ſi debba; ſenza cui era impoſsibile il nauigarſi l'immenſo, & ben procelloſo Oceano per andarne al nuouo mondo. Dicono che queſto boſſolo non l'adoperano ne' Greci, ne' Caſpij: ne meno i Nauiganti del mar Roſſo, forſe perche quella nauigatione è breue, è facile, è littorale, & per l'vſo s'è fatta notiſsima à ciaſcuno. Sotto queſto Pontificato ancora, ò molto poco prima, vogliono, che haueſſe principio la ſchiatta Ottomanna del Turco da vn certo Ottomanno, che regnò 28. anni; nel medemo tempo vogliono, che nel Chriſtianeſmo Iddio inalzaſſe la nobiliſsima fameglia d'Auſtria, quaſi per dimoſtrarne, che da queſta fameglia principalmente debbano gli Ottomanni eſtirparſi, & torſi in tutto via.

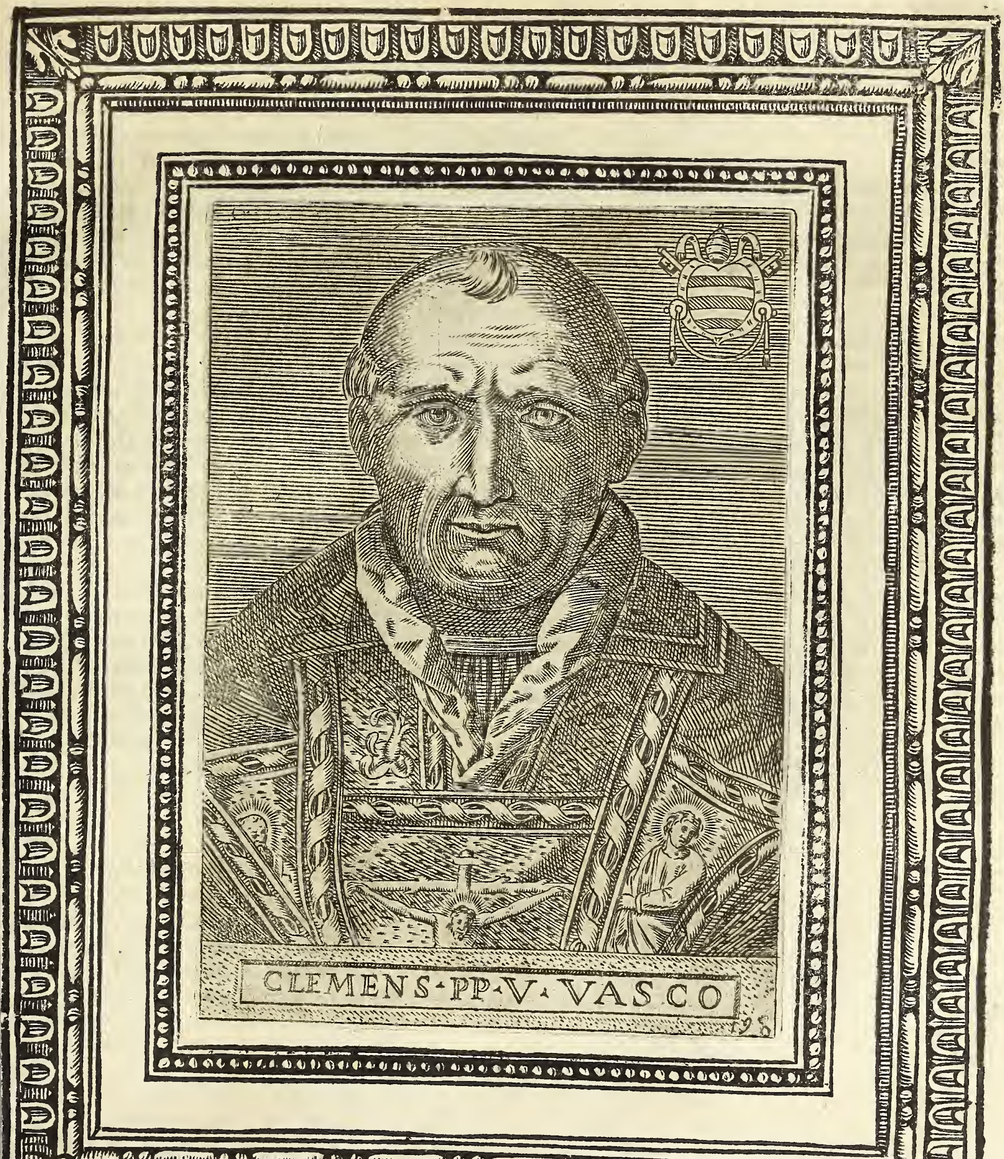

BENEDICTVS·IX·PP·TARVISI·

CLEMENTE V. PAPA cxcviij. del 1305.

LA TERZA PARTE DELLE VITE DE' PONTEFICI

di Antonio Ciccarelli da Folìgni, Dottore in Teologia

NON potendo i Cardinali per le graui,& lunghe diſcordie,che tra eſſi ſi trouauano eleggere Pontefice vno del corpo loro ; eleſſero Ramondo del Gotto Guaſcone Arciueſcouo di Bordella, che al ſuo Veſcouado all'hor ſi trouaua,& chiamoſſi Clemente quinto.tale elettione fu fatta in Perugia il giorno della Pentecoſte;& ciò ſubito,che fu ſignificato à Clemente accettò , & ſubito in Leone ſul Rodano fe venire tutto'l Collegio de' Cardinali;& coſi la ſede Apoſtolica fu leuata di Roma ſuo antichiſſimo,& piu proprio,& degno luogo,& condotta peregrina , & cattiua ne Regni altrui,il che fu non ſenza danno del Chriſtianeſmo,& quaſi con roina d'Italia. Hor quiui Clemente il giorno di ſan Martino nel 1305. fù alla preſenza del Re Filippo di Francia,& d'altri Principi grandi,& d'innumerabile popolo con grandiſſima ſolennità coronato. In queſta Coronatione tanto fu la calca delle genti,che'l Re Filippo ne fu oppreſſo,& quaſi morto. Al Duca Giouanni di Bertagna,& molti altri caſcò ſopra vn muro,onde miſerabilmẽte ne morirono.il Papa perſe vn pretioſiſſimo Carbonchio della ſua mitra;le quali coſe forſe furono fatte da Dio occorre per ſegni delle calamità,che per la traſportata ſede doueano naſcerne,il che ſe foſſe ſtato da Clemente ben ponderato harebbe egli ſubito riposto il ſeggio Põtificio nel ſuo primiero luogo,& non ſarebbe ei ſtato cagione,che per piu di ſettanta anni in Francia la Sede di Pietro foſſe rimaſa . Hor il Papa poco dopo la ſua coronatione creò dodici Cardinali in gratia di Filippo Re. Egli mandò tre Cardinali in Roma accioche ſotto titolo di Senatori,& di quella Città & del rimanente d'Italia haueſſer gouerno: à i Colonneſi riſtitui il Capello. Mandò due Legati à Fiorentini, che all'hor ſtrettamente aſſediauano Piſtoia, affinche ſotto pena di ſcõmunica laſciaſſer tal aſſedio, ma eglino da cio non rimanendoſi, rimaſeno ſcõmunicati,& interdetti. l'iſteſſo flagello hebber dal Papa i Bologneſi, perche al Cardinale Neapoleone Vrſino lor Legato non obediuano .furono parimente i Vinitiani ſcomunicati dal Pontefice,perche ſi occupauano Ferrara,la quale appartenea à ſanta Chieſa, & per tal conto il Cardinale Palagura Legato del Papa in Romagna bandi ſopra eſſi aſpra guerra , Onde furono eſſi finalmente cacciati di Ferrara col'aiuto de' fiorentini,i quali per tal conto ſi ribenediſſero dal Legato del Papa,i Vinitiani anco furono ribenedetti poi, perche mandarono in Francia Franceſco Dandolo à procurare tal ribeneditione dal Papa,il quale ſtando duro in concederla,il Dandolo l'ottene & col mezzo di vna ſomma & incredibile humiltà. Queſto Põtefice cõfirmò nell'Impero Enrico ſettimo, che fu eletto Imperatore nel 1308. il primo di Nouembre , & quando egli hebbe tal conferma ei promiſſe di paſſare tra due anni à Roma per riceuer da Legati del Papa la ſeconda Corona. Io mi penſo,che Enrico cio faceſſe sì per non riceuer tale onore ne' regni di Francia,come anco,perche era coſtume,che ſimil corona ſi prendeſſe in Roma,& quelche era di più importanza per pigliare occaſione di venirne in Italia,& farui poi del male,che egli vi fece,quando ui venne,il che fu nel 1311. & nel 1312. in Roma fu coronato , & nel 1313. il giorno di ſan Bartolomeo à Buonconuento morì per eſſerſi poſto in un fiume ſino alle ginochia per rifrigerarſi doppo il corſo;ſo ben che altri altra cagione di tal morte ne narra: poco prima,che queſto Imperatore moriſſe,il Põtefice celebrò vn Cõcilio in Vienna,oue ordinò l'impreſa di terra ſanta,& vi publicò vn libro che da lui tolſe il nome di Clementino,vi confirmò le leggi di Gregorio decimo,& oltre cio vi eſtinſe anco l'ordine de'Tẽplari, de i quali gia dal Re Filippo,il Bello coſi chiamato,perche egli era tenuto il piu bello huomo del ſuo ſecolo,in tutto il ſuo regno con licẽza del Papa poſto prigione grã numero di eſſi,furono coſtretti con varij tormẽti à cõfeſſare varie ſceleragine,et il lor grã Maſtro fu bruciato cõ moltialtri, vna parte di lor beni hebbe il Re,et l'altra fu data à gli Oſpitalarij cioe à Caualieri di Rodi,la qual iſola eſſi ſotto queſto Põteficato ritolſero dopo l'aſſedio di 4. anni cõ molta lor lode à Barbari,ſi come noi cõ molta noſtra vergogna l'habbiamo pochi anni ſono perduta . Vogliono alcuni che il Re preſeguitaſſe queſti Templarij per auidità delle lor facoltà,mà altri altrimenti dicono Io per me giudico,che i Principi debbono andare molto à rilento,& circoſpetti in punire quei che ricchiſſimi ſono, perche eglino ſi guadagnano appreſſo altrui nome di rapaci;credendoſi che non per altra cagione,ſe non per hauer tal ricchezze habbiano eſſi cio fatto; & per fuggir ſimile biaſimo gli antichi Romani, dopo la guerra di Macedonia nõ volſero(ſe ben ne haueuano giuſta cauſa)mouere l'armi cõtra i Rodiani,che erano ricchiſſimi,per timor che non ſi credeſſe,che per auidità delle lor ricchezze,nõ per vendetta haueſſero ad eſſi moſſa guerra.fatte tal coſe nel Concilio non paſſo molto,che il Papa morì appreſſo Rocca Maula,nel nono anno del ſuo Ponteficato nel 1314. fu poi il ſuo corpo portato in Burdigalia,& nella Chieſa Catedrale ſepolto . In queſto tempo che vacaua la Sede Ponteficia,vacaua anco l'Impero,& il Regno di Francia. Di queſto pontefice ſi leggono alcuni decreti nel primo libro delle Clementine Ti. 1. 3.4. & quinto. Hora vacò la ſede due anni, tre meſi,& 17. giorni.


CLEMENS·PP·V·VASCO

GIOVANNI XXI. PAPA cxcix del 1317.

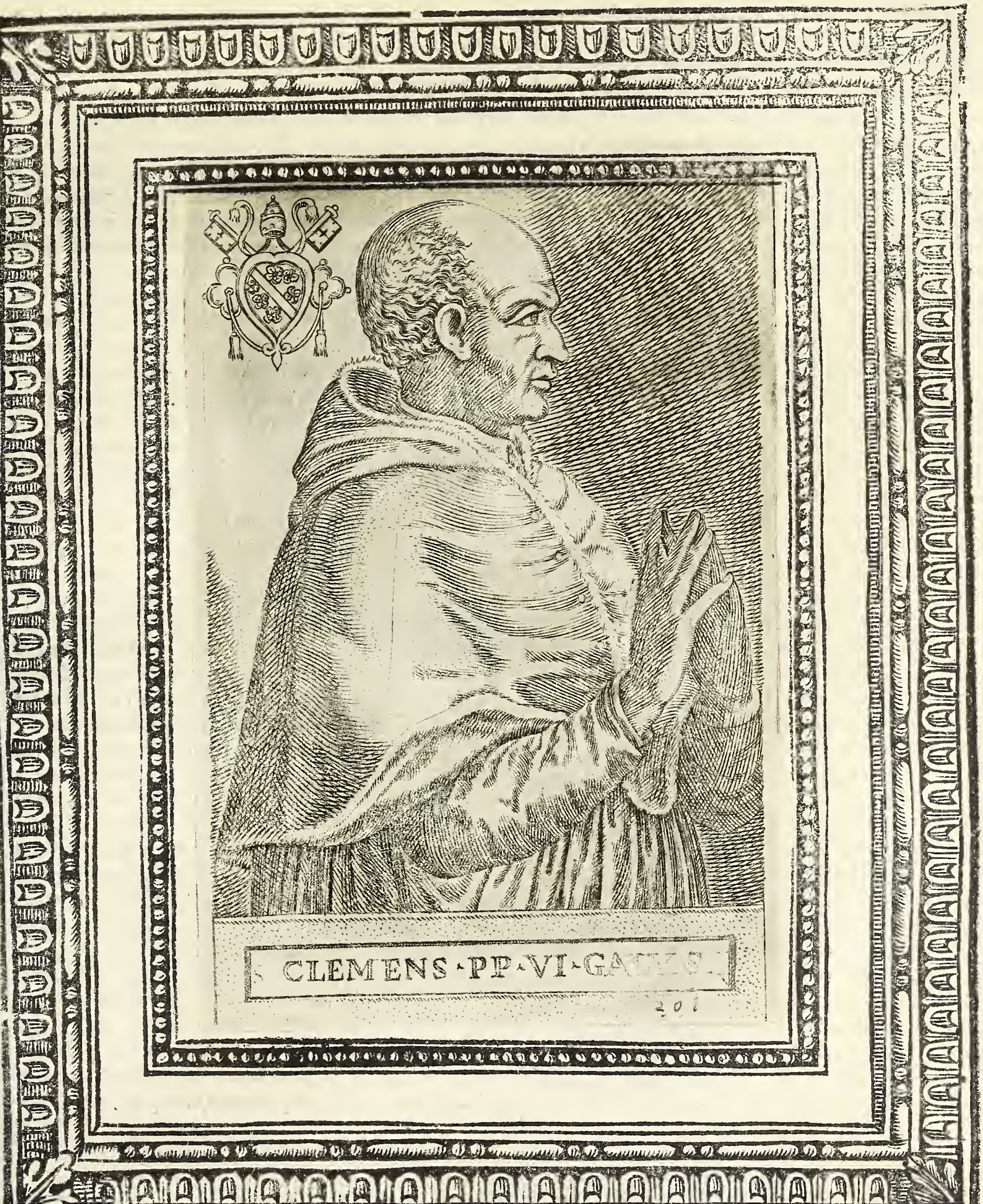
GIOVANNI vigeſimo primo detto 22, fu Franceſe, & nacque in Caors, & fu figliuolo di Arnaldo huomo di ſi uil conditione, che egli era ſarto di panni vecchi: non dimeno Giouanni hebbe ſucceſsiuamente quatro Veſcouati, & il Cardinalato che da Clemente quinto li fu dato. Coſi s'è veduto ſempre al mondo, che alcuni ſono di baſiſsimo luogo aſceſi ad alti Imperi, ò per dottrina, ò per altro valore, ò per voler diuino, ò per tutto ciò inſieme. Hora egli, eſſendoſi finalmente vniti gli animi de' Cardinali, che per la potente parte de' Guaſconi piu di 28. meſi erano ſtati diſuniti, fu da tutti unitamente creato Pōtifice in Auignione nella Chieſa de' frati predicatori, oue non molto dopo fu anco coronato, & conſacrato. Egli creò ſubito ſette Cardinali, & nella ſequente ordinatione poi ne creò dieci. fra quali ui fu un ſuo nepote, due di caſa Vrſina, & vn Colōneſe ancora. fece Arciueſcouado la Chieſa di Toloſa in Francia, quella di Saragoſa in Spagna. Confirmò il libro delle Clementine, che dal ſuo predeceſſore, come habbiam detto, eran ſtate fatte, Ordinando, che ne' ſtudij publicamente s'eſponeſſero. Publicò anco Giouanni molte ſue proprie coſtitutioni, lequali eſtrauaganti ſi chiamano, & eſſe furono da Zelino de Caſſianis con molta copia dechiarate: le quali hoggi ne' teſti Canonici ſi ueggono. Canonizzò Ludouico fratello del Re Ruberto di Napoli, & i due Tomaſi, l'vno d'Aquino, & l'altro Veſcouo di Erfrendo, Egli inſtituì vn nuouo ordine di Caualieri di Gieſu Chriſto, a fine che contra i Mori in Granata prendeſſer l'armi, & diede lor quelle intrate, che iui i Caualieri Templari già vi poſſederono. ordinò nuoui collegi, & nuoue dignità nella Chieſa Santa. Riformò l'ordine de Gradimōteſi che molto di tal riforma hauea miſtieri. non è coſa, che tanto mantenghi le religioni quanto ſpeſſo riformarle, il che conſerua anco mirabilmente i Regni, i dominij, i Principati tutti, perche ſi come ne corpi noſtri s'aggenera tutta uia qualche eſcremento, che ha dibiſogno quando che ſia di eſſer purgato, coſi parche nelle religioni, & ne gli Imperi ui naſcano alcune coſe, che han biſogno di eſſere alle uolte riformate: il Papa mētre nelle ſudette opre degnamente s'empiegaua, fu viſitato da Roberto Re di Napoli; ilquale iui fu con apparato, & honore grande riceuuto. Queſto Ponteſice riduſſe à pace il Re Filippo il Lungo, col Conte di Fiandra, & al predetto Re conceſſe le decime delle prelature di francia, affinche l'impreſa d'oltre mare meglio poteſſe eſſettuarſi. Eſſendo Genua da Viſcōti aſſediata: il Ponteſice, dicēdo che quella Città era in mano di Sāta Chieſa riposta, comādò loro, che ſubitamēte leuaſſero l'aſſedio, à cui nō obbedēdo i Viſcōti furono dal Ponteſice meritamente ſcommunicati, & dechiarati ribelli, contra quai mandò anco in Italia vn buono eſſercito, & ne fe capo Filippo di Volois, ilquale uenendo tra Vercelli, & Nauara ſi fermò, Galeazzo Viſconti ſubito andò ad incontrarlo, & ancorche foſſe à Filippo, egli di genti ſuperiore, nondimeno giudicò eſſer bene con arte, & non colle armi, & ſangue terminar queſta guerra: ſi abboccò con Filippo, et moſtrandoli, quanto i Viſconti foſſero ſtati in ogni tempo fidelisſimi amici di Carlo ſuo padre, & che egli rimetta in potere del Re di Francia il terminar queſta guerra, lo perſuaſe à ritornarſene à dietro. Tornò dunque toſto Filippo in Francia con gran ſua vergogna, & con gran danno delle coſe della Chieſa, percioche dopo la ſua partita i Viſconti ripreſero animo, & peggio che mai ui fecero. Dopo il ritorno di Filippo poco paſsò, che morì il Re di Francia detto il Lungo, et in ſuo luogo fu creato Carlo quarto: in tāto il Pontiſice per rimediare à i danni, che faceano i Viſconti, promiſſe à Federigo d'Auſtria di confirmarli l'Impero, purche contra eſſo mandaſſe ſue genti. Federico accio far non fu lento, onde mādò Enrico ſuo fratello con ben fornito eſſercito, il quale con quelli del Legato del Papa poſe Matteo Viſconti in grā timore: Onde egli ſi riuolſe alle aſtutie, lequali ne grauisſimi pericoli ſogliono eſſer grandisſimo rimedio: mādò egli dūque chi fingeſſe trattare accordo col Legato del Papa, & dalla altra parte mandò buona ſomma di danari à Federigo, à cui adduſſe anco molte ragioni, che al richiamare il fratello d'Italia lo perſuaſero, per il che ordinò al fratello, che ſe ne ritornaſſe à volo à dietro, ma Filippo, & il fratello ne riportarono poi di tal delitto un debito caſtigo, percioche furono in Bauiera vinti da Ludouico Bauero, & fatti prigione. il Papa affinche foſſero liberati vi s'oprò molto, et perche il Bauaro fauoriua i Viſconti fu dal Papa ſcommunicato. il Bauaro paſsò poi in Italia, & in Milano nel MCCCXXVII. ne tolſe per mano del Veſcouo d'Arezzo la corona Imperiale di ferro: & andò molte coſe ignominioſe del Papa dicendo. Onde fu dal Legato del Papa in Firenze nuouamēte ſcommunicato, et dichiarato ſciſmatico. il Bauaro ſe ne venne finalmēte à Roma, et feceui brutte coſe, fra lequali bruttiſſima fu crearui Pōtifice un certo Pietro da Corbona, frate de zoccholi: che fu chiamato Nicola Quinto. Queſto Antipapa fu poi mandato da i Piſani ligato in Auignone, & con vna fune al collo chieſe perdono al Papa, dal quale fu condennato à ſtar in una prigione, in cui indi à tre anni vi morì, ne molto dopo il Ponteſice Giouanni nel decimo nono anno del ſuo Pontificato, & nel nonageſimo della età ſua ne venne à morte in Auignone, & iui fu ſepolto nella Chieſa Catedrale, Vacò all'hor la ſede ſedici giorni.


IOANNES·PP·XXI·GALVS
199

BENEDETTO decimo Giacomo prima chiamato fu Franceſe di prouincia di Toloſa, & di patria Sauardano,& la ſua fameglia Forneria chiamauaſi. Fu egli per auanti Monaco Ciſtercienſe,& Abbate,& Maeſtro in Teologia, dotto, & valente aſſai, fu poi Veſcouo, & da Giouanni Papa Vigeſimoprimo eletto Cardinale col titolo di Santa Priſca,& finalmente in Auignone nella Chieſa de' frati Predicatori con vn'iſteſſo volere di tutti Cardinali fu aſſonto al Pontificato; iui poi fu (come ſi coſtuma) ſolennemente conſacrato. Queſto Pontefice confirmò l'ordine de' Caualieri di Gieſu Chriſto. Egli fabricò in Auignone vn palazzo apoſtolico. Fondò in Parigi il Collegio, & tempio de' Bernardini; la libraria di queſto luogo poi, vn Cardinale di Toloſa che era frate Ciſtercienſe riempì di molti uarij,& bei libri, & ordinò prouiſione perpetua à ſedeci perſone, che nello ſtudio di Teologia s'impiegaſſero. Confirmò Benedetto tutte le cenſure, che contro il maledetto Bauaro inimico di Santa Chieſa dal ſuo predeceſſore erano ſtate fatte. fece vna Decretale, in cui determinoſſi, che l'anime de' Santi, che non hanno coſa alcuna da purgare, ſubito che eſſi moiono auanti il giorno del giudicio l'eterna viſione di Dio godano certamente. Queſto Pontefice vedẽdo come i Turchi di giorno in giorno co' noſtri danni, anzi cõ le noſtre rouine piu potenti ſi feſſero, perſuaſe i Principi Chriſtiani ad andarli contra; & così i Venetiani con molti altri Potentati ferono potentiſſima armata, & molte volte uinſero il fiero Barbaro, diſcacciandolo dalle marine dell'Aſia, di cui egli s'era fatto Signore. Benedetto ancora per ben fermare la potenza di Santa Chieſa in Italia,& accioche all'hora che vacaua l'Impero qualche Principe ſtraniero non ſe ne impatroniſſe confirmò come ſuoi Vicarij nello ſtato, che teneuano Lucchino Viſconti,& Giouanni il fratello, à cui diede anco l'Arciueſcouado di Milano,& Maſtino della Scala, Filippo Gonzaga, Vbertino da Carrara,& Obizone da Eſte à queſto vltimo impoſe, che in nome di cenſo pagaſſe ogni anno alla Chieſa dieci mila fiorini d'oro. Vogliono che ſotto queſto Pontificato eſſendo nelle guerre con Venetiani mal trattato Maſtino dalla Scala huomo valoroſo, & Signore di Verona, di Parma, di Vicenza, di Lucca, di Padoua, di Feltro, di Belluno, di Ceneda,& di Treuiſo, così egli ben opraſſe, che in un tempo medemo ſi trouarono in Venetia gli Oratori di cinquanta Principi,& Città, che la pace per lui procurauano. Scriuono ancora, che intorno à queſti tempi Franceſco Petrarca haueſſe da Orſo Conte dell'Anguillara Senatore di Roma nel Campidoglio con grandiſſima ſolennità la Corona dell'Alloro. Fu veramente queſto Poeta digniſſimo di ſi pregiato honore, perche egli colle ſue uirtù,& co' ſuoi verſi ne reſe pregiata, & in tutto il mondo celebre la noſtra lingua,& ne diede cagione di non hauere ad inuidiare à Greci Homero, & à Latini Vergilio. Hor Benedetto eſſendo viuuto nel Ponteficato poco piu di ſette anni ſantamẽte morì in Auignone, & fu ſepolto nella Chieſa Cattedrale di Santa Maria de Dionis. Egli fece ſolamente nel ſuo Ponteficato ſei Cardinali perſone meriteuoli d'ogni grandezza, le quali egli à queſto grado da varij luoghi chiamò, Hora vacò la Sede quindeci giorni.


BENEDICTVS·XII·GALLVS
200

CLEMENTE Seſto Franceſe di Limoſinis fu monaco del Monaſtero di Caſadei fu maeſtro in Teologia, Priore, & Abbate, & Arciueſcouo di Rotomago, & finalmente da Benedetto decimo hebbe il Cardinalato, à cui ſucceſſe nel Põtificato in Auignone nel monaſtero de' frati Predicatori, oue il giorno della Pentecoſte fu coronato. Fù egli perſona di molto valore, gran benignità & corteſia, & di varia dottrina. Egli fece ogni proua affinche Ludouico Bauaro non ſe impatroniſe d'Italia, & però confirmò nello ſtato di Milano Lucchino Viſconti, accioche al Bauaro reſiſteſſe, il quale per meglio hauer le coſe d'Italia confirmò anche egli il dominio à quei Signori, che le terre della Chieſa vſurpauanſi. Nel primo anno creò dieci Cardinali, & nel ſecondo due ſoli. Il Giubileo egli riduſſe à ſpatio di cinquanta anni, che prima à cento giungeua, ſi come ſi può vedere nel quinto libro delle eſtrauaganti communi cap. 2. oue il Papa a lungo con dottrina, & nobil maniera di tal coſa ragiona. egli poi Canonizzò ſanto Iuone, che ſotto Onorio Quarto per ſantità di vita, & profondo ſapere di legge Canoniche era ſtato in pretio, & ſtima grande. Mandò Legati in Germania, che publicaſſero la guerra contra Turchi, concedendo oltre alle ſolite immunità, che chi colle ſue facoltà porgeſſe aiuto à tal paſſaggio poteſſe nel venerdì, & in tutti gli altri giorni di digiuno, dalla Quareſima in fuori mangiare oui, & latticini, il che l'Arciueſcouo di Treuero, & di Colonia han tenuto per ſempre, ma nella dioceſe dell'Arciueſcouo di Magunza, che per tal guerra non volle dare nulla, fino al dì d'hoggi non ſi ponno ne' giorni di digiuno magnare sì fatte coſe in modo alcuno. Hora perche noi giudichiamo con Polibio, che per render l'hiſtoria vtile, & diletteuole, debbeno i Scrittori tal'hora non ſolo riferire il fatto, ma le coſe che gli andarono auanti, & quelle che lo ſeguirono poi, & anco à che fine, & con che ragione ſi feſſe, però noi in queſto fatto del Papa potremo ragioneuolmente diſcorrere cõ che ragione egli conceſſe che ne' giorni del degiuno dalla Quareſima in fuori ſi poteſſe mangiare l'oua, & i latticini, eſſendo che ciò non ſia dalla Chieſa prohibito, ſi come vogliono i Dottori, & ſi raccoglie dalla 4. diſtintione, da cui ſi vede che ne gli altri digiuni dal quareſimale in fuori ſolo ſi prohibiſce il mangiare la carne. Si può quì dire che era in quei paeſi conſuetudine, nella maniera che noi veggiamo hora in tutte quaſi le parti d'Italia eſſerui, che in niuno digiuno ſi magnaſſe mai ne oua ne latticini, la quale conſuetudine (come ben dice Silueſtro) obliga in queſto luogo à guiſa di precetto, ne ſi può ſenza peccato preterire, onde per preterirla vi biſogna ſopra diſpenſa, & ilaſſatione Papale, ma ripigliamo homai il noſtro filo dell'hiſtoria, & andiamo teſſendo il rimanente della noſtra tela. Hor eſſendo tra Giouanni, & il Conte Carlo di Bleſa per il Ducato di Borgogna nata gran guerra, & eſſendone in eſſa vinto & preſo Giouanni, ma non già finita la guerra, perche la moglie di eſſo ſi difendeua contra Carlo virilmente, il Pontefice tanto oprò, che vi fe tregua per due anni, queſto tempo appena fu paſſato che ripreſer l'armi, ma traponendoueſi di nouo Clemente fu liberato Giouanni; & ſtabilita la tregua per altri tre anni: intanto il Pontefice vedendo che l'opere del Bauero putuiano molto, fece egli in maniera con gli Elettori che per ben del Chriſtianeſimo eleggeſſero altro imperatore, & così vna parte di loro vniti inſieme eleſſero Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, che fu toſto dal Papa confirmato l'anno che ſeguì à queſta elettione, occorſe in Roma, nel meſe di Luglio nel 1347. che Nicolò di Renzo, che era ſtato Cancellieri publico di Campidoglio, & era tuttauia huomo di gran valore ſe impatronì col fauore del Populo di Roma, & cacciò via due Senatori che in nome del Papa la teneuano, & coſì ſotto voce di tribuno cominciò à regger la republica, dando voce di volerla ridurre alla ſua antica libertà, & acquiſtò tanto grido, che quaſi di tutta Italia gli venneno Oratori, & ogn'vno, ò per temenza, ò per ſperanza li vbbediua. Coſtui fece intendere al Papa, ò che deponeſſe'l Papato, ò che ritornaſſe à Roma, & à Lodouico Bauaro & Carlo di Bauiera mandò à dire che doueſſero tra certo tempo comparire, & addurre le ragioni, con che eglino ſi poſſedeſſero il titolo Imperiale, ma finalmente dubitando coſtui di non rouinare in tal ſtato, in capo di ſette meſi egli ſenza eſſer cacciato laſciò il tutto, & ſe ne fuggì, & andoſſene à Carlo Rè di Boemia, il quale lo mandò prigione al Papa, di cui il Papa poi ſe ne ſeruì à diſcacciare di Roma vn'altro tiranno. Mentre Clemente viſſe fù vna crudeliſſima peſte in Italia, che vi durò tre anni, & non vi laſciò la terza parte delle perſone viue. del mal che tal peſte fe in Firenze ne ſcriue nel principio del ſuo Decamerone con grandiſſima diligenza & eloquenza Giouanni Boccaccio, il quale nella lingua noſtra ſi può à Cicerone, & Demoſtene vguagliare nella loro, Sotto queſto Pontificato venne à morte Ruberto Rè de Napoli: & Giouanna ſua Nipote, & che nel Regno ſuccedè, appicò per la gola Andreoſſo fratello del Rè de Vngheria ſuo marito, & ſe preſe per marito Lodouico figliuolo di Filippo prencipe di Tarento, onde col Rè di Vngheria ne nacque guerra, tra quali poi mandãdo il Papa Legato in Italia il Cardinale di Porto, ſi compoſe pace, con patto che il marito nõ haueſſe titolo Regio. Queſta Reina poi acciò che il Põtefice deſſe al marito il titolo Regio li vedè la Città d'Auignone ſuo patrimonio, ſcontandone il prezzo con quello che alla Chieſa ella douea per cenſi, di cui non ne haueua pagato vn quattrino. Hor Clemente morì in Auignone nell'vndecimo anno del ſuo Pontificato, & nella Catedrale fu ſepolto & il ſuo corpo fù poi traſportato nel monaſtero Caſadei, oue haueua egli preſo habito monacale. la Sede vacò vndeci giorni.


CLEMENS · PP · VI · GA

INNOCENTIO *Seſto fu anco egli Frãceſe di Limoſins, fu egli grã giuriſconſulto, & dopò eſſere ſtato procuratore, fu eletto giudice, hebbe il Veſcouato de Claramonteſi, & finalmẽte da Clemẽte Seſto ottenne il Cardinalato col titolo di S. Giouanni & Paolo giũſe poi al Veſcouato d'Oſtia, & per vltima ſua grãdezza fu (cõ pari voluntà di tutti Cardinali) eletto Pontefice in Auignone, & perche egli fu di grandiſſima bontà, & dottrina nõ uolſe anco dare Beneficio, ò eccleſiaſtica dignità ſe nõ à quei, che foſſero buoni & dotti inſieme: ordinò che tutti quei, che haueſſer cura d'anima andaſſer ſenza manco alle loro Chieſe, & nel uero come ſi puo la greggia ben conoſcere, bẽ paſcere, ben guidare, & da ſtrani inſulti & infiniti pericoli che ogni hora le ſopraſtanno ben difendere ſe'l paſtor ſta lungi, & non la vede & mira? Egli riduſſe le ſpeſe del ſuo Palaggio à più temperato, et conueneuole modo, facendo anco, che' Cardinali, & altri della corte vi riduceſſero parimente le loro, volendo che in tal maniera ſi fuggiſſero li lauti conuiti, & i ricchi apparati, & le ſpeſe ſuperflue, lequali giudicaua egli che ſi faceſſero con diſpiacere de Iddio, cõ ſcãdolo di molti, & cõ rouina, & biaſmo di color che le fanno, all'incontro ei giudicaua, che le ſpeſe che ſi faceſſero per l'accreſcimento di ſanta Chieſa foſſero lodate da Dio, & amirate da gli homini, & conueneuoli a prelati, & pero il Pontefice quanto fù in quelle ſtretto, tanto in queſte fù più abondante, & liberale, onde di lui ben ſi puo dire quel, che già de gli antichi Romani ſi diſſe, che In* ſupplicijs deorũ magnifici & domi parci erãt. *Egli mandò il Cardinale Egidio, che era Spagnolo, et ſi chiamaua Carillo di Albornozzo legato in Italia, affin che le coſe dello ſtato di S. Chieſa riconoſceſſe, ritoglieſſe da' Tirãni, & dalle loro vngie defendeſſe, à cui il Pontefice diede groſſa Somma d'oro, il Legato, che era valoroſo ricuperò à ſanta Chieſa tutto quello che nella Romagna, nella Marca, nel patrimonio varij Tiranni occupato ſi haueuano, & per mantenere poi ben ogni coſa fortificò i loghi, che biſogno ne haueuano, confermò ben'egli nel ſtato alcuni, che buon figliuoli di ſanta Chieſa volſero eſſere, & chiamarſi Vicarij del Papa, ma queſto Legato fù dal Pontefice nel quinto anno della ſua legatione richiamato, & in ſuo logo fù mandato vn Abbate di Caſtel Borgogne, il quale era buono per il reſto, ma credeuaſi male atto a tal peſo, onde gl'inquieti ceruelli d'Italia cominciarono à fare inquieti penſieri, da quai ne nacquero poi inquietiſsimi effetti. I Viſconti che per timore del Cardinale Egidio hauean ſofferto che Giouanni Aulegio ſi poſſedeſſe Bologna in nome di gouerno, appena Egidio era giunto in Francia, che eſſi giunſero con buono eſſercito ſopra Bologna. il Legato tolſe à difender Bologna, onde ne venne tra Viſconti, & la chieſa aſpra guerra, nella quale il Legato fù agiutato molto da alcuni ſignori d'Italia, co' quali ſe vnì, & in particulare da Filippino Gõzaga famiglia nel vero, che par che ſia ſtata da Dio deſtinata ad accreſcere ſplẽdore et gloria al nome Italiano, così ha ella hauuto, et ha tuttauia perſone che in ogni real virtù han prodotto & producono anco regali effetti, hora il Papa che al ben viuere quanto piu poteua attendeua poſe tra Fiorentini, & Piſani buona pace, tra quali era nata aſpra guerra, pacificò ancho il Re di Frãcia cõ quel de Inghilterra, ritrouãdoſi le coſe di Roma in riuolta per la diſcordia che' Romani vi haueuano nell'eleggere de' Senatori, che ſoleuano poi dal Papa confirmarſi. il Pontefice per tor via queſte diſcordie vi mandò vn Senatore foraſtiero, il quale fù Romondo Tolomeo da Siena, che vn'anno ne tenne il gouerno, ma li Senatori foraſtieri non vi durarono più de tre anni, percioche infaſtiditi i Romani di tal gouerno, crearono ſette riformatori. il Papa (à cui tal nouità diſpiacque) creò Luſignano Re di Cipro Senatore, mandandolo à Roma, affin che'l nuouo magiſtrato ne leuaſſe, poco paſsò poi che'l Papa morì di dolore, che i principi Chriſtiani, che egli tãto hauea ſpinti ſempre alla impreſa di Soria non ſi foſſero moſſi punto. durò il ſuo Pontificato quaſi dieci anni, & fu ſepolto in Auignone in ſanta Maria de Donis, di doue fù poi traſportato alla Chieſa de' Cartuſiani appreſſo Villa nuoua. ſotto queſto Pontificato hauendo Falerio Duce di Venetia congiurato con alcuni di tagliar à pezzi il Senato, & altri principali della Città, & egli diuentarne tiranno, ſi ſcoperſe la congiura, onde fù egli nel nono meſe del ſuo Ducato publicamente fatto morire co' principali della congiura, & furono da cinquecento fameglie, che erano ſoſpette per tal conto mandate in Eſilio.*


INNOCENTIVS·VI·PP·GALLVS
202

VRBANO Quinto fù di Limoſins del cui luogo habbiamo anco detto eſſere ſtati Clemente, & Innocenzo Seſto. Fù Vrbano frate & Abbate di ſanto Vettore in Maſſilia,& maeſtro in Teologia,& Guglielmo per auanti chiamato. Egli era aſſente da Auignone,quando iui da Cardinali vnitamente fù creato Pontefice. Hor venendo in Auignone fù coronato,& conſacrato, & giudicato digniſſimo di eſſer ſtato condotto alla cima delle grandezze humane perciochè egli hauea grandezza di animo, di dottrina,& innocenza & bontà di vita inſieme. Eſſo per porre qualche rimedio alle coſe d'Italia,che in peſſimo ſtato erano all'hora,mandò il Cardinale Egidio, che già altre volte col conoſcer molto bene gli humori peccanti de gli Italiani, & con l'vſar tal'hor piaceuolezze tal'hor aſpre reprenſioni,& alcune volte più aſpri rimedij,cioè ferri, & fuochi hauea mollificato, eſpurgato, & ridotto à ſanità l'Italia: il Legato nel principio di tal cura ſi voltò à far guerra contra i Viſconti che col peſſimo humore di ſignoreggiare infettauano queſta Prouincia. Hora egli vincendo gli furno coſtretti à chieder pace, la quale il Legato finalmente conceſſe à preghiere del Rè di Francia,del Rè d'Inghilterra,& del Rè di Cipri,i quali per tale effetto al Legato mãdarono lor Oratori. Et ſe ben s'era tal pace fatta,nõdimeno Giouanni Aguto, che ſi ritroua al ſoldo de' Viſconti con cinque mila caualli Ingleſi, & altre nationi oltramontane,& ſi volſe contra Fiorentini,di che ſdegnato il Legato gli mandò ſopra Tomaſo Obizo con bono eſſercito, il quale con l'inimico fece fatto d'arme, che durò quattro hore molto aſpro & ſanguinoſo,mà alla fine l'Obizo reſtò vincente in tal maniera, che pochi delli inimici ſi saluarno. Queſta vittoria fù cagione che tutti coloro che à ſanta Chieſa haueano già volte le ſpalle,hor riuolgeſſero il volto,& nelle ſue braccia ſi poſaſſero, non era dopo ciò paſſato molto, che Vrbano Papa ne venne in Italia,à cui ſino à Corneto andando incontro il Legato l'accompagnò fino à Roma,oue Carlo quarto Imperatore con la moglie,& co' figliuoli chiamato dal Papa ſe ne venne, paſſando da Padoa per Bologna, venendo poi à Piſa ne giunſe in Roma, & indi à tre meſi ſe ne ritornò in Germania, portando ſeco gran quantità d'oro,che da Firentini cauato hauea;à i quali tolſe ſan Miniato,& à Piſani Lucca.il Legato Egidio in queſto mezzo morì in Viterbo, & il ſuo corpo fù portato in Aſceſi, & ripoſto in vn ſepulcro,che egli viuẽdo fatto vi hauea,il Papa nel tempo che ſtette a Roma fè con grandiſſima diligenza ritrouare le teſte di ſan Pietro,& ſan Paolo,che niuno ſapea oue ſi foſſero, & ritrouate in vaſi di argento in ſan Giouanni Laterano le ripoſe, oue fino al dì d'hoggi ſi riſeruano,& con bello apparecchio, & gran concorſo di Popolo ben ſpeſſo ſi moſtrano; Hora il Papa volendoſene tornare in Francia fè Capitano di ſanta Chieſa Giouanni Aguto, & li diede le genti del morto Egidio,& lo ſottomiſe al Legato di Romagna, in queſto ſuo ritorno in Francia morì à Marſilia nel nono anno del ſuo Pontificato, & iui nella Chieſa di ſan Vettore,oue era ſtato Abbate,fù ſepolto,& all'hora per ſua morte vacò la ſede dieci giorni. Vogliono che Vrbano mentre era in Italia confirmaſſe l'ordine de' Gieſuati,i quali furono coſi chiamati dall' hauere,il nome di Gieſu continuamente in bocca. Sotto queſto Pontificato morì il Rè Giouanni di Francia in Londres mentre al paſſar cõtra Turchi ſe apparecchiaua, & ciò fu nel decimo quarto anno del ſuo Regno. Sotto queſto Pontificato anco hebbe origine, ò almeno riforma l'ordine de' Canonici regolari.


VRBANVS V PAPA GALLVS
203

GREGORIO XI. PAPA cciiij. del 1375.

LA QVARTA PARTE DELLE VITE DE' PONTEFICI, di Antonio Ciccarelli da Foligni, Dottore in Teologia.

GREGORIO vndecimo, Pietro Moſtrio perauanti chiamato fu Franceſe, & della medema patria di Vrbano ſuo predeceſſore, fu nipote di Clemente Seſto, da cui ben giouanetto fu fatto Diacono Cardinale col titulo di ſanta Maria Nuoua, & mandato a ſtudio à Perugia ſotto la diſciplina di Baldo, che era ſi valente Iuriſconſulto, che non ſtaua ſolamẽte dentro à termini de Italia la ſua fama rinchiuſa, ma nella Spagna, & nell'Inghilterra, & nella Francia era chiariſſima. Hor Gregorio creſcendo in età, crebbe anco grandemente & in bontà di coſtumi, & in ogni gentil maniera, & in profonda dottrina ancora, & così colmo di virtù ritornatoſene in Francia ſparſe nella corte di ſe ſoauiſſimi odori, onde poi fu giudicato degno del Ponteficato, & ad eſſo da vnito volere di tutti vi fu aſſonto. Egli appena ſi vide in ſi ſublime dignità poſto, che volſe l'occhio all'Italia, laquale ſtando ſenza il Pontefice era à guiſa di abbandonata vedoua, à cui varij Inſulti, & oltraggi ſi fanno tuttauia, & penſando molto che via tenere ſi douerebbe à por riparo à tanti mali, mandò vn nuouo Legato, ilquale facendo pace co' Viſconti, che ſi come erano potẽti aſſai, così anco con lor guerre aſſai danni feuano, & però pareua che l'afflitta, & inquieta Italia doueſſe rimanerne conſolata & quieta, mà da altre bande toſto nuoue afflittioni, & tumulti vi nacquero, percioche i Prateſi volendoſi tor di ſotto dalla ſeruitù de Fiorentini feceno ſotto coperta venire in Toſcana Giouanni Aguto col conſenſo del Legato, i Fiorentini accortoſi di ciò con buona ſomma di oro ſobbornarono l'Aguto, & in tal maniera a molti Prateſi tolſero la vita, & a rimanenti confirmarono, & accrebbero la ſeruitù, ne di ciò appagati i Fiorẽtini fecero in le lettere d'Oro ſcriuere in molte bandiere il nome della libertà, & le mandarono per varie città del Papa publicando che all'hora era tempo di vſcire della ſeruitù della Chieſa, & in lor libera vita tornarne; à coſtoro con tal opra gli riuſcì il diſegno. Onde Città di Caſtello, Perugia, Todi, Spoleti, Agubbio, Viterbo, Aſcoli, Forlì, & molte altre città ſi ferono da ſanta Sede ribelle, ſubito che queſti riuolgimẽti giunſero all'orecchie del Pontefice ſpedì egli alla volta d'Italia il Cardinal e di Gebenna con ſei milia Berteni à cauallo. coſtoro vennero fin ſu le porte di Bologna, che non molto auanti dal dominio del Papa s'era ſottratta, ma vedendo, che in ſoccorſo di Bologneſi n'eran paſſati i Fiorentini, ne andò il Cardinale co' ſuoi ad inuernare à Ceſena. Queſti Bertoni così ardita & licentioſamente viueuano che ne concitarono il popolo à ſdegno in modo tale, che à furore ne amazzò ſeicento d'eſſi, & gli altri cacciò fuori della città, il Cardinale eſſendo nella Rocca puote ageuolmente rimetterli entro alla città, i quali reintrati, ſpinti da deſio di vendetta amazzarono quaſi tutti i Rauennati, & de' lor beni ſi fer patroni, & le donne che alla loro diſordinata libidine potean ſeruire ritenerono viue, & eſſe in vſo de' lor focoſi appetiti poſero. Hora andando in tal maniera le coſe d'Italia venne in penſiero al Pontefice, che tornando egli con la ſua ſantā Sede in Roma, harebbe ageuolmente potuto riparare tai danni. Moſſero anco molto l'animo del Pontefice à queſta deliberatione, le ragioni che ſopra ciò con molta prudenza, & grandiſſimo affetto li furono in più maniere porte da ſanta Caterina da Siena. Dicono anco che à ritornare in Italia s'induceſſe molto Gregorio dalle parole di vn Veſcouo, a cui dicendo egli, che n'andaſſe alla ſua reſidenza, riſpoſe il Veſcouo & voi Padre ſanto perche non andate alla voſtra in Roma, onde ſi vede che ſpeſſeuolte molto più ſi moueno gl'animi noſtri da vna parola detta per accidente, che da mille ſorti di perſuaſioni, che con arte ſi fanno, per tanto il Pontefice ſi moſſe ſubito per le parole del Veſcouo, & al partire fe apparecchio, poſto dunque in aſſetto ſul Rodano venti Galere, & dubitando, che Franceſi, che amauano la corte nelle lor bande non vi foſſero d'impedimento, s'imbarcò fingendo di volere far altro con la maggior parte de' Cardinali, & ſene venne à Genoua prima, & poi à Roma, doue fu veduto con incredibile deſidero, & marauiglioſiſſimo contento di tutti, & parea che i tempij, palagi, & quanto ci era moſtraſſero allegrezza, che finalmente dopo ſettenta anni foſſe la ſanta Sede tornata a Roma: dopo tal ritorno il Papa ſubito ſi diſpoſe à riformare i coſtumi, à rinouare gl'Edificij, & a cercare di por pace in tutta Italia, onde fe à Fiorentini offerir la pace. I quali hauendola ſoſpetta, & ricuſandola, & con denari togliẽdo di nuouo al Pontefice Giouãni Aguto, che à ſuoi ſeruigi era, furono ſcõmunicati, & interdetti, ma eſſi diſpregiando ciò fero per forza à ſacerdoti celebrare. Il Papa ſi diſpoſe à mouergli guerra, ma da effettuarla bene, il rattẽne l'eſſere in arme i Venetiani con Genoueſi, fra quali mentre il Pontefice pone ogni cura per por pace, nell'ottauo anno del ſuo Ponteficato morì, & come valoroſo, & Santiſſimo Pontefice fu deſiderato, & pianto da tutti. Vacò all'hor la Sede vndici dì. Sotto queſto Pontificato ne venne à morte Carlo quarto Imperatore, hauendo trentadue anni retto l'Imperio con molta prudenza, & gran valore: & li ſucceſſe Vinciſlao ſuo figliuolo, che prima era ſtato per opra del padre da' Principi di Germania dechiarato Ceſare; Egli non ſeguì già le virtù paterne; ma datoſi in preda ad otioſi diletti non fece mai coſa che ei ne riportaſſe gloria.


GREGORIVS. XI. PAPA. LEMOVICENSIS gallus
204

VRBANO VI. PAPA ccv. del 1383.

QVESTO Conclaue, che ſi fe per creare ſucceſſore a Gregorio vndecimo fu pieno di molta diſcordia, perche i Cardinali Franceſi, che erano tredici voleuano che vn Franceſe ſi creaſſe Papa, ma gli Italiani che erano quattro ſoli, che foſſe il Papa d'Italia feano ogni sforzo. Erano queſti aiutati da Romani, i quali concorſi a pieno popolo ſu le porte del Conclaue con gran ſtridi, che ſi creaſſe vn Italiano eſclamauano, ma nella diſcordia ſarebbe la parte Franceſe (come maggior di numero) rimaſa vincente, ſe in eſſa non vi naſceua diſunione, percioche i Cardinali Franceſi di Limoſins, che haueuano quattro Ponteſici ſucceſſiuamente hauuti, procurauano che queſto anco foſſe dell'iſteſſa lor patria, ma gl'altri, che di altro loco ſi faceſſe vi s'opponeuano oſtinatamente. Hora in queſta diſunione ſi vnirono à creare l'Arciueſcouo di Bari Napolitano che non era anche Cardinale. Egli era chiamato Bartolomeo, & volſe nel Pontificato Vrbano ſeſto chiamarſi. Fù queſto Ponteſice della famiglia Pregnana, la quale era vile & ignobile, il padre fù da Piſa, & la madre da Napoli. egli fu dottore di leggi, tenne per vn tẽpo il loco della Vicecancellaria in nome del Cardinale Pietro che era Vicecancilieri, & aſſente da Roma. Fù da Gregorio vndecimo eletto Arciueſcouo Aceruntino, & poi di Bari. Or queſto Põteſice voleua che Cardinali riſtringeſſero vn poco le ampie ſpeſe, & le magnificentie loro, & il ſoprauanzo delle loro intrate ſe impiegaſſe da eſſi in vſo di poueri, & in reſtoramento delle Chieſe. Queſto ſuono non piacendo a gli orecchi de Cardinali Franceſi, che fuor d'ogni moderanza viueuano, facendo ſembianti di volere fuggire il cattiuo aere di Roma, percioche di ſtate era, ne andorno con licenza di Vrbano in Anagna, indi otto di loro in vn ſubito ne vennero a' Fondi, doue aſſicurati dalla Signora di queſto loco, che era la Regina Giouanna, dicendo eſſer ſtato Vrbano creato à forza, eleſſero vn nouo Ponteſice, che fù il Cardinale di Genura, & fù chiamato Clemente ſettimo. arrecò tal ſciſma, che ſino à Martino quinto cioè 30. anni durò, gran danni nel Chriſtianeſimo, ilquale à loro in due parti ſe diuiſe tutto. Con Vrbano ſi accoſtò l'Italia, la Germania, l'Vngheria, l'Inghilterra, & Portugallo. con Clemente, che à viuere in Auignone ſi riduſſe, Si accoſtò il Rè di Francia, il Rè di Caſtiglia, il Rè di Scotia, & quel di Aragona, ma queſto poi al vero Papa ſi riuolſe. Hor Vrbano creò in vn ſubito 30. Cardinali di diuerſe nationi. L'Antipapa fè raccorre vn gran numero di oltramontani che erano ſparſi in Italia & ſotto la guida di vn ſuo nipote li mandò à ridurre ſotto di ſe le terre della Chieſa. Hor venendo queſti alla volta di Roma, i Romani ci andarono incontra, et con eſsi appreſſo ponte Salario fer battaglia, oue furono vinti, & coſtretti à ritornarſene fuggẽdo à Roma, ma non paſsò troppo, che i Romani appreſſo Marino vinſero queſto nimico, & ſi ricuperarono le Terre, che ribellate s'erano. L'Antipapa ſe ne fuggì à Napoli dalla Regina Giouãna; i Napolitani dubitando per tal conto non vi hauer guerra ſopra, contra la Regina & l'Antipapa ſi leuarono, i quali fur sforzati à ritirarſi in Caſtel nuouo, & indi à poco ſe ne fuggirono in Prouenza; Vrbano per meglio riprimere il furore di coſtoro, inueſtì Carlo di Durazzo del Regno di Napoli, come nipote ſecondo del Rè Ruberto, ciò vdendo la Regina Giouanna con l'auttorità di Clemente fè dono del Regno di Napoli à Ludouico Duca di Angioia, & fatto ciò ſe ne tornò ella in Italia. Hor Carlo venutone finalmente alla volta di Napoli la preſe, eſſendoli dal popolo aperta vna porta, & ne fè la Reina Giouanna morire con vn laccio alla gola. Dicono che queſta Reina fuſſe bella, ma impudica molto, & che foſſe amata dal Boccaccio, & celebrata ſotto nome di Fiãmetta, & queſto ſuo nobile & altiſſimo amore egli l'accenna nel proemio del ſuo Decamerone. Vdite queſte coſe Vrbano con molta allegrezza ſe ne andò à Napoli, oue volendo egli fare vn ſuo nipote perſona di niun valore Principe di Capua, ne venne à diſcordia con Carlo, che à ciò conſentir non volle, però il Papa ſotto finto colore ſe ne partì, & andoſſene à Nocera de pagani, oue fece citar Carlo, il quale vi comparſe con bono eſſercito, & vi aſſediò il Papa, doue fu egli da Ramondo del Balzo della fameglia Orſina cauato con tutta la corte & condotto à Bari, di doue, à Genoua ne paſsò. Egli poi in varie maniere ſe caſtigare i Cardinali che de' ſopradetti diſordini auuenutili con Carlo ne hebbero colpa. Andatone finalmente à Roma Vrbano, indi à certo tempo nel 12. anno del ſuo Papato morì. & fu ſepolto in ſan Pietro & vacò la Sede 19. dì.


VRBANVS·VI·PAPA NEAPOLITA·
205

BONIFACIO IX. PAPA ccvj. del 1389.

BONIFACIO Nono Pietro per prima chiamato, fù Napolitano della fameglia de i Tomacelli, la quale eſſer la medema con quella di Cibo di Genoua,& i Napolitani, & i Genoueſi, con alcuni ſcrittori affermano ſenza punto dubitarne: di queſta dunque honoreuole,& ben glorioſa fameglia di Cibo,in cui ſon ſtati,& ſono tuttauia huomini, che hanno tenuto & tengono meriteuolmente dominij, & principati; & per varij conti di maggiori grandezze ſon degni,diſceſe Bonifacio Nono, che nel trigeſimo anno della età ſua aſceſe al Pontificato. Egli in ſi giouenile età, in cui più toſto gli huomini ſogliono laſciarſi traſportare da piaceri che reggerſi da prudenza, & in tanta commodità di peccare hanno eglino più biſogno di freno, che poſsino frenare altrui: viſſe ſempre con ſi vera caſtità, & temperanza; con ſi gran valore, & prudenza reſſe la Chieſa, che di lui ben ſi può dire, che produceſſe frutto ſenile in ſul giouenil fiore. E nel vero queſto Pontefice ſarebbe ſtato degniſsimo di compiuta, & marauiglioſa lode ſe troppo amatore, & largo donatore verſo i ſuoi parenti non ſi foſſe dimoſtro, ma tale affetto di maniera traſporta gli animi altrui, che egli hà hauuto, & harà tuttauia in ciò molti compagni. Hor Bonifacio vedendo che i Romani grande auttorità ſi haueano vſurpata nel gouerno di Roma, egli col creare di ſua mano tutti i magiſtrati gli la ritolſe, & alla dignità Pontificale conſignolla, come era ben douere. nel che diede egli ſegno di gran valore: perche era coſa ſtata tentata da altri Pontefici, & non effettuata mai, & in niuna maniera meglio poteuanſi fuggire le riuolte, & ſeditioni, che troppo ſpeſſo, & con troppo danno naſceuano in Roma. Così fatti riuolgimenti ſi ſopirono poi in tutto, quando ſtandoſene il Pontefice in Aſceſi lo pregarono i Romani, che egli ritornaſſe à Roma: percioche ſi approſſimaua l'anno de Giubileo: il Papa ſapendo che il fingere à tempo ſuol molto a Prencipi giouare, fingeua di non voler tornarui, ſe eglino non laſciaſſero, che lui poneſſe in Roma il Senatore a ſuo modo, era cotal dignità potentiſſima a quei tempi. I Romani che molto deſiderauano la venuta del Papa acconſentirono, & così il Pontefice ritornò à Roma, miſe per Senatore Malateſta figliuolo di Pandolfo da Arimino, & ripoſe la dignità Pontificia nel ſuo primiero decoro: & fortificò Caſtel Sant'Angelo, che già deſerto ſol ſeruiua per ſtanza di capre. Era il Papa allhora ſtato à Perugia per comporre pace tra la nobiltà, & la plebe, ma non potendo poruila, pieno di giuſto ſdegno, ſe ne era paſſato ad Aſceſi: & perche tra Perugini vn capo della Plebe ſi hauea preſo dominio della città, il Pontefice mandò gente ſopra, affinche la ſottoponeſſero alla Chieſa: i Perugini toſto ſi diedero in mano di Galeazzo Viſconte, ilquale poco dopò hebbe Bologna, & Lucca, & la ſua potenza diuenne ſi grande che auanti che egli moriſſe ſi vide Signore di ventinoue ben buone Città d'Italia. Onde egli aſpirò, & procurò di farſi Re di eſſa, & anco Imperatore del Chriſtianeſimo, ma il Pontefice, & i Fiorentini, & altri che vi ſi oppoſero, gli reſero tal deſiderio vano, onde ne furono in Italia fatte aſpre guerre, & molto più aſpre vi ſi ſarebbono fatte ſe Galeazzo non foſſe morto indi à poco, che fu nel 1402. Erano oltre à queſte guerre in Italia anco nel Regno di Napoli aſpriſſime battaglie tra Lodouico Duca di Andegauia, & Ladislao che di quel Regno era ſtato dal Pontefice inueſtito, & dallo Acciaioli Cardinale di Fiorenza, & Legato del Papa ne hauea in Gaeta preſa la Corona, & dopo lunghi romori eſſendo Ladislao ſoccorſo dal Papa di buona ſomma di danari ne hebbe tutto il Regno. Fra tanto Bonifacio col mezzo di ſuo fratello, il quale egli mandato hauea con buono eſercito, rihebbe Perugia, & parimente il Cardinale Coſſa li fe ricuperare Bologna. Et perche Bonifacio miraua molto al ſoccorſo di Terraſanta contra Turchi, i quali iui faceuano grandiſſimi danni, & prendeano per tutto dominio, perciò ordinò che chi impetraſſe beneficij deſſe la intrata di vn'anno, o mezzo almeno, alla Camera Apoſtolica. Si dilettò Bonifacio ſommamente di fabricare, onde in varij luoghi di Roma fece egli vaghi, & magnificentiſſimi edificij, i quali dall'ingiurie del tempo, & dalla rabbia delle guerre ſono hora deſtrutti & rouinati. Hor chi conſidera queſte opere fatte in ſi freſca età da Bonifacio, vedrà chiaramente che egli toſto diede fuori i fiori di ſegnalatiſſime, & regie virtù, & toſto anco ne maturò i frutti: & poche volte furono fiori, & frutti anzi tempo, come queſti ſi ſoaui di odore, & ſi dolci di ſapore. Morì finalmente Bonifacio nel decimoquarto anno del ſuo Pontificato, & fu ſepolto in S. Pietro, & poi il ſuo corpo fu trasferito in ſan Paolo, & vacò la Sede quindici giorni ſoli. Sotto queſto Pōtefice ne venne a morte il Tamorlano, che di latrone, & huomo priuato ſi hauea de i Sciti acquiſtato lo imperio. Egli ſaccheggiò Perſi, Armeni, & Soriani, & ſeco conduceua centomila huomini. Vinſe anco Baiazetto Imperatore de Turchi, e ſe lo fe prigione, & in vna gabbia legato con catene di oro lo menaua ſeco da per tutto, & il teneua ſotto tauola mentre egli mangiaua, & nel caualcare di lui per ſcabello ſi ſeruiua. puoſi vedere caduta da più eccelſo monte di felicità in più profonda valle di miſeria?


BONIFACIVS · IX · PAPA NEAPOLITA

IN Sulmona Città della Puglia nacque Innocenzo ſettimo, che prima ſi chia mò Coſmo della fameglia de' Megliorati, fu egli dotto aſſai nelle leggi & perſona di molta eloquenza, & ſoauità nel dire, il che per lo piu (come diſſe quel poeta) *emollit mores , nec ſinit eſſe feros* : hebbe da Vrbano ſeſto l'Arciueſcouato di Rauẽna, & poi al Veſcouato di Bologna fù trasferito, & dopo ciò fu Teſaurieri, & vicecamerlengo della Chieſa Romana. egli da Bonifacio nono ſucceſſore di Vrbano ſeſto fu fatto Cardinale col titulo di ſanta Croce in Gieruſalem , & vltimamente con vnito voto di tutti Padri hebbe il Pontificato . Mentre egli era Cardinale ſi querelaua molto de' Pontefici de ſuoi tempi, che non procurauano con ogni prudenza, & impiegauano ogni sforzo per eſtinguere il nato ſciſma, ma quando eſſo fu Pontefice dette oc caſione che altri molto ſi querelaſſe di lui, perciò che ne anche egli l'eſtinſe, ne ci impiegò quanto potea per eſtinguerlo, anzi con chi ſopra ciò gli ragionaua ſoleua diſdegnarſi, & irarſi grandemente, percioche vedeua eſſere impreſa degna di Pontefice, ma ella non poterſi effettuare ſenza grandiſſima fatiga, & incommodo, il che non eſſendoli à grado, & nõ parendoli forſe per all'hora opportuno, gli era ancho diſpiacere, che di tal materia ſe gli ne parlaſſe. Fu queſto Pontefice impetuoſo aſſai & però impetuoſamẽte fe morire alcuni, il che cõcitò in maniera à ſdegno il Populo Romano, che ne chia mò à Roma Ladiſlao Re di Napoli, onde il Papa per euitare il furore populare ſene fugì con vn ſuo nipote à Viterbo, nõ molto dopò venẽdo queſti del Papa à battaglia ne prati di Nerone con le gẽti di Ladiſlao, rimaſe l'eſſercito del Põtefice vincẽte, per il che i Romani s'auiddero quãto mal feſſero, & come grauiſſimi dãni ſi procuraſſero ſempre nello opporſi al Papa, onde toſto lo richiamarono a Roma, Innocenzo che cõ quella ſua impetuoſa natura hauea anco inſieme amoreuolezza grãde; coſe che (come vogliono i filoſofanti) quaſi ſempre cõgiũtamẽte ſi trouano vnite in vno, vi vẽne ſubito & amoreuolmẽte rimirò tutti, & fece molti Cardinali, de quali due dopo lui ſucceſiuamente l'vn dopo l'altro ne fur pontefici, cioè Gregorio duodecimo, Aleſſandro quinto: & vi fu ancho vn'altro, che fu Pontefice anche eſſo, ma dopò Gregorio, Aleſſandro, & Giouanni, vigeſimoſecõdo, & queſto fu Martino quinto Romano, Indi a poco che fu fatta tal creatione di Cardinali, morì Innocẽzo nel ſecõdo anno del Põteficato, hauẽdo prima fatto Lodouico ſuo nipote Marcheſe della Marca , & Principe di Fermo, fu egli ſepolto in ſan Pietrò, & Vacò la ſede 23. giorni. Mentre Innocenzo fu Pontefice i Vinetiani con giuſta cagione facendo guerra con Franceſco di Carrara, & Giacomo ſuo figliuolo vinſero, & s'inſignorirono di Vicẽza, di Verona, di Feltro, di Beluno, di Basſiano, & di Padoua, & in poco men di due anni che tal guerra durò ſpeſero i Venetiani due milioni d'oro, & tal ſpeſa ad esſi parue piccola, per il grande acquiſto, che fecero, onde ne furono per tal vittoria fatte molte e grandiſsime feſte, nelle quali ſi arſe la cima del Campanile di ſan Marco, la quale quando poi ſi rifece fu tutta commeſſa d'oro, & in tal modo fu ricca, vaga & maeſteuole aſſai.


INNO CENTIVS·VII·PP·SVLMO·
207

QVI non ſolo io, ma quaſi la mia medema pẽna di andare piu auanti ricuſa, poi che s'appreſentano coſe, che ne ſpauentano, & di timore ne congelano tutti, & per dirne il vero chi non ſe atterrirebbe? chi non ſi fermarebbe? & in ſomma chi non perderebbe ogni vigore, douendo narrare ſciſme, guerre, peſte, fame, ponnoſi vdire, ò nel penſiero fingerſi maggiori, più, cõmuni, & abbomineuoli mali? puoſſi ſcoprire piu chiara l'ira di Dio, ò manifeſtarſi piu aperti i peccati de gli huomini, che Iddio à giuſta vendetta ſpinſeno, & quaſi legatagli la mano della miſericordia, ad oprare ſol quella della giuſtitia lo cõduſſeno, ma perciò noi non dobbiamo reſtar di condurre la nauicella della noſtra ſcrittura al deſiato porto, & ricordianci che dal principio di queſta nauigatione habbiamo più volte prouato il mare delle immenſe iſtorie turbato, pieno di procelle, & da contrarij venti furioſamente agitato, ne per tanto dal nauigare ne remanẽmo pur mai, & però ne hora parimẽte reſtiamo; coſi pregamò anco che quei, che fin quì forſe col leggere le noſtre ſcritture, hanno la noſtra nauigatione rimirata, li piaccia ancora quanto ne ſoprauanza rimirare, & in tal modo noi dal giungere al porto prenderemo diletto, & eſſi forſe dalla noſtra nauigatione prenderanno frutto. Hor ſeguendo diciamo. Era morto l'Antipapa Clemente, che in Auignone reſideua & in ſuo luogo ſuſtituito Pietro Lunenſe, che Benedetto decimo tertio chiamoſſi, & i Cardinali in Roma ſe vnirono per creare ſucceſſore ad Innocẽtio ſettimo, & parendoli di douere rimediare à ſi peſtifero ſciſma, giudicarono eſſere ottimo rimedio ſe eſſi giuraſſero ſolenniſſimamente che qualunque di loro foſſe eletto Pontefice doueſſe deporre il Pontificato, ſe l'Antipapa il deponeſſe anche egli, & di commun conſenſo di tutti poi s'ellegeſſe vn' ſol Pontefice, & così vnitamente tutti con ogni ſolennità diero giuramento; mà ſi fatto rimedio non ſolo non ſanò il male, mà (ſi come ſi vedrà) l'accrebbe, & il reſe piu acerbo, & duro, percioche doue erano due Pontefici vene fur poi tre. in ſumma è vero, che i grandiſſimi mali ſolo da vna grandiſſima ſapienza ſi curano, & da tutto il reſto s'accreſcono & fanno peggiori. Hora fatto il giuramento i Cardinali crearono Pontefice Angelo Corario Venetiano Cardinale di ſan Marco, il quale era dottore, & dotto grandemente in Teologia, egli fu prima Veſcouo, poi Patriarca Conſtantinopolitano, inde Cardinale, & finalmente Pontefice, & ſi chiamò Gregorio duodecimo, ne prima fu egli creato, che per man di publico notaio, & di ſua anco promiſe oſſeruare quanto prima giurato hauea. In Francia parimente il Duca di Biturigi, quel di Borgogna, & quel d'Orliens, ſpinti da Cardinali Franceſi andauano dall'Antipapa con dirli, che per tor via lo ſciſma nel Chriſtianeſmo, & curare tanti mali, che vi naſceuano, doueſſe (ſe biſognaſſe) renunſiarne il Papato, nella maniera, che auanti la ſua elettione egli anco giurato hauea: l'Antipapa, à cui tal ſuono poco piaceua, riſpoſe che non voleua abbandonare la Chieſa, che li era ſtata commeſſa, ma ſe ſi trouaſſe vn luogo ſiguro doue ogniun con libertà parlaſſe, & operaſſe, s'in altra maniera non ſi foſſe potuto ſopprimere lo ſciſma, egli ſi ſarebbe della ſua dignità ſpogliato, pur che l'altro Pontefice in Roma feſſe il ſomigliante, & che ciò di oſſeruare promettea con giuramento: l'Antipapa che ſe auide con tal parlare non hauere ſodisfatto à voleri di quei Prencipi, dubitò di forza, & però nel palagio ſi fortificò, doue dimorò quaſi aſſediato alquanti meſi, & poi ſe ne fugì in Catalogna patria ſua. Hauea Gregorio ſcritto caldamente all'Antipapa, che ſeco deponeſſe il Ponteficato, affine che rimaneſſe libera l'elettione, & nella Chieſa de Iddio s'introduceſſe pace. ſtando le coſe in tal termine, & i Cardinali tanto i Franceſi, quanto gli Italiani procurarono che ſi eleggeſſe vn luogo, doue foſſe potuto venire l'vno & l'altro Papa, mà i Pontefici che fuggiuano l'hauerſi à ſtringere, il luoco, che proponeua l'vnò, l'altro arrecaua à ſoſpetto, ma finalmente s'eleſſe Saona, & Gregorio (ſe ben contro ſua voglia) pur fino à Lucca s'era condotto, & l'Antipapa n'era venuto à Genoua, mà eſſendo à Gregorio detto che Saona era de Franceſi, & che Benedetto, iui l'harebbe fatto prigione, non volſe egli paſſar piu auanti, ma in Lucca ſi fermò alquanti meſi. i Cardinali vedendo ciò, & quelli di Auignone & queſti di Roma ſe ne vennero in Piſa, & quì di conſenſo quaſi di tutte le nationi priuarono del Pontificato Gregorio, & Benedetto, & Crearono Aleſſandro quinto. mentre in Piſa ſi faceano ſi fatte opre, Ladiſlao Re di Napoli preſe Oſtia, & ne trauagliò molto i Romani, onde furono coſtretti riceuerlo, entrò come lor ſignore, ma eſſendo in Roma gran fattioni & vedendo il Re la ſua parte eſſere debole, ſene ritornò, à Napoli. Per tal guerra non ſe puotero i campi ſeminare, onde ne venne tal careſtia, che 18. fiorini d'oro valea, il Rubio del grano, & indi a poco cominciò la peſte.


GREGORIVS·XII·PAPA VENET·

DVE anni & ſette meſi dopò che Gregorio duodecimo era ſtato al Ponteficato aſſonto, fu nel Concilio di Piſa, che ſi celebrò da 33. Cardinali eletto Aleſſandro quinto, era Aleſſandro Greco, & di Patria Cretenſe, & per prima chiamato Pietro Filarete. Fu egli frate de zoccoli, & ſegnalato dottore in Teologia, con cui eſſo ſomma eloquenza poſſedea, onde fu valente Lettore, famoſo Predicatore, & anco acuto ſcrittore, ſi come da quello che egli ſopra i libri delle ſententie ſcriſſe, ne ſcuopre chiaramente, & per sì degne virtù hebbe egli degni premij: i quali furono il Veſcouato di Vicenza, & poi quel di Nouara, hauendo anco poſcia l'Arciueſcouato di Milano, & da Innocẽzo ſettimo il Cardinalato, & finalmẽte eletto al Ponteficato, come habbiam detto. Aleſſandro magno di tre coſe aſſai ſuole eſſere lodato di tenuità di vitto, di grãdezza d'animo, & di ſomma liberalità, & in tutto ciò Aleſſandro Pontefice gli fu ſomigliantiſſimo, per che fu egli nel viuere parco grandemente, fu liberale tanto, che ne diuenne pouero Pontefice. Onde à i biſognoſi & altri homini dabene ſoccorſe & donò ſempre con lieto volto, & larga mano, la qual coſa tanto piu giouò, quanto che era all'hor peſte & fame. Hebbe ſi grãde animo, che egli ſcõmunicò Ladiſlao Re di Napoli, che era potentiſſimo, per che nell'abſenza de Pontefici ne rouinaua lo ſtato della Chieſa, & ſe queſto Papa haueſſe hauuto grã poſſanza di dominio, & lunga vita ſi ſarebbono dalla grandezza dell'animo ſuo veduti grãdiſſimi effetti, ma egli poco potere hebbe, per che per il corrẽte ſciſma era lo ſtato della Chieſa in più parti diuiſo; viſſe egli anco poco, perciò che eſſendo andato à Bologna, & riceuutoui dal Cardinal Coſſa, che tenea in gouerno la città, & era huomo di ſpiriti militari vi morì il Papa nello ottauo meſe, del ſuo Põteficato, & fu ſepolto in Bologna, nella Chieſa de frati minori. mẽtre egli era infermo, poco auanti che moriſſe, fattiſi al ſuo coſpetto venire i Cardinali con bella, & affettuoſa maniera gli eſſortò all'vnione & ben comun' di ſanta Chieſa, accertandoli, che egli credea, & dicerto giudicaua, che quanto s'era nel Concilio Piſano ordinato, eſſere ſtato tutto ſantamente fatto. Dette che egli hebbe queſte parole, ſogiungẽdo con ſommeſſa & compaſſioneuole voce. *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis.* ſi partì ſubito da queſta vita mortale, & laſciò negl'occhi di circonſtanti lagrime, ne' cuori dolore, & ne gl'animi ſtupore delle virtù ſua.


ALEXANDER·V·PAPA CRETEN·

GIOVANNI XXIII. PAPA ccx. del 1410.

IOVANNI Vigeſimo tertio Baldaſsar Coſſa, chiamato fu Napolitano, egli fu Camerìero ſecreto di Bonifacio nono, & da eſſo fatto Cardinale, & mandato Legato di Bologna, oue noue anni vi dimorò, & poi vi fu creato Pontefice, nella medema città egli in ſua giouentù ſtudiò, et vi hebbe il grado del Dottorato, et poi vi fu fatto Pontefice, dicono che à pena egli fu Dottore, che cominciò à ſpirarne al Papato, & che per giungerui teneſſe ogni via, ma perche ben ſpeſſo auiene, che quei che troppo bramano, & procurano ſalire ſu la cima delle grandezze Ecclesiaſtiche ò eglino non vi giungono, ò giunti che vi ſono con gran rouina loro caggiano al baſſo. così à punto auenne à Giouanni, che da tale altezza caddè, percio che eſſendo Sigiſmondo Re di Vngheria quell'anno medemo eletto Imperatore, cominciò à confortare con ogni maniera i Pontefici, & i Principi Chriſtiani à tor via lo ſciſma nella Chieſa ſanta, & che per ciò ſi doueſſe fare il Concilio, Giouanni ſe ben ſopra ciò nel intrinſeco diſſentiua molto, non dimeno ne ſembianti volea dimoſtrare di acconſentirui, & però deliberò à tale effetto mandare in Germania due Cardinali legati, proponendoſi eſſo di dar loro picciola autorità, & legarli molto bene le mani & ſtringerli i paſſi, ma perche in manu dei eſt cor Regis, & quo vult voluit illud; Iddio *In vn ſubito li fe mutar penſiero, & però diſſe à Legati, che andaſſero che à coſa niuna li voleua aſtringere, & che feſſero quello li pareſſe, & ſi ſquarciò vna liſta che dare lor voleua, in cui alcuni luoghi men ſoſpetti per il Concilio nominaua, con tal libertà dunque andando coſtoro in Germania, eleſſero pel Concilio la Città di Coſtanza. interuẽnero poi in queſto Concilio trẽtadue Cardinali, quattro Patriarchi, quarantaſette Arciueſcoui, & cento ſeſſanta Veſcoui, & vi fu anco Papa Giouanni, che'l giorno di ſan Simone & Giuda del 1414. intrò in Coſtanza, conducendo ſeco bella compagnia di ſcelte perſone. Il Natale poi che ſeguì del medemo anno, vi giunſe l'Imperatore con gran numero di Principi di Germania. dato principio al Concilio, con libertà che ogn'vno poteſſe dire quel che li parea fu Giouanni di grauiſſime colpe accuſato, hor ciò vdendo egli dubitando de' caſi ſuoi, deſtramente ſene fuggì traueſtito, & in Scafuſſa terra del Duca d'Auſtria ſi riparò: per il che queſto Principe: come fauente à tal fuga ne fu dall'Imperatore priuato dello ſtato, ma egli toſto ricuperò il tutto, perche dette Papa Giouanni prigione, il quale eſſendo ſtato chiamato quaſi cinque anni Pontefice, fu del Papato, depoſto. dicono che quando egli ſi poſe in via per andare al Concilio li fu predetto, che eſſo col manto di Pietro v'entrarebbe, & con la veſte di ſe medemo ne vſcirebbe. Hora egli fu dato in guardia al Conte Palatino & poſto in vn forte luogo, di doue in capo di tre anni vſcì, et mẽtre iui ſtette ſempre miſerabilmẽte ne viſſe, perche quelli che lo cuſtodiuano erano Tedeſchi, onde ne eſſi la ſua lingua, ne egli la loro intendea, & così à cenni li conuenne viuere, egli ſi liberò poi col pagare quaranta mila fiorini d'oro à quel Conte che in cuſtodia l'hauea, & da Martino quinto poi à cui piedi ei ſi gittò, li fu perdonato, & riposto nella dignità del Cardinalato, in cui di puro affanno indi à pochi meſi in Firenze morì. Finita tal'opra dal Concilio, Carlo Malateſta ſe veſtì in habito Pontificale, & con ogni ſolennità rinuntiò il Papato in nome di Gregorio 12. perche vedea che tutti Padri deſiderauano tal coſa. era ſtato Carlo mandato da Gregorio in ſuo luogo al Concilio, perche eſſo andare non vi voleua, eſſendoſene rimaſo in Italia, & per lo piu tenendo il ſeggio Ponteficio in Arimini; Depoſto dunque dal Papato Gregorio i padri lo crearono Legato della Marca, in Italia, doue egli d'affanno prima che foſſe eletto il nouo Pontefice morì. Hor ſtando le coſe in tal maniera il Concilio ſi voltò à Benedetto decimotertio, & da molti Principi bene in molti modi & molte volte li fe perſuadere che deponeſſe il Papato: alche ſempre ſtando Benedetto duro, ſi riſoluè l'Imperatore ad andarui in perſona, & così ne andò à Perpignano che era ad Aragona ſoggetto, oue Benedetto col Re Ferrando ne venne. era Benedetto di età di ſettãtaſette anni, ma di tanta lena & facondia, che per ſette ore continuamente difeſe la cauſa ſua, onde ne deporre il Papato ne riporſi in poter del Concilio volle, per il che l'Imperatore, & il Re di Aragona ſdegnato, comãdò, che niuno più Benedetto obbediſſe, il qual ſene andò in Paniſcola, & l'Imperatore ritornò al Concilio, oue fu Benedetto ſcõmunicato, & dal Papato che egli vſurpato s'hauea, fu depoſto. ſpogliati dunque tutti del Pontificato cominciarono à penſare i padri di creare nuouo Pontefice, di che noi ragionaremo poi. Sotto il Ponteficato di Giouanni morì Ladiſlao Re di Napoli di veleno, che in tal modo li fu dato. i Fiorentini che da lui haueuano hauuto oltraggioſi danni induſſero con bona ſomma d'oro vn Medico, che auelenaſſe il Re, & così il Medico che hauea vna figliuola belliſſima (di cui era il Re ſommamente innamorato) fece vn velenoſo vnguento, & lo diede alla figliuola; dicendole figlia mia vngeraiti di queſto le tue parti vergognoſe, quando vuoi giacere col Re, che ſarà cagione, che'l Re ſempre ti amerà, ne da te ſi dipartirà giamai. Così fece la fanciulla, onde ella, & il Re ne morì poi. Ahi ingorda voglia di denari, che fai gli huomini contra le proprie viſcere incrudelire ancora.*


IOANNES XXIII PAPA NEAPOLITA
210

MARTINO V. PAPA ccxi. del 1417.

TVTTI i prelati del Contilio di Coſtanza erano ſtati diuiſi in cinque claſſi, cioè in quella d'Italia, di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, & di Germania, & con eſſe tutte l'altri nationi comprendeuanſi. Ora eſſendoſi adunati i Cardinali per creare il Pontefice, ſe vnirono ſeco per ordine del Concilio ſei prelati per ciaſcheduna di dette claſſi, & coſi tutti queſti inſieme, in capo del terzo anno, da che al Concilio ſe era dato cominciamento, eleſſero alli vndeci di Nouembre Papa il Cardinale Odone Romano di Caſa Colõna, & per eſſere in tal giorno, la feſta di ſan Martino, Martino quinto il chiamarono. ſe furono mai tempi, in cui il Chriſtianeſmo & per le guerre, & per i corrotti coſtumi, & per i ſciſmi, & per infiniti altri mali haueſſe biſogno di buono, benigno, prudente, diſcreto, & valoroſo Principe, queſti certo erano deſſi, & ſe à tal biſogno diede mai Iddio marauiglioſo ſoccorſo, qui marauiglioſiſſimo lo concedette certo, per ciò che fe creare Pontefice Martino, che di bontà, benignità, prudenza, auedimento, & valore hauea ben pieno il petto, onde con quei effetti, che da tai virtù prouengono puote egli in gran parte por pace, correggere coſtumi, torre in tutto il ſciſma, & molti altri beni farui. Hor eſſendoſi creato vn tal Pontefice in tanta calamità, & ſperandoſene ſi degne opre niuno fu che per allegrezza di lagrime non ſi bagnaſſe il volto, non hebbe contento di tanto bene, ſe non chi di tanto male non hauea hauuto dolore, iui ſolo non ſi fer feſte, oue non ſi erano vdite meſte note per i graui mali del Chriſtianeſmo, & in ſomma à quei diſpiacque tal creatione, à quai la rouinoſa diſſenſione piaceua. l'Imperatore Giſmondo ſoſpinto da immenſo piacere ſene intrò ſenza alcuna cerimonia nel luogo, oue era ſtato eletto il nuouo Papa, & li baciò il piede, & dal Papa fu egli baciato in fronte, & ringratiato della tanta diligenza, che per tranquillarne la Chieſa ſanta hauea egli vſata. Speditoſi poſcia Martino di Coſtanza ſe ne inuiò alla volta d'Italia, ne in Frãcia fermare ſi volle, come i Franceſi tramauano, & venendoſene, per quel di Sauoia, ne giunſe à Milano, oue con gran ſolennità, & alto apparato fu da Filippo Maria riceuuto, & con bella maniera poſe pace tra Filippo & Pandolfo, fra quai era gran diſſenſione; ne paſsò poi à Mantoua, & indi à Firenze, & in ambidue i luoghi fu con ogni regal ſembianza raccolto, non paſsò per Bologna, perche quella Città poco prima ſi era ribellata da ſanta Chieſa, ne anco ne andò ſubito a Roma, perche Braccio da Montone, eſſendoſi impatronito di Perugia, di Todi, & di Aſceſſi, e de altri luoghi dell'Vmbria, & del Patrimonio ne tenea chiuſi in maniera i paſsi, che il Pontefice paſſare non vi poteua, onde fermato in Firenze con sì deſtro modo fe trattare con Braccio, che ſeco ſe accordò, & reſe al Papa vna parte delle terre, che occupate s'hauea: mà Perugia, Todi, & Aſceſsi, & alcune altre città ne vennero alla Chieſa poi alla morte di Braccio, laquale ſucceſſe ſotto Martino, che conoſcendo Braccio per valoroſiſsimo Caualieri, ſi ſeruì di lui in mandarlo à ricuperare Bologna, il che Braccio con molto ſuo honore cõduſſe à fine, mà queſta città eſſendoſi vn'altra uolta ribellata, indi ad vn anno fu eſſa così bẽ combattuta da vno eſſercito del Papa, che era guidato da Giacomo Coldora, che hebbe di gratia riporſi in potere di ſanta Chieſa, ſtando il Pontefice in Firenze fe Arciueſcouado quella Città, & Volterra, Piſtoia, & Fieſole per ſoffragane le diede: in capo poi di due anni, che iui dimorato haueua ſene venne à Roma, oue del 21. à 23. di Ottobre, vi fu con tanta pompa, & iubilo riceuuto con quanto dir ſi poſſa, & poi iui il Papa ſi poſe à riparare magnificamente le Chieſe, che tutte con le lor rouine pareua che moſtraſſero quanto dannoſo foſſe ſtato il ſciſma, fe anco altri nobili edificij, & giouò molto alla riforma de' coſtumi. Queſto Pontefice compoſe col mezzo de' ſuoi Legati pace tra Venetiani, & il Duca di Milano. Mãdò il Papa Legato in Boemia per eſtinguere le hereſie che vi erano, & per ciò nõ laſciò opera adietro, che giouar vi poteſſe, ma coſi haueuano duro quelle genti il cuore, che ogni ſtrale del Pontefice ribatteano indietro vano: la prudenza, & induſtria di Martino eſtinſe finalmente in tutto il ſciſma, perche eſſendo morto l'Antipapa Benedetto, il quale à ſuaſione anco di vn Legato che Martino vi haueua mandato, non hauea egli mai voluto deporre il Ponteficato, i dui Anticardinali, che lo ſeguiuano, haueano in Paniſcola creato Pontefice Egidio, Canonico di Barcellona, & chiamatolo Clemente ottauo, il Papa vi mandò il Cardinale Pietro di Suſo, & concordandoſi egli con Alfonſo, che era ſignore di Paniſcola, fece à Clemente deporre il Papato, Martino à lui diede vn Veſcouado, & i Cardinali, che Clemente hauea fatti, renunciarono il capello, gli altri due già creati da Pietro, dimorando pure nella lor pertinacia, furono poſti & fatti dimorare in prigione. Morì finalmente il Papa nel 13. anno, & 3. meſi del ſuo Ponteficato, hauendo tolto via il ſciſma, benignamente, emendato i coſtumi, ſpenta molto la guerra, & fatto altre opere degne, & ſegnalate. Onde meritamente, nel ſuo ſepolcro di Bronzo, che è in ſan Giouanni Laterano, ſi legge che egli foſſe ſuorum temporum felicitas.

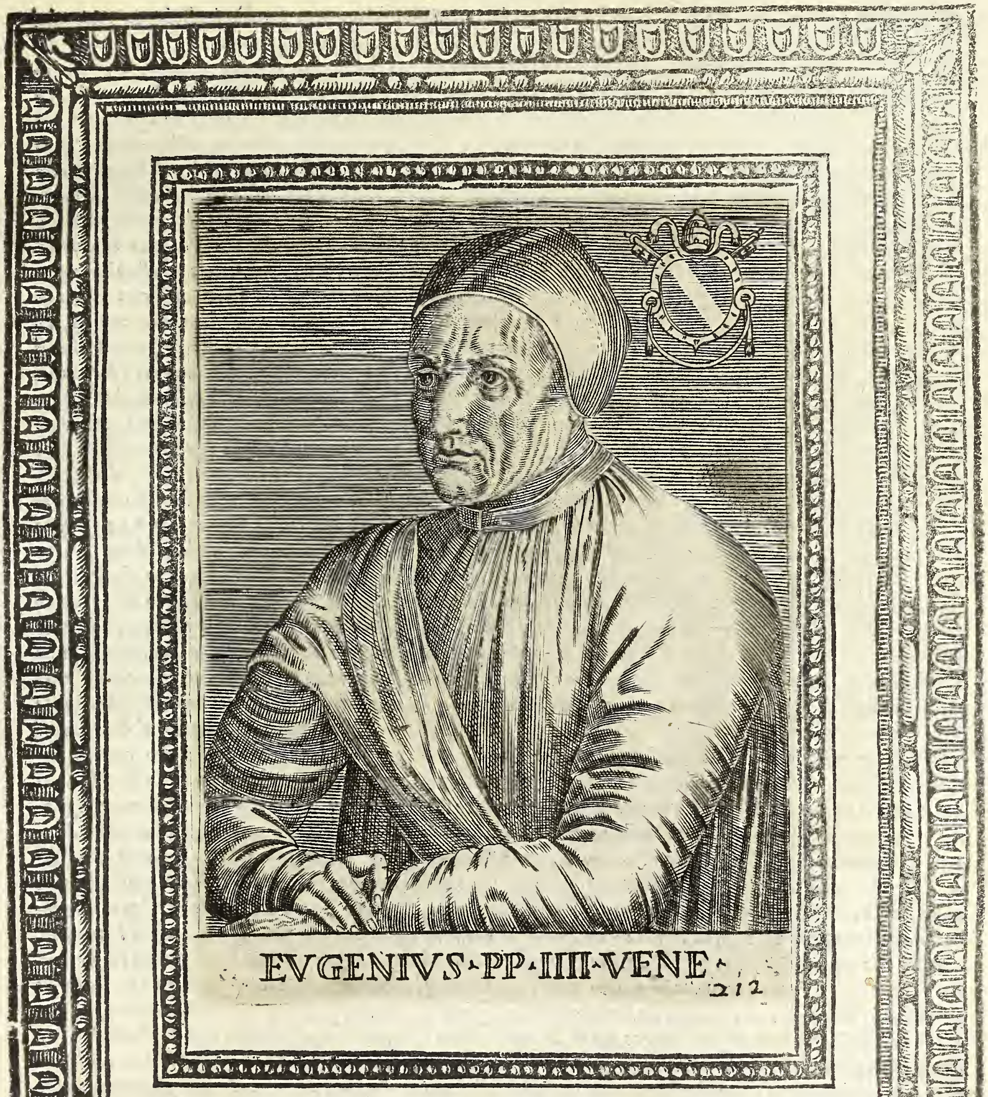

MARTINVS V PAPA ROMANVS

IL Pontificato di Gabrielo Candelmario Canonico della Congregatione di S.Giorgio in Alga,& Cardinale Vinitiano,che ſi chiamò poi Eugenio quarto. fu lungo giungendo al fin di 16.anni; ma così fu trauagliato,che giũſe anco à ſedici mila faſtidij, & tumulti. Primieramente egli hebbe guerra due volte co' Colonneſi,in cui ambi le parti,& tutta Roma medema patì aſſai. Volſe egli anco l'armi contra Giacomo da Vico,che lo ſtato di S. Chieſa hauea danneggiato molto. Riceuette il Papa grandiſſimo nocumento da Franceſco Sforza,che in vn batter d'occhi in nome di Filippo Duca di Milano s'impatronì della Romagna, & della Marca. da ciò preſero animo i Malateſti d'Arimino,il Manfredi Signore di Faenza, & Antonio Ordelaffo,& Nicolo Fortebraccio di vſurparſi in varie parti lo ſtato Eccleſiaſtico. I Romani ſi ribellarono dal Põtefice. Onde egli in habito da Monaco con vn ſuo famigliare mõtato ſopra due magre mule ne andarono à Ripa,& iui intrati in vn battello s'inuiarono verſo Ciuita vecchia. Vedendo ciò il popolo, *che aut humiliter ſeruit,aut ſuperbe dominatur;* ſuperbiſſimamẽte diſſe, & oprò coſe indegne della bontà & maeſtà del Papa, ma digniſſime della temerità di quella gente. Giunto in Ciuita vecchia Eugenio s'imbarcò per Piſa verſo Firenze,oue à 23. di Giugno, nel 1434. con grãdiſſima pompa vi fù raccolto. hebbe anco il Pontefice diſcordia grãdiſſima co' Napolitani,perche eſſendo morta Giouanna ſeconda,che 20.anni hauea tenuto quel Regno, pretendea il Papa,che eſſendo feudo di S. Chieſa dargli per Re chi egli voleſſe,mà eglino nõ volendo altro che Re nato da Angiogia,nacque tra il Papa & eſſi aſpra diſcordia. A tanti affanni del Papa ſoprauenne qualche alleuiamento,perche indi à poco i Romani ritornarono in poteſtà di S.Chieſa,& il Marcheſe da Eſte compoſe pace tra il Papa & Filippo Duca di Milano, dal quale Eugenio tanti malanni hauuti hauea. dal che nacque che'l Papa ricuperò buona parte di ciò che nella Romagna,nella Marca,nell'Vmbria, & nel Patrimonio perdutu hauea,mà à ſi fatta felicità indi à poco nuoua calamità ne giunſe, percioche Ponzellotto Romano fù cagione,che in Roma vi naſceſſe nuoua ribellione, la quale da Antonio da Piſa,che molto poſſedea in Campagna,era aiutata, venendo poi toſto ſopra coſtoro il Conte dell'Anguillara,& Giouanni Vitelleſco da Corneto Patriarca d'Aleſſandria,& capo dell'Eſſercito del Papa furono i ribellanti vinti,& Ponzellotto, & Antonio fatti morire. Fatto ciò il Patriarca ſi voltò verſo Lorenzo Colonna, & toltogli Caſtel nuouo, gli ſpianò Paleſtina,& il ſuo popolo ne mandò ad habitare in Roma; non ſi fermò qui il Patriarca, mà ſpinſe l'armi contra il Principe di Taranto, & ritoltogli alcuni luoghi,che vſurpati s'hauea,lo fe prigione,mà poi lo laſciò in libertà, con patto però, che egli ne veniſſe ad vnirſi con le ſue genti ſeco. Piacquero tanto al Papa ſi fatte opre del Patriarca, che lo fè toſto Cardinale, & così egli di Notaio Apoſtolico diuenne Veſcouo di Racanati,indi al Patriarcato, & poi fù Cardinale, di doue egli penſaua ſalire al Pontificato dopò Eugenio,mà al ſuo penſiero molto contrarij ſeguiro gl'effetti, percioche hauendo egli col Piccinino congiurato contra Fiorentini,i quali auuedutoſi del tiro, fecero col Papa che foſſe poſto prigione in Caſtel S. Angelo,oue tra pochi dì di alcune ferite,che egli riceuette nel diffenderſi per non intraruì,miſeramente morì. Il medemo anno che'l Patriarca vinſe il Prencipe di Taranto, & egli fù fatto Cardinale, il Papa di Firenze ne andò à Bologna,oue il Concilio di Baſilea trasferì in Ferrara, mà intendendo che alcuni Principi & Prelati di quel Concilio non ſolo non l'intermetteua-

no,

no, mà ſeguendolo auanti vi determinauano tuttauia nuoui decreti, sì propoſe il Papa mandarui Legato Nicolò Albergati Cardinale di S. Croce, la cui dottrina, & prudēza, & belliſſima maniera in trattare gran maneggi era in molti & importantiſſimi biſogni sì in Frācia, & in Baſilea, oue egli era ſtato altra uolta Legato, come anco in altri luoghi, non ſol dal Papa, mà anco da tutta la Corte con marauiglioſa vtilità del Chriſtianeſmo conoſciuta, & commendata. Onde eſſendo egli di sì alto valore ſi potea ſperare al ſicuro che s'egli all'hora andaua in Baſilea nō vi ſarebbeno nati altri mali, che vi nacquero poi. Egli dunque non v'andò, perche fù dal Pontefice eletto per il principale tra i ſei, che difendeſſero la verità Cattolica circa lo Spirito ſanto contra la Chieſa Greca nel Concilio di Ferrara. Vi era venuto à queſto Concilio Giouanni Paleologo Imperatore di Conſtātinopoli, Demetrio Principe della Morea ſuo fratello, & il Patriarca di Conſtantinopoli con buon numero di Prelati di varie nationi dell'Oriente. Vi furono parimente i Legati del Patriarca di Gieruſalem, d'Aleſſandria, & d'Antiochia, con gli Oratori dell'Imperatore di Trebiſonda de' Popoli Iberi, & poi di Valacchi. vi venne anco per terra con cento Caualli Iſidoro Arciueſcouo, & potentiſſimo Prelato della Roſſia, & eſſendoſi per 15. meſi celebrato queſto Concilio in Ferrara, venendoui la peſte, fù trasferito in Firenze, oue finalmente fù finito nel 1439. nel nono anno del Pontificato d'Eugenio, & s'vnì all'hora la Chieſa Greca con la Latina: vi vennero poi indi à poco gl'Armeni, che quanto s'era in tal Concilio fatto, accettarono per ſe medemi, & in nome del lor Patriarca, & di tutta l'Armenia. Era già morto Sigiſmondo Imperatore, che hauea hauuto in Roma da Eugenio la Corona Imperiale, & era ſtato eletto Alberto ſecondo, che due anni intieri non viſſe nell'Imperio. hor queſti haueano repugnato che'l Concilio di Baſilea non deponeſſe dal Papato Eugenio, mà ritrouandoſi hora il Concilio libero per la morte di coſtoro, priuò del Papato Eugenio, come colui che non hauea voluto, ſe bene era ſtato più volte citato, à tal Concilio andarui. Fatto ciò queſti del Concilio di Baſilea crearono Pontefice Amadeo Duca di Sauoia, il quale ſtanco de' maneggi del Mondo, viuea con grande opinione di ſantità vita Eremitica, & ſolitaria molto, con tutto queſto egli accettò il Pontificato & ſi fè chiamare Felice quinto, mà in ciò egli poco ſi moſtrò eſſere ſtanco de' maneggi del Mondo, poiche preſe il Pontefica-to, che nel reggerlo biſogna ſottoporſi ad infiniti maneggi mōdani, & tāto più pigliandolo egli con ſciſma. moſtrò ben egli che vna nuoua ambitione gli haueſſe grandemente ſcaldato il petto, & che egli nel Mondo ò voleua dominare à tutti con l'eſſere Pontefice, ouero hauea voluto non eſſere ſottopoſto à niuno col farſi huomo ſolitario. Hora Eugenio per meglio difenderſi da quelli del Concilio di Baſilea creò 17. Cardinali, & ve ne furono di tutte le nationi, ne ad Eugenio rodeua ſolamente il cuore quello che ſi facea in Baſilea, mà anco gliel conſumaua la guerra che con Nicolò Piccinino Capitano del Duca Filippo, che poco ſu la pace era ſtato, gli conueniua fare. Ben è vero che'l Piccinino fù finalmēte ſuperato appreſſo Anghari dall'Eſſercito Eccleſiaſtico, & Fiorentino, hauuta tal rotta il Piccinino ne venne poi in fauor del Papa contra lo Sforza nella Marca, mà eſſendone egli andato à Milano, & hauendo laſciato vn ſuo figliuolo col Legato del Papa contra lo Sforza nella Marca, lo Sforza vinſe coſtoro, & li fe prigioni, di che Nicolò morì di dolore mà il Papa vdita ſi fatta perdita vi mandò il Patriarca d'Aquileia, dal quale con la punta del ferro fù lo Sforza cacciato della Marca. Indi poi

à poco infermò Eugenio. Et ſe bene pareua à gli altri che di cotale infermità ne doueſſe toſto morire, nondimeno egli non credeua,& fortemente contraſtaua col male,& (come ſi ſuol dire) con la morte. tutto ciò venendo all'orecchie di Alfonſo Re di Aragona,cō bella vrbanità diſſe,che marauiglia è dunque ſe Eugenio ha moſſo guerra al Conte Franceſco,à Colonneſi,à me,& à tutta Italia ancora,poiche egli ha ardimento di fare guerra con la morte,ne puo da lei ageuolmente vincerſi;ma finalmente auuedutoſi pure Eugenio che in queſta zuffa con la morte, a lui perdere conueniua, & toſto morirne; fattiſi venire i Cardinali al coſpetto ſuo in tal maniera ragionò loro. Già io venerabili fratelli ſono giunto al fine del mio viuere, & debbo ſecondo la legge di natura, toſto morire,ne io di tal legge mi doglio punto: percioche io ſono viuuto aſſai & con honori, Iddio faccia che io in eſſi habbia ſodisfatto all'officio mio,ma in ciò mi conſolo ch'io ho hauuto ſempre buona volontà;alla quale più ch'all'opere riguarda Iddio.Et ſe bene nel Pontificato noſtro habbiamo ſofferto grādiſſime auuerſità, non per ciò crediamo noi di eſſere a Dio men cari & accetti: perche egli coloro che ei ama, riprende & caſtiga. Hora io mi parto da voi, & ne vado al ſupremo Giudice del cielo & della terra, & in queſta mia partēza vi laſcio con la pace di Chriſto Signor noſtro. Io da vno in fuori ho voi tutti creati Cardinali,& eſſo & voi inſieme amo con fraterno & grande affetto, & vi prego che tra voi ſteſſi vi amiate,& che attendiate al ben di S. Chieſa, che nel creare Pontefice fuggiate le diſcordie,& da voi ſi elegga perſona à tanto grado ch'auanzi me di dottrina, eſperienza & bontà inſieme. Queſte coſe hò voluto io ricordarui non perche io non conoſca che alla prudenza voſtra nō ſono in modo alcuno neceſſarie: ma perche al mio paterno amore verſo voi ſi richiedeuano. Io non voglio che ſtiate a diſcorrere ſopra la grandezza delle eſequie che debbano farmiſi, ne meno ſopra la magnificenza & loco della ſepoltura. Voglio che l'eſſequie ſieno conforme a l'ordine del Ceremoniale Pontificio, & la ſepoltura ſia appreſſo ad Eugenio terzo, & ſenza pompa niuna,& quì ſi tacque. I Cardinali piangeuano abbondantemente, & così piangendo pregarono Eugenio che richiamaſſe dall'eſilio il Cardinale Capuano, il Pontefice riſpoſe che quello Eſilio & al medemo Cardinale, & ad eſſi era vtile. dopo queſto egli dall'Arciueſcouo di Firenze preſe l'eſtrema vntione, & morì nel ſeſſageſimo quarto anno della età ſua, a 25. di Febraro nel 1446. hauendo retto il Pontificato quindici anni vndici meſi, & 21. giorno; & fu ſepolto in ſan Pietro nel luogo che egli hauea ordinato; Non molto auanti che Eugenio veniſſe a morte haueua egli canonizzato Nicolo da Tolentino, frate dell'ordine Eremitano, & perſona che per numero, & eccellenza di miracoli era egli celebre in ſantità grandemente, a queſto ſanto poi Siſto quinto ha ottimamente inſtituito l'Officio doppio da recitarſi nel giorno della ſua feſta. Di Eugenio ſi leggono alcuni decreti nelle ſtrauaganti cōmuni *de priuilegijs. cap. 3.* Vacò per ſua morte la Sede dieci gironi.


EVGENIVS·PP·IIII·VENE·
212

NICOLO V.

NICOLO quinto. Tomaſo Lucano da Serzana chiamato, ſtudiò in Bologna, oue dal Cardinale Albergati con ſoccorſi liberali fù aiutato grandemente, di cui poi ne diuenne Maeſtro di Caſa, & per molti anni, che lo ſeruì, vsò ſempre prudenza & amoreuoliſſima fideltà, & ſeco fu vſata ampia liberalità, & dimeſtichezza grande, in maniera, che dall'vna delle parti ſi vedean continuamente atti di ben ſeruire, & dall'altra effeti di ben ricompenſare aſſidua ſeruitù. Era Nicolò, oltre al reſto, nelle coſe di Theologia dotto à pieno, ilche nel Concilio, che prima in Ferrara, & poi in Firenze ſi fece, il dimoſtrò con gran honore ſuo, & vtile del Chriſtianeſmo, in maniera tale, che per ciò Eugenio ſi propoſe di farlo Cardinale, mà in ciò egli diferì troppo, perche ſtette ſei anni à farlo, lo fe dunque finalmente in vn tempo iſteſſo Veſcouo, & Cardinale di Bologna, & fu così chiamato perche era Veſcouo di quella città, & nel medemo anno ancora morendo Eugenio, fù egli creato Pontefice, fuor dell'opinione di tutto'l popolo di Roma, il quale credea, che ò il Cardinale di Capua, che pure all'hora era con grande applauſo ritornato à Roma, ò vero Proſpero Cardinale Colonna, perſona che con la ſua chiara nobiltà hauea profonda dottrina, & gran valore doueſſe hauerne il Papato, & prima che ſi vſciſſe di Conclaue ſi diuulgò che'l Colonna era fatto Papa, lieti furono di tal nuoua, i Romani, & lietiſſimi ne furono i Colonneſi, gli Orſini ſe ne dolſeno, & già temendo de' caſi loro al traſportare le più care coſe & al fuggire ſi apparecchiarono. il Cardinale Colonna ne hebbe egli dolore di eſſerſi intonato ſi fatto ſuono, percioche li fù ſaccheggiato il palagio, indi à poco ſi chiarì eſſere falſa tal voce ne eſſerui correſpondenza di effetto: & ne ſeguì toſto vn'altra non men falſa della prima: la quale al Cardinale di Capua daua il Pontificato: onde ſubito ad eſſo anco fu poſto à ſacco il palagio, con tutto ciò che ſi foſſe ſcoperta la falſità della nuoua, nō dimeno il popolo ſtaua pur fermo nel ſuo penſiero che vn de' due doueſſe riuſcire Pontefice, mà come diſſe quel valent' huomo, non quæ vulgi eſt opinio eadem eſt ſenatus, raro vulgus cum ſapientibus ſenſit: niuno dunque di queſti due hebbe il Papato. Ben toſto poi ſi ſcoprì che'l Cardinale di Bologna, era eletto Papa, onde incontinente ad eſſo tolſero quanto hauea nella propria caſa: ma perche egli era pouero godette il priuilegio de' poueri: il quale è di potere poco perdere. la elettione di queſto Pontefice, fu fatta in tal maniera. Era ſtato veduto prima per Scrutinij che nè'l Capuano nè alcuni altri poteano riuſcire Pontefici, & che'l Colonna hauea nello Scrutinio hauuto dieci voti, all'hora il Cardinale Morinenſe per fare che'l Colonna ne haueſſe toſto il Ponteficato in tal maniera parlò à' Cardinali dicendo. perche Padri Reuerendiſſimi perdemo noi tanto tempo? non vèdemo noi che queſta noſtra tardanza è alla Chieſa ſanta danneuole: la città di Roma ſta tutta dubbia è ſoſpeſa. Il Rè di Aragona ſi truoua con armata mano vicino alle porte della città. Amadeo Antipapa ne apparecchia grande inſidie: & altri mali ne ſopraſtano aſſai: perche dunque non eleggemo toſto Pontefice il Cardinale Colonna, à cui non mancano più di due voti. All'hora il Cardinale di Taranto diſſe che in coſa di tanto momento biſognaua ire maturamente & con lentiſſimi paſſi, & che niuna coſa che ſi faceua bene, ſi faceua mai tardamente. Noi non ſiamo quì (diſſe egli) per eleggere vno che gouerni vna villa, vna città, vna Prouincia, ma vno che ſia capo di tutto'l mondo, che ſia Vicario di Chriſto, & che'l Chriſtianeſimo tutto ben ne regga & paſca, & perciò la noſtra tardanza in tal fatto non può in niuno modo riprenderſi. Mentre ſtauano le coſe in tal ſtato fu propoſto il Cardinale di Bologna dal medemo Cardinale di Taranto, & in vn ſubito hebbe egli vndici voci, il Cardinale di ſan Marco diede la duodecima: la quale era l'vltima che ſi richiedea per compimento dell'elettione: percioche erano in Conclaue diciotto Cardinali ſoli ſenza più, onde dodici cioè in due terzi erano baſtanti alla creatione del nuouo Papa, l'altre voci poi ſeguiron tutte incontanente. Hora l'eletto Pontefice ricusò aſſai, & con aſſai modeſtia di prendere il Ponteficato, auuertendo i Cardinali che in tale elettione andaſſero più maturamente, mà finalmente prendendolo volle per memoria di Nicolo Cardinale Albergati chiamarſi Nicolo Quinto. Fatto ciò tutti ſe ne vſcirono del conclaue, ilquale ſe ben ſi douea fare nel Vaticano, oue era morto Eugenio, non dimeno ſi fece per importanti cagioni nel dormitorio de' Frati della Minerua & perciò il Papa ſubito ſalitoſene ſopra vn cauallo bianco à tale effetto deſtinato, ne andò à ſan Pietro, & con grandiſſimo applauſo & diuotione fù rimirato da tutti. Hor queſto Pontefice primieramente mandò

vn

vn ſuo Cardinale Legato in Ferrara à trattare la pace d'Italia con gli Oratori del Duca di Milano, & quei de' Venitiani, & Firentini, & dopo lungo trattato ſi venne à queſto appuntamento, che ò ſi feſſe per ſempre pace, ò per cinque anni triegua, mà niuno di queſti beni puote ſeguirne, perche in tanto il Duca morì, che fù l'vltimo Principe de Viſconti, & che hebbe ſi grande ardore nell'animo di accreſcere il ſuo ſtato, che ne tenne ſempre acceſa la guerra nel cuore d'Italia, ne perche à lui mancaſſe la vita, mancò già tal guerra, percioche non eſſendo rimaſi ſucceſſori al Duca, i Milaneſi ſi poſero in libertà, di che tra eſſi, & altre Città del Ducato, & i Venitiani, che vi pretendeuano, ne venne attroce guerra, ne opra alcuna che'l Papa vi faceſſe per la pace, vi puote per all'hora giouare, vi giouò ben poi, perche nel 54. del meſe di Aprile s'effettuò la pace generale in Italia, & l'anno che ſegui à ſuaſione del Pontefice ſi confirmò per 30. anni. Quelli che trattano de' ſtati dicono che Metus communis mali *pacifica & vniſce i nemici inſieme, & queſto fù che giouò molto ad vnire inſieme, & pacificare i Principi Italiani, percioche temerono l'arme di Mahomette ſecondo di queſto nome Imperatore de' Turchi, il quale minacciaua à tutta Europa rouina, & pochi meſi auanti hauea preſo Coſtantinopoli. egli v'era andato ſopra con trecento mila combattenti per Terra & per Mare l'hauea horribilmente combattuta, & ſe bene Coſtantino, che iui tenea l'Impero, la diffeſe con molto valore, nondimeno per non hauere egli da noſtri hauuto ſoccorſo, il Turco la preſe à vintinoue di Maggio nel 53. & la ſaccheggiò tre giorni continui, & niuna ſorte d'impietà, crudeltà, & ſceleratezza queſto beſtialiſſimo Barbaro laſciò adietro. I ſacri Tempij furono fatti ſtalle di beſtie, l'oſſa & reliquie di Martiri dati à cani & porci, & per obrobrio della Religione noſtra, fù rinouata la Crucifiſſione di Chriſto. In donne & fanciulli fù vſata ogni ſorte di più ſporca libidine, quelli della fameglia Imperiale furono ne più ſolenni conuiti di queſti cani crudelmente fatti morire, & la teſta dell'Imperatore Coſtantino, che combattendo era morto, ferono ſopra la cima d'vna haſta portar per tutta la città, In ſomma imaginiſi l'huomo quanto sà di male, che in effetto trouarà eſſere ſtato molto peggio quello che eſsi fecero. ciò permeſſe l'eterna giuſtitia d'Iddio per caſtigo de' Greci, che così ſceleratamente haueano viuuto, tante volte dalla Chieſa catolica s'erano ſcoſtati; & queſt'vltima volta che ſotto Eugenio con lei eranoſi vniti, già al diſunirſi hauean dato principio. quanti mali eſsi à Pontefici ferono, quanti trauagli diedero ad Italia, quanto ſangue de' Catolici ſparſero? tardò la diuina vendetta à punirli, mà con la grauezza della pena ricompensò la tardanza del tempo. Qui finì dunque l'Imperio de' Greci, il quale mille cento nouantauno anno hauea durato. Et fù certo marauiglia che hauendo eſſo hauuto glorioſo principio da vn Coſtantino figliuolo d'Elena, haueſſe anco in vn'altro Coſtantino pur figliuolo d'Elena doloroſo fine. Queſta rouina in maniera paſsò il cuore di Nicolò che tanto ne ſtette dolente, ſinche indi ad alquanti meſi nell'ottauo anno del ſuo Ponteficato, ne morì di dolore. Egli mentre fù Pontefice non ſolo hebbe tal dolore, mà anco ſentì affanno di non potere à ſuo modo por pace tra l'Imperatore & l'Auſtria; & di vederſi congiurare contro da Stefano Porcari gentil'huomo Romano, la qual congiura poi con la mala morte di eſſo Stefano ſi finì. Trauagliò ancho molto l'animo del Pontefice, che ne' ſuoi tempi foſſe graue peſte. All'incontro hebbe allegrezza di Coronare Federigo terzo Imperatore con la propria moglie in Roma, & di vederne che niuno Imperatore di Germania paſsò mai l'Alpi con tanta quiete, quanta fece coſtui. Diede anco ſegnalato contento al Papa vedendo che l'Imperatore hauea ſorzato Amadeo Antipapa à deporne il Papato, onde il Pontefice & in Roma, & in altre parti d'Italia ne fe fare gran feſte, & renderne deuoti ringratiamenti à Dio, che dalla ſua ſanta Chieſa haueſſe tolto il ſciſma. Et per tenerne lieto Amadeo il fe Cardinale & Legato Apoſtolico nella Germania. Dette anco gran giubilo al Pontefice, il celebrare il ſantiſſimo Giubileo in Roma con grandiſsimo concorſo del Chriſtianeſmo. Fù egli non ſolo di queſte allegrezze, mà di molto maggiori degniſsimo, perche egli fù con tutti liberale, & maſsimamente co' poueri, fù dotto & amatore & largo premiatore de' dotti & virtuoſi, i libri de' buoni Auttori, facea in ogni parte del Mondo con diligenza cercare & per hauerli, non riguardaua à coſto alcuno. Onde egli promiſe di dare cinque mila ducati, à chi offeriua portarli l'Euangelio di San Mattheo in Ebraico. Ne egli anco riguardò à niuna ſorte di ſpeſa per fare, che ſi traſ-*

feriſſono

ferißino in Latino molte degne opere Greche, onde furono per beneficenza di queſto Pontefice traſferite da valent'huomini i libri degli animali di Ariſtotile, quelli delle piante di Teofraſto: & l'Iſtorie di Polibio & Appiano, & altri libri aſſai. Fu anco queſto Pontefice humile ſopramodo, onde per humiltà non volſe egli hauere Arme propria, mà preſe l'Arme di Santa Chieſa, & fino al dì d'hoggi ſi veggono per Roma alcuni impronti, oue nel campo ſono le chiaui, in cima è il regno, & di ſotto è ſcritto, Nicolaus PApa V. *Fù poi egli ſepolto in San Pietro, & vacò la Sede 14. dì. Sotto queſto Ponteficato Giouanni di Segonia Spagnuolo, che era ſtato da Amadeo Antipapa creato Cardinale, & da Nicolo quinto debitamente di tal dignità priuato, ſi riduſſe in vn' Eremo à viuere il rimanente di ſua vita ſoletariamente: quiui egli traduſſe l'Alcarano, in cui vi ſono tante ſciocchezze, & vanità, che niuno è che leggẽdolo non giudichi eſpreſſamente i Turchi eſſere ſtoltiſſimi et vaniſſimi inſieme, che à sì fatte coſe dãno credẽza. Sotto Nicolo quinto ancora fiorì Teodoro Gazza, et Lorenzo Valla, & anco Georgio Trapezunzio, il quale come dice il Cardinale Beſſarione in vna Epiſtola ad Eugenio quarto, in cui li dedica vn'opra di ſan Baſilio trasferita in Latino da eſſo Trapezuntio, era huomo nelle lettere Greche, & nelle Latine eruditiſſimo: & oltre ciò nelle coſe di Filoſofia verſato aſſai. Onde per tal virtù harebbe laſciato di ſe gran gloria s'egli non haueſſe fatto vn libro, nel quale con poco giudicio & molta malignità pertinaciſſimamente calunnia Platone poſponendolo, & laſciandolo à dietro di gran lunga ad Ariſtotele in eloquenza, in dottrina, & in bontà di coſtumi, facendo che niuna di queſte virtù haueſſe Platone, & Ariſtotele poſſedeſſe tutte in ſommo grado, à queſto libro il Beſſarione riſpoſe molto bene, ſe bene egli è giudicato da alcuni che faceſſe molto male in biaſimare il Trapezunzio in quello iſteſſo, in ch'egli prima l'hauea lodato, cioè in grandisſima cognitione di lettere Greche, & Latine inſieme. Mà il Beſſarione ſi può in qualche parte ſcuſare: perche le contrarie paſsioni (che da varie occorrentie naſcono ne gli animi noſtri) ci fanno fare varij giuditij, & ſono cagioni che contrariamente parliamo d'altrui.*


NICOLAVS PAPA V LIGVR
213

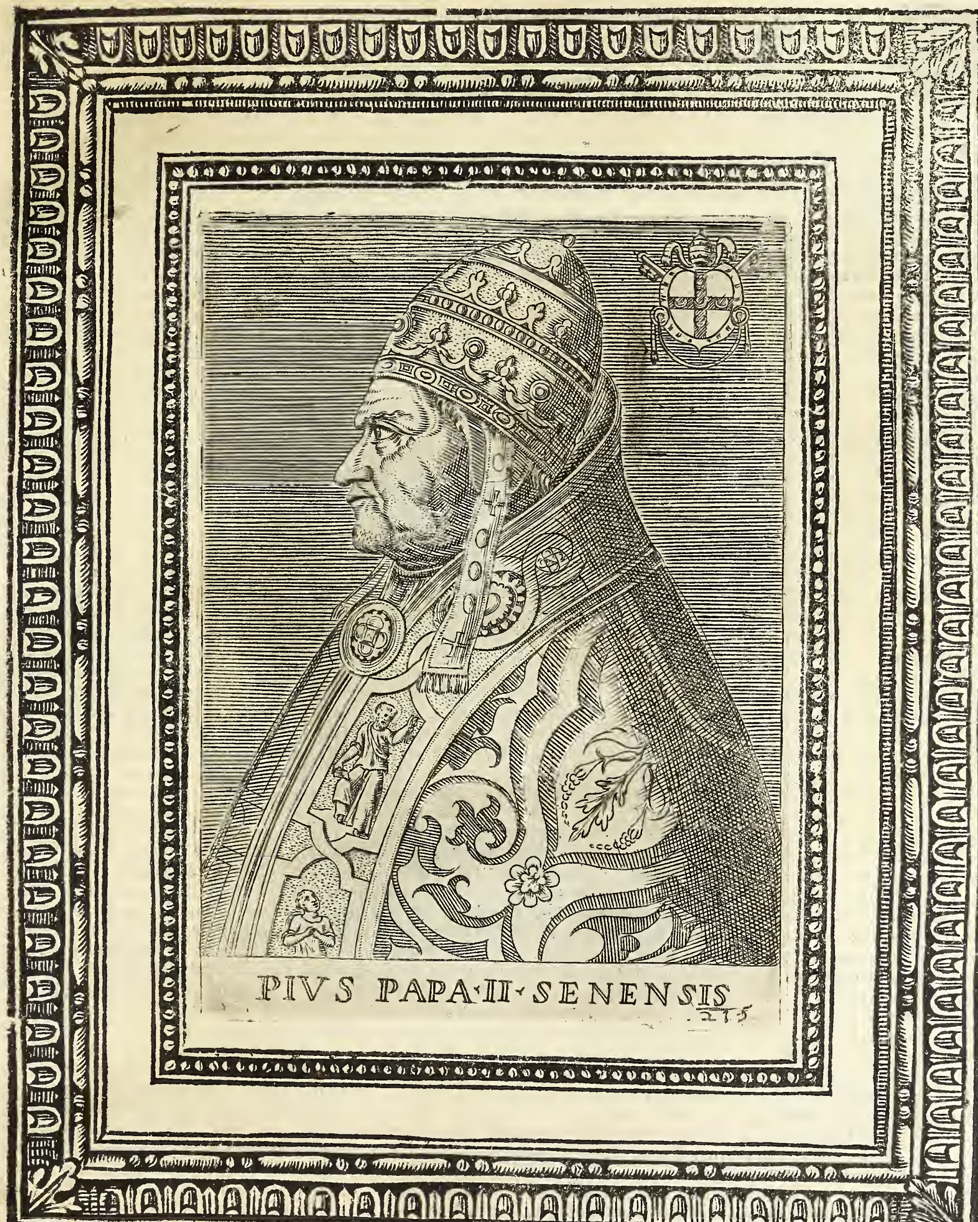
CALISTO III. PAPA ccxiiij. del 1455.

CALISTO Terzo Spagnolo ſi chiamò Alfonſo Borgia Valentiano, fu egli dottore di leggi, & conſiglieri d'Alfonſo Re di Napoli, per cui trattò gran maneggi, & ne riportò ſempre grande honore. fu Arciueſcouo di Valenza, & da Eugenio creato Cardinale col titolo di SS. Quattro. egli & nel Veſcouato, & nel Cardinalato moſtrò ſempre modeſtia, grauità, & integrità, onde in Conciſtoro ne con troppo ardimento, ne con leggierezza, ne per addulatione, ò compiacere altrui parlò egli mai, ſi vede che ſi fatte virtù, nel mantenere gl'Imperij ponno tanto, che ſinche furono ſeruate dal Senato di Roma, ſtette ſempre la Republica in pie, aumentandoſi tuttauia in honore, & in grandezza, ma quando elleno caddero da gli animi de' Senatori, cadde inſieme la Republica dalle loro mani, macchioſſi l'honore, & ſi ſcemò anzi s'annullò la potenza loro. Hor Caliſto nella ſede vacante hauea confidentemente detto à molti, che lui douea hauerne il Pontefcato, dicendo ciò dal beato Vincenzo Fererij: dell'ordine de' Predicatori, perſona che (oltre à molte altre virtù) hebbe anco ſpirito di profetia, eſſerli ſtato ſignificato: & la coſa ſucceſſe appunto conforme à detti ſuoi. Et ſe ben egli con tanta certezza raccontaua queſto fatto, nondimeno communemente non ſi credeua che egli riuſciſſe Pontefice, anzi ſi giudicaua, che egli più toſto vaneggiaſſe, come vecchio, percioche egli hauea ſettanta anni; ſi credeua bene che'l Cardinale Beſſarione huomo di ſegnalata dottrina & gran valore doueſſe hauerne il Pontefcato, & poco certo vi mancò che egli non l'hebbe. Eletto dunque Caliſto Pontefice ſubito fe voto d'impiegare tutto ſe ſteſſo, & ogn'opra ſua contra Turchi, poco dopo la ſua creatione ſi coronò, & nella ſua coronatione s'ammazzarono inſieme due ſoldati, che vennero in contraſto, l'vno de' quali al Conte dell'Anguillara, & l'altro à Napolione Orſino ſeruiua. Onde tra queſti Signori ne nacque aſpra diſcordia, laquale la deſtrezza del Papa ſopì per all'hora, vi rimaſe ben non ſo che gara, che tra lor poi arrecò danni molti. Il Pontefice poco dopo la ſua coronatione bandì la guerra contra'l Turco, mandando varij predicatori in varij luoghi del Chriſtianeſimo ad inanimarui gl'huomini à tale impreſa; & così poſte inſieme ſedici Galee, ne fece conduttieri Il Patriarca d'Aquileia, queſta armata con alcuni legni di Genoueſi correndo per le marine dell'Aſia per tre anni continui fece gran danni a' Turchi, ma perche il Pontefice giudicaua che la vittoria ſopra queſti Barbari doueſſe non ſolo con l'armi procurarſi, mà con l'orationi impetrarſi da Dio, però ſopra ciò faceua porgere continue & affettuoſe preghiere. Onde à tale effetto inſtituì, che ſi ſonaſſe la campana di mezzo giorno, accioche i fideli ſi ricordaſſero di pregare Iddio per quei, che contro gl'infideli combatteuano. Si ſtaua all'hora & nell'Italia, & nella Germania con molto timore, percioche Maometto tre anni dopo il conquiſto dell'imperio de' Greci n'era paſſato con dugento mila combattenti nella Valachia, & fattiui grandi acquiſti, s'era volto ſopra gl'Vngheri, & à Belgrado chiamato da gl'Antichi Taorino: & hora da noi detto Alba, n'hauea poſto l'aſſedio, era dentro Belgrado il Cardinale Giouan Caruagiale Spagnolo Legato del Papa, & Giouanni da Capiſtrano frate de zoccoli, & gran predicatore, che con le lor genti arditamente faceano reſiſtenza à Turchi, ma finalmente dall'impeto Turcheſco ſarebbono ſtati vinti gl'aſſediati, ſe in lor ſoccorſo non ui giungea toſto il Vaiuoda con cinque mila caualli, & ventimila pedoni, & facendoſi à otto di Agoſto nel 56. fatto d'arme, furono i noſtri vincitori, vi morirono ventimila Turchi, & Maometto vi perdè gli alloggiamenti con centocinquanta pezzi di artegliaria. fe grande allegrezza il Pontefice di tal vittoria, & ne inſtituì in tal giorno la feſta della trasfiguratione del Signore, componendoui egli medemo l'officio. Hor tal perdità al Turco così trafiſſe l'animo, che quanteuolte ei ſe ne ricordaua, tante ei malediceua il dì che fatto hauea tal battaglia, ma egli harebbe hauuto molto più da maledire ſe i Principi Chriſtiani ſeguiuano auanti la vittoria, ma eglino tal nemico hanno ſpeſſo vinto, ne mai ſaputo vſare il vincere loro, dando ſempre tempo al Turco di rinfrancarſi, & ſpatio ch'egli s'eſtingueſſi l'ira preſa della rotta hauuta, il che è maliſſimamente fatto, pero che è gran vantaggio combatter co l'inimico irato, eſſendo che egli non con ragione, & conſeglio, ma con cieco furore ſi gouerni. Hor così ferono i noſtri, che li porſero tempo di eſtinguere l'ira, & di fare il conquiſto dell'imperio di Trabiſonda, che da dugento anni in Ponto hauea hauuto principio. Onde egli con queſto riacquiſtò maggior forze per farne à noi maggior danni poi. nel medemo anno che ſi liberò Belgrado dall'aſſedio Turcheſco, furono in Italia tuoni, baleni, procelle & tremoti grandiſſimi, & nel regno di Napoli maſſimamente ſi vidde la fierezza di tremoti, iui infiniti edificij caſcarono, & alcune caſtella intieramente rouinaronſi. Dicono che ſotto le rouine de' tetti trenta mila huomini periſſero. dopo ciò diſſero i populi, che queſti erano ſtati ſegni della morte di Alfonſo primo Re di Napoli, che indi à due anni ſeguì, dopo tal morte Ferrando figliuolo naturale di Alfonſo diſpenſato già da Eugenio quarto, & da Nicolò confirmato ne preſe il Regno ſotto Caliſto, ilquale dicendo che quel Regno per la morte di Alfonſo ricadeua à Santa Chieſa, ne voleua far Re Pierluigi Borgia ſuo nipote, & però commandò à Ferrando, che ſotto pena di ſcomunica di quel Regno non prendeſſe dominio, ma da ciò ne ſarebbe nata toſto gran guerra ſe'l Papa non moriua. Dicono che gli accelleraſſe la morte, il dolore ch'ei preſe perche Fräceſco Sforza Duca di Milano li fece intendere per Giouanni Caimi ſuo Ambaſciadore, che s'egli volea rimouere dal Regno Ferdinädo figliuolo di Alfonſo faceſſe ſtima che egli li ſarebbe ſtato cötrario, & harebbe à tutto ſuo potere difeſo Ferdinando: & contra eſſo Pontefice preſo le armi. Morì dunque Caliſto dopo il terzo anno del Pontificato & 4. meſi & 26. giorni, & fu ſepolto nel Vaticano nella Chieſa di S. Maria delle febri. Alcuni decreti di queſto Pontefice ſi veggono nelle ſtrauaganti communi lib. 3. cap. 2. Sotto queſto Pontefcato venne in Italia l'vſo della Stampa, coſa nel vero vtiliſſima, ſe ella non s'abuſaſſe con ſtampare infinite ſciocherie & chiribizzi altrui, onde tanti libri ſi veggono ſenza dottrina, ſenza giuditio, & ſenza ſtile alcuno, il che nel vero è vniuerſale vergogna degli huomini, delle ſcienze, & delle Stampe.


CALISTVS PAPA III HISPANVS

PIO II. PAPA ccxv. del 1458.

TRA quei Pontefici, che hebbero varia, & gran dottrina, bella, & prudente maniera di reggere Stati, & feruente impeto di militia con immenſo ardire di ſopprimere l'infinito furore & rabbia Turcheſca, certamente ne primi luoghi vien ripoſto Pio ſecondo, ilquale fu Seneſe & chiamauaſi Enea Siluio di caſa Piccolomini, il cui padre hebbe nome Siluio, & la matre Vittoria, fu ſegretario di Domenico Cardinale di Capranica, di Nicolo Albergati Cardinale di ſanta Croce, & di Federigo Terzo Imperatore, ne cui ſeruigij mentre egli dimoraua trattò con molta prudenza grandiſſimi maneggi, & da varij principi fu mandato con molta ſua lode in varie parti di Europa à trattare coſe di pace & guerre importãtiſſime. Per ſi degni meriti hebbe da Nicolo quinto il Veſcouato di Trieſte, & fu poi à quel di Siena trasferito, & da Caliſto terzo fu creato Cardinale, à cui egli ſucceſſe nel Pontificato. li fu in maniera da gl'huomini deſiderato tal grado, che pria che egli intraſſe in Conclaue fu à pien populo ſalutato Pontefice. Vi fù nondimeno in Conclaue molta difficoltà pria che egli foſſe eletto; percioche il Cardinale Rotomagenſe huomo nobile & potente, & il Cardinale Beſſarione huomo dotto ſopramodo & di gran prudenza & valore aſpirauano al Põtificato, & haueano molto ſeguito & maſſimamente il Rotomagenſe; ma eſcluſi poi queſti, ageuolmente nè fu egli creato Pontefice. toſto che ſi ſeppe certa per Roma la nuoua di tal creatione diede il popolo tanti & così manifeſti, & grandi ſegni di allegrezza, che i vecchi di quei tempi diceuano non ricordarſi eglino gia mai di hauere veduta ſi allegra & contenta quella città. Indi à pochi giorni fu coronato in ſan Pietro; andandone poi à ſan Giouan Laterano hebbe egli ad eſſer ferito dalle armi di alcuni che contraſtauano per torli (come ſi coſtumaua) il cauallo ſu cui egli era caualcato, & ſi vide che'l gran fauore diuino liberò ſi degno principe da ſi graue pericolo; poco dopò la ſua coronatione cominciò à voler mouer guerra contro Giacomo Piccinino, che di vna parte dell'Vmbria s'era impatronito, & al dominio di tutta aſpiraua, & quello procuraua, ma il Papa non hauendo nè bone genti, nè gran ſomma d'oro, lequali due coſe inſieme ſono il neruo della guerra, chiedette à Ferdinando, & al Duca di Milano aiuto. queſti dui principi oprarono in tal guiſa, che il Piccinino laſciò l'Vmbria in pace alla Chieſa, & così Pio ſol col volere far guerra eſtinſe la guerra. ſi volſe poi il Pontefice à rimouere il rimanente delle diſcordie in Italia per poter più agiatamente contra Turchi mouere l'armi, & però inueſtì del Regno di Napoli, Fernando figliuolo naturale di Alfonſo, ſenza preiudicio però di coloro, che ſopra tal Regno vi pretendeſſero, & con patto, che egli riſtituiſſe alla Chieſa Tarricina & Beneuento. onde ne mandò Latino Cardinale Orſino Legato à Bari, oue Fernando ſi trouaua ad incoronarlo di tal Regno ſolenniſſimamente, & così i tumulti de' Regnicoli ceſſarono, & gli animi loro rimaſero appaghi, & cheti. Fernando che volſe di tanto beneficio dàr grato ricõpenſo al Papa, diede vna figliuola di ſua ſorella per moglie ad Antonio Piccolomini nipote del Pontefice, & lo fe Conte di Celano, & Duca di Malfi. hora eſſendo in tal modo le coſe diſpoſte, il Papa nel decimo meſe del ſuo Pontificato ne paſsò à Mantua, oue hauea egli intimato vn Concilio per inanimarui i Principi Chriſtiani al paſſaggio contra Turchi, vi vennero toſto gli ambaſciadori di tutti i Principi di Europa. il Pontefice fece vna oratione, oue con molta eloquenza pianſe i molti anzi infiniti danni, che Turchi ne hauean fatto, la perdita dell'Imperio de' Greci, & la rouina di tanti altri Regni & poſe con bel garbo auanti à gli occhi il pericolo che ci era di perdere toſto il rimanente ancora, & infiammò poi tutti con marauiglioſa maniera à poſporre ogn'altra coſa, à prender l'armi con ogni preſtezza & vnione contra queſto ſi fiero barbaro, & coſi noſtro attroce nemico. parue che ciaſcun ſi accendeſſe à tale impreſa, & che deſideraſſe hauere il nemico auanti, per farui all'hor battaglia ſopra. ma le paſſioni proprie coſi ſono elleno talvolta potenti, che ogni diſio che naſca nei cuori noſtri di ben commune lo ſoffocono toſto, coſi ferono allora, che cominciando gli Oratori de Principi Chriſtiani à ragionare de loro particolari intereſſi, & aggrauij, ſi tolſe ogni penſiero dal fare l'impreſa Turcheſca, & perciò ne fu in capo dell'ottauo meſe licentiato il Concilio. fra gli altri che nel Concilio ſi dolſero, fu Giouanni di Angioia Duca di Loteringia, che hora ſi chiama Loreno, che all'hora era Gouernatore di Genoua; ſi dolſe coſtui che'l Papa haueſſe inueſtito del Regno di Napoli Fernando. Onde tra eſſo Giouanni, & Fernando, vi nacque nel regno aſpra guerra, & il Papa & il Duca di Milano; ſi diſpoſero di fauorire Fernando cõtra Franceſi. Ritornato poi il Pontefice à Roma mandò molti Legati per tor via molti tumulti & guerre, che in Europa erano, oue non era quaſi parte che dal ferro non foſſe percoſſa. Intanto Tomaſo fratello del già Imperatore di Coſtantinopoli ne venne à Roma à chiedere aiuto al Papa contra Demetrio minor fratello, il quale con l'aiuto del Turco li hauea il Regno della Morea tolto. queſto Tomaſo portò al Papa la teſta di ſanto Andrea, & per riceuerla il Pontefice vſcì ſino à Ponte Mammolo con molta ſolennità, & diuotione. la venuta di Tomaſo fe venire nel cuor del Papa maggiore ardore contra Turchi, & però vnitoſi co' Venetiani & col Re Matthia d'Vngheria, attendea à mettere di ogni banda genti inſieme, & hauendo egli dato voce di volerui andare in perſona, vi concorſe di tutta Europa molta gente in Italia. il Pontefice poi ne andò in Ancona, di doue douea mouerſi queſto eſſercito, & iui tra pochi giorni nel meſe di Agoſto del ſeſſantatre, & il ſeſto del ſuo Pontificato, & cinquantanoue della ſua vita morì; hauendo nel ſuo Ponteficato creato ſolamente dodici Cardinali, fu il ſuo corpo traſportato à Roma, ſecondo che egli hauea ordinato, & fu ſepolto in ſan Pietro dietro all'altare di S. Andrea, & ſopra il ſuo ſepolcro fino al dì d'hoggi, vi ſi vede vno epitafio di alquanti verſi latini, che l'opre ſue cõprendono. vacò per ſua morte la Sede 16. giorni. laſciò queſto Pontefice molti libri ì quali fino a noſtri tempi con molto vtile di chi li legge, fanno fede della profonda dottrina, ampia eloquenza, & ſottiliſſimo ingegno ſuo. Egli fece dodeci conſtitutioni che Bolle ſi chiamano, tra le quali vna ve ne ch'è l'vndecima, oue egli ſi ritratta d'alcune coſe, che egli ſcriſſe mentre era in minore grandezza per il Concilio di Baſilea. Tra molte altri ſuoi bei detti che laſciò nelle lingue delli huomini, vi furono queſte tre, *che viro aſſueto non eſt dura paupertas*, & che *ille, qui multos regit à multis regatur oportet*. & di più, *che Magiſtratus alij merentur, & non habent, alij habent & non merentur.* Tutte queſte tre coſe ſi veggono ogni giorno eſſere veriſſime.


PIVS PAPA·II·SENENSIS

PAOLO II. PAPA ccxvj. del 1464.

SVBITO che fu morto Pio ſecondo, i Cardinali partirono d'Ancona, & ne vennero à Roma: & fatte le ſolite eſſequie, ſtettero alquanto dubbioſi, doue ſi haueſſe à fare il Conclaue, percioche altri nel conuento della Minerua, altri in Vaticano diceuano che ſi feſſe: finalmente conchiuſo di farſi in Vaticano, entrarono in Conclaue venti Cardinali, che più all'hora in Roma non ve ne erano; & nel primo ſcrutinio, che ſi fece, hebbe il Cardinale di S. Marco dodici voci, onde due ſolamẽte per eſſere Papa ne li mancauano, & ſubito ne ſopragiũſero quattro: & anco ſubitamente tutti Cardinali l'adorarono per Pontefice: ne fino à quel tempo ſi ricordaua che per il primo ſcrutinio, ne foſſe alcuno giunto al Pontificato. Hora il nuouo Papa voleua farſi chiamare Formoſo, mà da queſto volere per giuſta cagione ſi diſtolſe, pensò poi di nomarſi Marco: mà perche egli era Venetiano fù giudicato che cotal nome darebbe inditio, che ei voleſſe troppo à Venetiani fauorire, però da tal penſiero ſi rimoſſe: & feſſi chiamare Paolo ſecondo. Fù egli (come habbiamo detto) Venetiano, & nipote di Eugenio quarto, & di Cà Barba. Egli è ſtato ſolo tra Pontefici, che habbia odiato le lettere, perſeguitato i letterati, & conſigliato à ſuoi popoli, che ſolamente feſſero che i lor figli di leggere apprendeſſero, & che di niuna dottrina, & ſcienza laſciaſſer ornarli giamai. penſiero nel vero barbaro & beſtiale in tutto, non vedeua egli che il leuare la dottrina da gl'animi noſtri è vn tor via il ſole dal mondo? & che ſenza eſſa remarremmo à guiſa di ciechi inuolti in perpetue & grandiſſime tenebre? ne come caminare, oue giungere, che ſeguire, che fuggire ſapremo punto. fu à Paolo ſecondo in ciò ſomigliante Ludouico ſecondo Re di Francia, che di maniera hebbe in abbominatione i ſcientiati, & le ſcienze, che egli non volſe, che il figliuolo ſapeſſe più di Latino che queſte cinque parole. *Qui neſcit diſsimulare, neſcit regnare.* ne ſolamente Paolo tra Pontefici fu vnico in odiare la letteratura de gl'huomini, ma fù anco ſingulariſſimo in volere dormire intieramente il giorno & trattare negotij la notte, onde egli & la luce dell'animo, cioè le ſcienze, & la luce del corpo, cioè il ſole moſtraua abborrire grandemente. hauea nondimeno egli à queſti due ſi ſtrani appetiti, belle parti congiunte, percioche fu pietoſo co' delinquenti, vsò liberalità co' poueri, & charità con gl'infermi, ſpeſe aſſai in far publici ſpettacoli per dare diletto al populo, nè laſciò niuna ſorte di magnificenza, che egli non vſaſſe nel riceuere l'Imperatore Federigo, che all'hora per ſciogliere vn ſuo voto, ne era venuto à Roma, riceuette anco con molto apparato Borſo da Eſte, che egli nell'vltimo anno del ſuo Pontificato dichiarò Duca di Ferrara. fe egli anco il magnifico edificio del Palazzo di ſan Marco in Roma. Queſto Pontefice ſcomunicò, come Eretico il Poggibraccio Rè di Boemia, & priuollo del Regno, inueſtendone Matthia Re di Vngheria, ilquale fu Principe, che in ſua vita tante volte, & con tanto ardore, & con ſi buoni ſucceſſi combattè con Turchi, che veriſſimamente ſi puo dire che niuno Principe Chriſtiano fu giamai, che sì ſpeſſo & con maggior proſperità con queſta Barbara gente guerreggiaſſe. hora Matthia eſſendo morto il Poggibraccio s'inuiò alla volta di Boemia & vi preſe Braga, & vi harebbe egli anco preſo il rimanente, s'Vladiſlao figliuolo di Caſimiro Rè di Polonia, con ſettanta mila combattenti non vi foſſe andato ſopra, & coſtretto Matthia, che era di gran lunga in numero di ſoldati inferiore à ritornarſene ne la ſua Vngheria, all'hora i Vinitiani ſi trapoſero à far pace tra queſti due Re, & l'effettuarono proſperamente, rimanendo però il Regno di Boemia in mano di Caſimiro: à ſi fatta concordia giouò anco non poco l'opra del Papa, il quale anco mandò vn Legato à gli Eburoni, à finche ſi toglieſſero via i tumulti nati tra il popolo di Leodio lor' principale città, & il Veſcouo ſuo, che n'era in tutto padrone, mà così fù inſolente queſto popolo, che non ſolo ne preſe l'armi contra il Veſcouo, ma ne poſer il Legato del Papa prigione; mà Carlo che per la morte di Filippo ſuo padre all'hora era fatto Duca di Borgogna andò contra queſto popolo, & lo vinſe in vn fatto d'arme, & preſo Leodio, ſotto maggior ſeruitù lo miſe, ma ribellandoſe nuouamente tal gente, il Duca Carlo con molto impeto andò ſopra Leodio, & vltimamente prendendolo vi ſparſe vn mar di ſangue, & attaccou fuoco. egli volſe che' ſuoi ſoldati nell'intrare della città, in vna mano portaſſero il fuoco, & nell'altra l'armi, & così nel 1468. fu rouinato Leodio, finche dal Duca di Borgogna tai guerre ſi faceuano, il Papa in Italia non ſtaua già in pace, percioche egli guerreggiaua co' Signori della Tolfa, perche eſſi non voleuano la minera dell'Alume, che pochi anni prima era ſtata trouata, cedere alla Camera, co' quali poi il Papa ſi concordò, comperando dieciſette mila ducati quella minera. Guerreggiando anco il Papa ritolſe lo ſtato a' figliuoli del Conte Auerſo dell'Anguillara, perche contumaci & ribelli s'erano moſtrati. fece anco il Pontefice muouere l'armi ſotto la guida di Napoleone Orſino, all'hor Capitano di Sãta Chieſa, a Ruberto Malateſta Signore di Arimino, à cui diede l'Orſino ſi fieri aſſalti, che ſe non foſſe ſtato molto il valore di Roberto, la città ſi ſarebbe al ſiguro preſa. Hor ſe ſotto queſto Pontificato Italia trauagliaua in armi, la Francia molto più nelle continue ſeditioni ch'erano tra Baroni, & il lor Rè tumultuaua, & in altre parti del Chriſtianeſmo vdiuanſi ſtrepiti bellici. Il Turco anco non ſi teneua le mani alla cintola, percioche Maometto Imperatore con vna armata di trecento legni fece à noſtri nel Arcipelago gran danni, & poi ne paſsò al dritto ſopra la città di Negroponte, laquale da terra, & da mare per vn meſe continuo la combattete furioſamente, & finalmente la preſe nel 1471. indi poi a poco ne hebbe tutta l'Iſola con la contrada vicina di terra ferma, & così queſto Maometto che fu l'vndecimo Imperatore de Turchi, ne rouinò due Imperi, il Coſtantinopolitano, & quel di Trapizunzio, & dodeci regni ancora ne tolſe. furono ducento città quelle ch'egli preſe, ſoggiogò Negroponte, & oppugnò Rhodi, & d'aſaltare anco Italia hebbe ardire. Onde ne preſe anco Otrõto, & nelle guerre, che egli fece, dicono che vi morirono più di 300. mila huomini. morì egli finalmente nel 1481. nel trigeſimo ſecondo anno dell'Impero, & nel 53. dell'età ſua, & della preſura di Coſtantinopoli 28. anni. Hora il Pontefice morì nel medemo anno, che ſi perde Negroponte del meſe di Luglio in vn ſubito di goccia nella camera, oue niuno ſi trouaua preſente. Vogliono che' l magnare diſordinato foſſe di tal morte cagione, percioche dicono che'l giorno auanti che moriſſe, egli (oltre à molte altre coſe) hauea magnato due gran meloni. Fu lodato queſto Pontefice di hauere eletto alcuni ottimi miniſtri, tra quali fu Vianeſio Albergati prelato di molta letteratura & gran valore che da Paolo hebbe il gouerno di Roma; in ciò l'Albergati, & in altri importantiſſimi maneggi moſtrò grande integrità & ſingolare prudenza, & fu giudicato digniſſimo di riportarne ſommi premij. Molte conſtitutioni di queſto Pontefice ſi leggono nel 3. libro delle eſtrauaganti *de præbendis & dignitatibus & rebus Eccleſiæ non alienandis.* & libro quinto, *de iudicijs & de pœnitentijs & remiſsionibus.* morì nel ſeſto anno del ſuo Pontificato & fu ſepolto in ſan Pietro.



PAVLVS PAPA II VENETVS

SISTO IIII. PAPA ccxvij. del 1471.

SISTO Quarto fù dell'ordine de Minori,& fra Franceſco chiamoſſi, fú egli Sauoneſe, & della famiglia della Rouere,di cui ſi è veduto per longo ſuccedere di anni,lunga ſucceſſione d'huomini,che con le più belle,& maggiori virtù hanno prodotto i più belli,& maggiori effetti, & in tal maniera ſi ſono eglino nel mondo acquiſtati i più ſupremi honori, & le più vere glorie, & quelli che da queſti hora deſcendono, veggiamo ben à mille pruoue,che ſenza niun dubbio hanno ereditato il medemo valore, Onde indubitatamente ſono, per commun conſenſo di ciaſcuno, giudicati digniſſimi delle medeme grandezze. Hor Siſto hauendo fatto grandiſſima moſtra della ſua dottrina,& prudenza sì nel inſegnare, come anco in amminiſtrare varij officij del ſuo ordine fù eletto Generale, di doue da Paolo ſecondo à 17. di Settembre del 67. hebbe egli il Cardinalato,& del 71. poi eſſendo morto Paolo fù egli alli 9. d'Agoſto con conſenſo di 17. Cardinali, che più in Conclaue all'hora non ve n'erano, & contento di tutto il popolo aſſonto Pontefice,& a 25.dell'iſteſſo meſe fù coronato. Et fù marauiglioſa coſa che quando Siſto prendè il Pontefi cato non ſi truouò nel erario più di cinque mila ſcudi,& in vero è molto indegno,& dannoſo che l'Erario di vn Prencipe grande rimanga voto di danari, perche così il Prencipe ſi fà voto di coſe che lo defendono ne biſogni ſuoi & del ſtato ancora. oltre che quanto egli è men ricco,tanto egli da popoli è men ſtimato, laſcio che'l mancar denari al Principe gli fà peſſo ſoprabondare penſiero di porre grauezze alle ſue genti . Onde prudentemente Siſto quinto ha ne dì noſtri ordinato che in Caſtello S.Angelo ſi debba ſempre trouare vn milion d'oro per riparo & ſouuenimento di varij & incerti caſi, che ponno occorrere,& che queſti danari in ſi fatti accidenti con tal riſerbo & conſideratione ſi debbano ſpendere, che ſempre in caſtello la meta almeno ne rimanga. Hor ſe bene Siſto quarto (come dicemmo) trouò ſi pochi denari, non dimeno non reſtette egli già di pagare ben preſto i molti debiti,che cinque Pontefici ſuoi predeceſſori haueano abondantemente laſciato, ne meno egli tardò à mandare in varie parti del mondo cinque Legati, aſſegnando à ciaſcuno cinquecento ducati il meſe; mà ſi fatte ſpeſe ſi ageuolarono alquanto col vendere molte gioie, che di Paolo ſecondo erano rimaſe. Diede anco Siſto larga prouiſione à fra Pietro Riario ſuo parente che egli tra primi hauea fatto Cardinale,& l'impiegò in importantiſſime legationi, era queſto Cardinale dal Pontefice teneramente amato, & non ſolo verſo lui, mà anco verſo gl'altri parenti fu egli teneriſſimo amatore, di che ne nacque che da lui furono eglino arricchiti & ingrãditi molto, & tra quei che le maggiori grandezze, & più copioſe ricchezze haueſſe fu Giouanni ſuo nipote fratello del Cardinale Giuliano,che fù poi Giulio ſecondo, percioche egli fù creato Prefetto di Roma, & li fù anco dato il dominio di Sora,& di Sinigaglia,& hauẽdo eſſo per moglie vna figliuola di Federico da Feltro Duca dì Vrbino,che fù tenuto da valenti huomini vno de più prudenti & valoroſi Signori di quei tempi,che molte volte in ſeruitio di Santa Chieſa con molta gloria di lui,& vtile di lei hauea militato, di cotal donna n'hebbe Giouanni vn figliuol maſchio che Franceſco Maria il nomarono, il quale poi eſſendo morto Guidobaldo ſuo zio, perſona per molti conti da tutti molto ammirata,& non hauendo egli laſciato figliuoli maſchi,all'hora in nome di adottione & di dote ſucceſſe Frãceſco Maria nel Ducato d'Vrbino. Et coſi vnite queſte due piante hanno prodotto frutti,che tengono in ſe dell'vna & dell'altra valore, bonta, & ogni degna virtù inſieme. Hor Siſto volto tutto alle coſe della guerra moſſe vnito co Venetiani & co'l Re Ferdinando l'arme contra Turchi, & in due impreſe,che vi ſi fecero vi ſpeſe il Pontefice cento ſettantacinque milia ducati, mà in eſſe non vi fur fatte mai coſe di momento, perche i nemici ſtettero ſempre chiuſi nello ſtretto delle caſtella del Arcipelago. ne contento di tal guerra Siſto mandò vn buono eſſercito ſopra Todi & Spoleti, che dalla Chieſa s'erano ribellate. ferme queſte città, in diuotione del Pontefice, ſi volſero le ſue genti contro Nicolo Vitelli Signore di Città di Caſtello, & lo coſtrinſero a darli la citta, mà non paſsò molto,che'l Vitelli col fauor di quel popolo nuouamente di eſſa ne venne padrone. Vi acceſe anco Siſto contro Fiorentini gran guerra, la quale ſenza far molto danno con la prudenza di Lorenzo di Medici ſi ſmorzò toſto. aiutò anco molto a ſpingere ſi acceſo fuoco, la preſa che all'hor fecero i Turchi di Otranto,i quali oltre ciò ne danneggiauano molto la Puglia tutta. Mà il Duca di Calabria li reſpinſe indietro in Otranto; con tutto ciò co' ſoccorſi, che gl'erano per venire toſto, harebbono eſſi fatto di gran danni, ſe Maumetto gran Turco all'hor non moriua, hebbe anco queſto Pontefice guerra con Alfonſo Re di Aragona, il quale fin quaſi ſu le porte di Roma vi conduſſe l'eſſercito, à cui eſſendo oppoſte le genti del Papa ſu quel di Velletri fer fatto d'armi, & fù vinto Alfonſo, la cui rotta fu cagione che indi a poco tra lui el Pontefice vi naſceſſe pace. Siſto che parea ſempre che per grandezza di Santa Chieſa à nuoua guerra penſaſſe, ſe volſe contro Venetiani, che all'hora in potentia andauano creſcendo molto,& facendo eglino guerra col Duca di Ferrara, il Pontefice li commandò che da tal guerra ſi rimaneſſero, mà eſſi alle parole del Papa ſcotendo l'orecchie,furono interdetti : s'erano quaſi tutti i Principi Italiani vniti contro Venetiani, mà in vn tratto ritirandoſi da tal vnione Ludouico Sforza, fù cagione che ſi deſſe lor pace. Hor Siſto come in tante guerre fù valoroſo & ſollecito, così egli fù in altre opere liberale & magnanimo ſopramodo,onde à ſuo coſto mantenne con bello apparato Andrea Paleologo Duca della Morea, & Leandro di Tocco depoſto de l'Albania, che'l furore del Turco hauean fuggito,& ſimil magnificenza moſtrò egli anco in riceuere alcune Reine,& Re & altri Principi grandi,che ne ſuoi tempi vennero à Roma. ſi viddero anco di lui magnificentiſſimi effetti nella celebratione del Giubileo,che egli di 50.anni a 25. reſtrinſe; & quando ogn'altra coſa taceſſe le magnificentiſſime ſpeſe di queſto Pontefice, ſi d'ogni intorno le gridarebbono le tante vie che egli acconciò,& abbellì in Roma;i grãdi & vaghi palagi che vi fece,il marauiglioſo Ponte che vi edificò,che dal ſuo nome Siſto viene anco chiamato, & la Libraria che egli drizzò in Vaticano,ornata di varij eccellenti,& antichiſſimi libri; le capelle, la Chieſa di Santa Maria del Popolo,lo Spedale di San Spirito ingradito da lui mirabilmente, & altri tempij & belliſſimi edificij narrano fin hora il ſuo magnifico animo. Onde ben ſi puo dire che Roma da Romolo,da Ottauiano Auguſto,& da Siſto Quarto fuſſe in materia di edificij fatta vaga & marauiglioſa. Vſo anco queſto Pontefice in far nuoui decreti grandiſſima prudenza & religione, ſi come appare nel primo libro delle ſtrauaganti communi de Tregua & pace,& nel libro 3. *de Reliquijs & veneratione Sanctorum*,& nel libro quinto, *de pœnitentijs & remiſſionibus*,& nelle dodici conſtitutioni che nel Bollario delle ſue ſi leggono. Egli canonizzò ſan Bonauentura da Bagnareggio, il quale con ſuprema dottrina hebbe congiunta grandiſſima ſantità. inſtituì la feſta della Concettione di Noſtra Signora, & parimente ordinò la feſtiuità di Santa Anna,& ſan Gioſeppo. Morì finalmente Siſto dopò tredici anni & cinque giorni del ſuo Põtificato, & in tutto queſto tempo non creò egli più di venti Cardinali, & all'hora per ſua morte. 15. giorni vacò la Sede. Dicono che quando quei, à quai la cura toccaua, volſeno, come ſi coſtuma, lauare il corpo del defonto Pontefice non vi ſi trouaſſe pure vn minimo ſciugatoio per aſciugarlo, ſe ben con molta diligenza hor qua, hor la per tutto il Palagio ſi cercaſſe: Onde eſſi non ſapendo in che maniera ſi fare preſeno l'iſteſſa camiſcia ch'all'hora hauea indoſſo il Papa, & diuiſela in due parti con quella lo aſciugarono: ne poi eſſendoui altra camiſcia da metterli indoſſo, furono coſtretti à veſtirlo ſenza camicia. Ahi potenza della miſeria humana quanto ſei grande, poiche non ſolo tra le perſone baſſe regni, ma fra i più alti principi in varij modi ti traponi; & al diſpetto delle loro Maeſtà ò in lor vita, ò in morte, ò in l'vna, & l'altra inſieme ſtarui procuri. Furono poi à Siſto dal Cardinale Giuliano ſuo Nepote fatte ſontuoſiſſime & regie Eſſequie:& con ricchi veſtimẽti intorno,& con pretioſo anello in deto che 300. ſcudi valeua, fù ſepolto in ſan Pietro in vna Tomba di Bronzo, che è delle belle coſe che s'ammirino in Roma: & nel vero a sì degno & riguardeuole Pontefice, & che tante & ſi marauiglioſe fabriche, & altre opere eccelſe fatto hauea, non men marauiglioſo, & riguardeuole ſepolcro ſi conueniua.


XISTVS PP IIII SAVONEN
217

ERANO in queſti tempi le coſe d'Italia,& di Roma maſſimamente coſi per attroci guerre,& aſpre ſeditioni trauagliate,che niuno ſi trouaua, à cui il ben cõmune permeſſe pũto,& l'eſſaltatione di ſanta Sede li fuſſe a petto, che nõ deſideraſſe,& con ogni ardore ne pregaſſe Iddio,che per ſolleuamẽto di tante miſerie ne deſſe alla chieſa ſua vn Pontefice,che foſſe di molta bontà, gran dottrina, & prudenza & facondia inſieme,& deſideroſo di pace quanto ſi poſſa il più:& ſe bene in queſto conclaue,che dopò la morte di Siſto 4. ſi celebrò,vi furono Cardinali: de' quai ſi feſſe giuditio,che chi vna,chi l'altra,chi più,chi meno di ſi nobili virtù haueſſe,nõ dimeno in niuno ſi giudicaua eſſerci tutte ſi chiaramẽte, come in Giouan Battiſta Cibo Cardinale di S. Cecilia,& Veſcouo di Malfi. Primieramente ſi faceua giuditio che egli foſſe buono,percioche egli era di nobiliſſimo ſangue, & di padre di ſommo valore, ilche (come diceua Socrate) fà indubitato argumẽto della bontà altrui. Et che egli amendue queſte coſe haueſſe ſi ſapea certo: percioche era della fameglia Cibo,la quale per antichità,per huomini di ſupreme virtù,& grandezze,per lode dategli da degni ſcrittori era ella,come è anco tuttauia,di chiara fama in ogni parte del Chriſtianeſmo,Ilche tutto inſieme rẽde l'huomo nobile ſopramodo: Il padre poi,che ſi chiamaua Aron,hauea bene il ſuo valore moſtrato à ciaſcuno più volte,& in più maniere,ſi mẽtre era ſtato Senatore di Roma,che in quei tempi era grandiſſima dignità,& ſi ſoleua tal volta dare à ſommi Principi, come anco quãdo egli fù vici Re di Napoli,& trattò altri ſupremi maneggi & di Re,& di Pontefici ancora; mà oltre à ciò la propria bontà di queſto Cardinale da i ſuoi proprij effetti s'era ella per ſe ſteſſa manifeſtata altrui, sì mentre egli dimorò anco giouanetto a i ſeruigij d'Alfonſo Re di Napoli, come anco poi che eſſendo venuto in Roma,in caſa del Cardinale Calandrino,che fù fratello di Nicolò quinto. hora ſtando egli in queſta Città,ſi conobbe lui eſſere dotto,& facõdo,& piaceuole quãto ogn'altro, & quelche importa ſommamẽte,ſi ſcorſe in lui eſſere prudẽte animo,& deſiderio di pace,& quiete grãdiſſima; queſte ſi fatte virtù lo faceuano amabile,& riguardeuole à chiũque lo conoſceua,& digniſſimo di ſommi honori,& de più ſupremi gradi: Onde da Paolo II. fù fatto prima Veſcouo di Sauona,& poi da Siſto IIII. di Malfi,indi ne diuenne ſuo Datario,& da lui vltimatamẽte n'hebbe il Cardinalato. In queſte dignità non intermiſe punto l'vſo delle ſopradette virtù,anzi con quelle operaua egli ſempre. Et per tal conto nel gouerno di Roma,che egli hebbe in mano quãdo Siſto ne fù aſſente,ne riportò gloria grande; fù anco grande quella che ei ſi guadagnò quando fù dal medemo Pontefice mandato à por pace tra Seneſi,i quali per ciuili diſcordie ſi lacerauano peſſimamẽte; ne minore gloria harebbe egli acquiſtato ſe foſſe ito (come era già deſtinato) Legato in Germania à cõporre pace tra l'Imperadore Federico III. & Mattia Coruino Re di Vngheria,ma da varij,& giuſtiſſimi impedimẽti ſoprapeſo nõ vi andò. Hor per tutte queſte virtù,& degne opere che di tale Cardinale ſi erano vedute,haueuano tutti in Roma vn commun deſiderio,che egli al Põtificato ne foſſe aſſonto; à sì buona volontà de gli huomini toſto ſodisfece il ſommo Iddio con buon ſucceſſo,percioche indi,à tre giorni,che ſi era chiuſo il Conclaue, fù egli dal conſenſo di 26. Cardinali, che più entro non ve ne erano,eletto Põtefice,& Innocẽtio VIII. volſe chiamarſi. Appena egli ſi vide giũto à tanta altezza,che ſubito quanto gli foſſe à cuor la pace diede ſegno, perciòche pria che ſi vſciſſe di Conclaue riduſſe à concordia quei Cardinali che trà ſe eramo diſcordi,& differenti,& maſſimamente il Cardinale Aſcanio Sforza,che verſo alcuni hauea molto ſdegno,

gno,eſſendoſi eſſi oppoſti per fare ch'egli nella creatione del Papa nõ haueſſe voce alcu na,dicẽdo che egli nõ doueua hauerla,perche era promoſſo al Cardinalato da Siſto IIII. & auanti che egli moriſſe non gli hauea (come ſi coſtuma) aperta la bocca, & però non doueua in modo niuno hauere voce; ma coſtoro furono ributtati con dire che Siſto nõ gli hauea chiuſa la bocca,onde à dare voce era attiſſimo.fù dunque conchiuſo che ſe gli l'haueſſe ſerrata,& non aperta poi,egli non harebbe hauuto voce,ma perche non gli era ſtata ſerrata,doueua egli hauerla.Hora Innocẽtio con coſtoro riduſſe il Cardinale Aſca-nio in pace; ſtando pure il Pontefice in tal propoſito di fare riſplendere d'ogni intorno chiariſſima,& tranquilla pace,eſſortò più volte con eloquenti, & grauiſſime parole gli Ambaſciatori de' Principi,che à rendere obedienza,& à cõgratularſi del ſuo Põteficato ne veniuano,& li ricordaua di quanto bene la pace,& di quanto male la guerra fuſſe ca-gione.Et nel vero ſe ben ſi conſideraſſero gli effetti di queſta,& quella,ogn'vno eſclama-rebbe quel detto antico, *iaceas vtinam haſta mea quàm diutiſſimè & aranearum telis ape-riare.* Et con tutto ciò che'l Pontefice tãto à pacificare altrui ſtudiaſſe,nondimeno i Co lonneſi,& Orſini per loro antichi odij,& nella cãpagna,& in Roma ſi lacerarono peſſi-mamẽte, onde fra eſſi,& nelle loro caſe non ſi vedeua altro che ſangue,incẽdij,ſaccheg-giamenti,& ſtrage grãdiſſima. cotal guerra interna di Roma ceſsò con vna guerra eſter-na che ſopragiunſe;percioche eſſendoſi l'Aquila,& i Baroni del Regno ribellati dal Rè Ferdinãdo di Napoli per cagione che eſſo di dare ad alcuni di loro morte hauea minac ciato, le quali minaccie tornano ſpeſſo in ruina de' Principi,queſte à punto rouinarono Commodo, & Antonio Caracalla Imperadori, & queſte medeſimamente ſerono gran danno al ſudetto Re di Napoli. Hora i Baroni ribellatiſi chiamarono il Papa in aiuto, dicendo che à lui,che era proprietario,& vero Signore di quel Regno,ſi conueniua ſoc-correrli. Il Pontefice per accreſcere maggiormente lo ſtato della Chieſa, & perche quel Rè non li pagaua i douuti cenſi, s'vnì con eſſi contra Ferdinando, & vi aggiunſe anco ſeco i Colonneſi,& il Principe di Salerno, & quel di Biſignano, & quel d'Altamura, & tentò anco che i parenti del Principe di Montorio dal Re ſi diſuniſſeno. Dalla banda del Re furono i Fiorẽtini,& gli Orſini:ſi fece queſta guerra per vn pezzo cõ dãno d'am-bedue le parti,& la vittoria mò di quà,mò di la pendeua;ma in niuno lato fermandoſi teneua ciaſcuno tra timore & ſperanza auolto; Il Pontefice in tanto per dare maggiore ſpauento à gli Auerſarij,chiamò in ſuo aiuto Renato di Angiogia,che poco auãti in fa-uore de Venitiani contra Ferrareſi hauea con molto valore militato; tenòt anco che Ve netiani ad aiutarlo ne veniſſeno,ma in tanto per tradimento de Miniſtri del Pontefice eſſendoſi la vittoria dalla banda del Rè fermata, & egli poco ſperando in Renato per-che era aſſai lontano;ne molto confidãdoſi ne' Venetiani,che pareua ch'eglino haueſſe-no volto il pẽſiero altroue,ſi riuolſe à trattare di pace co'l Re,la quale per mezzo de gli Ambaſciatori del Re di Spagna, nel meſe di Agoſto nel 86. con honeſte conditioni fù conchiuſa. Ma perche poi Ferdinẽdo non oſſeruò quanto nel fare della pace promeſſo haueua, il Papa tentato prima con molta benignità ogni conueneuol modo per ridur-re il Re al mantenimento delle ſue promeſſe,& non giouandoui ciò punto,lo ſcommu-nicò,& di quel Regno il priuò.Il Re ſpauentato da queſti flagelli,mandò il Duca di Ca-pua,che con ogni humiltà chiedeſſe perdono al Põtefice,& procuraſſe riporlo nella ſua gratia, il Pontefice ch'era d'animo nobile,& benigno all'humili & affettuoſe preghiere del Re ſi placò,li perdonò, & lo ripoſe nel Regno,& ſeco buona pace cõchiuſe. la quale per meglio ſtabilire,diede Battiſtina ſua Nepote à Federico di Aragona Cugino del Re-ma queſto maritaggio per la troppo tenera età di Battiſtina, & per la ſoprauegnente morte d'Innocentio non ſortì effetto alcuno. Hor dal pacificarſi inſieme queſti due po-tentati ne nacque indi à poco la pace di tutta Italia.ſi pacificò anco il Pontefice con gli Orſini,& come benigniſſimo,ſi dementicò grauiſſime offeſe,ch'egli da loro hauea ſoffer

Kkk 2 to.

to. Non riſtette anco il Pontefice che tutto ſi volſe à ridurre à cõcordia, i diſuniti cuori de' Romani; Concordò dunque la Famiglia de Margani, & quella di ſanta Croce, & gli Orſini, & Colonneſi inſieme, Ilche fù di grande vtile, & contento à Roma; à cui diede anco il Pontefice grandiſſima contentezza col farui venire d'ogn'intorno ſomma abondanza d'ogni coſa. Et quel che reſe anco lieto l'animo di ciaſcuno, & che giouò molto alla città, fù ch'egli col caſtigare i ladri, & vcciditori, di cui per quella guerra ve ne era nato gran numero, la liberò da infiniti latrocinij, & vccifioni. eſſendoſi in tanto Buccolino preſo con tirannide il Dominio d'Oſmo, il Papa vi mandò genti ſopra, le quali preſero Buccolino, & la Città ne riduſſero in potere di ſanta Chieſa. Eſtinſe ancora Innocentio altri Tiranni che in varij luoghi danneggiauano lo ſtato Eccleſiaſtico; & ancorche egli in guerra haueſſe ſpeſo, & ſpendeſſe tuttauia molto, non perciò egli rimaſe di non ſpendere aſſai in varie, & magnifiche Fabriche in Roma. Onde fè da fondamenti drizzare la Diaconia in ſanta Maria in via lata, fece egli pure la Tribuna ſopra l'altare maggiore in ſan giouanni Laterano, vi fece nel tempio della Rotonda l'altar maggiore, fece ancora in ſan Pietro quel Giardino ch'è chiamato Beluedere, & vi fè anco vaghi, & viſtoſi portici, fece egli la Fontana nella piazza di ſan Pietro, la quale ad vtilità commune ſi giudicò che doueſſe giouare molto; & altre Fabriche pure ſi ferono da lui ſplendidiſſimamente. Nel fare ordini, & conſtitutioni ſi dimoſtrò Innocentio prudentiſſimo ſi come nelle noue bolle che di lui ſi trouano chiaramente ſi ſcorge; ſi moſtrò egli oſſeruante di giuſtitia tanto che per niuna quantità di danari che li foſſe offerta, ne per aſſidue preghiere che li foſſer fatte da l'oprare giuſtamẽte ſi diſtolſe giamai. Apparue egli ſempre verſo tutte le coſe ſacre deuotiſſimo, laqual ſua deuotione (oltre al reſto) ſi vide chiariſſima quando da Baiazzetto gran Turco li fù mandato il ferro, con cui à N.S. fù trafitto il petto, queſto dono riceuette egli con affetto tanto diuoto, con quanto riceuere ſi dee ſi ſanta coſa; & in vna cappella che in ſan Pietro hauea fatta fare con ſuprema veneratione fe locarlo. Deuotiſſimamente anco, & con auueduta ſollecitudine ripoſe egli tra ſanti Leopoldo Duca d'Auſtria. Si vide ancora in queſto Pontefice religioſa liberalità, & degna d'animo Pontificio nel donare à varij tempij d'Italia ricchiſſimi & pretioſi doni, tra quali fu pretioſiſſimo quello ch'ei fece al Conuento de' Frati Eremitani in Bergamo, & queſto fù vna Chieſa d'argẽto con belliſſimo artificio, & marauiglioſa vaghezza lauorata. fù anco egli liberaliſſimo verſo i virtuoſi, & nel vero cotale virtù ſi ſcorge eſſere ereditaria in quelli che ſono della pregiata famiglia Cibo, perciò che da tutti loro ne ſono nati effetti liberali, & ne naſcono tuttauia; Riportò Innocẽtio ſomma lode per eſſer ſtato ricordeuole de' beneficij riceuuti, & per hauere antepoſto gli amici à ſuoi proprij parenti, non però egli de parenti ſi demẽticò mai, anzi egli ſe ne ricordò col darli honeſte ricchezze, & col procurare di congiungerli in parentato nobiliſſimamente, onde (oltre à gli altri degni parentati) à Franceſco ſuo Figliuolo diede per moglie la Figliuola di Lorenzo di Medici. Hora io non poſſo ſe non marauigliarmi, che hauendo queſto Pontefice hauuto ſi degne virtù, & fatte ſi lodeuoli opre, cõ tutto ciò alcuni ſcrittori lo habbiano giudicato perſona inutile al ben publico, & data ad otioſi diletti; ma in ſomma è vero che niuno Principe fù mai ſi buono che poteſſe fuggire in tutto le riprẽſioni de gli huomini, & par che il Principato ſia berſaglio delle maledicenze, coſi ſempre ad eſſo alcuna ne giunge. Hor finalmente Innocentio dopò lo hauere creati ſoli otto Cardinali, & eſſer ſtato Põtefice ſette anni, dieci meſi, & 27. giorni, ne venne à morte à 25. di Luglio nel 97. queſta morte, come dice il Guicciardini, fù principio alle rouine, & calamità d'Italia che ſeguirono dopò, fù egli ſepolto in ſan Pietro, & vacò la Sede 22. giorni; & li ſucceſſe nel Ponteficato Aleſſandro ſeſto, le cui cattiue qualità ferono molto più conoſcere, & cõmodare la bontà, & virtù d'Innocentio; Et auuenne à punto nella maniera (che diſſe quel ſauio) che' ben temperati, & armonizzati canti all'hora ſi rendono più ſoaui & più pregiati, quando poi à paragon loro, i mal compoſti, & diſordinati ne vengono alle orecchie altrui.


INNOCENTIVS·PP·VIII LIGVR

ALESSANDRO VI.

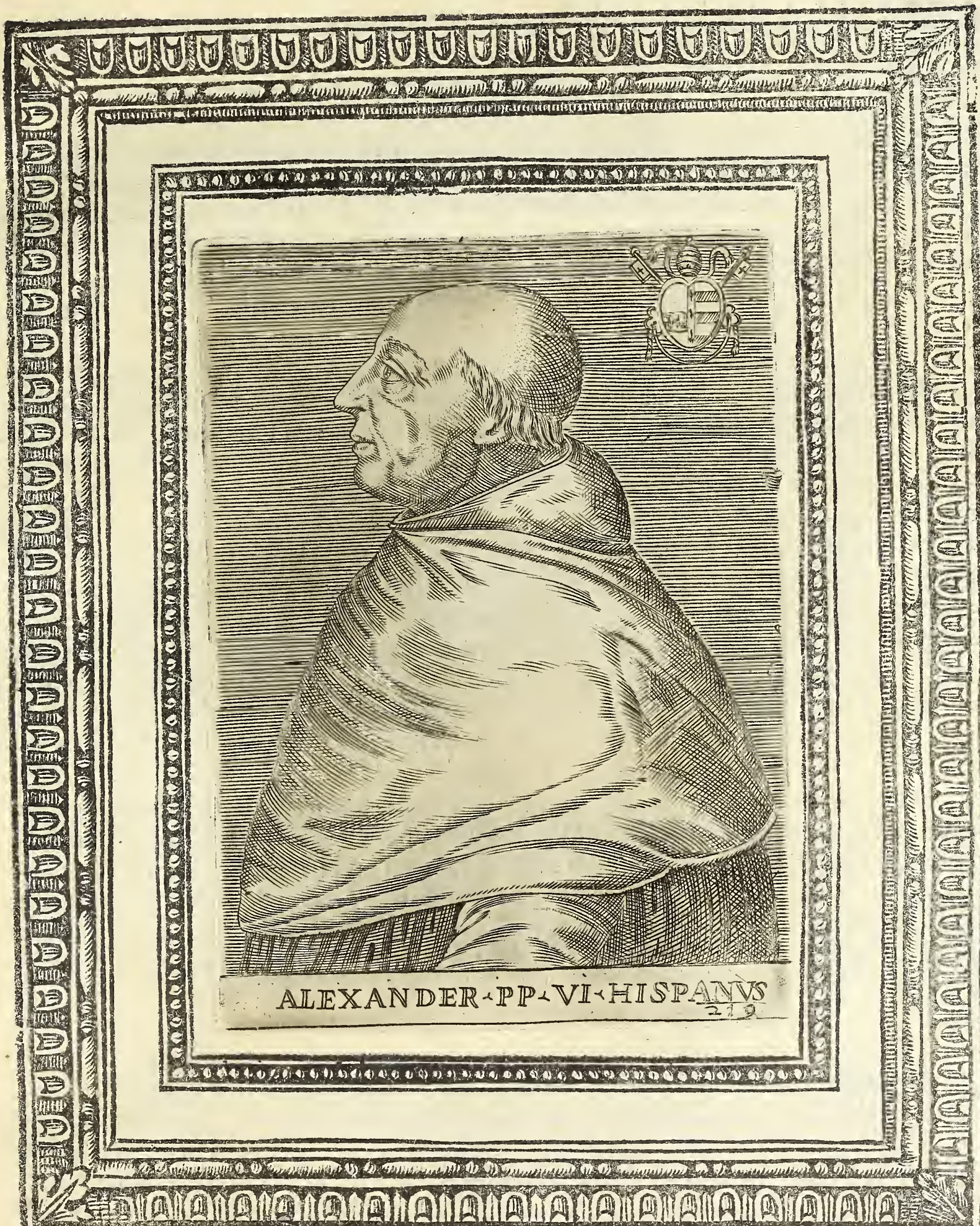
ALESSANDRO Seſto Pontefice fù della città di Valenza,& della fameglia de'Linzuoli, & nipote di Caliſto terzo, da cui preſe il cognome di Borgia,& ne hebbe il Cardinalato,& ne fu fatto Vicecancellieri di Santa Chieſa,il qual'officio quarant'anni ritenne. Hora in queſto Pontefice ſi vide dottrina di Filoſofia & di Teologia aſſai conueneuolmente, & vi furono accompagnate lettere humane di qualche conto. Hebbe eloquenza naturale coſi marauiglioſa,che ben ſpeſſo quanto egli voleua,& à chiunque gli pareua in ogni tempo perſuadeua,& diſſuadeua. Era in maniera deſtro ne' gran maneggi,che anco i ſuoi auerſarij medemi ne ſtupiuano, co' quali così trattaua alle volte benignamente, & con eſſi vſaua ſi eſquiſita patienza, ch'eglino ne rimaneuano confuſi, & vinti. Abborrì l'otio grandemente. Onde ſempre in qualch'opra era egli trouato impiegato. Voleua le coſe grandi,& le picciole intendere tutte,& quelle che importanti foſſero voleua eſſeguire eſſo; & però vogliono alcuni; che nella violente morte di tanti Baroni,ch'egli diede in Roma, non ſi vedeſſe mai naſcerne tumulto,nè ad alcuno per tal conto prenderne l'armi, coſa che'l raccontarla à chi non vi ſi trouò preſente è giudicata impoſſibile à crederſi, & dare credenza à ciò tanto più ſi fà malageuole, quanto che Roma era all'hora piena d'infiniti,che in ogni ſorte di ſceleragine vſauano infinita licenza. Onde nè la notte nella città,nè il giorno di fuori ſi hauea ſicura la robba,& la perſona,& ogn'hora rubbamenti, homicidij, & altri mali ſi vedeano ſenza fine. Dormiua Aleſſandro pochiſſimo,& mangiaua con incredibile ſobrietà. Hebbe egli così in odio che'l popolo di Roma patiſſe di pane,ch'in due penurioſiſſimi anni,che furono nel ſuo tempo, in tal maniera egli s'adoprò in far venire grani di Sicilia, che nella Città non ſi ſentì noia di careſtia alcuna. Abborriua al paro di qual ſi voglia altra perſona gl'Adulatori, i quali ſono peſte de' dominij,& i più nocenti inimici, che habbino i Principi. Nel dare le prouiſioni à cui ſi conueniuano fù così giuſto,che non ſolo non rattenne mai vn ſoldo ad alcuno,mà non differì mai vn punto del douuto tempo à pagarlo,la quale coſa ſuole fare al Principe molti, preſti, & fidati miniſtri. quaſi tutte queſte, & altre ſimili virtù hebbe egli in ſommo grado,& vsò ſommamente: mà nè in minor grado, nè in meno frequente vſo, ritenne egli altre qualità che à queſte ſi diſdiceuano,& per tal cagione ſotto il ſuo Pōtificato ſi viddero da tutti,& ſi prouarono da molti attrociſſimi mali.fù ciò nel giorno iſteſſo della ſua elettione, che fù il venteſimo dì d'Agoſto nel 92. da vna parte de Cardinali, che lo crearono preuiſto, è detto publicamente;ma Ferdinando Re di Napoli quando ſeppe tal creatione, non ſolo tutto ciò preuiddè, mà ne pianſe chiaramente; il che fù marauiglioſo in queſto Rè, percioch'egli era ſi coſtante, & alle lacrime hauea ſi duri gl'occhi,che nella morte de' proprij figliuoli s'aſtenne ſempre d'ogni pianto. Mà ſi ſtrani ſucceſſi ſi dirano poi, perche hora la venuta di Carlo ottauo in Italia à ſe ne chiama,& ne fà da narrarli differirne alquanto. Nel 1492. ſi cominciò ad intonare la venuta di Carlo in Italia. Onde il Papa,& gli altri Principi ne ſtauano di mala voglia; ma à Ferdinando Re di Napoli prudentiſſimo Signore,per l'acquiſto del cui Regno ne veniua primieramente Carlo, batteua tal venuta ſopra modo il cuore,in modo tale, che ne morì di dolore. Scriuono che quando egli venne à morte trà gl'altri ricordi, che teneramente diede ad Alfonſo ſuo figliuolo & ſucceſſore,fù che egli entro al Regno aſpettaſſe'l nemico, ne in maniera niuna mandaſſe fuori dello ſtato ſuo le proprie forze,mà entro à ſuoi confini teneſſe le ſue genti,& ogni ſuo potere raccolto, & iui ne ſteſſe à fronte ſaldamente al nemico: ma perche i figliuoli per lo più i conſegli paterni à voleri proprij poſpongono, nulla di ciò oſſeruò Alfonſo;mà venendo Carlo egli li mandò vn'eſſercito contro nella Romagna,& perdè quello, & tutto il ſuo ſtato (come vedremo poi) ſenza combattere punto. Ne venne dunque Carlo nel 1494. in Italia paſſando l'Alpi per la montagna di Mongineura,& non per quella di Monſineſe, per la quale,credo io, ſe bene altri, altro crede,che paſſaſſe Anibale Cartagineſe: percioche queſta di Monſineſe è più malageuole che l'altra per la quale venne Carlo, & quella per cui paſsò Anibale fù malageuoliſſima; la onde egli vi perdè più di 30.mila huomini,& grādiſſimo numero di giumenti: & à lui in paſſare l'Alpi non ſolo con coloro, che iui habitauano li conuenne combattere, ma gli fu forza di contraſtare con l'aſprezza de luoghi, in modo tale che li biſognò molte volte col fuoco & con l'aceto rompere groſſiſſimi ſaſſi,& in tal maniera aprirſi il viaggio,mà tante difficultà egli non harebbe hauuto, ſe per la montagna per cui paſsò Carlo foſſe egli paſſato. Hor Carlo per le Alpi di Mongineura alli 9. di Settembre del detto anno ne giunſe in Aſti. Iui s'infermò alquanto, mà rihauutoſi poi ne andò toſto in Pauia, di doue ne paſsò in Toſcana,& ne preſe Serezana per forza.i Fiorentini per ciò in maniera tale ſi ſpauentarono, ch'à Franceſi di nemici ſi diſpoſero venirli amici,& così mandarono Piero di Medici à trattare pace con Carlo: la quale ottennero col darli per ſicurtà la fortezza di Serezana, di Piſa,di Liuorno,& di Pietra Santa. Cotal pace paſſandone indi à poco Carlo à Firenze,& eſſendoui riceuuto con gran apparato & regia pompa ſtrinſe egli meglio con Fiorentini. ſubito che venne all'orecchie queſt'accordo ad Alfonſo, il quale ſtaua à combattere Nettuno terra de Colonneſi,oue ſi credea,che primieramente ne ſarebbe l'armata di Francia giunta, ſi partì & ſe ne tornò nel ſuo regno: & con gran parte del ſuo eſercito, ſi fermò preſſo il Garigliano.il medemo accordo fù cagione, che Federigo da Aragona ne tornaſſe ſubito à Roma, alla volta della quale nell'iſteſſo tempo mandò Carlo varij Ambaſciatori al Pontefice,dicendo che iui pacificamente andar ne voleua. il Pontefice hor con vna coſa,hor con l'altra prolungaua à tutto ſuo potere ſi fatta andata,ma Carlo ſoggiunſe, che per ſciorre vn ſuo voto,& per baciare i piedi à ſua Santità venire vi volea. Et così vi venne, & entrò Carlo in Roma di notte all'vltimo di Decembre. Et perche intrare egli vi fè il ſuo eſercito in ordinanza, Però dalle tre hore di notte in fin'all'vndici durò tale intrata. Volſe egli intrare di notte perche men compariſſe quanto picciolo eſercito egli menaua: percioche era ſolo di quaranta mila perſone: delle quali venticinque mila ne haueua egli condotte di Francia, l'altre quindici mila erano genti che s'erano vnite col ſuo eſercito in Italia, per vaghezza di preda. Il Re alloggiò in ſan Marco, & i ſoldati nelle caſe de cittadini hebbero ricetto,il Pontefice col Colleggio de Cardinali s'era fortificato in Vaticano; ſtando le coſe in tal maniera i Cardinali à tempo debito ne andorno à viſitare Carlo,& con debito modo lo pregarono di pace, riducendogli à mente come i ſuoi predeceſſori ſi foſſeno reputati ad impreſa glorioſa, & ſanta, il ſoccorrere ne più graui biſogni, & maggiori conflitti i Sommi Pontefici, & non offenderli & depredarli, & che volgeſſe il penſiero anco à quel che portaua ſeco quel eſſer chiamato Chriſtianiſſimo che ſenza niun fallo lo ſpegnerebbe toſto à riuerire i Vicarij di Chriſto, ad ingrandire la ſanta Chieſa, & ad abborrire,& ripercuotere coloro, che in qual ſi voglia modo cercaſſer punto di moleſtare quelli, & diminuire, & macchiare queſta, & che così facendo egli ornerebbe l'armi di pietà, la corona di gloria, & moſtrerebbe di hauere hereditato col Regno l'iſteſſa pietà de ſuoi maggiori,queſte & altre ſi fatte preghiere puoterono indur Carlo à pacificarſi in certo modo col Papa, ma non gia à compiacerlo, come ei doueua, ch'ei non voleſſe contra il Re di Napoli muouer l'armi, & di gran parte dell'Italia procurarne dominio; mà ſe Carlo haueſſe vn poco volto l'occhio à dietro, ſi ſarebbe da tal'impreſa rimaſo,percioche egli harebbe veduto,che quante volte haueano i Franceſi paſſate l'Alpi per inſignorirſene, &

non

non liberarne Italia da Barbari, tante eglino in vltimo null'altro haueano fatto, ſaluo patirne grauemente, & morire miſeramente, & ſe allegrezze ci haueano hauute, erano ſtate brieui, mà lunghi i pianti, i guadagni erano ſtati pochi, & i danni infiniti. Fù dunque alli 13. di Gennaio nel 95. conchiuſa la pace tra Franceſi & il Papa con quelle condittioni, che piacquero al Re Carlo: fatto ciò ne andò il Re in Vaticano, & ſecondo l'vſanza antica baciò egli prima inginocchioni il piede al Papa, & poi fù ameſſo à baciarli il volto, indi ad alcuni giorni fù preſente Carlo alla Meſſa Pontificale, & ſedette il primo dopò il primo Veſcouo Cardinale, & diede al Papa, che celebrò la meſſa l'acqua alle mani. Per mantenere poi lunga memoria di ſi fatte opere, volſe il Papa ch'elleno in vna loggia di Caſtello ſant'Angelo foſſero dipinte à richieſta di Carlo, il Pōtefice creò Cardinali il Veſcouo di ſan Malò, & il Veſcouo di Vnians. Si fermò Carlo in Roma da vn meſe incirca, & in tāto hauea mandato le ſue genti à cōfini del Regno di Napoli. Appena era vſcito di Roma, che il Pontefice ſi riuolſe dal fauorire la parte Franceſe, ne di ciò egli ne fù da niuno ripreſo: perche ſi vedea chiaramente, che per timore hauea egli la pace fatta con Carlo, & le condittioni non erano honeſte nè giuſte. Onde cotai patti non ne aſtringono ad oſſeruanza alcuna. Il Pontefice ſpinſe Antonio Fonſeca Ambaſciatore Spagnuolo à reſentirſi con Carlo in nome del Re Cattolico, con dire ch'egli haueſſe finto di venire in Italia per far l'impreſa contra Turchi, & non dimeno à tutti quei luoghi, per cui in Italia era paſſato, ci hauea egli vſato forza, & in Roma particolarmente ad ingiuſtiſſime condittioni di pace hauea coſtretto il Pontefice, & che ciò al Re Cattolico non piaceua punto, il quale pretendea ſopra il Regno di Napoli, & però volea, che le ragioni d'ambidue foſſer vedute dal Papa. i Baroni di Carlo, per il cui conſeglio, egli in tutto ſi gouernaua, percioche in ſe medemo, ne per prudenza, ò accortezza d'ingegno, ne per preſenza ò vigore di corpo valea egli punto, ma era nell'vno & l'altro inetto & brutto, i Baroni dunque riſpoſeno al Fonſeca tante coſe, & con tanta inſolenza che egli ſpinto dall'ira, publicamente ſquarciò sù gl'occhi di Carlo vn libretto, oue erano ſcritte le condittioni della pace paſſata trà Carlo & il Re Cattolico, & da queſti due Re ſottoſcritta. il Re Carlo non riſtette percio di non paſſare auanti, ne vi trouaua niuno, che vi ſi opponeſſe, onde proſperamente il tutto li ſuccedea. il Re Alfonſo ſpauentato di ciò, & vedendo non hauere aiuto da Principi d'Italia, & che i ſuoi proprij Baroni l'odiauan molto, rinunciò il Regno à Ferdinando ſuo figliuolo giouene di età di 24. anni, & di boniſſima natura, & per ciò amato aſſai da ſuoi ſudditi. fece tal rinuncia Alfonſo in capo dell'anno à punto ch'era ſuo patre morto, & fatto ciò ſe ne fuggì volando con quattro galere piene delle coſe ſue più pretioſe, & più care. poco dopo ciò vedendo Ferdinando che già Carlo era in Napoli, & che à gara tutti i Baroni del Regno eran prontiſſimi ad vbbedirlo parendoli che alle coſe ſue non vi foſſe più riparo, con venti Galere ſe ne paſsò in Sicilia, & così gl'Aragoneſi perderono quel Regno che dal giorno che Alfonſo primo, ſcacciandone Renato, egli l'hauea hauuto in mano, ſeſſanta tre anni l'haueano poſſeduto. Vedendo il Papa che Carlo con tanta celerità & proſperità inſieme ſi facea in Italia patrone di tanto paeſe, & vedendo che'l ſtato della Chieſa, & il rimanente d'Italia oltre a danni ch'allhora ne ſentiua, molto maggiori ne harebbe ſentito tuttauia, ſtrinſe, quanto più toſto egli puote, Lega con Maſſimiano Imperatore & con Venetiani, & con Ludouico Duca dl Milano, il quale non penſando che la grandezza di Carlo in Italia gli hauerebbe potuto il ſuo ſtato ſminuire, & torre in tutto, l'hauea egli fatto venire al conquiſto di Napoli, mà auuedutoſi dell'errore commeſſo, & della rouina che li ſopraſtaua conſpirò contra Carlo: il quale vdendo tal coſpiratione de Principi Italiani, laſciò vna parte delle ſue genti alla cuſtodia del Regno di Napoli, & egli col rimanente dell'eſercito s'inuiò per Roma alla volta di Francia, & fece intendere al Papa ch'iui andaua per baciarli i piedi. il Pontefice dubitò; come il caſo chiedea: Onde ſe ne fuggì à Ciuita vecchia, oue non parendoli anco di ſtarui ſicuro, ſe ne andò à Perugia, proponendoſi ſe da neceſſità aſtretto ne foſſe, di andarne ad Ancona, & iui inbarcarui per Venetia. il Re con ſuoi Frāceſi giunſero à Roma, & la danneggiorono grandemente, & il ſomigliante fecero di alcune altre città della Chieſa: partì Carlo poi di Roma, & continuò il ſuo viaggio ver Francia; & ſe ben egli ſapea che in Lombardia era in aſſetto contra di lui vn eſſercito de Venetiani, del Duca di Milano; con tutto ciò egli ne paſsò preſſo Parma, & nelle vallicare del fiume Taro trouò il campo de' nemici co' quali vicino al fiume fè fatto d'arme alli 5. di Luglio nel 95. & da qual banda ſi foſſe la vittoria, ſe ne ſcriue diuerſamente, & di ciò non è marauiglia perche da ambe le parti vi ſi vidde poca vincità, & poca perdità. poco di poi Carlo partì vna notte verſo Aſti, oue fermatoſi alcuni giorni, ſi fe pace trà lui, & il Duca di Milano, il quale rihebbe ſubito Nouara che di freſco il Duca d'Orliens li hauea tolta: & fatto ciò Carlo ne andò in Francia, oue non ben finiti tre anni dopò morì di Apopleſia all'improuiſo, & li ſucceſſe Luigi d'Orliens Re duodecimo di queſto nome. ſubitamente dopò la partità di Carlo d'Italia, Ferdinando finì di ricuperare quaſi tutto il ſuo Regno di Napoli, non ſenza già gran contraſto che li conuenne hauere con Franceſi ſempre, poco puote egli godere il racquiſtato bene, percioche indi ad alcuni meſi ne morì: dicono che di tal morte foſſe la cagione, l'eſſerſi egli troppo nelle lotte di Venere eſercitato cō la ſua moglie, la quale quell'anno medemo hauea preſa; nell'iſteſſo anno morì anco Alfonſo ſuo patre. Onde ne hebbe nel medemo giorno della morte di Fernando Federico ſuo zio la corona Regia; & così in quel Regno in tre anni ſi viddero cinque mutationi di Re. percioche l'hebbe Fernando primo, queſti morendo lo laſciò ad Alfonſo ſuo figliuolo, il quale lo renūtiò à Fernando proprio figlio, à cui Carlo ottauo il tolſe. Et indi all'anno il rihebbe Fernando, il quale eſſendone venuto à morte ſucceſſe nel regno (come habbiamo detto) Federico ſuo zio, coſtui preſe lo ſcettro Reale ricuperò toſto Gaeta, Venoſa, & Taranto, & in tal maniera ſi finì la miſera guerra de' Franceſi. queſti in Italia allhora portarono rouine de Stati, ſpianamenti di Città, occiſioni infinite, coſtumi Barbari, & anco (come vogliono alcuni) il mal franceſe, mà cotal male altri dall'Indie nuoue, all'hora ritrouate dal Colōbo, eſſere ſtato portato affermano, il quale più che in altra coſa ſuole egli apprenderſi ne' congiungimēti carnali. Onde ſe nō foſſe così eccesſiua la libidine humana harebbe il timore di sì fatto morbo rattenuto in parte i sfrenati appetiti carnali, il quale quaſi per porre ad eſſi freno, parue da Dio ſi mandaſſe. Hor non contenti i Franceſi di tanti mali che queſta volta ſotto Carlo haueano fatto in Italia, & ne anco ſpauentati di tanti affanni che vi patirono, che vi ritornarono ſotto Luigi duodecimo, & la cagione ne fù, & il Papa, i Venetiani, & il Re Cattolico, che contro il Duca di Milano & Federico Rè di Napoli haueano coſpirato, & inanimato il Re di Francia à venirui, come pretendente ſopra tal Ducato, & tal Regno. Vi venne dunque, & s'impatronì prima dello ſtato di Milano, & ne mandò il Duca prigione, inſieme col Cardinale Aſcanio ſuo fratello. Oue il Duca morì: di tale acquiſto il Re ne diede Cremona à Venetiani. Fatto ciò ne paſſarono i Franceſi ſopra il Regno, & poſero il Re Federico in ſi gran terrore, ch'ei medemo diede Napoli al Rè di Francia, & nelle ſue braccia ſi ripoſe, & fe male, sì perche egli non hauea anco in modo alcuno tentato l'eſtremo di ſua poſſa, come anco perche non ci era gran opinione che il Re di Francia foſſe benigno, & piegheuole per l'humiltà altrui; le quali due coſe fanno che di ragione vno in poter del nemico da ſe ne vada. Onde ſi vidde che Federico ne fù tratto peſſimamente. Hauuto il Regno venne diſcordia nel diuiderlo frà Franceſi & Spagnuoli, che per il Re Cattolico ci erano

andati.

andati, & la diſcordia fù ſi feroce, che venutine alle mani, furono i Franceſi perdenti in modo tale che il Regno tutto ne rimaſe in mano de Spagnuoli. habbiamo della venuta de Franceſi in Italia ragionato forſe più à lungo di quello, che alla breuità che ci ſiamo propoſti ſi conueniſſe, mà non già più di quello che all'importanza & ampiezza della coſa certo ſi poteſſe richiedere; hora per compimento di queſta vita d'Aleſſandro, ſolo ne reſta che andiamo toccando (come da principio promettemmo) alcuni mali, che dalle male qualità ſue naſcerono: parte de quali furono auanti, & parte dopò la venuta de Franceſi in Italia. primieramente alcuni Cardinali furono poſti prigione, altri fatti morire, altri per tema di prigionia, & di morte ſi preſero volontario eſilio. Molti Baroni anco miſeramente morirono. Ceſare Borgia che fù figliuolo del Papa, da cui fù fatto Cardinale hauendo poi in publico Conciſtoro rinuntiato il capello s'era dato all'eſercitio dell'armi, & fù chiamato dalla città di Valenza nel Delfinato, Duca Valentino. Hor coſtui aſpirando al dominio quanto più potea ſi volſe à far guerra contra gl'Orſini per hauere le lor Terre. Tolſe Imola & Faenza à Riarij. Non laſciò egli anco lo ſtato à Malateſti d'Arimini, & fù così cieca queſta auidità del Borgia di tor l'altrui per far ſe grande, & traſcorſe ella tanto oltre che con dolore di tutti buoni, & con perpetua ſua infamia tolſe egli à tradimento lo ſtato à Guidobaldo Duca d'Vrbino, il quale per il ſuo valore, & per la degna maniera con che egli reggeua i ſuoi popoli, & per eſſerſi moſtrato ſempre zelante di ſanta Chieſa, & per hauere fidelmente, & con voloroſo ſapere, & non ſenza gran pericoli ſeruito il Papa in materia di guerre meritaua egli che li foſſe accreſciuto, & non ſcemato, anzi tolto in tutto il dominio. Non perdonò già il Borgia à Varani Signori di Camerino, à quali tolſe lo ſtato, & à Giulio Ceſare, & Venantio, & due altri tolſe la vita ancora. i Colonneſi, i Caetani moleſtò egli grandiſſimamente, & in ſomma à quelli egli non nocquè à quai nuocere non puote. Hor Papa Aleſſandro hauendo in più volte creati 43. Cardinali de quai 18. ne furono Spagnuoli, morì (come vogliono) di Veneno nel 3. alli 18. d'Agoſto, nel 72. anno dell'età ſua, hauendo vndici anni, & diciotto giorni reſto il pontificato, & fù ſepolto in ſan Pietro, & vaco la Sede trenta quattro giorni. Queſto Pontefice conceſſe à Ferdinando Re Cattolico, & ad Eliſabetta Regina l'Inſule, & terra ferma del mondo nuouo ritrouate pure a ll'hora da Chriſtofaro Colombo: con patto però che eglino vi faceſſino predicare la fede cattolica: & che niuno altro Principe Chriſtiano ne haueſſe hauuto fino à quel tempo dominio. tutto ciò in vna coſtitutione di Papa Aleſſandro ſi ſpiega difuſiſſimamente.



ALEXANDER·PP·VI·HISPANVS

NELLA diſtributione delle camere del Conclaue,che per ſorte ſi ſuole ſempre fare,toccò à Franceſco Piccolomini Cardinale di Siena vna camera nella cappella di Siſto,in quel luogo appunto, oue il ſeggio Ponteficio ſi pone onde alcuni penſarono, che queſto foſſe inditio, ch'egli ne doueſſe hauere il Pontificato,à cotale inditio ſeguirono ben toſto correſpondenti effetti: percioche indi à otto giorni à ventidui di Settembre fu egli da trentaſette Cardinali,che più all'hora non ve ne erano in Conclaue,eletto Pōtefice. Vn ſegno ſimile à queſto ſucceſſe à Giulio ſecondo ſucceſſore di queſto Pio,prima che egli foſſe eletto Pōtefice, percioche nel ſuo Conclaue li toccò à ſorte nella capella di Siſto vna Camera, al muro della quale era dipinto quando Chriſto N.S. daua le chiaui à Pietro, ilche fu anco ben toſto preſo per inditio, ch'egli ne doueſſe hauere il Pontificato,come l'hebbe in effetto. Hora Pio Terzo fu perſona dotta:& nel Cardinalato hebbe alti maneggi & importantiſſime Legationi; in maniera tale,ch'era ne' ſuoi tempi vno de' più ſtimati Cardinali della Corte. Fù eſſo nipote di Pio ſecondo, figliuolo di vna ſua ſorella detta Laodomia,& da queſto ſuo zio hebbe il cognome,& l'inſegne,& il Cardinalato ancora. Onde per memoria di Pio ſecōdo,volle egli Pio terzo nomarſi.eſſo fù coronato Pontefice a gli otto d'Ottobre, & alli diciotto del meſe, cioè in capo di 26. giorni,ch'egli era ſtato aſſonto al Pontificato,morì di ſpaſimo di vna fiera piaga ch'egli haueua nella deſtra gamba, laquale egli (cinque giorni dopo che fù creato Pōtefice) s'haueua in due luoghi fatta tagliare,& per ſua morte vacò la ſede 14. giorni. Alcuni fanno giudicio che ſe queſto Pontefice viueua egli harebbe amminiſtrato digniſſimamente le coſe di ſanta Chieſa; & che harebbe aderitò aſſai alla parte Franceſe. Io per me credo ch'eſſendo ei degno huomo harebbe con dignità anco retto il tutto;ma non poſſo già credere che ſi foſſe moſtrato così fauoreuole, (come coſtoro vogliono) verſo i Franceſi: percioche chiaro è, che la Reale caſa di Francia odiaua Pio ſecondo con tutti i ſuoi deſcendenti: perch'egli haueſſe dato à Fernando figliuolo naturale di Alfonſo il Regno di Napoli;il quale pretēdeuano i Franceſi che ad eſſi ſi deueniſſe: & Carlo Ottauo publicamēte più volte di tal'opra ſe ne dolſe; & ne biaſimò quel Pontefice,& del cattiuo animo ch'egli ſeruaua verſo i Piccolomini ne diede ei manifeſto ſegno à Pio terzo,quando era Cardinale di Siena: percioche eſſendo queſto Cardinale mandato Legato da Papa Aleſſandro à Carlo in Toſcana, & ſapendo ciò Carlo li mandò prima che giungeſſe à lui à dire, che come Legato del Papa non vi andaſſe,mà come Cardinale di Siena. Et ciò fece Carlo non per diſpregio del Pontefice, ma per odiò che hauea à quel Cardinale, onde li volſe in tal maniera il Re porgere occaſione di far coſa indegna,& opra,per la quale eſſo nè veniſſe in diſdetta con Papa Aleſſandro, mà il Cardinale di Siena ch'era prudente, & molto ben penetraua il penſiero del Re;li riſpoſe,ch'accade ch'io come Cardinale di Siena vi vada, s'egli come Legato del Papa non mi vuole? & ritornoſſe à dietro. Non harebbe Pio terzo dunque grandemente fauorito la parte Francēſe: ma ſi bene à tutti i buoni di qualunque natione,ò fattione ſi foſſero, harebbe egli ſempre preſtato fauore; & del lor bene ſi ſarebbe ſommamente rallegrato. Onde egli ſi rallegrò aſſai quando inteſe che dopò la morte d'Aleſſandro,haueua Guidobaldo Duca d'Vrbino, che da lui era conoſciuto per ottimo Principe,rihauuto il ſuo Stato.


PIVS PAPA·III·SENENSIS

GIVLIO ſecondo della Rouere, che prima ſi chiamaua Giuliano, fu di Sauona, & nepote di Siſto quarto, da cui nel 1471. fu fatto Cardinale col titolo di S. Pietro in Vincola, & nel 1503. il primo di Nouembre da 37. Cardinali fu eletto Pontefice, & à 26. del detto fù con gran ſolennità coronato. fu egli perſona di mediocre dottrina, mà di molta grãdezza d'animo, & d'ingegno acuto aſſai. ſi viddero in lui belle, & lodeuoli maniere nel conuerſare. nelle coſe militari hebbe tanta eccellenza, & così in eſſe vi s'eſercitò, che fu creduto ch'ei pareggiaſſe molti valenti capitani de' ſuoi tempi, & ch'in alti cõcetti di militia, & in ardimento di cuore à Giulio Ceſare Dittatore s'approſſimaſſe grandemente. Nel ſoffrire fatighe era patientiſſimo, coſa che ſi ricchiede primieramente à chi vuole de' ſupremi maneggi hauerne lieto fine; ma nel ſopportare ingiurie fu impatiente aſſai. Onde nell'ira traſcorrea ſpeſſo con molto impeto: al che per lo più huomini di gran valore ſi viddeno inchinati ſempre. Cotale ira, la quale (come diſſe quel ſauio) ſuole eſſere la cote della fortezza, lo ſpingeua à porne toſto in effetto i ſuoi penſieri, il che ſi conobbe hauerli giouato molte volte, trà le quali vna il giouamento apparue chiariſſimo & grandiſſimo, & queſta fu ch'hauendo egli penſato ſcacciare i Bentiuogli di Bologna, & giudicando eſſergli à tal'impreſa neceſſario, che il Rè di Francia li deſſe aiuto, & i Venetiani ne ſteſſero neutrali: mãdò all'vno, & à gl'altri à richiedergli di quanto gli occorrea: & ſtando quel Re, & queſta Repub. dubbioſi, & prolungando il riſoluerſi, il Papa moſſo dall'ira, che per tal dilatione nel cuore hauea concetta, ſi partì ſubitamente di Roma con quelle genti che puote adunare, & ne andò verſo Bologna, & fe intendere al Re di Francia che li deſſe aiuto; & à Venetiani che ſteſſero da lato, coſtoro ſpauentati, & dall'ira & dalla preſta deliberatione del Papa obbedirono ſenza replica: coſa che eglino non harebbono fatto, s'el Papa non ſi foſſe & cõ ira, & in vn ſubito moſſo, ma haueſſe aſpettato in Roma per pattuirſe con loro, ma eglino harebbono allegati mille impedimenti, & finto molte ſcuſe; ſi come richiedeuano gli intereſſi ch'eglino haueano co' Bologneſi. Et ſe bene egli contra chi l'offendeua, & contraſtaua à ſuoi deſij s'adiraua, nondimeno verſo la virtù de' ſuoi Emoli hebbe ardente amore: & di ciò, oltre al reſto, ne diede ſegno il magnifico ſepolcro che nella Chieſa del Popolo al Cardinale Aſcanio Sforza egli à proprio coſto fe fare: oue vi ſono queſte parole.

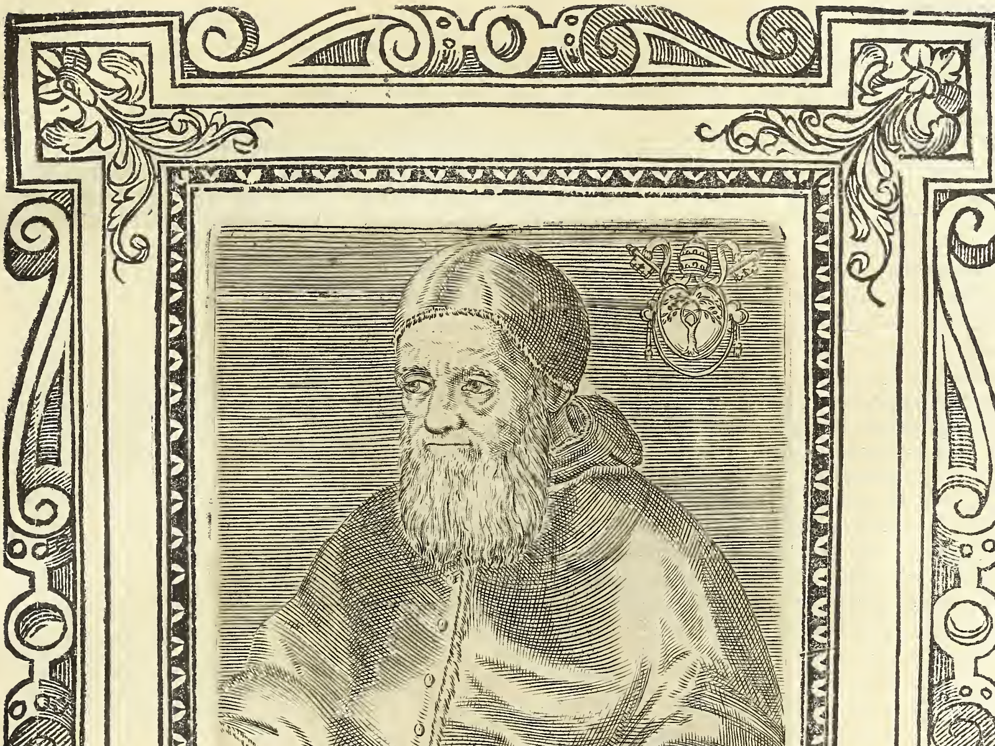
Aſcanio mariæ Vicecomiti Franciſci Sfortiæ in ſubr. Ducis F. Diacono Cardinali S.R.E. Vicecancellario in ſecundis rebus moderato in aduerſis ſummo viro.

Iulius ſecundus Pont. Max. Virtutum memor honeſtiſſimarum contentionum oblitus ſacello à fundamentis erecto poſuit.

Lo Stato, & i beni di Santa Chieſa egli procurò di mantenere, & accreſcere tanto, quanto altro Pontefice ſi faceſſe già mai. Et nel vero in queſto biſognaua ch'all'hora principalmente il Papa premeſſe: perche il Borgia, & altri haueano in maniera lacerò, & ſneruato lo Stato Eccleſiaſtico, che ſe non vi ſi poneua preſto, & potente rimedio ſarebbe andato in rouina il tutto, & il patrimonio di Pietro guaſto à fatto: perciò il Pontefice primieramente ſi propoſe dello Stato della Chieſa non dare coſa niuna à ſuoi, & ſe bene Franceſco Maria della Rouere ſuo nepote hebbe il Ducato d'Vrbino, fu perche Guidobaldo ſuo zio ſel fe figliuolo adottiuo, & nel laſciò herede. Oltreche per dote per cagione di ſua matre li potea anco venire; ſi come noi nella vita di Siſto IIII. habbiamo detto, ò accennato almeno. Peſero poi l'hebbe il medemo Principe dal Papa in nome di pagamento per lo ſtipendio di fatighe militari, & gli ne fece anco pagare non ſo che cenſo. Et non ſolo Giulio non diede di quel della Chieſa, ma ritolſe quanto più puote à coloro, che molte Città di lei vſurpate ſi haueano, & per ogni honeſta maniera cercò ampliare il ſuo dominio. Egli dunque primieramente ribebbe le fortezze della Romagna dal Valentino, & poi indi à due anni, cioè nel 5. andò in perſona con tutto il Collegio de Cardinali à Bologna à ritorla à Bentiuogli, che più di cento anni hauean poſſeduta quella Città. fece egli la ſtrada di Perugia & ſenza armi & niuno contraſto vi entrò egli dentro, & menatone'l ſeco Giouan Paolo Baglione che la ſignoreggiaua, vi laſciò vn che la gouernaſſe in nome di Santa Chieſa, & fu coſa che diede ſtupore à tutti, come il Baglione, che per regnare haueua fatto dare la morte à proprij Cugini, & à Nepoti.

à Nepoti ancora, non dimeno egli ſi laſciaſſe dal Papa ſenza contraſtarui punto, torſi il dominio di quella città; tanto più che nella maniera ch'entrò il Papa, s'egli vi s'opponeua ne ſarebbe rimaſo vincente. Diſſero alcuni, che la Maeſtà Ponteficia deſſe terrore al Baglione; altri che foſſe egli ſpauẽtato dalla ferocità del Papa; & che credeſſe eſſo con l'humanità di nõ opporſegli, indurlo à non ritorle tal dominio, ma che ſi fuſſe la cagione, la coſa fu per così, come habbiamo detto: ne paſsò il Papa à Bologna, & la ritolſe à Giouanni Bentiuogli, & li fe ſpianare vn ſontuoſiſſimo Palazzo ch'egli vi hauea, di cui ſi vede fin' al dì d'hoggi il ſito, & la rouina. fece egli anco morire molti di quei della fattione di tal fameglia, & li cõfiſcò i lor beni, & in tal maniera reſe ei più ſicuro il ſuo Stato, & ſe ne ritornò il Papa in Roma glorioſo. Non erano ben finiti dopo ciò ſei anni, che Bentiuogli co' Franceſi paſſarono ſopra Bologna, da che moſſi quelli della lor fattione ch'entro erano, li ſi offerirono, onde il Duca d'Vrbino all'hor giouane di venti anni, & altri capitani del Papa, che quiui ſi trouauano, furono coſtretti à fuggire, & in tal maniera con tradimento ſi preſe Bologna. Et Franceſco Alidoſſi Cardinale di Pauia, ch'era ſtato Gouernatore di quella città, mà egli ſecretamente aderiua à Franceſi quanto ſi poſſa il più, ſe ne fuggì dopo tal preſa in Rauenna, & perche ageuolmente ei cõprendeua, che di tutto queſto eccesſo à lui ſe ne darebbe la colpa, pensò come huomo aſtuto di ſcolpare ſe con l'incolpare altrui; Onde ritrouandoſe col Pontefice la cagione di tal'eceſſo riuersò egli con coloriti modi ſopra il Duca d'Vrbino, il Papa preſtandogli più fede di quello che ſi conueniua alle qualità di quel Cardinale, & à perſona intereſſata, ſe ſdegnò col Duca tanto, ch'ei, che per ſcuſarſi andaua, non volſe vdirlo, ma da ſe con ingiurioſe parole, & minaccie nel diſcacciò. Il Duca che ſi vedea d'innocente eſſerne nocente giudicato, ſi volle vendicare di tal'offeſa, & però andatone con alquanti ſuoi famigliari: & ritrouato il Cardinale di Pauia à cauallo con molte genti armate, gli s'accoſtò, & poſtagli la mano ſtanca ſu la briglia con la deſtra li cacciò vn pugnale più volte nella vita. fatto ciò il Duca ſenza punto accelerare il paſſo ſe ne ritornò in Rauenna, & indi ne andò ad Vrbino, & col tẽpo fu aſſoluto dal Põtefice dell'homicidio: il Cardinale poco dopo morì, dicendo più volte, che'l ſuo mal procedere era ſtato di ſua mala morte cagione. Non ſtette troppo poi che Bologna pure in man del Põtefice ne vẽne. Et non tanto Giulio fece queſt'vtile alla Chieſa di ricuperarle Bologna, ma le ricuperò Parma & Piacenza, che ſotto Leone i Franceſi le tolſero poi, le quali città da Leone poco dopo la ſua morte furono ricuperate ancora, queſta ricuperatione diede tanta allegrezza à Leone che fu cagione ch'egli diceſſe, che' moriua ripoſatamente hauendo egli cotali città alla Chieſa racquiſtate. Hora Giulio, oltre alle dette città, con marauiglioſo valore guadagnò anco Ceruia, Rauẽna, Forlì, & molte altre terre occupate da Venetiani, co' quali il Pontefice contraſtò in modo tale che li fu ſopra, & con l'armi corporali, & con le ſpirituali ancora: Onde li ſcommunicò & l'interdiſſe & cõtra eſſi fece lega con Maſſimiano Imperatore, col Re di Frãcia, & con quel di Spagna & col Duca di Ferrara. queſta lega fu cagione che' Venetiani perdeſſero quanto haueano in terra ferma: & furono in sì fatta calamità riſtretti, che credettero molte volte di perdere Venetia & perciò in eſſa ſi fortificarono al meglio che puotero. Dicono che in sì fatta ruina il Turco l'offeriſſe ſoccorſo, ma eſſi ricuſarono il ſoccorſo, & ringratiarono il Principe, che nella lor miſeria li haueua offerto ſolleuamento. Ma poi i Venetiani ribebbero la gratia del Papa, furono ribenedetti, & ricuperarono in buona parte i loro ſtati. per cagione de Venetiani anco il Pontefice ſi volſe à far guerra cõtra Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara: Onde gli tolſe la Mirandola, & ad eſpugnare queſta terra egli medeſimo ne andò nel meſe di Decembre, mentre era freddo eceſſiuo, & altiſſime neui, con tutto ciò toſto la preſe, ma la diede ſubito al Conte Giouanni Franceſco Pico, che per teſtamento del Padre li veniua. Preſe anco Modena il Põtefice, & la conſegnò à i miniſtri dell'Imperatore, & ciò fece il Papa per farſelo amico, non perche egli pẽſaſſe ch'à lui quella Città ſi doueſſe: & perche Luigi Rè di Francia non ſi rimaneua di fauorire il Duca Alfonſo, del che il Pontefice più volte ne l'haueua affettuoſamente pregato, per ciò egli lo ſcommunicò, volendo che coloro che li adireſſero fuſſero per tal conto incorſi in quelle pene ch'incorrono i ſciſmatici, & gli Heretici, dando facultà à ciaſcuno

ſcuno di torgli le ricchezze, & beni loro; di queſto ne ſentì grande ſdegno il Re, Onde per vendicarſene fe che Bernardino Caruagiale Spagnuolo Cardinale di ſanta Croce, ch'era à Milano s'vniſſe con ſuoi aderenti, & ne conuocaſſe contra il Pontefice vn Concilio. Il Caruagiale vnito con otto altri Cardinali n'intimò vn Concilio in Piſa contra il Pontefice, ſotto preteſto che non hauendo egli nel ſuo Ponteficato mai ſecondo l'ordine de Canoni antichi fatto Concilio, eſſo ad vtilità del Chriſtianeſmo il voleua fare, & così vi fe citare il Papa con tutti i Principi d'Europa, & fè gli editti ſopra le porte delle Chieſe attaccare: ſe queſto fatto puote commouere molto l'animo del Pontefice, chi sà quanto egli foſſe ſenſitiuo lo può ageuolmente cōprendere. Allhora il Pontefice dunque conuocò vn Concilio in Laterano, & oltre ciò cominciò à trattare, & conchiuſe poco dopo vna Lega co'l Re di Spagna, con quel d'Inghilterra, & con Venetiani contra Franciosi, & meſſone inſieme vn'eſſercito ſe ne venne finalmente à Rauenna. Oue con Franceſi ſi fece vn ſanguinoſo & crudeliſſimo fatto d'armi; & ſe bene parue che la vittoria foſſe dal la banda de Franceſi, nondimeno vi morirono tanti, & così ſegnalati huomini de i loro, che fu vittoria lacrimoſa, & meſta. Il Pōtefice rifece toſto vn nuouo eſſercito, & al diſcacciare i Franceſi d'Italia inanimò tutti i Principi. l'Imperatore in gratia del Papa nè mandò Maſſimiano Sforza figliuolo del Moro Duca di Milano, il quale venēdo con buono eſſercito, & congiuntoſi con le genti del Papa; & di Spagna coſtrinſe i Franceſi à ripaſſarſene l'Alpi. ſi fuggirono cō queſti Franceſi quei Cardinali ſciſmatici, i quali di Piſa in Milano haueano trasferito il lor Concilio, & anco i Venetiani ne ſcacciarono da molti lor luoghi la gente di Francia. & così il Pontefice fu vniuerſalmente chiamato liberatore d'Italia dalle armi Franceſi. Fatto ciò il Papa mandò il ſuo eſercito in Toſcana per vendicarſi, col mutarui gouerno, de Fiorentini, che haueuano in quella guerra fauorito i Franceſi & il Concilio di Piſa: & li ſucceſſe à punto, percioche hauendo l'eſercito ſaccheggiato Prato, i Fiorentini ſe ne ſpauentarono in modo tale, che diſcacciarono Pietro Soderini, ch'allhora regea la Rep. & ne dettero il gouerno in mano di Giouanni Cardinale di Medici, & di Giuliano ſuo fratello, che dipendeuano dal Papa, & in quel punto haueano Eſilio di Firenze. Hora perche il Re Giouanni di Nauarrà ſi moſtrò contra tutti gl'altri Principi della lega in fauore di Francia, & ne vietò à gli Spagnuoli il paſſo del Pireneo, fu dal Re Cattolico che per tal cagione li moſſe guerra, ſcacciato del Regno, & ſe bene il Re Giouanni ne fuggì in Francia, & fatto aſſai buono eſſercito fe proua di ricuperare il Regno, non dimeno non puote ſortire effetto il ſuo penſiero: perche dal Duca d'Alua che li s'oppoſe fu ributtato, & riſpinto indietro. Et così il Re Cattolico hebbe il Regno di Nauarra del quale, come giuſtamente hauuto, ne fu inueſtito dal Papa, & cotal Regno fino al dì d'hoggi, i ſuoi deſcendenti poſſeggono. il Pontefice in tanto faceua ſeguire auanti il Concilio Laterano, ilquale contra il Concilio Piſano, contra Turchi, & per riformamēto della Chieſa hauea incominciato, & ſe ne erano già fatte alcune ſeſſioni, & ſi ſarebbe toſto finito ſe egli non moriua. morì dunque, & come ſcriuono, di ſouerchio affanno, che egli ſi preſe per due coſe, l'vna che non poteua ricuperare (come egli voleua) alcune altre terre alla Chieſa; l'altra per timore, ch'egli haueua che i Venetiani, eſſendoſi diſuniti dall'Imperatore non ſi vniſſero con Francia. Fù cotal morte à dì 21. di Febraro nel 70. anno dell'età ſua, & nel decimo del Pontificato. Fù egli prima ſepolto nel Vaticano in ſan Pietro nella cappella di Siſto ſuo zio, mà poi il ſuo corpo fu trasferito in ſan Pietro in Vincola in vn marauiglioſiſſimo ſepolcro di marmo fatto in gran parte da Michel Angelo valēte, & pregiato Architetto. Egli in tutto il ſuo Pontificato creò 28. Cardinali, dicono che egli haueſſe voglia nel primo anno crearne trenta inſieme: perche ad vna promotione di dieci che egli voleua fare, i Cardinali vecchi s'opponeuano; mà acquietandoſi eglino poi, eſſo da tal penſiero ſi diſtolſe. Laſciò queſto Pontefice eterna memoria per molte coſe, che ei fece, frà le quali fu la fabrica della Chieſa di ſan Pietro nel Vaticano; laquale fece egli deſignare, & cominciare; la grandezza & magnificenza di queſta fabrica lo moſtra (oltre al reſto) la lunghezza del tempo che vi ua per ridurla à compimento. Vacò per morte di Giulio la Sede 17. giorni.


IVLIVS II PAPA SAVONEN

GLI iſteſſi nomi de' due Pontefici paſſati dimonſtrano ben chiaramente al primo lor ſuono la grandezza de gli animi de nominati, poi che l'vno Aleſſandro, & l'altro Giulio chiamoſſi, & il nome anco di queſto, che ad eſſi ſucceſſe, di cui hora la vita facciamo, non meno porta ſeco magnanimità, & potenza Regia, percioche egli ſi chiama Leone decimo; nome nel vero (come ogn'vn ſa) ripieno d'altezza & maeſtà grande, nè ſi troua che trà Pontefici mai più ci ſieno ſtati tre che ſucceſſiuamente habbino hauti nomi ſi alti & ſi ſublimi. Scriuono alcuni che queſto Pontefice prendeſſe il nome di Leone, percioche ſua madre mentre di lui era grauida sì ſognò di parturire ſenza niun dolore in vna ampliſſima Chieſa vn grande & manſueto Leone. Altri vogliono, che ad imitatione di Aleſſandro, & Giulio ſuoi predeceſſori, egli voleſſe così nomarſi. Hor quel de tal nome ſi foſſe la cagione il ſaperla poco rilieua. Egli fù Fiorentino della ſplendidiſſima fameglia de' Medici, la quale è ſi honorata dalle penne de' più famoſi ſcrittori, che ſi comprende alla ſcoperta, che di lei ſi ſono veduti da gran tempo in quà famoſi fatti. Onde, & dalle opre ſue, & dalle carte de gli Autori, & dalle viue lingue de gli huomini harà ella gloria al mondo ſempre. ſi chiamò Leone auanti il ſuo Pontificato Giouanni, & da Innocentio ottauo fù eletto Cardinale mentre egli era anco aſſai tenero giouanetto, percioche nõ haueua egli quattordici anni, onde egli fu il più giouane Cardinale che ſino à quei tẽpi ſi foſſe mai veduto nel Collegio, ſi come racconta Lorenzo de Medici, padre di Leone in vna Epiſtola piena di bei & vtiliſſimi documenti, che egli ſcriue à queſto ſuo figliuolo, quando ei fù promoſſo al Cardinalato. dimorò egli in tal dignità ventiſei anni, & ſempre ſi dimoſtrò perſona benigna, dotta, valẽte, & di gran ſpirto; Onde eſſendo egli vltimo ad entrare in Conclaue; perciò che ei non ſi trouaua in Roma, quando morì Giulio, ſi giudicò con aplauſo commune, che ei ne harebbe il Pontificato, & così indi à pochi giorni ſucceſſe. Fù dunque egli con vniuerſale contento, alli 11. di Marzo eletto Pontefice, & alli 19. fu coronato, Alli 11. d'Aprile poi ne andò à viſitare la Chieſa di ſan Giouanni Laterano, & allhora furono così ornate le ſtrade, oue egli paſſaua, & con ricche tapezzarie, & con vaghi quadri & con artificioſi archi, & con ogn'altra maniera che poſſa rendere bello, & pompoſo qual ſi ſia regio apparato; che ſi vedea ben tutta Roma ridente, & giubilante, quanto ella da molte centenaia d'anni adietro ſi foſſe mai veduta ridere, & giubilare, fra gli altri bei verſi, che in varij luoghi della Città ſi vedeano ſcritti, belliſſimi, & grauiſsimi, & pieni di molta gratia erano queſti due. Vota Deum Leo vt abſoluas, hominumq; ſecundes. Viue piè, vt ſolitus, viue diu, vt meritus. Caualcò allhora il Põtefice quel medemo Cauallo, ſul quale egli fu preſo gia appunto era l'anno nella rotta di Rauenna da Franceſi. volſe Leone per accreſcere l'allegrezza, & maeſtà di queſto giorno, che in varij luoghi ſi buttaſſe moneta di argento, & d'oro, & altre liberalità ſi vſaſſero. Onde dicono ch'egli in quel dì per quello apparato ſpendeſſe centomila ducati d'oro, la qual ſumma di danari alcuni Pontefici, che ſono ſeguiti poi non l'hanno ſpeſi in vn'anno, così le coſe ſi ſono andate reſtringendo & vanno tuttauia. Fù tanta l'allegrezza, la liberalità, & lo ſplendore di queſto giorno che ſi giudicò ch'à tempi di Leone foſſe ritornata la felice età dell'oro, s'andaua cõfirmando tale opinione, perche ſi congetturaua che le acceſe guerre di Europa doueſſero toſto ſmorzarſi, percioche benigniſsimo era il Pontefice, & alla pace hauea il penſiero. Il Re di Francia era ſbattuto di maniera, & hauea perſo tanto nell'eſſer pur diãzi diſcacciato d'Italia, che ogn'altra coſa douea pẽſare, che guerra. i Venitiani poteuano rimanerſi quieti, diſciogliendoſi la Lega contra eſsi, & goderſi le rihaunte terre. Il Re Cattolico anco ſi credea che doueſſe quietarſi per hauere acquiſtato il Regno di Nauarra, & eſſer le coſe ſue di Spagna & di Napoli lõtane da quelle di Lombardia, per le quali primieramẽte all'hor ſi guerreggiaua, Ma così furono i Principi ad ampliare il loro dominio pronti, che ne reſero queſto diſcorſo vano: perciò che il Re di Francia fe Lega con quel di Spagna, & fe di nuouo paſſar le Alpi, & venirne in Italia i ſuoi Franceſi, ſotto la guida di Giouan Giacomo Triuulzio, & del Tremoglia famoſi Capitani de quei tempi. I Venetiani che s'erano all'hora confederati con Francia ſi moſſero per racquiſtar Cremona, & altre terre, che l'erano ſtate tolte dal Duca Maſsimiano Sforza, il quale alla venuta de Franceſi ſe ne era di Milano fuggito in Nouarra, à cui il Pontefice mandò ſubitamente venticinque mila ſcudi d'oro, de quali egli hauea gran biſogno per ſodisfarne le paghe de' Soldati. poco era ſtato qui il Duca, che fu aſſediato da Franceſi, Mà venendo à lui ben preſto in ſoccorſo cinque mila Suizzeri, che erano già per quelle bande ferono, à Nouarra vn fatto d'arme co' Franceſi, & ne riportarono vittoria, & nella pugna, che poco più d'vn'hora durò, morirono quaſi otto mila del cãpo Franceſe, de Suizzeri mille & ducento; nel medemo tempo quaſi i Spagnuoli aſſediarono Padoua, mà trouandola molto ben fortificata, & che con ogni arte ſi difendea ſi riſolſero per lo megliore laſciare tale impreſa, & ne andarono verſo Vicenza. Non puotero già i Venetiani difendere allhora Ponteccio che non li foſſe tolto dal Conte

Antonio

Antonio da Lodrone che per lo Imperatore ſi trouaua in Campagna con due mila Tedeſchi & cēto huomini d'arme. Nell'isteſſo tempo perderono i Venetiani Bergamo che da Sforzeſchi li fù tolto. Il Pontefice, à cui forte premeua tanta rouina in Italia, giudicò che con niente meglio ſi foſſe potuto liberarnela, quanto col ritenere i Franceſi di là dall' Alpi, & ciò non potere fare egli in altra maniera, ſe non col leuare l'appoggio de Venetiani à Franceſi, & comporre le differenze ch'erano ſopra Verona, & altre terre tra Venetiani, & l'Imperatore; & fare poi vna confederatione di tutti i Principi Italiani: mettendoui in eſſa il Re Cattolico per hauere il Regno in Italia, & ponendoui i Suizzeri, come difenſori di ſanta Chieſa, mà in effettuar ciò vi trouò tante & si grandi difficultà, che lo diſtolſero da tal maneggio, ſeguendo dunque auanti la guerra tra Venetiani & Spagnuoli, ferono fatto d'arme à Vicenza; & ſe bene fu per vn pezzo dubbio oue ſi foſſe la vittoria; nondimeno ſi ſcoperſe poi dalla parte Spagnuola eſſere ella in tutto. Et queſta rotta fu d'incredibile dāno, & terrore à Venetiani, à quali tanto più ſi faceua horribile, quanto meno di riparare l'eſſercito vedeano il modo. il Pontefice ſe bene hauea mandato contra Venetiani il Cardinale Gurgnenſe con ſeicento pedoni Italiani, & cinquāta huomini d'arme, ciò egli hauea fatto non per odio che contra eſſi l'infiāmaſſe, ma in virtù della Lega, che contra loro ſi era fatta da Papa Giulio II. onde moſtrò gran diſpiacere di queſta calamità loro. Non reſtaua gia il Papa de dire, che i Venetiani ſi haueano comprato tanto male col far venire nuouamēte i Franceſi in Italia. Hor per dare qualche ſegno ad eſſi di queſto ſuo buono animo, mandò à confortarli con buone parole, & cominciò à far verſo loro buone opre. Et in tal maniera à i nemici medemi moſtraua egli eſſere cōmune, & benigniſſimo padre. Onde cominciò il Pontefice ſecretamente à ſoccorrerne i Venetiani, il che tanto più egli fe volētieri, quanto che era già intrato in ſoſpetto, che l'Imperatore, & il Re Cattolico nō miraſſero in queſta guerra a buon gioco. Hor mentre in tal maniera dimorauano l'armi in Italia, ſi viddero in Roma tre coſe che diedero ad eſſa gran contento, l'vna che Giuliano de Medici fratello del Papa, fu fatto cittadino Romano, onde per due giorni ſi ferono da Romani magnifiche feſte, & ſi rapreſentarono dilettevoliſſimi giuochi ſcenici con ricchiſſimi apparati. Il Pontefice per ricambiare i Romani di queſta amoreuole opra loro, gli ſcemò il tributo del ſale, & accrebbe la poteſtà a Conſeruatori: i Romani quaſi à bella gara per dimoſtrarſi grati al Pontefice, gli edificarono in Campidoglio vna digniſsima ſtatua di marmo; l'altra coſa che diede gran contento fu il creare quattro Cardinali, tra quali fu Giulio ſuo fratel cugino, à cui egli diede il proprio cappello. coſtui fù poi Pontefice, & ſi chiamò Clemente ſettimo; La terza coſa fu che vennero Ambaſciatori al Papa da Emanuello Re di Portugallo, & li diedero auiſo di molte ópre degne, ch'haueuano fatto i ſuoi nella nauigatione del Mare di Calicut, & li portarono molte coſe nuoue di là condotte, trà le quali v'era vn grande, & marauiglioſo Elefante. furono queſte nuoue allegrezze ben toſto da nuoui dolori turbate, percioche fu biſogno fare grand'apparecchio di guerra per cagione, che eſſendo morto Lodouico Re di Frācia, & non hauēdo egli laſciati di ſe figliuoli, li era ſucceſſo nel regno vn ſuo Genero chiamato Frāceſco de Valois, il quale eſſendo giouane, & di ſpirito bellicoſo, & aſpirante à coſe grandi ſommamente, ſubito à mādare di nuouo gente in Italia & ad eſſerui in perſona ſi volſe, il che poſe coſi in peſiero l'animo del Papa che confirmò meglio la confederatione che cō altri Principi hauea prima, & fe vn buono eſſercito delle gēti d'Italia, & ne coſtituì capo Giuliano ſuo fratello, in teſta del quale (credeuano) chel Papa penſaſſe porre il Ducato di Milano, & che per tal cōto ſi moſtraſſe egli ſi pronto à cotal guerra: & ſi facea giudicio che à ciò da alcuni pochi in fuori, tutti gli altri Potentati vi doueſſero acconſentire, tanto più che Maſsimiano Sforza ſi moſtraua per certa ſua pazzia indegno di tal dominio. Appena Giuliano era partito di Roma, & andatone à Fireze per paſſarne poi in Lombardia, ch'egli s'infermò di vna febre picciola, la quale nō dimeno col tempo gli diede morte. Intāto l'Imperio dell'eſſercito Eccleſiaſtico ſi dette in mano di Lorenzo ſuo nipote. eſſendone dunque queſte genti in Lombardia, & viteſi con gli Suizzeri ſi venne a combattere a Milano con Franceſco Re di Francia; ilquale ſe bene da prima parue che perdeſſe, non dimeno ſi vidde poi hauer vinto, & hauer fatto de noſtri gran ſtrage. e ciò vedendo i Milaneſi mandarono toſto Ambaſciatori al Re, chiedendoli pace, & perdono. il Re ſi pacificò & perdonò loro. Onde con bello apparato, & lieta feſta fù introdotto nella Città. Il Duca Maſsimiano ſi era fatto forte nel Caſtello, il quale andandoſi per eſpugnare da Franceſi, egli cedette per publica ſcrittura al Re di Francia tutte le ſue ragioni ereditarie, ò quali altre hauute haueſſe ſopra tal Ducato, & il Re li conſegnò in vita ſua trenta mila ſcudi di penſione per ciaſcun' anno. Il Pontefice ſcorgendo che queſto Re era giouane valoroſo, & animoſo aſſai, & glorioſo per vna ſi gran vittoria, fe ſeco pace con patto che foſſero laſciate in poter del Re, Parma, & Piacenza, & il Re promiſe eſſer ſempre difenſore di ſanta Chieſa eſſettuata dunque tal pace nel 1516. ſi propoſe il Re di andare a baciare i piedi al Pontefice, che al-

l'hora con tutta la Corte ſi trouaua in Firenze, di doue ne andò a Bologna, quiui due giorni dopò la ſua giunta, ne giunſe anco il Rè con otto mila caualli, & fù riceuuto dal Pontefice lietiſſimamente, & con ſplendidezza grande, & ſi confirmò tra loro la confederatione, & determinoſſi anco che il Rè faceſſe la impreſa contra Turchi, & per tal cagione il Pontefice li promiſe, l'aiuto de' Principi Chriſtiani, ch'à ciò ſi offeriua à diſporli, promettendoli anco l'eſſattione di vna decima del Clero dal ſuo regno di Francia. Stette in Bologna il Rè quattro giorni, & nel partire il Pontefice li donò in vna crocietta d'oro vn pezzo di legno della Croce di Noſtro Signore; dicendoli che à lui la donaua come à Rè Chriſtianiſſimo, coſtituito defenſore della fede di Chriſto & del ſuo gregge; & li ſoggionſe, Piaccia à Dio che ve l'habbiamo à riuedere il giorno, che ci riuederemo inſieme nel tempio di ſanta Sofia, quando ſcacciatone i nemici di Chriſto, noi vi canteremo la prima Meſſa, partito il Rè di Bologna ne andò à Milano, & indi à poco ne paſsò in Francia, & da ſuoi populi per la vittoria hauuta in Italia, & per l'amore ch'uniuerſalmente l'era portato fù cõ infinito giubilo raccolto: nõ ſi fermò troppo in Frãcia che da nuoui ſtrepiti di guerra in Italia ſentì richiamarſi; Percioche Maſſimiano Imperatore mandaua ſue genti di quà da Monti per ricuperare il Ducato di Milano à Franceſco Sforza fratel di Maſſimiano, Onde il Rè per le prouiſioni opportune mandò buona ſomma d'oro al Duca di Borbone ſuo luogotenente in Lombardia. haueuano in tanto contra il Rè di Francia fatto lega l'Imperatore, il Rè d'Inghilterra, & il Rè Cattolico, il quale venne poco dopò à morte nel 64. anno dell'età ſua, & della Spagna, & de gl'altri ſuoi Regni ne laſciò herede Giouanna ſua figliuola; con tutto ciò l'Imperatore con quattordeci mila ſuizzeri aſſoldati dal Rè morto, e & con ſette mila Tedeſchi aſſoldati da lui ne venne in Italia, & ne poſe l'aſſedio à Milano; ma auedutoſi egli che l'impreſa era difficiliſſima, ſi perche quelli della Città non li dauano aiuto, come anco perche nel ſuo eſſercito per conto delle paghe era nata grande riuolutione, & quello che anco molto puote nell'animo dell'Imperatore per leuarne tale aſſedio, fù l'udire che i Turchi erano per mouerſi verſo l'Vngheria, perciò dunque egli toſto ſi moſſe, & nella ſua Germania fè ritorno. Il Pontefice in tãto attendea cõ ogni maniera à ſollecitare il Rè Frãceſco all'eſpeditione contra Turchi; & à ciò anco tutto il Chriſtianeſmo vi cõfortaua, & per tal cagione publicò vn ſolenniſſimo Giubileo per quelli, che ò à tale impreſa ne andaſſero, ò l'aiutaſſero con danari. Da queſte ſante indulgenze preſe l'ingiuſta occaſione il perfidiſſimo Martin Lutero per rabbia che ſuoi ambitioſi penſieri non colpiuano effetto, di accendere nel chriſtianeſmo tanto fuoco contro la verità cattolica, quanto ſi vede, & nella Germania, & nella Fiandra, & nella Francia, & nell'Inghilterra hauerui acceſo, & ſe bene per ſmorzare tale incendio mandò vn Legato il Papa, non dimeno ò, che'l Legato nõ vſaſſe quella deſtra maniera che biſognaua ò, che il fuoco dell'hereſia haueſſe preſo tãto di forza, che nelle menti di queſti huomini all'hora ſmorzare non ſi poteſſe, niuna opra del Legato vi giouò punto. Hora non ſolo il Pontefice per effettuar queſta ſanta impreſa contra Turchi publicò l'indulgẽze, ma egli anco fè in ſua preſenza cõſultare da valẽti Capitani in che maniera ſi douea fare tal guerra, & diſcorrere ſopra tutte le preparationi, & ogn'altra coſa che vi era neceſſaria, & fù primieramẽte conchiuſo che da tre bande in vn medemo tempo ſi aſſaliſſero i Turchi, cioè s'incamminaſſe per terra da vn lato l'Imperatore, da l'altro il Rè Franceſco, dal terzo per Mare il Rè di Vngheria, et tutti queſti erano prouiſti di tante genti, tante armi, tanti danari, tante vettuaglie, e tanti valenti Capitani, & tante altre coſe che ad ogni grande apparecchio di guerra ſi conuenghino, che ſi credea ſicuramente che i Turchi doueſſero hauere crudeliſſimi conflitti, & i noſtri farne glorioſiſſimi acquiſti, ma i particolari intereſſi de' Principi noſtri furono cagione (come ſono ſtati ſempre) che i buoni penſieri contro i Turchi non s'effettuaſſero, & volſeno eglino più toſto in guerreggiare contra ſe medeſimi, che contra altrui impiegarſi, Onde in Lombardia ſi mantennero ardenti continuamente le acceſe guerre. & per vantaggio delle calamità d'Italia ſi volſero anco l'armi dal Pontefice contra Franceſco Maria Duca di Vrbino, & di ciò ſi ſà certiſſimamente null'altra eſſere ſtata la cagione ſe non che eſſendone per la morte di Giuliano fratello del Papa venuto al tutto in mano di Lorenzo ſuo Nipote il gouerno di Firenze, & hauendo coſtui Alfonſina ſua madre perſona di gran valore, & femina marauiglioſa, ma troppo più auida di ingrandire il figliuolo, di quello che ſi conueniſſe, vedendo come il Ducato d'Vrbino era confine alla Toſcana, & molto commodo a tal dominio, cominciò con ogni più ardente & continua maniera a ſollecitare il Pontefice che à quel Duca faceſſe guerra. Il Papa ſapendo che Franceſco Maria era Principe di gran valore, & bontà ſegnalata, & con ogni benigna giuſtitia, & chriſtiana carità reggeua i ſuoi Popoli, ſtaua renitente à tal opra, parendoli che ſenza macchia de ingiuſtitia non ſi poteſſe moleſtare quel ſignore, ſenza che li pareua facendo ciò tignerſi d'ingratitudine; percioche, oltre à li altri beneſitij, che la caſa de Medici da quei della fameglia di Feltro haueua hauuto, v'era anco

che

che Giuliano fratello del Pontefice, mentre da Firenze haueua atroce eſilio, con grandiſſima benignità, & magnificenza era ſtato fauorito, & raccolto da Guido Baldo Duca di Vrbino, & per opra di Giulio ſecondo, che fu Zio di Franceſco Maria, fù poi Leone, & il fratello riposto in patria; & ne ricuperarono il dominio anco. con tutto ciò Alfonſina tanto ſeppe dire & operare, che à ſuoi diſegni vi conduſſe il Pontefice ſotto finte ragioni. fù in vn ſubito dunque mandato da Lorenzo di Medici con buono eſſercito Renzo da Ceri, huomo in quei tempi di ſegnalato ualore nell'armi, coſtui ſenza ſpargerui ſangue preſe toſto Vrbino & l'altre terre al Ducato ſoggette. Franceſco Maria, che ſi vide eſſer lo ſtato ſuo in mezzo à nemici, percioche & la Marca, & l'Vmbria l'erano d'intorno, & dubitando che col fare reſiſtenza non ſi foſſe apportato danno à i ſuoi medemi populi, & alle coſe loro, & non ſi foſſero ſaccheggiate, & guaſte le Città, egli che, come tenero padre amaua ogni lor bene, eleſſe prudentiſſimamente di fuggirſene con la moglie & figliuoli in Mantoua al Marcheſe ſuo ſocero. il quale ſapendo chel Papa hauea queſto ſuo genero ſcommunicato, ſcommunicando anco chi li deſſe ricetto non volſe in Mantoua riceuerlo, ma lo fè riceuere in Gazzuolo, & in quei contorni, oue ſtandoſene Franceſco Maria in vita priuata, & ſopportando con patienza & grandezza di animo queſta ſi fiera auerſità, aſpettando, come quei che ſi conſigliano con prudenza, l'occaſione per liberarſi da tanto male, & ricuperare con giuſta maniera quello, che egli ingiuſtiſſimamente hauea perduto. in tanto eſſendoſi fatto l'accordo di Verona & datone licenza à Soldati, Franceſco Maria con ſubito & accorto penſiero ne andò ad aſſoldare quei Soldati, hauendone egli per tal conto tolto in preſto denari da ſuoi amici, & vendute le gioie di ſua moglie, ſi abboccò con alcuni Capitani Spagnuoli & Franceſi, & gli diſpoſe con deſtra maniera ad ire ſeco al racquiſto del ſuo ſtato, & così raccolti ottomila fanti, & alcuni caualli, & alquanti huomini d'arme Franceſi n'imbarcò in Pò ſi fatte genti, & ne giunſe preſſo à ſanto Alberto, & ſecretamente sbarcato queſto eſſercito, & trauerſando la Romagna, velociſſimamente ne venne nel ſuo ſtato, & perche i ſuoi popoli con ragione l'amauano aſſai, & di rihauerlo haueano deſiderato ſempre, non vi fù intoppo alcuno da rattenerlo. il Pontefice vdendo queſto fatto ſe ne attriſtò molto, non tanto per quello che era ſeguito, quanto per quello che ei temeua che ne poteſſe ſeguire, perciò che ſapendo quanto foſſe animoſo queſto Duca, & quanto doueſſe hauere giuſto sdegno, dubitò che egli non ne paſſaſſe à danneggiare lo ſtato della Chieſa, & che fino à Roma non ne giungeſſe anco; per rimediare à tanto mal, Leone ne mandò toſto con buono eſſercito Lorenzo ſuo Nipote con tre principaliſſimi Capitani, Renzo da Ceri, Vitello da Città di Caſtello, & Guido Rangone. Hor queſte genti eſſendo malamente trauagliate & in gran parte fracaſſate dal Duca; il Papa ne ſentiua graue dolore: nel medemo tempo era egli anco fieramente addolorato per vna congiura d'alcuni Cardinali, che per via di vn medico haueano procacciato farlo morire. il medico s'era diſpoſto a fare ſi abhominabile opra, quanto è quella di auelenare vn vicario di Chriſto, per vna gran ſomma di danari, che da coſtoro li era ſtata promeſſa. O quanto è vero quel che dicea quel ſauio, che nil clauſum eſt, aut imperuium nummo, nil tam iuratum, tam ſanctum quod auro violari non poſſit. *Hor ſcopertoſi queſto ſcelerato fatto il medico fu fatto morire, & gli altri in varie maniere caſtigati tutti. Da cotali accidenti preſe il Papa occaſione di fare vna nuoua, & ampiſſima promotione; & così in vn ſubito creò 31. Cardinali, pigliandone con molta prudenza da varij luoghi molti huomini dotti & prudentiſſimi. In queſto mezzo il Pontefice per rimediare à deſordini della guerra col Duca di Vrbino, fè nuoue genti, & da varij Principi hebbe molti ſoccorſi; con tutto ciò il Duca reſiſteua gagliardamente, & li daua che fare aſſai, & eſſendone venuto nella Toſcana à Perugini, à quelli di Città di Caſtello, & à Seneſi hauea poſto gran terrore, & harrebbe dato loro gran dolore s'ei non foſſe ſtato abbandonato da Spagnoli, i capi de quali erano ſtati con denari corrotti. Il Duca ſe ben ſi trouò in abbandono da queſte genti, non però egli ſi vidde da vna ſua ſolita prudenza abbandonato punto, & però con deſtra maniera oprò sì, che non fu laſciato in modo, che ei ne periſſe, & che non ſaluaſſe molta robba ancora, per tanto fu conuenuto chel Duca ſe ne vſciſſe de la Vmbria; & ne portaſſe ſeco le ſue artellerie, & tutti i mobili & quella nobile libraria che con grandiſſima ſpeſa sì, ma anco con molta gloria hauea Federico ſuo auo fatta fare. così dunque fù fornita cotal guerra, la quale hauea otto meſi, & da vantaggio durata: & in eſſa dal Pontefice più di ottanta mila ſcudi d'oro vi ſi erano ſpeſi, & ancorche il Pontefice, & in queſta & in altre guerre ſpendeſſe grandemente, non per ciò riſtette di non ſpendere in varie fabriche: perciò che egli fè continuare la fabrica della Chieſa di ſan Pietro auanti quanto piu puote. nel palagio Ponteficio vi fè tre loggie che riguardano l'Oriente, & le fè dipingere con arteficio & lauorare riccamente. fè egli dipingere anco, & lauorare da valenthuomini ſei altre ſtanze che ſon vaghiſſime a rimirarle, & in vna ſala vi ſpeſe cinquanta mila ducati; & altri tanti danari ſpeſe egli in far venire di Fiandra tapezzarie lauorate*

d'oro, che l'arteficio, & per la vaghezza della materia porgono marauiglioſo diletto a chi le mira, le quali volſe egli che ſeruiſſero per la cappella Ponteficia, infiniti altri danari ſi ſpendettero da lui in ſoccorſi pij, & liberali. Pareua che in queſti tempi la trauagliata Europa foſſe dal peſo di tante guerre ſgrauāta molto, quando à ſcttoporla à nuoue grauezze d'armi ſi diede principio: perciò che eſſendo morto Maſſimiano Imperatore; & Carlo Rè Cattolico, & Franceſco Rè di Spagna aſpirando all'Impero, & meritandolo ambidue nacque tra eſſi competenza, la quale fù vn fonte, onde ne nacquero molte guerre poi. Il Pontefice in queſta concorrenza fauorì à tutto huomo il Rè di Francia, con tutto ciò gli Elettori per non torre da Germani, & porre l'Impero in mano de Franceſi, ad eſſo ne aſſunſero Carlo giouane valoroſiſſimo, & di età di 19. anni. Et perche Vrbano quarto haueua ordinato che non poteſſe eſſere Imperatore chi fuſſe Rè di Napoli, & Carlo hora hauea tal regno, però Leone ſopra ciò ne diede diſpenſa. Nacque in tanto occaſione al Pontefice di fare lega con l'Imperatore per diſcacciarne i Franceſi d'Italia & così egli l'effettuò con patto che a Franceſco Sforza ſi deſſe il Ducato di Milano, che per heredità li veniua, & alla Chieſa ſi reſtituiſſe Parma & Piacenza. Conchiuſa la lega s'incominciò la guerra, nella quale fù finalmente l'eſſercito del Papa vincente, & furono effettuati gli accordi. la nuoua di sì ſignalata vittoria ne venne à volo al Pontefice che ſtaua all'hora nella Magliana & fù da lui ſentita con grandiſſimo piacere. non molto dopò prima che egli cenaſſe gli venne vn poco di febre, onde ritornatoſene à Roma crebbe poi tanto che egli ne morì, & fu giudicato che fuſſe tal morte di veneno. Viſſe egli quarantaſette anni, & otto ne fù Pontefice, con altri tanti meſi, & dicinoue giorni. Fu egli prima ſepolto in S. Pietro, dipoi fù trasferito alla Chieſa della Minerua; & iui nel Choro in vn ſepolcro di Marmo fù ripoſto. Vacò per ſua morte vn meſe, et ſette giorni la ſede. Sotto queſto Pōtificato in Roma ſe viſſe con tāta tranquillità d'animo con quāta ſi foſſe mai veduta viuere quella Città. Pareua che in ogni coſa grandezza & maeſtà appariſſe. nel volto de gli huomini di qualunque ſtato eglino ſi foſſero ſi ſcorgea vn continuo, & honeſtiſſimo giubilo. V'era abbondanza di ogni coſa à maraueglia, vi concorrea d'ogni intorno incredibile numero di dotti, & virtuoſi, & vi haueuano tutti honorato ricetto, & larghi premij; ſi giudicaua communemente che in niuno luogo del mondo all'hora vi foſſe più bello, & grato viuere: in ſomma così vi era ogni coſa, che non pareua che altro vi rimaneſſe da deſiderare ſaluo che tal ſtato & sì felice viuere duraſſe lungamente. Et di tanto bene ne era ſola cagione il buono Leone, che fù dotto, & virtuoſo, & amatore di dotti, & virtuoſi fu liberale & magnifico ſopra ogni altro, & in ſoccorrere i poueri larghiſſimo donatore, onde per poterne egli ad ogni occorrenza donare portaua ſeco ſempre piena vna borſa di ſcudi d'oro. Egli deſideraua la quiete, et ſodisfattione de ſuoi popoli, quanto ſi poſſa il più, vſaua la giuſtitia, ma fuggiua il rigore & ſempre benignità vi traponeua coſa che egli la giudicaua conuenientiſſima Et oltre (a gli altri) eſſere da S. Gregorio Papa eſpreſſamente commendata, quando ei dice Omnis qui iuſte iudicat ſtateram in manu geſtat. In vtroque penſo Iuſtitiam, & miſericordiam portat. Sed per Iuſtitiam reddit peccati ſententiam: per miſericordiam peccati temperat penam, vt iuſto libeRamine quædam per æquitatem corrigat: quædam vero per miſerationem indulgeat. Hor Leone in ſomma fù ottimo, & à più ottimi Principi può pareggiarſi, & ſe bene ſi narrano di lui alcune coſe men che degne, non dimeno ſi ſa che parte di eſſe furno fatte à compiacenza de' ſuoi, che egli come benigniſſimo huomo teneramēte amaua. pa te ſi raccontano falſamēte, & sì diuulgarono all'hora per maledicenza di alcuni maleuoli, i quali così s'è veduto ſempre trafiggere tutti i Principi, che s'è giudicato non eſſere poſſibile che niuno riguardo ò auuedimento humano poſſa fuggirli. ſotto queſto pontificato ne venne à morte Rafaello da Vrbino pittore così eſſimio, che ei à più famoſi antichi può pareggiarſi. Egli fù ſepolto nel tempio della Rotōda & ſopra il ſuo ſepolcro vi ſono ſcritti due verſi latini: i quali in ſe ſono così marauiglioſi, quanto marauiglioſiſſimo ſi foſſe il pittore, del quale ho fatto io qui ricordo per la eccellenza ſingolare della virtù ſua, Et per la maraueglia loro ſcriuerò anco i verſi, Son dunque queſti.

Ille hic eſt Raphael timuit quo ſoſpite vinci.
Rerum Magna parens, & moriente mori.



LEO·X·PAPA FLORENTINVS

ADRIANO VI.

ERANO paſſati cento ſeſſanta anni appunto, che i Cardinali non haueano eletto per Pontefice giamai perſona alcuna, che dalla Città, oue eſsi l'elettione faceuano, ſi trouaſſe ella lontana, quando eleſſero in Roma Adriano ſeſto, che all'hora ſi trouaua in Spagna, poſtoui al gouerno di eſſa da Carlo quinto Imperatore. Et ſe in alcun tempo ſi potea fare giuditio che niuno, il quale dal Conclaue ſteſſe lungi foſſe al Pōtificato aſſonto, ſi potea fare hora: percioche ſi trouauano preſenti nel Collegio molti, che per la dottrina, per la prudenza, per l'età, per la prattiça della Corte di Roma, per partegiani, che haueuano, & per lo ſtudio, & diligenza che vi poneuano per giungere à tanta grandezza, ſi potea credere ragioneuolmente, che ad vn di loro ne foſſe dato il manto di Pietro. Tanto più che Adriano era ſtato di freſco fatto Cardinale; & non era nelle coſe di Roma verſato punto, nè per giungere à ſi eccelſo grado ci haueua (come egli diceua) mai hauuto penſiero, non che fattaci opra alcuna; & quello che anco più da eleggere tal perſona potea diſtorre i padri: Era il vedere che egli non era Italiano, & dimoraua anco all'hora fuor d'Italia. coſa che li potea fare temere di grande & giuſto timore, che ſi come altre volte in Francia, all'hora in Spagna non ſi trasferiſſe la Sede. Queſta temenza tanto più ne' loro petti douea potere, quanto che eglino ſapeano certo che Carlo Imperatore, & Rè di Spagna poteua ogni coſa appreſſo Adriano, come colui, che di baſſa fortuna ad altiſſime dignità & à ſommi maneggi l'haueua eleuato, onde gli harebbe potuto perſuadere, che egli ingrandiſſe i ſuoi paeſi col trasferirui il ſeggio Pontificio. con tutto ciò l'eleſſero pure; ne fù di queſta elettione gran parte cauſa Giulio Cardinale di Medici, ilquale & per gl'anni maturi, & per maturiſſimo cōſeglio, & per degne opre era egli digniſsimo & aſpiraua molto al Pōtificato, & haueua ſeco ſicuramente ſedici voti di Cardinali giouani, & di hauere alcuni altri anco poteua egli ſperare, ma i vecchi Cardinali che haueuano anco eſsi i loro ſeguaci per varij riſpetti (come occorre) à Giulio non adheriuano, mà ciaſcuno per ſe medemo induſtriauaſi, ma quelli, i quali più per il Cōclaue ſi credeſſe douerne hauere il Pōtificato, era Bernardino Caruagiale Spagnuolo, & Aleſſandro Farneſe; mà perche Giulio reggeua il Conclaue, & à queſti era contrario, ſi ſcorgea, che niuno di loro vi ſarebbe mai giunto; per tanto fatti varij parlamenti, & diuerſe pruoue, finalmente Giulio, volendo pure, che vna creatura di Leone giūgeſſe al pōteficato, propoſe Adriano Florētio Cardinale Dertuſenſe di Traiett Città della Lamagna baſſa, come huomo, che per bontà di vita, per letteratura, & per valore foſſe di aſcēdere à tanta altezza digniſsimo. Tutti ſi marauigliorono della nouità della perſona, che ſi proponeua, & tutti nondimeno li diedero toſto i lor voti, & ne l'eleſſero Pontefice à vndici di Gennaio del 22. ſubito poi il ſacro Collegio deputò Legati al Papa, il Cardinale Colonna, & Ceſarini, & vſcirono tutti del Conclaue, & di tale elettione per Roma ſi publicò la nuoua certa, la quale così diſpiacque al popolo, che licentioſamente à Cardinali, mentre ne ritornarono alle loro caſe, ne diſſe villania; cotal diſpiacere ne gli animi de gl' huomini naſceua da vna ferma credenza, che gl'ingombraua il petto, che la ſede Ponteficia doueſſe da Adriano torſi d'Italia, & in altre parti riporſi. In Vittoria Città di Cantabria ben toſto di tale creatione ne giunſe per auuiſi particolari la nuoua ad Adriano, il quale incontanente riuolto a ſuoi amici, diſſe, ſe queſta nuoua è vera io ho molta cagione di dolermi. diſſe queſte parole Adriano perche ſapeua quanto [illegible] dominij, & imperij, & a lui queſto peſo del Pontificato diede ſì noioſo dolore, che egli ſoleua dire che in tutta la ſua vita niente egli hauea prouato più aſpro, & infelice, quanto il regere i Regni, & dominare altrui, Et ſoggiongea che più quiete, & molto maggior contentezza d'animo haueua egli, quando in Louanio hauea la cura dello ſtudio, che quando in Roma nella ſede Papale tutto il Chriſtianeſmo ne amminiſtraua. Hora egli non volſe all'auiſo di coſtoro prendere habito Pontificale, nè riceuere viſite Pontificie, ma volle aſpettare le lettere del Collegio, le quali per le turbolenze del mare tardarono dopò queſti primi auiſi, tredici giorni à venire, nel qual tempo ſe i ſuoi Cortegiani, & gli altri intereſſati ſtettero con timore & dolore non è da diman-

mandare, ſapendo ogn'vno che gli ambitioſi infinitamente ſi dogliono, quando le concette ſperanze vedono intorbidarſeglie. Giungero finalmente le lettere del Collegio de Cardinali, & di tutta la Corte & del Senato, & Populo Romano, nelle quali era egli puntalmente raguagliato di quanto ſi era fatto, & inſieme con ogni humiltà, & affetto erapregato, & con molta deſtra prudenza perſuaſo à venirſene quanto prima foſſe poſsibile a Roma. Lette le lettere Adriano con ſommeſſa voce, & pochiſsime parole lodò la maniera con che elleno erano ſcritte, & ordinò che gli Ambaſciadori, come ſtracchi, a ripoſare ne andaſſero. Moſtrò egli ſi poco & tãto lentamẽte di rallegrarſi di eſſerli data ſi ſupprema grãdezza, che Vianneſio Albergati, che all'hora ſi trouaua in Spagna mandatoui Nuncio da Leone decimo, diſſe con ingenua libertà, ſi laſci dunque il Põtificato, poi che cõ ſi lenta, & fredda allegrezza ſi riceue. Il giorno che ſeguì alla giunta delle lettere del Collegio, comparue Adriano in habito Pontificale nè volſe mutarſi nome, onde Adriano ſeſto chiamoſsi. furono grande le viſite, marauiglioſi i doni che li fur fatti, grãdiſsimi i cõcorſi de' popoli che a vedere il Põtefice ne vennero, mirandolo tutti con ſtupore, ſapẽdo che era figliuolo di vno che lauoraua panni di razza. In tanto egli ſi apparecchiaua di venire in Italia, ſe bene Carlo, & molti altri Prencipi di trattenerlo là ſi ſforzauano, nondimeno ogni lor forza era debole per eſpugnare l'animo del Pontefice, che al paſſare in Italia haueua in tutto fermo il penſiero. non puote egli perciò affrettare tanto la ſua venuta, che egli non ne giungeſſe in Roma otto meſi dopò l'aſſontione al Pontificato, oue finalmente hauendo egli alloggiato à ſan Paolo la ſera, ne venne la mattina al Vaticano accompagnato da tutto il Clero, & Popolo di Roma, che più allegrezza ella monſtrò di vedere il ſuo Pontefice, che Adriano non fè di hauere il Pontificato: & quel poco di contento, che per eſſere aſceſo à tanta altezza hauea egli ſentito, ſi tolſe via in tutto, quando nell'Erario vide non eſſerui denari, onde le ſpeſe Ponteficie ſi poteſſero fare, & in particolare ſi poteſſe ſoccorrere Rodi, che all'hora da Turchi era atrocemente aſſediata & combattuta: Onde non eſſendo i Caualieri nè da Pontefice, ne da altri ſoccorſi punto, furono coſtretti à renderſi con patto a Solimano gran Turco, che v'era all'aſſedio, & da lui fu ogni conuentione oſſeruata ottimamente, & con tanta benignità trattò i Caualieri, che egli chiamò padre il gran Maſtro. La nuoua di tanta perdita diede incredibile dolore al Pontefice, à cui ſi accreſcea l'affanno, che all'hora ſi trouaua la peſte grande in Roma, la quale per la mala cura, che vi ſi prendea ſi faceua tuttauia piu peſsima. Il Pontefice per fare che almeno in tanto male vi foſſe la pace in Italia, aſſoluette Alfonſo Duca di Ferrara, di quanto da Giulio, & da Leone li era ſtato imputato: & confirmò nel dominio d'Vrbino Franceſco Maria, il quale da Leone ne era ſtato (come di ſopra habbiamo detto) ſpogliato: In tanto ſopraueñero al Pontefice nuoui trauagli, percioche il Cardinale di Medici hauendo fatto rattenere certe lettere, che il Cardinal Soderino ſcriueua al Re di Francia, conſegliandolo a venire in Italia & à non credere alle parole del Pontefice, il quale per il grande amore che portaua à Ceſare era egli coſtretto ad vſar ſeco gran fintione. Il Pontefice conuinto il Cardinal Soderino, lo fece porre prigione in Caſtello. Nõ ſi fermarono quì gli affanni d'Adriano, ma de gli altri ne ſopraueñero in abondãza, percioche li daua affanno l'vdire che peſsime coſe di lui ſi ſcriueſſero alla Statua di Paſquino; Onde egli voleua che ſi fracaſſaſſe, ma eſſendoli detto che non perciò ſi fracaſſarebbono le lingue de gli huomini, egli ſi diſtolſe da tal volere; & non ſolo ſe auidde, che gli huomini con le lingue li lacerauano la fama, mà che la pazzia di alcuni era tanto oltre venuta, che col ferro voleuano lacerarli la vita. Percioche hauendo il Pontefice ritolti gli vffitij, che haueua donati Leone, & anco ſcemate l'intrate d'alcuni vffitij della Corte che erano ſtati venduti, in grandiſsimo ſdegno ne montarono gli intereſſati, i quali per viuere di quelle intrate haueano impegnato i patrimonij, & altri beni loro: tra quali Mario Prete Piacentino così ſentì di tal fatto doglia, che con beſtiale furore andò con le armi naſcoſte ad aſpettare il Pontefice, che vſciſſe della camera per ammazzarlo, mà dopò che egli vn poco ſtette ad aſpettarlo, col medeſmo ferro ammazzò ſe ſteſſo, ò che egli

egli faceſſe ciò per pazzia, o per timore di non eſſere ſcoperto da alcuno, con cui egli era di tal ſceleraggine conuenuto, o vero per permiſſione diuina, accioche non foſſe mai perſona che tanta crudele impietà ardiſſe fare, quanta è quella di volere ammazzare vn Pontefice, vn Vicario de Dio. coſa che deue ſpauentare grandemente ogn'animo fiero à penſarla, non che ad effettuarla mai. Adriano riſapendo ciò ſe ne dolſe grauiſſimamente, & eſclamò che prudentemente hauea gia detto quando li fu dato l'imperio, Saturnino Imperatore a i ſuoi amici, dicendogli. *Neſcitis quid mali ſit imperare: nam gladij & tela noſtris ceruicibus impendent, imminent haſtæ, vndique ſpicula, ipſi cuſtodes timentur, ipſi comites formidantur.* Hor pareua che in queſto pontefice finito vn ſuo trauaglio, l'altro ne cominciaſſe toſto, però à pena egli haueа tal pericolo fuggito, che ſi cominciò a ſapere certo che il Re di Francia faceua grande apparecchio per venire in Italia. Il Pontefice per rimediare, à i danni che li poteuano venire, & per fauorirne l'Imperatore fece lega cō lui, & vi congiūſe anco i Venetiani, & Enrico Re de Inghilterra, & Ludouico Re di Vngheria, & le Città libere d'Italia, & gli altri Principi & Signori ſoggetti alla Chieſa: & alli 5. d'Agoſto fu publicata in S. Maria Maggiore, oue ſi trouò egli preſente con tutti i Cardinali, & Ambaſciatori de Principi, finita la Meſſa & le ſollennità, il Papa ſi ſentì ſtracco aſſai, onde per piu commodità ne andò a deſinare alla Chieſa di ſan Martino iui vicino, ma perche a tanti ſuoi trauagli, non pareua che mancaſſe altro che infermità & morte; l'vna di queſte coſe cōpiſce ogni miſeria del mōdo, & l'altra toglie affatto tutte le calamità mōdane, però queſte a lui nè vennero toſto: percioche poca di hora in cotal Chieſa ſtette che li ſopragiunſe vna picciola febretta, la quale ſi fè toſto grandiſsima, & gli apportò la morte, eſſendo ſtato Pontefice vn'anno, otto meſi, & ſei giorni. poco prima che egli moriſſe ſentendoſi il fine della vita ſua venirne, chiamò a ſe il Collegio de Cardinali & affettuoſiſsimamente il ben di ſanta Chieſa gli raccommandò, & diede il ſuo cappello a Guglielmo Encarcordio ſuo vecchio amico, & gran valent'huomo, ſecondo che riferiſce il Giouio, ma altri dicono, ch'egli foſſe inetto & ſtolido; & per capriccio del pontefice, non per ſuoi meriti eſſere aſceſo a tanto grado. Fu Adriano ſepolto in ſan Pietro. Vacò all'hora la ſede due meſi & quattro giorni. nō molto doppò poi li fu dal detto Cardinale Encarcordio fatto vn magnifico ſepolchro in S. Maria de Tedeſchi, & iui trasferito il ſuo corpo oue fra le altre parole ci furono ſcritte queſte. *Proh dolor quantum refert in quæ tempora, vel optimi cuiuſque virtus incidat.* Il che vuole ſignificare che ſe Adriano (che fu boniſſima perſona) non foſſe ſtato Pontefice in tempi ſi calamitoſi, egli per le ſue virtù harebbe viuuto con più quiete & ſarebbe morto con più gloria. Di queſto pontefice il Giouio ne ſcriue molto contrariamente: percioche nel primo capitolo del ſuo libro de' peſci, ragionando che molte ſorti di peſci vili ſono venute in ſtima & prezzo grande per eſſere elleno piacciute ſommamente al guſto de' principi, egli dice queſte parole. *Vti modo Merluccia plebeio admodum piſci. Hadrianus pontifex ſicuti in adminiſtranda rep. hebetis ingenij, vel deprauati iudicij fuit, ita in eſculentis inſulſiſſimi guſtus ſupra mediocre pretium ridente toto foro piſcario, iam fecerat:* ma il medemo Giouio poi nella vita che ei a lungo ſcriſſe di queſto pontefice, lo loda di ſommo ingegno, & d'altiſſima prudenza. Di tal diuerſità nel Giouio perauentura fu la cagione ch'egli nel libro de' peſci parlò d'Adriano nella maniera che li porgeua l'odio, che ei li portaua per hauerli tolto alcuni vtili vfficij; ma nella vita poi di eſſo Adriano, egli ragionò ſecondo ch'era ſoſpinto dall'amore, & obligo che egli teneua al Cardinale Encarcordio, alla cui richieſta ſcriſſe egli tal vita. Onde ſi vede eſſere veriſſimo quello che diſſe quel ſauio huomo, *che in iudicio plurimum poſſunt affectus: non enim eadem videntur infenſis quæ videntur amantibus: neque iratis incenſiſque eadem quæ compoſitis & mitibus: ſed aut penitus diuerſa, aut magnitudine omnino diſſidentia.*


ADRIANVS·VI·PAPA TRAIECTENSIS

FATTE che furono l'eſſequie ad Adriano, lequali ſi ferono con grandiſſima parſimonia & minutezza, ma non già con tanta, con quanta egli haueua ordinato, percioche eſſendogli in vita ſua detto, che nelle eſſequie di Leone ſi era ſpeſo venticinque mila ſcudi, diſſe egli ſubito, & noi nel noſtro funerale non vogliamo già, che più di venticinque ſcudi (ſi poſſibile è) ſi ſpenda; Finite dunque queſte eſſequie, entrarono il primo giorno di Ottobre in Conclaue trentacinque Cardinali, che più in Roma all'hora nõ ve ne erano. di queſto numero dicianoue erano chiamati vecchi, & niuno di loro ſi tenea indegno del Pontificato; ſedici poi giouani ſi nomauano: liquali à Giulio Cardinale de Medici erano per honeſte cagioni aderenti molto. a i primi ſoprauennero poi di Francia il Cardinale Barbone, & Loteringo, Vi arriuò anco indi ad alcune ſettimane Bonifacio Cardinale Ferrerio, & ſe bene era indiſpoſto, nondimeno ſe n'intrò in Conclaue: Hora pochi giorni dopò che alla elettione del Pontefice s'era dato principio, ſoprauennero à Cardinali doloroſe nuoue, percioche furono auuiſati che Alfonſo Duca di Ferrara faceua grande apparecchio di armate genti, ne ſi ſapeua certo s'egli ſopra Modena, o, ſopra Bologna andare ne voleſſe; era bene ſicuro che al prendere vna di queſte due egli ſi apparecchiaua, onde & queſta, & quella Città per reſiſtere all'inimico faceuano gran prouiſioni, & ſpendeuano molto; & tanto più i Bologneſi che' Modoneſi, quanto che per eſſere la città loro men forte, non hauendo alla diffeſa i ſpagnuoli, come haueua Modena, più ſi potea temere che'l Duca laſciata ſtare Modena, volgeſſe l'armi contra Bologna: per tanto i Bologneſi, & i Modeneſi ancora al ſacro collegio dimandauano aiuto per poterſi mantenere nel dominio di Santa Sede. I Cardinali ordinarono ſubito che con buona ſomma di danari ſi ſoccorreſſero queſti popoli; & diedero la cura al Camerlengo che prendeſſe i due cento ſcudi d'oro che per intrata di quella parte, che ſi chiama patrimonio della Chieſa, per vn anno toccaua à ciaſcheduno Cardinale, Et perche ciò non baſtaua a i biſogni militari di quelle Città, volſero che ſi prendeſſe dall'erario di Santa Sede le più pretioſe coſe, che vi foſſero, & s'impegnaſſero, & col dinaro ritrattone fuſſero ſouuenuti i detti populi. Si ritraheſse anco con altri giuſti & ingenioſi auuedimenti buona ſomma d'oro da impiegarſi pure nel medemo biſognoſo effetto. fatto ciò il Sacro Senato alla nuoua elettione del Pontefice ripoſe le mani, ma non venendo eſſi di tale negotio per varij riſpetti à compimento, & eſſendo ſopra ciò ſtati vn meſe intiero dimorando, ne potendoſi ſperare che eſſi da tale negotio doueſſero toſto sbrigarſene, Ordinarono quei che erano alla cuſtodia del Conclaue, che à Cardinali vna ſorte de companatico ſi deſſe ſolo; & ciò diceuano eſſere conforme à i decreti delle ſacre leggi, che vogliono che paſſati dieci giorni doppò che è ſerrato il Conclaue, ſe non s'è eletto il Pontefice, non ſi dia à Cardinali più di vna ſorte de viuande. Con tutto queſto al fin di tal'opra non vedendoſi venire i Padri, i Romani mandarono al Conclaue il Signore Agnelo Ceſis perſona di molta ſtima, à ſupplicare il Sacro Collegio di creare preſtamente il nuouo Papa, ricordandoli le guerre che erano nello ſtato eccleſiaſtico; & in molte altre parti: & la fame, & la peſte che all'hora ſi trouaua in Roma. A tutto queſto benigniſſimamente riſpoſe il Sacro Collegio, dicendo: che già ſi erano per li mali d'Italia & della città preſi buoni partiti per rimediarui; & che ſi ſteſſe di buon'animo, percioche non ſi mancaua porre ogni penſiero, & impiegare ogni opra per venire quanto prima al fine dell'elettione del nuouo Pontefice. Prolungandoſi nondimeno aſſai que-

queſta elettione i Romani mandarono nuouamente à ſupplicare i Cardinali che pure vna volta homai al compimento di queſto negotio ne veniſſero: & per muouerli tanto più all'eſpeditione di queſt'opra, eglino proponeuano che ſi oſſeruaſſe la legge di Bonifacio ottauo, la quale comanda, che ſe paßato venti giorni dall'ingreſſo del Conclaue non haueſſino eletto i Papa, non li ſi deſſe per ſoſtentamento della lor vita altro che Vino, Aqua, & Pane, & oltre cio chiedeuano i Romani che non facendoſi da Prelati le guardie al conclaue con quella diligenza che biſognerebbe, & che ſi coſtumaua, eglino harebbono trouato cento gentilhuomini che con ſincera fede faceſſeno tal cuſtodia. Fu riſpoſto loro, che ne al popolo Romano, ne ad altri toccaua il porre legge al Conclaue, & eſſere giudice in queſto fatto; & che le leggi diſuſate, & per più tempo poſte da banda non ſi doueuano hora ripigliare, & riporre in vſo; & che i Romani attendeſſino a quelle coſe che ad eſſi ſi conueniuano, & ſi quietaſſeno, che toſto di vn buon Pontefice li ſi darebbe ſodisfacimento. Licentiati in tal maniera i Romani, ſeguirono auanti, i Cardinali, facendo nuoui ſcrotinij, i quali già doddeci volte haueano fatto, & prouando ſe il Cardinale Fieſco, ò, il Giacobaccio poteſſe riuſcire Pontefice, ſi vede eſſerui molte contrarietà, & nella perſona loro non concordarſi i padri. Erano ſino à queſt'hora dal dì del chiuſo Conclaue paſſati più di quarantacinque giorni, & non ſolo non ſi vedea eſſere eletto il Pontefice, mà per quanto di quei de fuori ſi potea congetturare, le coſe ſtauano in tal termine, che lungo tēpo paſſerebbe ancora pria che s'eleggeſſe; ma nō molto paſsò poi che ſi eleſſe il nuouo Papa, percioche Iddio che all'afflittioni de' populi, a i danni di S. Chieſa, voleua por fine, fe che il Cardinale Tōpeo Colonna, che era dalla banda di quei, che Vecchi ſi chiamauano, s'incontraſſe con Giulio Cardinale de Medici, ch'era capo dell'altra parte: & ſalutatiſi inſieme, diſſe Giulio, che facciamo noi con tanta noſtra tardanza? non veggiamo noi che la Città di Roma periſce, la corte và in rouina, Fiorenza patiſce molto, lo ſtato tutto della Chieſa, è lacerato; & ogni buono chriſtiano per tale conto ſi affligge grauiſſimamente, di ciò ſallo Iddio riguardatore de' cuori noſtri, che io ne ſono, ne vorrei eſſerne tenuto la cagione, ne meno che per niuno intereſſe mio tanto ſi ſopraſteſſe ad eleggerſi il Pontefice, & nel vero ſi fatta tardanza mi preme il cuore, & mi crucia ſopra ogn'altra coſa. ſi che vi prego che voi Colonna v'interponghiate in maniera che con le voſtre forze rimediate, che da queſto noſtro tardare nō ne ſegua rouina: Dimandò all'hora il Colonna à Medici che ei nominaſſe chi più gli piacerebbe che giungeſſe al Pontificato; ſubito Medici nominò quattro, o ſei ſoggetti degni: Il Colonna riſpoſe che li pareua che eſſo Medici foſſe più degno del Pontificato, che niuno de quei, che da lui s'erano nomati, & però che ſteße cō lieto animo, che egli ſi ſarebbe oprato in modo, & per le ſue vritù, & per il bene publico che ei ne harebbe hauuto il pontificato. Detto ciò ſi partì il Colonna, & andoſene à parlare al Cardinale Cornaro, il quale vedutolo contrario a queſto ſuo volere, lo laſciò con dire che Medici per ogni ragione meritaua il pontificato, & che ei dal canto ſuo voleua fare ogn'opera à ſolleuaruelo. Il Cornaro fe intanto adunare gl'altri vecchi, Cardinali, & quanto frà ſe el Colonna era paſſato li riferì, furono molti & varij i pareri, non dimeno il Cornaro conobbe che à queſt'opra alcuni di eſſi aderiuano ſommamente, per tanto finito il ragionamento ne andò al Colonna, dicendogli che nell'elettione di Giulio ſecò egli ſi vniua, & coſi s'auuedono d'hauere quei voti che al compimento di queſto negotio erano baſteuoli, perciò il Colonnna adunati i Cardinali vecchi & raggionatoli de' danni

che dalla lunghezza del Conclaue naſceuano, & de meriti di Giulio, eſſortò loro à crearlo pontefice: & perche parea che alcuni vi contraſtaſſeno, il Colonna ſi leuò in pie & diſſe non perdiamo noi più tempo, chi vuole che Giulio ſia Pontefice, & che la Rep. Chriſtiana ſia ſalua, mi ſegua: & coſi tutti lo ſeguirono ſenza porui dimora; & fu eletto Giulio Cardinale de Medici Pontefice; nella quale elettione ſi conobbe chiariſſima l'operatione dello Spirito Santo, poiche ſenza interuēto di opra humana, quādo meno ſi aſpettaua ſi vnirono i voleri di tutti i padri, & anco di coloro che ogn'altra coſa haueano pēſato, che nella perſona di Giulio Vnirſi: Nella adoratione poi, che ſubito ſi fece, ſi vedè il Pontefice & i Cardinali per tenerezza piangere, & dall'vna parte & dall'altra vdironſi parole piene di religione et carità. Haueua queſto Pōtefice in penſiero di non mutarſi nome, ma à degne ſuaſioni altrui ſi riſolſe di mutarſelo, & feſse chiamare Clemēte ſettimo. Hora parrà perauuētura ad alcuni che noi ne ſiamo diſteſi troppo più del cōueneuole in narrare ciò che nella ſede vacāte di Adriano, et nel Conclaue di Clemente ſucceſſe, ma ſe queſto tale mirerà alla dignità & nouità delle coſe che ſi raccontano, & quāto elleno à Pōtefici, di cui la uita ſi ſcriue, conuēghino, potrebbe eſſere che conuenientiſſimamente hauere noi ciò fatto egli ne giudicaſse. Hor che che di ciò ſi ſia, dicemo, che Clemente fu figliuolo di quel Giuliano de Medici, che fu ammazzato in Firenze in chieſa nella marauiglioſa cōgiura de pazzi. fù queſta congiura chiamata marauiglioſa, percioche di eſſa ne erano cō ſapeuoli piu di cinquanta perſone, nondimeno ella non ſi ſcopri prima che ſi veniſſe all'eſſecutione del fatto. morto dunque il padre di Clemēte, quelli, a quai la cura toccaua, lo feron o inſtruire in buone diſcipline da Valēti Maeſtri, & egli che era di ſottile ingegno & pronto ad apprendere vi fece in eſſe lodeuoli progreſſi. fu egli poi fatto Caualieri dell'ordine Gieroſolimitano, oue hebbe il Priorato di Capua, & poi da Leone ſuo cugino fu fatto prima Arciueſcouo di Firenze, & poi Cardinale, & non molto doppò Vicecancellieri di ſanta Chieſa, & amminiſtrò con molta ſua lode tutti i piu importanti negotij, che ſotto il pontificato di Leone vi corſeno: Fu egli finalmente nella maniera ch'habbiamo detto eletto pontefice a 19. di Nouembre, & queſto giorno à punto era già due anni prima ſtato a lui di molta gloria, percioche in eſſo egli era intrato vittorioſo in Milano. publicato per varij luoghi la noua che era giunto vn huomo di tanto valore, & autorità al pontificato, le coſe dello ſtato eccleſiaſtico ſi quietarono, & ritirarōſi quei che vi faceuano tumulti bellici. Il Duca Alfonſo abbandonò ben ſubitamente l'aſſedio di Modena, & ſi riduſſe in Ferrara. Giouāni Saſſatello dal trauagliare la Romagna ſi rimaſe; & altri ſtrepiti ſuanirono pur toſto. Clemēte dal cāto ſuo anco fece ogni opra a finche nō ſolo nello ſtato di S. Chieſa, ma in tutto il chriſtianeſmo vi foſſe placida & clementiſſima pace; & perciò egli ſi moſtrò di nō piegare ne dalla bāda di Carlo Quinto, ne da quella del Re Frāceſco, ma à guiſa di ſaggio padre tra le diſcordie filiali ſolo à porui pace ſi trametteua. Onde cō gli Ambaſciatori, che amendue queſti Principi à volo li mādarono, trattò egli ſpeſſiſſime volte del modo che ſi douea tenere per ridurre à cōcordia l'Imperatore, & il Re di Frācia: ma così erano negli animi di queſti Principi radicati i pēſieri di guerra, che i ragionamēti di pace nō poteuano piātaruiſi, ne farui preſa alcuna, fu queſta loro durezza cagione che'l Pōtefice dal lato dell'vno di due ne piegaſſe, & parēdoli piu à propoſito per le coſe ſue s'accoſtò all'Imperatore, indi poi à poco mutandoſi di pēſiero, al Re di Francia ſi riuolſe: & i Venetiani anco vi fe riuolgere, & inſieme tuttatre ſi cōfederarono. Queſta cōfederatione diede grande allegrezza, & accrebbe animo grande al Re che ſi trouaua all'Impreſa di Pauia,

uia, per tanto, cõfortatoui anco dal Papa, hauea egli poſto in aſſetto dieci mila pedoni, & ſeicento huomini d'arme, et inuiatili à fare l'impreſa del Regno di Napoli. Paſſarono q̃ſti fin preſſo all'Aquila, di doue furono chiamati in Roma dal Pontefice, che era poſto in grã ſpauẽto per lo ſtrano ſucceſſo del fatto d'armi di Pauia. Et come potea fare il Põtefice di non ſpauẽtarſi? eſſendo in queſta giornata ferito alquanto il Re Franceſco nel volto, & in vna mano, et quel che piu importaua fatto prigione in tutto. Oltre che di tale eſſercito tra quei che furono ammazzati, & quei che fugẽdo affogarono nel Teſino piu d'ottomila per ſone morirono, tra quali forſi venti de' primi ſignori di Frãcia perirono; rimaſeno prigioni il Re di Nauarra, il Baſtardo di Sauoia, et altri principaliſſimi Baroni, et dell'eſſercito im periale ſoli ſettecẽto ne vennero à morte, & in eſſi non vi furono piu di due Capitani, Fer rãdo Caſtriotta Marcheſe di S. Angelo, & Vgo Cardonio, i quali in Battaglia dalla mano dell'iſteſſo Re Franceſco furono trafitti & morti, & quel che ſpauentaua anco l'animo del Pontefice era l'vdire che nello iſteſſo giorno, che ſi ſeppe à Milano la rotta dell'eſſercito, ſi fuggirono da quel ducato tutti i Frãceſi, in maniera che pareua che ogni coſa ne foſſe ve- nuta in potere di Ceſare, della cui potẽza & ira inſieme il Põtefice per eſſerſi vnito col Re di Frãcia temeua molto, Dicono che ſi ſcemò alquãto l'ſpauento nell'animo del Papa per la nuoua che ſi diuulgò, che cõ ſomma benignità i Ceſariani vſauano la vittoria, & queſta lo ro benignità eglino oltre al reſto la moſtrarono larghiſſimamẽte, et ĩ ogni piu degna manie ra che imaginare ſi poſſa col Re Frãceſco, perciò che primieramẽte eſſẽdo il Re fato prigio ne in battaglia per la morte del proprio Cauallo che li cadde ſotto, tutti i Baroni di Ceſare andarono, & inginocchioni li baciarono le mani, & cõdottolo nel monaſterio di S. Paolo lo ſeruirono à tauola cõ quella veneratione, & ſupremo riguardo che eglino hauerebbono fat to il proprio lor ſignore. Il Vicere di Napoli mẽtre li ſi diede da lauare le mani tẽne il baci le. Il Marcheſe del Vaſto li diede l'acqua, il Duca Borbone cõ le lacrime a gl'occhi per dolo re della preſura del ſuo Re, li porſe la ſaluietta: Dicono che foſſe coſa che porgeſſe ſtupore à tutti i riguardãti il vedere Frãceſco Re ſi glorioſo per l'armi & magnanimi geſti ſuoi che cõ sõma coſtãza tolleraua un ſi fiero et infelice caſo, et q̃l che accreſceua lo ſtupore, che egli delle coſe della giornata ragionaua, coſi ſenza niuno affanno, & cõ ogni accortezza & giu- ditio che di tale coſe niuno meglio, & ſenza alterarſene punto ne' ſembianti ragionare ne harebbe ſaputo. Erano poi queſti ſuoi ragionamenti con tanta piu alta marauiglia vditi, quanto che ſi accõpagnauano da vna vaghiſſima preſenza del dicitore, et da ſoaue et gra tioſa maniera nel dire. Fu ammirata anco la medeſima coſtãza del Re quãdo fu cõdotto in Bizzechetone & dato in guardia al Capitano Alarcone. quiui il Papa mandò il veſcouo di Piſtoia a viſitarlo & conſolarlo in nome ſuo. coſtantiſſimo ſi moſtrò egli anco quãdo lo conduſſeno à Napoli, Indi à Genoua, oue intrato in mare peruenne à Barzellona, & giun- tone à Valenza, ne fu finalmente condotto in Madrid, & poſto in guardia di cinquecẽto pe doni. Hora ſe bene il papa ſi cõfortaua alquãto per la benignità de Ceſariani, nõdimeno per molti riſpetti hauea egli cagione grãdiſſima di temere molto. temeuano anco grandemẽte i Venetiani vedẽdo l'Imper. in Italia coſi potẽte, in mano di cui foſſe ſi grã Re. per tãto il Põ tefice, i Venetiani, & alcune altre Rep. d'Italia ferono lega inſieme per potere meglio re- ſiſtere, quãdo chiedeſſe il caſo, alle forze di Ceſare, tẽtarono i collegati di vnirne à ſe Luiſa madre del Re Frãceſco, in vece di cui all'hora ella reggeua la Frãcia, proponẽdoli che q̃ſta era ottima via per incaminarſi à liberare di cattura il proprio figlio, ma nõ ne vẽne diciò intiera riſolutione. ſi procurò ancora di alienare dall'Imp. il Marcheſe del Vaſto col pro-

porli

porli il generalato di tutte le genti della lega, & altri emolumenti importantiſſimi. Il Marcheſe parue che moſtraſſe di piegarui, ma in effetto non vi piegò mai. In tanto la Francia mandò ſuoi oratori con Margherita ſorella del Re Franceſco, all'Imperatore per liberarlo da prigionia, ma non potendoſi venire ad accordo per le conditioni che l'Imperatore dimandaua. parte di queſte conditioni, era tale che il Re in quel primo incontro più toſto eterna prigione, ch'effettuarle ſi harebbe eletto: La ſomma di tutte eſſe fu queſta, che il Re cedeſſe a quanto nel Regno di Napoli, nel ducato di Milano, & nella Borgogna pretendeſſe, & coſi anco alle appellationi della Fiandra, che al parlamento di Parigi apparteneano; & che di più ſi reſtituiſſe il Ducato a Barbone, & che il Re ſpoſaſſe Lianora, ſorella dell'Imperatore. Hora diſtoltoſi il ragionare d'accordo per queſte cōditioni, Margherita con gl'Oratori ne ritornò in Francia: Il Re ſentēdo ch'all'accordarſi cō l'Imperatore era rotta la via, ruppe anch'egli quella ſua coſtanza di animo, & in modo tale ſi diede in preda al dolore che per ſouerchio di noia amalò; & la malatia fu ſi graue che fu giudicato che egli doueſſe toſto morirne: L'Imperatore vdito ciò l'andò auuiſitare, & già mai in quella prigionia veduto l'hauea, & lo conſolò in modo, che per i ſuoi conforti il Re ſi riebbe & riſanoſſi, à cotale ricuperamento di ſanità ben toſto ſequi la recuperatione della libertà ſua, perciochè ſi accordò con l'Imperatore cedendo alle ragioni d'Italia & à quelle della Borgogna, & promettendo di operare col parlamento di Parigi che renuntiaſſe alla ſuperiorità della Fiandra, & che quando l'Imperatore ſi diſponeſſe ad andarne in Italia à prēderui la Corona, il Re li pagarebbe per ſei meſi, ſeimila pedoni, & ſeicento huomini d'arme con tredici galere armate; & promiſe ancora di ſpoſare Leonora ſua ſorella, & che per ſicurezza di Ceſare li darebbe per oſtaggio il Re due ſuoi figliuoli, li quali indi à poco à tale effetto, ne andarono in Spagna, & nel viaggio s'incontrarono col padre che andaua in Frācia, hauēdo prima data fede matrimoniale à Leonora. nel che ſi ferono grādiſſime feſte, & tenneſi Corte bādita per tre giorni. non ſi può dire poi con quanta allegrezza i Franceſi riceuettero il loro Re; il quale ſubito raunò vn conſeglio; & in eſſo deplorò le paſſate calamità; & narrò le promeſſe fatte à Ceſare, & pregò tutti ad effettuarle dal canto loro: Il Conſeglio determinò che i patti erano ingiuſti & fatti da Re temente di perpetua prigione; & che non doueano oſſeruarſi per modo niuno; & che ſe Ceſare per quelle conditioni voleua che ſi pagaſſe buona ſomma d'oro, eglino l'harebbeno pagata. Si cominciò à tentare ſe la Borgogna volea ſottoporſi all'Imperatore, laſciando il ſuo ſolito Re. fu coſa marauiglioſa il vedere con quanto ardore quei popoli ricuſaſſeno tale opra, nō ſi ſa già ſe eglino ciò fecero, o per offitio che ſi foſſe per tal cōto con loro prima fatto, o per amore che alla reale Corona di Francia portaſſero: per tanto il Re ſcriſſe all'Imperatore ſe ſi contētaua di prendere vna buona ſomma d'oro per la Borgogna, poiche ella all'Imperio non volea ſottoporſi; riſpoſe toſto Carlo che ſe il Re non ſeruaua le conuentioni ſtabilite tra eſſi, egli ſe ne ritornaſſe prigione: Punſeno atrocemente & concitarono à graue ſdegno l'animo del Rè ſi fatte parole: ſdegnato dunque ne entrò ben toſto in lega contra Ceſare, col Papa, co'Venetiani, & col Re d'Inghilterra: ſtabilita queſta lega in Angolem & hautone il Pontefice nuoua, ſcriſſe per vn brieue all'imperatore della lega fatta; & delle conditioni in eſſa poſte; & le ragioni che al diſcoſtarſi da lui & vnirſi con Francia lo haueſſeno indotto, & lo pregaua che egli per bene del Chriſtianeſimo ſi contentaſſe di oprare in tal modo, che non ſi doueſſe venire all'armi. non moſſero punto queſte ſua

ſioni

ſioni & preghiere dal ſuo proponimento Carlo; onde da ogni banda à nuoue prouiſioni di guerra ſi poſe opra & impiegoſſi ogni penſiero. preparate dunque da ogni lato le armi. nello ſtato di Milano, & nella riuiera di Genoua, dall'eſſercito della lega cō' Ceſariani ſi fe aſſai guerra. fu preſa Lodi, & Cremona, che dalli Imperiali teneuanſi: Et di tale conquiſto ne fu primieramente data la gloria al Duca d'Vrbino, che conducea le genti de' Venetiani; ſi ſarebbe anco da collegati preſo Milano che ſicuramente, & con più deſtra maniera da loro ſi combatteua, ſe Don Vgo Moncada non haueſſe penſata & fatta effettuare vna diabolica malitia, Penſò egli dunque che al ſicuro ſi liberarebbe Milano ſe'l Pontefice fuſſe coſtretto à leuare le ſue genti dalla lega, Il modo poi con che il Papa acciò ſi aſtringerebbe, egli giudicò douere eſſere queſto. S'erano i Colonneſi per moſtrarſi deuoti di Ceſare, volti à danni del Pontefice per rimouerlo dall'vnione di Francia: il Pontefice con bene armata mano riſpondea agl'inſulti. I Colonneſi dunque & il Papa erano in arme combattendo aſſai ſpeſſo inſieme. Hora il Moncada fece che' Colonneſi fingeſſero d'humiliarſi al Papa, e chiedergli perdono, & pattuire accordo ſeco, acciò che coſi accordati il Papa licentiaſſe le ſue genti: & all'hora quelle de' Colonneſi, le quali haueſſero finto di ritirarſene alla volta di Napoli, ritornaſſero poi con incredibile celerità adietro à Roma, & saccheggiaſſero il palazzo ponteficio, & ſe poſſibile foſſe ne poneſſero il Papa prigione, ò in alcun luogo l'aſſediaſſeno almeno. La coſa à punto coſi ſucceſſe, percioche pacificatoſi il Pontefice co' Colonneſi, li andò Proſpero Colonna à baciare il piede, & ſeco ſi ſcuſò. Il Pontefice credette ogni coſa & auido di riſparamio, licentiò ſubito le ſue genti, & fece male, perche non dee mai vn principe cauto, diſarmare ſe non vn pezzo dopò che ſi ſia diſarmato il ſuo nemico. ne tornarono dunque à volo duemila perſone de' Colonneſi, & entrarono in Roma pria che ſi ſapeſſe la lor venuta, & intrati per Traſteuere, ne vennero in Borgo, & ſenza nuocer ad alcuno, ne poſero à ſacco il palazzo del Papa, il quale aſſediarono in Caſtel ſant'Angelo, oue con alcuni Cardinali, & Prelati s'era egli in furia ritirato con grandiſſimo timore di tutti, & ira e dolore ſuo: Et tanto più l'animo del Papa reſtaua adolorato & afflitto, quanto che in Caſtello non vi era prouiſione per viuere più che per tre giorni. Il Moncada che di ſi ſcelerato errore & abominabile tradimento era ſtato cagione, entratone in Caſtello ſi ſcusò col Pontefice, & ſeco conuenne che foſſe per quattro meſi tregua con l'Imperatore, & ritiraſſe le genti ſue, che nell'aſſedio di Milano hauea, con la lega; & di ciò dal Pontefice ne preſe oſtaggi, & in tale modo l'eſſercito de' Colonneſi ſi partì di Roma ſubitamente. Poco dopò ciò hauendo alcuni banditi di Siena ſupplicato il Pōtefice che gli feſſe reintrare nella patria, & poiche egli in molte maniere ne hebbe di cio pregata la Città: la quale non volendoui acconſentire, il Papa miße inſieme vno eſſercito di otto mila fanti, & buono numero di caualli, & altre genti della Republica Fiorentina, & mandò il tutto all'aſſedio di Siena, fù ella battuta da varie parti con grande ardimento, ma inuano: percioche la giouentù Saneſe vſcì fuora, & azzuffataſi con le genti del Papa le ruppe, & fracaſſò tutte. diede dolore queſta rotta al Papa; ma l'affanno che egli hauea della grauiſſima ingiuria, & danni poco fa riceuuti da Colonneſi, & dal Moncada in maniera gli tenea da ogni lato appreſſo l'animo, che egli le altre piaghe poco le curaua, & poco ſe ne affligeua; ma queſta ſolo lo tormentaua, & al reſentimento di queſta penſaua ſempre, & dal penſiero ne venne finalmente all'opre: Hor non curandoſi egli delli oſtaggi dati ruppe le conuentioni

tioni

tioni fatte col Moncada, & priuò del regno di Napoli l'Imperatore, & ne inueſtì Monſignore di Valdamonte di Angiò, che per l'antiche ragioni della ſua caſa vi pretendea. Egli toſto ſe ne venne di Francia & per mare & per terra aſſaltò quello regno, & ſaccheggiò molte terre, dalle quali egli ſcacciò il Moncada che li s'era oppoſto, & à Napoli lo fe fuggire: il Papa mandò ſubito ſopra le terre de' Colonneſi vn eſſercito, nel quale erano i coraggioſi ſoldati dalle bande nere: queſti haueuano militato ſotto Giouanni de Medici & per la morte di quel valoroſo ſignore che li hauea gouernati le bande nere portauano, andarono dunque à ſaccheggiare le terre de Colonneſi, ne ſpianarono molte cō molta crudeltà, & quei populi furono puniti del peccato commeſſo da loro padroni nel ſaccheggiare il palagio del Papa, & aſſediare lui in caſtello. intanto in nome del Pontefice Oratio Baglione preſe Salerno & altri luoghi di quella Riuiera. parte de gl'imperiali per diuertire cotale guerra ne venne ſu confini della Chieſa & poſe l'aſſedio à Fruſolone. i ſoldati del Papa che ſi trouauano alla guardia di queſto luogo, il defeſeno valoroſamente & riſpinſono a dietro i nimici. ſtando le coſe in tale maniera, don Carlo di Lanoia fece richiedere il Pontefice di pace, la quale non diſpiacque al Papa, ſi perche per le continue guerre era egli eſauſto di danari, come anco per eſſerſi intonata la venuta di Barbone con groſſo eſſercito à Roma: & oltre ciò à pacificarſi ſe induſſe tanto più ageuolmente il Papa, quanto che l'Imperatore hauea mandato Ceſare Ferramoſca à ſcuſarſi ſeco de danni riceuuti già da Colonneſi, dicendo che contra ſua volontà & fuori d'ogni ſua ſaputa erano ſtati fatti, & che egli di riſtorarli hauea penſiero, & promettea eſſere deuoto di ſanta Chieſa & buono feudario del regno di Napoli. venuto a Roma dunque il Lanoia ſi concluſe la pace; con queſto che'l Lanoia andaſſe ad incontrare Borbone & col ſuo eſſercito il feſſe ritornare indietro, Fatto ciò il Pontefice, non ricordandoſi punto del caſo poco auanti ſucceſſoli co' Colonneſi, & di quāta ſua rouina foſſe ſtato il toſto licentiare le ſue gēti, hora anco nel medeſimo difetto traſcorſe, percioche ſenza aſpettare la riſpoſta di Borbone, ne vedere bene con qual penſiero dalli Imperiali ſi trattaſſe ſeco, Caſsò tutto il ſuo eſſercito; ritenendoſi ſolo tre compagnie per ſua guardia, oltre a gli Sguizzari ordinarij, & fe peggio ancora che ei licentiò le compagnie dalle bande negre, che erano valoroſiſſime, ne contento di queſti due errori vi aggiunſe anco il terzo, che fu di richiamare da Salerno il Baglione. queſti diſordini di Papa Clemente furono cagione, o che Borbone ne veniſſe à Roma, o che le ſue genti poteſſero prenderla & ſaccheggiarla: perche altrimenti egli per temenza non vi ſarebbe venuto, o vi ſarebbe il ſuo eſſercito ſtato vinto & fracaſſato, onde ſi vede che quando Iddio vuole ad vna Città per ingiuſte opere dare giuſti caſtighi, ſuole accecare gl'occhi di quei che la gouernano; & coſi da tenebroſe calamità ſono piu ageuolmente percoſſi i populi. Borbone dunque ne venne alla volta di Roma, & fu preſſo ad Arezzo da Carlo di Lanoia incontrato, Dicono che Carlo tentaſſe di perſuaderli à non andare à Roma à rompere la pace fatta col Papa, & che Borbone chiedeſſe trecento mila ſcudi per dare a ſoldati in luogo della preda, che ci hauea promeſſa. fu ſopra cio ſcritto al Papa, il quale à dare riſolutione tardò aſſai; ma Barbone non tardò troppo à giungere à Roma, & appreſentarſi alla muraglia di Borgo verſo Traſteuere, hauendo prima poſto à ſacco Ronciglione, Il Papa & i Romani feceno quelle prouiſioni che in vn ſubito ſi puoteno fare à tanto male, ma à reſiſtere al potente eſſercito di Borbone non furono elleno baſtanti, perciochè ſe bene i ſoldati del Papa & i Romani combatterono valoroſamente,

non

nondimeno non fu poſſibile vrtare indietro il nimico. vi fu bene ammazzato Borbone d'vna archibugiata che ei riceuette nell'aſcendere del muro in vna coſcia & di cotale ferita egli ne morì ben preſto. il ſuo eſſercito dunque ſenza capo & guida niuna ne intrò in Roma. Hora io molto mi pento certo di eſſermi poſto à ſcriuere la vita di Clemente cō tanta longheza, perche ſe io in ſcriuerla foſſe ſtato brieue, adeſſo mi baſterebbe ſolamēte accennare queſta atrociſſima calamità di Roma, il che mi ſarebbe di molto men dolore, che non è douendola con piu ampiezza deſcriuere: & nel vero come poſſo fare io di non affligermi grauiſſimamente, conuenendomi di narrare che Roma Città marauiglioſa & ſanta, Imperatrice del Mondo, capo del chriſtianeſmo, ſeggio del Vicario di Chriſto, glorioſo teatro, doue già ſi ſono repreſentate tāte & ſi inuiete morti di martiri & ſoldati del cielo, foſſe da Chriſtiani medeſimi che riuerire la doueuano, ſaccheggiata, da loro in eſſa ogni ſorte di crudeltà, ogni ſcelleraggine, ogni ſchernimento, ogni opra piu barbara, & fiera che nelle memorie, o penſieri de gli huomini poteſſe cadere foſſe ſenza niuno termine & modo, vſata. primieramente furono le coſe ſacre calpeſtrate & beffeggiate, in modo che i Turchi, i Mori, & i Giudei dal beffeggiarle tanto ſi ſarebbeno rattenuti. Furono i tempij ſpogliati, & furono rubbate nella Città tante ricchezze che à più eſſerciti inſieme ſarebbono ſtate abondantiſſima preda, & harebbono ſatie le loro ingorde voglie: nondimeno coſtoro non ſatij punto, ferono gran numero di huomini in atrociſſimi & diſuſati modi tormentare, accioche confeſſaſſero oue foſſero altre ricchezze, altri teſori naſcoſi. Vſarono poi ogni piu abominabile libidine con polzelle, con maritate, con vedoue, con religioſe & perſone al ſommo Dio conſacrate, ciò faceuano eglino in publico & in ſecreto, come più in acconcio de gl'appetiti loro ne veniua, quanti homicidi & ammazzamenti ſi ferono non ſi può dire: puoſſi ben dire che ne à fanciulli, ne a donne, ne a vecchi, ne à religioſi, ne à prelati, ne ad alcune altre perſone di dignità & grado fu perdonato punto, non par gia che altra più particolare impietà foſſe rimaſa da farſi, tante & tali ſono ſtate quelle che ſi ſono dette; & nondimeno ve ne fu vn'altra, la quale è pur grandiſſima & degna di ogni ſupplitio, & queſta fu l'aſſediare in Caſtel ſant'Angelo il Pontefice, che di Dio tiene il luogo in terra, & ſchernirlo & beffeggiarlo; Ahi ſcelerata licenza militare che à guiſa di furioſo, tanto oltre tranſcorri, che niente apprezzi, niente curri, ogni coſa fracaſſi, ogni coſa confondi, ſia pur ſacra, ſia pur ſanta, ſia pur venerabile quanto ſa eſſere: Hor ritrouandoſi le coſe in ſi peſſimo ſtato fu per mezzo di Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli cōcluſo accordò tra l'eſſercito & il Pontefice. l'accordo cōtenea che egli foſſe liberato di Caſtello, & ne andaſſe poi oue li foſſe à grado col dare quattro cento mila ſcudi à quelle genti, & non ſi vnire egli più co nemici di Ceſare. Il Pontefice per ritrouare queſta ſomma di danari fe fondere i vaſi d'oro, che alle coſe ſacre ſeruiuano per batterne moneta: & perche ciò alla ſomma predetta non baſtaua, tentò egli ogn'altro modo per addunare denari à tale compimento, con tutto ciò quella fiera gente al diſturbare l'accordo, & à fare nuoue rouine ſi volgea con molto impeto: & tanto più ella opraua fieriſſimamente, quanto che era all'hora morto in Roma di peſte il Lanoia, onde il Pontefice vna mattina aſſai per tempo ſenza aſpettare la compagnia che erano obligati à farli i Capitani imperiali, traueſtito ſe ne vſcì della porta del ſoccorſo, & ne andò ad Oruieto, & molti de ſuoi lo ſeguirono. In tanto la nuoua delle coſe fatte, ò per meglio dire disfatte à Roma dall'eſſercito di Borbone ne venne all'orecchie de' Principi Chriſtia-

ni: & li apportò quel graue dolore, che richiedea ſi atroce caſo, & più che à tutti percoſſe l'animo del Re di Francia; onde à liberare il Pontefice & Roma medeſima da tanta miſeria & da ſi ſcelerati oltraggi, & à ritorre il regno di Napoli dal potere di Ceſare, fè porre inſieme buono eſſercito. nel che vi fu anco da Enrigo Re d'Inghilterra aiutato molto, con cui ſi vnirono poi le genti de Collegati, cioè il Papa, i Venetiani, & altri potentati Italiani, & di queſte genti di Francia, ne fù Lotrecco creato generale. non tardò troppo che queſte arme di Lotrecco ne giunſero ſopra Pauia, & eſpugnarono queſta Città, & da ſoldati fù con molta crudeltà ſaccheggiata; ſtando quiui Lotrecco fù dal Cardinale Cibo in nome del Pontefice ſollecitato ad inuiarſi verſo Roma: egli dunque nel 1528. nell'Autunno ſe ne venne in Bologna, & iui inuernò, & non finito bene l'inuerno egli s'incaminò per la Romagna, & ne intrò nella Marca d'Ancona, paſſandone alla volta del Regno ne preſe l'Aquila con tutto il ſuo contorno: ſi fece quiui la riſegna dell'eſſercito di Lotrecco, & ſi trouò eßere 30. mila perſone à piede, & cinque mila caualli, vdita la nuoua di tale gente dalli Spagnuoli in Roma ſi riſoluetteno à partire di quella Città, & preſentarſi al campo di Lotrecco. partirono queſti ſoldati malageuolmente, perciochè erano dall'otio impoltroniti aſſai, ma ſpinti da Filiberto Principe di Orange che li guidaua, & dal Marcheſe del Vaſto, & dal Alarcone ſi conduſſero al partire pure: & nella partenza ſi trouò eſſerſi ſcemato aſſai in Roma quell'eſſercito, perciochè per la peſte che vi era atroce n'erano morti tal giorno le ſquadre intiere. Hora queſti imperiali ſi fermarono afronte di Lotrecco, & poi vedendo che li erano venute nuoue genti de' collegati, gl'Imperiali ſe ritirarono verſo Napoli, & ſi ritrouò che queſti erano ſedeci mila fanti & due mila caualli. l'Imperatore ſentendo che in Italia le coſe ſue andauano in ſiniſtro, & parendoli che di tanti mali ne foſſe cagione il Re di Francia, che non li haueſſe oſſeruato l'accordo fatto in Madrid, egli ſpinto da ſouerchio ſdegno ſi moſſe à disfidarlo à duello, & coſi egli mandò vn ſuo à denuntiare al Re la disfida. Il Re apparecchiò audienza publica al coſpetto de Principali del ſuo Regno, queſto ambaſciatore, al quale mentre vuole intrare, fu dimandato ſe haueſſe cartello, ò lettera ſopra ciò, riſpoſe che niuna di queſte coſe hauea, ma che à bocca volea referire, li fu detto che portaſſe ſcrittura ſe volea eſſere vdito. ſi ragionò poi vn pezzo tra queſti Principi di tale coſa & ne corſono varij romori, & la coſa finalmente ſi riduſſe al niente: ſi vedde nondimeno da amendue le parti coraggio & prontezza mirabile à tant' opra: Il Pontefice hauea gia con quiete reſpirato alquanto, per la partenza dell'eſſercito Spagnuolo di Roma, ma nuoua materia gli ſopragiunſe che di affanno li coſtrinſe anco il cuore aſſai, & prouocollo ad inquieto reſpiramento & ira; perciochè hauendo egli in queſti di liberato di Caſtello Napoleone Orſino Abbate di Farfa, che iui vn pezzo il Papa hauea fatto ſtare prigione, ſi volſe Napoleone (poſti inſieme molti ſuoi ſeguaci) ad andare vccidendo con atrociſſima maniera quanti Spagnuoli, ò per infermità, ò per altro conto rimaneuano indietro dal loro eſſercito, togliendogli li cariaggi & quanto potea, & queſto faceua egli per vendetta de' danni che eglino poco auanti haueano fatto à Roma; & non ſolo contro queſti Spagnuoli, ma contra tutti di tale natione egli ſi adiraua, & volgeua l'armi ſue: ciò diſpiacea al Pontefice che di quietarſi con l'Imperatore hauea in penſiero; onde egli più volte fe intendere à Napoleone che da ſi fatte opere ſi rimaneſſe in ogni modo: era tanto l'impeto & vn cieco furore che ſpi-

gneua auanti queſto huomo, che ne preghiere ne minaccie del Papa puoteno à dietro ritrarlo; onde andandone al porto di Oſtia, & trouatiui alcuni nauigij di Spagnuoli vi fece d'eſsi atroce occiſione, ma la furia de gl huomini ſe bene ſi vede che da principio ſta riſtretta entro à certi termini, ella nondimeno andando innanti, creſce tanto per gli eceſſi, che ella fa, che ſpezza ogni ſerraggio, & à rouina di quanto può pone ella mano, coſi ſi vide in Napolione à punto, che da principio fu egli volto à rouinare ſolo i Spagnuoli, che s'erano trouati alla rouina di Roma, ſi volſe poi contro tutti i Spagnuoli, & finalmente contro le genti del Pontefice, & ſe haueſſe egli potuto, contra altri ſi ſarebbe egli volto ancora; onde preſe egli vn ambaſciatore chel Papa mandaua à Napoli, & li fe torre quanto hauea, preſe anco il Cardinale ſanta Croce che andaua pure nel Regno: & per riſcatto volſe gran ſomma d'oro; ma finalmente coſtui fu vinto à Vicouaro dalle genti che vi mandò ſopra il Papa. In tanto l'eſſercito di Lotrecco che s'era poſto all'aſſedio di Napoli, era ſtato & dalla peſte, & dall'armi de' Ceſariani in parte rouinato; & Lotreco morto, & in tale maniera i Franceſi furono vn'altra volta diſcacciati d'Italia: à pena erano ſeguite queſte coſe, che ſi fe pace tra il Papa & Ceſare, & anco tra il medeſimo Imperatore & il Re Franceſco per mezzo di Luigia madre del Re, et Margherita zia dell'Imperatore, cō patto che ei prendeſſe, come gia s'era ſtabilito, Lianora ſorella di Carlo per moglie, & pagaſſe due milioni d'oro per riſcatto de ſuoi figliuoli, et coſi le guerre in Italia ceſſarono alquanto, & queſto fu nel 1529. Fu giudicato che Carlo faceſſe ſapientiſſimamente in far pace, fin che le coſe ſue paſſauano con grandiſſima proſperità: percioche i ſauij antichi diſſeno. Tunc præcipue reconciliare debere qui ſaperent cum maxime rebus proſperis vterentur: Tunc enim conditionibus locupletiſſimis, auctiſſimisque deciditur. *Accommodate dunque le coſe in tal modo ne venne l'Imperatore in Italia, & con belliſſimo apparato & giubilo prende dal Pontefice in Bologna la corona dell'Impero, alli 24. di Febraio nel XXX. nel giorno appunto nel quale egli era nato. Stando le coſe in tai termini pareua à quei che la ſcorza de' ſecreti de' Principi toccauano ſolamente, che hora ne doueſſe eſſere in Italia per buon tempo pace, ma coloro che adentro penetrauano nelle viſciere de' penſieri loro, ſcorgeuano ne gl'animi de' Potentati nuoui deſij di guerra; & che l'Italia nuouamente ne ſarebbe, & toſto percoſſa dal ferro. & così fu, percioche hauendo i Fiorentini nelle calamità di Papa Clemente diſcacciati i Medici di Firenze, ne haueano con molta ragione indegnato il Papa, & fattolo penſare di por freno in qualche modo à quel populo, & volendo ei queſto ſuo penſiero effettuare, fece che l'Imperatore mandò il Principe di Oragnie con buon eſſercito all'aſſedio di Firenze. fu queſto aſsedio tenuto coſi marauiglioſo quanto altro ne fuſſe ſtato da piu tempi adietro in Italia, ſi per numero di genti che erano dentro, & fuori, ſi per vna vguale oſtinatione de gl'animi di tutti, ſi per varie ſcaramuccie, che vi furono fatte, come anco per altre coſe ſegnalate che vi occorſero. Al Papa premeua la durezza della ſua patria, & harebbe voluto ch'ella non haueſſe ſentiti danni, ma che nella maniera che conuenia ſecondo quel corrente ſtato della Republica ſi fuſſe ella laſciata gouernare, & in ciò il Pontefice vi ſi opraua con lettere, con nuntij, con preghiere, con auuertimenti, & con ogni altra potente & opportuna maniera, finalmente doppò vn'anno & mezzo in circa che quell'aſſedio hauea hauuto*

principio, ſi fe tra loro accordo: nelle capitulationi del quale, fu che l'Imperatore doueſſe prendere l'aßunto di riordinare quella Republica, capo della quale indi à poco fu dall'Imperatore dichiarato Aleſſandro di Medici nepote del Papa, & deſtinato genero di Ceſare per il matrimonio di Margherita ſua figliuola. queſto Aleſſandro ne hebbe poi pian piano il titolo di Duca: Il Cardinale di Medici harebbe volentieri rinuntiato il capello per hauere quel Ducato, parendoli che à lui più che al Duca Aleſſandro ſi conueniua, ma non volendoui acconſentire il Papa, dicono molti che per ciò indi ad alquanto tempo ne moriſſe di dolore. Le tante & ſi continue & ſi atroci paſſate guerre de Italia tra i maggiori, & tra i più potenti Principi Chriſtiani, anzi tra i capi medeſimi della Chriſtiana Republica haueano à Solimano gran Turco acceſo il cuore di paſſare nella Chriſtianità à danni noſtri, & accenderui contra noi ardentiſſimi fuochi bellici, onde andaua egli adunando ſi grande eſſercito, che ſi tenea ſecuro, che niuno Imperatore da Xerſe in qua haueſſe meſſo inſieme il maggiore. Era ſtato l'eſſercito di Xerſe coſi numeroſo che diciaſette centinaia di migliaia d'huomini conteneua in ſe, à cui in numero (diceuano) l'eſſercito di Solimano aſſomigliarſi grandemente. Si fiera & immenſa preparatione ſpauentò molto il Chriſtianeſmo tutto, & maſſimamente l'Imperatore & il Pontefice, quegli, come colui ſopra il dominio del quale, ſi temea che primieramente doueſſe il Turco volgere l'armi, queſti come perſona che douea penſare à difendere più che gl'altri la fede Chriſtiana da gl'inſulti barbarici & infedeli. Hor l'Imperatore con i ſuoi Principi à contraporſi alla rabia Turcheſca ſi prepararono. Il Pontefice per le preterite turbulenze & rouine trouandoſi ben voto di danari, poſe alcune decime a preti & ogni ſorte di religioſi, da Cardinali in fuori, con le quali offerſe di pagare all'Imperatore otto mila caualli Vngheri per quella guerra, & vi mandò Legato il Cardinale de Medici ſuo nepote, giouane & per valore, & per grandezza d'ingegno ſtimato ſopramodo. queſto Cardinale eſſendo poi rattenuto da Carlo Quinto in Vngheria diſpiacque tanto al Papa, che piu volte ne fu veduto piangere di dolore. Si ferono trà Chriſtiani & Turchi in cotal guerra, molte battaglie, & molto ſpeſſo con molta effuſione di ſangue da ogni banda, ma con maggiore della Turcheſca. L'anno ſeguente à queſti tumulti ne venne l'Imperatore in Italia, & in Bologna nuouamente ſi abboccò col Pontefice, Dicono che queſto abboccamento faceſſe il Papa mal'volentieri per giuſti riſpetti; & che ciò egli faceße di mala uoglia lo dimoſtrò (oltre al reſto) lo ſtare che fece il Papa diciannoue giorni in viaggio da Roma à Bologna, che in otto giorni l'harebbe potuto fare, ma per non diſdegnare l'Imperatore, che ne faceua grande iſtanza fece egli pure queſto abboccamento, nel quale fu dechiarato in lecito il repudio fatto da Enrico Rè d'Inghilterra di Catherina ſua moglie, & illegitimo il nuouo matrimonio di Anna Bolana. Si confirmò trà l'Imperatore, el Papa, & alcuni altri potentati Italiani lega per ſei meſi. Doppò queſto l'Imperatore ſe n'andò à Milano, di doue ne paßò à Genoua & s'imbarcò per Spagna. Et il Pontefice per la Romagna ſe ne tornò à Roma, paſſando per Ancona, la quale Città poco prima s'era acquiſtata: poco doppò ciò eſſendo conchiuſo il matrimonio per opra di Giouan Stuardo Duca d'Albania fra Caterina di Medici nepote del Pontefice

teſice & Enrigo ſecondo genito del Re de Francia, dicono che'l Pontefice, ricuſaſſe per vn tempo ſotto coloriti modi di concludere tale parentado, perciòche Giacomo Saluiati, & Lucretia ſua moglie non voleuano acconſentirui, & con ogni maniera ſi sforzauano di ſuaderlo al Papa, O perche il Saluiati inclinaſſe piu alla parte di Ceſare, che à quella di Francia, o pure perche egli voleſſe ſeguire l'antico eſſempio di Coſmo di Medici, che mai non volſe apparentare con grandi: benche li foſſero propoſti partiti aſſai di Principi & di Re di Napoli. ma finalmente il Pontefice vinto dalla grande inſtanza che li faceua il Re, acconſentì a queſto matrimonio, Bene ſubito poi il Re di Francia inuitò il Papa ad andarne in Marſilia, ſi per trouarſi preſente à queſte nozze, come anco per abboccarſi ſeco, dicendo che egli hauea grande dolore che ſua Santità ſi foſſe abboccato due volte con l'Imperatore, & non mai ſeco, & che coſi non hauea fatto già Leone ſuo predeceſſero, & che lui non poteua venire in Italia per eſſerli vietato il paſſo: & però ſua Santità ſi contentaſſe andarne in Marſilia. Il Pontefice ſi riſolſe ad andarui, & diſſe ſempre, che egli vi andaua pro bono concordiæ, & coſi ſcriſſe à Ceſare, perſuadendogli à venire in qualche luogo in queſte bande per abboccarſi col Re Chriſtianiſſimo, che egli hauerebbe fatto che'l Re anco ſi ſarebbe moſſo per venirne à tale abboccamento: dal quale credeua egli che ne doueſſe naſcere l'vnione di quei due Principi, la quiete d'Italia, & la tranquillità della Chriſtiana Republica, poſtoſi dunque in viaggio il Papa con tutta la corte per andarne in Marſilia, fù leuato di Liurno dall'armata del Re, & condotto in Marſilia, & vi fu con grandiſſima veneratione, & ſuprema pompa raccolto, oue il giorno che ſeguì vi giunſe il Re con tre ſuoi figliuoli; & fino che ſi celebrarono le nozze, che furono magnificentiſſime & regie, ſi trouarono in ſpeſſi & lunghi abboccamenti queſti due Potentati, ilche (non oſtante le lettere che habbiamo detto eſſere ſtate ſcritte dal Ponteficè) diede ſoſpetto all'Imperatore, & timore ad alcuni altri Principi & dominij, Diſſe poi Clemente che in queſti ragionamenti ſempre il Re l'hauea pregato, che venendo lui in Italia contra l'Imperatore ſua Santità doueſſe fauorirlo, o almeno non fauorire la parte imperiale, ma ſtarſene (come ſi ſuole dire) con le mani nelle maneche, & che il Pontefice non volſe mai prometterli, o admetterli tal coſa. Finiti queſti parlamenti il Pontefice ſi poſe toſto in viaggio per ritornarſene à Roma, fu fino à Genoua condotto dall'armata Franceſe, di doue fu dal Principe Doria con l'armata Imperiale ricondotto ſino à Ciuita vecchia: & poi ſe ne giunſe à Roma. Non molto paſſò dopò tal ritorno, che il Papa ammalò & eſſendo molti meſi ſtato ammalato, ne venne à morte alli venticinque di Settembre, hauendo viuuto cinquantaſei anni, & retto il Pontificato dieci anni, & altrittanti meſi, & otto giorni, nel quale tempo creò egli trentatre Cardinali. Fu il ſuo corpo ſepolto prima in ſan Pietro & trasferito poi nella Chieſa della Minerua, & poſto nel choro all'incontro del ſepolcro di Leone ſuo cugino, & vacò all'hora la Sede ſedici giorni.

Fù

Fu queſto Pontefice huomo di molto giuditio, & accorto parere, il che egli moſtrò più nel Pontificato di Leone, che per auuentura non ſe nel ſuo proprio, ò perch'egli all'hora amminiſtraſſe ogni coſa col conſeglio di Leone, il quale (non è dubbio) che fu de alto ſenno, ò pure ch'eſſendo egli alquanto cupido di danari & timido per natura, queſte due coſe men puoteno in lui mentre egli amminiſtrò l'altrui, che quando reſſe il proprio Pontificato: ò forſe perche per la prima percoſſa che egli di grauiſſime auuerſità hebbe co' Colonneſi da ſouerchio affanno rimaneſſe ſtordito vn poco; qual di ciò ſi foſſe la cagione non ſi ſa certo, ſi ſa ben certiſſimo che egli prouò nelle grandezze & ne i dominij ſtarui naſcoſe le calamità, & i tormenti.


CLEMENS·VII·PAPA FLOREN.

ALESSANDRO Cardinale Farneſe nel Conclaue, oue ſi creò Adriano ſeſto, fu in gran conſideratione del pontificato, in quello poi in cui ſeguì l'elettione di Clemente ſettimo, poco vi mancò ch'egli non vi giungeſſe. da ciò moſſo papa Clemente, pria che egli veniſſe à morte, piu volte diſſe à molti, & con molta certezza, che dopò lui douea Farneſe hauerne il papato: & non ſolo da Clemente ſi facea cotal giuditio, ma da altri principi & huomini ſauij, & vniuerſalmente da tutto il Popolo di Roma ſi perſaua il ſomigliante: perciòche in quaranta anni & più che egli era ſtato Cardinale egli non s'era moſtrato più aderente a gl'Imperiali che à Franceſi, ma ſtando trà gl'vni, & gl'altri neutrale, era da gl'vni, & da gl'altri hauuto caro. Co' Cardinali poi del Collegio egli hauea in tal maniera trattato che da aſſai di loro era egli aſſai amato, ne da niuno odiato punto: & oltre ciò egli era dotto & amatore de' dotti & virtuoſi, de' quai haueua appreſſo di ſe gran numero: & perciò di lui quel degno poeta diſſe.

Ecco Aleſſandro il mio Signor Farneſe,
O dotta compagnia che ſeco mena.

Con queſte qualità ſi vedea in lui vna buona & ritirata vita, riſtretta in ſe & graue con vn giuditio mirabile che daua ſegno di profondi penſieri & alti. Hor tutto ciò inſieme poneua negli animi de gli huomini ferma credenza, che ei ne doueſſe riuſcire Pontefice: del che ciaſcuno communemente ne ſentina contento: ben è verò che alcuni pochi in ciò vn poco erano meſti; percioche ſapeuano che la natura di Farneſe era collerica: la quale collera ſuole di fuori moſtrare maggiori forze, & farſi dentro più tenace, & accreſcerſi aſſai in quei che giungono a gran principati, & reggono ſupremi dominij: perche, facile faſtidiũt omnia qui in ſummo dignitatis gradu, & in faſtigio fortunæ ſunt poſiti; *ma ſe queſti tali haueſſino conſiderato, che la collera ne principi s'ella è guidata dalla ragione, come era in Farneſe, ſuole aitarli a produrre opere magnanime & eccelſe grandemente, non ſi ſarebbono eglino in maniera niuna attriſtati che ei ne foſſe per eſſere Pontefice. Era dunque da alcuni puochi in fuori vniuerſale parere, & piacere che Farneſe ne doueſſe nella ſede vacante di Clemente hauerne il Pontificato, & l'hebbe in effetto: percioche alli vndici di Ottobre la notte dell'iſteſſo giorno che s'era intrato in Conclaue, fu dal voto di 35. Cardinali (che tanti entro n'erano) eletto Pontefice; & furono nello ſcrotinio ſuo trouate, fuor di quel che ſi coſtuma, tutte le polize aperte. Hora egli ſi fece chiamare Paolo Terzo. Fu egli (come habbiamo detto) di caſa Farneſe: fameglia nel vero che per numero d'anni, per moltitudine di huomini ſegnalati, per opere eccelſe & magnifiche è ella così glorioſa & coſi degna di eſſere pregiata & honorata da tutti, quanto altra ne ſia in Italia. vogliono che queſta fameglia già molte centinaia d'anni haueſſe ſua origine di Francia, & che i ſuoi primi progenitori ne veniſſeno ad habitare in Lucca, di doue poi eglino ſi traſferiſſeno à Roma à i tempi di Papa Lucio terzo Luccheſe, che li fu parente, dal quale fu dato loro lo ſtato di Viterbo, & altri luogi vicino al Seneſe. Si giudica anco queſta fameglia deriuare dalla natione Franceſe per i Gigli, che ella porta per inſegna. Fu Paolo da Aleſſandro Seſto di Teſaorieri, & Protonotario Apoſtolico creato Diacono Cardinale col titolo di ſanti Coſmo & Damiano, & da Giulio Secondo hebbe egli poi il titolo di ſant'Euſtachio: da Leone decimo fu fatto Veſcouo Tuſculano, & Cle-*

mente

mente li diede poi il Veſcouato di Preneſte; di doue aſceſe à quel della Sabina; indi n'hebbe il Veſcouato di Porto: & non molto dopo ciò li fu dato il Veſcouato di Oſtia & dechiarato Decano del Collegio & vltimamēte (come dicemmo) eletto Pontefice; & indi à venti giorni, cioè il primo di Nouembre ſi coronò con molta pompa & giubilo de' Romani: i quali non poteuano ſatiarſi di fare allegrezza per hauere pure dopo eſſere paſſati cent'anni, vn Papa Romano; poco dopo ciò creò egli Cardinali due ſuoi nepoti, l'vno ſi chiamaua Guido Aſcanio Sforza, che mentre viſſe ſi moſtrò ſempre gran Prelato, l'altro fu Aleſſandro Farneſe: ilquale è viuuto & viue tutta via cō molta riputatione, & maeſtà, facendo opre cōuenienti alla nobiltà del ſuo ſangue, & degne dell'honorata memoria di Paolo ſuo auo; onde egli s'è guadagnato negli animi de gli huomini opinione et deſiderio ch'ei ne giunga all'altezza de maggiori gradi. Diſſeno alcuni à quai il riprendere altrui è ſempre à grado, che'l Pōtefice per hauerne creato due ſi teneri giouanetti Cardinali, haueа moſtrato troppo tenerezza verſo il ſuo ſangue: all'hora il Papa per remediare ben toſto à ſi fatti biſbigli, & renderne ciaſcuno ſodisfatto fece vna promotione di Cardinali di perſone ripiene di eccellentiſſime virtù, con le quali poteano à Santa Chieſa apportare vtile & ſplendore. Hor perche & nel Pontificato di Leone, & in quel di Clemente s'era aſſai ragionato del Concilio da farſi per torre via i tumulti, che per la perfidia di Lutero nella religione Cattolica con grandiſſimo danno delle anime, erano nati: & perche non parue che quei Pontefici giudicaſſero eſſerli eſpediente. nō li porſero molto orecchie: all'incontro Papa Paolo fin mentre era Cardinale nella ſede Vacante di Clemente ſi laſciò intendere, come Decano del ſacro Collegio, che ei voleua il Concilio che gli piaceua & era coſa da lui deſiderata & bramata ſopramodo, & che deueua deſiderarſi & bramarſi da tutti, onde per tal conto egli ſi guadagnò molto la beniuolenza de Cardinali, Germani, Trento, & ſan Burgh, i quali con molta iſtantia ricordauano, & ſollecitauano queſta materia: & parimente per la iſteſſa cagione li aderi tenaciſſimamente la maggiore parte de' Cardinali Ceſarei: i quali in nome di Ceſare ogn'opra faceano afinche ſi affettuaſſe il Concilio. Giuntone poi al Pontificato Paolo ei perſeuerò intorno a queſto particolare nel medeſimo parere ch'egli haueа fatto, quādo era Cardinale, nondimeno per varie turbulentie ch'erano nel Chriſtianeſmo, non puote il Pontefice coſi ſubito publicarlo: ma nel 1537. nel terzo anno del ſuo Pontificato egli ordinò, & publicò che ſi doueſſe fare in Mantoua: ma eſſendoli fuor d'ogni ſperanza negata quella città, ſe però egli non voleua obligarſi ad alcune conditioni, le quali alla dignità della Santa Sede erano diſdiceuoli, fu egli forzato a volgere il penſiero per ritrouare altro luogo: & perche in vn momento ciò fare non ſi potea ei diferì tal opra per il ſequente anno. fra queſto mezzo ne vennero i Turchi in Italia, il che fu cagione che ſi raffreddaſſe alquanto queſto maneggio: nondimeno ſi eleſſe Vicenza, luogo, oue doueſſe effettuarſi: & perche il primo di Nouembre giorno ſtabilito, in cui ſi douea darli cominciamento, era vicino, & non ſi era pur preparato quanto a cotal fatto conueniuaſſi, il Papa diferì il concilio per la primauera vegnente, & vi mandò a tempo debito ſuoi legati, ch'iui riceueſſeno i prelati che vi veniuano; & iui deſſeno ordine al tutto, appena le coſe erano diſpoſte in tal maniera, che Ceſare & il Re di Francia fecino inſtantia che ad altro tempo ſi diferiſſe il concilio: il Papa ſe ben di mala voglia ne menaua tal materia in lungo, nondimeno vi acconſentì, tratto dalla ſperanza che li ſi

daua che in queſto mentre trà l'Imperatore & il Rè Chriſtianiſſimo ſi ſarebbe compoſta pace. In Genoua dunque (oue egli all'hora ſi trouaua) lo diferì per il giorno di Paſqua di Reſurrettione, che era l'Anno 1539. Auicinandoſi poi cotal tempo, ne i medeſimi Principi eſſendoſi ridotti in pace, eſſi ferono nuoua inſtantia, affinche in altro tempo ſi celebraſſe: et per la medeſima dilatione iſtaua anco Ferdinando Re de Romani. Queſte preghiere moſſeno il Pontefice à diferir il Concilio in tempo, quale à ſe & alla Sede Apoſtolica più piaceſſe: ma finalmente vedendo il Papa che la diſsenſione tra Principi ſi andaua molto allungando, & che il Concilio ſarebbe à cotal male & ad altri opportuno rimedio, mandò ſuoi Legati à Principi à ricordarli il Concilio, & il Cardinale Contarino andò al Conuento che ſi facea in Ratisbona à ricordarlo à Ceſare, & à quei Principi che iui ſi trouauano. Da queſto Conuento fu pregato il Papa, che ei voleſſe acconſentire ad alcuni articoli, per fino à tanto che per il futuro Concilio ſi dechiaraſſero. Al che il Pontefice, come à coſa contraria alla verità cattolica, & diſdiceuole alla dignità di Santa Sede non vi volle acconſentire, & ſi riſolſe, che in ogni modo quanto prima ſi celebraſſe il Concilio: & ſapendo che à quelli di Germania era commodiſſima la città di Trento, quantunque à noſtri foſſe più commodo altro luogo più adentro alle parti d'Italia, non dimeno amando egli più il commodo di quegli che il noſtro, l'eleſſe per luogo, oue ſi celebraſſe il Concilio: & douerſi incominciare nel primo giorno di Nouembre, del Mille cinquecento e quaranta tre, ma per giuſte & legitime cagioni non ſi cominciò poi fino alli 13. di Decembre del Mille cinquecento e quaranta cinque, & dieci Seſſioni ſe ne ferono ſotto queſto Pontificato. Habbiamo veduto come ſi portaſſe Paolo ne' maneggi del Concilio, i quali erano tanto importanti, & richiedeuano tanta prudenza, & coſi fino giuditio, quanto altro negotio ſi trouaſſe all'hora. Onde chi ben quegli trattò, ſi può ageuolmente credere, che bene il rimanente ne trattaſſe ancora. Andiamo hora riferendo l'altre ſue attioni, le quali ſe accuratamente ſi ponderaranno ſpero che ſenza dubbio debbano trouarſi piene d'alto ſenno: noi di riferirle prenderemo cura; & ad altri di conſiderarle laſcieremo penſiero. Era Barbaroſſa grand' Amiraglio di mare del Turco ſmontato nelle ſpiaggie & riuiere della Calauria, & fattoui gran preda & grauiſsimi danni, vi ſpianò caſamenti, & vi preſe ſan Lucido, & altri luoghi in quel contorno: ſe ne paſsò egli poi in vn volgere di teſta verſo Napoli, & ſaccheggiò Procida, indi ne arriuò à Gaeta: & ſenza punto moleſtarla, ne giunſe à rouinare Spelunca, & à danneggiare fieramente & rubbare tutta quella Riuiera fino à Terracina. Alla nuoua di cotal fatto Roma ſi ſpauentò in maniera, che s'i Turchi li fuſſero ſtati ſulle porte, harebbe ella ſofferto più danni, ma non hauuto maggiore ſpauento. Il Pontefice non laſciò addietro coſa che in ſimil caſo ſi doueſſe fare per raſſigurare la città, & per potere contraſtare col furore Turcheſco, in euento che ne giungeſſe (come ſi credea) à Roma, oue mentre è ogni coſa ſoſſopra, & chi fugge, chi s'arma, chi d'armare conſeglia altrui, chi traſporta, chi aſconde ſue robbe: & chi in modo tale ſta confuſo, che mentre vuol fare tutte queſte coſe, o parte d'eſſe, egli non ne fa nulla, ne giunſe nuo-

ſe nuoua che l'armata di Barbaroſſa era girata verſo Barberia, con penſiero di aſſalire Muleaſſem Re di Tunigi. Tale auiſo fe ritornare il colore nel volto de' Romani, & de gl'altri d'Italia: & diſmettere l'opre ch'eglino per loro difenſione faceuano; ma fe bene ſcolorire il viſo, & apparecchiarſi à difendere quelli di Barbaria, alla rouina de' quai ne giunſe toſto Barbaroſſa: & eſſendo di Tunigi in vn ſubito fuggitone il Re, fu da Barbaroſſa preſa con inganno, ma non gia ſenza ſpargimento di gran ſangue de ſuoi Turchi. Egli fe à Cittadini giurare fideltà à Solimano: & mutò i gouerni, & magiſtrati di quella Città, facendola fortificare oue biſogno n'era: Mandò poi il Barbaro buon numero di genti all'acquiſto delle terre circonuicine dell'Africa: & il tutto li ſuccedette con molta allegrezza. Era ben ciò di gran dolore à Carlo Quinto & al Pontefice, percioche vedendo impadronirſi Solimano dell'Africa, giudicauano che ei quando che ſia, ſi poteſſe anco della Europa inſignorire: pertanto Carlo ſi volſe à preparare vna groſſa armata per la impreſa di Tunigi: & il Papa ad animare per ogni via gli altri Principi Chriſtiani ad opporſi all'arme Turcheſche, vſando ogni più aueduta maniera per ridure a pace Carlo col Re Chriſtianiſſimo, accioche eſſendo queſti i più potenti capi della Republica Chriſtiana poteſſeno meglio difenderla: & oltre ciò fece il Pontefice per aiutare l'Imperatore armare in Genoua noue Galere a proprio coſto, dandogli anco le tre che ſogliono ſeruire per difenſione delle riuiere di Roma, & appreſſo conceſſe il Papa all'Imperatore, per queſto fine, che ei poteſſe riſcuotere alcune decime de' Preti de' ſuoi Regni: conceſſe anco il Pontefice l'iſteſſe eſattioni al Re Franceſco, il quale hauea promeſſo di tenere in punto alcune prouiſioni in Marſilia, per aiutare in quel caſo l'Imperatore, quando li foſſe biſognato aiuto, ma non volſe egli già promettere di dargli ſoccorſo di genti per aſſaltare l'Africa. Et ciò fece egli perche all'hora s'era tentata & effettuata l'amicitia con Solimano. Dicono che Solimano prendeſſe volentieri tale amiſtà, ſi perche li pareua che in tal modo ſi ſcemaſſe la gloria del Re Franceſco, alle cui eccelſe opere, & inuitto valore inuidiaua il Barbaro fieramente, come anco perche egli giudicaua, che cotale amicitia doueſſe eſſere vn coltello, che col tempo li trafigeſse il fianco; & douerſi a ſe & a ſuoi poſteri far via, per venire vna volta a prenderne la Europa tutta: percioche egli ſapea che Amurat vno de' maggiori Aui ſuoi, non per altra ſtrada ne venne a' danni di Europa, ſe non col colligarſi in amicitia col Trapezuntino. Dicono, che vn valent'huomo di quei tempi, ſi sforzaſse di perſuadere al Re, che ei ſi alienaſse dalla prattica del Turco, ponendoli in conſideratione che la Republica di Roma non ſe impadronì ella già di Capua, ſe non con eſsere eſſi chiamati in amicitia, & aiuto da alcuni huomini di quella città. La diſcordia di Giugurta cò ſuoi fece che i medeſimi Romani foſſeno chiamati alla diffeſa de' più deboli: & s'inſignoriſſero di quel regno. I Greci chiamarono i Romani contra Filippo; il che fu cagione ch'eſſi ne veniſsero ſerui di Roma. Hor coſi dicea coſtui che potea auuenire al Regno di Francia, che col eſsere ſtato Solimano chiamato a ſoccorrerlo, egli col tempo ne prendeſse dominio, ma quando anchora queſto male non ne ſeguiſse, par pure che ne ſegua neceſsariamente, che ſi oſcura alquanto lo ſplendore del nome Franceſe, facendoſi che la Francia

che già col ferro & col foco all'età del gran Camillo penetrò dentro alle mura di Roma: & fece nel Campidoglio tremare le viſcere di quello inuitto Popolo: la Francia che col nome ſolo nel conſolato di Lucio, & Gaio Attilio portò tanto terrore all'Italia, che già fece armare otto mila caualli, & ſettanta mila pedoni, la Francia che già vittorioſa traſcorſe in Aſia, onde ancora il nome di Gallogrecia in quella parte riſuona, la Francia che tutta vnita fece a Ceſare reſiſtenza per tanti anni: la Francia che ne' tẽpi a noi più uicini ſotto Carlo il Magno a Spagna, ad Alemagna, a Saraceni ha cõ infinita fama fatto fede dell'infinito valore ſuo: in ſomma la Francia che mille vittorie, mille Trionfi hà del grã mondo riportato ſia hora aſtretta ad inchinarſi a gli aiuti de' ſuoi nemici, & di Dio. Et pure è quella Francia ch'era a i megliori tempi, quel medeſimo Cielo la cuopre, quei medemi fiumi la cingono; ne le forze ſue ſono gouernate dal volere di molti, ma al cenno d'uno ſolo ſi ſottopongano, & reganſi. queſte coſe & altre ſomiglianti furonno propoſte al Re Franceſco affinche ei con Solimano non ſtringeſſe legami d'amicitia, & il Papa anco per diſporlo a ciò vi ſi oprò aſſai: ma noi ripilgiando hormai il filo della noſtra iſtoria andremo teſſendo il rimanente della tella che ne auanza. l'Imperatore dunque (come s'e detto) vna grande armata nauale poſe in aſſetto per l'impreſa d'Tunigi diſponendoſi anco ad andarui egli in perſona: & il principe Doria preparò nel porto di Genoua trenta Galere con molte naue groſſe: & per la perſona dell'Imperatore fece fare vna quadrireme grande & bella & ricca ſopra modo, & tutti i Marinari, & genti di ſeruigio erano veſtiti di ſeta fina, il Pontefice mandò a donare a queſto principe vna ſpada conſacrata & vna berretta piena di Giogie. Vennero indi a poco queſte naui, & altre inſieme à Ciuita Vecchia, oue eſſendoui andato il Papa le benedì con molta ſolennità, & à Virginio Orſino ch'era Capitano delle ſue galere diede egli lo ſtendardo. Da altre bande per opra di Carlo altre preparationi ſi feronо, & quando fu in punto ogni coſa s'imbarcarono tutti, & ſi moſſe l'Imperatore di Barzellona: & paſſato nell'Iſola di Maiorica ſe ne venne poi in Sardegna, oue era poco prima, per congiungerſi ſeco, giunto à Calari il Marcheſe del Vaſto con vna altra armata, di doue poi con buõ vento ſe ne paßò queſt'armata nella riuiera dell'Africa: & ne giunſe al porto Tarina, che anticamente ſi chiamaua il portico d'Vtica, & correndo quella riuiera di Marzia fu ſcoperta queſta armata dalle Vellette di Barbaroſſa Re d'Algieri: a tale auiſo temette Barbaroſſa, et marauiglioſſi grandemẽte, il timore nacque dall'eſſerli riferito, com'era in effetto, che la noſtra armata paſſaua ſettecento velle, la marauiglia in lui ſopragiunſe vdendo che vi era l'Imperatore Carlo in perſona. Si diſpoſero i noſtri di por l'aſſedio, & dare l'aſſalto alla Goletta: & coſi per mare, & per terra fieramente la batterono. Era coſi grande il tuono di queſta batteria, che s'udiua non ſolo a Tunigi, che è quaſi dodici miglia lontano, ma d'ogni intorno ſi ſentia tal ſtrepito orribilmẽte. parea che l'acqua ſi riſentiſſe ſopra modo, & la terra tremaſſe. Durò tal batteria dal leuar del Sole fino al mezzo giorno, ſenza intermetterſi punto: & finalmente fu la Goletta preſa, & vi morì gran numero di Turchi, & di Gianizzeri. Intanto ne venne all'Imperatore, Muleaſſem Re di Tunigi che da quel regno poco auanti per forze Turcheſche n'era diſcacciato, & promiſe a Carlo, s'egli lo riponea nel regno, di farſi ſuo Tributario; ſogiungendoli ch'egli hauea in Tunigi, & in quel diſtretto molti che li aderiuano: i quali ſaputo, ch'egli ne doueſſe ricuperare il Reame, ne harebbono preſtata opera tale, per cui l'impreſa di

Tunigi

Tunigi ſi ſarebbe ageuolata molto. L'Imperatore riceuette queſto Re con molto onore: & preſtò orecchie alle ſue parole, promettendo di fare quanto egli chiedea. Si ſpinſe dunque ben toſto Carlo verſo Tunigi: & Barbaroſſa vſcì fuori con vno eſſercito (come dicono alcuni) di ſettātamila caualli, tra quai vi eranno Mori, Arabi, et alcuni pochi Turchi; quiui ſi ferono con coſtoro aſpri abbattimenti. Hauea in tanto Barbaroſſa fatto rinchiudere per buon riſpetto nella Rocca ſeimila ſchiaui chriſtiani con penſiero di volerli abruciare dentro con poluere, & fuoco; ma da tal penſiero a ſuaſione d'un Giudeo principaliſſimo Corſaro ſi diſtolſe: hor auenne che certi sferrarono alcuni di queſti ſchiaui: & li dettero ſtromenti nelle mani da potere sferrare gli altri; onde ſi disferrarono tutti; & perche pochi di loro haueano armi, con ſaſſi ſcacciarono via i Turchi che erano alla guardia, fatto ciò ruppeno nella Rocca le ſtantie. oue erano gli armamenti; & il Teſoro di Barbaroſſa, ilquale intendendo tal fatto ſtordì di dolore: ma riuenuto in ſe poi, andò egli in perſona alla porta della Rocca a pregare i ſchiaui che gli apriſſero: eſſi con molta villania a furia di ſaſſate'l riſpinſeno indietro: il quale diſperato, vedendo ogni coſa venire in mano de' noſtri, ſe ne fuggì in Ippona città, ch hora ſi chiama Bona. Intanto i Schiaui faceuano cenni al campo Imperiale di quanto era ſeguito. quei del cāpo nō poterono comprendere quello che queſti cenni voleſſono dire, ma venendo fuori il magiſtrato della città & dando all'Imperatore le chiaui, ſeppeno ſubito il ſucceſſo de' ſchiaui & quel che i cenni ſignificaſſero. L'Imperatore diede buone parole al Magiſtrato, ma non puote fare che la città non ſi ſaccheggiaſſe da ſoldati. il Principe Doria per ordine dell'Imperatore andò a ſeguire Barbaroſſa in Ippona, & trouando egli che ſe ne era fuggito verſo Algieri, il Doria preſe Ippona & li ſpianò la muraglia: & eſpugnata la Rocca, vi poſe alla guardia, gli ſpagnuoli, dopo cio Carlo riposе Muleaſſem nel ſuo regno, facendolo ſuo tributario di due Falconi, & due caualli Barbari per ciaſcuno anno, & ch'egli ſi dichiaraſſe nimico de' Turchi, & amico di Chriſtiani: & deuoto vaſſallo di Ceſare, & che i chriſtiani che nel ſuo regno capitaſſeno da lui fuſſeno difeſi, & carezzati, & ch'egli foſſe obrigato di pagare mille ſpagnuoli che ſi laſciauano alla guardia della Goletta, & quelli anco ch'erano rimaſi alla guardia di Bona. In tal guiſa dunque diſpoſte le coſe l'Imperatore ſe ne ritornò in Italia: & in Napoli intrò per tale acquiſto trionfante & glorioſo. Stando egli quiui inteſe che'l Re di Francia, eſſendo all'hora morto Franceſco Sforza Duca di Milano ſenza erede, pretendea quel Ducato: & a prenderlo ſi preparaua, & oltre ciò il Re contro'l Duca di Sauoia, ch'era ſuo zio mouena l'armi, eſſendo ſeco sdegnato per il parentado, & amicitia ch'egli hauea fatto con Carlo: & allegaua molte pretenſioni ch'egli hauea ſopra il Ducato di Sauoia: per tanto egli mādò Filippo Sciabotto ſuo Armiraglio di mare a prendere quello ſtato. Hor coſtui con buono eſſercito poi che hebbe in un ſubito occupato la Sauoia, paſsò nelle terre del Piemonte, & occupò Turrino, & gli altri luoghi vicini, eſſendoſi il Duca ritirato à Vercelli. Dopo che Carlo hebbe per tutto l'inuerno dimorato in Napoli, ſe ne venne nella primauera nel tempo della Paſqua nel 1536. a Roma, oue & dal Pontefice, & dai i Romani fu riceuuto con grandiſſimo apparato, & pompa triomfale: & alloggiò nel palagio del Papa. Fu l'Imperatore quiui dagli Ambaſciatori del Re di Francia richieſto che voleſſe inueſtire del Ducato di Milano Enrico ſuo ſecondo genito: del che parea che haueſſe già dato Ceſare intendimento, quando che foſſe, come era all'hora ſeguita

la morte

la morte di Franceſco Sforza, che tenea quel Ducato: & oltre ciò ſi allegarono le ragioni ch'il Re ſopra tal ſtato hauea. L'Imperatore iratamente riſpoſe che in vn publico parlamento, ch'egli ſarebbe al Papa, ſi darebbe a tutto ciò piena riſpoſta: eſſendo poi dimorato quattro giorni in Roma, volendo egli partire, il dì che precedette alla ſua partita in Conciſtoro, oue era il Pontefice, i Cardinali, gli Ambaſciatori de' Princicipi, molti Prelati, & altri huomini di conto, ſi dolſe con molto impeto degli andamenti del Re di Francia: & chiamò Iddio per giudice delle conteſe di amendue loro, dicendo che per honore della dignità Imperiale non potea egli rimanere di non farne riſentimẽto: & riduſſe a memoria tutti gli oltraggi che la Corona di Francia haueagià fatto à ſuoi maggiori; et quelli che'l medeſimo Re Frãceſco hauea fatto à eſſo Ceſare: et & che egli dall'altro canto verſo lui hauea fatto molti atti di humanità & corteſia, i quali non hauendo potuto addolcire l'animo del Re, egli era riſoluto di volger quel penſiero, & impiegare quelle armi in danno della Francia ch'hauea deſtinato contra Turchi: & che egli ſarebbe rimaſo di far ciò, s'il Re foſſe voluto condurſi à duello con ſeco: & in tal modo ſi ſarebbe fuggito la morte di molti, gl' incendij de' paeſi: & le rouine delle città, mali che dalla guerra ben ſpeſſo ſi veggono naſcere. Il Papa incontanente, abbracciò l'Imperatore: & a deporre l'ira, a temperare lo ſdegno, & a diſtorſi da cotai penſieri lo pregò affetuoſiſſimamente. Gli Ambaſciatori del Re volſeno riſpondere al tutto, ancorche per hauere l'Imperatore parlato in lingua Spagnuola, non haueano ben compreſo ogni coſa: ma furono impediti dal Pontefice accioche ſi haueſſe riſpetto a ſe, & alla perſona di Carlo, eſſendo poi ſtato raccolto queſto ragionamẽto dagli Ambaſciatori Regij, et mandato in Frãcia: il Re riſpoſſe indi a poco in ſcrittura latina à tutte le particolarità c'hauea toccate Ceſare. Il giorno che ſeguì poi Carlo partì alla volta di Siena, oue fu per la vittoria hauuta da Turchi raccolto con trionfo. Era l'Imperatore mõtato in tanto ſdegno contra il Re, che ſi riſolſe in tutto di aſſaltare la Francia per via della Prouenza: & coſi poſto inſieme vn buono eſſercito: nel quale furono quaſi ventidue mila Tedeſchi, dieci mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani, & intorno a due mila & cinquecento Caualli, tra huomini d'arme & cauai leggieri. Si conduſſe queſto eſſercito nella Prouenza: oue i Prouenzali ſi moſtrarono fideliſſimi al lor Re: & combatterono con aſſai valore. Gl'Imperiali giunſeno nella valle fin ſotto la città di Ais, la quale fu poſta à ſacco. il Re Franceſco non era anco comparſo col ſuo eſſercito: ilquale tuttauia con quanta maggiore celerità egli potea andaua ragunando. l'Imperatore non andò più auanti, ma in quella Valle ſi fermò vn meſe, & da vantaggio, nel qual tempo ne andò à riconoſcer Arli, & giudicando che non li riuſcirebbe di prenderlo, laſciò l'impreſa. egli in perſona tentò parimente Marſilia, ma anco non ſperandone buon ſucceſſo, non ne fe altro. Stando dunque l'eſſercito Imperiale in queſto luogo coſi pigramente, ei ſi riduſſe in eſtrema penuria di coſe da mantenerlo in uita, & in particolare di pane, & di vino; & perche era del meſe di Agoſto magnarono i ſoldati aſſai frutta: le quali (come diſſe quel valente medico) ſono per lo più nociue a gli huomini, ma ſe ſopra eſſe vi ſi beue molta aqua, ſono elleno mortifere ſempre, & coſi furono a queſto eſſercito: il quale per mãcanza di vino beuette di molta aqua, onde vi nacque tal fluſſo, che morirono diecimila Tedeſchi, & ſei mila perſone d'altre diuerſe nationi. vi ſopragiunſero indi a poco venti gagliardi,

fuor

fuor d'ogni credenza,& pioggie ſopra ogni abbondanza:intanto che l'Imperatore giu-dicò che fuſſe per lo migliore ritornarſene in Italia. Diſſeno che in queſta guerra l'Imperatore & il Re di Francia cõmiſſeno errore : l'Imperatore, che ritrouandoſi in quella valle oue era la città di Ais, non paſſaſſe il fiume della Durenza, ch'all'hora correa baſſa & piaceuoliſſimamente, & ſe egli l'haueſſe paſſato ſarebbe venuto nel contado di Venaiſino: & harebbe alla Francia fatto grauiſſimi danni. il Re poi dicono hauere errato in nõ fare ſeguir l'eſſercito Imperiale, quando ne ritornaua in Italia: il che s'egli haueſſe fatto, ſenza dubbio harebbe rouinato quello eſſercito, che ſi trouaua molto debbole e mal in aſſetto per la penuria & infermità, da cui ſi fieramente era ſtato oppreſſo; ma in ſomma s'è veduto ſempre che quando Iddio ha voluto ſaluare da vna imminẽte rouina vna città, vna prouincia, vn'eſſercito, ha fatto che quei che rouinare lo voleuano, e poteuano habbino cõmeſſi grauiſſimi errori, ne la via di rouinarlo habbino veduta, o per eſſa incaminatiſi. Hor queſte diſcordie fra la corona di Francia e l'Imperio, ferono che Solimano (per far piacer al Re Frãceſco) ſi moueſſe ad aſſaltare la Puglia, e i Turchi ne veniſſino in terra d'Otrãto, nel che all'hora fu creduto che l'Italia doueſſe dall'armi de' Barbari ſpiantarſe: ma Iddio che tãta rouina ſoffrire nõ volſe, fece che Aleſſandro Contarini veniſſe in diſcordia cõ alcune galere Turcheſche, per nõ eſſer eſſo, ch'era più potente, ſtato ſalutato da loro, come gl'ordini, che tra eſsi ſono, vogliono, onde egli li affondò alcune galere & altre ne poſe in fuga, & Andrea Doria parimente nell'iſole Merlere uinſe dodici Galere Turcheſche, & d'eſſe ſi fe padrone. Solimano vdito ciò determinò di mouer l'armi contra Venetiani, e ne mandò la ſua armata ad eſpugnare Corfù. Et coſi finalmente venutone eſſo in queſt'Iſola vi fece di molti danni, ma auuedutoſi eſser impoſſibile di eſpugnare la Città di Corfù, ſe ne ritirò con le ſue genti con molto roſsore & vergogna a mezzo Settembre in Coſtantinopoli. Il pontefice vedendo quanto & a Venitiani & ad altri chriſtiani noceſsono i Turchi, procurò & effettuò anco lega con Venetiani & con l'Imperatore contra il fier barbaro : & vi laſciarono luogo al Rè di Frãcia, s'egli d'intrarui mai haueſse pẽſiero: delle gẽti che furono poſte inſieme da' Collegati, oltre a' tre generali che ſi ferono dell' Armata nauale, ne fù per terra creato Generale Frãceſco Maria Duca d'Vrbino: il che fu cagione che ſi riponeſsero per vn poco l'armi che tra'l Papa et eſso Duca s'agitauano. Era cotal diſcordia nata tra queſti principi per tal cauſa. Morto che fù Giouan Maria Varano vltimo Duca di Camerino, ſenza laſciare figliuoli maſchi, ma vna ſola fẽmina ſenza più; Caterina ſua moglie la maritò in Guidobaldo primo genito del Duca d'Vrbino, con darle per dote il ducato di Camerino; dãdonele anco bẽ ſubito la poſseſſione: Il põtefice pretẽdea ch'eſsẽdo mãcata la dritta linea de' Varani foſſe quello Stato deuoluto alla Chieſa, & ei facea pẽſiero inueſtirne vn ſuo nepote: onde di tal matrimonio ne chiamarſi cõtẽto, ne accõsẽtire vi vole: per tãto egli ne minacciò molto il Duca & alle minaccie ſeguirono l'eſcõmunicationi: dietro alle quali vi furono poi ſpinte le armi ſanguigne, perciochè vi mãdò il Papa vn buono eſsercito per ritorli lo ſtato di Camerino: ma Frãceſco Maria ſi difeſe sẽpre (come ſolea) cõ molta prudẽza et valore, et fe ſpẽder molto in quella guerra al Papa ; venẽdo poi a morte Frãceſco Maria parue a Guidobaldo, il quale all'hora era giouanetto di nõ potere reſiſtere alle forze del Papa: & però preſe per dote vna buona sõma d'oro, cedẽdo lo ſtato al Põtefice: il quale, quaſi in queſti tẽpi eſsẽdo ſtato amazzato Aleſsãdro Duca di Firenze, & per tal cõto rimaſa vedoua

Mar-

Margherita d'Auſtria figliuola di Carlo Quinto, egli col ſuo conſenſo la diede ad Ottauio ſuo nepote, figliuolo di Pierluigi Farneſe, à queſto Pierluigi, ch'era figliuolo del Papa, hauea l'Imperatore donata la città di Nouara per renderſi benouolo il Pontefice: à cui perche era aſſai à cuore la grandezza de' ſuoi, ſi moſtraua grato all'Imperatore: non gia in guiſa tale che pareſſe, ch'egli non aderiſſe anco alla parte Franceſe, & tra gli altri ſegni che ei di ciò ne volſe dare, fu mandare Oratio ſuo nepote vltimo figliuolo di Pierluigi alla corte del Re, accioche iui ſi creaſſe & accoſtumaſſe. Il Papa dunque andaua con ogni più caldo & aueduto modo moſtrandoſi, & verſo l'Imperatore, & verſo il Re di Francia amoreuole, & affettuoſo, & ciò facea non tanto per particolare intereſſe ſuo quanto che per renderſi egli piu atto iſtrumento in ridurre queſti due potentati à pace inſieme; tra quali per hauere il Re mandato nuouo eſſercito in Italia, v'era in eſſa di guerra vn grande & danneuole fuoco, il quale con vna triegua che tra eßi ſi fe per tre meſi, ſi coprì in guiſa che non traſcorſe più oltre in danneggiare. Fu queſta triegua procurata & effettuata da Leonora Reina di Francia, & Margherita Reina di Nauarra, ch'erano ite ne' confini delle Fiandra à trattarla con la Reina Maria: ſperando che nel tempo che duraſſe cotal triegua ſi poteſſe tra loro conchiudere vna buona pace; della quale la Francia, la Spagna, l'Italia, la Lamagna, i Principi, i vaſalli, & in ſommo tutti quei ch'erano amici di Chriſto & amatori del ben del Chriſtianeſmo ne haueano immenſa voglia: non fu in tutto vano il penſiero di queſte Reine: percioche ſe bene non s'effettuò pace, ſi coſtituì nõ dimeno tra eſſi in Nizza triegua per dieci anni, incominciandoſi dalli 18. di Giugno 1538. nel qual giorno ella ſi ſtabilì: & fermò intieramente, con patto però che ciaſcuno d'eſſi, durante queſto termine ſi poſſedeſſe quel che ſi hauea nell'armi occupato nelle guerre paſſate: nel concludere di cotal triegua vi ſi oprò molto il Pontefice, che non riguardando punto ne alla grauezza degli anni ſuoi, ne à pericoli della ſtagione, ne del lungo camino n'andò à poſta à Nizza, oue prima del Papa era giunto l'Imperatore, & dopo vi giunſe il Re di Francia: non vi fu mai ordine che Carlo, & il Re Franceſco ſi volleſſino abboccare inſieme, ſe bene il Pontefice più volte con affettuoſe preghiere ne gli eſſortaſſe, & ſollecitaſſe molto; ma eglino andauano ſeparatamente à viſitare, & ragionare col Pontefice: & poi per mezzanità de' miniſtri di loro ſteßi ſi faceano ſalutare & communicare i penſieri & diſegni loro. Vogliono che queſti due potentati fuggiſſeno di abboccarſi al coſpetto del Papa per non concedergli che Ottauio ſuo nepote foſſe inueſtito del Ducato di Milano, coſa ch' era dal Pontefice deſiderata aſſai, & procurata con ogni calda maniera. Hor ſe ben qui l'Imperatore, & il Re non s'abboccarono, nondimeno indi à poco fecino amendue abboccamento in Aquamorta, percioche eſſendo gia in Nizza ſtabilita la triegua, ch'habbiamo detto, il Papa accõpagnato dall'Imperatore ſe ne andò per mare à Genoua, oue licentiatoſi l'Imperatore, il Papa ſe ne tornò à Roma: & il Re di Frãcia in tanto ſe ne andò à Marſilia. L'Imperatore andò per mare verſo il regno di Spagna, & o per fortuna maritima, o per volontà peruenne all'Iſola di Santa Margherita nelle riuiere di Prouenza, oue fu da Monſignore di Vegli viſitato & inuitato in nome del Re à venire in Aquamorta à ripoſarſi dalle turbulenze del mare, dicendogli che quiui fra due giorni ſarebbe ſenza manco venuto il Re: & che nel paſſare di Marſilia voleſſe egli fermarſi alquanto. Il Re hauea qui ordinato che mandati fuori i ſoldati di Marſilia, ſi

conſegnaſſe

conſegnaſſero le chiaui delle porte della Città all'Imperatore, & il dominio d'eſſa anco. Accettò Carlo di andare ad Acquamorta, ma ricusò di entrare in Marſilia, & rendè quelle maggiori gratie ch'ei puote al magnanimo inuito del Re. Andatone dunque in Acquamorta ſi abboccò col Re; & vi fu riceuuto ſollenniſſimamente, & per vn giorno ch'egli vi ſtette furono fatte tante, & ſi diletteuoli, & ſi regie feſte, che Ceſare diſſe, che in ſua vita non hauea hauuto vn'altro giorno: coſi da ogni banda pien di ben compito diletto & ſolazzo, come era ſtato quello: il dì che venne poi partì Carlo, & ritornoſſene in Spagna. Il Pontefice quando vdì ſi fatto abboccamento, ſe ne marauigliò forte, & ſi dolſe, che di farlo al coſpetto ſuo haueſsin ricuſato; & li parue vedere non ſo che rugine ne gli animi di coſtoro, la quale douere col tempo apportare altri conſumamenti a i proprij regni, & a i beni de'loro Vaſalli fece egli giudicio. Intanto tra Venetiani & Solimano ſi accendeua fuoco di guerra ardentiſsimo: perche Barbaroſſa in mare ad aſſalire Candi a ſi volgea: & in quei contorni andaua egli danneggiando tuttauia. Nella Dalmatia parimente erano i Venetiani a fronte con i Turchi, per il che la Republica di Venetia facea grande inſtantia all'Imperatore, & al Papa che l'eſſercito della Lega ſi mandaſſe alla volta de' Turchi quanto prima ſi poteſſe. Hor tanto eglino iſtarono, che l'eſſercito della Lega in più volte ne giunſe in Corfu: quiui facendoſi raſsegna di tutta l'armata, ſi trouò eſſere di cento trentaquattro galere, & ſettantadue naui, col Galeone. Vi era il Principe Doria Generale dell'armata Imperiale: Il Grimani Patriarca d'Aquileia conducea quella del Papa: & Vincenzo Capello hauea il generalato de' Venetiani. Eranoſi già nel meſe di Settembre nel 1538. ridotte tutte queſte genti a ſanta Maura: & Barbaroſſa era iui vſcito di porto in mare aperto con la ſua armata, che era di ottantaſette galere, & di trenta fuſte, & molte altre picciole barche: & era coſi bene ordinata & diſpoſta, che ſi comprendea ben chiaramente eſſerne il gran Barbaroſſa ordinatore & diſponitore. Hor ſtando queſte due armate a viſta, & eſſendo la noſtra maggiore della Turcheſca: il Capello & il Patriarca perſuadeuano al Doria che ſi doueſſe in ogni modo combattere, al Doria pareua di nò, dicendo che le noſtre non haueano quel propitio vento, che ſarebbe ſtato oportuno: Il Capello riſpondea, che non ſi doueua mirare a ciò; perche le loro galere ſuperauano di molto le Turcheſche, oltre che vi era il galeone, che poteua ſeruire, come per baſtione in mare. I Turchi in tanto vie più ſi approſſimauano a noſtri: ma il Bondumiero Capitano del galeone li fece ſparare ſi gran tempeſta di artellerie, che eglino ſpauentati ne ritornarono a dietro: il Principe Doria fatta in mare vna lunga circuitione da leuante & ponente eſſendo ſeguito da tutta l'armata ne ritornò a leuante: il che daua maraueglia a i Capitani chriſtiani, & a Turchi ſoſpetto grandiſſimo; ſi marauegliauano quelli per non ſapere che voleſſe importare cotal giramento del Doria, queſti ſoſpettarono per credere, che ſotto ſi fatta circuitione vi ſi naſcondeſſe qualche ſtratagemma militare: & hebbeno ragione di ſoſpettare i Turchi, percioche non ſi debbe preſtar fede ad vno errore che euidentemente ſi vegga fare al nemico: perche ſempre v'è ſotto inganno. non eſſendo ragioneuole, che gli huomini ſieno intutto incauti, & maſſimamente quelli, a'quali (come a cautiſſimi è ſtata data la principal cura de gli eſſerciti) come era ſtata data al Doria. Io mi ricordo di hauer letto che i Franceſi hauendo vinto i Romani ad Allia, & venendo a Roma, & trouando le porte aperte, & ſenza guardie ſtette-

ro tutto quel giorno & la notte ſenza entrarui, temendo di fraude, & non potendo credere che foſſe tanta viltà & tanto poco conſeglio ne' petti Romani, che abbandonaſſero la patria: hebbero dunque ragione i Turchi di ſoſpettare per il fatto del Doria, & non meno l'hebbero i noſtri di marauigliarſi, ma a i Capitani noſtri crebbe la marauiglia, & a i Turchi mancò, & de' loro petti ſi partì in tutto'l ſoſpetto, quando videro il Doria riuoltato verſo Ponente con l'Armata partirſe & dilungarſe ogn' hora più dalla drittura di queſto Golfo, & andarſene in Corfù. Fu biaſimata queſta fuga, & tenuta vniuerſalmente per vergognoſa aſſai: & fu cagione che le naui de Venetiani patiſſero qualche danno. Barbaroſſa glorioſo di queſto noſtro fuggire parendoli di hauere col non perdere guadagnato molto, & eſſendo già alli ſei di Ottobre, onde ei dubitaua di qualche fortuna Marina, ſe ne ritornò alla Preueſa: & il Doria anco ne venne in Italia. Il Pontefice inteſo il ſucceſſo di tale impreſa motteggiando vna mattina à tauola diſſe, ch'il Doria hauea moſtrato prudenza in non volere arriſchiare le ſue proprie galere, le quali gli haueano dato tanto onore, accioche perdendole non li foſſe conuenuto tornare in baſſezza. Intorno quaſi à queſti tempi ò poco auanti, Ciſſa terra di Dalmatia fu preſa da Turchi, anchorche il Pontefice ſpinto dal deſio del ben del Chriſtianeſmo l'haueſſe fatta ben fortificare & abbondantemente riempire di vettouaglie. tal perdita diede al Pontefice graue dolore, & inſieme l'accrebbe nell'animo timore che' Turchi alla giornata ne doueſſero fare à noi maggiori danni & più graui rouine: per tanto egli ricorſe all'aiuto diuino, & fe fare in Roma deuote proceſſioni da San Marco alla Chieſa della Minerua; & egli medeſimo à piedi v'andò. Hora perche il Pontefice, & in queſte impreſe contra Turchi & in altre guerre, & in hauere mandato in molti luoghi varij legati, & in hauere fatto altre coſe importantiſſime, hauea conſumato grandiſſima quantità di danari, & di eſſi ſe ne trouaua egli molto eſauſto, fece nuoui datij & gabelle imporre, & l'antiche accreſcere & riſcuotere inrimeſſibilmente; il che parue à molti graue ſopramodo, perche non era ſtato fino à quei tempi Pontefice, che tanti datij & gabelle impoſto haueſse, quanti fece egli. cotali impoſitioni diedeno materia a Perugini di ribellione: percioche non volendo eglino ſoportare vn nuouo datio del ſale ſi ribellarono, ma il Pontefice mandandoli toſto vn groſſo eſſercito ſopra li coſtrinſe ad vbedire, & per renderli in tale vbedienza più fermi li fe nel mezzo della città vna buona & ben monita fortezza, la quale può molto ageuolmente reprimere ogn'impeto popolare: tolſe anco il Papa l'auttorità a quelli che quella città reggeuano, & parimente annullò loro ogni immunità, onde furono coſtretti à mandare humilmente ambaſciatori à Roma a chiedere perdono al Papa, & coſi ricuperarono parte de' loro honori. Moſſe poi il Pontefice guerra ad Aſcanio Colonna, & a ciò fare vi fu egli ſpinto per due cagioni, l'vna che alcuni ſudditi di Aſcanio haueuano dato di lui al Pontefice alcune querele; la ſeconda & veriſsima cagione di queſta guerra fu, che hauendo il Pontefice ordinato che le terre & caſtella dello ſtato del Colonna ſottopoſte alla Chieſa andaſſero à Roma a prendere il ſale. il Colonna ſi oppoſe a queſto decreto, dicendo eſſergli di perpetuo pregiuditio, ne in alcuna maniera vi volſe egli acconſentire. il papa l'ammonì, & poi lo citò a Roma, doue ricuſando egli di cõparire, lo priuò dello ſtato; et per torglielo li mandò gẽti ſopra: capo delle quali coſtituì Pierluigi ſuo figliuolo, dandogli appreſſo Aleſſandro Vitelli. Il

Colon-

Colonna fece da principio qualche buona diſeſa, ma finalmente auuedendoſi di non potere ſtare a fronte all'eſſercito del pontefice, cedette, & ſe ne fuggì in Mantoua, il che tanto più toſto egli fece, quāto ſi auuide non hauere aiuto alcuno da quei Principi, da' quai in tal caſo egli ne ſperaua molto. Il Papa fece ſpianare la Rocca di papa, & Palliano, ch'erano due ſegnalate fortezze: & tenne queſto ſtato ſempre incammerato alla ſedia Apoſtolica ſenza volerlo ne a prieghi dell'Imperatore, ne d'altri reſtituire. Intanto ſi rinouauano & infiammauano più che mai le diſcordie tra Carlo, & il Re Franceſco, percioche il Re voleua che Carlo li effettuaſſe la promeſſa, che diceua hauerli fatta nel paſſare che fece Carlo per Francia, quando ei v'andò contraGanteſi, che li s'erano ribellati. La promeſſa era che Carlo al figliuolo del Re ne deſſe il Ducato di Milano, ma Carlo ne negaua, ne confirmaua tal promeſſa, ma negaua bene di volere concedergli tal ſtato, onde il Re chiarito di ciò facea grande apparechio di genti per conquiſtare tale Ducato, non perciò l'Imperatore ſi rimanea di volere fare l'impreſa d'Algeri che gia di fare s'era propoſto, & per fare tal paſſaggio ſi ritrouaua all'hora in Italia. Il papa per vedere di accommodare queſte differenze tra queſti due capi del Chriſtianeſimo andò, mētre era più feruente il caldo della ſtate, à Luca, oue indi à poco vi giunſe Carlo: il Pontefice non laſciò a dietro coſa niuna ch'ei non tentaſſe per ridurre Carlo a concordia del Re; ma auuedutoſi finalmente che ogni opra ſua li riuſciua vana, ſi volſe a pregare Carlo che dalla impreſa d'Algieri ſi rimaneſſe per quell'anno, aſpettando la ritornata di Solimano: & che ad altro più commodo, & più ſiguro tempo ne trasferiſſe tal'impreſa; & che s'egli intanto volea pure adoprare l'armi, le volgeſſe contra Turchi in Vngheria che iui harebbe egli fatto molto maggiore vtile al Chriſtianeſimo: ma Carlo pur fermo nel ſuo pēſiero, diſſe eſſer diſpoſto ī ogni modo d'incaminarſi vers' Algieri per diſcacciare di quel Regno Arſenaga & purgare il mare da barbari Corſari. Hor ſi ſciolſe l'abboccamēto trà queſti Principi: & il Papa per la mōtagna ſe ne andò a Bologna, & per la Romagna, & per la Marca ſe ne tornò poi a Roma: & l'imperatore s'incaminò alla volta d'Algieri: et vi giūſe cō vna groſsa armata a frōte: & quei Mori d'Algieri ferono a noſtri grandiſsime battaglie, ma molto maggiori, e piu atroci, & lachrimeuoli gli le fece il mare, il quale era coſi tarbulēto e forioſo, da tāti, & ſi cōtrarij, & impetuoſiſſimi venti agitato, & da immenſe pioggie percoſso, che ne la piu horribil coſa ſi vedea, ne ſi potea fingere nel penſiero più ſpauenteuole. Ogni arte de' più eſperti nauiganti era nulla, ogni forza de' piu potēti nauigij era abbattuta, & già più di cēto naui erano fracaſsate, onde nel mare ſi vedea grā numero di corpi d'huomini, quai morti, quai mal viui, ſcorgeuanſi infiniti caualli ſommergerſi nell'onde. Di caſſe, tauole, & altre robbe era pieno il mare. Ogni coſa riſonaua di ſtrepiti et orribili gridi: ſuole eſsere nelle altre turbulēze marine, che chi viuo è traſportato in terra, à miglior cōditione, et à qualche bene ne giunge, in queſta chi era ſpinto in terra giungea ſubito a crudel morte: percioche vi ſtauano gli Arabi, i quali fieriſsimamēte de i noſtri chi vi capitaua vccideuano; nō v'era parte ſigura, ne luogo di riposo; tutte le vele erano ſpiantate, et i padiglioni fracaſsati, pochiſsima vettouaglia v'era rimaſa, in sōma nō ſi vide mai per vn poco di tēpo il più afflitto eſsercito di qſto. l'Imperatore ſe bē ſentiua di tāta rouina graue affanno, nōdimeno nō era oppreſſo in modo, che nō ſi vedeſse la coſtāza dell'animo ſuo; et col cōſeglio, et aiuto de' ſuoi Capitani porſe riparo a tāti mali. Si ordinò dūque che ſi leuaſsero di ſotto d'Algieri le reli

quie dell'infelice eſſercito: & che al meglio che ſi poteſſe ſi andaſſe difendendo da gl'inimici, che da varie bande gli aſſaliuano. Nel rimirare le reliquie di queſto eßercito ſi trouò eſſerſi perdute quindici galere, parte delle quali erano affondate, parte ſpezzate in quel orribil naufragio, & da cento cinquanta naui groſſe con altri piccioli vaſelli, & infinito numero d'huomini eſſerui morto. Ne qui cotal calamità finì già, percioche quando il rimanente di queſto meſto eſſercito ſi poſe in viaggio, ne venne toſto vna nuoua turbulenza del mare, onde alcune naui debboli per la paſſata tempeſta annegarono, & due nauilij di Spagnuoli furono traportati nel medemo porto di Algieri in mano a i nemici. Hor finalmente l'Imperatore ſi conduſſe con l'armata a Maiorica; & quindi poi ſe ne tornò ſenza altra tempeſta al porto di Cartagena: il Pontefice in tanto per reprimere il furore de Turchi, che in varie bande noceua aſſai, & maſſimamente verſo Vngheria, inanimaua molto i Principi ad vnirſi inſieme, & opporſi alla rabbia Turcheſca, & oltre ciò non reſtaua di porgere quei ſtipendij militari, ch'ei poteua, per tanto mandò al Rè Ferdinando tremila fanti Italiani, facendone capo Aleſſandro Vitelli valoroſiſſimo Capitano de quei tempi. L'Imperatore Carlo eſſendo dopo l'infeliciſſima impreſa d'Algieri ſtato ſempre nella Spagna, intendendo che da Franceſi era la Fiandra aſpramente trauagliata: & che parimente mentre egli vi ſi troua preſente ne intrauano a danneggiare i confini della Spagna, ſi confederò col Rè d'Inghilterra, il che al Papa per zelo di religione non piacque punto, eſſendo ſtato quel Rè da Paolo in vn conſiſtoro publico ottimamente ſcommunicato, & dechiarato heretico, & giuſtiſſimamente priuato del regno. Fatto ciò Carlo ſi diſpoſe per paſſare in Fiandra, venirſene in Italia; ciò venendo all'orecchie del Papa ſi riſolſe di volerſe abboccare con ſeco: & coſi fatta vna ſolenniſſima proceſſione alli 26. di Febraio nel 44. partì di Roma, & girando quaſi tutto lo ſtato eccleſiaſtico ne giunſe a Bologna, laſciando in Roma il Cardinale di Carpi ſuo Legato. Hora perche il Papa fece tal viaggio con grandiſſima fretta, & ſenza hauere niuno riguardo alla ſanità ſua, partendoſi in tempi, che era pieno di neue ogn'intorno; ſi cominciarono a fare varij giudicij ſopra queſta ſua andata: onde alcuni diſſero, ch'egli andaua per leuare dal penſiero di Carlo la guerra contra il Rè Franceſco, & vedere di ridurli in pace, & querelarſi che la triegua fatta a Nizza ſi foſſe coſi toſto rotta: & porli in conſideratione le rouine della Republica chriſtiana: le quali in queſta loro diſſenſione ne veniuano a volo ogn'hor vie più: & maggiormente, che s'intendea che Solimano per l'anno medeſimo faceua grande apparecchio contra di noi. Altri diceuano che i Principi vecchi (come era Paolo) niente tra i beni mondani tanto ſtimano, quanto la ſanità & la vita, & che queſta e quella non pongono in compromeſſo per altro ſaluo che per vtile, & grandezza de' loro intimi parenti, che vna loro ſeconda ſanità, & vna più durante vita la ſi giudicano: per tanto voleano ch'el Papa ſi moueſſe à ſi ſtrano & pericoloſo viaggio per vedere d'impetrare ad vno de' ſuoi nepoti con groſſa ſomma d'oro il Ducato di Milano: & ſi giudicaua, che tal opra li doueſſe ſuccedere ſi per la deſtrezza del Papa: ſi per la parentela ch'egli hauea con Carlo, come ancora per ritrouarſi Carlo per le paſſate guerre, & per le preſenti in gran biſogno di danari. Si credea poi ch'l Rè di Francia non vi contradiceſſe pũto, perche parea che a lui baſtaſſe, ch'el Ducato di Milano nõ foſſe in man di Carlo: tanto più ch'el Papa per tal conto volea al Re pagare vn cenſo, & coſi ne ſeguiua

guiua anco, che ſi toglieua la guerra tra loro. Queſti erano i ragionamenti che ſi faceano di fuori da gli huomini priuati; & ſi chiarì poi ch'eglino molto bene co i penſieri di alcun Prencipe ſi confaceuano. Hora il Papa trouandoſi a Bologna ne giunſe l'Imperatore in Italia a Genoa: et quiui inteſe che il Papa ſi voleua abboccare con lui: ciò udito, egli diſſe che non ſi potea fermare punto, & che era coſtretto di paſſare preſtiſſimamente in Alemagna: oltre ch'egli eſſendo diſpoſto di non venire ad accordo alcuno col Rè di Francia per le troppo offeſe, che tutto di gli hauea fatto quel Rè, non accadea fare queſto abboccamento. Il Pontefice riſapendo che Carlo ricuſaua d'abboccarſi con ſeco: li mandò toſto il Cardinale Farneſe Legato, il quale finalmente conchiuſe che l'Imperatore ſi ſarebbe abboccato col Papa a Boſſetto, luogo di Girolamo Pallauicino; & poco lontano da Cremona, & Piacenza, molto commodo al paſſare in Alemagna. Hor giunti quiui Carlo, & il Pontefice s'abboccarono inſieme, il Papa tentò quanto più puote la pace tra il Rè & Carlo, & vedendo ſopra ciò ogn'opra ſua riuſcirne vana, pregò Carlo ch'ei ſi contentaſſe nella peſona del Duca Ottauio ſuo genero conferire il Ducato di Milano: ma come ne la prima coſa chieſta dal Pontefice, coſi ne anco queſta ſeconda volſe in modo niuno fare l'Imperatore. Hor vedendo il Papa eſſere fermo il penſiero di Carlo, ne poterſi da lui a pace col Rè piegarſi, gli chieſe che ei ſi contentaſſe di vdire il collegio de Cardinali, che per ſcarico dell'officio loro voleano ragionarli di pace. Carlo riſpoſe eſſere di ciò contentiſſimo: & coſi coſtituita l'hora ne vennero tutti quei Cardinali, ch'erano col Pontefice al coſpetto di S. Santità, & della maeſtà di Ceſare: & il Cardinale Grimani, perſona di grandiſſima facondia fece vn'oratione, piena di efficaci ragioni, & molto ben compoſta & ornata tutta: ma non ſi puote altro ritrarre, ch'egli per honor ſuo come Carlo, & come Ceſare douea riſentirſi delle ingiurie, che dall'inimico li erano ſtate fatte, & che dopo egli harebbe moſtro a ciaſcuno ch'egli era chriſtiano, & deſideroſo del bene del Chriſtianeſmo quanto ſi poſſa il più, & ſubito partiſſe alla volta di Alemagna: & perche egli hauea dibiſogno di danari, preſe da Coſmo Duca di Firenze buona ſomma d'oro, & li riſtituì libere le fortezze, che Carlo tenea nello ſtato di Firenze. Il Papa a cui premea molto l'impreſa contra Solimano nell'Vngheria, mandò al Rè Ferdinando ſei mila fanti Italiani ſotto la guida di Gioanbattiſta Sauelli, huomo in quei tempi di molta ſtima nell'armi: & di Giulio Orſino pur valoroſa perſona. In tanto il Papa verſo il fin di Giugno ne era tornato a Bologna, oue a pena giunto fu, che gli giunſero nuoue del gran ſpauẽto in cui ſi trouauano i Romani per la giunta di Barbaroſſa con groſſa armata ad Oſtia vicino a Roma: ma indi a poco li ſopragiunſero auiſi, che dopo l'eſſere ſtati i Romani in grandiſſima paura, et varij riuolgimenti per vna notte intiera, & parte del ſeguente giorno, s'erano eglino liberati da timore, & quietati: percioche il Polino, che all'hora ſi trouaua con l'armata Turcheſca, & era iui principaliſſimo miniſtro del Rè di Francia, ſcriſſe al Cardinale di Carpi Legato di Roma, che ei ſteſſe ſecuro, & ne aſſecuraſſe il ſuo popolo, che Barbaroſſa ne niuno de' ſuoi li moleſtarebbe in maniera alcuna, & che quell'armata era chiamata dal Rè per preſidio ſuo, & della ſua Francia; & che Barbaroſſa hauea in queſto caſo eſpreſſo commandamento di vbidire lui: & che egli (come il ſuo Rè) era oſſeruantiſsimo della Sede Apoſtolica, coſi egli harebbe moſtrato la medeſima oſſeruanza del ſuo Signore, col fare che niuno di quelli di ſanta Sede, ne danno, ne diſpiacere patiſſe punto. Fu dal medeſimo Polino ſcritto anco

con

con l'iſteſſo tenore a i luoghi maritimi vicini; onde in modo tale ſi aſsigurarono gli animi di tutti di quella riuiera, che non altrimente portauano a vedere vettouaglia a quella armata, che harebbono fatto ad vn loro mercato. Si riſcattarono da varie perſone molti ſchiaui col prezzo di quattro, o ſei caſtrati: in ſomma queſti Turchi coſi ſtettero a freno, furono tanto rattenuti & continenti, che non commiſero pure in parole non che in fatti verſo vna minima perſona, vn minimo eceſſo; onde Roma, Oſtia, & gl'altri luoghi non hebbero altro affanno, ſe non quello ch'el proprio timor lor diede, & parimente niuno altro male hebbe la riuiera della Toſcana, & quella di Genoa, per la quale queſta armata Turcheſca paſsò, & andoſſene a Marſilia: il papa fra queſto mentre eſſendoſene tornato a Roma non ceſsò egli mai di oprarſe, affinche il Rè di Francia, & l'Imperatore ſi pacificaſſeno inſieme: & vedendo che dalla coſtoro guerra naſceuano infiniti danni a chriſtiani, & perpetua ignominia nel chriſtianeſmo: poi che per chriſtiani, contra chriſtiani ſi combattea da Turchi: & non mancò il Pontefice (oltre l'oprarui remedij humani) di procurarui con ſolenniſſime proceſſioni, & altre ſante orationi pietoſi ſoccorſi: le quali coſe ſi viddeno giouarui grandiſſimamente: percioche quãdo più era ardente la guerra, & quando meno ſi ſperaua la pace, ella ne ſeguì dopò altre battaglie ſtate tra coſtoro: & dopo il ſanguinoſo fatto d'arme di Cereſuola: fu queſta pace del 1544. alli 18. di Settembre in Crepino, caſtello di Saiſſons, conchiuſa, & ſtabilita, & oltre la pace vi ſi fece tra eſſi Lega, nella quale ſi laſciò luogo da poterui intrare al Re d'Inghilterra, al Re di Polonia, a quel di Portugallo, a quel di Dacia, & di Danemarcha, a Baroni d'Alemagna ſpirituali, & temporali elettori dell'Impero, a Suizzeri, a Venetiani, a Città libere, & a tutti Principi d'Italia. Di queſta pace non ſolo il Papa, & tutti i Potentati Chriſtiani, ma tutta l'Europa ſe ne rallegrò ſommamente; & tanto più ne gl'animi di tutti era grande queſta allegrezza, quanto che ſi giudicaua cotal pace, & Lega douere a lungo durare; percioche in eſſa v'era poſto per patto, che l'Imperatore deſſe la propria figlia, ſorella del Re Filippo, per moglie a Carlo Duca d'Orliens, con darli per dote la Fiandra, o ueramente li deſſe vna delle ſue nipote, figliuole del Re Ferdinando ſuo fratello, con dote del Ducato di Milano: ma le coſe humane coſi ſono elleno nemiche di quiete, che in ogni tempo vi naſcono coſe, che le riuolgano in varie inquietudini: coſi auuenne quiui, che morendo indi a poco il Duca d'Orliens ſi diede a nuoui tumulti principio. Poco dopo ciò intendendo il Pontefice dal Cardinale Contarino ſuo Legato, che Giouan Federico Duca di Saſſonia, & Lantgrauio, peſſimi Capitani de gli Eretici dal ſeminare le loro ſceleratiſſime ereſie, non voleano rimanerſi: & che già Carlo con alcuni altri Principi Alemani, voleano a queſti ſcelerati muonere guerra: mandò Sua Santità dodici mila fanti Italiani della più bella, & fiorita gente che ſi poteſſe hauere, con ſeicento caualli, facendone Capitano Ottauio ſuo nipote, all'hora Duca di Camerino: furono finalmente nel Mille cinquecento quaranta ſette queſti eretici vinti; & fatteſi certe capitulationi, Lantgrauio chiedè perdono a Ceſare, dal quale li fu impoſto, che ſi preſentaſſe al Duca d'Alua, dal quale fu poſto prigione: & in queſto modo s'eſtinſe la tirannide di tai Principi. In queſto medeſimo anno del Quarantaſette: ſeguì in Piacenza lo ſtrano, & lagrimeuol caſo del Duca Pierluigi Farneſe, il quale da alcuni che li congiurarono contra, fu nella propria camera con molte coltellate ammazzato: s'alla nuoua d'vn tanto orribil accidente del

te del proprio figliuolo, il Papa ſi commoueſſe, & doleſſe, non è da dimandare: ma egli (come i ſauij fanno) che ſolo entro le viſcere ritengono i dolori, non ne diede fuori ſegno alcuno; onde egli diſſimulò il dolore, & molto più diſſimulò di ſapere, chi ſi foſſe ſtato di tale eccesso principal cagione: & nelle condoglienze, che ſopra ciò li ſi feceno da Cardinali, & Oratori de' Principi, egli ſempre diſſe, che per traſcuraggine del Duca era tal caſo ſeguito, & egli non ſolo ſentiua di tal morte dolore, ma anco s'affligeua molto, vegendoſi al ſuo coſpetto quei Cardinali che gli haueuano già diſſuaſo liberamente, che ei di Parma & Piacenza non deſſe dominio al figliuolo: & che Iddio n'harebbe in qualche modo fatto riſentimento; & moſtratone giuſto ſdegno: & fra quei, che ciò con maggior libertà, & più volte lo diſſeno al Pontefice, fu Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, huomo di molto valore, & integrità ſingolare. In tanto il Pontefice, che era ne' ſuoi diſegni profondo, per varie coſe, che gli ſe volgeuano nell'animo, conchiuſe Lega con Henrico, che per la morte di Franceſco era ſucceſſo nel Regno di Francia: ma i deſegni che Paolo hebbe nel fare queſta Lega, non puoteno riuſcire in luce: perche appena era paſſato l'anno, che al papa ne ſopragiũſero le tenebre della morte. Hauea egli non dimeno veduto da cotal Lega naſcerne vn buono effetto, ch'egli fu più atto iſtrumento a muouere il Re di Francia a fare vn buono & continouo officio col nuouo Re d'Inghilterra, con cui egli potea aſſai: & ſi credea che doueſſe toſto deuenirne ſuo ſuocero, affinche da quel Regno ne rimoueſſe l'ereſie: & coſi purgato al netto grembo di ſanta Chieſa nel ritornaſſe, & s'il Pontefice non moriua all'hora ſe ne s'harrebbono nell'Inghilterra veduti più buoni effetti. Morì dunque in Monte cauallo, oue egli ſolea andare ſpeſſo per ricrearſi alli dieci di Nouembre, nel Mille cinquecento quarantanoue nell'ottoageſimo ſecondo anno dell'età ſua, hauendo amminiſtrato il Pontificato quindici anni, & diciotto giorni: & in tutto queſto tempo creò egli ſettantauno Cardinali, & ſino al dì d'hoggi non è ſtato Pontefice che ſi gran numero ne habbia creato. Giudicarono communemente gl'huomini, che acceleraſſe la morte al Pontefice il Duca Ottauio, per eſſerſi contra volontà ſua partito in poſta a prendere il poſſeſſo di Parma, & Piacenza, al che il Pontefice non hauea mai voluto acconſentire, dubitando che a lui non ſeguiſſe il caſo che a Pierluigi era ſeguito, anzi il Pontefice procuraua, ch'egli rinuntiaſſe a quella ſucceſſione di Parma, & Piacenza; & ſi ripigliaſſe il Ducato di Camerino: la qual coſa non volendo fare il Duca, dopo l'hauere aſpettato molto, et anco fatto porgere molti prieghi da varij Cardinali, et altri Principi al papa, ſi riſolſe vn di montarſene ſu le poſte, & andarſene a Parma: ma Camillo Orſino huomo valoroſo & accorto ſopramodo, che iui dal Pontefice con molti ſoldati era poſto alla guardia, non volſe che'l Duca entraſſe dentro, o che egli ciò faceſſe per eſſere conſapeuole della mente del Pontefice, o ueramente che'l Duca non haueſſe contraſegni: o come ſi foſſe in ſomma non volſe accettarlo, onde il Duca fu coſtretto a ritirarſene in quei confini. Alcuni che viuono anchora, dicono, che'l Duca foſſe riceuuto in Parma, ma non già intromeſſo nella fortezza. Hor ſaputa dal Papa per relatione del Cardinal Farneſe queſta partita del Duca, ſe n'affliſſe & addolorò in maniera, ch'indi a poco infermò, nella quale infermità, che non più di tre giorni durò: ſgrauò il Popolo Rom. della gabella della farina: et ordinò, come ſcriuono alcuni, che foſſe meſſo il Duca Ottauio nel poſſeſſo di Parma: bẽ è veroche ad altri, che viuono hoggi di, pare, che Paolo nõ faceſſe tal ordine:

na che Giulio Terzo che ſeguì poi deſſe Parma al Duca Ottauio. Della morte di queſto Pontefice ſi dolſero i Romani generalmente: perche egli hauea tenute le guerre lontane, hauea conſeruata l'abbondanza in Roma, facendo venire fin di Negroponte i frumenti per queſta Città: hauea ottimamente amminiſtrata giuſtitia, & fatte altre opre piene d'infinita prudenza, & bontà. Nel vero fu egli Pontefice, che a ſe acquiſtò gran gloria, a i ſucceſſori in alcune coſe, laſciò degna & ampia materia da douerlo imitare, & a popoli ne' tempi che ſeguirono rimaſe occaſione di commendarlo, & deſiderarlo molto. Egli fu ſepolto in ſan Pietro, & ſopra il ſuo ſepolchro vi fu poſta la ſua effigie, tutta di bronzo, che fra le ſtatue moderne è tenuta in ſommo preggio. Vacò per ſua morte la ſede due meſi & ventinoue giorni. Non fu Ponteficato alcuno per molte centinaia d'anni a dietro, in cui haueſſe principio coſa che tanta vtilità, & tanta gloria apportaſſe a tutto il chriſtianeſmo, & apporti, & ſia per apportare tutta via, quanto fa la deuotiſsima compagnia del Gieſù, che ſotto Paolo Terzo da Ignatio Loiola, che di valente Capitano di militia, ſi fe perfetto religioſo, & ſant'huomo hebbe glorioſo cominciamento. Da queſta compagnia ſi ſono veduti & ſi veggono ogn'hora naſcerne marauiglioſi ſplendori, & grandiſsimi frutti: ſi nell'inſegnare, & predicare: come anco nell'amminiſtrare ſacramenti, & nell'incaminare altrui nella vita ciuile & chriſtiana: & di coſi degne & ammirabili opere non ſolo eglino tra cattholici, ma tra gli heretici, & anco ne i mondi nuoui ne producano molte; onde grandiſsimo numero d'huomini v'hanno in tai paeſi alla vera fede di Chriſto ridotti: nel che eglino faticano in modo, che non ſi curano di fare remoti, & lunghiſsimi viaggi, patire grandiſsimi ſtenti, ſpargere in abbondanza il proprio ſangue, & ſoffrire con patienza atrociſsima morte: in ſomma per il mondo tutto di loro ſi ſcorgono effetti tali, che poſſono da ciaſcuno ageuolmente amirarſi, ma da niuno lodarſi a baſtanza gia mai. Fu queſta venerabil compagnia del Gieſù da Paolo Terzo prima approuata nel 1540. & dal medeſimo poi nel 43. confirmata: ſi confirmò anco da Giulio Terzo: da Paolo Quarto, & da Pio Quarto, & dal Concilio di Trento nella Seſsione 9. Cap. 15.


PAVLVS III PAPA ROMANVS

PERCHE li quaranta Cardinali, che intrarono nel Conclaue fattoſi per creare ſucceſſore a Paolo Terzo, erano per diuerſi riſpetti in più parti diuiſi, ne le parti ſi ritrouauano molto differenti di numero; & in ciaſchuna di eſſe, vi erano valenti, & induſtrioſi huomini, & anco degni del Pontificato: per tali cagioni il conclaue fu lungo; i ſcrutinij furono molti; i pareri de' padri furono diuerſi; & i Cardinali propoſti al Papato aſſai eſſere ſi viddeno. di queſti al proponimento noſtro, & perauentura al deſiderio d'altri baſterà a parlare di due; l'vno de' quali coſi corſe vicino al Pontificato, che (non credo) che da ſan Pietro in qua niuno vi giungeſſe più vicino, & che non l'otteneſſe; l'altro l'ottenne, & queſti fu Giouanmaria Cardinal di Monti Aretino, Veſcouo Preneſtino, & Legato del Concilio di Trento, & di Bologna: quello che tanto vi ſi approſſimò, che altro non vi mancò, che eſſerui giunto, fu Reginaldo Cardinale Polo, Legato del patrimonio. Il Giouedì a mattina alli ſei di Decembre, ſette giorni dopo che al Conclaue s'era dato principio, auanti che ſi cominciaſſe lo ſcrutinio, coſi ſi tenea per certo e ſicuro, che in quell'hora iſteſſa Polo ne doueſſe hauere il Pōtificato, che tutti i Cardinali, anco quei della cōtraria parte, haueano ordinato, che ſi guaſtaſſero le loro camere; et che ſi prēdeſſe cura, che per la venuta del popolo: la quale ſuole toſto ſeguire a quel punto, in cui s'è eletto il Pōtefice, nō foſſero tolte le loro proprie robbe: & oltre ciò quei Cōclauiſti, che ſeruiuano a Polo, per la ſperāza certa della ſopraue-gnente letitia, haueano i ſuoi veſtimenti, & altri mobili, ch'erano nel conclaue tutti donati via. Di più i medeſimi Conclauiſti per ordine de' Cardinali che fauoriuano a Polo, haueano in vna parte viciniſſima al luogo, oue ſi facea lo ſcrutinio preparate le veſti Pontificali, accioche ſubito dechiarato il Pontefice poteſſe veſtirſene: appreſſo dicono, che il medeſimo Cardinale Polo hauea ſcritte alcune parole, le quali voleua egli vſare per ringratiamento a Cardinali, dopo che l'haueſſero eletto Pontefice. Da queſte coſe ſi può leggiermente comprendere, che niuno ſi trouaua nel conclaue che dubitaſſe punto, che Polo non riuſciſſe Papa, anzi che la coſa per certa & ferma, quanto ſi poſſa il più ſi teneſſe da tutti: & ſi penſaua che non per altro, che per improuiſa morte poteſſe tal grado toglierſegli: fuori del Conclaue poi non men ſi tenea ſicura queſta opra. Onde il popolo al palazzo Apoſtolico ne era concorſo tutto: le ſtanze di Polo, ch'erano nel medeſimo palazzo, ſi vedeano piene di gente: i ſeruitori di Polo gli haueano preparato il deſinare come a Pontefice: per Roma erano poſte le ſue inſegne con le chiaui, & regno ſopra. Hor ſe ben le coſe ſteſſeno in tal maniera, che niuno dubitaſſe punto, anzi che ogn'vno firmiſſimamente, & quaſi con animo oſtinato penſaſſe, che Polo ne foſſe eletto Papa: nondimeno venendoſi allo ſcrutinio, ſi trouò lui hauere vintiquattro voti: i quali letti che furono ſi leuò in piedi il Cardinale di Carpi; & diſſe che ſi trouaſſe il ſuo voto, ch'egli lo daua a Polo, & il ſomigliante diſſe il Cardinale Farneſe: onde in tutto erano ventiſei voti, ne mancauano due ſoli per giungere a ventiotto, che era il numero per l'elettione del Pontefice, & vno ſolo che ne foſſe ſopragiunto ſarebbe baſtato: percioche il medeſimo Cardinal Polo potea in tal caſo a ſe ſteſſo dare il ſuo voto, & compire il numero di ventiotto. Eſſendo dunque ventiſei voti, ſtauano i Cardinali con vn ſilentio mirabile, & l'vn l'altro riguardaua, aſpettando pure che alcun deſſe il voto, che vi mancaua: & dopo vn lungo aſpettare, leuatoſi in piedi Gioan Domenico de Cup-

pis

pis veſcouo Oſtienſe Cerdinale di Trani, & Decano del Collegio, dimandò ſe altri vi foſſe che voleſſe dare il ſuo voto a Polo, & niuno reſpondendo, all'hora diſſe il Decano è finito lo ſcrotinio; & coſi tutti ſi leuarono in piedi, & abbrugiarono le cedule & voti loro; & ne tornarono alle loro ſtanze, & Polo non fu eletto pontefice altrimente; il che ingombrò il petto a tutti d'altiſſima marauiglia, & fu giudicata coſa vicina a miracolo, & non più ſucceſſa in quel Conclaue. Fu poi creduto ben fatto ch'ei non haueſſe il pontificato: ſi perche egli era giouane, non hauendo egli ancora 45. anni. Oltre ciò era egli poſto in eſilio da Enrico Ottauo Re d'Inghilterra, onde ſi ſoſpicaua, che contra lui egli haueſſe voluto mouere guerra: il che ſe ben meritaua quel ſcelerato Re per eſſere eretico, non dimeno in quei tempi non era in acconcio di ſanta Sede di guereggiare tãto lontano, & con ſi potente perſona. Credeuaſi dunque per queſte cauſe, & altre ancora eſsere ſtato molto ragioneuole, che Polo non ne giungeſse a ſi ſanto, & ſi ſupremo grado: non ſi riſtette perciò che ei ne gli altri ſcrutinij non haueſse hor venti, hor ventidue voti, & che i ſuoi non feſseno ogni opra per farnelo elegere papa. Eſcluſo finalmente lui & alcuni altri, fu eletto pontefice il venardi alli ſette di Febraro alle quattro hore di notte il Cardinale di Monti: & mentre egli era adorato da' Cardinali li riceuette tutti benigniſſimamente, & ei pianſe ſempre, & dopo ciò diſse egli che accettaua il pontificato, & che all'hora ſe ne feſse inſtrumento publico; & proteſtoſſi che lo ſcrotinio, che per ſeruare il coſtume antico ſi douea fare la mattina, non volea che a queſta ſua elettione pregiudicaſse. I Cardinali poi accompagnarono l'eletto pontefice alla ſua camera, & il Decano li dimandò che nome volea porſi: egli riſpoſe che ſe bene non era in vſanza di dichiararſi il nome, prima della mattina, quando al popolo ſi publicaua, tuttauolta egli voleua dirlo all'hora. Onde ei dechiarò che ſi voleua nomare Giulio Terzo, per memoria di quel gran Giulio Secondo, che fu tanto vtile alla Chieſa; il quale anco alla fameglia di Monti haueua dato ſplendore, hauendo ei creato Cardinale ſuo zio.

I Cardinali ringratiarono il papa che con eſſi con tanta benignità trattaſse. Vennero poi alla camera del papa il Cardinale di Trento, & quel di Mantoua, & il Cardinale Pacecco, & quel della Cueua: i quali con gli altri non haueuano voluto adorarlo, all'hora l'adorarono: & con colorite ragioni eſcuſarono la loro tardanza queſti furono riceuuti dal papa benigniſſimamente: & fu lor riſpoſto, che egli accettaua l'eſcuſationi loro; & che & da amoreuoli fratelli, & da figliuoli gli hauerebbe trattati ſempre. Fu coſa marauiglioſa quello, che diſseno alcuni, che Giulio Terzo in quel Conclaue tenne tuttauia ferma opinione di douere riuſcire pontefice: & quando alcuni Cardinali, (come ſi fa) li diceuano date il voto a quello, o ueramente datelo a queſto: andiamo ad adorare queſt'altro, andiamo ad adorare quell'altro; egli ſorridendo dicea, andiamo pure doue volete voi, che finalmente vi biſognerà venire qui, & ſi poneua la mano al petto, volendo egli per ciò inferire, che laſciati gli altri, vltimamente ſi ſarebbono riſoluti di eleggere lui pontefice. Eſsendo dunque lui eletto, ſi ſparſe ben toſto di fuori del Conclaue la nuoua: & non ſi puote anco con gli molti ordini del medeſimo pontefice, por riparo, che non ſi rompeſſero alcune fineſtre del Conclaue, & che di molta gente nõ intraſse dẽtro, onde tutta quella notte fu iui tumulto grande. Il ſabbato amattina alle 12. hore andarono i Cardinali alla camera del papa, & ne lo conduſseno nella Cappella Paolina, oue fu celebrata la meſsa ſolita: & il pontefice in habito da Cardinale,

ſedette nel ſuo luogo ſolito, cioè immediatamente dopo il Cardinale Saluiati, che era Veſouo di Porto; & fattoſi iui il ſolito ſcrotinio, ſi trouò egli hauere tutte le voci, dalla ſua iſteſſa in fuori, che egli l'hauea data al Cardinale Curgenſe: & coſi fu veſtito in habito pontificale, & fu publicato al popolo, & ſi ferono le conſuete cerimonie. Hor queſto Pontefice (come habbiamo detto) ſi chiamò Gioanmaria, fu della caſa de' Monti, che vien da San Sauino, Terra del contado di Arezzo, ma egli nacque in Roma, & ſuo padre ſi chiamò Vincenzo: la madre fu Saneſe, & egli hebbe vn ſuo zio Cardinale, che ſi nomaua Antonio di Monti, dal quale fu mandato in Perugia, in Siena, & in altre famoſe ſcuole ad apprendere lettere humane, leggi ciuili, & canoniche: & in tutte queſte fece egli aſsai laudeuoli progreſſi, & con queſte lettere, hebbe egli in compagnia buon giuditio, & aueduta maniera di trattare importanti maneggi: onde nel Pontificato di Clemente fu egli per ſuoi meriti fatto Vicelegato di Perugia; ma ſotto il medeſimo Clemente, nel ſacco di Roma poco vi mancò, ch'egli non vi laſciaſse la vita: perciochè eſsendo egli con alcune altre degne perſone ſtato dato per oſtaggio da Clemẽte a quei ſcelerati ſoldati, che all'hora erano in Roma, eſſi conduſseno vna volta queſti oſtaggi legati in Campo di Fiore, & iui ſi trattò da quegli ſcelerati ſoldati di farli tutti impiccare per la gola. O con quanta verità ſcriſſe quel Poeta dicendo

Alcun ſul Ceppo quaſi il capo ha meſſo,
Che l'altro giorno ha dato legge al mondo.

Queſto ſi vide già auuenire a Seruio, a Mario, a Ventidio; & l'iſteſso ſucceſse a Luigi Re di Francia, a Mattia Coruino Re d'Vngheria: & queſto medeſimo auuenne a Giulio, di cui parlamo: perciochè hauendo egli traſcorſo il predetto pericolo della vita, ottenne varij gradi di alti honori, giuriſdittioni; ne molto ſtette, che fu da Paolo Terzo nel 36 eletto Cardinale, & vltimamente (come ſi diſſe) fu eletto Pontefice. Dicono che Giulio & nel Pontificato, & auanti ſoleſſe ſpeſſo, & ſempre con molto piacere ragionare di cotal paſſato pericolo di ſi lagrimeuole morte: & che egli di ciò ſouente, & con tanto diletto ragionaſſe; alcuni ſe ne marauigliauano aſſai: ma non ſi ſarebbe in loro cagionata tal marauiglia: ſe eglino di quelle antiche ſententie ſi foſſeno ricordati, che dicono

Labores meminiſſe defunctos iuuat.
Seruato exacto dulce eſt meminiſſe periclo.

Et che di più Ariſtotele ne raſſegna di ciò la ragione, dicendo: Poſt incommoda, & erumnas memoria ipſa pœnarum, & rerum cum diſcrimine aliquo, aut dolore geſtarum oblectat, cauſa ea quod iocundum eſt, vel non habere malum.
Hor queſto Pontefice tra le prime coſe ch'egli fece fu con molta ſolennità aprire la Porta Santa: perciochè era l'anno del Giubileo: & ſe bene erano già paſſati due meſi di detto anno quando ſi aprì: non dimeno ſi era già dechiarato che s'intendeſſe incominciato il Giubileo. Fu tale dechiaratione fatta nella ſede vacante da gli Auditori di Ruota, da i Penitentieri, & da alcuni Cardinali: a tutti queſti fu dato dal Colleggio commiſſione di ſtudiare tal caſo. Eglino poi di concordia riferirono di hauere ſtudiato tal punto molto bene: & hauer letto con gran diligenza le bolle di Bonifatio Ottauo, di Clemente Seſto, & di Siſto Quarto, & di Paolo Secondo, & che tutti erano concordi, ch'el Giubileo s'intendeſſe incominciato, anchorche foſſe ſede vacante, & non foſſe aperta la Porta ſanta:

ta ſanta: & però all'hora coſi determinò il Collegio tutto, onde il popolo, che in quei tempi ne veniua in gran frequentia a Roma, ſe ben non era creato il Pontefice, conſeguiua tutte le ſolite indulgenze, & coſi fu publicato il Giubileo, ſenza però porui nome del Collegio de Cardinali, o del Vicario del Papa, o d'altra perſona: ma fu fatta la publicatione, per parole generali. Hor Giulio hauendo aperta la Porta ſanta, ne crebbe maggiormente il concorſo de gl'huomini a Roma, & per dare a tutti il Pontefice maggior ſodisfacimento, diede più volte publica benedittione: & più volte in habito pontificale comparue al popolo: nel medeſimo anno egli ordinò, che ſi continouaſſe il Concilio di Trento: & ſotto il ſuo pontificato ſi ferono ſei ſeſſioni: & poi s'intermiſſe: percioche alcuni Tedeſchi eſſendoſi ribellati all'Imperatore; & inſieme con Mauritio Duca di Saſſonia, hauendo tolte l'armi, ne erano paſſati ſopra Norimberga, & altri luoghi non più di tre giornate lungi da Trento: il che fu cagione, che i Prelati del Concilio in maniera ſe ne ſpauẽtaſſeno, che ben toſto ſe ne partiſſeno via. Il Papa vedendo ſciolto il Cõcilio di Trento, eleſſe alcuni Cardinali: i quali miraſſero, & con ſomma diligenza conſideraſſero quelle coſe, che per riformamento de' coſtumi, & per quiete & tranquillità del Chriſtianeſmo fare ſi conueniſſero: fu cotale opra per vn pezzo maneggiata molto, ma in eſſa vi ſi trouarono tante difficultà, che prima ſi cominciò ad abbandonare alquanto: & poi ſi laſciò in tutto. Si era propoſto queſto Pontefice di viuerſene in piaceuole quiete: & di douere in ogni modo fuggire ogni diſturbo, & ogni tumulto di guerra: ma mentre ch'egli in tal penſiero, & quiete dimora: gli nacque occaſione che lo sforzò a guerreggiare. Haueua egli ſubito che fu eletto Pontefice, confirmato Ottauio Farneſe nel Ducato di Parma, & Piacenza, & anco per vn ſuo brieue ſcriſſe a Camillo Orſino, che li conſegnaſſe Parma: & oltre ciò ſapendo le inſidie, che ſi tendeuano da alcuni a queſto Duca per torli Parma: il Pontefice gli conceſſe liberaliſſimamente due mila ſcudi il meſe, per il preſidio di quella Città, acciò che meglio da gli aguati, & da gli inſulti di alcuni che ſtauano in Piacenza ſi poteſſe difendere. Il Duca ſe ben con queſta prouiſione, & altri ſuoi danari teneua di valenti Capitani, & di buon numero di ſoldati ben monita la Città: non dimeno ei giudicò, che alle forze de gli auuerſarij, non poteſſeno tali genti reſiſtere: per tanto egli ricorſe al Papa, con ſupplicarlo che di nuoua, & più ampia prouiſione lo ſoccorreſſe: il Pontefice che per ſouerchie ſpeſe fatte nel primo ingreſſo del ſuo Papato, le quali ne anco ſino a quell'hora hauea riſtrette, ſi trouaua in molti debiti: riſpoſe che ei non poteua di maggior ſomma ſouuenirlo; ma ch'egli s'aiutaſſe al meglio che poteſſe, & ſapeſſe: non riſtette per queſto il Duca, che paſſati alcuni giorni non porgeſſe ſopra ciò nuoue prighiere al Papa, per mezzo de' ſuoi miniſtri. Il Pontefice ſtando pure nell'iſteſſo propoſito di non volere ad altra ſpeſa traſcorrere, parue che i miniſtri replicaſſero, che poi che ſua Santità non potea ſouuenire in tanto biſogno il Duca, ella almeno ſi contentaſſe, che lui poteſſe a qualche altro Principe per ſouuenimento ricorrere: & diſſeno, ch'el Papa riſpondeſſe, ch'egli faceſſe quello che foſſe in acconcio de' caſi ſuoi. Hauuta ſi fatta riſpoſta il Duca conchiuſe col conſeglio de' più ſuoi confidenti di mandare vn lor fidato ad Oratio ſuo terzo fratello, & Duca di Caſtro, che all'hora ſi trouaua alla Corte di Francia in molta gratia del Re Arrigo, il quale haueua propoſto di dargli vna ſua figliuola per maglie. Hora fra coſtoro ſi cõcertò, che'l Duca Ottauio ſi poneſſe a' ſeruigij del Re di Francia, il quale gli haueſſe a dar per merito del ſuo ſer-

ſuo ſeruigio, vn pagato preſidio conueniente per difendere Parma. Hauendo l'Imperatore preſentito queſti mouimenti del Duca Ottauio, & le conuentioni col Re, ne ſcriſſe toſto al Pontefice, con dirli che ei rimediaſſe, o vero che laſciaſſe à lui la cura che rimediarebbe che Parma non veniſſe in mano de Franceſi; altrimenti ſarebbe vn accendere gran fuoco di guerra in Italia. Riſpoſe il Papa all'Imperatore che steſſe di buon'animo che non ſarebbe in maniera niuna ſeguito che ſopra Parma poneſſero le mani i Frãceſi; ma o che egli gia ſi foſſe ſcordato delle parole dette à quei che con ſeco trattarono per il Duca, o che non ſe ne poteſſe ricordare per non hauergliele dette, o pure che ei credeſſe che'l Duca non haurebbe posto in eſſecutione la licenza data; ouero perche volentieri diſcacciaua da ſe i noioſi penſieri, non ſi auuide mai della coſa, fin che non hebbe nuoua che'l Duca Ottauio hauea conchiuſo co' Franceſi, & gia in Parma hauea accettate le genti di Francia. Tal fatto punſe fieramente l'animo del Papa di doppia puntura: percioche gliel pugneua il danno che da tal conuentione vedea naſcergliene: & il timore che egli hauea che l'Imperatore non credeſſe che egli in queſto ſucceſſo di Parma v'haueſſe tenuto le mani, & fintamente ſeco haueſſe trattato. queſto timore tanto ſi facea maggiore nel petto del Papa, & più li trafigeua il cuore, quanto egli di ſua natura era timido ſopramodo. hor per volere egli da amendue queſti mali ſcuoterſi, & torre dall'animo dell'Imperatore ogni ſiniſtra opinione, che per tal ſucceſſo haueſſe contra di ſe concetta, fulminò brieui contro il Re che haueſſe quelle genti meſſe in Parma, & contra il Duca che ſenza ſaputa ſua le haueſſe accettate: & mandò Monſign. Dandino (che fu poi Cardinale) Nuntio all'Imperatore, che all'hora ſi trouaua in Alemagna, à riferirli il caſo, & il dolore preſone dal pontefice: & à dirli che ei voleua muouere guerra contra quel Duca, & ritorli Parma, & diſcacciarne i Franceſi, ſe Sua Maeſtà haueſſe voluto ſoccorrerlo di genti. L'Imperatore riſpoſe che li era ciò à grado aſſai, & che non ſolo manderebbe il ſuo luogotenente di Milano con le ſue genti ad aiutarlo, ma lo ſoccorrerebbe di danari in preſtanza per quella guerra. Fra tanto il Pontefice hauea apparecchiato buono eſſercito per incomincciare ad aſſediare Parma, & Don Ferrando Gonzaga che con grandiſſima prudenza hauea ſommo ardimento di cuore; onde, & per queste virtù, & per ſegnalati fatti che da eſſe naſcerne tutto il dì ſi vedeano, era egli tenuto vno de più pregiati Capitani di quei tempi, ſi preparaua di genti per ſoccorrere il papa: & per dar cominciamento all'impreſa, null'altro ſi aſpettaua, ſe nò riſpoſta del Re di Francia, à cui era dal Pontefice stato ſcritto che ſi toglieſſe dalla protettione di quel Duca. il Re ben toſto riſpoſe humaniſſimamente con dire, ch'eſſendo quel Duca diuentato ſuo ſtipendiario, & hauendogli promeſſo per ſuo ſtipendio dargli, o genti o danari per difeſa di Parma, & chiedendo il Duca genti; egli dalla promeſſa fatta era ſtato aſtretto a dargliene, & ciò tanto più prontamente egli hauea fatto, quanto in tal maniera hauea giudicato di fare vtile a Santa Chieſa, mantenendole quella città in feudo, ſopra la quale egli non hauea col Duca fatto patto alcuno; oltre che ci nõ credea che ciò doueſſe diſpiacere à Sua Santità per hauere ella dato licenza al predetto Duca, che per difenſione di Parma ricorreſſe à chiunque Principe ſtraniero li foſſe paruto: vna ſomigliante riſpoſta diede anco il Duca al medeſimo Pontefice, quando gli ſcriſſe, che licentiaſſe i Franceſi di Parma, il Pontefice pien d'ira & di ſdegno negaua di hauere data mai cotal licenza: & ciò egli narraua à detti Principi con lettere, & con

viue parole lo diceua à gli Ambaſciadori & al Cardinale Farneſe: & per non dare più tempo alla guerra aſſoldò ſei mila fanti, & con incredibile preſtezza gl'inuiò a Bologna, di doue ſi doueua muouere queſt'eſſercito per Parma, ma prima che ſi rompeſſe la guerra egli mandò Aſcanio della Corgna ſuo nepote al Re; & impoſegli che paſſaſe per Parma & pregaſſe il Duca Ottauio che voleſſe contentarſi, per fuggire gl'incommodi & rouine della guerra, di reſtituire quella città alla Chieſa, ripigliandoſi egli in cãbio il Ducato di Camerino: & in oltre quindici mila ſcudi l'Anno di penſione: & coſi l'Imperatore, il Re, et ogn'vno ſarebbe rimaſo quieto, et ſodisfatto. Il Duca à tutto ciò riſpoſe, che ſenza il Re nõ potea in queſto fatto cõchiudere coſa alcuna, Et il Re da l'altro canto riſpoſe, quãdo di ciò li fu ragionato, che ſi ſarebbe contentato d'ogni coſa, pur che ne rimaneſſe ſodisfatto il Duca. Aſcanio ne tornò lieto, credendoſi che da tai parole ſi poteſſe riccorre certa ſperanza di concordia, ma in effetto la coſa era altrimenti; percioche ne il Duca di reſtituire, ne'l Re che foſſe reſtituita Parma, ſi compiaceua in modo niuno: & il Re preſe occaſione di diſturbare tal concordia con dire, che GiouanBattiſta Monti nepote del Papa, & Aleſſandro Vitelli haueano di Bologna ſpinto le genti auanti, ſe bene anco non erano intrati nel Parmegiano, ſoggiungea il Re, che in tal maniera per trattenerlo in burla cominciaſſe la guerra, finche ſi maneggiaua l'accordo di pace: per tanto fece egli leuare di Turino alcuni Caualieri Franceſi con alcune compagnie Italiane, & le fe intrare in Parma à maggiore fortificatione di quella città, in modo che ſi ſciolſe ogni pratica di pace, & ſi venne all'vſo dell'armi. Don Ferrando Gonzaga che era in queſta guerra dechiarato dal papa Generale di Santa Chieſa, tolſe due mila ſoldati delle compagnie vecchie de' Spagnuoli, che ſtauano al preſidio delle terre del Piemonte, & alcune altre compagnie di genti Italiane: & fattone vn picciolo eſercito l'incaminò verſo Parma. Fra le prime coſe che da lui ſi ferono, fu occupare Berſello terra del Cardinale di Ferrara: laquale egli giudicaua a queſta guerra eſserli opportuniſſima. Monſignore di Termes Capitano del Re s'era in tanto partito di Parma & andatoſene alla Mirandola, oue ſi facea gente à gran furia: il Gonzaga inteſo che hebbe ciò, ordinò che il Monti & il Vitelli con le genti del papa ne andaſseno all'aſsedio della Mirandola, & egli ne ſarebbe rimaſo ad aſsediare Parma col campo dell'Imperatore. Aſsediati dunque queſti due luoghi, in amendue, finche durò l'aſsedio (che fu più giorni & meſi) ſi ferono fattioni importanti, & coſe aſſai notabili, & maſſimamente alla Mirandola, oue vſcirono i Franceſi molte volte fuori; & ſi ſcaramucciò aſsai ſpeſso con molto valore, & con morte di molta gente di ciaſcuna parte. In tanto era venuto nuouo Generale del preſidio Franceſe del Piemonte Monſig di Briſacco, il quale vedendo che i Franceſi erano malamente aſsediati in Parma & alla Mirandola, parendoli, ouero fingendo che li pareſse, che in tal modo foſse rotta la triegua tra Carlo, & il Re di Francia, non oſtante che Carlo diceſse, che non hauea mandato le ſue genti contra Franceſi, ma in aiuto del papa: & il Re diceſse che mandaua le ſue in aiuto di quel Duca, che era al ſuo ſeruigio: con tutto ciò il detto Briſacco aſsaltò alla ſprouiſta le genti del Piemonte. Giunta la nuoua di queſto fatto al Gonzaga, ben toſto con alcune compagnie ſi partì dall'aſsedio di Parma; & vi laſciò il Marcheſe di Marignano in ſuo luogo: & perche gli erano rimaſe ſi poche genti che poco male credea col battere quella città di potere farle, però ſi tolſe di

ſotto,

ſotto, & ſette miglia iui lungi ſi ritirò, fortificandoſi con gagliardi ripari, & vietando al meglio che potea, che in Parma non vi poteſſe intrare vettouaglia. Papa Giulio giudicando che l'Imperatore non faceſſe quello sforzo, che ſi richiedea per lo conquiſto di Parma: & che quella guerra con molto ſuo diſturbo ſi prolungaſſe, ſi perche non potea egli attendere a i ſuoi ſoliti riposi, & goderſi quelle hore tranquille, che egli ſolea; come anco per il graue ſpendere che in eſſa vi faceua: in cui egli vi hauea conſumato & gran parte de' ſuoi proprij danari, & dugento mila ſcudi preſtatili dall'Imperatore, cominciò egli per tanto à trattare di accordo; alche vi ſi induſſe egli tanto più toſto, perche i Cardinali Frãceſi gli ne faceano grandiſſima iſtanza: & il Cardinale Farneſe anchora, ſe bene nel tempo di tal guerra era ſtato mandato a ſtantiare in Firenze, non reſtaua però con ogni nobile & degna maniera di rimouere l'animo del Papa dall'aſſedio di Parma, & della Mirandola. Conchiuſa dunque tal concordia, et diſpoſto il Papa di ritirarſi da tal guerra, ſi ſpedirono i Corrieri da portarne la nuoua alla Mirandola: & mentre eſſi ſono in viaggio fu ammazzato Giouan Battiſta Monti nepote del papa, per eſſerſi accoſtato troppo ſotto alle mura di quella terra: il che diede grande affanno al pontefice. Si leuò dunque giunto l'auiſo dell'accordo, l'aſſedio della Mirandola. Quaſi in queſto tempo giunſeno nuoue al papa, che in vn Caſtello del Re de' Romani era ſtato ammazzato Fra Giorgio, in cui egli poco auanti haueua conferito la dignità del Cardinalato. Nella Tranſiluania per tal morte ne nacquero rumori aſſai: percioche queſto Cardinale era al Re Giouanni ſtato gratiſsimo; & con la ſua prudenza, & gran valore haueua apportato a quel Re, & al ſuo regno grande vtilità: percioche era rimaſo principaliſſimo tutore del picciolo Re, figliuolo del Re Giouanni. In Roma parimente, quando ſi parlò in Coſiſtorio di tal fatto, ne furono gli vcciditori tacciati molto: & li fu imputato a grande ecceſſo l'hauere fatto morire perſona ſacra, & conſtituita in tal dignità eccleſiaſtica: & che era poi di tanto ſplendore, & vtilità in quei paeſi: ſi credette, che queſto Cardinale ſi foſſe concordato col Turco, & ſe non ſi facea coſi toſto morire, quei paeſi ne harebbono patito grandemente: & il maneggio che ſi dicea, che egli haueа fatto col Turco, ſi douea il giorno che ſeguì alla ſua morte effettuare: per tanto il papa ſe la paſsò ſenza farne altri ſtrepiti, & noioſi riſentimenti. Diſſeno, che ciò faceſſe il papa, non tanto ſpinto dalla efficacia dell'imputatione che ſi daua a Fra Giorgio, quanto moſſo da vna facile natura di ſe medeſimo & diſio di fuggire ogni diſguſto, che per tai mouimenti ſi haueſſe potuto dare a Principi, per non hauere egli poi ad vdire rumori di guerre, & diſſenſioni, il che egli temea ſopra modo: ma queſto timore lo facea cauto, & in molte coſe li giouaua, ſi come li giouò molto quando inteſe, che veniua vno eſſercito dell'Imperatore all'impreſa di Siena, & penſaua di paſſare per Roma, egli fe incontanente aſſoldare otto mila fanti, & alcune compagnie di Caualli: & ne fece Capitano Camillo Orſino. Egli alloggiando in Roma, diſtribuì le guardie della muraglia, & delle porte con grandiſſima vigilanza. Don Garzia che era Generale dell'eſſercito Imperiale chieſe il paſſaggio al papa, il quale li conceſſe per lo ſtato eccleſiaſtico con le vettouaglie: & li fece fare vn ponte ſotto Monte Rotondo, & coſi ne paſsò Monte Roſo, & ſeguì poi auanti il ſuo viaggio, ſecondo che li fu meſtieri, & in tal maniera niuno entrò in Roma, da Don Garzia in fuori, che con alquanti Cauallieri venne a baciare i piedi al pontefice. Non mancò il papa di oprare molto per accommodare

le coſe di Siena: la quale s'era ribellata da Ceſare, & dataſi in potere del Re di Francia: & però egli mandò il Cardinale Mignanelli Legato a Saneſi, & Gieronimo Dandino all'Imperatore, & Gieronimo Capo di ferro al Re di Francia, ma non giouando l'opra di coſtoro; & eſsendone già l'armi venute, non ſolo a Siena, ma in Mont'Alcino, in Orbitello, in Groſseto, in Chiuſi, & in molti altri luoghi ſparſe: & da per tutto facendoſi rouina grande, il papa giudicando, che meglio gli foſse potuto venire fatto di dare qualche rimedio a ſi graui mali, ſe ne paſsò a Viterbo, ma non riuſcendogli coſa alcuna conforme a ſuoi proponimenti, ne ſe ritornò a Roma. Queſta guerra di Siena ſi terminò poi: perche preualendo le genti Franceſe, i Capitani Imperiali vedendo di non potere colpire, ſe ne ritornarono con parte del loro eſsercito in Napoli: l'altra parte la licentiarono, la terza la laſciarono a guardia d'alcune Caſtella che haueano preſo: & ſi come ſpeſſo auuiene, che da vn male ne naſce vn'altro: coſi da queſta guerra di Siena ne nacque vna ſeconda: percioche hauendo in queſta prima guerra il Duca di Firenze fauorito la parte Imperiale, il Re di Francia ſe ne ſdegnò contra di lui: onde per riſentirſene li mandò contro Piero Strozzi fuoroſcito con vn buono eſſercito; ma il Duca finalmente ne rimaſe vincente per mezzo del Marcheſe di Marignano Capitano Imperiale; & fece fuggire Piero Strozzi: & i Saneſi: poi a ventiuno d'Aprile nel 55. ſotto il Pontificato di Marcello a nemici ſi reſono. quaſi due anni dopo ciò il Duca ottenne il dominio di Siena, ſecondo che li era ſtato promeſſo dall'Imperatore: ma egli ne pagò all'hora al Re Filippo vna buona ſomma d'oro in ricõpenſa della ſpeſa che s'era fatta in queſta guerra. vogliono alcuni, ch'el Papa in tal guerra porgeſſe grande aiuto al Duca col ſoccorrerlo in danari & vettouaglie, ch'ei fece venire dalla Marca, & altri luoghi: & che i Saneſi ſe ne dolſero aſſai, dicendo che per eſſere il papa nato di donna Saneſe, & per hauere ſtudiato molti anni in Siena, & per altri riſpetti doueua egli non in nocumento, ma in ſoccorſo loro impiegare le forze ſue: ma il papa queſto lor dire poco curaua, anzi egli nulla ſtimaua, che che altri ſe diceſſe, & attendea a viuere vita ripoſata compiacendoſi di ſtarſi aſſai ſpeſſo ad vna ſua vigna fuori della Porta del Popolo, che da lui fino al dì d'hoggi la vigna di papa Giulio ſi chiama: doue a Principi & Signori di fare conuiti ſi compiaceua: ma queſto ſuo viuere in ripoſo li era ſpeſſo interrotto da graui dolori che gli daua vna noioſiſſima podagra, dalla quale, & da vn poco regolato modo di viuere, ne le venne vna picciola febre, che creſcendo poi li apportò morte: nel cinquantacinque alli ventitre di Marzo, nel ſeſſantaotto anno dell'età ſua, hauendo viuuto nel pontificato cinque anni, vn meſe, & ſedici giorni, nel qual tempo in quattro volte creò egli venti Cardinali: & fu ſepolto in ſan Pietro, & vacò la ſede diceſette giorni. Sotto queſto pontificato nel Mille cinquecento cinquanta tre, in Inghilterra fu dechiarata Regina Maria figliuola di Enrico Ottauo, & di Caterina che li fu prima, & legitima moglie: queſta Maria fu di regali & alte virtù ornata, & di ſanta religione cattolica, & Apoſtolica zelante, & oſſeruantiſſima; onde in quel Regno con l'opra del Cardinal Polo, vi fe oſſeruare il culto cattolico, che da venti anni auanti per l'ereſie v'era ſtato in diſuſo. Mandò ella Ambaſciatori a rendere obbedienza al pontefice, & a chiedere perdono de' ſuoi peccati: il che (come era ben douero) ne fu di tanto contento a Roma, che ſe ne ferono ſolenni peoceſsioni, & il papa iſteſſo celebrando, ne reſe gratie al ſommo Iddio. Sotto il medeſimo pontificato, Filippo fi-

gliuolo di Carlo Quinto tolſe per moglie la detta Reina Maria, & hebbe dall'Imperatore ſuo padre il regno delle due Sicilie, lo ſtato di Milano, & quel di Fiandra con alcune altre Prouincie, & fu chiamato Rè: & mandò ſubito il Marcheſe di Peſcara al Pontefice: perche in ſuo nome dando al Papa giuramento, ne impetraſſe il legitimo poſſo del Regno di Napoli, feodo di ſanta Chieſa: il che il Pontefice in publico Conſiſtoro benigniſſimamente li conceſſe.



IVLIVS · III · PAPA ARRETINVS

FATTI in Conclaue varij parlamenti, & diuerſi diſcorſi da' Cardinali ſopra l'elettione del nuouo papa, fu a 9 d'Aprile eletto pōtefice il Cardinal di S. Croce, chiamato Marcello Ceruino da Mōte Pulciano Città di Toſcana: ſi fece queſta elettione non per ſcrotinio, o alro modo: ma per adoratione, il che s'intende, quādo le due parti de' Cardinali elegono a viua voce. Egli con vna ben graue, & molto erudita oratione ringratiò i Cardinali di hauerlo eleuato a ſi ſublime altezza & maeſtà. Era nel Conclaue tenuto Marcello perſona coſi dotta, coſi prudēte, & di coſi religioſa & integra vita, & coſi atto, & coſi degno di reggere il pontificato, che alcuni Cardinali andauano per il Conclaue gridando, ſiamo ſicuri che di tale elettione niuno ci riprēderà pur mai. Dicono che fin da giouanetto foſſe a Marcello predetto, ch'ei douea riuſcire pontefice, & che Ricciardo ſuo padre ſpeſſo lo diceſſe. Hor Marcello era ſtato ſecretario del Cardinale Farneſe, & poi fu Protonotario, & poco dopo hebbe il Veſcouato di Nicaſtro, & fu mandato col Cardinale Farneſe, quando andò Legato all'Imperatore; mentre era coſi aſſente fu da Paolo Terzo alli 19. di Decembre nel 39. creato Cardinale. Ritornato poi a Roma fu mandato Legato al Concilio di Trento: oue & dell'altre ſue virtù fece bella moſtra, & d'animo coſtātiſſimo diede grandiß. ſaggio: percioche volendo alcuni Potentati, che nō ſo che coſa a richieſta loro ſi faceſſe, Marcello ſe ben più volte li fu da i miniſtri di queſti tali fatta grandiſſima iſtanza, & portegli ardentiſſime preghiere & luſinghe, & tal volta minaccie: non dimeno parendo a lui che la coſa non foſſe conueniēte alla dignità di Santa ſede, non vi volle mai in modo niuno acconſentire: onde di lui ſi diſſe che foſſe minantibus intrepidus aduerſus blandientes incorruptus; & perche alcuni di queſta ſua fermezza ſe ne ſdegnarono grandemente: però Papa Paolo lo richiamò a Roma, oue finalmente (nel modo che habbiamo detto) fu eletto pontefice. Egli non volſe mutarſi il nome, onde Marcello Secondo chiamoſſi, & il giorno che ſeguì alla ſua elettione, volſe ſenza altra cerimonia, & ſolennità coronarſi. Non ſi baſta a dire quanta allegrezza ſentiſſe nel cuore, & nel volto dimoſtraſſe tutto il popolo di Roma nel vedere Marcello giunto al pontificato. Et perche nel campo dell'arme ſua vi hauea alcune ſpighe di grano, gli huomini (che ogni coſa ageuolmente eſpongono in augurio del vtile loro) credetteno che le ſpighe ſignificaſſero l'abbondanza che ſotto quel pontificato doueano hauere. Hor Marcello ſubito dopo la ſua aſſontione, ſcriſſe a ſuo fratello, & ad altri ſuoi parenti, che ſotto pena della ſua diſgratia non ſi doueſſino muouere, ne venire a Roma: & ad alcuni ſuoi nepoti che all'hora ſi trouauano in Roma, fece egli intendere, che non accettaſſeno viſite. A pena egli era ſtato eletto pontefice, che i Saneſi li mādarono Ambaſciatori a raccommandarli quella patria; a coſtoro riſpoſe egli che erano le coſe di quella Rep. ridotte tanto al verde, che non potea egli per benefitio loro accenderui fuoco gioueuole con l'ardente amore che eſſo li portaua: ma ſe foſſe piaciuto a Dio di porlo due meſi auāti in quel ſublime ſeggio, egli o per vn modo, o per vn'altro harebbe le tenebre delle loro calamità diſcacciate cō qualche buona luce di letitia. Hora queſto Pōtefice eſſendo mal ſano di ſua natura, nel 12. giorno del ſuo pontificato ammalò grauemente & nel 21 morì, hauendo viuuto 55. anni: la cui morte arrecò dolore & compaßione a tutti i buoni: dolore perche infiniti & importantiſsimi beneficij panſauano, anzi teneano ſiguro, che egli viuendo foſſe per apportare al chriſtianeſmo; diede compaſſione poi: perche era compaſsioneuole coſa di vedere, che ei appena foſſe giunto a ſi ſuprema grandezza, che li conueniſſe per morte laſciarla: ma egli ſi come s'era dimoſtrato in tutta la ſua vita moderato, coſi nella ſua grandezza ſi moſtrò humile, & nella morte patientiſsimo ſi vide. Fu egli ſepolto in ſan Pietro, & vacò per ſua morte la ſede venti giorno.


MARCELLVS II PAPA POLITIAN 227

PAOLO QVARTO

PAOLO Quarto perauanti chiamato Giouan Pietro, fu dell'antica, & in molte maniere ben glorioſa fameglia Carafa, fu figliuolo di Giouan Antonio molto pregiato Barone Napolitano, & ſua madre ſi chiamò Vittoria Camponeſſa, donna anco di belle qualità. Nacque egli in ſanto Angelo Villaggio poco lontano da Beneuento nel 1477. alli 28. di Giugno la vigilia di ſan Pietro: & però (come egli medeſimo diſſe vna volta al Nauagero Ambaſciatore de' Venetiani a Roma) li fu poſto nome Giouan Pietro, perche era nato tra la feſta di ſan Giouanni, & di ſan Pietro: & parimente all'iſteſſo Ambaſciatore diſſe che ſua madre quando di lui era grauida, piu volte publicamente dicea, che haueua in corpo vn Papa. Fin da ſuoi più teneri anni ſi moſtrò egli dato ad vn'honeſta, & virtuoſiſsima vita: & inchinato a i ſtudij ſopramodo, onde & nella latina, & nell'hebraica lingua fece laudatiſsimi progreſsi, & vi diuenne eccellente aſſai: nelle coſe di Theologia fu gran maeſtro, & in altre ſcientie verſato molto; & da tutto ciò in lui ne nacque vna eloquenza ſi marauiglioſa che ſi vide molte volte eccellentiſsimamente lodare quello che poco prima hauea biaſimato, & biaſimare quello che poco auanti hauea lodato: queſte virtù furono principale cagione, ch'egli da Giulio Secondo haueſſe l'Arciueſcouato di Chieti, & anco poi ne foſſe in Inghilterra mandato Nuntio, richieſto da Madama Margherita Regente di Fiandra: dopo ciò egli ne andò in Spagna, & vi fu fatto conſeglieri del Re Cattolico, il quale venendo a morte, rimaſe nel medeſimo vfficio ſotto Carlo, che fu poi Imperatore: & a i tempi di Adriano Seſto egli fu chiamato in Roma, volendoſene ſeruire nelle riforme, che s'era diſpoſto di fare nel chriſtianeſimo. Sotto il pontificato di Clemente poi egli rinuntiò l'Arciueſcouato, & ſi riduſſe colà al Monte Pincio a viuere vita ſolitaria, attendendo allo ſtudio delle coſe ſacre, & al ſeruigio di Dio. Di quì poi ſe ne paſsò ad habitare con Gilberto Veſcouo di Verona: & ſtatoui alquanto di tempo, ne andò a Vinegia a viuere con alcuni altri degni huomini vita religioſa & ſanta, & v'iſtituì l'ordine de' Preti Teatini; ſtando in queſto luogo fu da Paolo Terzo nel trentaſei alli ventidue di Decembre eletto Cardinale. Venutoſene a Roma confirmò l'opinione che v'era, ch'egli foſſe perſona dotta, eloquente, et d'integra vita, et inſieme egli moſtrò di eſſere coſtantiſsimo ne i ſuoi pareri, & delle coſe della ſantiſsima Inquiſitione zelante et feruente quanto ſi poſſa il più: queſto ſuo feruore fu cauſa, che egli più volte pregaſſe Paolo Terzo a porre il tribunale del ſantiſsimo Vfficio in Roma, et vi coſtituiſſe Giudici i piu eſquiſiti Card nali della corte; et coſi Paolo Terzo fece; et egli fu coſtituito vno di tali Cardinali nel quale Vfficio egli fu ſeueriſsimo: & in vero in ciò non vi biſognaua minore ſeuerità, perche le peſtifere hereſie di Lutero haueano cominciato ad infettare molti membri d'Italia: & perche (come diſſe quel Sauio)

Ogni ſeueritàidi ſua natura
Porta ſeco di fare odioſo à molti
L'huomo ſeuero.

Percioche pochi ſono, o che non ſieno, o che non penſino di potere eſſere ageuolmente dalla ſeuerita percoſsi: & per tanto il Carafa ne venne toſto in odio a molti: & perche quello affanno, che naſce dal odio, che i priuati portano a i Principi, & gran Signori,

gnori, non ſi può per lo più in altra maniera alleuiare, che con l'andare le cattiue opere loro diuulgando, & a piena bocca raccontando ſempre: et ſe da tai Principi cattiue opere non ſi fanno, all'hora gli offeſi prendono le buone; & con lo interpretarle malamente, le biaſimano. Coſi ſucceſſe al Carafa che quanto egli facea di bene era interpretato che naſceſſe da peſſima Ipocreſia, & non da virtuoſa radice; & che non per zelo di virtù, ma per cupidigia di conſeguire i ſupremi honori, ogni coſa faceſſe. Fu eletto Pontefice à ventitre di Maggio nel giorno dell'Aſſenſione, eſsendo egli di età di 79. anni, & Decano del Collegio. Dicono che prima s'era prouato con accorta maniera ſe Polo che era in Inghilterra, ouero Carpi, o Morone, o Puteo, che erano in Conclaue foſſero potuti riuſcire Pontefici, ma eſcluſi queſti ſi atteſe à Chieti & oltre a gli altri, Morone anco vi ſi oprò aſſai. Il che vedendo il Lottino da Volterra Segretario di S. Fiore & huomo di gran valore, diſſe ad alcuni Cardinali, che in ciò premeuano molto, che eglino cercauano coſa che cōſeguita poi ſarebbeno i primi à pentirſene: Fu dūque Chieti eletto dal voto di 44. Cardinali: & per cōpiacere à Farneſe, che in tale elettione vi hauea hauuto grā parte, ſi chiamò Paolo Quarto. Subito che ſi publicò la nuoua per Roma ſi vide vniuerſalmente il popolo sbigottito, & dolente. & quel che fu anco marauiglioſo, che i Cardinali medeſimi che l'haueano eletto, & quei che la ſua elettione haueano procurata, & di eſſa ne erano ſtati principale cagione, ſi videno pria che ſi vſciſſe di Conclaue pieni di dolore, & sbigottimento grande: & cotale affetto piu chiaramente anco ſi ſcorſe la Domenica che ſeguì, in cui fu coronato il Pontefice: & cio perauentura li diede occaſione di dire che egli era ſtato creato Pontefice contra la voglia di tutti i Cardinali, che temeano della ſua ſeuera natura. Andò poi egli (ſecondo il ſolito) à prendere il poſſeſſo à San Giouan Laterano, ma il modo con che egli andare vi volle fu ben fuori del ſolito, percioche volſe che i Rioni ſi armaſſero tutti, & che poſti in ordinanza gli andaſſeno auanti: queſti ſi raunarono in Campo Vaccino, & mentre al marciare ſi preparano, nacquero tra loro aſpre parole, dalle quali ad aſpri fatti ſi venne; perche poſeno mani all'armi: & molti da ogni banda ſe ne ferirono, & alcuni ne morirono anco. Cotale zuffa col ſopravenimento di certi Cardinali ſi tolſe via, & ſi quietò ogni coſa, & il Papa preſe con ſolenne pompa & regia maeſtà il poſſeſſo. Hor queſto Pontefice cominciò a fare ogni pruoua per tor via alcuni abuſi, che ſi erano ne gli anni paſſati introdotti nella corte di Roma: il che ne gli animi de' buoni arrecò piacere, in quegli de' rei dolore; & in queſti & in quelli timore & ſpauento; temeano i buoni, che facendoſi ciò poi con troppa ſeuerità, conforme alla natura del Pontefice, non foſſe per naſcerne qualche diſordine: temeano & dubitauano i cattiui, che tai riforme non li foſſero alla giornata per arrecare nocumenti, & danni grandiſſimi: ma in ſomma furono elle da tutti giudicate buone & ſante. Tra queſte riforme fu la principale di ſoſpendere le compoſitioni, & ſimili intrate del Datariato, finche da vna congregatione di Cardinali con l'interuento di alcuni altri huomini dotti foſſe riformato, ma non venendo eſſi mai in vita di Paolo a capo di tal riforma, ſi perderono più di cinque mila ducati per ciaſchedun meſe: egli non contento anco di ciò, che volle ſoſpendere molte compoſitioni della penitentiaria. queſte riforme tanto più doueano dimoſtrare di naſcere dalla buona mente del papa, quanto che elleno riſultauano in dāno ſuo: ma ſi come dicono i Medici che lo ſtomaco guaſto, et male affetto

guaſta

guaſta anco, & corrompe ogni cibo, ancorche ottimo, & ſoauiſſimo ſia, coſi l'animo ingombrato da cattiua paſſione tira a peruerſo fine ogni buona opra de gli huomini retti. Gli animi dunque de tali penſauano, & le lor lingue lo diceuano publicamente, che queſte attioni del pontefice erano, come quelle che fa il peſcatore, che laſcia perderſi vn picciol peſce per prenderne vn maggiore, ma gli animi de buoni per buone aſſolutamente teneano ſi fatte opre; & per eſſe da loro ſe ne guadagnò il pontefice amore: ſi guadagnò egli parimente in queſto primo ingreſſo del pontificato la beneuolenza del Popolo Romano col confirmarli tutti i priuilegij, che da gli altri pontefici gli erano ſtati conceſſi, & col concedergline anco de gli altri, & oltre ciò promettendo di volerlo anco ſgrauare da molti altri datij: i Romani vdendo ciò pria che cotali promeſſe ſi effettuaſſeno, drizzarono al pontefice vna ſtatua di marmo, come a patre della patria, & vniuerſale benefattore: & di più ſi congregarono cento gentilhuomini Romani: i quali ſi diſpoſeno di volere ſpontaneamente, & ſenza ſtipendio alcuno eſporſi a guardare la perſona del pontefice con mutate guardie, & con le armi di notte, doue egli ſteſſe. Furono da coſtoro coſtituite alcune belle regole ad imitatione de gli antichi caualieri delle religioni, & da eſsi furono giurate tutte: ma ſi raffredarono poi gli animi, & ſi diſtolſero da tali opre. In queſto anno medeſimo, che ſi fatte coſe ſuccedeano in Roma, Carlo Quinto prudentiſſimo, & valoroſo Imperatore infaſtidito dalle coſe del mondo, & auido di viuerſene il rimanente di ſua vita in quiete, & ſantità in vn luogo ſolitario, che egli di già hauea fatto edificare: & tal luogo ſi chiamaua Giuſto: rinuntiò al Re Filippo ſuo figliuolo tutti i ſuoi regni, & Stati, con ogni più aſſoluta, & libera maniera, che foſſe poſſibile, non riſerbandoſi per ſe altro, che vna picciola intrata di Spagna, finche viuea: non ſi può dire con quanta prudenza, & carità chriſtiana egli ricordaſſe al figliuolo, che haueſſe ſempre nel cuore impreſſa la ſanta fede cattolica, & Apoſtolica: & che verſo i ſommi Pontefici egli moſtraſſe ſempre riuerenza, & obedienza in ſommo grado: & che con i ſuoi popoli ſeruaſſe dicontinuo giuſtitia, & miſericordia inſieme: & per difenſione & quiete loro faceſſe ogn'opra, & che con gli altri Principi ſi gouernaſſe cautamente, et integramente; & quì ſi tacque: & li diede la ſua benedittione: la quale & dal tenero padre fu data lagrimando, & dal amoreuole figliuolo fu pure con lagrime riceuuta. Fu il figliuolo poſto all'hora nel real ſeggio paterno, & li fu da popoli giurato fedeltà: furono rotti i ſigilli del padre, & portati i ſigilli nuoui con le armi di eſſo Re Filippo, & per pigliare il poſſeſſo con eſſi ſegnò ſubito alcune ſpeditioni. Rinuntiò anco Carlo a Re de' Romani ſuo fratello l'amminiſtratione dell'Impero. Ecco che le grandezze, gli honori, & gli Imperi, che tanto ſi bramano da gli huomini anco finalmente infaſtidiſcono altrui, & a laſciarli, & a prenderſi vita priuata gli ſpingono. Queſta rinuntia dell'Impero non volſe mai confirmare il pontefice, anzi egli dicea, che non potea l'Imperatore mentre egli viuea rinuntiare al ſuo ſucceſſore il titulo Imperiale: ma douendoſi rinuntiare conueniua che tal rinuntia ſi faceſſe in man del pontefice. Appena il Re Filippo hebbe in potere ſuo i Regni paterni, che ſi laſciò intendere di volere pace col Re di Francia, di che eſſo Re Filippo ne fu da tutti ſopramodo lodato: & il Cardinal Polo che fu mezzano in maneggiare tal pace, vedendo che vi ſarebbe biſognato tempo aſſai per effettuarla, egli propoſe triegua per cinque anni, la quale fu accettata da amendue queſti Principi con marauiglioſo piacere di tutto il

to il chriſtianeſmo, & il pontefice mandò il Cardinale di Piſa in Fiandra a rallegrarſene col Re Filippo, & il Cardinal Caraſa in Francia a farne allegrezza con quel Re: ma il Duca d'Alua che era all'hora Vicere di Napoli credette che'l Caraſa andaſſe a porre diſcordia tra i due Re: & a tirare, o per dir meglio confirmare il Re di Francia dalla bãda del pontefice contra il Re Filippo, contra cui s'era più volte il papa laſciato intendere di volere muouere guerra per ritorli il Regno di Napoli, et di già egli hauea fatto dal ſuo Fiſcale vna mattina in Conſiſtoro portare molte ragioni, che hauea la ſede Apoſtolica ſopra quel Regno: & che in oltre quel Regno ſe gli appertenea come ricaduto: queſte parole furono cagione che'l Duca d'Alua ne veniſſe ben toſto in Cãpagna di Roma: & quaſi ſu le porte di eſſa Città: & che vi trouaſſe non ben prouiſto il Pontefice. Onde ſi vide che'l Pontefice, fu mal conſegliato di ſcoprire prima l'animo di guerreggiare, che ei faceſſe le debite preparationi di guerra: & haueſſe poſto ben in aſſetto ogni coſa: perche coſi fu coſtretto ad hauere la guerra nel proprio ſtato, onde l'harebbe fatto nell'altrui: il che è tanto di vantaggio a quelli che non hanno gran forze, & ben armato il lor paeſe (come non hauea il papa) che li può apportare honorate vittorie, & liberarli da ignominioſi danni. In eſſempio ci ſono i Cartagineſi, i quali finche tennero la guerra diſcoſto da caſa loro, fecero reſiſtenza a Romani: ma quando l'hebbeno in caſa propria non puotero reſiſtere ad Agatocle. I Romani per aſſaltare vna prouincia non mandorono mai fuori eſſercito di più di cinquanta mila perſone: ma per difenderſi dalla guerra, che li fecero i Franceſi dopo la prima guerra punica, ne miſſero inſieme diecidotto centinara di migliara: & qui ſi vide quanto più difficile li foſſe la guerra ne' ſuoi, che ne gl'altrui paeſi: ma altre ciò vi ſono (al parere mio) due ragioni potentiſſime; l'vna chi ha la guerra in caſa, non può ſeruirſi di quei ſuoi proprij popoli che ſono danneggiati & ſaccheggiati da i nemici; la ſeconda è che eſſendo per lo più tutti i ſoldati inſolenti, & maſſimamente quei che per prezzo ſono da paeſi lontani condotti, ne ſegue che quei, che v'hanno la guerra in caſa, non ſolo le lor coſe ſieno lacere da' nemici, ma che anco dall'inſolenza de' proprij ſoldati ſieno trauagliate peſſimamente. Conobbeſi ciò in Roma manifeſtiſſimamente in queſta guerra di Paolo Quarto, oue da' ſuoi medeſimi ſoldati Thedeſchi, & da' Guaſconi ſi fecero molti mali; & fu dibiſogno che per difenderſi da queſti la notte ſi teneſſero ſempre le porte ſerrate, & i lumi alle feneſtre, & vi fu pericolo vna volta che queſti ſoldati, che erano poſti alla guardia di Roma, non la ſaccheggiaſſero miſeramẽte, tanto più che alcuni ſoldati Italiani, il che mi è di graue dolore a dire, nõ ſi teneano per vaghezza di preda in queſto fatto le mani alla cintola. Hor per venire a narrare queſta guerra di Roma, il che da me ſi fiè cõ molta breuità: Dico che da Fernãdo di Toleto Duca d'Alua ch'era in quel tempo (come habbiamo detto) Vicere di Napoli, eſſendo ſtato ſcritto aſſai modeſtamente al Conte Montorio, che per lo ſtato che il papa tolſe a Colõneſi, & diede a lui, ſi chiamò Duca di Paliano, dolendoſi in queſte lettere dell'attioni, che'l papa ſuo zio facea contra il Re Filippo, & eſsendoſi parimente riſpoſto dal Duca con benignità, forzandoſi di moſtrare che l'attioni del pontefice non erano contra il Re: ma non venendoſi per queſte lettere a ſtabilimento alcuno di quiete; il Duca d'Alua hauendo in eſſere dieci mila fanti, & quattrocento huomini d'arme, & mille e dugento caualli leggieri, ſe ne venne nel cominciare del meſe di Settembre a ſan Germano: & ne prendette toſto Ponte Coruo, il che fu il cominciamento della guerra, il

Papa non mancaua ſeguire auanti di fare gente in varij luoghi, alche attendea ſommamente il Duca di Paliano, & Camillo Orſino, il quale era in tanta ſtima del Pontefice, che ſolea egli ſpeſſo appareggiarlo, & porlo anco auanti à quei famoſi capitani antichi, attendea à fortificare Borgo, onde per tal conto fece tagliare molte vigne, rouinare ſontuoſi giardini, & ſpianare nobili caſamenti di Cittadini & cortigiani di Roma: nelche & l'Orſino & il Duca di Paliano ſi concitarono negli animi degli intereſſati grand'odio: tanto piu che in ricompenſa di tai danni non ſi porgea coſa alcuna: Onde ſi per queſto, come anco per timore de' nemici, che s'auuicinauano a Roma, s'vdiuano gran lamenti. Hauea mandato già il Duca di Paliano Aſcanio della Corgna à forticare Velletri, nella quale fortificatione eſſendo egli ſommamente intento, venne in ſoſpetto al Pontefice, per eſſerſi (come diceuano alcuni) intercetta vna lettera, nella quale ſi ſcriueua ad Aſcanio che s'egli foſſe andato dalla banda del Duca d'Alua (come egli douea) eſſendo ſeruitore, & ſtipendiato del Re Filippo, ſarebbe egli ſtato con grande honore riceuuto dal Duca: per queſto ſoſpetto dunque, & per altri ſimili il Duca determinò hauerlo nelle mani: & mando di notte à Velletri Papirio Capizucca con quattrocento ſoldati a piedi per farlo pigliare: vdita da Aſcanio la venuta del Capizucca temette, & con marauiglioſa aſtutia ſe ne fuggì, & ne andò dalla banda del Vicerè. Il giorno medeſimo che in Roma ſi ſeppe la fuga di Aſcanio, il Papa fe porre prigione in Caſtello il Cardinale di Perugia ſuo fratello. Il Duca d'Alua ſeguendo pure di venire auanti nelle terre del Papa hauea preſo Fruſinone, & poi Saluatera, & molti altri luoghi: & per moſtrare che non hauea in penſiero di rattenere quei luoghi per il ſuo Re, ne di vſurparli alla Chieſa, ma che li pigliaua per la particolare gara che hauea col Papa, però egli faceua ſopra le porte de luogi che veniua pigliando dipingere l'armi del ſacro Collegio, proteſtando di tenerli ad inſtantia d'eſſo: nel che diede ſegno che egli facea la guerra forzato & che così l'era accuore la religione, che niente di ſanta Chieſa volea rattenerſi in modo niuno. queſte coſe porſeno occaſione in Roma ad alcuni Spagnuoli di dire, che eſſi faceuano la guerra contra il fume, cioè che poteano perdere molto, & non vincere nulla: dopo l'hauere preſi i detti luoghi il Duca d'Alua prendette Veruli, & Bauco: per queſti acquiſti di coſtoro ſtauano i Romani, & l'altre genti del Papa trafitti da gran timore & dolore, ma li riconfortò, & rincorò la tornata di Francia del Cardinale Carafa, che conduceua ſeco mille Guaſconi dell'Iſola di Corſica, oltre à mille altri che ne erano venuti di verſo Montealcino; & di piu portaua nuoue che'l Re di Francia harebbe toſto dati altri ſoccorſi. Si facea giuditio che per tre cagioni il Re di Francia ſi foſſe moſſo a ſoccorrere il Papa. l'vna per ſeguire le pedate de' ſuoi Maggiori; i quali per lo piu ne' piu graui pericoli de pontefici li hanno difeſi ſempre, & mantenutoli lo ſtato di ſanta Sede: l'altra per rompere quella triegua che s'era fatta pur dianzi col Re Filippo et prendere occaſione di ricuperare qualche coſa nel Regno di Napoli, & nel Ducato di Milano ſecondo l'antiche pretendenze, ma queſta ragione negli animi de alcuni in niuno modo capiua: perche il Re di Francia ſi proteſtò di fare ciò ſenza pregiudicio della triegua, nella quale diceua egli di eſſere compreſa la difenſione del Pontefice, la terza cagione, diſſeno eſſere che Paolo IIII. ſempre hauea fauorito la parte Franceſe: & tra gl'altri fauori il Re di Francia giudicò ſegnalatiſſimo quello che pochi meſi auãti gl'hauea fatto, il quale era

le era ſtato queſto. Alcuni anni a dietro hauea Carlo Sforza priore di lombardia ſeruito in coſe di guerra il Re di Francia: il quale per alcuni ſoſpetti penſo di farlo por prigione; ciò ſapendo Carlo ſe ne fuggi: & il Re li fece rattenere due ſue galere in Marſilia: queſte due galere capitarono in Ciuitauecchia con genti di Francia, all'hora Aleſſandro Sforza fratel di Carlo Chierico della Camera Apoſtolica, hauēdone inditio, apparechiò ben toſto alcuni ſecreti huomini armati & fece improuiſamente prenderle, & condurle à Gaeta. Di queſta coſa ſi querelarono ben toſto gli Agenti del Re col Pontefice: il quale montò ſubito in fiero ſdegno contra gli altri & contra il Cardinale ſanta Fiore che era Camerlengo Apoſtolico, & fratello di Aleſſandro, dicendo che egli ci hauea tenute le mani: & volſe fare pigliare Aleſſandro: ma perche ſe ne era fuggito non puote: puote ei bene, & volſe, & lo priuò in effetto del Chiericato, & ancorche il Cardinale Camerlengo faceſſe fare ogni officio col Pontefice per torgli dal penſiero che ei di queſto fatto ne foſſe conſapeuole, non che vi foſſe interuenuta opra ſua, non dimeno il papa non ſi acchetò mai, finche non ſi riſtituirono le due Galere a Franceſi, ilche ſi fece toſto, & piacque ſommamente al Re: per queſte dunque tre ragioni diceuano che ſua maeſtà chriſtianiſſima ſi foſſe moſſa al ſoccorſo del Papa. cotale ſoccorſo del Re (come dicemmo di ſopra) hauea alquanto raſſicurati i Romani, ma non molto ne gl'animi loro cotale ſicurezza puote durare: percioche quelli del Duca d'Alua indi à poco prendetteno Anagni & la trouarono piena di copioſa & buona vettouaglia: ilche fu ad eſſi di grande aiuto: queſta città per niuna prouiſione che vi foſſe fatta dal Cardinale Carafa col mandarui il Conte Torquato Caualieri valoroſo con molte genti puote difenderſi: ſi ſpauentarono dunque i Romani orribilmente & dal ſpauento ſi poſeno in fuga alcune fameglie, ritirādoſi in Ciuita Caſtellana, in Oruieto, et altri luoghi piu di lūgi: ſi fece poi maggiore lo ſpauēto quādo ſi vidde che'l Cardinale Carafa facea attendere grādemēte al fortificare Traſteuere, baſtionādo i capi de' ponti da quella bāda: prēdea di ciò terrore il popolo, perche credea che'l papa voleſſe iui difēderſi, et laſciare il reſto della città in potere de nemici; in mano de quali indi à poco ne vēne Tiuoli, che fu abbādonato dalle gēti del papa, che nō giudicarono poterlo in niuno conto difendere, di ciò quelli della citta ſe ne dolſeno, dicēdo che s'era fatto male àlaſciarlo inabbādono, perche ſi ſarebbe certo difeſo. il papa vedēdo che queſte gēti ſue erano poche, & che egli hauea anco pochi danari, & che'l ſoccorſo di Frācia era anco ſtato debole, mādò di nuouo al medeſimo Re cō pregarlo che lo ſoccorreſſe in tāta neceſſità: & per cōmouerlo egli nō ricordò mai beneficij che da' Pōtefici à Re di Frācia erano ſtati fatti; ma ſolo narrò quelli che da tai Re ſi ferono sēpre cō lūga ſucceſſione in difeſa de' Pōtefici, et mātenimēto dello ſtato di S. Sede, & queſta fu coſa degna dell'eloquēza & artificio di papa Paolo: perche chi uuol cōſeguire beneficio dialtri dee narrarli coſe che li piaciono: e nō quelle che li diſpiaciono: e perche i Principi, che per l'ordinario tutti magnanimi vogliono eſſere tenuti, odono di mala voglia narrarſigli i ſeruigij che a loro ſono ſtati fatti: all'incōtro gl'è grato sōmamēte di vdire i piaceri che eglino, ò i loro Aui ad altri fecero: percioche in quel modo ſi dimoſtra la potenza loro, in queſto l'impotēza ſi ſcorge & però (come ben dice Ariſtotele) Neque Thetis beneficia Ioui dicitur commemorare, neque Lacedęmonij ad Athenienſes, ſed tantummodo ea quibus fuerant affecti. *Et pure la Dea Teti à Gioue, & i Lacedemonij a gli Athenieſi all'hora chiedeano aiuto, & in altri tempi haueuano loro fatto piacere. Si moſſe dunque il Re di Francia à mandare nuoue genti*

in ſeruigio del papa: ma in tanto il Duca d'Alua preſe Vicouaro, hebbe poi egli anco tutto lo ſtato de' Colonneſi nelle mani, & dopo traſcorſe fino a Marini, & alcuni ſuoi fin quaſi ſu le porte di Roma ne giunſero. Per diuertire queſta guerra fu giudicato da gli eccleſiaſtici di fare aſſalire il Regno di Napoli, & coſi fu mandato Don Antonio Carafa con alcuni fanti a congiungerſi con Giouan Antonio Toraldo, che eſſendoſi partito da Perugia, ſe ne era andato con alcuni Capitani in Aſcoli, con ordine che dalla banda del Tronto ſi moueſſe guerra ne i confini del Regno; & haueano coſtoro tre mila fanti, & certi pochi caualli, oltre cert'altra gente condotta. Hora il Carafa paſſò verſo la marina, & brugiò di molti caſamenti, & feceui altre aſſai rouine: & occupò Contraguerra, & poi ſe n'andò a Corropoli: ma non potendo conquiſtarlo ſenza arteglieria, ſe ne tornò a dietro. Fu poi ben toſto Don Antonio coſtretto di ritirarſi in Aſcoli, non hauendo forze da reſiſtere a fronte a Ferrando Loffredo Marcheſe di Triuico, & Generale di quel paeſe di Abruzzo, a cui il Duca d'Alua hauea mandato nuoua gente in ſoccorſo. Fra queſto mezzo il Duca d'Alua nella guerra di Roma andando innanzi, prendè Nettuno. I capitani del papa vedendo che per le vettouaglie era di ſomma importanza quel luogo, determinarono di far proua per ritorlo; & coſi ne fu data la cura a Pietro Strozzi valente perſona, & molto in gratia del pontefice: ne andò lo Strozzi con dodeci galere de' Franceſi, che erano all'hora giunte in Ciuita Vecchia a dare l'aſſalto per mare a queſto luogo: ma fattaui la batteria, & poſto a terra parte del muro, ſi cominciò a turbare il mare, ne ſi poteano fermare le galere in quella ſpiaggia; per tanto lo Srozzi laſciò l'impreſa, & ſe ne tornò a dietro in tempo che'l Duca d'Alua hauea incaminato ſoccorſo a Nettuno: in queſto mezzo il Duca d'Alua ne hauea preſo Marini, & s'era voltato a Fraſcati, & andatoſene poi a prendere Oſtia: & coſi le ſue gēti batterono la Rocca horribilmente, ma era la muraglia antica coſi maſſiccia, & coſi ſoda, che poco danno vi facea l'artegliaria, con tutto ciò per lungo battere, vi ſi fece vn buco aſſai ampio. Onde il Duca determinò dargli l'aſſalto, ſe bene egli vedea con gran difficultà poterſi fare: quelli della Rocca ſi defeſino per vn pezzo valoroſamente, & ributtarono i nemici a dietro: ma ſtando eſſi nell'aſſalire oſtinati più che mai, & rinouando ſempre più fieri gli aſſalti; Oratio dello Sbirro, che era Capitano della Rocca, veggendo mancargli munitione, & non venirgli ſoccorſo dalle genti del papa, ſi reſe a diſcrettione del Duca: ma ſe Oratio haueſſe ſaputo, che gli inimici non haueano più monitione di poluere per battere, egli certo non ſi ſarebbe reſo, & ne harebbe egli acquiſtato in mantenere quella Rocca gloria grande, come egli acquiſtò grande honore in difenderla per vn pezzo. Io ho vdito dire da alcuni degni di fede, che, Oratio ſi moueſse a renderſi per le aſtute ſuaſioni che gli porſe Aſcanio della Corgnia mentre s'abbocco ſeco.
Hora impatronitoſi il Duca della Rocca, vi ſtaua egli con gran diſagio per mancāza di vettouaglie, che non gli erano condotte da Nettuno con le ſue galere per la maluagità de' tempi, & fierezza del mare. In Roma anco ſi patiua, perche non poteano da queſta banda venire le coſe ſolite. Onde al Cardinale San Giacomo, & al Cardinale Santa Fiore fu ageuol coſa conchiudere la triegua per dieci giorni, nel qual tempo ſi abboccò il Cardinale Carafa col Duca d'Alua nell'Iſola cōmune del Fiumegino: ma non ſi venne tra eſſi ad altro ſtabilimento, che a prolongare la triegua anco per quarāta giorni per hauere allungato tal triegua, ne fu biaſimato molto il Cardinal Carafa: & fu giudi-

giudicato che egli non cercaſſe con le ſpie di ſapere alcune coſe dello ſtato de' nemici: il che (come diſſe quel valente Imperatore Greco) è vna delle prime parti, che deue hauere il buon Capitano di eſſercito, & ſe hora il Carafa haueſſe ſaputo in che termine ſi trouauano i nemici egli non harebbe tirata in longo tal triegua certo: percioche il Duca d'Alua non hauea (come habbiamo detto) per ſuo eſſercito vettouaglie: & per l'aſprezza del verno non ſi trouaua più punto di ſtrame, ne potea ritrarſi a i luoghi del Latio & della campagna, che hauea preſi: perche non vi harebbe potuto mantenere il ſuo eſſercito per eſſere tutto il paeſe deſtrutto, ne anco potea pagarlo, oltre che la fama della venuta dell'eſſercito Franceſe lo coſtringea ad andarne à Napoli per difendere i proprij luoghi. ſi giudicò dunque che queſta triegua apportaſſe vtile grãde al Duca, & non poca vergogna al Cardinale Carafa. Ma io per me credo che'l Carafa allungaſſe tal triegua con ragione, la quale fu che vedendo egli che'l Papa non hauea denari, & che non potea dare quelle genti, & quei ſtipendij che s'erano promeſſi nella lega col Re di Francia, dubitò che il Duca di Ghiſa co i ſuoi Franceſi (che all'hora a punto erano in viaggio) non ſe ne indegnaſſero in modo che non voleſſero poi ſeruire il Papa nella maniera che biſognaua: & coſi il Carafa allungò la triegua, ſi per mettere vn poco di freno a Franceſi & farli incaminare fra queſto mezzo più arditamente alla volta del Regno di Napoli, & hauere egli tanto piu tempo a fare prouiſioni di gente & di danari. Fra queſto mezzo il Duca di Ghiſa con vno eſſercito di dodeci milà fanti, & quattro cento huomini d'arme, & ſettecento caualli leggieri con vna gran nobiltà di caualieri Franceſi hauea paſſato l'Alpi ſul vigore dell'inuerno, & la prima impreſa che ei fece fu quella di Valenza: la qual città queſte genti ſacchegiarono, & ſmantellarono di mura, dalla Rocca in fuori. dopo ciò il Duca quiui rinfreſcò l'eſſercito, & ſe ne paſsò a Piacenza. in tanto il Duca di Ferrara che era intrato in queſta confederatione col Papa & Re di Francia, & era da amendue ſtato cercato capo di queſta impreſa, ſi mettea in ordine per incontrare il Duca di Ghiſa: & gia hauea in aſſetto ſei mila fanti, & ſeicento caualli. Hor queſto venendo a gli orrechi di Ghiſa li fu grato aſſai, ſi come li ſpiacque molto l'vdire che i due mila fanti & mille caualli che hauea promeſſo il Cardinale Carafa non ſolo non fuſſeno in punto all'hora, ma che ne anco tra molto tempo vi poteſſeno eſſere, perche il Papa non hauea danari per pagare pure quei di Roma, ma intendendo che il Cardinale ne venia alla volta ſua credette che ei portaſſe qualche eſpediente; ne paſsò poi Ghiſa à Parma, & di là dal fiume Lenzo s'incontrò col Duca di Ferrara, & ne andarono poi a Reggio, oue era anco all'hora giunto il Cardinale Carafa. Quiui ſi cominciò a conſigliare da qual banda ſi doueſſe incaminare queſto eſſercito, & dopo varij pareri ſi determinò, perche coſi piacque al Cardinale Carafa, di andare per la Marca & intrare per il Regno nell'Abruzzo, & coſi ſi fece. ſi giudicò poi da molti prudentemente, che quello eſſercito non potea andarne in parte alcuna, che foſſe men dannoſo al Re Filippo, che voltarſe alla banda del Regno. hor voltatoſe à queſta banda ne preſe prima Campli, & poi Teramo terre non molto lungi da Ciuitella. nella guerra di Roma intanto gli Eccleſiaſtici aſſediarono il forte d'Oſtia, & la Rocca; nel quale aſſedio vi ſi trouò l Duca di Paliano, & lo Strozzi. la Rocca eglino l'ottennero preſto, ma il Forte con più dificoltà l'hebbero: perche quei di dentro per vn pezzo ferono reſiſtenza, ma finalmente ſi reſono a

patti,

patti: andarono poi a mano a mano ripigliando gran parte de' luoghi che s'erano perduti qui d'intorno, onde preſero & ſacchegiarono anco Vicouaro: & in ſomma non vi rimaneua altro delle terre verſo Roma, che non ſi foſſe ricuperato alla Chieſa (oltre Terracina ſul mare, e Ferentino, & Anagnie, & Fruſinone luoghi più a dietro nelle frontiere) ſaluo Montefortino, il quale ſi prendette poi anco. Fra queſto mentre il Duca di Ghiſa poſe l'aſſedio a Ciuitella: & eſſendoui per venti dui giorni dimorato, de' quali quatordici hauea battuta la città con gran gagliardia, ſe ne ritirò ſenza prenderla, ſi perche l'eſſercito nemico era iui vicino, come anco perche a ſuoi mancaua vettouaglie. Erano comparſi a Roma due mila & dugento Suizzeri aſſoldati dal Papa, & furono mandati contro Marc'Antonio Colonna, che con parte delle genti del Duca d'Alua in Paleſtrina & altri luoghi facea gran danni, queſti Suizzeri, & altri ſoldati del Papa furono rotti da' nemici, da' quali ſi preſe Segna, & a Paliano ſi poſe grande aſſedio. Monſignore di Ghiſa col ſuo eſſercito ſe ne era d'Aſcoli venuto a Macerata: & ciò fece egli ſpinto da varie cagioni, & in particolare dall'hauere udito la rotta del ſuo Re a San Quintilo: nella quale furono fatti prigioni i principali Caualieri, & Capitani Franceſi. gli era ſtata data queſta rotta dalle genti del Re Filippo, che deſtramēte erano intrate nella Frācia; oltre che il Ghiſa douea venire per eſſere chiamato dal Papa in ſoccorſo di Roma: onde egli ne venne à Spoleto, & poi ſi cōduſſe vicino a Roma: & ſenza intrare dentro, paſſato il Teuere a Monte Rotondo, andò a Tiuoli: & il Duca d'Alua ſapendo ciò ſe ne ſpinſe anco egli per diuerſa via in Cāpagna di Roma, & ſe congiunſe con Marc'Antonio. il Re Filippo, a cui daua gran noia queſta guerra col Papa, & d'eſſere in diſgratia di Sua Santità come Vicario di Chriſto, & capo del Chriſtianeſimo gli premeua ſommamente, ſcriſſe alla Signoria di Venetia raguagliandola della vittoria hauuta a ſan Quintino, & pregandola a trametterſi con ogni più poſſa per ridurlo in pace col Papa: & che egli riponea in lei la deciſione delle diſcordie che per condurre ad effetto tal pace naſceſſero tra il Duca d'Alua & il Pontefice. & che egli intendea che ſi riſtituiſſeno tutte le terre tolte alla Chieſa, pur che i ſeruitori & amici di ſe foßeno riposti nella gratia del Papa. Si cominciò dunque & da queſti Signori Venitiani, & da molti Cardinali a parlare d'acordo, da quai tutti altre volte ſe ne era trattato: & maſſimamente dal Cardinale Santa Fiore. ſi hebbeno dunque dal Papa le capitulationi ch'egli chiedea nel fare queſta pace, la ſomma delle quali era che egli promettea di perdonare al Duca d'Alua le ingiurie tutte, & rimettere nella prima gratia il ſuo Re, rimanendo ſuo confederato, pur che intra termine di dieci giorni il Duca ſi partiſſe col ſuo eſſercito da tutto il territorio della Chieſa: & li riſtituiſſe tutte le terre & luoghi, che in quella guerra li hauea tolti. & che eſſo Pontefice dall'altro canto farebbe, che Ghiſa con le ſue genti ſe ne tornerebbe ſubito in Francia. udite dal Duca d'Alua queſte dimande del Papa, riſpoſe con molto ſdegno, che vn vincitore al vinto niente più potea dimandare. Dicono che coſi riſpondeſſe il Duca d'Alua, non perche non haueſſe in penſiero di fare quanto volea il Papa, ma per cercare di conchiudere la pace con quanta maggiore riputatione foſſe ſtata poſſibile per lo ſuo Re: & che'l Pontefice ſi doueſſe indurre ad accettare altre conditioni il Duca vi ſi inducea a credere ſi per lo ſtato in cui egli il vedea, come anco per ſapere che il Duca di Ghiſa era richiamato in Francia: & che di più eſſendo Ghiſa venuto a Roma, hauea

con

con ogni riuerenza perſuaſo al Papa la pace. Hora il Duca d'Alua per ſpauentare il Papa & indurlo ad altre conditioni d'accordo, hauendo condotto l'eſſercito ſuo alla Colonna lo ſpinſe la notte del vigeſimo ſeſto di d'Agoſto verſo Roma, & con penſiero d'accamparui vicino, ponendolo in bella ordinanza; facendoui buoni ripari che Franceſi nō li veniſſeno a nuocere da Tiuoli, oue all'hora ſi trouauano. le genti del Papa hebbeno ſentore di queſta venuta del Duca d'Alua, & però parte d'eſſe vſcì la mattina fuori à riconoſcere i nimici: & vide che'l Duca d'Alua ſi ritiraua col ſuo cāpo adietro verſo Colonna. Diſſeno alcuni che'l Duca d'Alua puote intrare in Roma ſulla mezza notte, ma che non vi volle intrare, intendendo che i ſuoi ſoldati Tedeſchi voleano ſacchegiarla ſe bene eſſi, & gli altri ſoldati gli haueano promeſſo di non porla a ſacco in maniera niuna, ma di reſtare ſodisfatti che li ſi deſſe la paga doppia: l'opinione di coſtoro ſi conferma colle parole che diſſe il Cardinale San Giacomo al Duca d'Alua, le quali furono queſte: figliuol mio hauete fatto bene a non intrare in Roma, come ſo che hauete potuto fare: & vi eſſorto che non lo facciate mai, perche tutti quelli che nell'vltimo ſacco di Roma ſi trouarono della noſtra natione ſono capitati male. Altri diſſero che egli hauea pur troppo voglia d'intrare in Roma, ma non vi puote per riſpetto d'alcuni lumi che furono veduti, & alcune voci che furono ſentite, & da alcuni caualli, che vſcirono fuori; & ſi giudicò anco che la città foſſe ben prouiſta dentro. Tutti non dimeno conuengono che s'egli faceua forza alla porta, entraua certo. Hor per queſta venuta del Duca d'Alua coſi vicino a Roma ſi rinouò con più feruore il maneggio della pace, che per mezzo i Signori Venitiani, & il Duca di Firenze, & alcuni Cardinali ſi trattaua. Et fu finalmente conchiuſa alli 14. *di Settembre, nel* 1557. *& la ſomma delle conditioni fu la detta di ſopra, & coſi fu fornita queſta guerra, nella quale (dicono) che'l Papa ſpendeſſe più d'vn milione & mezzo d'oro: & il Re di Francia intorno a quattro milioni. Fu coſa marauiglioſa che la notte che ſeguì à queſto giorno, in cui ſi fe la conchiuſione della pace, il Teuere inondò tutta Roma; onde ſi puote ben dire, che'l tempo paſſato*, fuerat plenum varijs caſibus, atrox prælijs, diſcors ſeditionibus, *ma il tempo preſente*, ipſa etiam pace ſæuum erat: *perche ſi ſparſe queſto Teuere con tanta altezza d'acqua, che da i luoghi più eminenti in fuori, biſognaua per tutto nauigare, & coſi fece grandiſſimi dnnni la notte ſequente alle tre hore cominciò a mancare: & in tale anno non ſolo a Roma, ma in altre parti d'Italia fu ſi fatto diluuio d'acque: & maſſimamente in Firenze, ſul Bologneſe & nella Romagna. Diſſero che s'vn giorno più ſi tardaua ad effettuare la pace, potea il Duca d'Alua prendere Roma nel tempo dell'inondatione con poca gente & a man ſalua. Habbiamo con quella maggiore breuità, & chiarezza, che per noi foſſe poſſibile, narrato i principij, i progreſſi, i ſucceſſi, & il fine della guerra di queſto Pontefice, hora dobbiamo non men brieuemente, & nō men chiaramente narrare l'altre attioni ſue. Perche ben ſpeſſo molti ſi doleuano, & richiamauanſi dell'amminiſtratione della giuſtitia de gli officiali del Papa, egli per porui remedio ordinò al popolo di Roma & a chiunque ſi foſſe altri vna publica vdienza per vna volta il meſe: oue al coſpetto ſuo ogn'vn potea riferire gli aggrauij che li foſſero fatti da Tribunali: & ſi trouauano preſenti tutti i Giudici per potere difendere i fatti loro: ma perche in progreſſo di tempo*

parue

parue che col fare riuedere alle volte le cauſe, ſopra cui vi erano date tre ſentenze, ſi feſseno le liti immortali, però egli intermiſe alquanto queſte vdienze, & con piu maturo conſeglio vi ritrattò l'opre de' Giudici. Ordinò anco il Papa, accioche più toſto, & meglio s'eſpediſſeno le coſe publiche, & egli ch'era vecchio aſſai, haueſſe più campo di quiete, vn conſeglio, oue interueniuano alcuni Cardinali & altri degni huomini, & la ſomma delle coſe importanti determinauano. Nel quinto anno del ſuo Pontificato fece Paolo vna coſa, che diede certezza a tutti di eſſere egli perſona piena di rigoroſiſſima integrità. Era ſtato rapportato al Papa (come ſi diſſe all'hora) per vna poliza ſcrittagli da due donne, le quali egli hauea in concetto di religioſe, & buone. che ſuoi Nepoti faceano molte inſolenze in Roma: & non permetteano che altri poteſſe comparire al coſpetto di Sua Santità, & querelarſi de' mali portamenti loro: & queſte donne confirmarono i proprij detti col chiamare nella poliza in teſtimonianza huomini ſegnalati: i quali eſſendo poi dal Papa eſſaminati, approuarono quanto eſſe haueano detto; a queſto ſi aggiunſe, che l'Ambaſciadore di Firenze non hauendo per molti dì potuto eſſere ammeßo alla vdienza del Papa, & douendo egli trattare coſe importanti al ſuo Principe, da ſe ſteßo, quaſi deſperato ſi cacciò dentro dal Papa: & li diſſe che i ſuoi miniſtri non hauean voluto darli per molto tempo l'adito à Sua Beatitudine; & ſapendo lui che queſta non era la mente di lei, ſi era da ſe ſteſſo ſpinto dentro, il Papa riſpoſe che ei hauea fatto bene: per queſte parole dell'Ambaſciatore credette il Pontefice il rimanente della detta poliza, & ne venne toſto in grandiſſima collera: la quale ſi come'l fuoco in materia denſa moſtra più il ſuo ardore & più cuoce, che non fa in materia rara, coſi nel tenace & denſo humore malencolico contratto dal Pontefice per l'aſſidue contemplationi, & grauiſſimi ſtudij & penſieri, moſtraua più forza & con più impeto veniua ella fuori. concitatoſi dunque in ira vehementißma contra tutti queſti ſuoi nepoti, non ſolo ſcacciò eſſi di Roma con le mogli, & la madre loro, ma in pieno Conſiſtoro diſgradò il Duca di Paliano del Generalato di Santa Chieſa, & gli tolſe le galere che gli hauea comparato, gli ſcõmunicò anco tutti, & vituperò, & dechiarò infami: & fece caſſare tutti i Capitani delle fortezze che vi hauea meſſo il Cardinale Carafa: & coſi fece de' Gouernatori dello ſtato eccleſiaſtico, & ordinò che foſſeno ſcommunicati quei che di riporre queſti ſuoi nepoti nelle primiere grandezze li parlaſſeno, & perche anco li fu rapportato che'l Cardinale Carafa impediua che nelle vdienze publiche Papali non ſi accoſtaſſeno alcuni a parlare col Pontefice: però egli fece che ogn'vno ſi poteſſe accoſtare al ſuo Trono ſenza eſſere chiamato ad vno ad vno, come ſi coſtumaua prima: & accioche ogni perſona poteſſe per polize dirli quel tanto che li pareua, pensò di porre l'vſo del Tamburo nella Chieſa di San Pietro. queſto non è altro ſaluo di mettere vna caſſetta ben ſerrata, nella quale può ciaſcuno porre libelli famoſi contra delinquenti: ma eſsendo egli auuertito che di ciò molti ſcandali, & gran rouine poteano naſcerne, ſi raffreddò in tal opra. Mandò fuori vna Bolla contra gli Apoſtati, onde molti ne furono caſtigati, alcuni ne fugirono tra gli Eretici, & ad altri fu perdonato, ma furono aſtretti di portare vn picciolo Cappuccio in ſegno d'eſsere ſtati religioſi. Nelle coſe della Inquiſitione poi egli procedette ſempre con ſantißimo rigore, & nelle congregationi d'eſſe voleua egli trouaruiſi preſente. & fu

oſſer-

oſſeruato, che quantunque egli laſciaſſe alle volte ne i giorni conſueti di fare Conſiſtori, & Segnature, egli non intermiſe mai ne i ſoliti giorni la congregatione dell'Inquiſitione. Nel giorno che venne la nuoua à Roma, che era preſo Anagni, ſi daua all'armi per tutta Roma, & ogn'vno ſtaua temendo di perdere la robba, & la vita, vedendo che i nemici acquiſtauano tanto, & tanto s'auuicinauano a Roma: il Papa perche era il giorno della Inquiſitione ſtaua interpretando, & parlando delle coſe appartenenti a quel Santo Officio, come non vi foſſe vn minimo ſoſpetto di guerra, non che i nemici foſſeno ſulle porte. Mandò egli fuori vn grande Indice di libri prohibiti. Si volſe contra i Giudei, & gli tolſe molti beni, gli rinchiuſe in vna parte della città: gli vietò l'vſure: gli riuocò i Priuilegij, conceſſigli da gli altri Pontefici, & li comandò che portaſſeno la berretta gialla. Diſſeno che egli hebbe in animo di fare vna Bolla contra gli Eremiti, volendo ſapere da loro, perche, & come iui viueano, & quando vi foſſero andati, & quanto feſſeno penſiero di dimorarui, ma egli ne venne à morte, & non puote effettuarla, morì dunque a diciotto di Agoſto del Mille cinquecento cinquanta noue, nell'ottoageſimo quarto anno dell'età ſua. reſſe il Pontificato quattro anni due meſi, & diciſette giorni, creò egli in quattro volte dicinoue Cardinali, vacò la ſede quattro meſi & ſette giorni. Fu queſto Pontefice di natura collerico, molto ſano & robuſto: nel caminare era coſi veloce, & leggieri, che hareſti detto che non toccaua terra: & queſto naſceua perche era tutto neruo, & abbondante di caldo naturale, onde per queſto anco in decrepita età, ſi vedea ne gli occhi, & nell'altre parti troppo più vigore di quello che la vecchiagia ſoglia portare ſeco. Fu creduto che ei ſi conſeruaſſe molto ſano: perche aſſai ſpeſſo patiua di fluſſo, il quale a guiſa di purga ſolea nettarlo dentro. Patiua egli tal volta di catarro, & all'hora ſolea egli magnare formaggio Parmeggiano, dicendo che in tal maniera s'ingroſſaua, & ſi ſputaua più ageuolmente: li piacque di eſſere ſeruito delicatamente, & di fare ſplendida tauola: & nel principio del Pontificato venticinque piatti non baſtauano. nel magnare egli non hauea hore determinate, percioche l'inuerno tal volta deſinaua à diciſette hore, & tal volta alle ventidue. Hebbe Paolo qualità d'animo tali, che lo reſeno ammirabile à chi lo conobbe: percioche oltre eſſere eloquentiſſimo, & dotto in ogni coſa (come habbiamo detto) egli parlaua nella lingua Greca, & nella Spagnuola in modo che non ſi poteua meglio: & a Greci parea greco: a Spagnuoli ſpagnuolo, era egli di vna memoria ſtupenda, la quale egli moſtraua in ogni coſa, & in particolare in ricordarſi puntalmente della Scrittura Sacra. In trattare negotij era vehemente, & come ſogliono fare quelli, che hanno bello ingegno, con qualche sdegno vdiua chi li contradiceua. Si compiaceua molto, che chi trattaua ſeco moſtraſſe maraueglia delle ſue parole, & de' ſuoi concetti: & chi ſapea far ciò gli era ageuole impetrare quanto chiedea. Hor ſe ben Paolo fu di coſi alto e ſi ſublime ingegno, & di ſi rara & ſi eccellente dottrina, & di molta ſegnalata bontà, nondimeno fu da ſuoi popoli com-

V u *mune-*

munemente odiato ſempre, perche come diſſe quel antico, & gran valent'huomo:
Nobiliſſima, & ſumma virtute ornata ingenia, quia non ad voluptatem concilia ſua referunt multitudini per raro placere conſueuerunt: ſi vero publicos errores hominum peccandique licentiam comprimere ſtudeant ad intollerabile ſui faſtidium vulgus accendunt: perinde ac medicorum vincula quæ tametſi ad pulchrum naturæ ordinem membra componant, tolleratu tamen difficilia ſunt.


PAVLVS IIII PAPA NEAPOLITANVS

PIO Quarto GiouanAngelo prima chiamato fu Milaneſe della fameglia de' Medici: la quale eſſere la medeſima con quella di Firenze ſcriuono molti, dicendo, che i Medici di Firenze eſſendo per le ſeditioni, delle quali quella Rep. già fu ripiena aſſai, mandati in eſilio, ne andarono ad habitare in varie città d'Italia, & maſſimamente in Milano ſi ricourarono: ma altri hanno ſcritto che alcuni nobili Mlaneſi furono da i Medici di Firenze honorati di tal cognome: & che da queſti diſcendeſſe Pio Quarto, ma qual di queſte due opinioni ſia la vera è coſa troppo piu curioſa à carcere che facile à ritrouare. Hora il padre di queſto Pontefice era nomato Bernardino, & la Madre Cicilia Sorbelloni nacque egli all'vltimo di Marzo nel 1499. lo diſciplinarono i ſuoi in honorate creanze, & buone lettere: & à conueneuole età poi fu mandato à ſtudio in Pauia, & in Bologna: oue primieramente ſtudiò Loica, & Filoſofia, & Medicina, & poi quaſi pentuto ſi volſe a ſtudiare leggi, come profeſſione, che a conſeguire maggiori emolumenti, & a giungere à ſupreme grandezze foſſe atta. Venutone poi indi ad alquanti anni a Roma, fu per opra del Marcheſe di Marignano ſuo maggiore fratello, huomo che col ſuo valore nelle armi hauea conſeguito molte vtilità & ornamenti, da Papa Clemente VII. fatto protonotario: & dopo da Papa Paolo terzo hebbe varij gouerni, i quali amminiſtrò con molta grauità & integrità, & piaceuolezza ancora: fu dal medeſimo pontefice fatto Arciueſcouo di Ragugia: & a 17. di Marzo nel 1549. fu creato Cardinale col Titolo di ſanta Pudentiana. Da Giulio Terzo poi fu egli alla Segnatura di Giuſtitia prepoſto: à i tempi di Paolo quarto ſi riduſſe ad habitare in Milano: perche non era egli molto a grado a tal Pontefice. Et nel vero ſpeſſo accade, & ſe ne ſono notati molti eſſempij che quel Cardinale che dee ſuccedere al Pontefice non ſia grato a quello, al quale egli ſuccede. Forſe queſto naſce per che ciaſcun Pontefice può in parte per congiettura ricorre da varie coſe chi dopò ſe dee hauere il Pontificato: & perche naturalmente, ſuſpectus ſemper inuiſuſque dominantibus eſt qui proximus deſtinatur, però egli l'ha poco caro ne volentieri lo vede: O forſe l'alta ſapienza di Dio ha ciò ordinato, affinche da tanto maggiore prontezza ſia ſpinto il ſucceſſore a ſopplire alle mancanze del ſuo predeceſſore, o vero sforzarſi di ſuperare le glorioſe, & eccelſe opere ſue, eſſendo che ciaſcuno per natura procuri di quelli, da quali non è ſtato ne amato ne ſtimato, riprendere l'opere men buone; & le buone auuantaggiare di gran lunga: Hora ſia come ſe ſia non eſſendo Papa Pio, mentre era Cardinale amato da Paolo quarto egli ſe ne andò (come habbiamo detto) ad habitare in Milano, oue col dilettarſi ſopra modo del conuerſare, & di honorare i letterati, di fare limoſine à poueri, & di vſare liberalità con tutti, ſi guadagnò di tutti l'amore, & beneuolenza grande: & di vederlo giungere a piu gran maeſtà tutti deſiderarono: & cotale grandezza li veniua ad eſſere deſiderata tanto maggiormente, quanto egli ſi moſtraua di eſſere di natura ſemplice & benigniſſima. Eſſendo egli poi ritornato a Roma, morto che fu Paolo Quarto, fu eletto Pontefice, ma non già ſenza molta difficultà, percioche i Padri ſtettero in Conclaue intorno à quattro meſi pria che l'eleggeſſero. Si tentò prima da Franceſi di fare riuſcire papa il Cardinale Tornone, il quale ſi giudicaua eſſere digniſſimo del Pontificato & per integrità di vita, & per ſegnalata prudenza, & per lunga pratica di trattare alti maneggi: & nulla altro in ſomma eſſere a lui contrario ſi vedea, ſaluo quel timore ch'è rimaſo negli animi degli Italiani, che creandoſi vn

France-

Frãceſi non traſporti (come altre volte ſi fece) il ſeggio Pontificio in Francia. Si prouò anco ſe Carpi potea giungere al Pontificato: & ſi facea giuditio da alcuni ch'ei ageuolmente poteſſe riuſcire: percioche, oltre ch'egli era beniſſimo qualificato, & di nobiliſſime maniere adorno, era ſtato anco ſempre caro à Paolo Quarto, in modo che in tutto quel Põtificato egli hauea fatto infiniti piaceri a Cardinali, il che potea hauere à baſtãza diſpoſto gli animi loro in ſuo fauore. Si fece anco da molti pruoua di creare Pontefice il Cardinale di Mantoua che era in maniera colmo di reggie virtù, che da tutti ſi credea indubitatamente che s'egli giungea à ſi ſublime grado, egli foſſe ſtato per amminiſtrarlo ottimamente, quãto ſi poſſa il piu: eſcluſi dunque queſti fu eletto col modo che ſi chiama per adoratione Giouan Angelo Cardinale di Medici, il giorno che ſeguì al Santiſſimo dì del Natale, nell'incominciarſi l'alba, nel principio dell'Anno 1560. & volſe chiamarſi Pio Quarto, per dare con queſto nome caparra della benignità ſua, & raddolcire gli animi de' Popoli, che per la ſeuerità del ſuo predeceſſore erano inacerbiti. Confirmò ben egli toſto ne' penſieri di tutti l'opinione di cotale ſuo benigno affetto quando à richieſta de' Carafi perdonò l'inſolenze che nella ſede vacante erano ſtate vſate dal popolo di Roma contra la ſtatua di Paolo Quarto, & altre coſe, & contra il palagio del Santo officio: & egli a proprio coſto riſtorò i danni da loro fatti all'Inquiſitione. Diſſeno alcuni che Pio s'induceſſe principalmẽte a perdonare a i Romani che haueano ſcarcerati quei che erano ſoſpetti d'ereſia: perche nel ſcarcerarli ferono loro giurare, che per l'auuenire eglino viuerebbono cõ pietà Chriſtiana, & ſarebbono obedienti alla S. Chieſa Romana, & la ſua autorità difenderebbono. Hor Pio tra le prime coſe che ei fece fu di cõfirmare l'Imperio a Ferdinãdo Re de' Romani, che dal fratello Carlo V. gli era ſtato rinontiato, la quale conferma Paolo nõ hauea voluto fare giamai. Fatto da Pio bene eſſaminare la cauſa di quei che erano ſtati inquiſiti a tẽpi del ſuo predeceſſore, & trouatine molti nõ colpeuoli, furono da lui liberati ſubito. Fece egli vna mattina quando erano andati a Conſiſtoro porre prigione in Caſtello Carlo Carafa, & Alfonſo Cardinali, et nell'iſteſſo punto furono anco meſſi prigione il Duca di Paliano fratello di Carlo, & il Cõte d'Aliſe fratello della moglie del Duca. Tutti queſti, dal Cardinale Alonſo in fuori, noue meſi dopo la loro prigionia furono fatti morire, la ſententia del Cardinale fu ſottoſcritta dal papa; fu il Cardinale ſtrangolato, & gl'altri decapitati. Il Duca di Paliano (diſſeno) che moſtrò nella morte mirrbile fortezza d'animo, & grãdiſsima pietà Chriſtiana, il Cardinale Alfonſo fu liberato cõ pagare cento mila ducati, per eſſerli ſtato oppoſto che haueſſe fatto torre certe robbe dalla camera nella morte di Paolo Quarto. Diſſeno che queſto Cardinale s'affligeſſe tãto per queſta cõdannagione, nõ per la perdita del danaro, ma per l'infamia che li parea di hauere cõtratta, che fin che ei viße che fu poco tẽpo, ne ſteſſe ſempre adolorato, & che di dolore ne moriſſe anco. il trauaglio del Cardinale Alfonſo, & la morte del Duca di Paliano diſpiacque vniuerſalmente a tutta la Corte di Roma: perche quel Cardinale era tenuto per giouanetto d'integra, & religioſa vita, & il Duca era amato cõmunemẽte per hauere trattato cõ tutti ſempre cõ molta benignità, coſa che nõ hauea fatta mai il Cardinale Carafa. Iſtrani caſi, & l'orribile morte di queſti ſi gran Perſonaggi diedeno tãta marauiglia a Roma, che tutti ne reſtarono attoniti grandemẽte vedendo, che quelli che pur dianzi haueano in mano il gouerno del mõdo, erano in ſublimi & regali palagi ammirati da tutti, & honorati anco da Principi, all'hora poi ſi trouaſſeno in duro carcere in mã di Carnefici, in potere di fune, e ferro, et atrociſiſsima morte. Scriuono alcuni di hauer vdito

vdito dire dal medeſimo Pontefice, ch'egli ſi dolea del caſo di queſti Signori, ma ch'egli hauea fatto loro dare morte da neceſſità coſtretto, accioche per lo inanzi i Nepoti de Papi haueſſino eſſempio che li moueſſe ad eſſere honeſti, & temperati. Fece anco il Pontefice porre prigione il Cardinale di Monti & Rebiba Cardinale Siciliano. Monti era imputato d'alcuni delitti fatti nella Sede vacante di Paolo IIII. Da Rebiba ſi voleua che confeſſaſſe i ſecreti de' Carafi, de' quai ſi credea, che egli foſſe conſapeuole, ma indi all'anno furono amendue liberati. Rebiba fu trouato innocente: a Monti furono per alcune ſoſpitioni aſſai graui tolte tre buone Badie. Perche'l Concilio di Trento, a cui fin da i tempi di Paolo terzo s'era dato cominciamēto, non era anco compito, però il Papa ſi diſpoſe di fare che in ogni modo ne veniſſe al compimento, perciò fatto prima publicare vn ſolenniſſimo Giubileo, dechiarò che alla Paſqua vegnente dell'anno 1560. ſi doueſſe ſeguire auanti il detto Concilio, ma trapoſtiuiſi alcuni impedimenti non ſi ricomincio fino al principio del 1562: & all'hora vi mandò legati il Cardinale Morone, Hercole Gonzaga, Girolamo Seripando, Hoſio Polacco, tutti tre Cardinali, à queſti egli aggiunſe poi il Cardinale Altemps ſuo nepote & Girolamo Cardinale Simoneta, & ſi fece la decimaſettima ſeſſione (che fu la prima ſotto queſto Pontefice) alli 18. di Gennaio del 1562. & alli 4. di Decembre poi del 1563. fu finita l'vltima ſeßione ch'è la vigeſimaquinta, & terminato il Concilio, nella quale terminatione ſi diſſe in queſto modo.
Illuſtriſſimi Domini, Reuerendiſſimi Patres, placet ne vobis, vt ad laudem Dei omnipotentis huic ſacræ œcumenicę ſynodo finis imponatur, & omniū & ſingulorum, quæ tam ſub fel. rec. Paulo tertio, & Iulio tertio, quam ſub ſanctiſſimo domino noſtro Pio quarto, Romanis pontificibus in ea decreta & definita ſunt confirmatio momine ſanctæ huius ſynodi per Apoſtolicę ſedis Legatos & præſidentes à Beatiſſimo Romano Pontifice petatur? Reſponderunt placet. Poſtmodum Illuſtriſſimus & Reuerendiſſimus Cardinalis Moronus, primus Legatus, & præſidens, benedicens ſanctæ ſynodo Dixit. Poſt gratias Deo actas Reuerendiſſimi patres ite in Pace. Qui reſponderunt Amen.

Dopò ciò ſi ferono le Acclamationi, che in noſtro volgare potemo chiamare publici gridi: nelle quali ſi pregò lunga vita al Pontefice viuente, & coſi all'Imperatore, & à gl'altri Principi che haueano il ſanto Concilio fauorito: & per Papa Paolo, & Papa Giulio Terzi, ſotto i quali eraſi cominciato, & continouato il Concilio, fu con vnita voce gridato, che da Dio ſi cōcedeſſe all'anime loro eterna gloria in luce ſanctorum: *Et il medeſimo grido fu fatto per Carlo Quinto, & altri Re, & Principi che all'hora erano morti, & in vita haueano difeſo, & bene oprato in ſeruigio del Concilio. Si ringratiarono i Cardinali, & gli Ambaſciatori de' Principi, che v'erano ſtati preſenti, & li ſi pregò feliciſſima vita: & à Veſcoui ancora fu pur pregata felicità nel viuere & proſperità nel ritorno alle loro Chieſe: & vniuerſalmente tutti poi accettarono, & promiſſeno di ſeruare quanto in quel Santiſſimo Sinodo eraſi ſtatuito, & ordinato: & auanti che i padri ſi partiſſeno da Trento ſottoſcriſſeno di lor propria mano a i decreti del detto Concilio. Fu il numero de padri che all'hora iui ſi trouaua CCLV. cioè quattro Legati, due Cardinali, tre Patriarchi, venticinque Arciueſcoui, & cento ſeſſant'otto Veſcoui, ſette Abbati: i Procuratori che haueano mandato legitimo, di quei che erano aſſenti, furono XXXIX. & i Genelali delle Religioni ſette. Fu poi il Concilio con-*

firmato

firmato in Roma dal Papa in Conſiſtoro, & ſe ne fece da lui la Bolla che comincia: Benedictus Deus, &c. *Deputò anco il Papa otto Cardinali all'oſſeruanza di detto Concilio, & ſopra ciò fu fatto da lui vn moto proprio. In tal maniera dunque ſi oprò il Papa per ridurre à compimento l'incominciato Concilio: il che fu opra in vero vtiliſſima, & neceſſaria grandemente al Chriſtianeſimo. Speſe egli gran ſomma di danari in dare prouiſione ogni meſe a Legati, & Veſcoui, & ſacerdoti poueri, & ad altri miniſtri del Concilio: & non ſolo in queſto ſpendette egli molto, ma anco in altre coſe, ſi come colui che era liberaliſſimo, & ſplendido: & maſſimamente le ſue ſpeſe ſi videno in edificij publici: onde fabricò molto nel palagio Apoſtolico col faruiſale, camere, loggie, & altre coſe ſimili, & quella parte del Palagio che ſi chiama Beluedere ornò egli aſſai, & con antiche ſtatue, & con abbondanza d'acque, & con fabriche grandi, varie & vaghe. Ampliò Borgo, & lo ſerrò d'vn groſſo muro, & cinſe Caſtel Sant'Angelo di nuoue muraglie, & Belluardi: & in ſomma in modo tale reſe forte Caſtello & Borgo, che quei Principi Turchi che furono condotti prigioni a Roma, dopo la gran Vittoria nauale nel pontificato di Pio Quinto lo giudicaro ineſpugnabile: aperſe ſul Monte Qurinale vna porta che da lui ſi chiama Pia. fece accommodare altre porte, tra le quali fu magnificamente ornata quella di Santa Maria del Popolo. Fece anco fortificare Oſtia, Ancona, Ciuita vecchia: iſtituì alcuni Monti perpetui, & Caualeriati Pij, & poſe varij datij & gabelle à tutto lo ſtato Eccleſiaſtico; onde vogliono che ſotto il ſuo pontificato aumentaſſe la Sede Apoſtolica d'intrata certa ottanta mila ducati l'anno, & d'incerta ſettantacinque mila. Hor mentre il Papa à queſte, & ad altre digniſsime opre era intento gli ſucceße nel 1564. vn ſtrano & ſpauenteuole caſo: percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri ſuoi ſcelerati compagni, ſi diſpoſero di ammazzarlo mentre egli daua vdienza publica: & l'Accolti preſe l'aſſunto di eſſere primo à percuoterlo; & gli altri poi l'harebbono ſeguito. Hor mentre ei li porge vna poliza, accioche occupato il Pontefice in leggerla poteſſe egli piu ageuolmente aſſalirlo, ſi ſpauentò in maniera tale che perdè le forze, & nel volto gli ſi ſmarrì il colore; onde alla deſtinata ſceleragine non puote egli dare compimento: il che vedendo vno de' congiurati ſcoperſe la cõgiura; onde furono preſi tutti & attrocemẽte (come il caſo chiedea) fur fatti morire; in niuna maniera ſi puote da loro ritrarre chi foſſe ſtato il principale autore di ſi diabolico pẽſiero: eſsi cõfeſſarono che a volere fare tal coſa s'erano diſpoſti: perche ſapeano per ſogni, & viſioni che dopo la morte di quel põtefice douea venirne vn'altro Angelico & diuino in tutto che col cõſentimẽto di tutta la Chriſtianità douea eſſere eletto, & che ſarebbe Monarca di tutto'l Mondo, & che riformerebbe, & ridurrebbe a perfettione la vita humana, & che per opra ſua tutte le genti alla vera religione ſi ridurrebono; & nella poliza che fu data al papa ſi diſſe che eglino lo perſuadeuano a rinontiare il pontificato à quel tale huomo che eſsi s'haueano finto nel penſiero. Fu creduto da molti che a perſuaſione & promeſſa di ſcelerati Eretici ſi poneſſero coſtoro a ſi ſcelerata impreſa. Altri credettono che per pazza ambitione di farſi con tal fatto nomire ſi diſpoſſero à volere fare vna pazzia ſi grande, quanto è quella di ammazzare vn põtefice. Scãpato ch'hebbe il Papa ſi atroce pericolo ſopraviſſe egli vn anno in circa: nel qual tempo patì fieriſsimo trauaglio d'animo per vna diſcordia nata tra l'Ambaſciatore di Spagna, & quel di Francia circa la precedenza & amendue faceuano iſtanzia*

che ſopra queſta loro conteſa il papa deſſe definitiua ſententia . Chiedeà il Re di Spagna che'l primo luogo alla ſiniſtra del Pontefice ſi deſſe al ſuo Ambaſciatore, eſſendo il primo luogo della deſtra dell'Ambaſciatore Imperiale:il Re di Francia all'Incontro chiedea che ſi conſeruaſſe il ſuo Ambaſciatore nel primo luogo dopò il Legato dell'Imperatore : & ciaſcuno in campo producea ſue ragioni . Il pontefice vedendo ben chiaramente quanto male potea apportare queſta diſenſione & quanto male potea cagionare lo ſdegno di qual ſi voglia di queſti due Prencipi, andò penſando di vedere con cauta maniera di ſodisfare ad amendue : per tanto egli col conſeglio del Conſiſtoro determinò che l'Ambaſciaoore di Francia ne ſteſſe al ſuo ſolito luogo, & à quel di Spagna conſegnò vn luogo appartato da tutti gl'Ambaſciatori tra Cardinali, & ſopra tutti i Cardinali Diaconi,alquanto però piu baſſo. L'Ambaſciatore di Spagna non fu di ciò molto lieto & ſe ne dolſe col Pontefice ; ma pure la coſa paſsò coſi per all'hora:non molto dopò ciò il Papa morì hauẽdo retto il Pontificato cinque anni & vndici meſi e mezzo, & hauendo creato in piu volte quarantacinque Cardinali : Dicono che hauea in penſiero di crearne tanti, che giungeſſero al centinaio, Onde ſi poteſſe dire, Centum Patres. *La morte di queſto Pontefice fu nel meſe di Decembre nel 1565. nel ſeſſageſimoſettimo anno dell'età ſua : fu egli ſeppellito in ſan Pietro. Di doue fu poi il ſuo corpo la notte del quarto giorno di Gennaio del 1583. traſferito ſenza alcuna pompa, alla Chieſa di ſanta Maria degli Angioli alle Terme di Diocletiano : & in vn bene honoreuole ſepolcro fattoui dalla parte della ſagreſtia, vicino all'altar maggiore da Signori Cardinali ſuoi parenti fu ripoſto.*

PIO



PIVS IIII PAPA MEDIOLANEN.

NON è dubbio veruno che chi fa ſcelta de megliori, & più degni Pontefici, che fino al di d'hoggi ſtati ſono; & che poi accuratamente mira le qualità de gli animi, & pondera gl'effetti loro, trouerà che alcuni ſono viuuti con integrità & ſantità grandiſſima di coſtumi, ma però non ſi è veduto che Iddio li habbia fatto gratia di hauere ne maneggi mondani alta prudenza: in altri poi ſi ſcorge di hauere hauuto belliſſima & prudente maniera di reggere il Mondo, & con eſſa ſe bene hanno hauuto bontà, ſenza la quale non può ſtare prudenza, ſono non dimeno ſtati priui di vna eſquiſita ſantità di vita; Onde più ſublimità nelle coſe del ſecolo, che feruore in quelle dello ſpirito moſtrarono eglino ſempre: I Terzi poi da i primi, & da i ſecondi quelch'è d'ottimo prendendo ſono ſtati ſantiſſimi & prudentiſsimi: tra queſti certo è che dee riporſi Pio Quinto, il quale coſi ſapientemente reſſe altrui, & coſi ſantamente gouernò ſe ſteſſo che ha dato à molti cagione di marauigliarſi, come eſſere poſſa, che habbia egli potuto conſumare tanto di tempo in orationi, meditationi, & altre opere che a ſanta vita attengono, ſe egli ne ſpeſe tanto in penſare in che maniera ſi debba mantenere in quiete & pace i Regni & le prouincie, & vincere gli nimici: et cõ le pene, & con i premij tenere entro a termini delle virtù racchiuſi i proprij Popoli. Hora queſto Pontefice nacque alli 17. di Gennaio nel 1504. nella terra del Boſco, fu della fameglia de'Ghiſilieri, il Padre ſi chiamò Paolo, & la Madre Dominina Augeria. Egli nel batteſimo fu chiamato Michele: & l'iſteſſo nome ritenne egli anco quando ſi fe religioſo: & ciò fu nell'età ſua di 14. anni, & nel conuento di Voghera della congregatione riformata de'frati di ſan Domenico di Lombardia. Io ho vdito dire ad alcuni, che egli harebbe ritenuto il medeſimo nome nel Pontificato ancora, ſe haueſſe trouato che tra Pontefici vi fuſſe ſtato alcuno, che Michele ſi nomaſse: & che egli dal Cardinale Boromeo non foſſe con molta iſtanza ſtato pregato a volere prendere il nome di Pio: per le cui preghiere ſi diſpoſe egli a prendere più toſto cotal nome, che niuno altro Hora egli intrato nella Religione, preſto cominciò à fare opre religioſe, o per meglio dire à cõtinouare la ſua vita religioſa, percioche pria che ei prendeſſe l'habito hauea egli già cominciato a meditare, orare, degiunare, faticare ne'ſtudij: et in sõma impiegarſi in altre coſe che à frati conuengono. Studiò egli nel conuento de Vigeuano, & in quel di Bologna: in Genoua poi nel 28. ſi fece ſacerdote: Fu ſedici anni lettore nella ſua religione: & ſempre in leggere ei moſtrò dottrina, & pietà, & ſanto zelo: Predicò molte Quareſime con frutto degl'Aſcoltanti. Tenne la dignità del Priorato in Vigeuano & altri ſuoi cõuenti, amminiſtrãdola tuttauia cõ integrità & decoro grãde. Fu egli eletto Inquiſitore di Como come perſona che foſſe attiſſima a porre ottimo riparo ad alcuni ſtrani caſi, che in materia d'ereſia in quelle bande all'hora correuano, nel che ſi moſtrò coſi giuditioſo, coſi feruente, coſi intrepido che ſe ne guadagnò la gratia de'Cardinali dell'Inquiſitione di Roma, & maſſimemente di Giouanpietro Cardinale Carafa che fu poi Paolo IIII. & di Rodolfo Pio Cardinale di Carpi: & perche nell'amminiſtrare il detto vfficio venne egli in diſdetta cõ alcuni officiali di Milano, però egli ſi riſolſe per lo ſuo meglio re di partire da quelle bande, & venirne à Roma; nella quale giunſe appunto la vigilia del Natale di Chriſto S.N. nel 1550. oue nel dare conto delle coſe fatte da lui in materia d'Inquiſitione ſodisfece molto i Prelati d'eſſa: da quali fu mandato a Griſoni à formare vn proceſſo contra Vn Canonico della Chieſa di Cuoira, fu anco mandato Inquiſi-

tore a

ſitore à Bergamo: & in amendue queſti luoghi, & in ogni altro egli ſi moſtrò eſſere l'iſteſſo Fra Michele, cioè giuſto, integro, coſtantiſſimo con tutti, & in tutti i caſi, & amatore della fede Cattolica quanto ſi poſſa il più: per queſte ſue degne virtù fu eletto dal Cardinale Carafa, che all'hora era ſupremo Inquiſitore, Commiſſario in Roma del Santo Vfficio: in queſto grado tanto maggiore vtilità egli arrecò alla Chieſa d'Iddio, & tanto più ampia gloria egli ne conſeguì a ſe, quanto in più celebre luogo: & in più occaſioni puote egli moſtrare la ſua dottrina, la bontà del giuditio, l'integrità della vita: & vn tenaciſſimo odio contra gli eretici, dopo ciò non paſsò troppo di tempo che'l Carafa fu eletto Pontefice: dal quale nel 1557 alli 15. di Marzo fu creato Cardinale col Titolo di Santa Maria ſopra Minerua, & da Aleſſandria della Paglia città lontana per iſpatio di ſei miglia dalla terra del Boſco ſua patria, ſi chiamò Cardinale Aleſſandrino: & l'anno che ſeguì fu fatto maggiore Inquiſitore. Dal medeſimo Paolo li ſi mutò il Titolo & li ſi diede quello di Santa Sabina, da Pio Quarto poi li fu riſtituito il Titolo di Santa Maria ſopra Minerua, & dal medeſimo Pio fu egli creato Veſcouo di Mondoui: & nel 1561. andò egli à viſitare queſta ſua Chieſa: & in eſſa in molte maniere vi fe molto vtile, ſe ne tornò poi à Roma nel detto Anno, & ſeguì auanti il ſuo Vfficio della Inquiſitione. Si moſtrò in alcune coſe che proponea di fare Pio Quarto di contrario parere; nel che eglì vſaua tal libertà che daua ſtupore a molti Cardinali, & da tutti ne riportaua lode. Hor finalmente eſſendo morto Pio Quarto, fu egli nel 1566 alli 7. di Gennaio dal voto di cinquanta due Cardinali eletto Pontefice: per coſi gran numero di Cardinali, che ſi viddono intrare in Conclaue fu giudicato da molti, che quaſi neceſſariamente doueſſe tardare aſſai, pria che s'elleggeſſe il nuouo Papa, percioche vna tanta diuerſità di pareri malageuolmente, ſe non dalla longhezza del tempo, che macera i penſieri de gli huomini, & per iſtanchezza congiunge inſieme, & vniſce in vno, può torſe via, ma coſtoro (come ſi vide per iſperienza) s'inganarono & la cagione dell'inganno loro fu il nõ conſiderare, che ordinariamẽte ne i Conclaui i Capi principali ſono quelli che creano il Pontefice, gli altri Card. ſieno di che numero ſi vogliano, che ſempre ſeguitano queſti Capi: et dalla preſta et tarda riſolutione di queſti capi, humanamente parlando ſuole tardarſe ò accellerarſe l'elettione del Põtefice, ſe bene nel vero manifeſtiſſimamente ſi cõprende che ſecondo che pare all'alta Sapienza diuina preſto, o tardi ſi crea il Papa. Hor quei Capi erano Aleſſandro Farneſe & Carlo Card. Boromeo amendue in ſe diſpoſti di porre nella ſede di Pietro quãto prima ſi poteſſe alcuna perſona degna di tanto diuino ſeggio: & ſe bene in Conclaue era il Card. di Ferrara, che ſarebbe ſtato anch'egli capo, nondimeno per eſſere indiſpoſto dimorò ſempre in letto: & poco ſi oprò in tale elettione: il Card. Boromeo hauea maggiore ſeguito di quel di Farneſe, anzi (dicono) che niuno Nepote di Papa entrò mai in Conclaue cõ maggiore potenza di Boromeo: il Card. Farneſe per lunga pratica, & per l'eccellẽza del ſuo ingegno hauea più alta maniera di cõdurre à fine i ſuoi deſegni. hor in Cõclaue fu fatta grã diligenza per fare cõſeguire il Pontificato al Card. Morone, o al Card. Amulio, ò à Boncõpagno che all'hora ſi trouaua in Spagna, eſcluſi queſti per varie cagioni, come accade, furono propoſti Piſa, Mõtepulciano, Aleſsandrino, et Araceli: & finalmẽte Boromeo riſolſe col Card. Altẽps di fare ogn'opra acciò che foſſe creato Põtefice Aleſsãdrino, ſi perche la ſua bontà, et valore era conoſciuto da tutti; & da tutti egli era giudicato digniſſimo di tãto grado, come

anco perche Aleſſandrino eſſendo perſona ingenua ſi hauea molto acquiſtata la gratia di Boromeo, hauendo egli auãti per ſeruigio di Boromeo fatto quanto potea dal canto ſuo, accioche vna creatura di Pio Quarto foſſe eletto Pontefice: fatto intendere queſto loro penſiero à Farneſe, ei vi concorſe ſubito, in modo che egli diede inditio di hauere deſiderato cotale elettione ſommamente: ſtando le coſe in tal termine non mancaua altro ſe non che ſi publicaſſe lo ſtato del negotio come era: nella quale publicatione Boromeo andaua al quanto a rilento per riſpetto di vna certa riuerenza che portaua a Morone: alqual non ardiua di dire apertamente la ſua eſcluſione dal Pontificato, ma finalmente gliele pur diſſe Morone vedendo che coſi era il tutto bene accomodato che non potea queſto negotio fraſtornarſe, come ſauio & come anco perſona che in coſcienza ſua ammiraua il valore di Aleſſandrino, lodò per ottima tale elettione, già ſi cominciaua à ſcoprire per lo Conclaue la elettione di Aleſſandrino, & quelli che pria non l'haueano ſaputa ne rimaſono attoniti. Et ſi dubitò quale foſſe ſtata maggiore, o la ſecretezza & preſtezza d'alcuni in condurre a fine queſto negotio, o la traſcuragine, & poca auuertenza d'altri che di ciò nulla haueano ſoſpicato, non che penſato, ouero inteſo che doueſſe ſuccedere. Scoperta dũque la concluſione ogn'vno à gara ne correa ad adorare Aleſſandrino: non dimeno ne volti di molti ſi vedea sbigottimento & maraueglia grande. Onde à ſe medeſimi non credeano, nè parea loro di credere quello che vedeano. Coſi dunque fu eletto Papa Aleſſandrino che per la cagione, che habbiamo di ſopra detto, ſi chiamò Pio Quinto. Publicata l'elettione per Roma ſi sbigottirono parimente gl'animi di mo lti: percioche ogn'vno temea che ei doueſſe riuſcire auſtero, ſi per eſſere religioſo, & creatura di Paolo Quarto, come anco perche egli nelle coſe del Santo Vfficio hauea di ſanta aſterità dato ſegno: ſi confirmaua ne cuori d'alcuni cotale sbigottimento, ſapendo ch'egli per ſua natura leggiermente s'accendea in ira, ma queſto gli raſſicuraua alquanto che ſi ſapea che in lui l'ira ſi eſtinguea toſto, ſi per quella cagione vniuerſale, che, qui facile iraſcuntur iram minime continent, ſed reddunt, *come anco perche egli facea che la ſua prudenza a guiſa d'acqua ſmorzaße nel cuore l'ardenti fiamme: Onde (come eſſo medeſimo dicea) non andò mai al letto con collera: & non ſolo egli ben ſubito deponea l'ira, ma di piu facea appunto come comãda quel ſauio dicẽdo,* quod nullũ euidens iracundiæ veſtigium oportet relinquere ſed ſimulatq; deferbuerit, atq; reſederit animi tumor omnem præteritorum malorum memoriam pænitus tollẽdam eſſe, *Da queſta ira in fuori non v'era coſa in lui di che poteſſe imputarſegli, ogni vno conoſcea la ſantità della vita lontana da ogni ambitione, & netta da ogni labe mondana. Parue che gl'animi de gl'huomini coſi sbigottiti (come ſi diſſe) ſi raſſicuraſſono molto anco vedendo che Pio ſubito giũto al Põtificato, diede d'animo benefico chiariſſimi argomẽti, cõcedendo al Conte Aibale fratello del Cardin. Altẽps cinquanta mila ducati, & à molti Cardinali poueri dando buona ſomma di danari, che ſi trouauano in Caſtello. Il giorno poi della feſta di S. Antonio che era il ſuo natale, & egli intraua nel 62. anno dell'età ſua fu coronato auanti la Chieſa di ſan Pietro, & furonoui fate le ſolite ceremonie: ſi volſe egli poi tutto ad emendare i coſtumi, & torre gli abuſi, & à fare che ſi viueſſe vita Chriſtiana: & che non ſi preteriſſe di porre ad eſſecutione quanto nel cõcilio di Trento ſi contenea: Onde non meno vtile apportò egli in ciò di quello che haueſſino apportato i paſſati Pontefici in fare cominciare & terminare detto Concilio. Non*

molto

molto paſsò dopo la ſua aſſontione al Pontificato che fece Cardinale (dandoli il ſuo cappello) Michele Bonello figliuolo di vna ſua nepote da lato di Sorella, & frate dell'Iſteſſo Ordine Dominicano; a fare ciò il Pontefice vi fu ſpinto non tanto dalla parentela, quanto da infinite prighiere che tutto di ſopra ciò da Cardinali gli erano porte, & da vna buona natura & belle qualità che nel giouane ſi ſcorgeano: le quali poi ſono creſciute in maniera, & hanno prodotto & producano tuttauia ſi nobili effetti ch'egli alla ſanta memoria di ſuo Ziò accreſce ſplendore, & à ſe ſteſſo partoriſce vna perpetua & grandiſſima gloria: Et s'incamina per ſtrada tale, che ſi può ſperare, che col tempo ſia per giungere à piu ſupreme grandezze. Hor Pio ſtando tutto intento alle coſe della Religione fece che'l Cardinale Comēdone; il quale ſene ritornaua da Polonia à Roma ne andaſſe Legato alla dieta vniuerſale in Germania intimata da Maſſimiano: & li mandò intorno aciò il Pontefice molti ſanti, & prudenti auuertimenti: il che giouò molto in quella dieta per ribattere gl'Eretici: i quali accioche foſſeno ribattuti nella Francia ancora diede a quel Re; & à ſuoi miniſtri ottimi documenti: ne contento di ciò il Papa che per aiutare il Re à debellarli, ordinò poi, che li ſi deſſono per ſoccorſo quattromila & quattrocento Fanti, & nouecento caualli & che ſotto la guida del Conte ſanta Fiore valoroſiſſimo Signore li foſſeno condotti: ne reſtò egli di dare anco in altre occaſioni altri ſoccorſi à Cattolici, che altroue contra gl'Eretici guerreggiauano. Hor perche il Pontefice non ſolo alla riforma de' coſtumi, & alla eſtirpatione dell'Ereſie, & ſpiantamento de gl'Eretici, ma anco a reprimere il furore de Turchi era egli volto continuamēte: & in ciò nel vero vi biſognaua gran vigilanza & feruore: percioche il Turco ogni giorno acquiſtaua piu, & faceane maggior dāni: & diceaſi che aſpiraua alla Monarchia del Mondo: per tanto il Papa facea tentare, & cō ogni più deſtra maniera eſortare, & pregare tutti i Principi chriſtiani, et maſſimamēte i piu potenti ad vnirſi inſieme contra queſto fiero Barbaro: & perche Solimano facea la guerra in Vngheria, oue era egli andato in perſona con piu di ducentomila ſoldati, però il Papa mādò in due volte all'Imperatore nouantamila ducati, promettendone anco cinquantamila ogn'anno, finche durauа quella guerra & oltre ciò per impetrare aiuto da Dio, con la cui mano ſi vincono i nemici della fede noſtra, publicò egli vn Giubileo, & fece ſolenniſſima proceſſione: nella quale coſi deuotamente andaua egli medeſimo à piedi, che moueua a deuotione i riguardanti & ne gl'animi di tutti tanto maggiore ſi fe il deuoto affetto, quantoche eſſendo appreſentate al Pontefice alcune indemoniate, egli col toccarle con la ſtuola, & col darle la benedittione le liberò da tai nemici. Intanto in Vngheria vi morì Solimano mentre ſtaua all'aſſedio di Sighetto: la qual morte douea eſſer cagione che i Turchi ſi ſpauentaſſero & da quell'aſſedio ſi rimoueſſero, nondimeno tanto in vno eſſercito gioua la prudenza & gl'accorti auuedimenti d'vn Capitano che quei accidenti che douerebbono apportare danni, arrecono vtilità: coſi il caſo della morte di Solimano che per ſe ſteſſo doueа in queſta impreſa eſſere dannoſo fu vtile & le giouò ſommamente: percioche Mahemet Baſcià iui capitano principale non ſolo tenne occulta la morte del ſuo Signore mandando in tanto la noua al ſucceſſore Selim, accioche egli ſenza ſtrepiti poteſſe prendere la poſſeſſione del Impero, ma egli ſpargendo dal volto in abbondāza lagrime finte: & da falſo dolore molto oppreſſo moſtrandoſi, daua adintendere a' ſoldati che queſto affanno gl'occapaua il cuore, & tante lagrime gli bagnauano il volto: perche Solimano

hauea

hauea ſententiato che ſe preſto nõ ſi prendea Seghetto foſſe lui cõ tutto il ſuo eſſercito miſeramẽte fatto morire: & ciò egli lo dicea cõſi buona maniera, & fermiſſima coſtanza, che niuno v'era che nõ lo credeſſe, onde tutti ſi diſpoſeno cõ ſaldo ardimẽto di aſſalire Seghetto tãte volte, & ſi continuamente, & con tãta fierezza, che o eglino vi rimaneſſono morti tutti, o lo prendeſſeno, & coſi il giorno ſeguente, che fu il 6. di Settemb. ſi orribilmente li diedero l'aſſalto che era coſa ſpauẽteuole & piena d'ogni orrore il vedere quãti ne erano ribattuti indietro feriti & morti: onde non potẽdo quel giorno effettuare la preſa, il di che venne cõ maggiore fierezza, & cõ vn'impeto ſopra ogn'impeto diedono l'aſſalto & da noſtri dentro con tãta gagliardia d'animo gli ſi riſpondea: & cõ coſi forte pugna li ſi facea reſiſtẽza, & ſi ribatteano indietro, che i Turchi pẽſauano di nõ potere prẽdere quella fortezza: & i noſtri di non poter diffenderla più: fu marauiglioſo anco a i nemici medeſimi il valore che moſtrò ſempre nella difeſa di queſta fortezza Nicolò Sirino che di eſſa hauea il gouerno; ma marauiglioſiſſimo, & ſopra ogni credẽza il moſtrò egli, quãdo eſſendoſi dalla arteglieria de' nemici appreſo fuoco da vna parte della Fortezza: & vedẽdo che ò biſognaua iui brugiarſi, ò renderſi in potere de' nemici, egli eſſortò tutti i ſoldati cõ brieue, ma potentiſſima maniera à volere più toſto valoroſamẽte cõbattendo morire, che con miſeria andarne viui in mano del Barbaro & crudo Turco: & però egli harebbe apperto la porta, & eſſo ſarebbe ſtato il primo ad vſcire per cõbattere co' nemici, finche vi foſſe vita, & coſi ei fece. Chi ſarebbe che per vdire tai parole, et per vedere l'eſſempio di tãto Capitano non ſi foſſe ſubito moſſo ad obedirlo, et a ſeguirlo? per tãto ſeco vſcirono fuori tutti, che non erano più di 500. & ferono vcciſione & ſtrage grãdiſſima de' nemici: i quali finalmẽte eſſendo in grã multitudine hauẽdo in battaglia ammazzato il Sirino sbaragliarono, & vcciſono queſti ſoldati: & coſi prendetteno Sighetto. Qui ſi vide quãto la neceſſità che hebbono i Turchi, o di douere eſſere fatti morire da Solimano (come dal Baſcià li ſi diceua) o di eſpugnare Sighetto gli faceſſe forti, & oſtinatiſſimi à quella impreſa: & gli rendeſſe vittorioſi: & dall'altro cãto la neceſſità anco che hebbeno quei pochi noſtri ſoldati che vſcirono di Sighetto, di non andare in potere del fuoco, o di non capitare in mano di crudeliſsimi Barbari gli faceſſe cõbattere con ogni valore: onde prudentiſsimamẽte da tutti i famoſi Capitani antichi è ſtata la neceſsità ſommamẽte ſtimata & ſi ſono forzati sẽpre di porla auanti a i loro ſoldati: perche (come diſſe quel grãde Iſtorico) conoſceuano, che neceſſitas eſt vltimum, & maximũ Telum: *In queſto mẽtre che ſi prẽdea Sighetto, preſe l'Imperio de Turchi Selim: ilquale nõ molto paſsò che cominciò a penſare di fare qualche grãde impreſa contra Chriſtiani, & in tal modo ſeguire le pedate de ſuoi maggiori, dare qualche ſaggio del ſuo valore; & guadagnarſi negli animi de' ſuoi popoli più terrore & al ſuo dominio maggiore ampiezza acquiſtarne. Onde egli ſi diſpoſe (ſpintoui maſsimamente da i conforti di Pialì Baſcia ſuo Genero) a fare l'impreſa del Regno di Cipri ch'era ſu gl'occhi del ſuo Imperio: & ſe bene lo doueua da tale impreſa rimouere la pace ch'egli nel primo ingreſſo del ſuo Imperio hauea fatto à Venetiani, padroni di quel Regno, i quali ne a lui, ne a ſuoi maggiori haueano mai violato la fede data: nondimeno perche a Principi non mancano mai huomini che ſi sforzano con colorite ragioni di darli ad intẽdere, che quãto eglino vogliono ſia honeſto & giuſto, coſi hora non mãcarono a Selim pronti adulatori che quella impreſa eſſere honeſtiſsima gli dimoſtrarono: dicendogli che hauendo i ſuoi maggiori conquiſtato l'Imperio di*

Co-

Coſtantinopoli, & della Grecia, & che queſto Regno di Cipri a quello Impero era ſoggetto, onde s'intẽdea eſſere ſuo; & però a ripigliare il ſuo, & non a torre l'altrui contra la fede data egli s'apparecchiaua: Reſoluto dũque Selim di aſſalire tal Regno fece fare grãdiſsime preparationi, & apparecchi militari: & per ageuolarſi il conquiſto di queſto Regno egli ſi diſpoſe per la Dalmatia, & per la Schiauonia aſſalire anco i Venetiani: i quali vedendo tanti preparamenti del Turco: eſsi ancora per difeſa faceano molte, & ottime prouiſioni: ma prima che il Turco ne veniſſe ad aperta guerra con eſsi; mãdò a Venetia vn Chiaus a chiedergli il Regno di Cipri, come indebitamẽte vſurpato da quel dominio all'Imperio de' Greci: & che quãdo eſſi dare non gli l'haueſſono voluto, egli ſe l'harebbe occupato cõ l'armi. Fu dato in vn publico cõſeglio da Venetiani vdiẽza al Chiaus che era giũto in Venetia tre giorni dopo Paſqua di reſurettione del 1570 egli eſpoſta la ambaſciata del ſuo Sig. hebbe riſpoſta da Senatori che il Regno di Cipri era cõ ogni giuſto Titolo da eſsi ſtato poſſeduto, & all'hora ſi poſſedea tuttauia; et però che eglino erano apparecchiati a difenderlo con le armi contra chi d'occuparlo penſaſſe: & che eglino ſperauano che Iddio vendicatore de' perfidi huomini caſtigherebbe il Turco, che ſenza niuna cagione contra l'vſo de ſuoi maggiori rompeſſe la fede data: licẽtiato il Chiaus ſe ne tornò al ſuo Signore, & i Venetiani ſpedirono ben toſto Ambaſciatori à varij Principi tentãdo col mezzo del Pontefice di vnirſi contra queſto Barbaro inimico d'Iddio, de gli huomini, & d'ogni honeſta conditione. Il Pontefice cominciò a praticare con ogni feruore & deſtro auuedimento vna Lega tra il Re Cattolico, i Venetiani, & ſe medeſimo; tentò egli d'includerui in eſſa altri Principi; ma perche s'auide non poterſi ſtringere preſto la lega come era di biſogno per reſiſtere alla guerra, che era in piedi quell'anno, però egli atteſe ad adoprarſi in modo che'l Re Filippo porgeſſe aiuto a Venetiani: & egli anco a i medeſimi lo porgerebbe: & poi più agiatamẽte ſi potrebbono ſtabilire le coſe della Lega. Il Re Filippo per cõpiacere al Pontefice ordinò, che in ſoccorſo de' Venetiani andaſſero 50. delle ſue Galere: delle quali ne fece Generale Gio. Andrea d'Oria, huomo nell'armi & coſe nauali di gran credito: imponẽdogli ch'egli obediſſe a Marc'Antonio Colonna valoroſiſsimo Sig. & Generale delle Galere del Papa. hora verſo il fine d'Agoſto del 1570 congiunteſi inſieme tutte queſte Galere con quelle de Venetiani: ſi vide che faceano aſſai potẽte armata: percioche giungea a 180. Galere, 11. Galeazze, & 6. Naui. Giunta queſt'Armata in Candia ſi riſolſono i Capitani di andare alla volta di Cipri: vn meſe o poco più auanti che i noſtri veniſſero a queſto appuntamento, era venuta l'armata Turcheſca copioſa & orribile nelle acque di Baffo ſopra l'Iſola di Cipri, & giuntane ſubito la nuoua in Nicoſia: il Sig. Aſtor Baglione prudentiſſimo, & valoroſo Capitano Gouernatore generale dell'armi volea che con gli archibugieri, & con la Caualleria ſi vietaſſe che iui non sbarcaſſero i Turchi: ma il luogotenente che rapreſentaua il Principe di Venetia, & che hauea ſoprema autorità non volſe; dicendo che non vi era ſi grã numero di genti che foſſe baſtãte a riſpingere indietro i Turchi, & vietarli la venuta in terra: nel medeſimo parere concorſe il Collaterale generale, onde queſt'opinione preualſe: ſe bene fu giudicato poi che meglio era che preualeſſe la prima. Sbarcarono dunque i Turchi alle Saline, & alli 25 di Luglio vna parte di eſſi ſenza artegliaria ne vẽne all'aſſedio di Nicoſia. Parea al Colonnello Palazzo da Fano Conſiglieri, che s'vſciſſe fuori con parte delle gẽti, & che s'aſſaliſſono i Turchi pria che cõ eſſi s'vniſſe l'altra parte del loro eſſercito, ma il luogotenẽte, & il reggimento inſieme col Collaterale non volſeno il giorno

che ſeguì poi venne il reſto del eſſercito Turcheſco ad vnirſi con l'arteglierie al detto aßedio. Accampati che furono in varie parti, cauarono ſotto terra per trouare acque: & fuor della credenza commune vi trouarono molti pozzi: il che fu di grandiſſimo giouamento a quel eſſercito, fatto ciò i Turchi cominciarono ad andare caualcando intorno a Nicoſia per vedere ſe i noſtri voleano venire o combattere, ma auuedutiſi che i noſtri ſi voleano difendere dentro, eſſi ferono quattro forti, & fortiſſimamente cominciarono a battere la terra: ne riuſcendogli ciò, come eglino penſauano, perciochè in quei terreni le palle d'Arteglierie incaſſauan dentro ſenza rouina, & piu preſto ingagliardiuano la cortina di terra piena, che feſſeno altro danno: per ciò s'aſtennero dal tirare: & cominciarono ad andare ſotto con Zappe; & Badili, facendo diuerſe Trincere per fondo, & con altri buoni modi à combattere. diedero i Turchi più di quindici aſſalti pria che i noſtri vſciſſeno mai fuori: finalmente a i quindici d'Agoſto vſcirono fuori ſotto la guida del Capitano Prouenna Piacentino mille fanti à piede ſul mezzo giorno, nel quale tempo ſoleano i Turchi ripoſarſi. queſti furono nel combattere coſi valoroſi che paſſarono fino a i Forti de nemici & ne conquiſtarono due abbandonati da Turchi per timore di maggiore perdita: & fu tanto, ancò ne Padiglioni medeſimi lo ſpauento de Turchi che molti ſe ne poſeno in fuga: & quel giorno ſarebbe ſtata fornita la guerra con glorioſa vittoria noſtra ſe la Caualleria de noſtri, che era entro a Nicoſia, vſciua fuori al ſoccorſo della fanteria, ſi come era ordinato prima, perche ſe non haueſſe fatto altro che rincorare, & porgere più animo alla fanteria à paſſare più oltre, harebbe giouato aſſai, ma il Luogotenente guaſtò per noſtra diſgratia l'ordine, nè volſe che vſciſſe alcun Cauallo, dubitando che non foſſero tutti vcciſi da Turchi, che di molto ſouerchiauano i noſtri in numero. Hor non eſſendo queſti ſoldati, che erano vſciti ſoccorſi furono dalla Caualleria Turcheſca rotti & ammazzati in gran parte: & gli altri ne rifugirono nella Città. I noſtri nõ potendo vſcire piu fuori per nõ eſſerui numero ſufficiente, & nõ eſſendo (come ſperauaſi) ſoccorſi da quei di Famagoſta. Fu Nicoſia preſa alli quindici di Settẽbre cõ vn fieriſſimo aſſalto d'innumerabile gente Turcheſca. s'incominciò queſto aſſalto dall'Alba & durò la entro l'vcciſione fino a ſei hore di giorno; & quei della terra fin nelle proprie piazze combatterono arditamente. Hauuta dunque da Turchi la città di Nicoſia vi poſeno alla guardia quattromila fanti eletti, & mille Caualli, ſotto il gouerno di Muſafer Baſcià: & Muſtafà col rimanente dell'eſercito andò à Famagoſta. l'armata noſtra (che habbiamo di ſopra detto eſer andata alla volta di Cipri) nõ fece nulla: perche ſi diſunì per il diſparere che nacque tra il Colõna & l'Oria, il quale ſopponea di nõ eſere in maniera niuna ſottopoſto al Colonna, onde ſi vide eſere vero quello che dice Tito Liuio che, quamplurium imperiũ bello inutile eſt. *l'auuiſo di queſta diſunione con la nuoua della perdita di Nicoſia ſeguita coſi preſto, con tanto ſangue de Chriſtiani ſparſoui; & il pericolo che v'era che non ſi perdeſe tutto quel Regno di Cipri, diede gran dolore al Pontefice, ma non pero li fe perdere punto d'animo, anzi con molto cuore & ardore ſi diede à condurre ad effetto l'incominciato maneggio della lega tra i Venitiani, il Re Catholico, & ſe medeſimo. A queſti tre Potentati daua piu che à gl'altri timore il Turco: perche haueano timore i Venitiani, come coloro, contra i quali erano volte le armi Turcheſche, di non riceuere tuttauia maggiori danni, il Rè Filippo temea che s'il Turco haueſe cauato i Venitiani & ſcacciatili dall'Arcipelago Baſtione d'Ita-*

d'Italia, i ſuoi Regni di Sicilia, & di Napoli ſarebbono ſtati in pericolo grandiſſimo di eſſere rouinati, & vſurpati. il Papa oltre che temea per la ſalute delle anime di tutto il Chriſtianeſimo, temea anco per le ſpiaggie & luoghi maritimi della Chieſa. Hora eſſendoſi con la prudenza del Pontefice ſuperate molte dificoltà che occorreuano nel maneggio della lega. fu ella finalmente conchiuſa & ſottoſcritta in Roma in Conſiſtoro a venti di Maggio del Mille cinquecento e ſettanta vno, & indi a cinque giorni fu anco publicata: & non paſſarono dieci giorni che fu diuulgata in Venetia. Fù nella lega ordinato che'l Pontefice poneſſe dodici galere armate & tre mila ſoldati à piedi, & ducento cinquanta Caualli. Il Rè Cattolico vi poneſſe tre ſeſti di tutta la ſpeſa: & i Venitiani due ſeſti. Et era fra le altre conditioni, che niuno Confederato poteſſe accordarſi ſenza participatione de gli altri: & che Don Giouanni d'Auſtria, fratello del Rè Cattolico foſſe Generale della Lega, & in ſua aſſenza Marcantonio Colonna Generale del Papa teneſſe quel luogo. La Conchiuſione & ſtabilimento di tal Lega ſtabilì ne' cuori de' Chriſtiani grande allegrezza: la quale non tardò troppo che ſi commoſſe molto per la ſopraueggnente nuoua della preſa di Famagoſta, & conſequentemente per la perdita di tutto il Regno di Cipri: percioche in eſſo quella città era principaliſsima: ottennero finalmente i Turchi il poſſeſſo di queſta città doppo vn lungo & oſtinato aſſedio alli quindeci d'Agoſto, che li ſi reſe a patti: era ella ſtata da vn potentiſſimo & numeroſo eſſercito Turcheſco, di cui (come ſi diſſe di ſopra) ne era generale Muſtaffa Baſcià, valoroſo capitano combattuta per mare & per terra; & la batteria haueano cominciata, i Turchi a i 15. di Maggio facendola fare con ſettantaquattro pezzi di artegliaria groſſa, fra quali erano quattro grandiſſimi baſiliſchi. I noſtri, de i quali erano capi Marc'Antonio Bragadino, & Aſtor Baglione valoroſiſſimi huomini ſi defenderono fin che puoteno con molto valore: & alcuni pochi giorni che tirarono gran furia di arteglia ria ammazzarono trentamila Turchi: & fu tanto lo ſpauento che nacque nel lor cam po, che ſe i noſtri haueſſono hauuto dentro abbondanza di monitione, come biſognaua in ſi fatto aſſedio, non harebbe quella guerra per noi hauuto ſi infelice ſucceſſo, ma eſſendoui poca monitione determinarono i noſtri di non tirare più ſi ſpeſſo: acciochè tanto piu duraſſe la poluere & le palle: Onde i Capitani noſtri ordinarono, che non ſi tiraſſeno piu di trenta pezzi il dì, & trenta volte per ciaſchedun pezzo. Hor continuando i Turchi tutta volta piu a gran furia gli aſſalti con ogni piu ſpauenteuole modo che foſſe poſſibile: tirarono tanto gran numero di artegliaria, che in due meſi, & alcuni pochi giorni, che durò l'aſſedio di Famagoſta furono tirati da Turchi alla città cento quarantamila palle di artegliaria di più ſorte; & in tanto a noſtri eſſendo coſi mancate le vettouaglie, che ve ne erano pochiſſime: & in particolare di poluere non v'erano rimaſti ſe non ſette barili: & de' ſoldati ve ne era morto vn gran numero, & quei pochi che v'erano rimaſi erano talmente ſtanchi & indeboliti per il continuo trauaglio del combattere, & per lo poco vitto, & per l'aſsidue vigilie (che ſono grandiſsimo male alla natura noſtra) che non erano più atti al contraſtare con ſi potenti inimici: per tanto il Bragadino & il Baglione, & gli altri capitani determinarono, acciochè la città non ſi rouinaſſe

di tentare accordo: il quale fu conchiuſo con queſte conditioni, cioè che foſſeno à ſoldati del preſidio ſaluate le vite, le armi, & le robbe con cinque pezzi di arteglieria, & tre caualli a lor ſcielta, & il viaggio ſicuro in Candia: & che i Greci in Famagoſta poteſſono rimanere ſicuri con le loro facoltà & col potere viuere Chriſtianamente. Furono queſte conditioni da Muſtafà di propria mano ſottoſcritte, ma con vna propria, & ſingolare perfidia di ſi maluagio Barbaro furono elle rotte, ne di eſſe quaſi ne fu ſeruato punto: percioche al Bragadino, al Baglione, & ad altri Capitani fece egli dare crudeliſſima morte: ma piu col Bragadino che cō alcun'altro moſtrò ſua crudeltà queſta Tigre Turcheſca: il Bragadino con ogni ſanta patientia tollerò queſto ſanto martirio: de gl'altri ſoldati parte furono fatti morire, parte ſi ferono ſchiaui: & ſolo fu perdonato a gl'habitatori di Famagoſta. Io ho vdito raccontare tre ragioni: che puoteno indurre queſto Turco ad vſare ſi moſtroſa crudeltà: l'vna fu la ſua propria natura che di vedere altrui morire, ſi godea grandemente: l'altra vn graue ſdegno che egli hauea per il grā numero de ſuoi Turchi che in quello aſſedio erano morti, percioche quelli che morirono di ferro, & di arteglieria furono piu di ſettantamila combattenti: & piu di cinque mila ne morirono d'infermità: oltre vn gran numero di Vaſtatori, de' quali per eſſere minuta gente non ſi tien conto: la terza cagione fu lo accorgerſe che ei hauea conchiuſo accordo co' noſtri, quando le coſe loro ſtauano in ſi peſſimo ſtato che in peggiore ſtare non poteano. La compaſſione che hebbe'l Pontefice alla miſera città di Famagoſta, & à tanti Chriſtiani, & valoroſi guerrieri che v'erano morti, lo moſſe tanto piu à porgere aſſidue & ardentiſſime prighiere a Dio che con la ſua poſſente deſtra ripremeſſe l'audacia di ſi maluaggio & peſſimo inimico. Intanto l'armate de' tre Collegati s'vnirono in Meſſina: & iui facendoſi la raſſegna ſi vide che'l Dominio Venetiano vi hauea cento Galee ſottili, ſei Galeazze con due naui, & alcune fuſte, & fregatte. Dodici galere hauea il Signore Marc'Antonio Colonna Generale del Papa: & di Don Giouanni con Giouanni Andrea Doria v'erano ottant'vna, & ventidue naui, computate in queſto numero le tre galere di Malta. In queſta armata ſi trouauano tra Italiani, & Tedeſchi, & Spagnuoli ventimila ſoldati da combattere, ſenza le ciurme, & gl'Vfficiali: non computandoui anco trecento & piu nobili Caualieri, che vi erano venuti come venturieri ſenza ſtipendio alcuno. Hor quiui furono i Capitani in lunghi diſcorſi circa quel tanto che ſi doueſſe fare; & ſi determinò che in ogni maniera ſi doueſſe incontrare l'armata Turcheſca & farui giornata; ancorche ſi conoſceſſe la Turcheſca eſſere piu potente: ſi diſpoſero poi tutte le naui come haueano a ſtare: & fu ne ſuoi Corni, & in quella parte, che Battaglia ſi chiama, ben diuiſa l'armata tutta. In ſomma furono preparate & ordinate quelle coſe, che à tanto fatto ſi richiedeano: & accioche ogn vno viueſſe Chriſtianamente furono dati ſanti ricordi & ordinati ottimi modi, affinche con l'orationi & ſantità di vita s'impetraſſe ardimento, & vigore dal ſommo Dio a confuſione de ſuoi nemici. In tal maniera dunque diuiſate le coſe parti la noſtra armata di Meſſina alli ſedici di ſettembre nel 1571. & indi a pochi giorni ſi conduſſe à Corfu, di doue partendoſi all'vltimo di Settembre ne giunſe alle Gomenozze capaciſſimo porto, & ſicuriſſimo di terra ferma. Quiui da Don Giouanni d'Auſtria fu fatta nuouamente la riſegna, & comādato che con ogni diligenza ſi riuedeſſino i legni s'erano del conueneuole ben prouiſti:

mentre

mentre à ciò ſ'attendea ſi hebbe auuiſo che l'armata Turcheſca ſi trouaua nel golfo di Lepanto: percio i noſtri ſubito riſolſono di partire: & coſi alli tre di Ottobre partirono con proponimento di giungere alla bocca di quel golfo: & prouare che i Turchi vſciſſoro fuori per fare giornata con loro: alli cinque volſeno andare al porto di Petala, ma per la cõtrarietà de vẽti ſi rattẽnero & furono coſtretti di fermarſi ſu quell'Iſola nel porto di val d'Aleſſandra: I Capi dell'armata Turcheſca erano tra ſe diſcordi, ſe ſi douea venire a giornata co' Chriſtiani, o pure sfuggirla: altri ſi, altri del nò diceua, & ciaſcuno ſue ragioni per il proprio parere portaua; ma ben toſto determinarono poi di sì: perche Caracoſſa che era andato à ſpiare la noſtra armata riferì, ch'ella non era di più di cento e cinquanta galere: & che le galere groſſe erano per la loro troppa grauezza inutili alla battaglia: & che ſolo a portare monitione & vettouaglie ſeruiuano: Vluzalì ricordò anco che il commandamento del loro gran Signore era che io ogni modo ſi combatteſſe; onde riſolſono di vſcire a ritrouare la noſtra armata, & venirne ſeco a nauale conflitto: & alli ſei di Ottobre vſcirono del Golfo di Lepanto: & con proſpero vento alla volta de' noſtri s'incaminarono: in tal giorno medeſimo i noſtri non hauendo potuto prima per la contrarietà de' venti, ſi partirono dal porto di Val d'Aleſſandria, & drizzarono il camino con molta fatica, perche erano anco in parte pien di furore i venti, verſo i ſcogli chiamati i Cruzolari: & eſſendoſi poſti la notte alla ſpiaggia di Galanga: la mattina ſeguente che fu la Domenica alli ſette di Ottobre ſcoperſono intorno alle due hore di giorno l'armata Turcheſca, che a piene vele li veniua contra. Don Giouanni d'Auſtria vedendo che i nemici ne veniuano fece drizzare nel più alto capo dell'Antenna della ſua galera vna bandiera verde quadra, che era lo Stendardo della Lega: & con vn tiro di arteglieria diede à tutti ſegno che ſi douea fare battaglia: egli poi, & il Colonna, montarono ſu due fregatte, & da diuerſe bande ne andarono a fare, che i legni ſteſſono in buona ordinanza: & inanimiuano i ſoldati a combattere intrepidamente, & con ogni ardimento per la fede di Chriſto: I Cappucini & i Gieſuiti (de' quali molti ve ne erano ſu l'armata) attendeano anco eſſi con ogni deuota vehemenza a dar cuore a ſoldati; & a ſpignerli auanti lietamente contra i nemici di Dio: & perche tutti i ſoldati poco prima s'erano confeſſati, & veduto poi ſpiegare lo Stendardo della croce con molto deuoto affetto ricorſono à chieder perdono, & a raccomandarſi a Chriſto Signore Noſtro, all'hora i detti Padri publicarono vn Santiſſimo & ampiſſimo Giubileo conceſſo dal Pontefice per quelli che ſi trouauano in queſta ſanta impreſa: poco dopo ciò l'armata Turcheſca con vn tiro di arteglieria sfidò a battaglia la noſtra, da cui con vn'altro tiro le fu riſpoſto: & coſi ſubito ſi venne alla battaglia con tanto ardire da ogni banda, con ſi grande ſuono di trombe, & di tamburi, che non potea eſſere maggiore: era poi ſi numeroſo, & ſpauenteuole il tuono dell'arteglierie che non ſi baſta a deſcriuere: per aere le freccie erano infinite: & le palle di Archibugi ſenza fine; ſi ſentiua vno orribile fracaſſo di legni inſieme; ſi vdiuano miſerabili ſtrida d'huomini percoſſi & feriti, & d'eſſi ne moriua ineſtimabile numero: il mare non più pieno di acque, ma di ſangue pareua: non vi ſi vedea in eſſo altro che teſte, braccia, huomini morti, & mezzi viui. Hor combattutoſi per vn pezzo con tanto deſperato ardimento da ogni banda, ſi vide finalmente la vittoria eſſere dalla banda noſtra.

 ſtra.

ſtra. Queſta è quella gran battaglia nauale che da i tempi di Auguſto in qua ſi ſa che in quei mari non ſi è fatta mai la maggiore: & perauentura chi conſidera bene le circoſtantie di eſſa potrebbe dire, che non ſi narra che in niuno ſecolo ne ſia ſtata vna tale: con queſta vittoria fu abbattuta la ſpauentoſa potenza del grande Imperatore de' Turchi: & in termine di cinque hore, cioè dalle 17. fino alle 22. che tanto durò il conflitto, fu da Chriſtiani la piu potente armata che mai di Coſtantinopoli vſciſſe, che pure potentiſſime ne ſono in ogni tempo vſcite, parte preſa, parte diſperſa: & parte meſſa in fuga: percioche di queſta armata Turcheſca centodiciaſſette galere & tredici Goleotte intere ſenza mancamento furono preſe, Ottanta fra Galee Galeotte, & Fuſte furono ſpezzate, ſommerſe, & abbruciate; & da quaranta in circa furono quelle che ſi poſero in fuga: & coſi ſi ſaluarono. Si trouarono ſu legni preſi cento ſedici pezzi d'Arteglieria groſſa, dugento cinquanta ſei di minuta, & vndici Periere: tutte queſte coſe inſieme co' ſchiaui & i Vaſſelli furono ſecondo le conuentioni, partite tra Principi collegati: Morirono trentaduemila Turchi, & tra eſſi molti famoſi capitani, & Gouernatori di Prouincie: ne furono fatti ſchiaui piu di tremila & 500. Rimaſono prigioni i due figliuoli di Alì generale dell' Armata, & Mahemet Gouernatore di Nigroponte, & altre perſone di molto conto & ſtima grande. ſi liberarono quindici mila Chriſtiani che ſi trouarono eſſere ſchiaui ſu legni preſi. Hora hauuta dalla noſtra Armata ſi ſegnalata & glorioſa vittoria determinarono i Generali di partire di quel luogo, & ritirarſi in Porto & coſi ferono: il giorno che ſeguì poi ſi fe la raſſegna de noſtri, & ſi trouò mancarne ſette mila ſeicento cinquantaſei: de quali i due terzi erano dell' Armata Venetiana; & gli altri parte di quegli del Pontefice, & parte del Re Cattolico: Fatto ciò vedendo i noſtri che di già ſi auuicinaua l'inuerno, & che non era piu tempo di fare dimora in mare, di partirſi preſero conſeglio: & Don Giouanni finalmente ſi conduſſe in Sicilia nel porto di Meſſina: Oue fu riceuuto con grandiſſimo trionfo, & regie feſte. altri preſono altro viaggio. Marcantonio Colonna s'inuiò alla volta di Roma: quiui fu egli da Romani raccolto con glorioſo Trionfo: & dal Pontefice fu honorato, & accarezzato ſommamente: Di coſi ampia vittoria ſe ne ferono per tutto il Chriſtianeſimo grandiſſime feſte. In Venetia furono battute alcune monete, nelle quali erano impreſſe queſte parole

Anno magnæ naualis vittoriæ Dei gratia contra Turchas. *per il che volſeno quei Signori dimoſtrare che miracoloſamente dalla mano diuina eraſi quella vittoria conſeguita: & non ſolo eglino, ma tutti i Chriſtiani, & in particolare il Papa dal ſommo Dio la riconoſceua: & con ſomma deuotione lo ringratiaua. Et perche il Pontefice conoſceua che per rouinare in tutto i nemici non ſolo biſognaua vincere, ma è neceſſario ſapere bene vſare la vittoria: la quale all'hora s'vſa bene quando con maggiore impeto, & piu vigore pria che i nemici ſi rihabbino & ſi rinfranchino, s'aſſaliſcono nuouamente: & ſi come quelle infermità che ſi chiamano ricadute ſono piu pericoloſe & piu atterriſcono i corpi noſtri, che non fanno le prime, perche trouano la natura indebbolita, & parimente piu le terze che le ſeconde; coſi anco auuiene nel combattere co' i nemici, che i ſecondi abbattimenti piu rouinano che non fanno i primi: & piu i terzi, che i ſecondi per trouare tuttauia men potente l'inimico: per tanto il Papa volea che ben toſto con maggiore armata & ſe poſſibile foſſe con piu ar-*

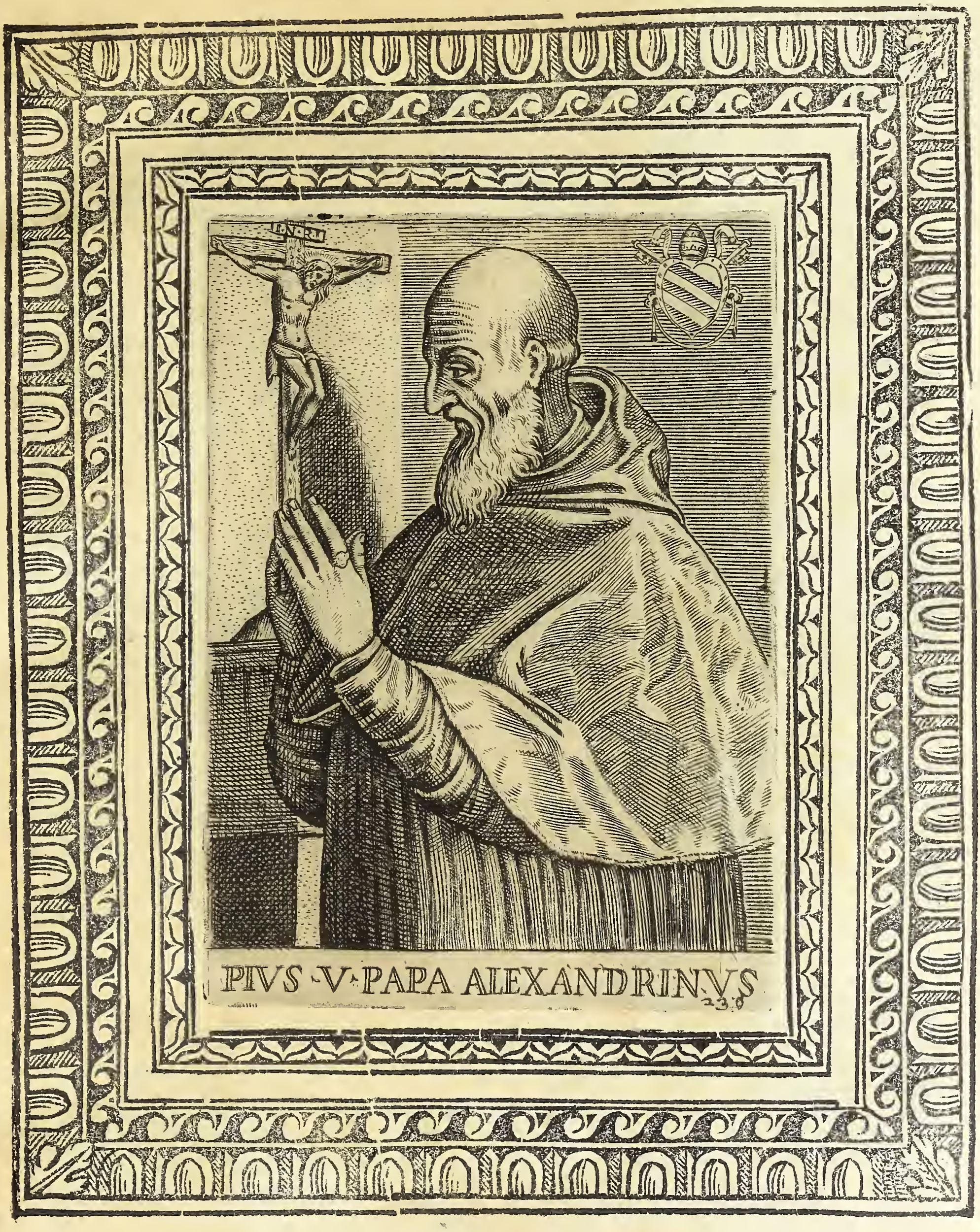
dime-

dimento ſi feſſe nuoua battaglia co' Turchi, per ciò egli mandò varij legati à varij Principi con pregarli ad intrare nella lega contra l'abbattuto Barbaro, pria che ei riſorgeſſe. Hora mentre'l Pontefice in queſto maneggio & in altri per giouamento della Chriſtiana Rep. è egli tutto intento, è faticante gli ſopragiunſe à mezzo Marzo del 1572. cõ molto piu vehemenza & con piu graui dolori il ſuo ſolito male delle reni: & cotale male tuttauia tãto ſi fe peggiore che con la ſua vrina v'era putredine et ſangue inſieme. Egli hauea in coſtume per rimedio di queſta infermità bere'l latte di Aſina: di che egli hora ne beuette ſi gran quantità che li cagionò ſi fatta debolezza di ſtomaco che non potea ei ritenere'l Cibo: in queſti ſi fieri mali & peſſimi dolori era egli patientiſſimo. & ſe bene (come dice Galeno) Sanitatem omnes requirimus tum ad vitæ functiones quas planè morbi impediunt, atque auferunt, tum vero vt moleſtia careamus, agnimur enim doloribus non leuiter: *non dimeno il Pontefice non parea che per altra cagione deſideraſſe di racquiſtare la perduta ſanita che per meglio potere eſſercitare il ſuo vfficio paſtorale, & ſtare in orationi, & fare altre opere ſpirituali, alle quali tanto egli era dato, che non oſtante ſi pericoloſa infermità egli volſe andare à piedi alle ſette chieſe, dopò ciò peggiorò grandemente, intanto che'l mercoldi che era l'vltimo giorno d'Aprile, conoſcendo egli eſſere la ſua morte vicina, ſi fece veſtire da frate per humilta del ſuo ordine: il giorno poi che ſegui che fu il primo di Maggio mori alli 22 hore nel ſeſſageſimo ottauo anno dell'età ſua, nel ſettimo anno del ſuo Pontificato, nel quale creò egli in tre volte ventun Cardinali: fu egli la ſera medeſima che morì aperto, & ſi trouò hauere nella veſſica tre pietre: il giorno ſequente fu portato in ſan Pietro, oue fu grandiſſimo concorſo di popolo che andò à vederlo, & riuerirlo & molti vi piangeuano anco ſopra: & li faceano toccare i Roſarij, come ſe foſſe vn corpo ſanto: fu poi ſeppellito in ſan Pietro, di doue ſi crede che preſto ſi trasferirà in ſanta Maria Maggiore in vn Magnificentiſſimo ſepolcro che Siſto V. per dare chiaro ſegno di animo grato per beneficij riceuuti, li ha fatto fare nella Capella: laquale hora il medeſimo Siſto ſplendidiſſimamente fa fabricare, & ornare a marauiglia. Laſciò Pio Quinto memoria ne gl'animi de gl'huomini di eſſere ſtato oſſeruantiſſimo della religione, tremendo Caſtigatore de' vitij, vigilantiſſimo, & indefeſſo ne negotij, ne i quali era alquanto alle volte inreſoluto per il troppo deſio che egli hauea che terminaſſero à cõueneuole fine Amò queſto Pontefice i virtuoſi, & valent'huomini ſopra modo & di honorarli & tirarli à maggior dignità, & ſplendore fu auido grandemẽte: & però egli conoſcendo molto bene per piu vie di quanto alto valore, & ſegnalata virtù foſſe Coſmo di Medici Duca di Firenze, & quãto vtile anco egli haueſſe arrecato alla ſanta Sede li diede nel Meſe di Nouẽb. nel 1569 il Titolo di Gran Duca di Toſcana della parte che è ſoggetta al dominio di detto Duca: il quale venendo poi a Roma nel meſe di Febraro del ſequente anno ne fu dal Pontefice regiamẽte, & con molta allegrezza di tutti incoronato. & nella reale Corona volſe il Papa che ſi poneſſero queſte parole,* Pius V. Pont. Max. ob Eximiam Dilectionem. ac Catholicæ. Religionis. Zelum. præcipuum. Q. Iuſtitiæ ſtudium. Donauit. *Vsò queſto Pontefice gran liberalità in donare à i buoni, & in ſouenire à i luoghi pij: nel ricompenſare anco i ſuoi ſeruitori fu egli largiſſ. donatore: la quale larghezza ſeruò egli anco cõ qualſiuoglia ch'in minore fortuna li haueſſe mai fatto piacere alcuno: et era tãto grato ne' benefici, che anco verſo quei*

che

che erano morti moſtraua egli ſegni di gratitudine: & però a Paolo quarto, da cui era egli ſtato creato Cardinale, fece vn nobile & magnifico ſepolcro nella Chieſa della Minerua, nella Capella de' Carafi: fece anco vna honorata ſepoltura nella Chieſa della Trinità del Monte al Cardinale di Carpi, da cui Pio in baſſo ſtato hauea hauuto alti fauori, & parimente nel Domo di Napoli fece ad Alfonſo Carafa Cardinale, & nepote di Paolo vn degno & pregiato ſepolcro. Furono da Pio anco fatte varie fabriche nel palagio Vaticano, & in altri luoghi di Roma, & fuori. Nel Boſco ſua patria fe vn Monaſtero a frati dell'ordine de' Predicatori; & li aſſegnò conueneuoli intrate: & nella Chieſa vi fece a ſe medeſimo vn'honeſta ſepoltura. Et ancor che in queſte opere, & nella venuta del Turco a Sighet, & nelle coſe di Francia: & di Auignone: & nella Legha contra Turchi ſpendeſſe egli groſiſſima ſomma d'oro: nondimeno ſi trouarono dopo la morte ſua in Caſtello ſeicento mila ſcudi, ouero (come altri dicono) vn milione & mezzo d'oro. Fu queſto Pontefice non ſolo da ſuoi proprij popoli lodato, ma anco da i nemici Turchi, & da' ſcelerati eretici, il che fu vn chiariſſimo argomento della bontà ſua: perche (come dice Ariſtotele)

Bonum eſt quod inimici & mali homines laudant: videntur ſiquidem ferè omnes fateri, quod fatentur vel hoſtes, vel qui ob aliquam offenſionem à nobis alieni eſſe videntur: quia res ea vſque adeo ſit euidens: & expoſita oculis, vt illi diffiteri non poſſint.


PIVS ·V·PAPA ALEXANDRINVS

GREGORIO XIII.

GRegorio decimoterzo, Vgo per prima chiamato, fu Bologneſe della famiglia de' Buoncompagni, ſuo Padre ſi chiamò Chriſtofaro, & la madre Agniola Mareſcalchi; nacque egli nel 1502. alli 7. di Gennaio il venerdi a due hore & mezza di notte. fu da ſuoi alleuato con gentile, & honeſta maniera facendolo (come ſi coſtuma) ne gli anni conuenenoli dare opra a lettere humane, dopo ciò egli ſi riſolſe di ſtudiare leggi; nelle quali fu egli prima aſsiduo ſcolare di Lodouico Muzzoli & Anibale Caccianimici, & poi di Lodouico Gozadini, & Carlo Rouini, che erano in quei tempi celebri giuriſconſulti per tutta Italia, & in altri luoghi aſſai: & nello ſtudio di Bologna leggeuano con pieno concorſo, & chi ben faticaua nell'imprendere la dottrina, & gli auuertimenti loro ne faceua lodeuoli progreſsi, & ne giungea meritamente al dottorato, come fece Gregorio il quale cotale grado prendette in Bologna nell'anno ventiotteſimo dell'età ſua, alli 15. di Settembre del 1530. l'anno che ſegui poi alli 12. di Agoſto fu ammeſſo nel Collegio Ciuile di Bologna: Et per gli vltimi due meſi di detto anno fu egli dottore delli Signori Priori, che Antiani iui ſi chiamano: In queſto anno ancora egli diede principio a leggere publicamente l'Iſtituta: nel che per tre anni ſeguiti continuò ſempre: & nel vltimo anno di tale lettione fu egli aggregato nel Collegio Canonico. Nel 1534 diede principio a leggere l'ordinario, perſeuerandoui fin tanto che egli venne a Roma, che fu del 39. del meſe di Settembre. in queſto tempo che ſi poſe tra mezzo fu giudice della mercantia in Bologna per il primo Semeſtre del 1536 & il Luglio, & l'Agoſto del iſteſſo anno fu di nuouo Dottore delli Signori Antiani. Venne poi (come habbiamo detto) à Roma nel 1539. Io ho vdito dire in Bologna da alcuni vecchi di quella città, che due cagioni moſſero Gregorio, a partire di ſua patria. l'vna furono certe diſſenſioni domeſtiche, l'altra il vedere che poco proſperamente li ſuccedeano le coſe della lettura, & che ei non potea conſeguire quei ſtipendij, & quelli accreſcimenti di ſalarij, che ei voleua, & che debitamente li ſi conueniuano; venutone dunque à Roma fu coſtituito Collaterale del Senatore di Campidoglio: hebbe poi l'Abbreuiatura de Parco Maiori, & fu fatto Referendario d'Amendue le Signature. Andò ſotto Paolo terzo al Concilio di Trento; & ritornato a Roma fu nel 49. Luogotenente Ciuile dell'Auditore della Camera, ch'era all'hora Monſignore Cicada, il quale poi fu Cardinale di ſan Clemente. a i tempi di Giulio terzo egli diuenne Segretario Apoſtolico: & nel 1555. fu per otto meſi vicelegato di Campagna di Roma eſſendone legato il Cardinale Cicada, l'anno ſeguente hebbe la ſignatura di gratia, che ſi chiama la ſignatura del conceſſu: dopo ciò paſſo poco piu di due anni che tenne il luogo del Vicigerente della Camera. Et Paolo Quarto l'eleſſe Veſcouo di Veſte & all'hora celebrò la ſua prima meſſa nella Sagreſtia di ſan Pietro. Nel 62. andò egli vn altra volta al Concilio di Trento: & iui dimorò fin tanto che fu conchiuſo & terminato in tutto. Ritornatone poi a Roma fu fatto aſſiſtente in Capella da Pio Quarto: il quale nel 65. alli 12. di Marzo nel giorno di ſan Gregorio lo creò Cardinale col titolo di ſan Siſto: & nel medeſimo anno lo mandò legato de latere in Spagna, & poco dopo li diede la ſignatura de' Breui Apoſtolici: da cotal legatione egli ne ritornò in tempo che era morto Pio Quarto; & eletto Pontefice Pio Quinto, col quale fu egli in qualche disdetta: perche egli harebbe voluto temprare quel tanto rigore della giuſti

tia

tia che vſaua Pio, dopo la morte del quale fu egli nel 1572. il Martedì alli 13. di Maggio alle 22. hore in circa eletto Pontefice; l'elettione ſua paſſò in tal modo. Gli amici di Morone haueano con ogni più aueduta maniera procurato nell'iſteſſo giorno che s'intrò in Conclaue, che egli ne foſſe aſſonto al pontificato; ma non potendo per varij intoppi al deſtinato fine riuſcire l'opra loro, volſero altroue il penſiero. Intanto il Cardinale Granuela hauea dell'elettione del nuouo Papa a lungo deſcorſo con Farneſe, & erano rimaſi in queſto appuntamento, che Farneſe, che hauea per honeſti riſpetti ſi gran parte in quel Collegio, nominaſſe due o tre ſoggetti: i quali foſſeno da lui giudicati degni di eſſere aſſonti a ſi gran maeſtà: & che eſſo Granuela harebbe dalla ſua parte fatto opra tale, che vno di eſſe ne ſarebbe riuſcito Papa. Farneſe tolto vn poco di tempo a penſare ſopra ciò, & à conſultare il tutto co' ſuoi, riſpoſe poi al Cardinale Granuela che ei nominaua il Cardinale Montepulciano, il Cardinale Buoncompagno & il Cardinale di Correggio. Hauuta queſta nominatione Granuela ne andò dal Cardinale Aleſſandrino nepote di Pio Quinto; & ragionò ſeco molto. Aleſſandrino dopo ciò ne andò ſubito alla Cella: & cõmunicò ogni coſa co' ſuoi a quali egli anco diſſe che hauea tentato di fare che qualche creatura di ſuo Zio ne foſſe aſſonto Pontefice: & che egli hauea trouato coſi inuolte le coſe, che non ſi potea ſperare proſpera riuſcita: perche i Cardinali communemente inclinauano, che ſi creaſſe Papa vno che non coſi di freſco foſſe fatto Cardinale, come erano quelli di ſuo Zio: per tanto ſoggiunſe egli che vedea molto bene incaminate le coſe per il Cardinale Buoncompagno: & per queſto, et perche il conoſceua perſona di molto merito v'era verſo di lui egli beniſsimo diſpoſto. Il Cardinale Farneſe s'era anche egli aueduto che de' tre da lui nominati l'elettione caſcherebbe ſopra Boncõpagno & ne hauea auertito il Cardinale d'Vrbino: il quale ottimamente ſentiua di queſto ſoggietto & in oltre li hauea detto che aſſicuraſſe gl'amici di Buoncompagno, che ei riuſcirebbe Papa, quando ſi haueſſe il voto di Aleſſandrino & ſuoi aderenti: perche v'erano i voti di Boromeo & di Altemps che ſommamente lo deſideraua, & & per farlo riuſcire v'impiega ogn'opra; & degli altri tutti (da alcuni pochi in fuori) ſi poteano tenere in mano. ſaputoſi poi che Aleſſandrino, & Medici che era ſeco congiunto vi aderiuano, ſi tenne conchiuſo il negotio, & ſi cominciò a dire che Boncõpagno foſſe condotto in Capella per adorarlo, & ſi mandarono alcuni a fare conſapeuoli di queſto fatto otto Cardinali: i quali non ne ſapeano nulla: & Vercelli andò alla Camera di Buoncompagno, & preſelo per la mano li diſſe che ei ne veniſſe in capella che era eletto Papa: all'hora Buoncompagno ſenza punto commouerſi con grandiſſima coſtanza d'animo, altro non riſpoſe ſaluo queſte parole: Monſignor vi ſono poi tutti li voti veramente ſufficienti a queſta elettione. & aſſicurandolo il Cardinale di Vercelli di ſi: & il medeſimo affermando alcuni altri Cardinali che in tanto iui erano concorſi, egli accoſtatoſi al ſuo tauolino diede di piglio ad alcune ſcritture, che à lui erano di molta importanza, et ponẽdoſele in petto, diſſe, andiamo col nome di Dio; & coſi col viſo & col animo ſi poſe a caminare verſo la Capella con fermezza & grauità tale che pareua ſolito di ritrouarſi à ſimiglianti caſi: Giunto in Capella fu egli adorato con marauiglioſo concorſo da tutti i Cardinali, & eletto Pontefice; & ſi volſe chiamare Gregorio XIII. per particolare diuotione, che egli hauea hauuto ſempre al ſanto di queſto nome. Fu coſa piena di marauiglia, che con tan-

to negotio quanto in queſto ſi concludeſſe, in quattro o cinque hore: & che non vi naſceſſe mai accidente niuno (come ſuole accadere) che l'interrompeſſe: & che il tutto ſi trataſſe per mano di Cardinali, ne coſa alcuna ſi faceſſe (come ſi coſtuma) per mezzanità di Conclauiſti. Hora eletto egli pontefice ſi coronò poi il di della Pentecoſte, che indi à poco ſegui. Egli auisò toſto i Collegati che in materia della lega hauea la medeſima volontà del ſuo Predeceſſore: & che egli non hauerebbe mancato di dare quei ſouuenimenti che dall'autorità & potere ſuo ſi aſpettaſſero. S'era gia nella Sede vacante di Pio Quinto partito di Roma Marcantonio Colonna: Eſſendoliſi prima confirmato il Generalato dal ſacro Collegio; & hauendo anco hauuta vna lettera del Rè Cattolico, che ad incaminarſe quanto prima all'Impreſa Turcheſca, lo richiedea: Gregorio anche egli conoſcendo ben chiaramente il valore di queſto prudentiſſimo Capitano lo confirmò generale. Hora il Colonna con Giacomo Soranzo proueditore Generale del l'armata partirono di Meſſina, di doue non volendo per alcune cagioni partire Don Giouanni d'Auſtria con la ſua armata diede loro venti delle ſue Galere ſotto la condotta del Capitano Gilandrada, promettendo anco che ſe le riuolte della Fiandra non lo ratteneuano egli col rimanente dell'armata li ſeguirebbe preſto. coſtoro verſo il fin di Luglio del 72. giunſero in Corfu, oue trouarono il General Foſcarini; quiui determinarono eſſi di venire à battaglia co nemici in ogni maniera: ne li fece mutare parere l'intendere per fama che l'armata Turcheſca paſſaua ducēto cinquāta Galere: percioche eglino non credeuano cio potere eſſere vero per la gran rotta che pur dianzi il Turco hauea hauuto, o ſe pur lo credeano, giudicauano che per eſſere quei legni verdi, & fabricati di freſco non foſſero vtili alla guerra. Diſpoſti dunque i noſtri di combattere fecero in Corfu la raſegna di tutti i Vaſelli della lor armata: & viddono di hauere cento trenta Galere, ſei Galeazze, & dieci naue, tutte bene in aſſetto, & ottimamente prouiſte d'ogni coſa conueneuole per la battaglia: fatto cio ſi partirono & eſſendo giunti à Cerigo hebbero nuoua che l'Armata Turcheſca ſi ritrouaua intorno à Maluagia, onde alla ſua volta ſi moſſeno, & alli ſette di Agoſto la diſcoperſono ſopra Capomalio, & pareua che faceſſe viſta d'incaminarſi alla volta de'noſtri & fu ſaputo che l'armata Turcheſca era veramente di dugento cinquanta Vaſelli di più ſorte: & che Generale ne era Valzali, il quale ſi ſeppe di hauere hauuto ordine dal ſuo ſignore di non combattere co'noſtri ſe non vedea vn grandiſſimo vantaggio, & quaſi ſicura vittoia, & che li teneſſe a bada, accioche eglino non ſi poneſſero à danneggiare i ſuoi luoghi maritimi. I noſtri ſubito che ſcoprirono l'armata Turcheſca poſte in ordinanza debitamente le loro ſquadre ſi ſpinſeno alla volta d'eſſa. Vluzali auuedutoſi che l'armata Chriſtiana andaua ad aſſalirlo, ſe bene in numero di legni la vedea inferiore alla ſua, deſtramente voltò le poppe, & ſi ritirò piegando verſo ponente alla volta dell'Iſola de Cerui: lo ſeguirono i noſtri, ma con molta lentezza, del che ne era cagione che li biſogna rimorchiare i legni groſſi, ſi conſumò in cio quaſi tutto il giorno, & auicinataſi la ſera, tempo nel quale ſi giudicaua non poterſi combattere ſe la battaglia non volea farſi di notte, Vluzali per mantenere il ſuo credito, & dare ad intendere che volea combattere,

voltò

voltò le prore, & ſi poſe in battaglia, come ſe di aſſalire, ò di eſſere aſſalito aſpettaſſe accortiſi i noſtri di queſto fatto gridarono lietamente che vi era tanto di giorno che ſi potea cominciare & terminare giornata: & gia di aſſalire i nemici apparecchiati cominciarono ad offenderli con le Arteglierie, all'hora Vluzali che in niun modo volea combattere, ſi volſe con ogni deſtro modo a ritirarſi, & à fugirſene, & quantunque i noſtri lo ſeguiſſero, non puoteno però giungerlo; & per tenere Vluzali più la ſua fuga coperta fe ſparare molti tiri di Arteglieria ſenza palla, accioche'l fumo vietaſſe a noſtri di potere vederla. Hor egli finalmente ſi fermò à Capo Mattapan al porto delle quaglie: & i noſtri tornarono à Cerigo quiui ſtettono due giorni: & poi ſi poſeno a ſeguire di nuouo i nemici; & alli diece di Agoſto ſcoperſono l'armata Turcheſca al detto porto delle quaglie: ma ne anco qui ſi venne à combattimento, perche i Turchi ne andarono alla volta di Coron; & i noſtri à Cerigo dinuouo ferono ritorno: Intanto i noſtri hebbeno auiſo che Don Giouanni era à Corfu, & che ſi dolea grandemente che eſſi haueſſino ſenza l'interuenimento della ſua perſona procacciato di fare giornata co'Turchi, onde'l Colonna, à cui i diſguſti di Don Giouanni dauano noia aſſai ſi riſolſe col Gilandrada ad andarne con le loro Galere a Corfu, & coſi ferono: quiui con Don Giouanni determinarono di ritornare ſopra l'armata Turcheſca che all'hora nel porto di Nauarino ſi riparaua. Partì dunque di quì Don Giouanni, & alli dieci di Settembre ne giunſe alle Gomenizze, oue facendo la raßegna della ſua armata, ſi trouò di cento ottanta Galere ſottili, diciotto naui, & ſei Galeazze, conumerandouici anco quelle de' Venetiani, ſi fece conſeglio con tutti i Generali, & fu determinato, che ſe foſſe poſſibile s'aſſaliſſero i nemici alla ſprouiſta, accioche eſſendoli in tal modo impedita la fuga foſſero coſtretti di venire a battaglia, ma non parue che i noſtri come haueano ſaputo ben conſegliare, coſi ſapeſſono ben porre in effetto il loro conſeglio; percioche douendo giungere di notte ſopra il porto di Nauarino, oue ſtaua l'Armata Turcheſca, vi giungeſeno la mattina di giorno. Onde eſſendo ſcoperti dalle alte velette di quei monti fu da eſſe ad Vluzalì ſignificata la venuta loro: per ilche hebbe egli tempo di vſcire di quel porto: & ſu gli occhi de'noſtri fugirne verſo Modone, doue ſtando in porto ſicuro non volſe mai quantunque li ne ſe deſſeno da noſtri che l'haueano ſeguito, molte occaſioni, & aſſai ſpeſo ne foſſe egli prouocato, venire à battaglia, anzi piantò molte Arteglierie ſopra vn ſcoglio, che è in quel canale, & ſopra vna Collina che diſcuopre tutto il porto, volendo con queſti ripari difenderſi, & fare ſtare lugni i noſtri; i quali vedendo conſumarſi il tempo, ne potendo aſtregnere il nemico a giornata, ſe non con l'aſſalirlo con loro grandiſſimo pericolo & diſauantaggio, ſi riſolſeno di fare qualche impreſa per terra; voleuano eſſi prouare di prendere quello ſcoglio & la Collina, fortificati da Vluzali che coſi credeano à ſtrigerlo o à venire a battaglia, o à laſciare in abandono i ſuoi legni & fuggirſene per terra, ma auertiti i noſtri da alcuni ſchiaui, chriſtiani refugiti che quei luoghi erano coſi ben prouiſti di gente, & di arteglieria, che non ſi potea ſperare di prenderli, percio eſſi mutando penſiero, ferono riſolutione di porre

in terra le genti, & l'Arteglieria, & combattere la città di Adone, pur mentre à tal opra eſſi s'appreſtano ſi leuarono venti coſi fieri, & ne vennero pioggie coſi grandi, che eglino s'auuiddono di non potere fare alcuno buon frutto. Si determinò poi, ma non ſenza qualche repugnanza di Spagnuoli, di vedere di prendere il Caſtello di Nouarino, che iui non molto era lontano. ſi sbarcarono dunque à queſto fine alli 2. di Ottobre tremila Italiani, & mille e dugento Spagnuoli ſotto la guida di Aleſſandro Farneſe all'hora Principe, hora Duca di Parma: il quale mentre di giorno per battere procura di piãtarui l'arteglieria, fu da i tiri del Caſtello impedito, onde accioche'l tutto ſi feſſe con manco danno de' noſtri ſi riſeruò à piantaruela la notte vegnente, ma verſo la ſera vennero tante abbondanti pioggie, & impetuoſi venti con freddo grandiſſimo che non fu poſſibile di eſſeguire tal negotio: & per le acque, & per il freddo i ſoldati patirono fieriſſimamente. L'altro giorno poi fu Don Giouanni raguagliato da vn ſchiauo Chriſtiano che era fuggito dall'armata Turcheſca che in Modone per ſoccorrere Nauarino ſi facea gran prouedimento di Caualleria: & gia ne erano in ordine otto mila, & de gli altri ſe ne aſpettauano: per tanto Don Giouanni conſiderando che ſe bene quel Caſtello ſi prendea, non però ſi potea tenere, diede ordine che le genti ch'erano sbarcate per l'impreſa di Nauarino ritornaſſero in barca, hor mentre à ciò ſi apparecchiarono furono aſſaliti da dieci mila caualli de' Turchi, ma il Principe di Parma fatte voltare le Arteglierie gli riſpinſe adietro con molto danno loro. Vedutoſi dunque da i noſtri che ne per terra ſi potea fare acquiſto, ne per mare ſi potea fare battaglia con Turchi ſi riſolſeno di abbandonare per queſto anno l'impreſa & tornarſene adietro, ma prima ſi diſpoſeno di fare qualche altra pruoua per indurre i nemici a giornata: & mentre a ciò han uolto il penſiero, li ſi porſe marauiglioſa occaſione: perciochè venendo dal Zante vna naue Venitiana che ne veniua à noſtri. Vluzali ſcopertela da lungi la fece aſſalire; i noſtri accortiſi di ciò mandarono buon numero di naui per difenderla: & il rimanente poi dell'Armata noſtra ſtaua in apparecchio con penſiero che ſe le naue Turcheſche ſi alargauano dal porto venire à battaglia, Vluzali accorgendoſi del tiro, richiamò le ſue naui, & ſe ne fuggì à ſaluamento, ſolo perdendo vna naue, che ſu ſuoi occhi dal Marcheſe ſanta Croce accorto & brauo Signore li fu tolta. La notte che ſeguì à queſto giorno, che fu il ſettimo d'Ottobre, la noſtra Armata s'inuiò verſo ponente, & giunta che fu alle Gomenuzze Don Giouanni col Colonna s'incaminarono verſo Sicilia: & il Foſcarini à Corfu con la ſua Armata ſi riconduſſe. Io ho vdito dire da alcuni Chriſtiani che erano all'hora ſchiaui ſu l'Armata Turcheſcha, che Vluzali in queſte vltime occaſioni che li ſi diedero di combattere harebbe accettata la giornata, ſe non ſe foſſe ricordato che quel giorno appunto facea l'anno che l'Armata Turcheſca hebbe da i noſtri ſi orribile fracaſſo. Onde ſpinto da ſuperſtitioſo giuditio credette che quel giorno foſſe infortunato & infelice à Turchi, & che pero non ſi doueſſe in modo alcuno venire à battaglia. Inteſo che hebbe il Pontefice che i noſtri ſenza hauer fatto frutto alcuno erano ritornati, diſſe troppo lieto & glorioſo principio harebbe hauuto il noſtro Pontificato ſe la noſtra Armata haueſſe hora combattuto, & rotto la Turcheſca, o fatto qualche altro graue danno à Turchi, ma noi col eſſortare i Principi ad vnirſi contra queſti Barbari; & col pregare Iddio che porga alle noſtre genti la ſua forza non mancheremo di oprarci in

modo che la diuina miſericordia (ſe ſarà per lo noſtro migliore) ſi degnarà darne queſto altro anno qualche gratioſa & lieta vittoria. Per tanto egli mandò al Rè di Spagna l'Arciueſcouo di Lanzano ad eſſortarlo à fare in modo che le ſue naui deſtinate contra Turchi, & altre coſe a cio neceſſarie foſſero l'anno ſeguente in ordine piu per tẽpo, che non erano ſtate l'anno paſſato: & al Rè Carlo di Francia mandò Legato Fuluio Cardinale Orſino, acciochè vſaſſe ogni deſtra maniera per tirarlo nella lega. Fece Gregorio fare tale officio col Rè di Francia, ſi perche era egli obligato per le capitulationi della lega col Rè Cattolico, & con Venitiani d'inuitare & eſſortare ogni anno ad intrare in eſſa l'Imperatore & il Rè, Chriſtianiſſimo, come anco per particolare affetto che portaua à quel Rè deſideraua di vederlo impiegato in ſi glorioſa impreſa, oltre che quanto era maggiore il numero de Collegati, tanto maggiore ſicurezza ſi potea prendere che noi doueſſimo rimanere vincitori de Turchi. Giunto dunque queſto Cardinale in Francia dal Rè in nome del Pontefice con queſte ragioni fece pruoua di indurre ſua maeſta Chriſtianiſſima ad abbracciare l'Impreſa contra Turchi. Li diſſe dunque che ſe a niuno Principe ſi richiedea di difendere, & difondere il nome di Chriſto ſi conuenia a lui che era chiamato Rè Chriſtianiſſimo. Oltre che l'eſſempio de' ſuoi maggiori che per mantinimento, & accreſcimento di ſanta fede haueano ſempre impiegato le genti, le facoltà, & le perſone proprie, doueano a tanta impreſa ſpingeruelo, appreſſo dalla gloria & dall'vtile che ſua maeſtà harebbe nello intrare in queſta lega conſeguito, potea ella induruiſi, la gloria che egli ne ritrarebbe era manifeſta: percioche à Principe fidele che coſa puo apportar più vera gloria? quanto impiegare le forze ſue contra i nemici della fede. Vtile poi egli ne cauarebbe, ſi perche ſi ſarebbe (vicendo) potuto degli opulenti paeſi Turcheſchi fare fruttuoſo acquiſto, come anco perche ſua Maeſtà Chriſtianiſſima con mandare le ſue genti contra Turchi haurebbe liberato il ſuo regno da tante ſeditioni di Eretici che coſi fieramente lo trauagliauano, de quali molti andandone à tale impreſa il rimanente non ſarebbe ſtato baſtante à fare tumulti: & perche forſe il Rè ſi ſarebbe potuto ritrarre di non intrare in queſta ſanta lega o per ſcrupolo di precedenza, o per dificoltà di vtile che de' conquiſti non foſſe egli per hauerne quella parte che ei giudicaſſe conuenirſegli; in tutto ciò s'offeriua il Papa di fare in modo che egli ne foſſe rimaſo lieto & appagato molto: & parimente li facea offerta di ridurre a conueneuole temperamento ogn'altra coſa che in queſta opra poteſſe diſguſtarlo, ſi ricordaua anco al Rè che ſi fatti Scrupoli & intereſſi, doue ſi concerne il ſeruigio di Dio poco debbono conſiderarſi, ne ſogliono per lo più cotai riſpetti eſſere di molto valore a ritenerere le menti altrui incaminate à ſante impreſe: & chi voleſſe anco aſſicurarſe in tutto che doueſſono torſi via tali intoppi ſarebbe ſtato ottimo modo, ſe tra lui, & il Rè Cattolico vi foſſe nata vna veriſſima intelligenza, il che ſi harebbe potuto fare contraendoſi tra di loro vn nuouo parentato, dandoſi à Monſignore ſuo fratello vna delle figliuole del Rè Cattolico. Hor tutto ciò in nome del Pontefice diſſe il Legato nel primo ragionamento che egli fece al Rè di Francia: da cui fu riſpoſto che non per altra cagione, che per difendere la fede Cattolica: & per mantenere obbedienza à ſanta Sede hauea egli per molti anni tenuto in continuo pericolo il ſuo Regno, la vita di ſe & quella di ſua matre, & fratelli: & che a cio fare non tanto l'eſſempio de' ſuoi

mag-

maggiori, quanto vn ſuo naturale inſtinto, & la forza dell'honeſto, & del douero ve l'haueano ſpinto, & che di ciò, oltre al reſto, ne potea eſſere baſtante ſegno l'hauere egli dopò la morte dell'Amiraglio fatto vno editto che in tutti i luoghi del ſuo regno foſſeno poſti a fil di ſpada quanti eretici vi ſi trouaſſeno, onde in pochi giorni ne erano ſtati ammazzati ſettantamila & da vantaggio, & a maggiore nemero ſarebbe anco giunta l'vccisſione, ſe egli non haueſſe per compasſione di tanta ſtrage & per ſperanza che doueſſono gli altri ritornare alla verità chriſtiana, con vn nuouo editto vietato che niuno s'vccideſſe piu, & che egli perdonaua a tutti quei che al grembo di ſanta Chieſa tornaſſeno: & che hora anco molto di buona voglia con ogni prontezza impiegarebbe contra i Turchi inimici della fede tutte le ſue forze, ſe non haueſſe nel ſuo regno tutti i ſuoi popoli ſolleuati, & masſimamente quelli di lingua d'oca, & della Roccella, & quel che aggrauaua il male, che anco vi era ſoſpetto che queſti ſuoi popoli non foßerr ſolleuati a fare ſeditioni dagl' Elemani, & dagl'Ingleſi, a quali era diſpiaciuta l'vccisione che egli hauea fatto fare dalli Eretici; nel particolare poi delle conuentioni, diſſe egli, che ſarebbe rimaſo ſodisfatto d'ogni volere del Papa & intorno al propoſto maritaggio egli ſarebbe reſtato contentisſimo, s'il Rè Cattolico haueſſe voluto dare in dote vno de'ſuoi ſtati: ma che egli non credea che cotale negotio doueſſe ſortire effetto. Et ancorche in materia della lega haueſſe il Rè Chriſtianisſimo data ſi chiara & deceſiua riſpoſta, non per cio reſtò il Legato di mouerli ſopra cio altre volte più parole: delle quali non puote egli altro ritrarne, che ſe eſſo voleſſe fare hora nel ſuo regno genti contra il Turco, vi andrebbono i Cattolici ſolamente, & vi rimarrebbono gli Erettici, i quali all'hora tantò maggiori romori farebbono, quanto minori ſarebbono le forze de'Cattolici da potere reſiſtere, & achetarli, & pero che ei non potea per all'hora intrare in lega. Il Legalo vedendo di non potere conchiudere quanto ei deſideraua: ſe ne ritornò a Roma. Al Pontefice diſpiacque che'l Rè di Francia non poteſſe intrare in lega, intorno alla quale egli non mancaua di fare altre prouiſioni, & oprare che quanto prima foſſe tempo, & con quella maggiore potenza che foſſe poßibile, s'incaminaſſe l'armata contra Turchi: i quali faceano intanto con ogni ſollecitudine grandißima prouiſione di galere, di huomini valoroſi, & di ſimili altre coſe aſſai, & oltre ciò nella Dalmatia tentauano di prendere Cattaro Città fortisſima de'Venitiani: & perche non penſauano che in altro conto li poteſſe ciò ſuccedere ſe non col fare iui vicino vn forte, il quale fecino ben toſto. I Venitiani ſubito che hebbeno di tal fatto l'auiſo, ſcriſſero a Giacomo Soranzo Proueditore Generale, che all'hora ſi trouaua in Corfu che ne andaſſe con parte dell'armata al ſoccorſo di queſta Città, & alla rouina di quel Forte. Non tardò punto il Soranzo a partire dopo tale ordine, onde alli 15. di Gennaio del 73. s'inuiò a quella volta con venticinque galere, & vi giunſe con tanta preſtezza che il primo auiſo, che hebbono i Turchi della ſua venuta, fu il vederſelo arriuare ſopra: & s'il Soranzo ſopra queſto Forte vi giunſe preſto, non fu egli tardo ad eſpugnarlo. Eſpugnatolo dunque & trattatone quanto v'era di buono a furia di fuoco lo ſpianò. Vi morirono molti Turchi, tagliati tutti à fil di ſpada. Vi guadagnarono i Venitiani in quel conquiſto diciaſette pezzi di Arteglierie, ſette fuſte bene in aſſetto, & altre

toſe vna porta di ferro, la quale fu poſta in Cattaro con vna iſcrittione che narraua da chi, quando, & come foſſe ella conquiſtata. Fra queſto mezzo i Venitiani vedendo che le coſe loro in altre bande andauano male col Turco, & temendo di peggio per la potente armata che egli ponea in eſſere: & non rimanendo intieramente ſodisfatti delle prouiſioni che faceano alcuni collegati, moſſi da tutto ciò eglino trattarono per mezzanità del loro Balio in Coſtantinopoli, & dell'Ambaſciadore del Rè di Francia la triegua col Turco, il quale vedendo di hauere acquiſtato il Regno di Cipri & alcune città in Dalmatia, & la doloroſa memoria della rotta hauuta l'anno innanti facendolo temere delle forze & proſperi ſucceſſi de' Chriſtiani vi ſi moſtrò inchinatiſsimo. Onde con oneſte conditioni ſi conchiuſe ella toſto: la nuoua di tale triegua diſpiacque al Pontefice, & al Rè Filippo, maſſimamente che ſenza ſaputa loro ſe foſſe ella conchiuſa. I Venitiani mandarono ben toſto Ambaſciatori ad amendue queſti Potentati per giuſtificare ſe ſteſſi, & torre ogni cattiua opinione che ſe teneſſe contro di loro: ne contenti anco i Venitiani di hauere per conto di tal triegua mandati Ambaſciatori al Papa, che anco ben molto ſe ne ſcuſarono, & ſe ne purgarono con Filippo Boncompagno Cardinale di ſanto Siſto nepote del Papa, quando andò Legato in Venitia nel 1574. ad Enrico Rè di Polonia, che per la morte del Rè Carlo ſuo fratello gli era ricaduto il Regno di Francia, & all'hora ſe ne andaua a quella volta, eſſendoſi partito di Polonia ſconoſciuto, & in molta fretta per temenza che iui i Poloni non lo tratteneſſero, & l'impediſſero il viaggio al ſuo regno ereditario. Hore Gregorio non hauendo piu da impiegare, (come ſi ſolea) groſſa ſomma d'oro nelle ſpeſe della lega ſi volſe ad impiegarla in ſoccorrere l'Imperatore, & il Rè Cattolico, accioche più commodamente poteſſero guerreggiare per l'eſtirpatione dell'Ereſie, & per l'eſſaltatione, & dilatione di ſanta fede: & in ciò nel ſuo Pontificato ſpeſe Gregorio grandiſſimo numero di ducati: oltre a queſti al Rè di Francia, perche poteſſe meglio fare guerra contra gli Eretici, & non foſſe aſtretto per mancanza di danaro fare con eſſi qualche pace che pregiudicaſſe alla verità Cattolica, diede quattrocento mila ſcudi, i quali il Papa ricolſe da vn taglione ſopra le Città della Chieſa, & da ſei decime ſopra i beneficij. egli porſe anco liberale ſoccorſo all'Arciduca Carlo, & alla religione di Malta. Vsò anco molta liberalità molte volte in donare à poueri gentil huomini, & à ſignori principali. Onde al Duca di Brunduich, quando venne à Roma, diede egli medeſimo ſette mila ſcudi. Spendette parimente Gregorio molto in fare da fondamenti varie chieſe ſi in Roma, come anco in altre parti, non guardò egli a niuna ſorte di ſpeſe per fare ventidue Collegij in varie & lōtaniſsime parti del Mōdo, affinche in eſsi s'inſegnaſſero buone diſcipline, & in tal maniera s'ampliaſſe il culto Cattolico: al quale effetto mādò egli huomini dotti, & zelāti di religione al Preti Giāni, alli Marroniti, in Coſtātinopoli, & altri luoghi aſſai. Tenea Nutij in Germania per vedere di ridurre gl'Eretici alla cognitione della verità, et à rimouerli quāto più foſſe posſibile dal male oprare, fu ſpeſo anco da Gregorio aſſai in fabricare publici granari alle terme di Dioclitiano, in fare fontane uaghisſime & ſtrade ampie & in Roma, & in altri luoghi dello ſtato Eccleſiaſtico. Non perdonò a niuna ſpeſa l'anno del 75. che fu l'anno del Giubileo per fare che le gēti che cō grādiſſ. cōcorſo veniuano a viſitare i luoghi ſāti, ſentiſſeno cō modo et honeſto diletto

acciochę

accioche con lor minore diſagio ſi poteſſe viſitare la chieſa di ſan Giouan Laterano, fece egli vna ſtrada da ſanta Maria Maggiore al Laterano: rifece anco nell'iſteſſo tempo il portico di ſanta Maria Maggiore, ſi come la iſcritione che vi ſi legge tutto ciò dechiara & moſtra, dicendo, Gregorius XIII. Pont. Max. Eugenij labantem porticum deiecit, & magnificentius reſtituit viam rectam ad Lateranum aperuit anno Iubilei. M D LXXV. *Non laſciò Gregorio anco di ſpendere in mandare Legati ſecondo varie occorrenze in varij luoghi, ſi come fe quando mandò nel 74. Legato in Genoua il Cardinale Morone huomo di gran maniera in ogni importante maneggio, affinche riduceſſe a quiete quella Repub che per ciuili ſeditioni ſtaua in aſpre conteſe: le quali finalmente ceſſarono, quando i Genoeſi riposero ogni loro diferenza nel Papa, nel Rè di Francia, & in quel di Spagna, accioche ſalua la lor libertà emendaſſero i loro ſtatuti ciuili, che d'ogni loro diſcordia erano cagione: queſti Principi diedero di ciò cura al Cardinale Morone, à Pietro Caſtacciaro, à Carlo Borgia, & à Giouanni Idiaquez, i quali con molto giuditio emendarono le leggi vecchie, & di molte nuoue anco ne feceno: & le publicarono: furono eſſe toſto e ben volentieri accettate da' Genoueſi; & coſi tutti i Cittadini ſi riduſſero nella citta à viuere in pace & quiete nella lor ſolita libertà: queſto accordo de' Genoueſi fu fatto del meſe di Maggio del 76. nel quale anno anco il Papa ſi oprò molto per quietare la Polonia, in cui erano nati grandiſſimi romori, percioche dopo ch'il Rè Enrico hauea laſciato queſto Regno per prendere il Regno di Francia per la morte del fratello ricadutoli: I Poloni haueano fatto intenderli che ad eſſi era ſopramodo diſpiaciuta la ſua partenza: & di più lo pregarono a ritornare, altrimenti eglino nella dieta che s'era determinata per li 12. di Maggio del 75. harebbono eletto vn nuouo Rè: & hauendo hauuto per riſpoſta che ei non potea tornare finche non li foſſe nato vn figliuolo che ei deſignaua laſciare erede del Regno di Francia. I Poloni ſi riduſſero à vn Caſtello chiamato Steſicia per fare elettione del nuouo Rè, oue ſtettero fino a mezzo Giugnio: & per diſcordie non ſi puotè venire à conchiuſione alcuna, onde licentiata cotale dieta ne intimarono vn altra per il proſſimo Nouembre nella città di Varſouia. Quiui al deſtinato tempo ridottiſi furono variſſimi i pareri: percioche varij erano i Principi che richiedeano queſto luogo: & queſti erano Maſſimiliano ſecondo Imperatore, Erneſte ſuo figliuolo, Ferdinando ſuo fratello Archiduchi di Auſtria, Gio. terzo Duca di Suezia, Sigiſmondo ſuo figliuolo Duca di Filandria, Stefano Battor Principe di Tranſiluania, & Alfonſo ſecondo Duca di Ferara: & Grolaſilio gran Duca di Moſcouia, il Pontefice & col mezzo del ſuo Legato che era in Polonia, & con altre vie facea ogni rforzo per fare che s'eleggeſſe Principe Cattolico, & che non ſi veniſſe in queſte diſcordie all'armi: hor mentre in tal diſcordia dimorano Giacomo Vcanio Arciueſcouo Gneſnenſe col ſeguito di molti Senatori vſcì di quel luogo, oue l'elettione ſi facea, & fortificatoſi con molte ſquadre di ſoldati ſuoi fautori, publicò alli 12. di Decembre Rè di Polonia Maſiminiano Imperatore, l'altra parte del Senato di tal fatto ſi turbò fieramente, & indi a due giorni eleſſe l'Infanta Anna della Regale ſameglia Sagellona in Reina di Polonia deſtinandole in marito Stefano Battor Principe di Tranſiluania, determinando che tantoſto che egli l'haueſſe ſpoſata s'intendeſſe eſſere eletto Rè di Polonia. Amendue queſti Principi accettarono (ſubito che li fu ſignificato)*

cato)

cato) il regno, ma Stefano Battor ſolamente ne preſe poſſeſſo, onde ne nacquero grandiſſimi romori, i quali ceſſarono in tutto per la morte, che indi a poco ſeguì dell'Imperatore, il quale morì di male di renella, & di tremore di cuore; delle quali infirmità era egli ſolito di partire, dopo rimaſe il Battor pacifico poſſeſſore di quel Regno: & fu principe Cattolico, & valoroſo, & obbediente al Pontefice ſommamente, a cui anco (come ſi coſtuma) per rendere obbedienza mandò Ambaſciatore. Mentre nella Polonia paſsauano queſte coſe, in alcune parti d'Italia erano gran calamità: perche v'era vna atrociſſima peſte, la quale in Trento, in Milano, & in Vinegia piu che altroue nocque aſſai. In Milano fu di gran refrigerio, & vtile Carlo Cardinale Borromeo, & Arciueſcouo di quella Città: il quale con l'hauere, con la perſona, & con ogni poſſibile modo ſoccorrea quelle afflitte genti, non curandoſi egli per ſalute loro di porre in manifeſto & graue pericolo a tutte l'hore la vita ſua, ma coſi è certo chi ama la vera vita chriſtiana, poco ſi cura, anzi in tutto non cura la vita mondana. In Venetia poi vi morì infinito numero di huomini d'ogni ſeſſo, età, & conditione, & perche de' Preti & di Religioſi ve ne erano rimaſti pochiſſimi: Papa Gregorio mandò vn Giubileo che qualunque in quella infirmità o altra mortale ſi pentiſſe de' ſuoi peccati, conſeguiſſe Indulgentia Plenaria, non hauēdo commodità di confeſſarſi, & di prēdere gli altri ſacramenti della Chieſa. Aluigi Mozenigo all'hora Duge di Vinegia non mancò di fare ogni humana prouiſione per tor via queſta peſtifera mortalità, & oltre ciò fece voto a Dio di edificare vn tempio al Saluatore, ſe ſua Diuina Maeſtà liberaua quella Città da ſi orribile morbo; il quale indi à poco cominciò a mancare tanto, che non molto dopo ceſſò in tutto: molte Città d'Italia furono difeſe dalla mano del Signore, che queſto contagioſo male non vi giungeſſe: & maſſimamente Roma, alla quale eſſendo da alcuni mercatanti portate certe balle di robba, & hauendo, (come è vſanza) fatta la quarantia; & dopo ciò eſſendoli data licenza di ammetterle nella città, quei mercatanti ſi riſolſeno per loro maggiore guadagno di mandare queſte robbe in altri lontani paeſi, oue giunte non tardò troppo che infettarono tutti quei luoghi, perche in eſſe robbe vi ſi trouò eſſere coſe peſtifere aſſai: & il ſimile harebbono fatto in Roma, ſe Iddio non ſpiraua quei mercatāti à non laſciarle, ma à traſportarle altroue. vn anno dopo in circa che d'Italia s'era tolta queſta calamità il Pōtefice hebbe nuoua che il Veſcouo di Lodi negotiaua pace tra il Rè Filippo & li Stati della Fiandra, che non molto tempo auanti s'erano da quella Corona ribellati: & gia Don Giouanni d'Auſtria generale delle genti che contra coſtoro vi hauea mandato il Rè Cattolico, & il Principe di Parma all'hora ſuo Luogotenente, che poi per morte di Don Giouanni nel Generalato ſucceſſe, vi haueano fatte, & vi faceano valoroſe opere, nel che ha continuato con eterna gloria, & continua quel Principe hor Duca di Parma. Il Pontefice hauendo in penſiero che queſta pace ſuccedeſſe con reputatione di ſanta Sede, & ſenza vn minimo detrimento della religione Cattolica, vi ſpedì ſubito Nuntio Monſignore Caſtagna hora Cardinale di ſan Marcello, che in ogni occaſione ha moſtrato prudenza ſingolare, & integrità marauiglioſa, ma queſto accordo non ſeguì altrimenti, onde ſempre in quei paeſi s'è ſeguitata, & ſi ſegue fino al dì d'oggi la guerra, & molte città principaliſsime ſi ſono dal detto Duca preſe & ſoggiogate, & alcuna parte di quei popoli s'è ridotta al vero culto Cattolico; l'anno appunto che ſi

Aaaa negotia-

negotiaua dal Veſcouo di Lodi la pace tra il Rè Filippo, & gli Stati di Fiandra, Sebaſtiano Rè di Portogallo coraggioſa & religioſa perſona ſi riſolſe à fare l'impreſa dell'Africa cōtra i Mori: à ſi fatta riſolutione vi fù egli ſpinto, et dal deſiderio di riporre in quei paeſi la religione Chriſtiana, come altre volte v'era ſtata, & dalla compaſſione che egli hebbe à Mameth, che da Malamaluch ſuo zio era ſcacciato dal regno di Fex & di Marocco: & con humiliſsimi prieghi era ricorſo al Rè di Portogallo, affinche li voleſſe porgere aiuto per riacquiſtare il ſuo perduto Reame; promettendogli che ſe per opra ſua foſſe egli riposto nel regno, ne ſarebbe diuenuto ſuo tributario, & per ſicurezza di ciò li volea conſegnare tutti i ſuoi Porti dì Mare, con gli campi atorno, i quali dicea coſi eſſere fertili che cō la fertilità loro non ſolo ſi ſarebbe potuto torre via la fame, da cui in tempo di cattiue nauigationi ſono grauemente trauagliate alcune città che in quelle bande tengono i Portogheſi, ma il ſoprauanzo de' grani & altre coſe importanti al vitto humano ſi ſarebbono potute condurre in Portogallo: & oltre di ciò Mameth per mouere più ageuolmente il Rè in ſuo ſoccorſo li diede per oſtaggio vn ſuo figliuolo. Si sforzo anco di moſtrarli che l'impreſa ſarebbe facile percioche da vna parte di quelli popoli era egli amato et deſiderato, et da tutti conoſciuto per loro ſolo legitimo & naturale ſignore, & che Malamaluch ſuo zio non per elettione del Popolo, ma per fauore de' Turchi hauea preſo quel dominio: & che i Turchi l'haueano fauorito per metterſi in via, di giungere quando che ſia ad eſſere patroni di quei Contorni. Il che al Chriſtianeſimo harebbe arrecato grauiſſimi danni: da tutto ciò dunque moſſo il Rè di Portogallo ſi riſolſe di fare cotale impreſa, ma prima volſe egli ſopra ciò il parere del Rè Filippo ſuo Cugino, onde ſeco s'abboccò in Guadaluppo città di Caſtiglia, il Rè lo diſſuaſe da tale impreſa, auuertendolo che l'inimico hauea potentiſſimo eſſercito, & era nelle coſe della militia eſſercitato, & valent'huomo, & hauea i Turchi che lo difendeano à ſpada tratta: & che nelle promeſſe & ſperanze di Mameth nō era bene ne punto ſicuro il fidarſi. Conſigliaua prudentemente il Rè Filippo che non biſognaua credere alle parole di Mamet: percioche mai biſogna preſtare credenza a i detti di coloro che ſono diſcacciati da i loro dominij: & che cercono ricuperarli; perche è tanta la voglia che è in loro di racquiſtare il perduto, che credono faciliſſimamente molte coſe che ſono falſe, & molte da ſe steſſi artificioſamente ne aggiungono; talche tra quello che credono, & quello che dicono di credere riempieno in modo tale diſperanza quelli Principi, à quali ricorrono per ſoccorſo, che o gli fanno fare vna ſpeſa in vano, o vna impreſa oue ſi rouinono: & coſi appunto (come vedremo) ſucceſſe al Rè di Portogallo, il quale cō tutto che dal Rè Filippo ſuo cugino li foſſe diſſuaſa la detta impreſa, volſe egli nōdimeno moſſo dalle falſe ſperāze di Mamet farla. Onde meſſo inſieme 30000. cōbattenti andò egli in perſona à queſta guerra: tra queſte gēti vi erano ſoli 5000. Italiani: i quali hauea cō altra gente mādato Papa Gregorio ſotto la guida d'vno Ingleſe, che gli hauea perſuaſo per la cognitione che egli teneua di alcuni luoghi prendere a man ſalua certe città, & coſi aprirſe aſſai piana & ampia via à debbellare quel regno: et per alcune cagioni queſti 5000 ſoldati erano andati à ſeruigi del Rè di Portogallo, il quale nel ſuo eſſercito vi hauea due mila Caualli Portugheſi, oltre ottocento che hauea condotti Mamet: tutto il predetto numero di Caualli ſi giudicaua per proue che s'erano in altri tempi fatte, che varrebbono quanto quattro mila & cin

quecento

quecẽto de'Mori.imbarcò queſte genti il Rè in vna armata di vn groſſo numero di vaſ ſelli,& ſi partì di Lisbona alli 24 di Giugno del 1578. & alli 18. del ſequẽte meſe sbar cò in Arzilla città del ſuo dominio, quiui egli fece rimanere de lla ſua armata 4000. fanti;acciochè nõ veniſſe a Mori ſoccorſo di Algieri, & altri 4000. fanti mandò a Maragano ſua fortezza nella coſta del mare nel regno di Marocco per fare che con le ſcaramuccie trateneſſero parte di quei Mori dal venire alla deſtinata guerra,quiui ſi ſeppe certo che l'eſſercito inimico era potẽtiſſ. onde i Baroni del Rè di Portogallo procurarono di rimouerlo da quella impreſa,eſſortãdolo a tornare adietro,& nõ mettere a manifeſtiſſ.pericolo ſe,& le ſue gẽti col andare a cõbattere cõ vn eſſercito che era quaſi quattro volte maggiore del ſuo; per le parole di coſtoro ſi riſolſe il Rè a tornarſene a dietro:ma Mamet auuedotoſi di ciò cõ potẽte maniera li parlò, & di molte ſperãze lo riẽpì,dãdoli anco ad intẽdere che sẽza venire a giornata harebbe vinto: perche le gẽti del Rè nemico l'harebbono alla prima loro cõparſa abãdonato, onde il Rè di ſeguire auãti in tutto ſi diſpoſe;et a 29.di Lug.col reſtãte del ſuo eſſercito marciò verſo Alearquiuir città principale del regno di Fex. Qui ſi vide l'eſſercito inimico,& che niuno di quei ſoldati ſi volgea a ſeguire la parte di Mamet, anzi tutti ſi moſtrauano diſpoſti di ſeguire il lor Molomaluch,l'eſſercito del quale giungea a 60000.Caualli,& a 15000. Fãti: il Rè di Portogallo vedẽdoſi in frõte de'nemici,& cõſiderãdo che il porſi in fuga non li ſarebbe pũto giouato,ſi riſolſe cõ animo coraggioſo,nõ oſtãte che vedeſſe il grãde eſſercito dell'Auerſario di fare giornata ſeco, & alli 4. di Agoſto del 1578. hauendo ordinato nell'eſſercito tre ſquadroni, vno di Caualli, di cui era Capitano don Duardo Meneſches, nella vanguardia del quale era il Rè con i ſuoi più degni & principali ſignori:gli altri due ſquadroni erano di Fanti poſti alli fianchi del detto ſquadrone di Caualli de'quali l'vno à man deſtra era guidato da Don Antonio gran Priore della religione di Malta cugino baſtardo del padre del Rè di Portogallo: l'altro à man mãca era condotto dal Duca di Aucito. Molomaluch parimente hauea bene ordinate le ſue genti,diſponendole in forma di mezza Luna,& bene accomodando i ſuoi Corni: coſi diſpoſti gli eſſerciti,i Portogheſi diedono con tanto impeto in quella parte dell'eſſercito inimico che era più potente, che la ruppero, & di eſſi ne ammazarono molti, & ſe bene toſto ſi raddopiarono le genti furono nuouamente rotte & fracaſſate dal Rè di Portogallo, ma ben toſto il Rè Malomoluch ne venne auanti con ogni ſuo potere, & aſsalì tutta la Fanteria & Caualleria de'Chriſtiani, i quali ſi portarono gagliardiſſimamente nella battaglia che durò ſei hore ſenza poterſi ſcorgere da qual canto ſi foſſe la vittoria. Il Rè di Portogallo fece grandiſſima vccisione de' Mori, & mentre cõbattea cõ marauiglioſo ardimento & valore, fu colto da vna moſchettata in vn fianco, & da vn'altra li era ſtato ammazzato il Cauallo. Onde egli caddè interra, & fu anco toſto con cinque colpi di Lancia morto queſto miſero Rè. Dicono che vi foſſero ammazzati cinquanta mila Mori: Onde fù la loro vittoria ſanguinoſa molto; de'noſtri ne furono vcciſi in battaglia da dieci mila: & ne furono fatti Schiaui intorno à quattordici mila, & ſoli dugento con la fuga ſi ſaluarono. Non ſolo morì il Rè di Portogallo in queſta giornata, ma parimente vi morirono prima anco gli altri due Rè; morì il Rè Malamoluch,il quale debole & infermo trouandoſi fu vcciſo dall'affanno che ſentì al cuore nel vedere che il ſuo ſiniſtro Corno ſi mettea in fuga:

il Rè Mamet vedendo di eſſere perdente tentò di ſaluarſi col fuggire, & meſſoſi per vſcire dall'altra banda nel fiume Mogazza, che era oue ſi facea giornata ſi abbattette in vn luogo paduloſo, di doue non potendo il cauallo vſcire, lo riuerſciò nel dimenarſi fuor di ſella: & non ſapendo notare, nel fango, & nel acqua laſciò l'ambitione, & la vita. Furono poi ritrouati i Corpi de' Rè, & per ordine di Hemet fratello del morto Malomaluch & ſucceſſore nel Regno, furono poſti inſieme: & il vedere coſi fiero ſpettacolo di tre Rè infelicemente morti: conduſſeno a lagrimare quelli huomini ancorche Barbari, & di natura crudeliſſimi foſſero: Et perche del Rè Sebaſtiano nõ rimaſino figliuoli, fù coronato Rè di Portogallo il Cardinale Arrigo figliuolo del Rè Emanuello. queſto Cardinale perche era vecchio, & per il ſacerdotio inhabile a coſe matrimoniali, fu richieſto da i ſuoi Popoli che egli voleſſe dechiarare vn ſucceſſore, accioche non eßendoui alcuno del ſangue reale non naſceſſero nel regno riuolte & tumulti, parendo al Rè la dimanda giuſta comandò che s'ordinaſſe vna congregatione de' Baroni del ſuo regno, affinche eſſi dechiaraſſero à chi legitimamente dopo la ſua morte ricadeſſe quel Reame: & chi eſſi determinaſſero egli l'harebbe accettato & dechiarato per ſuo ſucceſſore. Subito che il Rè Filippo fu di tal coſa auiſato, mandò il Cardinale Pacecco con molti dottori di legge, che moſtraſſero le ragioni che lui hauea in quel regno; dal altra banda Don Antonio figliuolo baſtardo di don Aluigi fratello del detto Cardinale Rè Errigo s'aiutaua aſſai per eſſere egli nominato in queſta ſucceſſione, & hauea egli gran fauore da quei Popoli che abborriuano grandemente di douere hauere al loro dominio gente ſtraniera. Il Cardinale Rè di Portogallo ordinò a vndici Baroni del ſuo Regno che aſcoltaſſero le ragioni del Rè Filippo, & degli altri Prencipi che vi pretendeano, & giudicaſſero a chi giuſtamente ricadeſſe quel Regno. Mentre coſtoro ſtanno a criuellare le pretendenze di ciaſcuno, morì il Rè Cardinale di Portogallo, che era d'anni pieno: dopo la cui morte nacque diſſenſione tra gli Baroni, percioche vna parte nominaua il Rè Filippo per ſucceſſore & herede di quel regno, altri diceuano che non ſi douea fare la nominatione, ma la elettione dal Popolo conforme a quello che in altri ſimili caſi s'era fatto altre volte: & queſto egli no faceano perche Don Antonio, che habbiamo ſopra nomato, foſſe eletto Rè: perche per ſucceſſione egli non potea hauere quel Regno, eſſendo egli dechiarato inhabile à ſuccedere per eſſere baſtardo: per tanto & parte de' Baroni & il Popolo tutto publicarono per loro Rè Don Antonio, & come Rè lo cominciarono à riuerire, & obedire. In queſto mezzo il Rè Filippo facea apparecchiare tutto quello che era di biſogno ad vna gran guerra ſotto voce di volere guerreggiare in Africa: ma ſi credea che'ogni ſuo apparecchio foſſe per lo conquiſto di Portogallo, onde egli hauea raccolti in Italia dieci mila fanti, & fattone Generale Don Pietro di Medici, & ſuo luogotenente Proſpero Colonna: & hauea in eſſere per leuare queſte genti & altre vna Armata nel regno di Napoli di cento cinque Galere, ottanta Naui, due Galeazze, & vn Galeone, & altri legni minori, & era fatto generale di queſt'Armata Don Giouanni di Cardona, & perche ſi dicea che cotai prouiſioni ſi faceano per l'impreſa dell'Africa, il Papa accio che piu numero di genti ci andaſſe, promiſe il ſicuro ritorno alle loro patrie à tutti i Banditi dello ſtato Eccleſiaſtico, che andaſſero a ſeruire al Rè di Spagna in queſta guerra, & il ſimile fece il Vicerè di Napoli in quel regno, eccettuandone

done però i Monetarij, & i Ribelli, a quali non ſi concedea queſt'immunità: ſi credette che tutte le genti che per tale impreſa hauea fatto il Rè Filippo aſcẽdeſsero à quaranta mila perſone. Di queſti apparecchi del Rè venne la nuoua ad Amurat Imperatore de'Turchi; il quale perche guerreggiaua col Perſiano, penſò che doueſſe molto nuocere alle ſue coſe di hauere nell'iſteſſo tempo guerra col Rè di Spagna, per cio egli fece per mezzo di Mamet Baſcia trattare di Triegua: Il Rè Filippo hauendo guerra in Fiandra, & non eſſendo ſicuro come doueſſero paſſare i fatti ſuoi in Portogallo diede orecchi alla Triegua; Onde ella ben toſto ſi conchiuſe in Coſtantinopoli per due anni, la quale poi non anco ben forniti i due anni, ſi confermò per tre anni appreſſo. Poco dopo ciò il Rè Filippo fe muouere le apparecchiate genti verſo Portogallo, con penſiero, che se'Portogheſi nõ lo voleſſero accettare per loro legitimo Rè, come era dechiarato da dottori & dalle leggi, volerli con la forza delle armi aſtringere. Di tutto l'eſsercito fece Generale il Duca d'Alua, il quale molto preſto s'auuicinò a i confini del Regno di Portogallo. I Portugheſi preſero l'armi: & perche il Clero, & la nobiltà tenea dal Rè Filippo, & il Popolo da Don Antonio; per tanto il Popolo gridò Rè Don Antonio, che all'hora era in Santaren città molto forte di quel regno: auuiſato Don Antonio di queſto grido popolare, ne venne con molti ſuoi partegiani à volo in Lisbona, doue ſe bene con qualche difficoltà, vi fu nondimeno riceuuto per Rè. L'eſſercito del Re di Spagna intanto entrò a danni del regno, & ſubito che comparue ſotta la città di Elues, che fu la prima che li veniſſe auãti, gli ſi reſe à patti ſenza oprare armi: & coſi feceno à mano à mano tutte le città, alle quali giungea l'eſſercito; il Duca d'Alua andaua à piu potere alla volta di Lisbona, credendo che ſubito che ſi haueſſe queſta città in mano foſſe conquiſtato tutto il Regno: hor egli giunto à Lisbona fe fatto d'armi con Don Antonio, che co'ſuoi ſeguaci, i quali erano ſoldati nuoui, & ineſperti li venne incontra. Onde Don Antonio fu vinto & col fugire ſaluò la vita, & Liſbona ſi diede al Duca d'Alua, il quale col fare morire alcuni principali fautori di Don Antonio acchetò i tumulti. Fatto ciò il Re Filippo ne andò a Lisbona: & fu accettato per Re di Portogallo, & li fu giurato fedeltà & omaggio: il Papa hauea mandato il Cardinale Riario Legato, acciocheopraſſe quanto poteſſe, affinche non veniſſe alle armi il Re Cattolico co'Portugheſi, ma che eſſi lo riceueſsero pacificamente per loro Re, ma prima che'l Cardinale vi giungeſse, era quaſi accomodato il tutto, onde poco altro gli reſtò che fare, che ritornarſene. Don Antonio hauea rifatto vno eſſercito di ottomila perſone in circa, & s'era fortificato appreſso alla città chiamata il Porto di Portogallo, che lo riconoſcea per Signore. quiui fu egli nuouamente rotto da Spagnuoli: & mentre egli s'auuede che le coſe del ſuo eſsercito vanno in rouina, preſe molte gioie, & groſsa ſomma d'oro, & altre robbe pretioſe, & ſe ne fuggi con alcuni pochi ſuoi ſeguaci; alcuni Spagnuoli li tennero dietro: auuedutoſi Don Antonio che li erano vicini, & che dalloro mani non potea egli campare, penſo bene in vn pũto cõ vn prudẽte auuedimẽto di rattenerli a dietro & coſi fece buttare per la via, per la quale egli fuggia vna valigia piena di danari, & poco dopo vna caſſa di robbe di molto conto: gli Spagnuoli in raccorre queſte ricchezze tutti, & in tutto s'occuparono, onde Don Antonio alla fuga, & allo ſcampo ſuo hebbe tempo. Il Rè Filippo in Lisbona non troppo vi ſi fermò, ma in quel poco che ei vi ſtette vi ſcorſe due graui pe-

ni pericoli della vita, percioche due volte furono ſcoperte mine che gli erano ſtate fat-te al Palagio, oue egli habitaua, & alla chieſa, oue egli coſtumaua di vdire gli vfficij ſacri, & ſe non ſi ſcopriuano ſarebbe egli rouinato o col palagio, o col tempio. furono caſtigati di tanto eceſſo gli autori; & il Re nella ſua Spagna preſtamente ne fe ritorno. Mentre paſſauano queſte coſe in Portogallo ne giunſe l'Ambaſciatore del Duca di Moſcouiti à Roma à Papa Gregorio. Era queſto Ambaſciatore mandato dal gran Duca di Moſcouia a ſupplicare il Papa che come padre commune ſe interponeſſe per pace commune tra lui & Stefano Re di Polonia, il quale gli facea aſpra guerra, & gli hauea in mal termine ridotte le coſe ſue. fu alloggiato queſto Ambaſciatore da Giacomo Boncompagno principe di honorate qualità, & all'hora Generale di Santa Chieſa, & da eſſo Pontefice fu veduto con molto grato aſpetto: & li fur fatte belle, & degne accoglienze. ricuſaua queſto Ambaſciatore di baciare il piede al Pontefice, ma dettogli poi che coſi era il douere: & che in altra maniera non dauano i Pontefici, ne debbono dare vdienza, egli ſi riſolſe à baciarglielo. Fu oſſeruato in queſti Moſcouiti che vennero à Roma, che eglino coſtumauano d'inacquare il vino con acqua vita, il che era accendere vie più l'ardore del vino, s'eglino erano aſſaliti da febre haueano in vſo in acqua fredda di bagnarſi ſubito. Abborriuano d'intrare in Chieſa s'in eßa ſcorgeano eſſerci cani, dicendo, che tai animali oue ſi faceua il culto diuino non debbono in modo alcuno ſtare. Il Pontefice diede molta ſodisfattione à queſto Ambaſciatore nel negotio, per cui era venuto, ſcriſſe al Re di Polonia, eſſortandolo alla pace: & al Padre Antonio Poſſeuino, che andò col Moſcouita impoſe che egli s'opraſſe quanto potea per rappacificare quei Principi, tra quali nel 1582. *fu conchiuſa la pace per mezzanità del Poſſeuino. In queſti tempi Papa Gregorio hauendo nella Chieſa di ſan Pietro nel Vaticano fatta vna regale & magnificentiſſima Capella, dedicata à noſtra Signora, & à ſan Gregorio Nazianzeno, nella quale (dicono) che ei ſpendeſſe più di cento mila ſcudi, oltre ad vna ferma & continoua intrata, che vi laſciò per mantenimento de' ſacerdoti che gli vfficij diuini vi celebrano, vi fece egli dalla Chieſa di Santa Maria delle monache di Campo Marzo trasferire il corpo di ſan Gregorio Nazianzeno. Cotale traslatione fu fatta con grandiſſimo concorſo di popolo, & con bello & maeſteuole apparato: & il Pontefice co Cardinali vennero fino alla piazza di ſan Pietro à riceuere con molta diuotione il Santo Corpo, il quale con le proprie mani il papa poſe entro all'altare di detta Capella. Tutta queſta pompa poi che ſi fece in trasferire queſto Santo, volſe il Pontefice che ſi dipingeſſe in vna delle tre loggie che egli fece dipignere nel palagio Apoſtolico: le quali ſono congiunte con quelle che il gran Rafaello d'Vrbino dipinſe con grandiſſimo diletto & marauiglia de' riguardanti a i tempi di Leone Decimo. Volſe anco Gregorio che in queſta loggia vi ſi ſcriueſſero queſte parole:* Gregorius XIII, Pont. Max. Beati Gregorij Nazianzeni corpus ex ſacrarum Virginum templo Dei genitrici Mariæ ad Cãpum Martium dicato, in Baſilicæ Vaticanæ ſacellum à ſe ornatum celeberrima quam vides pompa tranſtulit. III. Idus Iunij M. D. LXXX. *In queſt'anno de l'ottanta occorſe in Italia vna ſtrana infermità chiamata male del Caſtrone; perche di ſimile morbo ſuole cotale animale patirne aſſai: queſta infermità naeque d'intemperie d'aere, & cominciò del meſe di Maggio nella Lombardia, ne era bene traſcorſa tutta la ſtate*

ch'ella

ch'ella hauea traſcorſo tutta Italia, andando anco nella Francia, nella Spagna, et in Coſtantinopoli ancora, oue dicono che fu mortale: fu ella coſi cõmune che non ſolo à tutte le città, & tutte le ville giunſe, ma quaſi tutti gl'huomini di eſſe percoſſe, ſe bene alcuni pochi che erano di ben compoſta & temperata natura, & che nel viuere vſauano ottima regola non ammalarono, tuttauia eſſi in quel tempo non ſi ſentiuano coſi bene come auanti ſoleuano, onde s'eſſi non haueano male, haueano almeno diminuimento di bene in queſto numero fu Papa Gregorio, il quale non infermò, ma parue pure che per alcuni dì non ſentiſſe in ſe ſteſſo il ſolito vigore, & la conſueta ſua buona diſpoſitione, gli altri poi che ſi ammalauano patiuano di sfredimento, & di toſſe, & ſputauano aſſai cõ febre molto vehemente & ardente, ma in ſei ò otto giorni ſi terminaua. Di queſto morbo pochiſſimi ne morirono, & quei pochi che morirono, fu ad eſſi di morte cagione ò l'eſſere male curati, o l'eſſere per prima male diſpoſti, & quaſi infermi. fu oſſeruato che il bere potentiſſimi vini dopo il ſecondo, o terzo giorno dall'incomminciato male, giouaua ſopramodo, all'incontro (dicono) che il trarre ſangue per lo più noceſſe à molti. Il Pontefice non mancò in Roma di dare ne'tempi di queſta infermità molti caritatiui ſoccorſi: ilche fù di grã ſolleuamẽto alle afflittioni della minuta Plebe. Nel anno 81. cominciarono a ſentirſi grauemẽte et a notificarſi le ſeditioni del Iſola di Malta. Erano nati molti diſpareri tra il gran Maeſtro, & alcuni Caualieri principali, i quali hauẽdo nella Religione maggiore ſeguito, chiuſero, come prigione il gran Maeſtro nel Caſtello di S. Angelo, & crearono il Caualiere Romagaſſo Luogotenente Generale: fatto ciò eſſi fecero intendere al Pontefice queſta loro opera, dando alcune imputationi al gran Maeſtro; oltre ciò pregarono il Pontefice che cõfirmaſſe quãto eglino in tale caſo haueano oprato. Il Gran Maeſtro anco hauea raguagliato il Papa di queſta ſua diſgratia; & pregatolo a laſciarlo venire a Roma per giuſtificare le coſe ſue; il Pontefice per porre rimedio a tai diſordini mãdò a Malta Monſignore Viſconti Milaneſe Auditore della Rota di Roma, cõ titolo di Nũtio & Vicario, il quale ſubito giũto ſcarcerò il Gran Maeſtro alla preſenza della maggiore parte de'Caualieri, & li riſtituì per ordine del Papa il ſuo palagio: indi a due giorni fece conuocare il Conſeglio, & preſentò vn Brieue del Papa che chiamaua il Gran Maeſtro cõforme alla ſua dimãda à Roma, il Grã Maſtro obbedì ſubito al Brieue: et in quattro giorni fe porre in aſſetto tre Galere, & imbarcare le robbe, hauendo in cõpagnia 300. Caualieri, cõputandoui quei che erano poſti per armamento delle galere, & vi erano di quei della picciola & della gran Croce: & di tutte le lingue. nel partire ch'il gran Maeſtro fece vi concorſe tutto il popolo di quell'Iſola, moſtrando ne' ſembianti dolore di tale partenza: in alcuni luoghi per il viaggio, & maſſimamente à Napoli fu egli con ſi grande apparato riceuuto, che con maggiore nõ ſi ſarebbe raccolto vn Re. In Roma ancora fu con grandiſſimo honore riceuuto, & honorato. fu egli fra le altre coſe nella intrata che fece in Roma incõtrato da più di 800. caualli, alloggiò egli con 300. caualieri ſplẽdidiſſimamẽte nel palazzo del Card. d'Eſte, et cõ la medeſima grãdezza fu da queſto magnificẽtiſſimo Card. trattato sẽpre: fu oſſeruato che mille perſone viueuano all'hora in quel palazzo. Il Grã Maeſtro poco dopo andò dal Papa, cõ cui ſi trouauano dodici Card. et baciato ch'egli hebbe il piede, diſſe queſte parole. Hora ſono certo, ò B.P che Iddio fuor d'ogni mio merito, ha dato cõpimento al mio deſiderio, poiche in queſta mia pienezza d'anni mi ha cõceduto tãto di gratia che finalmẽte ſono giũto a V. Sãtiſ. piedi, inãzi a quali ſono venuto

& per fare come deuo atto di riuerēza, & obbedire alla Santità Voſtra: & per giuſtifi care le attioni mie che contro ogni douere ſono dalla maggior parte del conſeglio della noſtra religione ripreſe, & calumniate. Sallo Iddio che in dieci anni che io ſono ſtato capo, & ho tenuto il gouerno di eſſa, io per me non ſo di hauere commeſſo delitto alcuno, ne di coſa indegna in ciò la coſcienza mi accuſa, anzi io ho ardimento di dire che in ſeſſanta anni, che ne'ſeruigij della noſtra religione ho conſumato, & mētre ero ſemplice Caualiere, l'ho honoratamente in diuerſi Carichi, & hora nel mio Magiſterio ſempre ben gouernata: ho obbedito continuamente à Santa Chieſa, & à Voſtra Santità; & ſe per ignoranza haueſſe io fatto errore ne chieggio alla Beatitudine Voſtra humile perdono: Io poi coſi ſono lieto di hauere veduto la S. Voſtra, che non mi curo hora di morire, ma a guiſa di Simeone mi compiaccio di dire: Nunc dimittis ſeruum tuum domine, quia oculi mei viderunt ſalutare tuum. *Il Papa con lieta fronte lo riceuette, & li diſſe che non credea alle calunnie de'ſuoi Auerſarij: & lo ringratiò del deſiderato piacere che hauea di vederlo, & lo confortò a ſtare di buona voglia: & fattolo leuare impiedi, lo fece ſedere ſopra quattro Cardinali, oue ſtato vn poco & ragionato delle coſe del viaggio, fu licentiato, & ſe ne ritornò al ſuo alloggiamento. Alcuni giorni auanti che giungeſse il gran Maeſtro à Roma, era arriuato Romagaſſo Caualiere principale della parte cōtraria, & Corſaro ingenioſo, & eſpertiſſimo, & intrepido, & a Turchi formidabile molto: & per che aſſai diſpiacque al la Corte Romana & ad altri prencipi che egli ſi foſſe poſto in cōtraſto col gran Maſtro, pero non fu eſſo in Roma ne da Prencipi, ne da Signori, ne da Gentilhuomini albergato in caſa, onde li conuenne di habitare in camere locande: diede ſi grande affanno à queſto generoſo Caualiere di vederſi trattare con tale foggia in quella città, oue altre volte & dal Pontefice & da Cardinali, & altri ſignori era ſtato raccolto & honorato aſsai, che ne amalò & toſto ne morì di dolore; fu queſto Caualiere con bella pompa funebre ſepellito nella chieſa della Trinità de'Monti, & li fù poſto ſopra vn Epitafio che molto bene pone auanti a gli occhi altrui di che conto foſſe il ſuo valore, & di che opre egli ſia ſtato, pero ho voluto qui ſcriuerlo.*

D. O. M.

Maturino Romegaſſio Vaſconi militi ordinis Hieroſ. cuius ob virtutem ſæpe ſpectatam nomen ipſum terrebat hoſtes, poſt plurima maximaque munera ſumma cum laude obita, multas naues hoſtium captas, multas depreſſas, multas nobiles victorias fortitudine, & conſilio partas, Romę obijt pridie Nonas Nouembris. M D LXXXI. *Io ho vdito dire da perſone, à cui ſi può preſtare credenza, che in Coſtantinopoli ſi fe publica allegrezza quando ſi ſeppe la morte di Romagaſſo. Et non s'auuedero i Turchi che in tal modo accrebbero al loro inimico maggiore gloria; la quale ſeruirà per ſtimolo a gli altri Caualieri di ſeguire le pedata di Romagaſſo, & farſi formidabile a i Turchi. Hor due meſi in circa dopo la morte di Romagaſſo morì il gran Maeſtro, & coſi col fine del viuere loro ſi finirono le cauſe & differenze proprie: Il Papa per leuare i tumulti che poteano naſcere nella Elettione del nuouo gran Maſtro, nomò quattro Caualieri di quella religione, de'quali indi à poco vno chiamato Don Vgo di Verdala Guaſcone fu eletto di commune conſenſo gran Maeſtro, come perſona che di eſſere digniſſima di tal grado haueſſe in più maniere moſtrato*

ſempre

di verdala Guaſcone fu eletto di cõmune conſenſo gran Maeſtro, come perſona che di eſſere digniſſima di tal grado haueſſe in piu maniere moſtrato ſempre. queſti hoggi ap punto, mentre noi ſcriueuamo queſte coſe di lui, ha fatto l'intrata in Roma con grandiſ ſimo & maeſteuole apparato & pieno concorſo di popolo: In queſt'anno che ſi eſtinſe no le ſeditioni, che habbiamo detto, di Malta, *Gregorio nel palagio del Vaticano, dipin-ſe vn portico, ouero vogliamo chiamare luogo da paſſeggio, che adeſſo dal volgo ſi di-ce Galleria. nella volta del quale, o vogliamo dire parte ſuperiore, fece egli dipingere maeſteuolmente & indorare ricca & vagamente molte iſtorie del teſtamento nuouo & vecchio, molte coſe di ſan Giouan Batiſta, molte coſe di Coſtantino Imperatore, & quando egli da ſan Silueſtro fu battezzato vi ſi vede dipinto. Vi ſi ſcorgono anco va-rie opere di ſan Pietro & di ſan Paolo, di ſan Benedetto, & di ſan Bernardino, di Co-ſtantino veſcouo, di Leone papa reprimente il furore d'Attila. Vi è quando ſan Se-uero dallo Spirito Santo è eletto veſcouo di Rauenna, quando ſan Pietro Damiano Cardinale laſciando in abbandono le grandezze, & ponendo in non cale quanto vi è di mõdano, ſi ritira per eſſere à piu ſeruigio di Dio ne gl'Eremi, & nelle ſolitudini: & vi è parimente dipinto quando ſan Romaldo in luoghi remoti & ſolinghi in mezzo à folti Boſchi iſtituiſce l'ordine de Camaldoli. Vi ſi vede anco quando Celeſtino Quinto che rinũtiò poi il papato, fu eletto pontefice: & altre coſe à queſte ſimili vi ſi mirano molte. hora in tal maniera la volta ò il voltato arco è diſpoſto cõ vaghezza & honeſta leggia dria, ne' muri poi v'è con gran magiſterio ritratta prima la vecchia Italia & la nuo-ua & ſucceſſiuamente poi da per ſe tutte le prouincie ſue: & perche papa Grego-rio ricuperò alcune terre, & molte Caſtella alla Chieſa: tutte queſte ſono iui dipin-te col Drago ſopra in ſegno di tale ricuperamento: & il ſomigliante s'è fatto ſopra quei luoghi che ſi ricuperarono da Pio Quinto, che con le armi del medeſimo Pio ſi veggono ſegnate. In fronte poi di queſto portico v'è vna inſcrittione: la quale perche molto be-ne ſpiega le coſe principali che vi ſono dipinte, & inſieme vi ſi narra il fine di cotale opera, però habbiamo voluto qui riferirla.* Italia Regio totius Orbis nobiliſſima & natura ab Appennino ſepta eſt, hoc itidem ambulacro in duas partes, alteram hinc alpibus & ſupero, alteram hinc infero mari terminatas diuiditur, a Varoque Flum. ad extremos vſque Brutios, ac Salentinos regnis, prouincijs, ditionibus, in-ſulis intra ſuos, vt nunc ſunt fines, diſpoſitis, tota in tabulis longo vtrinque tractu fornix pia ſanctorum virorum facta, locis in quibus geſta ſunt ex aduorſum re-ſpondentia oſtendit, ac ne iucunditati deeſſet ex rerum & locorum cognitione vtilitas Gregorius XIII. Pont. Max. non ſuę magis quàm Romanorum Pontifi-cum commoditati hoc artificio & ſplendore a ſe inchoata perfici voluit Anno CIƆ IƆ LXXXI. *l'anno che à queſto ſeguì che fu* 1582. *ſarà memorabile in tutti ſe-coli: percioche in eſſo ſi riformò il Calendario Romano, la quale riforma paſſò in tale maniera. Vedea papa Gregorio che tra le coſe che primieramente dee penſare vn pontefice u'è quella, ch'egli prouegga di ridurre a fine quel tanto che è ſtato dal Conci lio di Trento riſeruato alla ſede Apoſtolica: & perche quei padri riſeruarono alla ſanta ſede di mirare & ponderare eſſattamente quanto ſi contiene nel Breuiario, nel quale principalmente ſi ritrouano due coſe, l'vna ſono l'orationi & le laudi diuine,*

che nelle feſte & altri giorni ſi debbano dire. L'altra coſa è la varietà de' tempi ne' quali viene la Paſqua, & delle feſte che da eſſa dependono: il che in ſomma altro non è che ridurre il Calendario al debito modo. La prima di queſte due coſe la riduſſe à compimento Pio Quinto. Queſta ſeconda ſi diſpoſe Gregorio di farla giungere à perfettione. Era ſtata queſta coſa auanti che ſi faceſſe il Cõcilio di Trento da altri pontefici tentata: ma perche la trouarono dificiliſſima non fu ella effettuata mai: la dificultà naſcea che non parea che ſi trouaße modo da fare che queſta emendatione del Calendario duraſſe ſempre; & che gli ordini & i riti eccleſiaſtici ſi conſeruaſſero nella conueneuole integrità loro: perilche primieramente ſi procuraua la emenda del Calendario. Hora à papa Gregorio fu da Antonio Lelio Medico dato vn libretto di Aloiſio Lelio ſuo fratello; nel quale per vn nuouo Ciclo delle Epatte ritrouato da lui & indrizzato ad vna certa regola dell' Aureo numero, & à qual ſi voglia grandezza dell'anno ſolare accomodato acconciamente: & in tale maniera dimoſtraua che tutte le coſe che nel Calendario erano traſcorſe poteano firmiſſimamẽte ſenza piu variarſe in altri tẽpi mai à debiti luoghi riporſi, onde il Calendario per l'auuenire non ſoggiacerebbe ad alcuno mutamento. Mandò dunque Gregorio copia di queſto libro à tutti i Principi & alle piu famoſe ſcuole del Chriſtianeſimo; acciò che quella coſa che douea eſſere in vſo commune di tutti, ſi faceſſe col Conſeglio commune di ciaſcheduno: Hauuta poi ſopra ciò il papa da coſtoro quella riſpoſta, che ſi deſideraua, & che ſi conueniua, diede la cura ad alcuni che in ſimile arte erano verſatiſſimi & eccellenti aſſai: & che di già da varij paeſi, & da diuerſe nationi erano ſtati per tale conto chiamati à Roma, i quali ſopra tale materia feceno gran ſtudio: & piu volte diſcorſeno inſieme, & finalmente conchiuſero che quel Ciclo delle Epatte di ſopra detto era megliore, & douea à tutti gli altri giuſtamente anteporſi: eſſi nondimeno aggiunſeno alcune coſe che giudicarono di douere recare à piu perfetto grado il Calendario. Hora vedendoſi da Gregorio che, accioche la feſta di Paſqua ſi celebraſſe ſecondo gli ordini de' Santi Padri, & de gli antichi Romani Pontefici, maſſimamente di Pio & Vettore primi: & parimente conforme alla determinatione del gran Concilio Niceno, biſognaua primieramẽte l'Equinotio della primauera ad vn certo debito tempo ridurre; oltre ciò porre bene la decima quarta Luna del primo Meſe; la quale viene nel giorno del equinotio ò viciniſsimamente li ſuccede. La terza & vltima coſa è che qual ſi voglia prima Domenica che ſeguita la medeſima decima quarta Luna ſia à conueneuole luogo poſta: hora per ridurre l'Equinotio della primauera al giorno 21. di Marzo, doue da i Padri del Concilio Niceno, fu anticamente fermato, ſi ordinò che per vna volta ſola ſi leuaſſero dal Meſe d'Ottobre del 1582. dieci giorni: & accioche piu da queſto luogo non ſi rimoueße, fu conſtituito che ſe ſeguiſſe (come è vſanza) di fare Biſeſto ogni quattro anni, fuorche ne' centeſimi anni: i quali tutti fino à queſto tempo ſono ſtati Biſeſtili: coſi volſeno che foſſe anco il primo centeſimo ſeguente, cioè il mille & ſeicento, dopò il quale ordinarono che non tutti i centeſimi che ſeguiuano foſſero Biſeſtili, ma che per ogni quattrocento anni i tre primi centeſimi paſſaſſero ſenza Biſeſto, ma il quarto centenaio haueſſe poi ſempre Biſeſto: & per darne eſſempio il mille e ſettecento, il mille e ottocento, il mille e nouecento non hauranno Biſeſto, ma l'hauerà bene il due mila, & coſi ſi ſeguirà ſempre: & in tal modo ſi verrebbe a tenere conto del corſo Solare,

& ſi

& ſi verrebbe ad emendare continuamente i ſuoi traſcorſi: & alle altre due coſe, che habbiamo detto di ſopra, ſi diedero anco da eſſi altri remedij, in ſi fatta maniera dunque fu da Gregorio emendato il Calendario: & publicato per vna Bolla che comincia. Inter grauiſſimas paſtoralis officij noſtri curas ea poſtrema non eſt &c. *& perche non ſi potea publicare il Calendario in tutti i luoghi, & nelle remotiſſime prouincie in queſto anno 1582. & per conſequente non era poſſibile dapertutto emendarſi l'anno: però diedero alcune regole per le quali ſi poteſſe fare tale emenda l'anno 1583. & piu oltre ancora: nel quale anno dell'83. al Pontefice ſucceſſero due coſe che l'arrecarono graue diſturbo. l'vna ſi che fu in Roma vna atroce careſtia, la quale nacque per che i ſuoi miniſtri haueano mãdato in varij luoghi fuor di Roma grãdiſſ. quãtità di frumenti. Onde la città eſſendo rimaſa con poco grano: ne potendo per le continue pioggie & peſſime qualità de' tempi venirne da altre bande, ne fu in tanta penuria & ſi vedette ſi caro il pane, che cinque oncie ſole al baiocco ſe ne dauano: & percio i poueri huomini, che poco d'altro che di pane ſi nutriſcono, ne magnauano tal volta otto baiochi a paſto: durò cotale careſtia intorno a due meſi in circa. L'altra coſa che diede affanno al pontefice fu vn ſtranio & miſerabile caſo che ſucceſſe tra i sbirri & alcuni gentil'huomini Romani. dal che (per dire coſi) ne nacque vna tragedia tanto lunga, che l'vltimo atto s' è recitato quaſi due anni dopo il primo nel pontificato di Siſto: & è ſtata coſi piena di ſangue & morte di huomini che piu di quaranta perſone vi furono vcciſe, delle quali alcune furono Signori, & perſonaggi di cõto; ne vn Teatro ſolo è baſtato al recitamento di queſta tragedia, ma due ve ne ſono ſtati; L'vno de quali è Roma, oue ſi cominciò, l'altro e Padoua oue ſi terminò queſto meſto & lagrimeuole fatto. hora alli 26. di Aprile del 1583. andò il Bargello di Roma con vna buona parte de' ſuoi Sbirri alla piazza di Siena per prendere vn bandito, che per ſpia haueano ſaputo ritrouarſi iui in caſa de gl'Orſini, oue finalmente preſeno vno, & mentre ch'eſſi lo conduceano via vi ſopragiunſe Raimondo Orſino, Silla Sauello, & Ottauio de Ruſtici con due altri in circa tutti à Cauallo, che veniuano da Paſſeggio: & haueano (come ſi coſtuma) alcuni ſtaffieri ſeco: l'Orſino diſſe al Bargello che laſciaſſe colui che hauea preſo: percioche era pigliato in Franchitia: ricuſò il Bargello di laſciarlo: perilche ſi venne in conteſa, nella quale il Ruſtici diede con vna bacchetta ſopra le ſpalle del Bargello: il quale perciò riſcaldato & ſpinto dallo ſdegno ſi riuolſe a ſuoi sbirri & cõmandò loro che menaſſero le mani: coſtoro non meno preſti ad obedire, di quel che foſſe ſtato il Bargello ſubito à cõmandare, cominciarono à giocare malamente di Archibugiate, non reſtando anco di menare molti colpi di Alabarde & ſpade: per tanto l'Orſino, il Sauello, & il Ruſtici furono da alcune archibugiate mortalmẽte feriti; il Ruſtici morì ſubito, & fu per vn poco ſtraſcinato coſi morto dal medeſimo cauallo, che s'era poſto in furia: gli altri due rimaſono in vita ſolo per tre giorni in circa dopo il caſo: ſi sfortunata morte di queſti Signori diſpiacque vniuerſalmente à tutta Roma: & molto piu fu il diſpiacere di quelli, che erano vaſſalli de gli Orſini, & depẽdenti da loro. queſti tali come diceano, per gratificarſi i loro Signori ſi miſſero ne due giorni che ſeguirono per le vie della città ad ammazzare quanti Sbirri trouauano: onde quattro a furia di coltellate miſeramente ne vcciſero: era certo orrido ſpettacolo, & marauiglioſa coſa il vedere per Roma le genti correre in quà & in là per trouare*

i Sbirri,& trouatili vcciderli con ogni crudeltà. il Pontefice conoſcendo che mentre il Popolo è in furore è bene di laſciare per vn poco ſcorrere l'impeto ſuo: perche chi voleſſe all'hora opporueſi ſi farebbe la furia maggiore,& più nocente, tolerò queſta furia popolare, la quale poi sfogato che hebbe alquanto, vi fu poſto remedio, che non fece altri diſordini: & con vn poco di tempo ſotto altre cagioni fece egli morire alcuni capi di queſti tumulti; il Bargello ſe ne era dopo il fatto di quei Signori fuggito ſubito, ma non ſi ſeppe tanto fuggire che non foſſe trouato,& preſo,& condotto à Roma oue indi à poco fu decapitato. da queſto accidente nacque occaſione di diſcordia tra Vincenzo Vitelli luogotenente del Signor Giacomo Boncompagno generale di ſanta Chieſa, & Lodouico Orſino fratello di Raimondo (che habbiamo detto) eſſere ſtato vcciſo da Sbirri. la diſcordia di coſtoro andò tanto oltre che alcuni meſi dopò la rouina de' Sbirri fu il Vitelli à Monte Magnanapoli, mentre egli ſe ne ritornaua vna ſera alla ſua caſa in cocchio aſſalito dall'Orſino,& da alcuni altri ſuoi ſeguaci traueſtiti,& à furia di Archibugiate fu egli ammazzato: per tale conto ſi poſe in eſilio l'Orſini, & eſſendo finalmente capitato in Padoua: & preſoui fermo alloggiamento gli nacque occaſione di fare ammazzare Vittoria Accorombona moglie già del Signore Paolo Giordano,& vn fratello di detta Signora: per queſto omicidio la corte del dominio di Venetia procedette contra di lui: ma egli facendo reſiſtenza & fortificandoſi in caſa propria, fece il ſuo delitto piu graue: & finalmente buttatali a terra in parte la caſa fu eſſo preſo con tutti gli altri che vi ſi trouarono viui: parte de quali ſecõdo che erano colpeuoli furono fatti morire, parte per certo tempo furono rattenuti in prigione,& parte mãdati in Galea; & qui finì ſi miſerabile ſpettacolo. Papa Greg. per rallegrare alquãto Roma afflitta aſſai per i paſſati trauagli & tumulti di queſt'anno 1583.& per altri honorati reſpetti fece anco del meſe di Decẽb. alli 12. vna promotione di 19. Cardinali, pigliãdo da varij luoghi degni ſoggetti. Dicono che ſi rallegraſſe molto Greg. di hauere fatta q̃ſta promotione: perche da tutti li venia cõmẽdata per prudẽtiſſima. nel medemo anno egli preſe anco gran cõtẽto di vedere ridotto à buon termine la fabrica per il Collegio Romano de Gieſuiti fatta da lui à ſuo coſto per zelo di religione, & afinche vi s'inſegnaſſero le ſcientie: il che aſſai accõciamẽte viene ſpiegato per q̃lle parole che ſono poſte di fuori nella principale facciata di detto Collegio le quali ſono queſte: Greg. XIII P.M. Religioni, ac bonis artibus M. D. LXXXIII i Padri Gieſuiti per dare ſegno di gratitudine al papa di tanti beneficij riceuuti da lui, fecero nella ſala maggiore di q̃ſto Collegio dipingere tutti i Collegij che hauea in varie parti del Chriſtianeſimo fatti fare Greg. & oltre ciò vi feceno ritrarre eſſo medemo, facẽdoui ſcriuere in tal maniera. Gregorio xiij. P. M. huius Collegij fundatori ſocietas Ieſu ampliſſimis ab eo priuilegijs munita,& ingẽtibus aucta beneficijs vniuerſa in hoc totius ordinis Seminario parẽtis Opt. memoriã ſuiq. grati animi monumẽtũ. P. Queſti Padri per ampliare (come è ben douere) quãto ſi può l'obedienza alla ſanta Sede; & per dare anco ſodisfacimẽto à papa Greg. a cui ogni honeſto cõtẽto doueano, procurarono che da alcuni Re et Sig. del Giapone, paeſe che dicono eſſere poco meno che ſituato contra piedi di Spagna: & di grandezza fan giuditio che ſia quaſi per tre volte l'Italia, ſi mandaſſero Ambaſciatori al Põtefice. vi ſi conduſſero ageuolmẽte per la buona inclinatione che vi haueano il Re di Bungo,& Don Protaſio Re di Arima,& Don Bartolomeo Sign. di Omura: per tanto eſſi ſi riſolſeno di mandare quattro perſone inſieme col Padre Aleſſandro Valignano

Viſitatore della Compagnia del Gieſu, che in quelle bande hauea fatta la viſita: & ſe ne volea all'hora ritornare in Europa. l'vn di queſti quattro dunque fu Don Mantio nepote del Re di Fiunga; & venne in nome del Re del Bungo: l'altro che era chiamato Don Michele Cinguiua venne per parte del Re di Arima, & del Signore di Omura, de l'vno de' quali era egli nepote, & dell'altro Cugino: & a i detti due aggiunſero due altri nobili principaliſſimi, l'vno ſi nomaua Don Giuliano Nacauira, l'altro Don Martino Fara, giouani tutti di venti in venti due anni. Hor coſtoro partirono dal porto di Nangaſche à 20. di Febr. del 1582. & dopo lunga, & difficile nauigatione, ne giunſero finalmẽte in Roma, eſſendo ſempre da ſin che erano intrati in Europa riceuuti da Principi, & Signori, & da popoli con lieta feſta & nobiliſſimo apparato. Fu la loro giunta in Roma alli 22. di Marzo nel 1585. tre anni & vn meſe con due giorni dopo che erano partiti dal Giapone, dal quale luogo fino a Roma dicono eſſerui venti mila miglia; & è tãto lungo il viaggio, percioche è neceſſario allungare molto la ſtrada per pigliare il corſo de' venti, & per altri importanti biſogni. Furono queſti Signori Giaponeſi riceuuti in Roma con grandiſſima allegrezza. alloggiarono nella caſa profeſſa della Compagnia del Gieſu. Hebbero dal Pontefice nel giorno che ſeguì alla loro venuta Conſiſtoro publico: & furono raccolti cõ grandiſsimo apparato: furono honorati da tutti i Signori & Principi di queſta Corte; li ſi prouide di quanto era di meſtieri dal Papa, il quale pochi giorni dopo la loro giunta in Roma, morì alli 10. d'Aprile, hauendo viuuto ottanta tre anni, & quaſi tre meſi: & amminiſtrato il Pontificato tredici anni manco vn meſe, & tre giorni: nel quale tempo in piu volte fece 33. Cardinali; de' quali ne furono alcuni principi, & di caſa regia: la ſua morte fu in tale modo, la Domenica alli 7. di Aprile celebrò la Meſſa nella Capella ſegreta: & poi fu preſente alla Meſſa grande nella Capella di Siſto Quarto. Il Lunedì ſeguente che fu alli otto fe conſiſtoro: & fe intimare la ſegnatura per lo giorno vegnente: la ſera del detto martedì parue a Monſignore Lodouico Bianchetti ſuo maſtro di Camera, che'l Papa foſſe debole; & nel volto foſſe mutato; & in ſomma non ſteſſe bene. Onde egli fece riuocare l'intimatione gia fatta della Segnatura: il che fu contro la volontà di Gregorio, che harebbe in quella Segnatura voluto ſpedire alcuni negotij: & non li parea di eſſere in diſpoſto; il giorno che ſeguì che fu il mercordì alli 10. del detto meſe ſi leuò di letto alquanto tardi, & poi paſſeggiò vn poco per la camera: & deſinò conueneuolmente, ſtandoui preſente il Cardinale S. Siſto, & il Signore Giacomo Boncompagni, & parendo loro che'l Papa ſteſſe aſſai bene ſi partirono, & andarono alle loro ſtanze: dopo la loro partenza due hore auanti mezzo giorno vennero i Medici, & tocatoli il polſo & trouatolo deboliſsimo lo giudicarono uicino a morte; & intanto cominciò a ſerrarſegli la gola: & a turbarſegli la parola: i Medici all'hora diſſero che era Schiranzia. Fu auuertito ſubito il Papa di queſto ſuo pericoloſiſſimo ſtato, & a chi l'auuertì egli richieſe per quanto ſpatio in lui potea eſſere di vita: li fu riſpoſto che non era ben certo ſe in lui ſi trouaua virtu vitale per due hore: Onde il Pontefice cominciò a ſegnarſi & a raccomandarſi à Dio, & a dire al meglio che potea ſante orationi: & perche non parue che vi foſſe tempo da fare venire il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia, gli diedero la Eſtrema Vntione, & poco dopo ciò morì: & per ſua morte vacò la Sede quattordici giorni: & fu ſepolto in S. Pietro nella Capella da lui edificata in vn ſepolcro che li hanno poi accomodato i

ſuoi parenti. Fù queſto Pontefice di buona & gagliarda diſpoſitione di Corpo: la quale per eſſere egli, & nel magnare parco, & nel bere ſobriſſimo, mantenne intiera fino alla morte: percioche in ſua vita poche & leggieri infirmità hebbe egli. Dicono che in queſti vltimi anni egli coſtumaſſe di bere in vn bicchiere d'oro maſſiccio; per eſſergli detto da alcuni medici, che ciò al mantenimento della ſanità era gioueuole: Vi fu anco eſſo agiutato à conſeruarſi ſano da vn fluſſetto, che à certi tempi hauea: & per purga li ſeruiua ottimamente: patiua bene alquanto di difficoltà nel reſpirare, al che (diceua egli) eſſerli di ſommo giouamento l'aere aperto & netto, & per tal conto frequentaua egli ſpeſſo d'andare in Villa: onde à Fraſcati, che da Latini è chiamato Tuſculano, in vn luogo che ſi noma Mondragone ſolea dimorarui molto. Egli ſi compiacea di caualcare per la città & fuori; & nello aſcendere à cauallo era coſi agile che non hauea biſogno d'aiuto altrui. caminaua con molta gagliardia, & con paſſo grande. era di piaceuole & maeſteuole aſpetto. Fu egli d'animo manſueto & benigniſſimo: li piacque di fare ſempre abondantiſsime limoſine: fu anco egli largo & abondante in concedere indulgenze, & fare altari priuilegiati. Era nelle leggi dotto grandemente, & coſi era auuezzo, & tanto ſi compiacea di ſtudiare, che in queſta ſua vltima vecchiezza ſtudiaua anco. Nelle publiche ſegnature era pronto à dare buone riſpoſte, & ad arrecare ſolutioni à dubij che occorreuano. Harebbe egli hauuto aſſai lieto pontificato ſe non foſſe ſtato fieramente trauagliato da' Banditi: i quali nello ſtato eccleſiaſtico erano tãti, & coſi potẽti & pronti à nuocere. che ne nelle ville ne nelle città: & quel che da marauiglia ne quaſi in Roma ſteſsa ſi hauea ſicura la robba, & la perſona: nõ ſi baſta à dire quãti huomini coſtoro vccideſſero; ne in quãti luoghi, & quante coſe rubaſſero: ne per poco, ma per molto tempo durò ſi beſtiale, & abbominabile inſolenza: & ſe bene Gregorio procurò di rimediarui, & vi mandò contra eſſi più volte genti: nondimeno non ſi puoteno mai in tutto eſtirpare ſi ſcelerati huomini, anzi fiere rapaci & crudeliſſime: & parue che Iddio ri eruaſſe di eſterminare ſi nociuo male al alto valore, & marauiglioſa prudenza di Siſto Quinto: il quale in pochi meſi, coſi ha ſaputo ottimamente oprare che con grandiſſima vtilità di tutti, & con immortale ſua gloria ha egli ſpiantato cotai diabolici huomini: & ha fatto che di giorno, & di notte, nelle città & nelle ville ſia ſicuriſſima la robba & la perſona. Hor torniamo a Gregorio, il quale fu da Romani per varie cagioni amato aſſai; & in vita, & dopo la ſua morte ne diedero eſsi di queſto loro amore chiari ſegni: percioche mentre egli viuea gli poſero vna ſtatua di marmo in Campidoglio; & dopo che egli fu morto ſopra eſſa vi poſero la preſente iſcrittione.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ vectigal ſublatum, Vrbem templis, & operibus magnificentiſſ. exornatam HS. octingenties ſingulari beneficentia in egenos diſtributum.

Ob ſeminaria Exterarum nationum in Vrbe, ac toto pæne terrarum Orbe religionis propagandæ cauſa inſtituta, ob paternam in omnes gentes caritatem, qua & vltimis noui orbis inſulis Iaponiorum Regum legatos triennij nauigatione ad obedientiam ſedi Apoſtolicæ exhibendam primum veniẽtes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.



GREGORIVS·XIII·PAPA·BONONIEN·

E Coſa coſi chiara, che da niuno con ragione può porſi in dubio, che tra quei Pontefici che col ſolo mezzo della loro propria virtù, & con le forze del valore di ſe ſteſſi ſono aſceſi ad alti gradi, & hanno conſeguito le più ſupreme grandezze: viene à giuſto merito riposto SISTO Quinto: il quale da eleuato ingegno, da profonda & varia dottrina; & da integra, & innocente vita, accompagnata da vera prudenza, è ſtato ſpinto inanzi: & condotto à diuerſe dignità & prelature; & finalmente con vtilità di tutto il Chriſtianeſimo è ſtato eleuato, & poſto alla ſuprema altezza del pontificato. Di queſto Pontefice non mancaranno degni & valenti ſcrittori, che in tempi ne' quali ſi conuiene ſcriuere la vita de Principi con facondia & nobile ſapere ſpiegarãno à lungo le virtuoſe & regie opere ſue; & vi ſaranno di quelli (& queſto è certo) che ad imitatione di Paolo Giouio che ſcriſſe quattro libri della vita di Leone Decimo, ſcriueranno eſſi quattro & ſei volumi de' lodeuoli, & glorioſi fatti di Siſto Quinto. Noi ſe bene ne eramo propoſti qui tacere di Siſto, mẽtre egli colle opere viue parla: nondimeno coſi ne ha ſpinto la maeſtà del ſoggetto, che quando à por fine al noſtro ſcriuere eramo intenti, ſiamo ſtati forzati ad accennare con quattro righe alcune delle coſe più principali, che in ſi poco tempo ha fatte Siſto. Diciamo dunque, che egli ſubito che il graue carico delle chiaui di Pietro li fu dato, conoſcendo, che, *Nihil difficilius in rebus humanis, quam bene imperare*, diede ordine che ſi pregaſſe il ſommo Iddio, che ſi degnaſſe di darli forze à ſoſtenere ſi graue peſo, & ad ottimamẽte reggere altrui. Fatto ciò ſi moſtrò Siſto nelle occaſioni che ſi appreſentarono ſi zelante della giuſtitia, che ſi puote ſubito fare giuditio di quello che ſi è veduto riuſcire poi, ciò è che niente l'harebbe dalla giuſtitia rimoſſo punto; non preghiere, non amore, non timore, non odio, & inſomma non altra coſa mondana dalla oſſeruanza del giuſto l'hanno rattenuto, ne ſono per rattenerlo pur mai: & in tal maniera ha egli eſtirpato ſi gran numero di ladri & vcciditori: de quali coſi fuori di ogni miſura era creſciuta l'inſolenza; & la loro licentioſiſſima, & nocente vita, che nelle città, nelle ville, in ogni luogo, in ogni tempo da eſſi faceuanſi vcciſioni, & rubamenti; non tenea nella propria caſa alcuno ſicura ne la robba ne la perſona: hora il giuſto Siſto ha fatto, che da per tutto, & in tutte le hore tenga ciaſcuno ſe, & le coſe ſue in ſicurezza grãde con certezza che ſe bene eſſo le laſcia ſenza guardia, nõ

dimeno

dimeno col ſuo giuſto occhio Siſto da qual ſi voglia l'aſſicura, & le difende: col mantinimento di queſta giuſtitia ancora viene egli molto più temuto & riuerito da' più infimi huomini, & da più ſupremi Principi, & da ogni altro: & per farſi egli anco temere da Turchi, & da Eretici; & per aſſicurare maggiormente lo ſtato di ſanta Sede da ogni perſona, che violenza fare li voleſſe, ha con la ſua parſimonia, & con vno honeſtiſſimo riſerbo di ſpendere, & con altre conueneuoli maniere poſto alcuni milioni d'oro in Caſtello. Se ſi fatta, o in qualche parte ſimile quantità di danari vi ſi foſſe trouata a i tempi di Clemente Settimo, l'eſſercito di Borbone ſarebbe ſtato rattenuto lontano dalle porte di Roma. Onde tanti mali, & ſi abomineuoli che vi nacquero all'hora, non vi ſarebbono nati in conto niuno. Se Adriano Seſto haueſſe trouata groſſa ſomma d'oro in Caſtello, harebbe potuto ſoccorrere Rodi: il che ſarebbe giouato a fare che o i Turchi non l'harebbono conquiſtato, o con più loro danno harebbono fatto tale conquiſto: & ſe alcuni altri Pontefici haueſſono hauuto l'occhio a queſta parſimonia; non harebbono con loro poca gloria, & cō molto danno dello ſtato Eccleſiaſtico laſciati molti debiti dopo la loro morte; & ſe bene Siſto ha vſato tanto riſerbo nello ſpendere & ha meſſo in conſerua tanto oro: non perciò è egli reſtato di ſpendere in opre degne, & regie, tra le quali digniſſima fu quella che ne due anni adietro ei fece; ne' quali eſſendo quaſi per tutta Italia gran penuria di grano, egli nō guardò a niuna ſorte diſpeſa p fare che nella città di Roma vi foſſe ſempre abondanza, come nel vero vi fu in effetto. Onde fu queſta vna publica limoſina, tanto maggiore & più lodeuole, che le priuate non ſono, quanto il bene vniuerſale è maggiore & più diuino di quel che il particolare ſe ſia: in regie opere, & magnificentiſſime ha poi Siſto ſpeſo & ſpende tuttauia largamente. Onde da lui in fare traſportare ritrouare accomodare, & dirizzare antichiſſimi Obeliſchi s'è ſpeſo groſſa ſomma d'oro, ne minore ſomma d'oro ſi ſpēde da lui in fare Acquedotti per condurre di molti luoghi l'acqua in Roma, che à queſta città gran commodità & ornamento è per dare; l'ornano anco & le ſono di cōmodo molto le tāte vie che in eſſa egli vi ha fatto. Spende Siſto anco abondantiſſimamente in rinouare, ampliare, & arricchire con regia maeſtà & vaghezza il palagio Pontificjo di ſan Giouanui Laterano; nel Vaticano parimente fa egli fabricare ſtantie per vna copioſa & nobile libraria, hauendo

anco

anco poſto nel Vaticano vna pregiata ſtampa; Oue con ogni eſquiſi ta diligenza & integrità ſi ſtampano le opere de' Santi dottori, & de altri valenti huomini; non ſono qui da tralaſciare le grandiſſime & religioſe ſpeſe che egli fà in vna Capella in ſanta Maria Maggiore, la quale per ogni conto può ſtare al paro con ogni altra che ſia tenuta ricca & maeſteuole. In queſta Capella ha fatto fare Siſto vn nobile & magnifico Sepolchro a Pio Quinto, per moſtrare il grato animo, che egli tiene de' beneficij riceuuti da quel Pontefice: & nel vero ogni giorno ſi moſtra Siſto gratiſſimo de' beneficij & honeſti ſeruigij riceuuti; & non ſolo di queſta virtù, ma di molte altre fa egli ſempre vedere chiari lãpi. Hora à noi ne baſti di hauere toccato alcune delle coſe piu principali fatte da ſi degno Pontefice, del cui valore, & virtuoſi geſti in altri luoghi di queſto noſtro libro habbiamo anco, ſecõdo ch'è occorſo, ragionato alquanto, laſciãdo il molto ragionarne ad altri che habbia alta facondia conforme à ſi alto ſoggetto, & che ſcriua in tempi che a tale materia più ſi conuenghi. Noi pregamo Iddio che li conceda lunga vita; accioche egli poſſa tirare in lungo la marauiglioſa tela delle attioni ſue: nelle quali ſi vedrà tãto ſapere, che ſi conoſcerà chiaramente che ne i meriti à qualſiuoglia Pontefice ſtà egli al paro, & à molti và molto innanzi.

LAVS DEO.


SIXTVS V. P. MAX.

A I LETTORI.

ECcomi giunto (merce di Dio) benigni Lettori al fin d'vn ſi grande, & aſpro viaggio, quanto è quello di cercare à di lungo, & ſcriuere per lo più con breuità la vita, & l'opere più degne di dugento trentadue Pontefici, Principi grandiſsimi, & ſupremi nel mondo, con che non ho io laſciato molte volte di ſpiegare alcune coſe de gl'Imperatori, i quali per hauere eſſi fauorito, ouero perſeguitato i Pontefici malageuolmente ſi potea di queſti parlare, che alquanto di quelli non ſi ragionaſſe inſieme. Mi ſono anco sforzato di aggiungerui qualche particella delle coſe più importanti, & più marauiglioſe, che pel mondo ſotto i lor dominij da mille, & cinquecento tanti anni in quà occorſe ſono. Oltre che porgendomi occaſione le coſe, che ſi narrano, hò io quaſi per paſſaggio ben ſpeſſo toccato molti auuertimenti, i quai (s'io non erro) non ſono inutili in tutto al ben reggere altrui, & à far perfetto ſe ſteſſo. Cotal camino nel vero per infinite difficultà, per varij intoppi, & laberinti ch'entro v'hò ſcorti, m'ha eſſo ſempre fatto ſudare la fronte; & più volte fatto fermare il paſſo, & stare penſoſo ne di piu caminare, ne di ſcriuere piu oltre. Ma poi con piu maturo diſcorſo, & auueduto cõſeglio conſiderando ciò, m'accorſi, che prima, che io mi poneſſi in via doueuanſi ſi fatte difficultà preuedere; & che eſſendoſi al caminare dato principio ſi doueua anco dare toſto fine: percioche non è dubbio niuno, che'l Corridore, che non ſi sforza ſuperare ogni oſtaculo, ma in mezzo al ſuo corſo egli ſi ferma, ne d'ire più auanti procura, viene con ragione ripreſo, & in piu maniere ſchernito & beffeggiato; l'onde io per fuggire ſi fatte riprenſioni & beffeggiamenti mi moſſi con molto impeto, & poſi ogni mio vigore in torre via ogni coſa, che mi contendeſſe il viaggio, & mi vietaſſe il giungere al deſtinato fine: alquale (come io diceua da principio) ecco che mercè di Dio ſon giunto; & già la mano, la penna, & l'intelletto, & quanto è in me di ripoſare ſi gode, ma prima ch'io dia loro ripoſo, voglio anco alcuni paſſi fare, & ſpiegare dieci righe per riſpondere à coloro: i quali hauendo vſata molta diligenza per hauere in mano la deſcrittione, & ritratto di queſto mio viaggio, prima ch'io ne giungeſſi al deſiato termine, & debito compimento, hanno anco vſata molta prontezza in riprenderlo & biaſimarlo. Primieramente conoſcendo io in me eſſere debbole ingegnio, & poca arte conuengo con coſtoro che queſte mie ſcritture poſſono eſſer degne di gagliarda riprenſione, ſe bene forſe il gran ſtudio ch'io v'ho fatto, la gran fatica ch'io vi hò poſta, ponno hauere ſopplito à i mancamenti dell'ingegnio, & a'defetti dell'arte; ma con queſti miei riprenſori ſono io bene differente aſſai nelle coſe, ch'eglino riprendono, perche io non ſolo non le giudico degne di riprenſione, ma digniſſime da eſſere in qualche parte lodate, & commendate. Hora per fare chiaro il tutto ſarà bene ch'io à parte à parte riferiſca i colpi, con cui eglino di ferirmi procurano; & inſieme traponghi i ripari, co' quali alle percoſſe loro reſiſta, & ſenza eſſere offeſo (ſe poſſibile è) rimanga io ſaldo. Eglino dunque imprima coſi mi percuotono, dicendo

che non doueua io ad alcuna vita de Pontefici fare mai proemio, ma con ſemplice narratione iſtorica cominciaſſi io ſempre. Se di tale vigore ſaranno gl'altri colpi ch'eſſi mi menaranno, come è queſto, io ſpero di rimanere in queſta zuffa ageuolmente vincitore. Dicanomi coſtoro; Plutarco ſi antico, ſi dotto, ſi celebre ſi degno ſcrittore, non comincia egli molte volte le vite de ſuoi huomini Illuſtri per proemio, ſi come ſi vede nella vita di Teſeo, di Romolo di Numa Pompilio, di Solone, di Pelopide, d'Agide, di Sertorio, di Cimone, di Focione, di Dione, di Demetrio, di Arato, di Galba, & di altri molti? Hor ſe Plutarco lo fà, che fù ſi gran ſcrittore, perche fare non lo poſs'io? perche nel ſeguire vn tanto autore debbo io riceuerne offeſa? Ma mi pare di vedere che eſſi con vn nuouo colpo s'apparecchiano à fare la mia difeſa vana, dicẽdo, che io ſcriuo per lo piu con breuità, & però debbo fuggire i proemij; ma queſto ſi può ribattere, che la breuità mi ha da vietare la lunghezza de' proemij, mà non tormeli in tutto. Oltre ciò chi ſcriſſe mai piu brieuemente le vite de Imperatori, incominciando da Giulio Ceſare, & terminando à Maſſimiano, di Giouan Batiſta Egnatio famoſo auttore? & non dimeno quaſi tutte con qualche proemio le comincia. Appreſſo chi oſſeruerà i miei proemij egli vedrà che ben ſpeſſo dall'iſtorie ch'io tratto li ritraggo, & in ſomma (per dire coſi) ſi vede ch'eglino non ſono da me di fuori cercati, ma nati in caſa. Onde ſarebbe ſtata ſcorteſia il diſcacciarli, & non darli ricetto: laſciamo ſtare che Ariſtotele ne' libri della Rettorica dice, che quei ragionamenti che mancano di proemio ſono ſpezzati & imperfetti, & agl'orecchi altrui ne dilettano, ne aggradiſcono nella maniera che fanno quei, che con qualche principio ſi compongono. Hora baſti ciò per torne i nemici da torno per queſta prima volta, & veggiamo difenderne da' nocumenti, ch'eglino nel ſecondo aſſalto minacciano farne, dicendo, ch'è vitio nell'iſtorie traporre auuertenze morali, & che le coſe fatte ſolo, & quelle ch'ad eſſe ſomigliano debbono narrarſi, & le moralità, i conſegli, & altri filoſofici diſcorſi, dee come coſa aliena dal ſuo proponimento, fuggire l'iſtorico. Io mi terrei ben fortunato ſe in tutte le contentioni, che in materia di lettere mi poſſono occorrere mai, mi ſi rappreſentaſſero ſempre ſi buoni modi di fuggire i danni dell'Auerſario, come hora in queſta queſtione per ſcampo mio mi s'apparechiano: percioche non è dubio niuno, che io poſſo negare che non ſia lecito, & che non conuenga nell'iſtorie tramettere (oue egli acconciamente ſi faccia) diſcorſi & auuertimenti al viuere noſtro gioueuoli; Eſſendo che l'iſtoria (ſecondo ch'io auiſo) habbia per fine il diletto & l'vtile, quello in quanto ciaſcuno naturalmente ſente piacere di ſapere le coſe occorſe, queſto perche dall'iſtoria à ſpeſe altrui s'impara, che, nella vita humana ſeguire, & che fuggire ſi debba, & ciò è ritrarre dall'iſtorie auertenze morali: le quali è molto ben fatto, che dallo ſcrittore iſteſſo ſieno ponderate, & poſte auanti à gl'occhi di chi legge; percioche il lettore traſportato dal naturale piacere, ch'egli hà nell'vdire i molti, varij, & importantiſſimi auuenimenti, & paſſar auanti in tal lettura, non fà riuerbero ſopra ſe, & non penſa che giouamento poſſa egli da ſi fatte iſtorie ricorne. Onde è neceſſario, che lo ſcrittore rattenghi il Lettore, & lo fermi; & li dica deh di quì queſto, & di quì quello per beneficio tuo prendi. Onde Polibio certo piu vecchio, & forſe piu degno di tutti quei, che le coſe de Romani hanno à lungo ſcritto, in quei cin-

que libri integri, & ne gl'altri fragmenti, che di quaranta libri della ſua marauiglioſa iſtoria ne ſono rimaſi, ſpeſſiſſime volte ſi vede egli traſcorrere difuſamente in ricordare al Lettore, che debba egli prendere per ben formare la vita ſua. Et s'à Polibio (l'autorità del quale voglio che mi vaglia per tutti gl'altri) che in queſto caſo io poteſſi addurre, che molti ne potrei, è ſtato lecito tanto continuamente ſpiegare nella ſua iſtoria documēti che ponno indurre, & fermare altrui in ben oprare ageuolmente, ſia dunque lecito, & ciò conuenga anco a me. Et ſe con Polibio, & altri tali, io erro, io confeſſo errare volentieri, & non volere di tal'errore emendarmi pur mai, ma digratia non ſtiamo coſi nel ſeuero, & nel riſtretto con queſti noſtri oppugnatori, ma concediamogli largamente che l'Iſtoria (come eſſi dicono) ſtia ſola nella verità delle coſe fatte, & che in ſe altra compagnia non ammetta, & ogni diſcorſo, ogni penſiero de coſtumi da ſe ne ſcacci, & d'vna vera ſolitudine ſola ſi paſca & viua, & chi altrimenti fà, & altrimenti crede à manifeſto errore s'eſponga. Hora ſe ben ciò io li concedo, non però eglino haranno l'intento loro, ch'in cotal particolare habbia io commeſſo fallo: percioche altro è ſcriuere iſtorie, altro è ſcriuere le vite altrui, ne alle medeſime leggi è ſottopoſto, ne tra medeſimi termini è racchiuſo quel ſcrittore, & queſto: il che Plutarco nelle ſue vite lo dice alcuna volta, ma lo fa forſe ſempre, percioche in quaſi tutte le ſue vite ſpiega egli coſe per ammaeſtrare altrui; ma homai è da paſſare al terzo aſſalto: il quale perche ſi conſuma in contraſto di bellezza di parole ſarà in ſe men fiero, & à me men tedioſo; & à riguardanti piu diletteuole & grato. Eglino dunque dicono coſi, che io doueua fare, che queſte mie vite ſi contentaſſero della vaghezza che naſce dall'iſtoria ben ordinata, & compoſta, & non volere ornarla di politezza, di varij ornamenti, & colori, che dall'arte oratoria ſi prendono per inuaghire i ſenſi altrui, & s'io haueſſi fatto coſi ſarebbono ſtate queſte mie vite à guiſa di quelle donne, che ſolo del bello, che le die natura compariſcono adorne. Et ogn'altro ornato fuggono & aborriſcono grandemente. Onde in contrario q̄ſte mie vite ſono come q̄lle giouani dōne ch'ogni lor ſtudio pogono in polirſi, & cō varij colori, & diuerſiſſime maniere di farſi compariſcenti, & vaghe agl'occhi humani procacciono ſempre. Io per me pēſo che queſti miei oppugnatori habbino finto di menarmi vn ſopramano, ma in effetto m'habbino eglino menato vn ſottomano, & che ſotto coperta eſſi vogliono dire ch'io nō hò ſaputo nell'ordire queſta tela della mia iſtoria tramarui, & teſſerui vaghi fregi, acconcie figure, & chiariſſimi ſplēdori, & qualche grādezza, & maeſtà oratoria. Hor s'eſſi vogliono dire queſto io cōfeſſo, ch'eſſi dicono il vero, ne voglio, ne poſſo negarlo: negarò bene di nō eſſermi sforzato di nō fare che queſte mie vite appariſcano palide à guiſa di morte, ma ho procurato in qualche maniera colorirle il voto & moſtrare che vite ſono & c'hanno viuo ſpirito, & chi nō ſi sforza di fare, che cō qualche vaghezza cōpariſcono le ſue ſcritture, gli (come diſſe q̄l ſauio) *abutitur otio, et literis*. Mi volto gia mò al quarto aſſalto, p̄che del terzo mi pare eſſer cōmodamēte sbrigato, & in q̄ſto quarto che ſegue ſpero, che mi ſarà più ageuole far nullo il colpo degl'Auerſarij. Dicono dūque ch'io di molta mācāza poſſo cō molta ragione eſſere ripreſo molto, p̄cioche, io nō hò fatto ricord'alcuno di Giuliano papa, di cui nel decreto *cauſ. 2. q. 6. can. Ideo et de conſecrat. diſt. 1. can. de Fabrica vero.* ſe ne parla, & parimente

Cccc 2 io hò

io hò laſciato à dietro Macchario, del quale, *de conſecrat. can. Nullus Epiſcopus.* ne ſcriue Gratiano, & di piu io mi ſono ſcordato (dicono eſſi) di Lucinio, che pure nel medemo decreto diſt. 80. can. Vrbes, & loca. ſi troua per Pontefice riposto. Soggiungon coſtoro ch'io hò fatto torto ad Anitio, ch'io l'hò paſſato ſotto ſilentio, & pure d'eſſo ſi vede parlarſene diſt. 49. Can. *nulli Archiepiſcopi, & Primates*, ne contenti di queſto i miei Aucrſarij dicono, come può eſſere poſſibile? ch'io di Paſcaſio non ſpieghi pure parola in luogho alcuno, & non dimeno di Paſcaſio Pontefice ſe ne veggiono molte parole *de conſecr. diſt. 2. can. iteratur quotidie hæc oblatio*. Hora per riſpondere à tutto ciò; dico ch'io non hò trouato tai Pontefici appreſſo gl'iſtorici nominarſi, & però ne nominarli anco mi ſono curato: & credo che per tal ragione ſia forſe occorſo, che nell'iſtorie ſi fatti Pentefici non ſi ritrouano, ch'auanti l'vſo della ſtampa quei che per prezzo copiauano le ſcritture altrui erano per lo piu ignioranti aſſai, & con poca fatiga, auidi di guadagno molto. Hora eſſi nel decreto trouando gl'infraſcritti nomi abbreuiati, Giulio, Lucio, Aniceto, Melchiede, Paſcali, eſſi diſſero in lor luogo, Giuliano, Licinio, Anitio, Maccario, Paſcaſio, & di ſimili errori nati in tal modo ne ſono quaſi in tutti gl'antichi autori. Il che è coſi noto che ſarebbe ſuperfluo il portarne eſſempio, & mentre noi vogliamo difenderne da noſtri Auerſarij che ci riprendono di mancanza, porgeremmo loro materia à riprenderne di ſuperfluità, & che queſta noſtra ragione ſia in parte vera l'hò io veduto chiaramente ne Teſti Canonici, che di nuouo con molta diligenza ſi ſono emendati: Oue in luogo di Lucinio ſi pone Lucio, & in vece di Anitio vien poſto Aniceto, & per Giuliano tal'hora è ſcritto Giulio, ma tal'hora è notato Vigilio, & per Maccario vi ſi legge Zacheria. Paſcaſio non è mutato, ma ſi raccoglie che non fu Pontefice, ma grande ſcrittore, che fe vn libro *de Sanguine & Corpore Chriſti*, di cotal libro alcune coſe che ſono nel cap. 9. ſi riferiſcono degnamente, *de conſacr. diſt. prima can. de fabrica vero*. Baſterà dunque per compiuta riſpoſta di dire à queſti miei Auerſarij, ch'eglino porgono gl'occhi al decreto nuouo, che ſubito ritireranno à ſe la lingua dal riprendermi, & biaſimarmi. Hora paſſando le coſe in tal maniera poſſiamo noi (s'io non m'inganno) à tal contraſto per fine, & ſenza niuno rimordimento di vergogna & mancamento di honore vſcire di ſteccato lietamente; ma ſi come io hò vdito dire hauere fatto alcuni dopo che di duello vſciti ſono, i quali hanno tra ſe medeſimi diſcorſo, dicendo ſe l'Auerſario ſi volgeua a percuoterne in tal modo & verſo tal banda moueua la fiera ſpada, come noi ne ſaremmo difeſi, che non fuſſimo rimaſi feriti & vinti? Ad imitatione di coſtoro mi ſono hora diſpoſto fare io, & dire, ſe queſti miei oppugnatori haueſſino volta la lor lingua, & detto, perche conto io non hò fatto alcuno ricordo di Papa Giouanna? di cui il Platina, & altri aſſai ne ſcriuono molto, à queſto dico io per mio riſentimento, che non hò ragionato di Giouanna; perche non credo, ne crederò pur mai, che donna niuna ſia giunta al pontificato di Roma, & accioche appaia che queſta mia credenza non è di quelle che ſi fondano ſopra vani penſieri, onde ad ogni vento contrario, benche debbolmente ſpiri, vengono disfatte, ma ella e tale ch'è fermata ſopra ſalde ragioni,

però

però voglio alquanto à di lungo di tal materia diſcorrere, & cominciando dalle coſe piu communi, ne verremo alle più particolari, tutte non dimeno ſeruiranno per mantenimento, & ſoſtegno del propoſito noſtro, accioche in qualche parte ben fondato queſto noſtro edificio non poſſa da gl'impetuoſi & contrarij venti ageuolmente à terra buttarſi, ma s'è poſſibile con la forza del fondamento ſtia egli à fronte, & faccia reſiſtenza al vigore de gl'Auerſarij. Hora per cominciare in queſta noſtra fabrica à buttare la prima pietra, dico che non mi ſi fa punto credibile, che'l ſommo Iddio mai coſi abbandonaſſe la ſanta ſede ch'egli laſciaſſe donna niuna ſederui, le donne per natura, per coſtumi, per leggi, ſono nate ad vbedire, & non à dominare altrui ſono elleno tanto imperfette che Iddio l'ha giudicate indegniſſime di adminiſtrare ſacramenti, & altre coſe ſacre. Hora come ſi può credere ch'egli habbia laſciato, che donna tenga il luogo ſuo in terra, che ſia capo della chieſa, & che di quella habbia dominio? ma paſſiamo piu oltre, & pigliamo per ben fondarci coſa piu ſalda. Queſti che ſcriuono ch'vna donna foſſe pontefice dicono che cio fu nel 855. & come può nella credenza altrui cadere? che foſſero gl'huomini all'hora coſi balordi, & coſi ſciocchoni, che non ſapeſſero per tanto tempo huomo da donna diſcernere. Aggiungiamo à queſto che quei autori che di papa Giouanna parlano, ſono in molte coſe molto tra ſe contrarij: perche veramente i bugiardi tra ſe diſcordano ſempre. Altri dicono che queſta femina foſſe Giouanni Settimo, altri dicono che foſſe l'Ottauo. Alcuni ſcriuono ch'ella fu Ingleſe, & altri che fu Maguntina. Alcuni narrano ch'vn'anno ella ſedeſſe nel pontificato, alcuni due. Ne vi manca chi dica, ch'ella prima che foſſe Pontefice ſi chiamaua Gilberta, altri vogliono ch'ella ſi nomaſſe Agneſa, da Fiamenghi viene ella chiamata Iutta, & in altra maniera da altri è ella anco nomata, queſte & ſimili varietà di lei ſi narrano. coſe tutte che demoſtrano la bugia alla ſcoperta. Ella non fu Giouanni Settimo; perche eſſo fu Greco, & cento anni prima de ſopradetti tempi; ne anco fu Giouanni Ottauo: perche eſſo fu Romano, & dieci anni viſſe pontefice. Oltre à tutto ciò gl'iſtorici principali che in qual ſi voglia maniera i fatti de Pontefici hanno ſcritto, di donna alcuna niun ricordo fanno, & queſti ſono Anaſtagio Bibliothecario, Admaro, Luitprando, Regiro, Ermano, Lamberto, Otone, Carrado Abbate, Leone Oſtienſe, & Giouanni Cremoneſe; Onde ſi vede che Martino Polono che viſſe nel 1320. fu il primo che diuulgaſſe queſta fauola, il quale come colui che forſe l'haueua finta, la riconta come coſa di vulgo, & ſenza certo autore, & fece bene, perche le bugie coſi ſi raccontano & in tal maniera forma di verità da ſſele, & piu difficili à ſcoprirſi ſi rendono, & ſe bene ſi pone mente ſi trouera tutte quaſi l'antiche fauole, ch'infinite ſtate ſono, hauere in ſimil modo hauuto principio. Il Platina poi, & altri che hanno ſeguito Martino Polono pur come coſa dubbioſa & incerta riferiſcono queſto particolare della papeſſa Giouanna. Appreſſo alle coſe dette adduciamo ancora che ſecondo la computatione de tempi fatta da valent'huomini non vi è tra Leone Quarto & Benedetto Terzo ſpacio da metterui queſta profaniſſima Papeſſa: & pur coſtoro in mezzo à queſti due pontefici la mettono, io voglio per compito ſtabilimento di que-

queſto mio diſcorſo addurre coſa, che (s'io non erro) ad ogni contrarietà, & qual ſi voglia aſpriſſimo impeto potrà reſiſtere gagliardamente. Papa Leone Nono in vna ſua epiſtola, che nel mille & venti in circa fu ſcritta à Michaele Coſtantinopolitano, & Leone Acridano Veſcoui: i quali pazzamente voleuano che la chieſa Coſtantinopolitana foſſe piu degna & maggiore della Romana, tra molte coſe che con molta prudenza, & ſegnalata dottrina adduce, per dimoſtrare, che la chieſa di Coſtantinopoli non dee in magioranza, in nobiltà, in purità, & gratia diuina aſſomigliarſi alla Romana, dice che di Coſtantinopoli hebbe già il Veſcouato vna dõna, ma il papa non harebbe ciò detto, s'à quei tempi ci foſſe ſtata opinione che in Roma haueſſe mai femina tenuto il ſeggio ponteficio; ſoggiunge nondimeno il papa, che coſi li pareua abominabile, & inuſitato, & nuouo, fuor d'ogni coſtume, & legge, che perſona di feminil ſeſſo haueſſe il Veſcouato ottenuto mai, che non poteua egli capire, ſe ben per certo ſi diceua che in Coſtantinopoli foſſe tal coſa ſucceſſa: ma perauentura in Coſtantinopoli hauere donna retta la chieſa era piu ageuole à crederſi: perche per lo piu quei Patriarchi & quei Imperatori, erano eretici: Onde Eunuchi, & altre inatte perſone à Veſcouati tirauano, & perciò forſe anco à tal dignità vi conduſſero femina. Tutto ciò dunque è fondamento del mio credere. che mai donna reggeſſe la nauicella di Pietro. Ma ſe per auentura io foſſi richieſto onde è nata tal fauola al mondo di riporre tra Pontefici ſi fatta perſona, prima reſponderei, che della origine delle fauole ben ſpeſſo non ſi tien conto, ma laſciando queſta riſpoſta da vno de lati, dico che ſono ſtati alcuni, ch'hanno detto che fu vn Pontefice, che fu timido aſſai, & nelle ſue attioni effeminato ſommamente, onde perciò molti preſero occaſione di dire, ch'vna donna foſſe Pontefice, & ordirono la fauoloſa tela, che per il mondo s'è ſteſa tanto. Altri hanno detto che queſta donna foſſe parente del Põtefice, & perſona di gran valore, & da lui amata & perciò i maggiori maneggi per le ſue mani paſſarono tutti, & ella ne foſſe chiamata Pontefice: Ma io poco credo alcuna di queſte coſe, credo bene, (ſi come alcuni ſcriuono) ch'eſſendo alcuni Imp. di Germania p loro ſceleragini depoſti dall'Impero da' Pontefici; ſi come per eſſempio Gregorio VII. depoſe dall'Imperio Enrico Quarto, & aſſolſe i popoli dal giuramẽto ch'haueano dato di vbbedirlo, & eſſẽdoui talhora durata la guerra tra l'Impero, & la Chieſa p piu di 50. anni continui, per il che alcuni per renderſi grati gl'Imperatori finſero queſta fauola in diſpregio de Pontefici. Hora per auentura potrà tutto ciò eſſere a baſtanza per fare reſtare indietro coloro, che ſopra tal caſo aſſalire mi pẽſaſſero, ma che ne baſterà à noi per riſpingere quei che n'aſſaliranno? col dire che da queſta noſtra fatica forſe noi non n'acquiſtaremo mai gloria; percioche molti glorioſiſſimi ſcrittori hanno di tal materia raggionato. per tenere à freno queſti tali io potrei dire ch'io ſono da tutti differẽte nella maniera del diſcriuere queſte vite, & in altre coſe aſſai: & queſta differenza mi potrebbe perauentura arrecare qualche gloria: ma io non voglio venire à cotale riſpoſta, perche confeſſo che le mie ſcritture non ſono degne di gloria, in cotale affare. Riſponderemo noi dunque ſi come riſponde in tale caſo Tito Liuio, mentre egli coſi dice: *Etſi in tanta Scriptorum turba mea fama in obſcuro ſit: nobilitate ac magnitudine eorum qui nomini officient meo conſoler.* Hora ſia che ſi voglia di quanto habbiamo diſcorſo benigni lettori, io prego Iddio che ſi degni concedermi tanto di

gratia

gratia, che ſe queſte mie ſcritture nõ poſſono giouare cõ la perfettione loro, giouino almeno con l'imperfettione, in quanto ch'elleno ſpingono alcuni à ſcriuere di tal materia pfettiſſimamente: coſi cõ le mie male lettere haurò giouato alle bone lettere altrui, alle quali *comunq. ſi gioui*, purche ſi gioui, ne naſce ſempre qualche meriteuole lode. Hor noi ci ſiamo difeſi, & da coloro che han cercato offenderne & habbiamo anco poſto i ripari, quãto ci ha guidato l'auuedimento noſtro, cõtra quei che di darne offeſa penſaſſero: reſta che riſpondiamo à due conueneuoli dimãde, che pauentura ne potrebbeno da piu pſone ragioneuolmente eſſer fatte, chiedẽdone, pche noi habiamo in quattro parti (fuor dell'vſo degl'altri ſcrittori) diuiſe q̃ſte noſtre vite; à coſtoro riſpõdiamo noi, che tre coſe principaliſſime, che ſono occorſe nel pontificato da S. Pietro in quà ne hanno meſſo a diuidere in tal maniera la preſente opera noſtra. La prima coſa fù quando Coſtantino il magno conſegnò à pontefici tant'oro, tant'argento, tante città, tanto Impero. l'altra quando la ſanta ſede, leuãdoſi dal proprio ſuo luogo, fu tolta di Roma, e poſta in Francia: la terza coſa ſi è quãdo la medeſima ſede che per tanto tempo era ſtata quaſi pellegrina tra gente ſtraniera fu ella finalmente riportata alle ſue antiche genti, & ne'ſuoi cari luoghi ripoſta. Hora perche la prima di queſte tre coſe ſucceſſe in Silueſtro primo, habbiamo noi nel ſuo predeceſſore terminata la prima parte, & in lui ricominciata la ſeconda, la quale fino à Clemente Quinto s'eſtende; ch'il ſeggio pontificio in Francia ne conduſſe, in cui ha principio la terza parte: la quarta & ultima poi comincia in Gregorio vndecimo, ch'il gran ſeggio papale con grandiſſimo contento di tutti riconduſſe in Roma. Ma che ſi potrà dire da noi per ſodisfacimento di quei che ne richiederanno, perche cagione nelle vite di queſti vltimi pontefici ſiamo noi vſciti de termini della noſtra ſolità breuità, entro à quali nelle vite degl'altri ſiamo ſtati ſempre racchiuſi? Potrannoſi perauentura queſti tali ſodisfare col dire, che per il cõmandamento altrui, à cui non obedire troppo fallo haremmo commeſſo, noi ne ſiamo coſi fuori del noſtro ſolito allargati nello ſcriuere? & ſe ciò non'è d'intiera ſodisfattione loro, veggano di gratia ſe ſi ſodisfanno col dire, che oltre ciò noi ne ſiamo coſi allungati: perche ſapemo (come diſſe quel valent'huomo) che le coſe che non per piu cẽtinaia d'anni ſono accadute ſi deſidera communemente da tutti che non ſieno brieuemente riferite: o perche queſte piu attengono à noi; & in eſſe ci habbiamo per diuerſi modi qualche intereſſe: o perche, come coſe piu ſomiglianti al viuere preſente poſſono piu conferire al buon reggimento delle attioni noſtre: & ſe ne anco queſti tali ſono cõ la detta ragione ſodisfatti, ſodisfaccinſi almeno col ſapere che noi ne ſiamo indotti ad vſcire della noſtra coſtumata breuità, sì per le ragioni dette, come anco per eſſerne in queſte vltime vite appreſentate occaſioni di ſcriuere molte coſ[e], & tutte (ſe noi nõ ſiamo errati) digniſſime: le quali per prima non erano da alcuno ſtate date in luce giamai. aggiungiamo anco, che conoſcendo noi, che ſe bene per lo piu à ciaſcuno piace la breuità, nondimeno alcuni pochi ſono che molto piu della lũghezza ſi compiacciono: & però p piacere à tutti per l'ordinario ſiamo nello ſcriuere ſtati brieui, ma taluolta di eſſere lunghi non ci ſiamo curati. Hor tempo è homai di por fine à queſto ſcriuere noſtro, ringratiando humilmente Iddio facitor del tutto, che ne habbia al deſiato fine condotti; conche benigni Lettori in pace vi rimanete.

L'INDICE DE' PONTEFICI COL QVALE NON IL NVMERO DELLE CARTE: MA IL NVMERO DE' PONTEFICI SI DIMOSTRA.

A

ADeodato papa 79
Agapeto j. 59
Agapeto ij. 133
Agatone 81
Aleſſandro j. 159
Aleſſandro ij. 173
Aleſſandro iij. 184
Aleſſandro iiij. 209
Aleſſandro v. 219
Aleſſandro vj. 5
Anacleto 5
Anaſtagio j. 41
Aſtaſtagio ij. 52
Anaſtagio iij. 124
Anaſtagio iiij. 171
Aniceto 12
Antero 20
Adriano j. 98
Adriano ij. 109
Adriano iij. 112
Adriano iiij. 172
Adriano v. 189
Adriano vj. 223

B

Benedetto j. papa. 64
Benedetto ij, 83
Benedetto iij, 107
Benedetto iiij. 120
Benedetto v. 138
Benedetto vj. 140
Benedetto vij. 149
Benedetto viij. 151
Benedetto ix. 197
Benedetto x. 200
Bonifacio j. 44
Bonifacio ij. 57
Bonifacio iij. 68
Bonifacio iiij. 69
Bonifacio v. 71
Bonifacio vj. 115
Bonifacio vij. 139
Bonifacio viij. 199
Bonifacio ix. 206

C

Caio papa. 29
Caliſto j. 17
Caliſto ij. 165
Caliſto iij. 214
Celeſtino j. 45
Celeſtino ij. 168
Celeſtino iij. 178
Celeſtino iiij. 182
Celeſtino v. 195
Chriſtoforo 122
Clemente j. 4
Clemente ij. 153
Clemente iij. 177
Clemente iiij. 186
Clemente v. 198
Clemente vj. 201
Clemente vij. 224
Cleto 3
Coſtantino 90
Cornelio 22
Conone 85

D

Damaſo j. papa. 39
Damaſo ij 154
Deodato 70
Dioniſio. 26
Dono j. 80
Dono ij. 13

INDICE.

E

Eleuterio, papa 14
Euariſto 6
Eugenio j. 77
Eugenio ij. 102
Eugenio iij. 270
Eugenio iiij. 212
Euſebio 32
Eutichiano 28

F

Fabiano papa 21
Felice j. 27
Felice ij. 38
Felice iij. 58
Felice iiij. 56
Formoſo 114

G

Gelaſio j. papa 51
Gelaſio ij. 164
Giouanni j. 55
Giouanni ij. 58
Giouanni iij. 63
Giouanni iiij. 74
Giouanni v. 84
Giouanni vj. 87
Giouanni vii. 88
Giouanni viij. 110
Giouanni ix. 119
Giouanni x. 126
Giouanni xj. 127
Giouanni xij. 134
Giouanni xiij. 136
Giouanni xiiij. 141
Giouanni xv. 142
Giouanni xvj. 143
Giouanni xvij. 144
Giouanni xviij. 147
Giouanni xix. 150
Giouanni xx. 190
Giouanni xxj. 199
Giouanni xxij. 210
Giulio j. 36
Giulio ij. 221
Giulio iij. 226
Gregorio j. 66
Gregorio ij. 91
Gregorio iij. 92
Gregorio iiij. 104
Gregorio v. 144
Gregorio vj. 152
Gregorio vij. 154
Gregorio viij. 176
gregorio ix. 181
gregorio x. 187
gregorio xj. 204
gregorio xij. 208
gregorio xiij. 231

I

Ilaro papa 45
Iginio 10
Innocentio j. 42
Innocentio ii. 167
Innocentio iij. 179
Innocentio iiij. 183
Innocentio v. 188
Innocentio vj. 202
Innocentio vij. 207
Innocentio viij. 218

L

Lando papa 151
Leone j. 47
Leone ii. 82
Leone iii. 99
Leone iiii. 106
Leone v. 121
Leone vi. 127
Leone vii. 130
Leone viii. 135
Leone ix. 155
Leone x. 122
Liberio 37
Lino 8
Lucio i. 23
Lucio ii. 169
Lucio iii. 164

M

Marcellino papa 30
Marcello j. 31
Marcello ij. 227
Marco 35

Mar-

INDICE.

Martino j. 76
Martino ii. 111
Martino iii. 132
Martino iiii. 192
Martino v. 211
Melchiade 33

N papa

Nicolò j. 108
Nico'ò ii. 158
Nicolò iii. 191
Nicolò iiii. 194
Nicolò v. 213

O papa

Onorio j. 72
Onorio ii. 166
Onorio iii. 180
Onorio iiii. 193
Ormiſda 54

P papa

Paſquale j. 101
Paſquale ii. 163
Paolo j. 96
Paolo ii. 216
Paolo iii. 225
Paolo iiii. 228
Pelagio j. 62
Pelagio ii. 65
S. Pietro 1
Pio i. 11
Pio ii. 215
Pio iii. 220
Pio iiii. 229
Pio v. 230
Pontiano 19

R papa

Romano 117

S papa

Sabiniano 67
Sergio j. 86
Sergio ii. 105
Sergio iii. 123
Sergio iiij. 148
Seuerino 73
Siluerio 60
Simaco 53
Simplicio 49
Siricio 40
Siſinio 89
Silueſtro i 34
Silueſtro ii. 145
Siſto i. 8
Siſto ii. 25
Siſto iii. 46
Siſto iiii. 217
Siſto Quinto. 232
Sotero 13
Stefano i. 24
Stefano ii. 94
Stefano iii. 95
Stefano iiii. 97
Stefano v. 100
Stefano vi. 113
Stefano vii. 116
Stefano viii. 128
Stefano ix. 131
Stefano x. 157

T papa

Teleforo 9
Teodoro j. 75
Theodoro ii. 119

V papa

Valentino 103
Vittore j. 15
Vittore ii. 156
Vittore iii. 161
Vigilio 61
Vitaliano 78
Vrbano i. 18
Vrbano ii. 162
Vrbano iii. 175
Vrbano iiii. 185
Vrbano v. 203
Vrbano vi. 205

Z papa

Zacaria 93
Zeferino 16
Zoſimo 43

Il fine delle vite de' Pontefici, di Antonio Ciccarelli Dottore in Teologia. Al molto Illuſtre & Reu. Signore Giouan' Angelo Egittio.

Errori

Errori da emendarſi.

A car.	*Facc.*	*Linee*	*Errori*	*Emendatione*
2	2	1	del 78	del 80.
3	2	1	del 91.	del 9 1.
6	2	23	come anco tutti	come anco quaſi tutti
17	2	22	ordinò	ordinò egli
25	2	33	ma Damaſo	ma. il Platina
78	2	1	del 622	del 672
188	2	7	Giouãni vigeſimoſecõdo	Giouanni vigeſimo primo
200	2	34	putuiuano	putiuano
205	2	43	centomila huomini	ſeicentomila huomini
226	2	15	Franceſco Re di Spagna	Franceſco Re di Francia
218	1	2	Giungero	Giunſero
258	2	8	à carcere	à carcare
278	2	7	non ſi ſeppe	non ſeppe
278	2	24	fece anco del meſe	fece del meſe

Gli errori meno importanti ſi laſciano al giuditio del diſcreto Lettore.

SPECIAL 87-B
2891

THE GETTY CENTER
LIBRARY